BR. XX-3

DEL GOVERNO
ET AMMINISTRATIONE
DI DIVERSI REGNI,
ET REPVBLICHE,
COSI ANTICHE COME MODERNE

di M. Francesco Sansouino,

LIBRI XXI.

NE QVALI SI CONTENGONO DIVERSI ordini, magistrati, leggi, costumi, historie, & altre cose notabili, che sono utili & necessarie ad ogni huomo ciuile & di stato.

Con nuoua aggiunta di piu Republiche & Regni in diuerse parti del mondo.

CON PRIVILEGIO.

IN VENETIA, MDLXXVIII.

Per ordine di Iacomo Sansouino.

n.° 222.
122853

UTOPIA
RBR
S229GA

AL L'ILLVSTRISSIMO ET
ECCELLENTISSIMO
SIGNORE,

IL SIGNOR PAOLO GIORDANO
D'ARAGONA ORSINO.

Duca di Bracciano, Conte dell'Anguillara,
Baron Supremo di Roma, & Gouernator
Generale di Santa Chiesa.

TRA MOLTI & diuersi benefici che io ho riceuuto dalla somma bontà di Dio, quest'uno reputo per marauiglioso, che io sia diuentato famigliare, & uassallo della V. E. per occasione ueramente honorata & illustre. Percioche ancora ch'io fussi informato delle nobilissime qualità della V.E. come quello che sono osseruator curioso de gli huomini grandi, nondimeno io non haueua quella piena & intera cognitione che io ho hauuta poi in Fiorenza, & in Roma l'anno passato, mentre che ella mi abbracciò con tutti quei termini d'amore, & di cortesia ch'ella sa usare uerso tutti coloro che non sono indegni della sua gratia. La qual cosa si come allhora mi fu sommamente grata, così ancora mi dimostrò col suo essempio, come debbano esser fatti i Principi degni dell'altrui reggimento. Perche considerando io tacitamente

122853

meco medesimo la splendida uita, i reali costumi, & l'eccellenti maniere di V. Sig. Illustrissima, conobbi & intesi per quali effetti ella habbia acquistato quel grido che ella ha appresso le genti di compiuto & di raro Signore. Et primieramente mettendo in consideratione la nobiltà del suo sangue, io uedeua per le cose de' suoi passati, da me diffusamente scritte per ordine suo che pochi Principi de i tempi nostri si possono agguagliare per antichità alla V. E. che se per opinione de' Saui colui è nobile che per lungo tempo può mostrare che i suoi antecessori fussero in degnità & in Magistrati, & che hauessero gouerni di città & di stati, qual diremo che sia la nobiltà della V. E. poi che per spatio di piu di mille anni la Casa Orsina ha hauuto non pure in Italia, ma nella Francia, nella Germania, nella Polonia, e nella Boemia, tanti Conti, tanti Signori, tanti Principi, tanti Duchi, tante Regine, tanti Cardinali & Pontefici, & tanti huomini segnalati in tempo di pace & di guerra? & se continuamente questa famiglia ha fatto risonar ne gli orecchi de' mortali col mezo del ualore, i Latini, i Giordani, i Pauli, i Giuli, i Virgini, i Napoleani, & i Ramondi con tanta gloria del nome Romano? & s'è stata conseruatrice di molte Republiche, di molti Principi, di molti Re, & di molti sommi Pontefici tante uolte? Vedeua parimente con qual decoro la V. E. ricordandosi in tutte l'attioni de' suoi maggiori, sostenesse come Principe della Casa la riputatione de' suoi passati, & la degnità di se medesima, non pur con l'altezza de' suoi desideri, ma con lo splendor delle opere chiare & illustri, & con la grandezza di tutto quello che s'appartiene a Signor notabile & honorato, come e la V. E. conciosia che quanto alle cose esteriori (lequali si tiene che concorrino a far l'huomo felice) ella & da Dio, & dalla fortuna è stata fauorita, se non come si conuerrebbe all'animo suo ueramente immenso, almeno come si richiede a un capo di cosi famosa stirpe perciochè ella possiede bello, ricco, & grande stato de' suoi progenitori in Campagna di Roma, & quello che importa molto piu, possiede i cuori de' suoi sudditi sì fattamẽte che essi nè piu uogliono, nè piu bramano che la sua presenza. Oltre a ciò, tutta la nobiltà di Roma la ammira, & la riuerisce come Baron suo natiuo, come Principe suo cittadino, & come unico & uero sostegno di tutte le sue speranze, ma molto piu lo ammira & lo adora, per la affabilità eccessiua, per la dolcezza incredibile, per l'amoreuolezza infinita, & per la liberalità marauigliosa, con lequai cose la V. E. si acquista il fauor de Principi, si fa serue le uolontà de i gentil'huomini, si obliga i cuo-

ri de'

ri de' priuati, & ſi congiugne alla ſua diuotione i popoli interi, & le genti mentre che con ſommo ſplendor di numeroſa Corte, di famiglia illuſtre piena di nobiliſſimi Signori, di Capitani ualoroſi, & di letterati, & mentre che con ſomma pompa di abbigliamenti di habiti, & di ornamenti regij pareggia qual ſi uoglia Re de' tempi noſtri. La riueriſce & l'ama ſimilmente tutta la Corte Romana, come nobiliſſima creatura, & diſceſa da quel Giouanni gran Senator di Roma, ilqual fece Carlo Principe di Tagliacozzo, che fu padre di Napoleone Gonfalonier di Santa Chieſa, delqual nacque Virginio gran Conteſtabile, di cui fu figliuolo Gian Giordano auolo della V. E. & l'ama come Principe rappreſentante la potenza, il ualore, la grandezza, & la ſtirpe eccelſa di coloro che in ogni ſecolo ſono ſtati difenſori di Santa Chieſa ne' ſuoi biſogni: ſi come pochi anni ſono fu la V. E. in ſoccorſo di Papa Paolo Quarto, come ſuo Generale nella guerra del Regno di Napoli, & ſi come ella al preſente è ſtata per Papa Pio Quinto Gouernator Generale accioche affrenaſſe nella Puglia la rabbia Turcheſca. La celebra medeſimamente la Corte Imperiale, nella quale quanto ſia uiua & uerde la memoria di lei nella mente di quei Principi potenti, lo intendiamo di quà ogni giorno, & ſappiamo quanto Maſſimiano Imperadore ne faccia ſpeſſo honorato ricordo. La honora anco la Corte di Spagna, percioche tenendo il Re Catholico congiunta la V. E. con eſſo lui in amore & in beneuolenza ſtretta, & intrattenendola con prouiſione degna di lei, dimoſtra quanto eſſo Re ſupremo dell'età noſtra ſtimi il ualore & l'amicitia della V. E. & finalmente l'eſſalta con uiue uoci la Corte di Francia, doue i Baroni, i Principi, & i Re di quella potentiſſima natione le rimaſero tutti di maniera affettionati per quel poco di tempo che ella ui fece dimora, che Arrigo Secondo (Re memorabile per inuitto ualore) fece ogni ſforzo per darle per moglie la ſua figliuola, ancora che il S. Coſmo Duca di Fiorenza le haueſſe obligato per parola la Illuſtriſſima Signora Donna Iſabella ſua figliuola, & conſorte al preſente di V. E. Ma che diremo della bella & real maeſtà della uoſtra preſenza? certo che io uor rei trapaſſar con ſilentio queſta parte, perche a me non baſta punto l'animo di eſplicar la milleſima parte di quella gioia che ſogliono ſentire tutti coloro che ſtrettamente conuerſano con la V. E. So bene io tanto, che coſi fatto dono di formoſità è dato particolarmente da Dio a ueri Principi, come certiſſimi ſegni della

ſua gratia. Percioche la preſenza del Signore che ſia grande nella ſtatura (nellaquale il Filoſofo dice che dimora per ordinario la uera bellezza) eſſendo gratiſsima a ogniuno, oltre alla riuerenza che ella apporta in altrui (coſa che non auiene de piccioli, & che ſono ſparuti) ſommamente diletta, & ſi acquiſta la beneuolenza de riguardanti. Però i Perſiani & diuerſe altre nationi ponendo ſempre al gouerno loro chi fuſſe grande & gratioſo & con bella & allegra faccia, moſtrauano che è quaſi impoſsibil coſa che in un belliſsimo corpo non ſia parimente un'animo eleuato, & eccelſo. percioche la bellezza & la uenuſtà dell'huomo è la piu amabil coſa che ſia ſotto il Cielo, come diceua Platone. Et ueramente che ho ueduto per Città, & per caſtella infinite perſone correr di nuouo ſu paſſi per riueder la V. E. tanto è la ſodisfattione de gli occhi altrui nell'apparir ſuo con ſi mirabile aſpetto. La qual ſodisfattione è tanto maggiore, quanto che la ſua ueneranda bellezza è congiunta con tanta deſterità & forza nel maneggiarſi nelle caccie, & ne gli eſercitij dell'armi che nulla piu. percioche io come preſente ho ueduto che nell'una coſa è indifeſſa, & con agilità incredibile penetra per tutti i piu difficili & montuoſi, & perigliosi luoghi della Toſcana, & nell'altra ho parimente ueduto alla preſenza di tutto il popolo Fiorentino, & non ſenza ſuo lietiſsimo applauſo, con quanta preſtezza & brauura, combattendo con un forte, ualoroſo, & chiaro Caualiero Spagnuolo, lo atterraſſe con un colpo ſolo di ſtocco di peſo diciotto libbre. Que ſte & coſi fatte altre coſe dette da me con la bocca del uero, ſapute, inteſe, & ueduteutttauia da uiuenti che ſono in Roma, & in Fiorenza, & in qualunque altro luogo oue ella dimori, hebbero tanta forza nell'animo mio, che dopo lo hauer ringratiato noſtro Signore, che mi haueſſe conceduta la gratia della V. E. ſi come ho di ſopra narrato, propoſi di riconoſcerla per mio ſupremo Signore, & di riuerirla & honorarla ſempre con tutto il core, & con tutte le forze mie. percioche ella ſa amare chi lo uale, ſa fauorire i buoni, ſa dare aiuto a chi lo merita, ſa eſaltare i ſuoi amici, & ſa premiar le uirtù. Adunque come mio Signore accetti la mia ſinceriſsima uolontà: la quale le uiene hora innanzi con queſte preſenti fatiche: debite a lei, che è dignisſima di gouernar Regni, poi che ui ſi contengono i gouerni di diuerſi Regni, & di diuerſe Republiche antiche & moderne, & debite a lei, poi che ogni mio penſiero, & ogni mia attione obligata alla ſua corteſia, non puo, nè debbe, nè

uuole

uuole che io diſpenſi le mie uigilie ſe non in riconoſcere, nè eſaltare, & in riuerir la V. E. alla quale Iddio noſtro S gnore conceda ciò ch'ella deſidera & uuole. Di Venetia alli 11 I. di Settembre. M D L X V I.

Di V. Eccellenza Illuſtriſſima

Humiliſſimo Seruidore

Franceſco Sanſouino.

TAVOLA DELLE COSE CHE SI CONTENGONO NEL PRESENTE VOLVME PER ORDINE DI ALFABETO.

A

AMMIRAglio di Francia & suo ufficio. carte 5
Araldo et suo ufficio, & di quãte sorti. 8
Armi Inglesi quanti siano, & loro natura. 29
Assibassi, & suo ufficio nella Corte del Turco. 39
Agà & suo ufficio nella Corte del Turco. 40
Arabagibassi capo di carrette del Turco. 41
Arpeamin & suo ufficio nella Corte del Turco. 41
Arsenale del Turco come fatto. 42
Artigiani, botteghe & piazze di Fez. 57
Alchimisti nel Regno di Fez. 71
Auocato de poueri nella Corte di Roma. 84
Auocato Fiscale nella Corte di Roma. 84
Auguri nella Rep. Rom antica 89
Ariopagiti nella Rep. Athen. 131
Artefici nella Republica di Norimberga. 179
Auogadori Fiscali nella Republica Vinitiana. 175
Auditori Nuoui nella Republica Vinitiana. 169
Auditori uecchi nella Rep. ven. 168
Auditori Nouissimi nella Republica Vinitiana. 170
Arbitri nella Rep. Atheniese. 134
Assessori nella Rep. Atheniese. 143
Amauroto città, & sua discritione. 184
artefici della città d'Amauroto 184

B

Bracorbassi, mastri di stalla del Turco. 41.
Boslangibassi capi de guardiani del Turco. 39
Baralimin del turco, e suo carico. 42
Beglierbei, & suo ufficio nella Turchia 43
Borghi fuori della città di Fez. 71

C

CAVALGIBASSI capo de' confetti del Turco. 39
Castregirbassi capo de Credentieri del Turco. 39
Capigichecbassi, capo de Capigi del Turco. 39
Capigibassi, Capitani delle porte del Turco. 39
Cadileschieri, Dottori del turco. 40
Castradarbassi, Thesoriero del Turco. 40
Chiausbassi, capo de Sergenti del turco. 40
Corte di Persia, & suoi costumi. 45
Corte del Re di Tunisi. 49

castellano di Tunisi e suo carico. 51
corte di Fez. 53
costume del mangiare delle genti di Fez. 63
costume seruato ne' maritaggi di Fez. 64
costumi nelle sesse di Fez, & nel piagnere i morti. 65
colombi come si tengono in Fez. 66
cabalisti, & altre sette in Fez. 70
ciurmatori, et incãtatori in Fez. 71
corte del Regno di Polonia. 77
corte del Regno di Portogallo. 79
corte Romana moderna. 80
camarlingo, & de' sette Cherici di Roma. 83
cõmessario della camera Apost. 85
cherico del collegio de Cardinali. 85
collegio de' Pontefici della Republica Romana. 92
consoli nella rep. romana. 99
censori della rep. romana. 105
cinque huomini dispensatori della rep. romana. 106
cantoni della rep. Suizzera. 110
consiglio maggiore di ragugia. 112
consiglio minore di ragugia. 113
cinque proueditori di ragugi. 113
cinque Giudici criminali di ragugi. 113
collegio di 30. di ragugi. 113
cinque proueditori alla sanità. 114
castellano di ragugia. 115
consiglio maggiore della republica Genouese. 224
cinque supremi nella republica Genouese. 125
cõseruatori delle leggi di Athe. 133
consiglio di 500. huomini in Athene. 133
capitani delle Galee Atheniesi. 134
comitij sub diali in Athene. 136
custodi antigrafi in Athene. 138
cherici sopra le colonie in Athene. 143
curatori del Palazzo in Athene. 145
consiglio della rep. Lucchese. 146
colloquio della rep. Lucchese. 147
consiglio de' Sei in Lucca. 147
corte de' Mercatanti in Lucca. 147
consiglio de Discoli in Luca. 148
consiglio maggiore nella republica Vinitiana. 149
collegio nella rep. Vinitiana. 156
cõsiglieri nella rep. Vinitiana. 162
consiglio de Dieci nella republica Vinitiana 164
cataueri nella rep. Vinitiana. 168
collegio di X X V. in Venetia. 172
cinque della pace in Venetia. 172
consoli de Mercatanti nella republica Vinitiana. 173
cinque alla Mercatantia in Venetia. 175
camarlinghi di Comune in Venetia. 176
cinque huomini nella republica di Norimberga. 179
capi della guerra in Norimberga. 180
cancellaria del Senato di Norimberga. 181
conteslabile di Francia, & sua autorità. 3
canalieri dell'Ordine di San Michele. 6
ciambellano, & suo carico in Francia. 8
cacciator Grãde del Re di Frãcia. 8

Cento nobili del Re di Francia. 9
Cõsiglio priuato del Re di Frãcia. 10
Cancelliero del Re di Francia. 10
Consiglio grãde del Re di Frãcia. 14
Corona reale d'Inghilterra. 24
Consecration del Re d'Inghilterra. 29
Caualieri dell'ordine della Gartiera. 31
Camera di presenza del Re d'Inghilterra. 32
Cancellier grande d'Inghilterra. 33
Cõestabile del Re d Inghliterra. 33
Corte di Spagna, & suoi ordini. 33
Consiglio reale di Spagna. 35
Consiglio dell'Inquisitione in Spagna. 35
Cõsiglio de gli ordini di Spagna. 35
Consiglio dell'Indie di Spagna. 35
Consiglio di guerra di Spagna. 36
Consiglio Secreto del Re di Spagna. 36
Corte del Turco & suoi ordini. 37
Capagassi, cioè capo della porta. 39
Castradarbassi capo de Tesorieri. 39
Chilergibassi capo de dispensieri. 39

D

DELLA Maestà reale del Re di Francia. carte 1
Delfino di Francia, & suo carico. 2
Desterdari gouernatori dell'entrate del Turco. 40
Desnadar, pesatori d'aspri & di ducati del Turco. 40
Destermin, huomo sopra i Timari del Turco. 40
Dragomano, interprete de'linguaggi del Turco. 42
Doganiere nel Regno di Tunisi. 52
Descritione della città di Fez. 53
Discorso sopra il nome delle contrade di Fez. 60
Delle segnature della Corte Romana. 81
Della audienza della Camera Apostolica 83
Due huomini de'Sacramenti della Republica Romana. 95
Due huomini capitali di Roma. 98
Dittatore nella Republica Romana i qual fusse. 100
Dieci huomini per conto delle leggi in Roma. 102
Due huomini sopra l'armata in Roma. 108
Due Camarlinghi nella Republica di Ragugi. 114
Due Massari nella Republica di ragugi. 114
Duce di Genoua, e sua dignità. 124
Diuisione del popolo d'Athene. 135
Doge di Vinetia et sua dignità. 159
Dogana da mare in Venetia. 172
Dieci offici in Venetia. 174
Dieci Sani in Venetia. 174
Datio del Vino in Venetia. 175
Dogana da Terra in Venetia. 175

E

EDILI plebei nella Repub. Romana. 102
Eponimo nella Rep. Athenieſe. 141
Ellinotamij, cioè Camarlinghi in Athene. 143
Ellanodici, cioè conseruatori sacri in Athene. 144
Essaminatori della Republica Vinitiana. 167
Estraordinarij nella Republica Vinitiana. 176
Elettione de gli elettori in Norimberga.

berga. 177
Elettori quando eleggono il Senato in Norimberga. 177

F

FAMIGLIA del Re di Francia, qual sia. 8
Forieri e Mariscialli del Re di Francia. 10
Fez & discrittione della detta città. 53
Fez citta nuoua, & sua discrittione. 73
Fratelli Aruali nella Republica Romana. 89
Flamine diade nella Republica Romana. 90
Foresliero, ufficio nella Republica Vinitiana. 166

G

GOVERNATORI delle Regioni nella Francia. 7
Gran Maestro dell Artiglieria in Francia. 7
Gran Scudiero nel Regno di Francia. 8
Gran Cacciatore nel Regno di Francia. 8
Gran Consiglio nel Regno di Francia. 12
Guardia del Re nel Regno d'Inghilterra. 25
Gran Cancelliero nel Regno d Inghilterra. 33
Giannizzeri del Turco quali siano. 40
Gebegibassi capo dell armadure del Turco. 41
Gabelliere del Regno di Tunisi. 52
Giardini & horti del Regno di Fez. 72
Gouerni del Regno di Tolonia. 78
Gouernator della citta di Roma. 84
Giudice Mariscalco della città di Roma. 86
Guardia della Republica di Ragugia. 115
Gouernator della città di Tunisi. 51
Generale nella Republica Genouese. 120
Guardiani dell Erario in Athene. 144
Gineconomi, cioè alle pompe in Athene. 144
guardia della Rep. Luccheſe. 148
giustitia Vecchia nella Republica Vinitiana. 172
giustitia Nuoua nella Republica Venitiana. 174
grauità del Senato di Norimberga. 178
giudicio della città di Norimberga. 181
giudicio de' Contadini di Norimberga. 181
giurisconsulti del Senato di Norimberga. 181

H

HOSTERIE della città di Fez. 62

I

INCANTATORI nel Regno di Fez. 68
Inuestigatori di tesori nella città di

Fez. 71
Inotti nella Rep. Atheniese. 145

L

LVOGOTENENTE del Re nella Corte di Francia. 6
Lupercali nella Rep. Romana. 88.
Legati, Auditori de Proconsoli in Roma. 101
Logisti, maestri de' Conti in Athene. 137
Lesiarchici nella Republica Atheniese. 139

M

MAESTA reale del Re di Francia. 1
Mariscalchi del Re di Francia. 4
Maestro dell'artigliaria i Frãcia. 7
Maestri delle richieste in Frãcia. 10
Marè magistrato di Londra. 28
Maestà reale del Re di Spagna. 35
Nutpachemin, Dispensiero del Turco. 39
Mettherbassi capo de Thesorieri del Turco. 42
Mesuare nel Regno di Tunisi. 51
Maestro di Sala nel Regno di Tunisi. 52
Magistrati di giustitia nel Regno di Fez. 57
Mulini nel Regno di Fez. 57
Modi di giuocare nel Re. di Fez. 66
Maestro de Caualieri nella Republica Romana. 100
Modo d'eleggere i Magistrati in Athene. 131
Mobile Magistrato nella Republica Vinitiana. 166
Mestettaria officio nella Republica Vinitiana. 176
Modo del dar i Magistrati in Norimberga. 178
Mosti, cioè interprete del Turco. 39

N

NOBILI che seruono il Re nella Francia. 9
Nessangibassi, segnator de' comandamenti del Turco. 40
Notaro nella Rep. di Ragugia. 115
Nomotheti nella Republica Atheniese. 132
Noue huomini detti Arconta in Athene. 140
Norimberga e sua discrittione. 177
Nominati et loro officii in Norimberga. 177
Numero de' Senatori di Norimberga. 177

O

OFFICI Regij nel Regno d'Inghilterra. 28
Olosagibassi, capi de soldati. 42
Ordine della Corte del Re di Fez. 74
Officiali all'armamento in Ragugia. 114
Officiali a Repezzo i Ragugia. 114
Otto Gouernatori nella Republica Genouese. 124
Otto Protettori di San Giorgio in Genoua. 127
Officij militari nella Republica Athenie se. 141
Officio de l'abbondanza nella Republica

publica Luccheſe. 147
Officio di munitione nella Republica Luccheſe. 148
Officio della Loggia nella Republica Luccheſe. 148

P

PALADINI di Francia, & loro degnità. 4
Preuoſto dell'Hoſtello in Frãcia. 9
Parlamẽto nel Regno di Frãcia. 12
Parlamento nel Regno d'Inghilterra. 30
Porta del gran Turco. 38
Protogero & ſuo carico nella Corte del Turco. 39
Piazza de'mercatanti in Fez. 60
Poeti di lingua uolgare in Fez. 66
Paladini nel Regno di Polonia. 77
Papa & Cardinali nella Corte di Roma. 80
Procurator del Fiſco in Roma. 84
Potitii, & Pinarii nella Corte Romana. 89
Principio de'Senatori nella Republica Romana. 95
Podeſtà dell'interregno ĩ Roma. 97
Preſetto della Citta di Roma. 98
Podeſtà del Vicecõſolo in Ro. 101
Prefetto de frumenti in Roma. 104
Pretori nella Rep. Romana. 105
Prefetto Pretorio in Roma. 107
Prefetto delle guardie ĩ Roma. 107
Procurator di Ceſare ĩ Roma. 108
Pregadi nella Rep. di Ragugia. 112
Procuratori nella Republica Genoueſe. 125
Podeſtà nella Republica Genoueſe. 125
Polemarco nella Republica Athenieſe. 141
Pregadi nella Rep. Vinitiana. 155
Procuratori nella Republica Vinitiana. 165
Petitione officio nella Repub. Vinitiana. 166
Procuratore officio nella Republica Vinitiana. 167
Proprio, ufficio della Republica Vinitiana. 67
Pionego ufficio nella Republica Vinitiana. 168
Proueditori di Comune nella Republica Vinitiana. 174
Panni a oro uella Republica Vinitiana. 175
Primo ufficio del Senato in Norimberga. 177
Prefetti del territorio di Norimberga. 180

Q

QVESTORI nella Republica Romana. 97
Quindici huomini nella Republica Suizzera. 110
Quatro Doganieri nella Republica di Ragugia. 114
Quaranta Capitani nella Republica Genoueſe. 125
Queſtori chiamati Apodeti in Athene. 137
Queſtori detti Demarchi in Athene. 138
Queſtori chiamati Eſtini in Athene. 139
Quarãtia Vecchia in Venetia. 170
Quarantia Noua in Venetia. 171
Quarãtia criminale ĩ Venetia. 172

R

ROSVNAMEGI capi di Scriuani del Turco. 40
Re di Tunisi, & sua qualità. 50
Regole nella legge di Maometto. 69
Regole, & Sette diuerse di Maometto. 69
Rettore nella Rep. di Ragugia. 113
Rota nella Rep. Genouese. 115
Re Sacrificolo in Athene. 141
Rota nella Rep. Luccheſe. 147
Ragioni nuoue in Venetia. 175
Ragioni Vecchie in Venetia. 175
Re de Sacramenti in Roma. 93

S

SECRETARII del Re nella Corte di Francia. 9
Sommario delle coſe di Francia. 13
Signori del Conſiglio del Re d'Inghilterra. 25
Serraglio di Dõne del Sig. Turco. 42
Serraglio di fanciulli del Signor Turco. 42
Sangiacchi del Turco, & ciò che ſiano. 44
Secretario maggiore del Re di Tuniſi. 51
Spenditore del Re di Tuniſi. 52
Spedali, & Stufe della città di Fez. 55
Spetiali & altri artefici in Fez. 60
Scuole di lettere nella città di Fez. carte. 66
Sepulture fuori della città di Fez. carte. 72
Sepolture delli Re di Fez. 73
Sommo Penitentiero nella Corte Romana. 80
Senatore nella città di Roma. 86
Sal dedicati a Marte in Roma. 92
Sacerdote Feciale nella Republica Romana. 92
Sacerdotio del Padre Patrato in Roma. 93
Sette huomini Epuloni. 94
Sei Conſoli nella Republica di Ragugia. 113
Sei Capitani di notte i Ragugia. 114
Straordinari nella Republica Genouese. 125
San Giorgio nella Republica Genouese. 126
Senato de gli Ariopagiti in Athene. 131
Signoria nella Republica Luccheſe. 147
Secretari nella Republica Luccheſe. 147
Sei commeßari nella Republica Luccheſe. 148
Sanità ufficio nella Republica Luccheſe. 148
Sindici nella Rep. Vinitiana. 168
Sopra Caſtaldi nella Republica Vinitiana. 168
Superiori nella Republica Vinitiana. 168
Signori all'acque in Venetia. 172
Signori alle biade in Venetia. 172
Sanità ufficio in Venetia. 172
Sopraconſoli nella Republica Vinitiana. 173
Sopra le Pompe officio in Venetia. 173
Sopra datii nella Republica Vinitiana. 174
Sette Sani nella Republica Vinitiana.

na. 174
Signori al Sale in Venetia. 174
Signori alla Grascia i Venetia. 175
Salario de' Senatori in Norimberga. 178
Scafini nella Republica di Norimberga. 179
Sindico nella Republica di Norimberga. 180

T

TRIBVTO de Ragugei al Turco. 115
tre Stati nella Corte di Frãcia. 10
torre in Londra ciò che ſia. 25
titoli del Re d'Inghilterra. 26
teſoriero del Re d'Inghilterra. 33
tre Giudici col Rettore in Spagna. 36
tre Cancellieri nel Regno di Spagna. 36
teſorier di Caſtiglia, & ſuo carico. 36.
teſoriere del Re di Tuniſi. 52
teſorieri et ſuo ufficio in Roma. 84
traſlatione del Simolacro de' dei in Roma. 94
tribuni de caualli Celeri in Roma. 97
tribuno della plebe in Roma 100
tribuni de' Soldati nella Republica Romana. 104
tre huomini ſopra le colonie. 105
tre huomini per ordinar la Republica in Roma. 107
tre ufficiali ſopra la lana in Ragugia 113
tre Teſorieri nella Republica di Ragugia. 114
tre Procuratori in Ragugia. 114
tre ufficiali de contrabandi in Ragugia. 114
tre Cancellieri in Ragugia. 115
teſinoteti, ufficio in Athene. 142
tribunali di piu Giudici in Athene. 142
tre Capitani di Norimberga. 179
Teſorieri della città di Norimberga. 179

V

VSO di punire in Inghilterra. 32
uicecancelliero nella Corte Romana. 82
uiſita Camerale della Corte Romana. 85
uicario del Papa in Roma. 86
uergini Veſtali nella Repub. Romana. 91
Vnama nelle Rep. Suizzere. 111
undici huomini in Athene 135
uſcioui nella Rep. Atheniese. 145
ufficio de Borgomaſtri in Norimberga. 178

IL FINE DELLA TAVOLA.

LE COSE CHE SI CONTENGONO IN QVESTO VOLVME SONO I MAGISTRATI DEL

Regno	di Francia	a car. 1
Regno	della Germania	a car. 18
Regno	d'Inghilterra	a car. 22
Regno	di Spagna	a car. 33
Regno	del Turco	a car. 37
Regno	della Persia	a car. 46
Regno	di Tunisi	a car. 49
Regno	di Fez	a car. 53
Regno	di Polonia	a car. 77
Regno	di Portogallo	a car. 79
Corte	di Roma	car. 80
Repub.	Romana	a car. 88
Repub.	de gli Suizzeri	a car. 109
Repub.	di Ragugia	a car. 111
Repub.	Spartana	a car. 115
Repub.	Genouese.	a car. 123
Repub.	Atheniese	a car. 128
Repub.	Luccheſe.	a car. 146.
Repub.	Vinitiana	a car. 149.
Repub.	di Norimberga.	a car. 176
Repub.	d'Vtopia	a car. 182

DEL GOVERNO

DE REGNI ET DELLE REPVBLICHE ANTICHE ET MODERNE

DI M. FRANCESCO SANSOVINO

Libro Primo.

CORTE DI FRANCIA.

ALCVNI scrittori delle cose del Regno di Francia hanno detto, ch'ella è stata chiamata Gallia, da Galate Re figliuolo di Hercole. Gli antichi Romani la divisero in due Gallie, cioè nella Gallia Transalpina, che vuol dir di là dall'Alpi, & nella Cisalpina che vuol dir di quà dall'Alpi, & quella parte che è verso Ponente di là da monti, la chiamarono Gallia Transalpina, la qual noi chiamiamo hoggi la Francia, & la Cisalpina fu detta la Lombardia. I confini della Francia da Levante, sono il fiume Rheno, il qual divide la Francia dall'Alemagna, & i monti dell'Alpi che dividono la Francia dall'Italia. Dalla parte di Ponente il Mar Oceano, dal mezo dì il Mar Meditarraneo, & i monti Pirenei che dividono la Francia dalla Spagna da Tramontana il Mar Oceano. La Gallia Transalpina fu

diuisa da gli antichi in quattro Gallie, cioè Belgica, Celtica, o Celtogllia, Aquitania, & Narboneſe. I confini della BELGICA, dalla parte di Leuante, ſono il Rheno, da Ponẽte il mar Oceano, da mezo dì il fiume Seine, da Tramontana il Mar Oceano, & la Belgica ſi diuide hoggi in ſette Regioni. La prima ſi chiama Francia (dalla qual tutta la Gallia Tranſalpina ha riceuuto quel nome) la ſeconda Piccardia, la terza Fiandra, la quarta Brabantia, la quinta Olanda, la ſeſta il Ducato di Lorena, la ſettima Campagne. LA GALLIA CELTICA ha i ſuoi confini, da Leuante il fiume Seine, da Ponente l'Oceano, da mezo dì il fiume Garona o Girona, da Tramontana l'Oceano. E hoggi contiene tredici Regioni, cioè Normãdia, Bertagna, Borgogna, Niuernois, Barbonois, Poicton, Limoſin, Sãtarge, Anegna, Periggeux, Caux, Beri, et Iouraine. La GALLIA AQVITANIA ha per ſuoi confini da Leuante i monti d'Auergna, da Ponente l'Oceano, da Mezo dì i Pirinei, da Tramontana il fiume Garona, hoggi è diuiſa in due ragioni Guienne, e Guaſcogna. LA GALLIA NARBONESE ha per ſuoi confini, da Leuante l'Alpi, da Ponente i Monti d'Auergna, da Mezo dì il mar Mediterraneo, da Tramontana il fiume Rhodano, hoggi ſi diuide in quattro regioni, cioè Sauoia, Delfinato, Linguadoca, e Prouenza. I FIVMI principali della Francia ſon ſei, Garona, o Girona, Leor, Serne, Schelde, Moſſa, & il Rhodano. CITTA principali Parigi la piu illuſtre & famoſa di tutte l'altre di Francia per la Corte, e per lo Studio, e per molte altre qualità, Lion città mercantile, Auignone doue ſtette già molti anni la Chieſa Apoſtolica, Tolosa, Auchx Bordeu, Xaineres, Limon, Cahore, Poito, Augiers, Borges, Neuers, Amiens, Langres, & Rems, & molte altre che io non nomino per brevità, LA LARGHEZZA della Francia è miglia 584. da Marſilia a mezo dì fino al Mar Oceano da Tramontana. LA LVNGHEZZA è miglia 520. dall'Alpi al Leuante, fino al mar Oceano al Ponente, PORTI principali di Francia ſono Cales, Honfleu, Efrean, Santo Malo, Bordeos, Tolon, e Marſilia città principal della Prouenza. Diuerſi ſcrittori trattano le coſe de' Franceſi, ma Paolo Emilio Veroneſe ne ſcriſſe ultimamente dal principio fino a che ſi fece l'acquiſto di Terra Santa, doue s'allegrò ampiamente nelle coſe loro nell'ultima parte della ſua ſtoria.

DELLA MAESTA REGALE.

I Franceſi, uenuti o da gli ultimi popoli dell'Oceano ſettentrionale, o da gli Scithi, o (ſi come eſſi dicono) da Troiani, poſero o la ſede loro nella Germania preſſo al Rheno, de Tencteri uicino a Chamani, antiche ſedi de Sicambri fino al Meno e Sala fiumi, hauendo occupato alcuna parte de' luo-

ghi

ghi de Catti, per irritar piu aggiatamente con guerre continoue con sconuerie i Galli uicini, i quali essendo marauigliosamente accesi in desiderio d'occupar la Gallia tratti dalla dolcezza delle biade, e dall'amenità del paese, fu lor uietato passar il Rheno da Etio Patritio Romano, essendo Imperadore Valentiniano Terzo, finalmente passato il fiume si fermarono nella Germania inferiore, e nella Belgica superiore, e poi aggiunsero a poco a poco all'imperio loro quel che auanzaua delle Gallie, e fu chiamata Francia tutto quel che teneua e possedeua Meroueo. Ma poi che essi allargarono per ogni uerso i confini della lor Signoria, & hauendo con fatti illustri, e cõ la pietà Christiana ripieno il mõdo del nome loro, furono mãdati Ambasciatori da Anastasio Imperadore, iquali salutarono Clodoueo già fatto christiano, Console e Patritio, & ne furono mandati anco de gli altri con grandissimi doni, et il ritratto di Tiberio a Chilperico, tanto era cominciato a uenir il nome Francese formidabile a gli Imperadori Romani. Il Regno de Francesi è Monarchia, & il nome Reale è in tanto pregio presso a quegli huomini, che le cose son tanto riputate, quanto che'l Re le stima. Sogliono i sudditi per lo piu concorrer nella uita col Principe, e son tanto osseruatori del Re quãto piu si possa dire, cosi sono essi per sacramento obligati. Egli ha auttorità di far guerra, di fermar la pace, di metter le gabelle, di far leggi, di crear magistrati, di render ragione, & in somma gli è lecito quel che gli piace, e ciò che gli dice è riputato come legge ma però con questa moderanza ch'egli (a essempio di Antigono) pensa che gli sia solamente lecito quel che è honesto per natura, e che per se medesimo è bene. Il popolo & i Baroni honorano il Re con tanta riuerenza, che per conseruar la sua degnità non dubitano di consumar la roba, & la uita.

DEL FINO.

IL Delfino è herede del Re. Quando Vmberto Principe del Delfinato (cosi lo chiama Paolo Emilio nelle sue Historie) si mise tanto dolor per la morte del suo unigenito figliuolo, ch'egli pensò piu uolte di farsi frate, et essendo oltre a ciò molestato assiduamẽte con guerra dal Duca di Sauoia, e non si trouando uguale a colui di forza, mentre ch'egli si cõsiglia co'suoi, cesse la sua Signoria a Filippo Valesio cõ conditione che'l herede piu uicino al Re si chiamasse Delfino, perciochè i Delfinati chiamano i lor Principi Delfini. Nicolò Gillio racconta un'altra causa, perch'egli dice ch'Imberto (& lo chiama cosi) non essendo punto di buon animo uerso i suoi heredi sotto spetie di religione, uende la ragion del suo stato a Filippo Valesio per 40000. scudi, con patto che lo herede piu uicino del Re si chiamasse Delfino, e ch'egli desse ogni anno in sua uita 1000. fiorini, e ciò fatto ritiratosi

in Lione si fece frate in S. Domenico, e finalmente fu sepolto in Parigi nella Chiesa di San Domenico. Il primo c'hebbe questo cognome fu il Re Carlo V. & coloro che appresso noi son detti Delfini, appresso i Romani son detti Cesari, quasi come certi figliuoli del Principe e designati heredi della Augusta Maestà, come scrive Spartiano in Elio Vero. Di qui è che i Germani appellano il Re de Romani Cesare. I medesimi sono anco detti Principi della gioventù, come dicono Tacito, Suetonio, e Lampridio, & quanta fosse la dignità de' Cesari si può vedere a bastanza in Herodiano, in Giustiniano alla X X X constitutione, & in Capitolino. Et questo era auspicio a futuri Imperadori, onde gli Spagnuoli appellano Principe quel figliuolo che morto il padre dee succeder al Regno, & i figliuoli de gli Imperadori Greci si chiamauano Despoti, la qual cosa anco tra noi s'è usata, perciochè noi chiamiamo il Signore Delfino con degna appellation di tanto Principe. I Greci chiamauano gli Imperadori Despotas, i Latini Dominus, col qual nome vietarono d'esser chiamati augusto, Tiberio, e Seuero. Et le mogli de gli Imperadori furono chiamate Auguste, Domine, e Despine. Ma i Principi hanno usato nella lor piu felice fortuna usurparsi maggior titoli, come fece Alessandro, il qual cacciato Dario e fatto Principe di molte genti, domandò per lettere d'esser chiamato Dio per publico decreto di tutta la Grecia.

DEL REGGENTE DI FRANCIA.

HO letto che fu dato un Reggente o Rettore a i Re Francesi essendo ancora piccioli, o andãdo in qualche espeditione in paesi lontani, o essendo presi in battaglia, o fatti insani, il quale amministrana & reggeua ogni cosa per nome del Re, e che a questo modo passando San Lodouico Re in Africa lasciò per gouernar l'Imperio Simon Nigella e Matthèo Vindocinense, & Andio Duca fu creato Rettor a Carlo Seflo quasi fanciullo, il qual venuto in furore hauea nella Città di Cenomani ammazzati alquanti giouanetti, i quali gli portauano innanzi la celata e la lancia, ferendone molti altri malamente fin che stracco d'ammazzar diuentato pazzo cadde giù da cauallo. Et l'auttorità de' Rettori fo già tanta, che essendo preso Giouanni in guerra, Carlo suo figliuolo per suo nome facena gli incanti, i priuilegi, e gli editti con questa sottoscritione. CARLO PRIMOGENITO DEL RE, RETTOR DELLA FRANCIA, nondi meno si chiamana primo Legato del Re, Gli incanti poi si fanno per parola, del Re, cosi come Romani ne gli editti de Pretori si scriueua disotto il nome dell'Imperadore.

CONTESTABILE.

FV antico ordine de i Re di eleggersi qualche persona, la qual per esperienza delle cose del mondo, & per fede fusse la prima appresso di sua Maestà, acciochè sciolti essi da ogni cura si dessero al riposo, & alla quiete, come fu il Maestro de Caualieri al Re di Francia, il qual apportò gran dissimo danno alla prole del gran Clodouco, che fu'l primo che si battezzò, massimamente dandosi i Re all'otio, & alle lasciuie: perciochè l'otio nasce dalle cose prospere. Così i Califfi essendosi dati alla pigritia, instituirono i Soldati. Ma cosa da Principe è nutrirsi nelle fatiche, reggere e non esser retto, & amministrar il Regno piu tosto col suo consiglio che con quel d'altri, & come diceua Vespasiano, morir stando in piedi. Non ottenenuano in Francia il Magistrato de' Caualieri, se non i primi huomini del Regno, e parenti del Re, e come erano venuti a cotale honore, si chiamauano Maestri di Casa, o Maiordomo, o Maestro di palazzo, onde alcuni pensano che il Conte Palatino sia nome di honore, la qual cosa non approua Beato Rhenano; Perciochè egli scrine che i nostri riuoltarono questa uoce Meier in Maiorem, e che meri appresso gl'antichi Francesi significaua Presidente, o capo, sì come usarono (secondo ch'egli dice) alcune nationi, come i Sassoni, gli Inglesi, & gli Scoti, i quali tutti furono d'una Isola. Ora l'auttorità de Maestri de' Caualieri fu già in tanta grandezza, ch'essi secondo la lor uolontà (per nome però del Re) gouernauano ogni cosa, & rispondeuano (perciochè il Re sì come appresso i Persiani, sotto pretesto della sua Maestà s'ascondeua loro) per suo nome alle genti, & celandosi sempre agli occhi altrui, come faceua Nino, i Re si lasciauano uedere al popolo in Calende di Maggio solamente, con chioma ornata, & con la Corona ch'era l'insegna della Maestà Regia, la qual cosa scriue elegantemente Agatio nel primo libro della Guerra de Gothi, e i sudditi erano tutti tosi, il qual costume fu da Francesi osseruato fin o a' tempi di Pietro Lombardo. La qual cosa io ho uoluto dire per mostrar, oltre alle fauole che si dicono delle cose Gallice, che i Francesi non usauano la chioma, auegna che si legge in molte Croniche, che Clodio Comato ordinò che i Francesi in segno di libertà portassero i capelli lunghi, o pur, come scriue il Volterrano, perche si conoscessero esser differenti da i Galli. I primi Maestri de Caualieri furono in quei primi tempi Ebroino, Martello, Pipino, l'auttorità & la gratia de' quali fu tanta appresso i Re, che furono creati Duchi, là onde Martello fu salutato con tutti i noti non solamente Maestro de Caualieri, ma Principe de Francesi, e poi Pipino fu dal Papa a uoce di popolo creato Re, hauendo esso costretto Childerico a chiudersi in un Monastero, & a quel modo il nome Reale trapassò dalla stirpe di

Clodoneo a Pipino per dapocaggine de i Re. Il carico del Conteſtabile è di conoſcer i diletti de' ſoldati, & di caſtigarli (per parer loro ſenza licenza) del non uenire a tempi ordinati, Le coſe delle ſpie, de' traditori, de' fuggitiui, delle prede, delle ſpoglie, de' riſcatti, de gli allogiamenti, & finalmente è giudice delle cauſe che corrono tra ſoldato, & ſoldato, & però egli ha per inſegna un coltello. Sopra queſto magiſtrato, come odioſo a i Re, fu fatta una legge da Lodouico Vndecimo, come riferiſce Paolo Giuio, nella qual ſi conteneua che niuno per l'auenire ſi chiamaſſe Maeſtro de' Caualieri. Ma rinouato l'antico uſo de Franceſi, fu creato Maeſtro de Caualieri da Carlo Ottauo Giouanni Duca di Borbone, col qual titolo Franceſco Re honorò poi Carlo Borbone, ma eſſendoſi egli ribellato dal Re, & fattoſi huomo dell'Imperadore, fu creato in ſuo luogo Maeſtro de Caualieri Anna Momoranſi.

PARES O PALADINI DI FRANCIA.

QVEL Carlo che per la grandezza de' ſuoi fatti illuſtri fu cognominato Magno, hauendo finita la guerra co'Saſſoni, che durò trenta anni, et douendo paſſar con groſſo eſſercito in Spagna per cacciarne i Saracini perpetui nemici della fede Chriſtiana (le forze de' quali haueano i Mathematici predetto ad Heraclio che ſarebbono formidabili a tutto il mondo) ordinò una compagnia di dodici prudentiſſimi, & ualoroſi Baroni Franceſi, i quali per degnità fuſſero dopo il Re i primi, et quaſi pari (onde però ſon detti Pares) al Re nelle diſputationi delle coſe piu importanti, et che quãdo il Re s'unge in Rems con grandiſſima ceremonia, ſi ritrouaſſero con gli altri Signori preſẽti a quell'atto, i quali ſoli hanno giuriſditione di Sacrar il Re, et quaſi metterlo in poſſeſſo del Regno, perciochè nelle cerimonie che ſi fanno a Rems, i Veſcoui Lingonenſe & Bellouaco, leuando il Re ſu la ſede in ſpalla, fingono d'addomandar al popolo, s'eſſi uogliono et comandano che colui regni, & quaſi che'l popolo ſi contenti, l'Arciueſcouo Remenſe con una forma di parole, le quali contengono un ſolenne giuramento, aſtrigne il popolo all'obedienza, dicendo il Re queſte parole. Io prometto queſte tre coſe. Di queſti Paladini, ſei ne ſon chiamati uolgarmente laici, & ſono il Borgognone, il Normando, l'Aquitano tutti Duchi, il Fiamingo, il Campano, il Toloſano tutti conti. Gli eccleſiaſtici ſono Veſcoui, & ſono il Lingonenſe, il Nouioduno, il Catalauno, il Bellouaco, il Laudunenſe, & il Remenſe, a quali tocca unger il Re. I Re Franceſi aggiunſero all'Imperio loro l'Aquitania, la Campania, la Normandia, & ultimamente con molta facilità la maggior parte della Borgogna, ma la Fiandra dopo la preſa del Re Franceſco a Pauia uenne in mano di Carlo Quinto Imperadore, il qual leuò l'appellationi che prima andauano alla Corte

di

di Parigi, l'anno M D X L IIII. nelle conditioni della pace che fu fatta allhora, percioche per innanzi i Re haueuano Signoria sopra la Fiandra. Sono alcuni che scriuono che la prima origine de' Paladini uenne dal Re Artù Re della Brettagna, il qual tenne la Francia per alquanti anni, ma io non ho trouato di queste cose memoria alcuna nell'Historie ch'io ho lette, per quel ch'io mi ricordi. Questo sò io bene, che Nico'ò gi'lio non sapendo l'historia, ha hauuto ardimento a scriuere, che i Paladini furon fin in quel tempo che s'abruciò Troia. Ora l'auttorità di costoro fu tanta, che'l Re conferiua con essi tutte le cose appartenenti al maneggio e al gouerno del Regno, & se nasceua qualche discordia tra i Signori, s'acquetaua secondo la uolontà di costoro. Se si commetteua qualche delitto che bisognasse castigarlo ad altrui essempio, questi sententiauano, & finalmente essi faceuano ogni cosa, conciosia ch'essi conchiudeuano le paci, & comandauano le guerre. La onde Guglielmo Budeo stima che per questo essi si possino chiamar meritamente con uoce latina Patritij, quasi Padri communi della Rep. & appresso i Persiani gli Omotimi teneuano quasi il luogo loro, come quegli che erano di pari degnità col Re. Nelle cause de' Paladini si contengono le giurisdittioni della Corte, la cognition sommaria senz'ordine di giudicij, i quali nella prima adunanza della corte di Parigi ch'essi chiamano Gran Camera, hanno auttorità di sedere, & di dir il parer loro dopo il Presidente. De' uescoui il Linconense, de' Laici il Borgognone sono i primi, essendone di ciò stato giudice Carlo Sesto allhora che finite le cerimonie in Rems, nacque discordia tra loro di chi douesse hauer il primo luogo a Tauola appresso il Re. Nondimeno sono alcuni che scriuono che Filippo cognominato l'Audace fece la predetta sententia, non per occasion di rissa nata per conto della tauola, ma per essersi portato ualorosamente in quella guerra, nella qual fu preso suo padre da gli Inglesi, essendosi i fratelli sottratti dalla zuffa, & hauendo esso solo tra la turba de gli inimici difeso suo padre. Ma per tornar a proposito, essendo parte della Borgogna, l'Aquitania, la Normandia, la Campania, e Tolosa uenuti in potèr de i Re Francesi, il Re commette nel far le cerimonie, la cura di quel negotio a persone che rappresentino i Duchi, e i Conti, di quei luoghi, poi che non ui son piu. Et hanno le loro adunanze giudiciali, cioè i dì grandi, da' quali s'appella alle Corti supreme. Scriue Guglielmo Budeo, ch'un certo Conte di Fiandra, a essempio di questi creò alcuni Paladinetti, & furon chiamati Pares Nigellani.

MARESCALCHI.

I Tribuni ouero i capi della militia son quattro, a quali dopo'l Maestro de Caualieri si riportano in somma le cose della militia, e quest'honor si

suol dar a chi per ualor di guerra, e per ogn'altra uirtù son huomini chiari. Scriue Beato Rhenano che questo uocabolo Mareſcalco, che uuol dir capo e Preſetto di caualli, uien da questa uoce marca, che ſignifica cauallo, auegnà che Antegiſo uſi marca in cambio di confino. Guglielmo Budeo ſtima che ſi chiamino Mareſcalchi, quaſi maggiori, cioè Giudici ſedenti a cauallo, ma questa interpretatione è un poco dura. La onde il lettore dee eſſer auertito che l Etimologia, & l'interpretation di queſte uoci ſono andate in dimenticanza per l'antichità; percioche molte parole ſi ſon cambiate mutata qualche lettera, & l'ignoranza de gli huomini ha guaſto molte co ſe, là onde biſogna che noi con la diligenza noſtra ſuppliamo a molte coſe, che i noſtri maggiori hanno pretermeſſo per loro poca cura. I Tribuni hanno quella podeſta ſopra i ſoldati, che hanno anco i Maeſtri de Caualieri, le parti de' quali ſono l'elegger gli alloggiamenti all'eſercito, onde ſon da alcuni chiamati Maeſtri di campo, tener i ſoldati ciuili inſieme, ſopra i quali hanno balia della uita & della morte, il qual carico eſſi danno a coloro che uolgarmente ſi chiamano Preuoſti de Mareſcalchi. Simili quaſi a queſti furono già i Trenarchi per giudicio di Aurelio, di Martiano, & Giuſtiniano, i quali erano prepoſti ad emendar i coſtumi, e alla publica diſciplina, i quali per comandamento del Re poſſono punir di pena capitale ſenza altro appello coloro commettono qualche misfatto per morbidezza, gli ſtupratori delle donne, & gli occiſori delle fiere. Finalmente queſti hanno il carico di tutti i delitti che commettono i ſoldati. Ma poi che noi habbiamo fatta mentione di ſoldati, non ſarà fuor di propoſito dire che Carlo Settimo, poi che furon cacciati gli Ingleſi di Francia, ſi riuolſe con tutto l'animo sì fattamente alle coſe della militia, ch'egli deliberò di guernir a eſſempio di Adriano, quel Regno con munitioni, poi che per tanti anni egli era ſtato dalle guerre andate lacerato & guaſto. Et ordinò prima le ſquadre de Caualieri a cẽto, e a cinquanta, onde poi la gloria de Franceſi è ſtata nella caualleria, percioche il Re prudentiſſimo hauea conoſciuto che l arme proprie, & di caſa ſi deon preporre per giudicio d'ogniuno alle auſiliari, & mercenari, & ch'era piu utile eſſercitar i ſuoi nell'arme, che condurre i ſoldati foreſtieri con conditioni, & con auttorità date loro. Il numero de gli huomini d'arme furono mille e cinquecento, i quali furono allogati in preſidio di diuerſe città. Et poi per non hauer a tor fanteria che difendeße i ſuoi confini, ordinò cinque mila fanti in tante ſquadre, & gli chiamò Franchi Arcieri, come quegli ch'erano liberi da ogni grauezza e tributo mentre che erano al ſoldo, uſando eſſi l arco, & la ſaetta; percioche Franco uuol dir libero & ſciolto. Morto Carlo, la gloria della fanteria però inſieme con lui. Et Lodouico Vndecimo ſoldò cinque mila Suizzeri (auegna che gli Hiſtorici uarino nel numero) lo quale ſtipendio ſi

dà anco

dà anco fino al dì d'hoggi, & penso che la cagion di questo fosse l'opera na
lorosa ch'essi fecero per Rhenato Duca di Lotoringia contra Carlo di Bor-
gogna. E i saettatori Franchi furon chiamati Tapini dalla uoce Greca
Tapinos, che uuol dire humili & depressi. Et gli altri soldati che gli supe-
rauano per essercitatione & per disciplina milita, erano chiamati Auen-
turieri, quasi ad ogni euento apparecchiati, & poi furon detti soldati dal
uocabolo Italiano quasi solidati, cioè o fermati, o pagati. Et Valturio,
Cassiodoro, & Frantino chiamano soldato colui, al quale era promesso sti-
pendio & salario dall'Imperadore. Ma uenne poi il Re Francesco, il qual
rinouò molte cose all'usanza de Romani, & ordinò in tutta la Francia set
te legioni, di maniera che la gloria della fanteria quasi morta, ritorno iui
ua sotto questo Principe. Et a ogni legione ch'era di sei mila fanti diede il
suo Capitano detto Colonnello, e ogni Colonnello hauea sei Luoghitenenti,
e ogni Luogotenente hauea due legati, & si faceua la mostra due uolte
l'anno. Et tutti quelli ch'erano scritti in quella militia, eran liberi da ogni
grauezza, & a chi hauesse fatto qualche ualorosa opera donaua un'anel-
lo d'oro. Et se per i gradi de gli honori con opre illustri uenina al grado del
Legato era fatto nobile. Et accioche coloro che nell'espugnation delle cit-
tà o nelle zuffe eran feriti, non andassero cercando a porta a porta il ui-
uere, comandò il Re che fossero nodriti del publico. Et ordinò parimente
che si mettessero insieme cinquanta mila fanti, i quali fussero pagati dalle
città cinte di muro. Hanno un'altra sorte di soldati, i quali son nobili,
i quali sono obligati a militar per ordine di tutta la Francia tre mesi, i Gal
li gli chiamano Bandi & Retrobandi, la interpretation della qual uoce
io non so che uoglia dir altro, se non quel che dice Procopio nel libro quar-
to della guerra Vandalica, cioè che i Romani chiamauano l'insegna ban-
de, & colui che portaua l'insegna bandoforo, onde alcuni pensando che si
dica hoggi all'insegna bandiera, & Celio Rhodigino dice, che i Galli chia-
mano l'Editto del Principe bando publico. Quanto poi alla caualleria, la
Frãcia ritiene ancora quell'ordine, che le diede Carlo Settimo, e i Trinsipi,
e i Baroni, che hanno stato & stipendio, hanno tutte le loro schiere di ca-
ualli. Si solue a un certo tempo ordinato far la rassegna della caualeria,
& quelli che sono approuati, si mettono in diuerse stanze, accioche sieno
apparecchiati al primo tumulto che si senta di guerra. Nella proua della
caualleria bisogna che ogni huomo d'arme habbia quattro caualli da guer-
ra bene in ordine se non uuol esser casso, & due arcioni, cosi chiamati dal-
l'arco ch'essi portauano altre uolte a cauallo, & il nome dura ancora, auc-
gna ch'essi portino altra generation d'arme.

AMIRAGLIO.

ESSENDO le maniere del combatter di due sorti, l'una da terra, l'altra da mare, non è fuor di proposito dopo i gradi sopradetti, ragionar anco del Capitano da Mare; percioche egli stà bene che nella Republica ottimamente instituta, ui sieno alcuni ch'attendino alle cose nauali, e alcuni a quelle di terra, nondimeno tu troverai pochi che si habbiano acquistato ugual gloria nell'un modo, & nell'altro di combattere, percioche altro ordine si richiede a governar caualli, e altro ordine a governar armate. I Britoni solamente, i Normandi, e tutti gli altri Francesi Oceani, & che habitano di dentro verso del mare, sono usati a lodar grandemente l'arte de Corsari, ma quelli che sono infra terra seguendo il combattere in terra, se ne dilettano, auenga che si legga in un Panegirico, che è intitolato a Costantino Augusto, che i Francesi dell'Oceano Germanico sieno stati Corsari. Fu creato adunque il Prefetto del mare, al cui governo si commette tutta l'armata, & i Francesi lo chiamano Amiraglio, il quale ha autorità sopra tutte le controversie che nascono per conto di cose da mare, & punisce i delitti loro, ode i marinari, & i mercatanti che litigano, & a lui stà crear officiali che sieno in suo luogo nelle predette cause, & egli ha la decima della preda che si fa, & delle spoglie, & finalmente gli giurano fedeltà i Capitani delle naui, & delle galee, dà la fede publica; può far tregua per alquanti dì con gli inimici, acciochè si possa pescar sicuramente, & porta per insegna un'Ancora. Ho letto che ne sono stati creati diuersi in un tempo medesimo, cioè uno nel mare Aquitano, un'altro nel Brittanico, e un'altro nel mar Franco. Così furono a Roma nel tempo della Republica due huomini per metter l'armata a ordine, & per ristaurarla. Et poi ne' tempi de gli Imperadori furon fatti due Prefetti, uno all'armata di Miseno, l'altro a quella di Rauenna per guardar il mar di sopra & di sotto, nel qual tẽpo morì Plinio, ch'era Prefetto dell'armata di Miseno. Et presso a gli Imperadori Greci, essendo già abbassata la gloria dell'imperio, & della lingua Romana, il gran Duca era Presidente dell'armata Imperiale, al qual obediua il gran Drungario, & l'Ammirante, e il Protocomito, et tutti gli altri governatori dell'armata. Il Volterrano dice, che l'Amiraglio fu anco preposto all'armata imperiale, onde uenne facilmente a Francesi questo nome. Ma poi che mi viene a mente, diro, che gli antichi soleuano usare di metter in galea per forza i delinquenti, alcuni a tẽpo, e alcuni in uita. Et Suetonio in Augusto scriue, che furon messi uenti mila serui già fatti liberi al remo, acciochè imparassero a menar il remo, e s'essercitassero nelle guerre nauali, percioche i Romani usaron hauẽdo care

stia di soldati, d'armare i serui. Questi tali si chiamano uolgarmẽte forzati, quasi astretti per forza a remare, si come i Romani chiamauano Voloni co loro che uolontariamente prometteuano di combatter per i lor padroni.

CAVALIERI DELL'ORDINE.

L'VSANZA illustre di honorar i Signori con la catena d'oro fu da Lodouico Vndecimo ridotta da Romani a Frãcesi l'anno M CCCLXIX. in cal. d Agosto ordinando in Ambuosa l'ordine di San Michele. Nel principio fu una compagnia di trentasei Signori del Regno, Caualieri tutti nobili, & di compiuta bontà, & senza emenda, & si chiamarono di San Michele ch'era Presidente, e auocato della lor compagnia. Questi hanno usanza di portar sempre una catena di conchiglie d oro per la ualuta di dugento scudi, la quale essi non possono nè donare, nè uendere, nè impegnare. I primi che furono scritti in questo ordine per auttorità del Re, furono Carlo Duca di Borbon, & Giouanni Duca d'Aquitania, Lodouico Lucempurgh Conte di San Paolo, & Maestro de Caualieri, Andrea Daualo Tribuno de soldati, Lodouico Borbon Capitan del mare, Antonio Cabaneo Gran Maestro di casa, Giouanni Armignac Tribuno de soldati, Giorgio Trimoleo, Gilberto Cabaneo, Carlo Crußolo Legista de Pittoni, Taneguino Castellano Capitano di Russino, gli altri poi furono eletti per suffragij de compagni. Quelli ch'entrano in questa compagnia, giurano fedeltà al Re, & non si può rimouer nessun di questo ordine, se non per heresia, per metter qualch'uno in luogo d'un che si fosse morto, s'eleggeua non per suffragij, ma per uia di tauole, le quali segnate si metteuano in un bacino, & numerate le tauole dal Cancelliero, colui che ne hauea piu, era accettato nella compagnia con questa forma di parole dette dal Principe, L'ORDINE TI HA IN luogo di fratello (perche cosi si chiamano fra loro) & di compagno, & però ti dono questa collana. Faccia Dio che tu la porti lungamente, & poi in testimonianza di perpetua amoreuolezza bacia tutti i compagni, & questa su l'usanza di elegger nella compagnia i Caualieri. Et questo ordine ha il suo Cancelliero, il Thesoriero, e l'Araldo chiamato dal nome di San Michele, & lo Scrittore, il qual dee far memoria, & scriuere i fatti illustri de' Caualieri. Ho letto che fu cassò di questa compagnia Lodouico Lucemburgh, il qual fu punito in Grauia di Parigi. Vsa anco il Re di far questo honore a Principi forestieri, come inditio di beneuolẽza, et d'amore, iquali quãdo uogliono far professione d'essergli inimici, gli rimãdano la collana per terza persona, acciochè sciolti dal sacramento del caualieratico, possino obligarsi a un'altro Principe,

la qual cosa è spesse uolte auenuta a nostri tempi. Somigliante a quest'ordine ne fe un'altro il Re Giouanni, i quali portauano in capo una stella, e i compagni si diceuano la nobil casa di Santo Odone. Ne fu fatto anco un'altro da Odoardo Re d'Inghilterra, ch'era di quaranta caualieri, come hanno alcuni annali antichi, oueramente uentisei, come ha scritto Polidoro Virgilio, i quali ordinò con una posta da calze, & haueuano per lor Presidente San Giorgio, al quale in Vinderosio per memoria di Arturo, fu dedicato un gran Tempio & magnifico, & arricchito di molti doni, & Polidoro ne tratta largamente nella sua Historia. I Duchi di Borgogna haueuano per insegna un montone, ordinato in Diuione di Filippo Duca di Borgogna, il quale era anco portato da Carlo Quinto Imperadore, come colui che per uia della madre hauea l'origine sua della Borgogna. Aurelio Vittore, e Vegetio dicono, che gli Imperadori donauano a soldati che s'erano portati ualorosamente collane d'oro. Et Traiano, come dice Dione, donò a Sura una cintola. Et si donauano a soldati cinture da spada d'oro, & per inanzi d'argento. La onde a essempio de gli antichi soldati, i quali per l'opere loro egregie erano da lor Capitani presentati d'armille, di collane, di cinte, di corone, & di hasti, & di cotali altre cose, i nostri Principi, o i lor Legati, donano a caualieri speroni d'oro, & spade, abbracciando colui, al qual si dona. Si ha poi un'altra generation di Caualieri, i quali si fanno per priuilegio, & il Papa, et i Principi d'Italia, et gli altri gli creano. Ma di questa materia de Caualieri ne habbiamo largamente trattato in quel nostro libro intitolato Origine de Caualieri, al quale rimettiamo il Lettore.

LVOGOTENENTE DEL RE.

COSTVMARONO i Re di Francia di far guerra per uia de Legati, o Commessarij, & gli annali riferiscono che Carlo Quinto, che fu cognominato il Sauio hebbe questa usanza. Et commettono questa cura a coloro che essi conoscono per lunga proua esser huomini eccellenti, & ualorosi nelle cose di guerra, & sogliono, quando hanno agiunto qualche stato al suo imperio, esser Vicere, i quali tenghino il popolo in fede, l'autorità de quali è tanta, che essi hanno quasi il grado de Presidenti, & de Proconsoli Romani; percioche essi hanno in quei luoghi la maggioranza, & dopo il Re un cotale è il secondo huomo. Guglielmo Bellaio Langeuo hebbe questo grado in Turino, il quale hauendo con l'armi congiunta la gloria delle lettere, si portò degnamente, in tanto che il Re Francesco lo mise nell'ordine de Caualieri. Costui è stato il primo tra Francesi, che ha mostrato che le buone lettere non nocciono a nobili, le quali prima erano

appresso

appresso loro in tanto dispregio, che Lodouico Vndecimo non volle che Carlo suo figliuolo (forse per sentirsi indisposto) imparasse cosa alcuna altra latina, fuor che queste parole QVI NESCIT dissimulare, nescit regnare, cioè, chi non sa simulare, non sa regnare. La onde interpretando i nobili Francesi il consiglio di Lodouico malamente, si fecero beffe d'ogni sorte di lettere. Ma altramente fece Massimiliano Primo Imperador de tempi nostri, percioche egli stimaua che fosse brutta cosa a un Principe il non saper lettere, & bruttissima il non hauer virtù, per le quali egli si potesse fare eterno. Nè voglio lasciar di dire, che i Gothi haueuano per ordinario nelle lor leggi, che fosse vietato a Re loro il saper lettere, dicendo che le lettere fanno gli huomini da poco. Et hauendo i Gothi preso Athene, essendo Imperador Claudio, consultando tra loro se douessero abbruciare una gran copia di libri che ui era, un di loro disse di nò, attento che i Greci non sarebbono stati atti alle cose di guerra, mentre che haueßero atteso a gli studi. Ma tutte le cose si debbono intender con modo, percioche quando l'huomo oltra alle lettere, si dia a maneggi del mondo, & che habbia giudicio, non è dubbio che egli trarrà molto frutto dalle lettere, le quali gli faranno ueder in poco tempo, quel che è in molte migliaia d'anni auenuto nel mondo.

GOVERNATORI DELLE REGIONI.

NON è dubbio alcuno che la Francia è diuisa in tante Prefetture acciochè essendo il Re occupato i molti maneggi, e impornanti, vi fosse chi attendesse alla guardia de confini di quel Regno. I Prefetti, O Capitani presso a Francesi hanno cura delle fortezze, acciochè non vi manchi cosa alcuna per i tempi di guerra, & che le città & le castella sien munite di fosse, di bastioni, di artiglierie, di solfo, di poluere, di vettouaglie, & d'ogni altra cosa che si ricerca per saldo & fermo lor guernimento. Furono somigliati a costoro appresso i Lacedemoni gli Hamoste, i quali erano preposti alle fabriche, & al risar delle fortezze, & da nostri sono chiamati impropriamente Rettori, percioche l'officio del Regente abbraccia tutta la Prouincia. Erano anco somiglianti a questi i Prefetti de confini a tempi de gli Imperatori Romani, come il Prefetto de confini Rhetici, i quali difendeuano i confini dell imperio. Oltre a ciò, si come la Francia è diuisa in Prefetture & Capitanati, così l'Egitto è diuiso in Nomos, la Giudea in Toparchia, & in Tetrarchia. La Thracia in Strategia, il Regno di Dario in Satrapie, percioche Satrapa in lingua Persiana vuol dir Prefetto, e il Christianesimo in Dioceſi, le quali essi chiamarono Vescouadi, che sono diuisi in Parrocchie, & in Corti.

GRAN MAESTRO DELL'ARTIGLIERIA.

ROBERTO Valturio dice, che gli antichi hebbero le Bombarde, non dimeno questo non è uero, nè anco uicino al uero, percioche non si troua in luogo alcuno che gli antichi habbiano fatto ricordo della bombarda, nè dell'artiglieria, macchina imitante le saette di Gioue. Gli antichi usarono le Cathapulte, gli Arieti, le Balistie, gli Scorpioni, & cotali altre sorti di stromenti da guerra, co quali essi trabeuano pietre grossissime, battendo ne bastioni, nelle torri, & nelle mura. Ma la bombarda ueramente è stata inuentione de Todeschi, cioè ritrouata a caso in Germania da un'Alchimista (scriuono alcuni che fu monaco) mescolando egli insieme nitro, solfo, carbone, & cotali altre misture, nelle quali messo fuoco conobbe quanta fosse la forza di quelle polueri. Questi stromenti bellici furono adoperati la prima uolta a Chioggia nella guerra, che si hebbe co Genouesi l'anno M CCC LXXX. Da indi in poi questa cosa crebbe tanto, che per espugnar le città, per combatter in mare, o in terra non s'adopera altro ch'artiglierie, & gli huomini hanno posto lor nome di uarij serpenti, come Basilisco, Salamandra, Cocodrillo, & cotali altri nomi. Ora a questi stromenti hanno i Francesi un Prefetto, il quale nelle guerre ne ha cura, e son commessi alla sua fede, & rende il conto d'essi al Capitano de' conti, & tutti coloro che le maneggiano son liberi dalle grauezze. Costui si suol creare huomo di molta pratica & d'intera fede, il qual habbia prouato, e sappia eleggere i luoghi doue metterle nell'oppugnation delle città, & guernirle con fosse, con bastioni & con altri ripari opportuni, accioche non sieno occupate da gli inimici. Et che douendosi far giornata, intenda in qual parte si debbono mettere per far danno a gli auersarij, & prouegga se i nemici le possono per altra parte impedire, & comenendo prender nuouo partito, si come suole occorrere spesso, muouerle tosto con destrezza, & girarle altroue, la onde egli dee hauer Bombardieri eccellenti, poi che le guerre a nostri tempi si fanno con questi stromenti. Oltra a ciò è sua cura il cauico delle carrette, da caualli de cauatori, de fabbri, de legnaiuoli & de ferrari, che attendino all'artiglierie, & di coloro che fanno le palle di sasso, & di ferro, & di coloro che fanno la poluere, & de fondatori che rifacciano le artiglierie muoue con le uecchie. Innanzi a questa inuentione i Francesi usauano le saette, gli archi, & le balestre, come si legge nelle lor memorie, & in quel modo di combattere gli Aquitani superauano tutte le altre genti.

ARALDI.

HOGGI si chiama Araldo colui, che gli antichi diceuano Caduceatore, col mezo del quale si come si proteſtano & annuntiano le guerre, coſi anco si ſoglion finire, onde è chiamato Caduceatore, & uſauano di portare un armilla, ouer una fibbia ſu la ſpalla, ma nelle guerre la Cotta d'arme, o il Paludamento, il qual lo rende ſicuro da ogni ingiuria, onde diceua Catone, che neſſun'huomo noceua al Caduceatore, & hanno i nomi ſecondo le regioni, come Normandia, Aquitania, & giurano fedeltà al Principe, ſono eſenti dalle granezze, & biſogna che ſi trouino nelle battioni. Et quando ſi tratta la pace, & quando ſi fanno le tregue, & quando ſi annuntia la guerra, ſi mandano gli Araldi con l'elmo in capo ornato di pennacchi, & col mezo di coſtoro ſi ha uſato di trattar le coſe importanti. Ma quando ſi trattano coſe leggieri, ſi mandano i Sonatori, e i Trombetti. Et quanto foſſe appreſſo i Romani in riuerenza il Feciale, e il Patrepatrato, non è huomo che ſappia leggere che non l'intenda.

FAMIGLIA DEL RE.

ESSENDO molte coſe nel Regno di Francia degne di cognitione, e dilettenoli a foreſtieri, ho penſato che non ſarà ſe non bene il darne notitia a coloro che ſi dilettano della famiglia del Re, e però cominciando da queſto grado, ch'è tenuto dal gran Chambellano, ne diremo qualche coſa brieuemente.

GRAN CHAMBELLANO.

DICO, che ricercando la ſignificatione di queſto uocabolo, il Chambellano è ſimile al ſommo cubiculario de Romani Imperadori. Coſtui ha particolar cura, e cuſtodia della camera del Re, il cui carico è d'eſſer intorno alla perſona del Re, & ſopraſtare alla camera, & interuenir ne conſigli publici con i dodici Paladini di Francia. Percioche ſi ſogliono aſſegnare al Re due Camere, una doue egli dorme, l'altra doue ſi tengono in ſecreto le ſue veſtimenta, & queſto è Decurione de detti luoghi. Coſi fu il prepoſto alle camere de gli Imperadori Romani, come dice Suetonio, il quale eſſo chiama in Domitiano Decurione de camerieri. Giuſtiniano lo chiama Prefetto della ſacra camera, & appreſſo i Greci Imperadori Paracemomeno, & era Principe de camerieri. Vi ſono piu ſorti di camerieri, ma il piu degno conſortio è quello de Signori, i quali ſi chiamano No

bili di camera, & hanno cura di calzare, e di ueſtire il Principe, gli altri poi che ſono inferiori, non ſon punto di minor grado, tanto ſi è ſtimato ſempre il praticar nella camera del Re di queſti tali il numero è infinito, perciochè ui ſono alcuni che non hanno altro che il nome.

GRAN MAESTRO.

IL carico del Prefetto della ſala, o del palagio Reale è trattare, e ſeruir ogni anno col Principe l'iſtrumento e l'ordine del gouerno della corte, che eſſi chiamano ſtato, la cui ſpetiale auttorità è ſopra i miniſtri di palagio, e di caſa, onde è chiamato Archieconomo, i uolgari l'appellano Gran Maeſtro, o Maiordomo, come coloro che chiamano Maeſtro, colui, ch'eſſendo prepoſto a qualche coſa, ui uſa tutta la ſua diligenza. Coſi a Roma ſi chiamauano Maeſtri delle Corti, Maeſtri delle uettouaglie, Maeſtro del popolo, ch'era Dittatore. Et auegna che coſtui ſia prepoſto alle coſe di caſa, nondimeno il Re ſecondo la ſua uolontà, lo prepone talhora a gli eſſerciti, & a qualch'altra coſa importante.

GRAN SCVDIERO.

LO Scudiero è di grande auttorità preſſo al Re, il cui carico è queſto d'aiutare il Re a montare & diſmontar da cauallo, & dargli la ſpada, & la cintura tutta gigliata, & gia porgeua lo ſcudo, come di moſtra il ſuo nome. Gli ſi appartiene anco di collocar per poſte & per ſtanza i caualli ueredarieri, cioè delle poſte ordinate da Lodouico X I. de quali fu il primo ritrouator Ciro, e chiamano poſte, quaſi caualli poſti in certi luoghi, & egli ſuol dar queſto carico a colui ch'eſſi chiamano Contrarotolator delle poſte. E anco prepoſto a gli armamenti, onde è chiamato Grande, come colui, nella cui fedel cura ſon riposti i caualli, e l'armi Reali.

GRAN CACCIATORE.

NON credo che ſia coſa piu conueneuole al Principe che la caccia, perciochè ella ſa il corpo ſofferente delle fatiche, & egli fugge la pigritia, il freddo & l'otio, ſola peſte de gli animi. Di qui è che i Poeti fauoleggiano che Diana impetro da Gioue in premio perpetuo la uirginità, ond'ella poi ſi miſe nelle ſelue. Quanto le caccie ſieno ſtate in pregio appreſſo i Re Franceſi, colui lo puo fermamente ſtimare, che ſaperà che Carlo Ottauo comprò uno ſparuiere per cinquecento ſcudi. Furono deſideroſi della caccia Ciro, e gli Imperadori Romani, & ſpetialmente Adriano, il quale im-

pazzina

pazzia in queſta materia. Si diuide adunque l'apparecchio della caccia in due torme, una è de cacciatori, i quali portano il corno pendente alle ſpalle o d'oſſo, o di rame, & queſti hanno in coſtume di hauer ſempre con loro un cane che uada inueſtigando (lo chiamano Limiero) e queſta torma ſi diuide anco in due altre ſchiere, cioè in cani cenericci, & in cani bianchi. L'altra è de gli ſparuieri (che ſi chiamano falconieri) e porta alcune penne per ſegno. Il Re dà ſalario all'una & all'altra ſorte di perſone. Et a ciaſcuna d'eſſe torme è propoſto qualche un de piu intimi famigliari della Corte del Re, ſi come era appreſſo gli Imperadori Greci il Protoieracario capo de cacciatori, che nutriuano, e portauano gli ſparuieri, & il Protocinego de cani.

PREVOSTO DELLO HOSTELLO.

GIA ſi ſoleuano le perſone appellar nelle cauſe ciuili da queſto Giudice Pretoriano perpetuo ſeguitator della Corte Reale, a ſupremi parlamenti, ma hora l'appellation ua al Parlamento di palazzo, ma nelle cauſe capitali nò. Ha due Legati, e ha una gran caterua intorno di comandatori e d arcieri, i ſaioni de quali ſon tutti tempeſtati di brocche d'argento, come quelli del Re. Ha parimente cura che ſi uenda il pane, il uino, la carne a giuſto prezzo alla Corte. Si leuò da queſto magiſtrato cõ ſua grãdiſſima gloria Derealo, & il Re Franceſco Primo lo diede a due perſone, i quali lo faceuano ſei meſi per huomo, & aſſegnò a ciaſcun d'eſſi due Legati & uenticinque arcieri.

NOBILI CHE SERVONO.

GLI antichi uſarono, ſi come uſiamo anco noi i Piſtori, onde ſi può raccorre che a coloro che portano le uiuande s'è poſto nome Panattiere, auegna che l'officio loro ſia diuerſo, percioche eſſi amminiſtrano le uiuande al Re, quando egli è a tauola. Et la degnità del gran Panattiere (che coſi, chiamano colui ch'è Preſidente a coſtoro) fu tanta tra gli altri Cortigiani ch egli era numerato tra i famigliari del Re, la cui Signoria ſcriuono alcuni, che ſi diſtendeua ſopra i Piſtori, riuedendo il pane, le miſure de frumenti, il prezzo, & il peſo. La onde Herodiano auttor graueſſimo ſcriue, che i Principi altre uolte ſoleuano uſar un rimedio per guardarſi dal ueleno, come quelli che ſanno che la lor uita è inſidiata, & in neſſun luogo l'huomo può eſſer piu ingannato come dice Senofonte, che nel bere, nel mangiare, ne bagni, ne letti, & nel ſonno, & però Mithridatte per la tema del ueleno ſi preparaua con un medicamento contra il ueleno che ſi

chiama hoggi Mithridato. Et per questo è che i Principi hanno alcuni che fanno lor la credenza, appresso a quali sono i Coppieri, cioè coloro che danno bere al Re, i quali hanno usanza mentre chi gli danno bere in uaso o di oro, o d'argẽto, notãdolo in un'altro uaso, gustarlo prima, e poi darlo al Re.

SECRETARII.

COLORO si chiamano Secretarij del Principe, i quali hanno cura di sottoscriuere a Priuilegij, & a gli Editti del Re, che si sogliono far nel consiglio secreto, a quali hoggi si commettono i secreti del Regno, ond'essi son chiamati Secretarij. Furono i Secretarij la prima uolta sessanta, ma il numero è cresciuto a centouenti, de quali alcuni son Secretarij del Principe in cose piu larghe, & alcuni altri di minor dignità seruono in luogo di scrizani sottoscriuendo i Priuilegij che s'impetrano dal Re, non solamente nel la Corte ma anco in Parigi nella Cancellaria, il qual carico è dopo quello, che ha il Cancelliero delle richieste de Maestri.

CENTO NOBILI.

ET per farsi il Re a gli occhi de riguardanti piu uenerabile, elesse in compagnia per sua guardia cento giouani della nobiltà Francese, i quali gli fossero intorno, & diede loro un capo. La prima uolta furon ordinati cento, & si chiamano sino a questi hora i cento gentilhuomini del Re, ma ne furon poi aggiunti cento altri con un'altro capo pur sotto nome di cento, i quali portano una hasta per insegna, ch'essi chiamano Becco di Falcone. Cosi a Roma essendo le tribu trentacinque, & elegendosi per ogni tribu tre persone, perche giudicassero, proposta loro un'hasta, auegna che fossero centocinque, nondimeno per piu facilta di chi gli nominaua, si chiamauano i cento huomini. Et quantunque fossero aggiunti a dieci huomini de sacrificij altre persone in tanto ch'erano sessanta, tuttauia si chiamauano i dieci huomini de sacrificij.

GVARDIA.

HAVENDO i Re Francesi secondo l'uso de gli altri Principi allargato con l'armi l'imperio loro, & fermatolo con leggi, & aspirando per ogni uerso alla gloria de gli altri Duchi, Re, & imperadori illustri, e massimamente essendo quel Regno non punto inferiore a uiun'altro del mondo, si ordinaron o intorno a essempio de gli altri gran Re, una guardia armata per difendersi dalle ingiurie, & da pericoli. Essi adunque fermarono

quattrocento

quattrocento Caualieri, i quali si chiamano arcieri della guardia, come quelli che usano l'arco, hora adoperano l'alabarda. Questi cento sono Scozzesi, la fede, e la virtù de quali è molto adoperata da Re, & ogni cento hanno un Capitano. Oltre a predetti ne ne sono ventiquattro che gli stanno sempre a lato. Et perche non mancasse cosa alcuna per la sua grandezza oltre i predetti s'elesse cento Suizzeri fanti a pie (& ho letto, che l'altre uolte furon trecento) i quali uestiti di diuersi colori, uanno sempre a paro delle groppe de caualli. I Caualieri hanno i saioni tempestati d'argento con l'impresa del Re, come era quella di Carlo Sesto, che fu un cerno alato, e di Lodouico XII. che fu uno Histrice, & di Francesco Primo, che fu una Salamandra.

FORIERI ET MARISCIALLI.

QVESTI hanno cura a prouedere de gli alloggiamenti per coloro, che seguitano il Re. Et perche essi non possono tanto, conciosia che molti Duchi, molti Vescoui, molti Ambasciadori di Re, & di Principi seguono la Corte Reale, però sono stati loro aggiunti alcuni chiamati Mariscialli, i quali prouedendo a gli alloggiamenti, ui scriuono il nome di colui che ui debbe alloggiare.

TRE STATI.

DOVENDO i Francesi consultar & deliberar l cose grandi, e importanti alla Republica, hanuan già una famosissima ragunanza di tre ordini, cioè della nobiltà, del sacerdotio, & della plebe per parer di stimar ogni qualità di persone. Fu già tempo che tutte le cose si riferiuano al Parlamento, lequali appartenuano al Regno, quando si trattaua di pace, di guerra, & di riscuoter gabelle, il qual Parlamento fu ordinato da Filippo Valesio per comun consenso de predetti tre ordini, l'autorità de quali fu tanta, ch'essendo Re Giouanni, furon rimossi dal magistrato molti Consiglieri, & molti Prefetti delle ragioni della suprema Corte di Parigi, & Carlo Sesto fatta una legge; comandò che se egli si morina prima che fosse promesso l'amministratione del Regno per le leggi Francesi al Duca di Aquitania, ch'era il maggior di suoi figliuoli, fosse commesso quest'ordine (però a nome del Re) il procurar per lui, il quale ordine era già posto come un freno alla Maestà Regia, accioche egli non trattasse a suo modo le cose del popolo, come furon posti gli Efori a Re Laconici. Il modo dell'adunar l ordine de tre stati era questo. Il Re scriuena a Nobili, a Vescoui, & a Castellani, che di comun consenso elleggessero persone, le quali andassero

in luogo da lui assegnato, e in tempo ordinato per negotiare. Questo modo s'usa hoggi tra i Borgognoni, e tra gli Suizzeri, i Todeschi lo chiamano Dieta. Somigliante a questo modo fu il Panionio, così detto per le dodici città della Ionia, e il Panelolio ricordato da Tito Liuio nel primo libro della guerra Macedonia.

CONSIGLIO STRETTO, O PRIVATO.

VI è poi un'altro Consiglio ch'essi chiamano Stretto, o privato, quasi come più secreto, più scelto, & più santo, il qual è di persone congiunte per sangue, e per parentela al Principe, cioè di Baroni, di Vescoui, di Cardinali col Cancelliero & co Dottori, & ui si usa trattar quel che s'appartiene al gouerno publico del Regno, & per dirlo in una parola, della somma di tutto lo stato. Suole il Re per sua commessione dare a questo Consiglio il carico di molte cause & grandi. Et per parer di questo Consiglio, dopo la morte di Lodonico XI. si reggeua ogni cosa, & era composto di dodici Baroni principali del Regno.

CANCELLIERO.

IL Cancelliero ha auttorità presso al Re di consigliarlo, quasi come uno Apolline nelle cose appartenenti alla Republica. Egli uede con diligenza che ne Priuilegij, ne gli Editti, ne Decreti non si commetta errore contra la ragione, o la Republica nell'impetrarli. Et quando conosce che non stien bene, con la penna sa una linea intorno a quella tal scrittura, o che tirando un fregio per trauerso la cancella, onde è per questo chiamato Cancelliero. Egli è di gran riputatione, & è Legato del Re, ne cofiumi nelle leggi, nelle cose giudiciarie, e in quelle che appartengono a ordination dello stato, & e quasi il primo de Consigli, & tiene il suggello. Si uà a questo honore per diuersi gradi, si come anco si fa in molti altri luoghi doue si ricerca la uirtù.

MAESTRI DELLE RICHIESTE.

CHI considererà diligentemente l'auttorità de Maestri delle supplicatione o richieste, troueràche essi sono stati presso a Francesi in grandissimo honore, & che essi hanno hauuto ageuolmente il primo luogo dopo il Cancelliero nelle cose de giudicij. S'usaua prima di porger le suppliche al Re, quando rendeuano ragione, ma essendo essi poi molto occupati per le cose, che cresceuano ogni dì più, fu ordinato, che una uolta il mese

s'attendesse

s'attendesse insieme col consiglio de Dottori alle suppliche, la onde essendo il numero delle suppliche molto grande, sottoscriueuano a quelle, che erano di poca importanza, & quelle ch'eran piu graui, le commetteuano a Dottori, che eran presenti co i Re. Finalmente essendo cresciute le ricchezze, & le morbidezze, il Re commesse alla cura del Cancelliero tutte le cose giudiciarie, ma crescendo la moltitudine delle facende, il Cancelliero cominciò hauer bisogno d'aiuto, & furon creati due, i quali non eran allhora chiamati Maestri delle richieste, come al presente. Questi non si poteuan partir dalla presenza del Principe, & erano assistenti del Cancelliero. Fu poi ordinato da Filippo che ue ne fossero cinque, tre sacerdoti, e due laici. Ei poi ne fu aggiunto un'altro, & allhora cominciarono a esser chiamati Maestri delle richieste. Finalmente si accrebbe il numero con due altri, i quali hanno auttorità di seder nel primo tribunal della Corte dopo i Presidenti, & hanno cognitione sopra gli offici, & sopra le controuersie di coloro che hanno carichi nella famiglia del Principe, & l'appellation uà alla Corte. Guglielmo Budeo ornamento della Francia fu fatto Maestro delle richieste dalla liberalità del Re Francesco, il qual scriuendo a un suo amico dell'officio ch'egli hauea riceuuto dice. Questo collegio è d'otto huomini, & è chiarissimo in questo Regno, percioche egli tien il primo luogo, quasi tra tutti i magistrati, concioßia ch'egli ha preminenza di sedere in honestissimo luogo prima nel gran consiglio del Principe, & poi nella Corte de cento huomini, & in tutte l'altre Corti che fanno giudicio, & è il primo dopo i Presidenti quando non ui è o il Principe, o i Vescoui. Il suo carico è d'esser presto alla presenza del Re, quando esce di camera, accioche si riceuino le suppliche, & spesso uno o due ha carico per gli altri compagni andando la uolta in giro, percioche altramente noi habbiamo la nostra residenza ordinaria nella Cancellaria, doue noi trattiamo le materie delle suppliche, e quelle che si debbono o segnare, o non segnare, & tanto dice il Budeo.

PARLAMENTO.

I primi Re di Francia per farsi i popoli amoreuoli e grati, soleuano render ragione in persona, & difendere & liberare i pupilli, le uedoue, e i poueri dalle ingiurie de potenti, e de grandi, la qual cosa noi leggiamo che Carlo Ottauo faceua spesso. Venne poi che i Re si cominciarono a tirar in dietro, & a lasciar quella cura, e Pipinio deliberò che i Baroni ascoltassero le cause non ui essendo nè luogo, nè tempo certo, ma crescendo la moltitudine d'esse, si cominciarono a hauer ogni anno due parlamenti. Vltimamente la Corte ch'era andata uagando hora in un luogo, hora in un'altro

fu fermata dal Rè Filippo il Bello, o da Huttino suo figliuolo, come scriue Gaguino, in Parigi, la qual città Clodoueo si hauea eletto per la sua sede Reale, e doue era stato fabricato nell'Isola della Sequana una Basilica, o un palazzo de Engerrano Marigno sommo Prefetto del fisco, e Conte di Lungauilla, doue gli ordini de Giudici s'adunano, e questo si chiama il parlamento, così detto da questo uocabolo parlare. Et l'anno M CCC II. fu ordinato il parlamento in Parigi, & in Tolosa. Ora la suprema Corte è in tanta auttorità presso a Francesi, ch'essi l'hanno quasi come un Senato Romano, e uogliono che uenga dalla Corte, quando il toglie a far qualche impresa di guerra, e che ui si riferisca cio che ui si fa intorno al gouerno della Republica, e ui si recitano gli Editti, e le leggi, le quali non hanno uigore, se prima non sono approuate da quel consiglio. Et quando Carlo V. Imperadore fece la pace col Re, uolle ch'l consiglio approuasse le condition tra loro della predetta pace. Nel gran consiglio acconsentono al Re il Maestro de Caualieri, l'Amiraglio, i Tribuni de soldati, e i Dottori, & si fida a quel ch'essi diffiniscono, & le sue sententie si chiamano Arreste, dalle quali non si puo appellare al Principe, ma per Editto del Re si puo discorrer se nell'Arresto è qualche errore. Ne primi tempi ui fu un solo tribunale composto di uarie generation di persone, cioè de primi dodici huomini di Francia, di Vescoui, di Dottori, ma i Vescoui furon mandati uia, acciochè attendessero alle lor cose sacre, eccetto che l'Abate di San Dionigi, & quel di san Germano. Ma moltiplicando tuttauia la grandezza de maneggi, quel Collegio fu diuiso in piu parti, e in piu ordini. Nel primo ordine per legge di Filippo, & molti anni poi per un'altra di Carlo Settimo furono quindici laici, e altrettanti Sacerdoti, non annouerando però i quattro Presidẽti, come moderatori, a quali nel dir dell'opinioni loro si leuano in piè gli altri del consilio. E questo honor non si suol dar se non per liberalità del Principe a coloro che son lungamente essercitati nel Foro. La seconda schiera è composta di uentiquattro Sacerdoti, & di sedici laici, la qual poi fu diuisa in un terzo ordine da Carlo Settimo, e a ciascun d'essi diede due Presidenti. Il quarto ordinato da Francesco si chiama la Corte nuoua, & la quinta la chiamano di Domani, percioche a questa uanno l'appellationi delle cause Canonarie. La sesta è de Maestri delle supplicationi, la quale innanzi che fosse accresciuta di numero hauea il terzo luogo. La settima è de delegati Palatini, i qual giudicano le cause de ministri Regij, de cõsiglieri, de gli Auocati, de cognitori, d'alcune compagnie, de Vescoui, de Comandatori, dalla quale & anco dalla sesta l'huomo s'appella a quei primi ordini che hanno maggior giurisditione. Fu già tempo che la Corte non hauea cento huomini, auegna che ui fossero stati aggiunti i dodici primarij della Francia, & gli otto Maestri delle richieste. Ma il Re Francesco accrebbe il

numero

numero, aggiungendoui Consiglieri d'oltre genti, prima uenti, & poi trentadue, & gli diuise nelle corti, come s'è detto. Morto Francesco, Arrigo ridusse di nuouo quella turba di tanti Consiglieri al suo antico ordine, & per serrar la uia a coloro che appetiuano quella dignità col mezo de premij, & de fauori, ordinò che non ui potessero andar se non coloro che fossero approuati per costumi, & per dottrina sofficienti, & che hauessero l'età di trenta anni. Finalmente è solenne il comandar le serie per parte del Principe a quattordici d'Agosto, le quali si sogliono poi leuare a dodici di Nouembre, nel qual dì i Cognitori e i difenditori delle cause sono astretti andare alla Corte, & accioche in tanto non ui fosse alcun tempo, nel qual non si essercitasse la giurisditione, & nel quale anco si alleniassero le appellationi in gran numero, che si riuolgono alla Corte, fu ordinato che parte della suprema corte, cioè i Presidenti con tredici Consiglieri, cioè otto laici & cinque Sacerdoti ascoltassero le controuersie ciuili, & massimamente capitoli, & parte le adunanze de Giudici ascoltassero nelle città della parte del Re ordinata, & queste si chiamano i Grandi, & consistono di Consiglieri delle corti supreme, da quali non si da appellatione. Questi per Editto del Principe giudicano le cause fino a una certa summa, & compresse dalle Prefetture per parte del Re. Ognun di consiglio ha auttorità di dire il suo parere, quando il Presidente gli richiede della loro opinione. Et se l'opinioni in qualche materia fossero eguali tanto dell'una parte, quanto dell'altra, si mandano due di loro a gli altri ordini, i quali difendono ciascuno la sua, parte & se il numero da una parte è minore di quelli che deliberano traloro, si numerano i pareri, & la maggior parte uince qualche uolta la migliore, auegna che per ordine di Filippo, i Presidenti habbiano libertà, o di deliberar secondo l'opinione della maggior parte, o di quello di coloro, che deliberano tra loro, & secondo che ricerca l'importanza della cosa. Quando si trattaua già di metter qualch'un'altro in luogo d'uno che si fosse morto, si approuaua per suffragio de i Collega presente il Cancelliero, & le piu uolte erano condotti a tanto grado molti che non uoleuano. Fu a questo ordine uietato per legge, che non douessero dire a nessuno quel che essi hauessero per consenso comune traloro deliberato nelle materie, che essi trattauano, & oltre accioche non douessero far mercantia, nè riceuer cosa alcuna da litiganti, nè star la notte nella Corte. Le cause che si trattano in primo giudicio nelle Corti supreme, sono de Reali, & de dodici primi di Francia, & uanno a queste l'appellationi da Giudici, & colui che s'appella temerariamente, paga per legge del Re sessanta lire di Parigi, & la Corte suol punir colui, che s'appella malamente, & ui è uno esattore che riscuote le dette pene. Vi è poi un'altra Corte, nella qual si trattano le cose criminali, &

la chiamano Tornella, quasi torrinella, nella qual siedono ogni tre mesi a uicenda con un Presidente, eccettuando i Sacerdoti per legge di Carlo Settimo, attento che essi per legge Canonica non possono impedirsi nelle cose criminali. Vi sono quattro Secretarij della Corte, tre scrittori, oltre il numero grande di coloro che si adoperano ne gli atti della Corte, come comandatori, birri, & altre persone. Ora non bastando la Corte di Parigi a tante cause, furono aggiunti alcuni altri parlamenti, & dato loro quanto essi haueuano a fare. Et sono il Tolosano, il Grationopolitano, l'Aquense, il Burgegalense, il Diuionense, e il Rothomogense con quell'auttorità che fu data loro, ma quel di Parigi è il piu largo di tutti, ma ugual di dignità a gli altri parlamenti. Vogliono che quel di Tolosa fosse ordinato da Filippo il Bello l'anno M CCCXX. & poi rinouato da Carlo Settimo. Di quel di Grationopoli si sa che Vmberto Principe del Delfinato fece una adunanza di Legisti, i quali rendessero ragione a popoli, & poi per uari accidenti fu messo nome a quel Collegio il parlamento. Il Diuionense fu ordinato da Filippo Duca di Borgogna cognominato il Buono per l'integrità della sua uita. I Normandi, essendo morto Rolone lor Duca, fecero un Collegio di Gindici in Rothomagio, ch'è la lor citta principale. per hauer in casa chi rendesse lor ragione, il qual s'adunaua la primauera, & l'autunno. Ma poi che a richiesta di Giorgio Amboso Arciuescouo Rothomagense, Lodouico XII. statuì, che quel Collegio fosse ordinario in quella città, non restò a far cosa; per la quale egli si pensasse d'acquistar gloria & honore al parlamento Burdegalense, del qual'egli fu inuentore, auegna che alcuni scriuano che fosse trouato da Carlo VII. il medesmo ordinò ancol'Aquense.

GRAN CONSIGLIO.

I Francesi attesero con tutto l'animo a questo, che coloro hauessero gli honori, le dignità, le ambascierie, & gli altri importanti carichi, i quali fossero notabili per buoni costumi, per molte uirtù, & per eccelente dottrina, commettendo alla lor prudenza la somma di tutto'l gouerno, auegna che i Francesi habbiano sempre hauuto lo studio delle lettere come per cosa sordida, percioche essi quando i lor figliuoli erano atti poter caualcare, gli acconciauano con qualche Barone, o con qualche Principe, appresso i quali studiando essi a ben caualcare, e a cacciare, come erano giunti a gli anni dalla giouentù, si dauano in tutto alla militia. Ma hora per gratia di Dio, e per benignità del Re Francesco Primo i letterati, & gli studi sono tenuti a uirtù, & a somma lode, che prima erano tenuti a uitio, & a uituperio. I Re adunque dopo le Corti ordinate, fecero questo consiglio, & lo chiamarono Grande, il cui capo è il Cancelliero, & prima durana un

mese,

mese, e il Re soleua a questo consiglio commetter le cose piu importanti dello Stato. Ma conoscendo Carlo Ottauo che il Cancelliero non haueua tanto otio che gli potesse attendere ad altro negotio; fece una legge, per la quale ordinò che col Cancelliero, & co' Maestri delle supplicationi, si creassero dieci sette Consiglieri, fra laici, & sacerdoti. Vltimamente Lodouico duodecimo u'aggiunse un Vescouo, & due Consiglieri, & altrettanti Secretarij. Fu data a costoro quella auttorità che hanno le Corti supreme, i quali a uicenda uanno in consiglio di sei mesi in sei mesi. Et quando si partono da casa, hanno maggiori stipendi, & salarij, che i Consiglieri delle Corti che ascoltano le prime cause, a' quali non è lecito entrare in questo consiglio, ne questi possono andar nelle corti. Le appellationi delle Giudici Pretoriano uengono a questo Consiglio nelle cause ciuili, e il Principe con patenti, o con leggi, o con bolle ui manda molte cause, & massimamente quando due Tribunali contendono fra loro della lor giurisdittione, o che qualche un teme che il suo auuersario habbia nelle corti amici & fauori, & Francesco diede a questo consiglio il carico delle controuersie che nascono per le Persettare Ecclesiastice.

SOMMARIO DELLE COSE DI FRANCIA, SECONDO ch'erano già LX. anni sono.

LA corona, & i Re di Francia sono hoggi piu ricchi, & piu potenti che mai per l'infrascritte ragioni, & prima. La corona andando per successione del sangue è diuentata ricca, perche non hauendo il Re qualche uolta figliuoli, ne chi gli succeda nella heredità propria, le sostanze, & gli stati suoi sono rimasti alla corona, & sendo interuenuto questo a molti Re, la corona uiene ad essere arrichita assai, per gli molti Stati che gli sono peruenuti, come fu il Ducato di Angiò, & al presente come interuerrà a questo Re, che per non hauere figliuoli maschi, peruerrà alla corona il Duca di Orliens, & lo Stato di Milano, in modo che hoggi tutte le buon terre di Francia sono della corona, & non de' priuati loro.

Vn'altra ragione ci è potentissima della galiardia di quel Re, cioè che per il passato la Francia non era unita per li potenti Baroni che ardiuano, & gli bastaua loro l'animo a pigliare ogni impresa contro a i Re, come era uno Duca di Ghienna, & di Borbon, i quali hoggi sono tutti obedientissimi, però uiene ad esser piu gagliardo.

Ecci un'altra ragione, che ad ogni altro Principe circonuicino bastaua animo assaltare il Reame di Francia, & questo, perche sempre haueuano

un Duca di Bertagna, o un Duca di Ghienna, o di Borgogna, o di Fiandra che li faceua scala, & dauali passo, raccettaualo, come interueniua, quando gli Inglesi haueuano guerra con Francia, che sempre per mezzo di uno Duca di Bertagna dauano che fare al Re, e cosi un Duca di Borgogna per mezzo d'un Duca di Borbone. Hora sendo la Bertagna, la Ghienna, il Borbonese, & la maggior parte di Borgogna suddita ossequentissima a Francia, non solo mancano a tali Principi questi mezzi di potere infestare il Reame di Francia, ma gli hanno hoggi nemici, & anco il Re per hauere questi stati, ne è piu potente, & il nemico piu debole.

Ecci ancora un'altra ragione, che hoggi li piu ricchi, & i pin potèti Baroni di Francia sono di sangue Reale, & della linea, che mancando alcuno de' superiori, et antecedenti a lui, la corona puo peruenire in lui, et per questo ciascuno si mantiene unito con la Corona, sperando o che esso proprio, o i figliuoli suoi possino peruenire a quel grado, il ribellarsi, o inimicarsi potria lor piu nuocere, che giouare, come fu per interuenire a questo Re, quando fu preso nella giornata di Bertagna, doue esso era ito in fauore di quel Duca, & contro a Francioси, & fu disputa, morto che fu il Re Carlo, che per quel mancamento, & difettione della Corona, egli douesse hauer perso il poter succedere, e se non che egli si trouò huomo danaroso, per la masserita che hauea fatta, & potè spendere; & dopo quello che poteua esser Re (rimosso lui era picciol fantino, cioè Monsignore di Angulem, & ancho questo Re, & per le ragioni dette, & per hauere anco qualche fauore, fu creato Re.

L'ultima ragione è questa, che li stati de' Baroni di Francia non si diuidono gli heredi, come si fa nell'Alemagna, & in piu parti d'Italia, anzi peruengono sempre nelli primogeniti, & quelli sono li ueri heredi, & gli altri fratelli stàno patienti, & aiutati dal primogenito, & fratello loro, si danno tutti all'arme, & si ingegnano in quel mestieri, di peruenire a grado & a conditione di potersi comperare uno stato, & con questa speranza si nutriscono, & di quì nasce che le genti d'arme Francesi sono hoggi le migliori, & stanno ad ordine per uenire a tal grado.

Le fanterie che si fanno in Francia, non possono esser buone, perche gli è gran tempo che non hanno hauuto guerra, & per questo non hanno sperienza alcuna, & dopo sono per le terre tutti ignobili, & genti di mestiero & stanno tanto sottoposti a nobili, & tanto sono in ogni attione descritte, che sono uili, & però si uede ch'l Re nelle guerre non si serue di loro, perche fanno cattiua pruoua, benche ui sieno i Guasconi, di che il Re si serue, che sono un poco meglio che gli altri, & nasce, perche sono uicini a confini di Spagna, che uengono a tenere un poco dello Spagnuolo; ma hanno fatto per quello che s'è uisto da molti anni in quà, pruoua de ladri, che di ualent huo-

lent'huomini, pure nel difendere, & assaltare terra, fanno assai buona pruoua; ma in campagna le fanno cattiua, che uengono ad esser il contrario de Tedeschi, & Suizzeri, i quali alla campagna non hanno pari; ma per difendere, o offendere terre non uogliono. Et credo che nasca, perche in questi due casi non possono tenere quell'ordine della militia, che tengono in su i cãpi, & però il Re di Francia si serue sempre o di Suizzeri, o di Lanzihinec, perche le sue genti d'arme, doue si habbi nemico opposito, non si fidano di Guasconi, & se le fanterie fussino della bontà che sono le genti d'armi Francesi, non è dubio che gli basteria l'animo a difendersi da tutti i Principi.

I Francesi sono per natura piu fieri, che gagliardi, o destri, & in uno primo impeto, chi puo resistere alla ferocità loro, diuentano tanto humili, & perdono in modo l'animo che diuengono come femine uili; & anco insopportabili di disagi, & incommodi, & con il tempo stracurano le cose in modo che è facile con il trouargli in disordine superargli, di che se ne è uista la sperienza nel Reame di Napoli tante uolte; & ultimamente al Garigliano, doue erano per metà superiori a gli Spagnuoli, & si credeua, se gli douessino ogni hora inghiottire, tutta uolta, perche cominciaua il uerno, e le pioue erano grandi, cominciarono ad andarsene ad uno ad uno per le terre circomicine per istare con piu agio, & cosi il campo rimase sfornito, & con pocco ordine, in modo che gli Spagnuoli furon uittoriosi contra ogni ragione. Saria interuenuto il medesimo a Vinitiani che nõ harieno perduta la giornata di Vailà, se fussino iti secondando i Francesi almanco dieci giorni, ma il furore di Bartolomeo d'Aluiano trouò uno maggior furore. Il medesimo interueniua a Rauenna a gli Spagnuoli, che se non si accostauano a i Francesi, li disordinauano, rispetto al poco gouerno al mancamento delle uettouaglie che impediuano loro i Vinitiani uerso Ferrara, & quelle di Bologna sarieno state impedite dalli Spagnuoli. Ma perche uno hebbe poco consiglio, l'altro meno giudicio, l'esercito Francese rimase uincitore, benche la uittoria sua fusse sanguinosa, & fu il conflitto grande, maggiore saria stato, se il nerbo delle forze dell'uno campo, & l'altro fusse stato della medesima sorte l'uno che l'altro, ma l'essercito Francese era gagliardo nelle genti d'arme, lo Spagnuolo nelle fanterie, & per questo non fu tanta grande strage. Et però chi uuol superare i Francesi, si guardi dal primo loro impeto, che con l'andarli intrattenendo, per le ragioni dette disopra, li superarà, & però Cesare disse i Francesi essere in principio piu che huomini, & in fine meno che femine.

La Francia per la grandezza sua, & per la comodità delle grandi fiumane è grassa, & opulente, doue & le grascie, & l'opere manuali naglio no poco o niente, per la carestia de danari che sono ne' popoli, i quali a pena

ne poßono ragunare tanti che paghino al Signor loro i Datij, ancora che ſieno piccoliſſimi, & naſce perche non hanno da finire le graſſe loro, perche ogni huomo ne ricoglie da uendere; in modo che ſe in una terra fuſſe uno che uoleſſe uendere un moggio di grano, non troueria, perche ciaſcuno ne ha da uendere, & i gentilhuomini de danari che traggono da ſudditi, dal ueſtire in fuori non ſpendono niente, perche da per loro hanno beſtiame aßai da mangiare, pollagi infiniti, laghi, luoghi pieni di cacciagioni d'ogni ſorte, & coſi ha ciaſcuno huomo per le terre, in modo che tutto il danaio peruiene alli Signori, il quale hoggi in loro è grande, & però come quelli popoli hanno un fiorino, li pare eſſere ricchi.

Li prelati di Francia traggono due quinti delle entrate di quel Regno, perche ui ſono aſſai Veſcouadi, che hanno il temporale, & il ſpirituale; & poi hauendo per il uitto loro coſe a baſtanza, però tutti cenſi, & li danari che li peruengono in mano, non eſcono mai ſecondo l'antica natura de' Prelati, & Religioſi, & quello che peruiene ne' Capitoli, & Collegi delle Chieſe, ſi ſpende in argenti, gioie, ricchezze per ornamenti delle chieſe, in modo che fra quello che hanno le chieſe proprie, & quello che hanno i Prelati in particolare fra danari & argenti, uale theſoro infinito.

Nel conſultare, & gouernare le coſe della Corona, & Stato di Francia ſempre interuengono in maggior parte i Prelati, & gli altri Signori non ſe ne curano, perche ſanno che le eſſecutioni hanno ad eſſere fatte da loro, & però ciaſcuno ſi contenta, l'uno con l'ordinare, l'altro con l'eſſequire, benche u'interuenga ancora de uecchi già ſtati huomini di guerra, perche doue s'ha a ragionare di ſimili coſe poſſino indirizzare li prelati, che nõ ne hanno pratica.

I benefici di Francia per uirtù di certa loro pramatica tenuta lungo tempo dalli Pontefici, ſono conferiti dalli loro Collegij in modo che gli Canonici, quando il loro Arciueſcouo, o Veſcouo muore, ragunati inſieme conferiſcono il beneficio a chi di loro gli pare lo meriti, in modo che ſpeßo hanno qualche diſſenſione, perche ui è ſempre chi ſi fa fauore con danari, & qualch'uno con le uirtù, & buone opere. Il ſimile fanno i Monaci nel fare gli Abati, gli altri piccioli beneficij ſono conferiti dalli Veſcoui a chi ſono ſottopoſti, e ſe qualche uolta il Re uoleſſe derogare a tal pramatica, eleggendo uno Veſcouo a ſuo modo, biſogna che uſi le forze, perche niegano il dare e la poſſeſſione, e ſe pur ſono forzati, uſano morto che è il Re, trarre un Prelato di poſſeſſione, e renderla al l'eletto da loro.

La natura delli Franceſi è apetitoſa di quello d'altri, di che inſieme col ſuo e dell'altrui è poi prodiga, & però il Frãceſe ruberia cõ lo alito per mangiarſelo, & mandarlo male, & goderſelo con colui, a chi l'ha rubato, natura contraria alla Spagnuola, che di quello che ti roba, nõ uedi mai niente.

Tem

Teme assai la Francia de gli Inglesi per le gran scorrerie & guasti, che anticamente hanno dato a quel Reame; in modo che ne i popoli quel nome Inglese e formidabile, come quelli che non distinguono, che la Francia è hoggi conditionata altrimenti che in quelli tempi, perche è armata, sperimentata & unita, & tiene quelli Stati in su che gli Inglesi faceuano fondamento, come era un Duca di Bertagna, & di Borgogna, & per l'opposito gli Inglesi non sono disciplinati, perche è tanto che non hebbero guerra che de gli huomini che uiuono hoggi, nō è chi mai hebbi uisto nemico in uiso, & poi gli è mancato chi gli accosti in terra, dall'Arciduca in fuori.

Temerebbono assai de gli Spagnuoli per la sagacità, & uigilanza loro; ma qualunque uolta quel Re uoglia assaltare la Francia, lo fa con gran disagio, perche dal Stato donde mouerebbe, fino alle bocche de' Pirenei, che mettono nel Reame di Francia è tanto camino & sterile, che ogni uolta che i Francesi faccino punta a tali bocche, cosi a quelle uerso Perpignano, come uerso Ghienna, potria esser disordinato il suo essercito, se non per conto di soccorso, almeno per conto delle uettouaglie, hauendo a condursi tanta uia; perche il paese che si lascia dietro, è quasi per la sterilità inhabitato, & quello che è habitato a pena ha da uiuere per gli habitanti, & per questo i Francesi uerso i Pirenei temono poco di Spagnuoli.

De gli Fiamminghi Francesi non temono, & nasce, perche i Fiamminghi non ricolgono per la fredda natura del paese, da uiuere, & massimamente di grano è uino, il quale bisogna che ne tragghino di Borgogna, & di Picardia, & d'altri Stati di Francia, & dopo i popoli di Fiandra uiuono di opere di mano, le quali merce, & mercantie loro smaltiscono in su le fiere di Francia, cioè di Lione, & di Parigi, perche dalla banda della Marina non ui è doue smaltire, & uerso l'Alemagna il medesimo, perche ne hanno, & ne fanno piu che loro; & però ogni uolta che mancassero del commertio con gli Francesi non haurieno doue smaltire le mercantie; & cosi non solamente mancheriano delle uettouaglie, ma ancora dello smaltire quello che lauorassero, & però i Fiamminghi mai, se non forzati, haranno guerra con i Francesi.

Teme assai la Francia de Suizzeri per la uicinità loro, & per i repentini assalti che gli possono fare; che non è possibile per la prestezza loro potere prouedere a tempo, & fanno loro piu tosto depredationi, & correrie, che altro; perche non hauendo nè artiglierie, nè caualli, & stando le terre Francesi che gli sono uicine, ben munite, non fanno grandi progressi, & poi la natura de' Suizzeri è piu atta alla campagna, & a fare giornata, che all'espugnare, & difendere terre, & mal uolentieri i Francesi in quelli confini ueng ono alle mani con loro, perche non hauendo fanterie buone che stieno a petto alli Suizzeri, le genti d'arme senza

fanteria nō vagliono, & ancora il paese è qualificato in modo che le lance & genti a cauallo male ui si maneggiano, & gli Suizzeri mal volentieri si discostano da gli confini per condursi al piano, lasciandosi indietro (come è detto) le terre grosse ben munite, dubitando, come interuerria loro, che le vettouaglie non mancassino, & ancora conducendosi al piano, non poter ritornare a sua posta.

Dalla banda di verso Italia non temono, rispetto alli monti Appenini, & per le terre grosse che hanno alle radici di quelli, dove ogni volta che uno che volesse assaltare lo Stato di Francia, hauesse a soprastare, hauendo in dietro uno paese tanto sterile, bisogneria o che affamasse, o che si lasciasse le terre indietro, il che saria pazzia, o che si metteſſe ad espugnarle, benche dalla banda d'Italia non temono per le ragioni dette, & per nō essere in Italia Principe atto ad assaltarlo, & per non essere Italia unita, come era al tempo delli Romani.

Nella banda di Mezo dì non teme punto il Reame di Francia per essersi le marine, dove sono in quelli porti continouamente legni assai, parte del Re, & d'altri Regnicoli da poter difendere quella parte da uno inopinato assalto, perche ad un premeditato si ha tempo a riparare, perche si mette tempo per chi lo uol fare, a prepararlo, & metterlo ad ordine, & viene a saperſi per ciascuno, & in tutte queste prouincie tiene ordinariamente guarnigioni di genti d'arme per giuocar al sicuro.

Spende poco in guardare terre, perche i sudditi gli sono obedientissimi, & fortezze non usa far guardare per il Regno, & a gli confini, dove saria qualche bisogno di spendere, standoni le guarnigioni delle genti d'arme, manca di quelle spese; perche da un'assalto grande si ha tempo a riparaui, perche uuole tempo & a potere esser fatto, & messo insieme.

Sono i popoli di Francia humili & obedientissimi, & hanno in gran uenerationē il loro Re, uiuono con pochissima spesa per l'abbondanza grande delle grascie, & anco ognuno ha qualche cosa stabile da p se. Vestono grossamente, & di panni di poca spesa, & non usano seta di alcuna sorte nè loro, nè le donne loro, perche sarieno notati da gli gentilhuomini.

Li Vescouadi del Regno di Francia, secondo la moderna computatione, sono numero cento quarantasei computati Arciuescouadi diciotto.

Le Parrocchie un Milione & settecento cōputate DCCXI. Badie.

Delle Priorie non si tene conto.

La entrata ordinaria, o straordinaria della Corona non ho possuto sapere, perche ne ho domandati molti, & ciascuno mi ha detto esser tanta, quanta ne uuole il Re, tamen qualch'uno dice una parte dell'ordinario, cioè quello che è detto presso danaio del Re, & si caua di gabella, come pane, uino, carne, & simili, ha scudi un millione, & settecento mila, & lo

straor-

ſtraordinaria caua di taglie quanto eſſo uuole, & queſte ſi pagano alte & baſſe come pare al Re, non baſtando ſi pongono preſti, & raro ſi rendono, & le domandano per lettere Regie in queſto modo. Il Re noſtro Sire ſi raccomanda a uoi, & perche ha fauta d'argento, ui prega gli preſtiate al ſomma che contiene la lettera. Et queſta ſi paga in mano del riceuitore del luogo, & in ciaſcuna terra ne è uno che riſcuote i prouenti, coſi di gabelle, come di taglie, & preſto.

Le terre ſuddite alla Corona non hanno fra loro altro ordine che quello che gli fa il Re in far danari, o pagare datij, ut ſupra.

La auttorità de' Baroni ſopra i ſudditi loro, & meza la entrata loro è pane, uino, carne, come diſopra, tanto per fuoco l'anno, ma non paſſa ſei, o otto ſoldi per fuoco di tre meſi in tre meſi, taglie, o preſte non poſſono porre ſenza conſenſo del Re, & queſto raro ſi conſente.

La Corona non trahe di loro altra utilità che la entrata del ſale, ne gli tagliegia, ſe non in qualche grandiſſima neceſſità.

L'ordine del Re nelle ſpeſe ſtraſordinarie coſi nelle guerre, come in altro, è che comanda a gli Theſorieri che paghino i ſoldati, & loro pagano per mano de contrar . . che gli raßegnano. I penſionarij, & gentilhuomini uanno a generali, & ſi fanno dare la diſcarica, cioè la polizza del pagamento loro di meſe, in meſe, i gentilhomini, & penſionarii di tre in tre, & uanno al riceuitore della Prouincia doue habitano, & ſono ſubito pagati.

Li gentilhuomini del Re ſono dugento, il ſoldo loro è uenti ſcudi il meſe, & ſono pagati ut ſupra, & cento hanno un capo che ſoleua eſſere Raul, & Vidames.

De gli penſionarij non è numero, & hanno chi poco, & chi aſſai, come piace al Re, & gli nutriſce la ſperanza di uenire a maggior grado, & però non ui è ordine.

L'ufficio delli generali di Francia è pigliare tanto per fuoco, & tãto per taglia col conſenſo del Re, et ordinare che le ſpeſe coſi ordinarie, come eſtraordinarie ſieno pagate alli tempi, cioè le diſcariche, come diſopra.

Li theſorieri tengono l'argento, & pagano ſecondo l'ordine, & diſcari che delli Generali.

L'ufficio del gran Cancelliere è ſola nell'Imperio, & puo gratiare, e condannare come gli piace, ancor doue ne uà il capo ſenza conſenſo del Re, puo rimettere i litiganti contumaci nel buon dì. puo conferire i beneficii ſolo col conſenſo del Re, perche le gratie ſi fanno per lettere Regali ſigillate col gran ſigillo Regale, però eſſo tiene il gran ſigillo. Il ſalario ſuo è dieci mila franchi l'anno, & undici mila franchi per tener tauola. Tauola s'intende per dar deſinare, & cenare a quei tanti del Conſiglio che ſe-

gnono il gran Cancelliero, cioè auocati, & altri gentilhuomini che lo seguono, quando a loro piacesse mangiar seco che si usa assai.

La pensione che dana il Re di Francia al Re d'Inghilterra era cinquanta mila franchi l'anno, & era per ricompenso di certe spese fatte dal padre del presente Re d'Inghilterra nella Ducea di Bertagna, la quale è finita, & non si paga piu.

Al presente in Francia non è altro che un gran Siniscallo, ma quando ui sono piu Sinischalli, non dico grandi che non è piu che uno, l'ufficio loro è sopra le genti d'arme ordinarie, & straordinarie, le quali per degnità dell'ufficio suo sono obligate ad ubidirlo.

I Gouernatori delle prouincie sono quanti il Re uuole, & pagati come al Re pare, & gli fanno anno per anno, & a uita, come piu piace a i Re, & gli altri gouernatori, & ancora i Luogotenenti delle picciole terre sono tutti messi dal Re, & si dee sapere che tutti gli ufficij del Regno sono o donati, o uenduti dal Re, & non da altri.

Il modo di fare gli Stati si è ciascuno anno d'Agosto, quando di Ottobre, quando di Gennaio, come uuole il Re, & si porta la spesa, & l'entrata ordinaria di quell'anno per mano delli generali, et quiui si distribuisce l'entrata secondo l'uscita, & si accresce, & diminuisce le pensioni, & pensionarij, come comanda il Re.

Della quantità della distributione de i gentilhuomini, & pensionarij non è numero, ma non si approua niente per la camera de' conti, & basta loro l'autorità del Re.

L'ufficio della Camera de' conti è riuedere i conti a tutti quelli che maneggiano danari della Corona, come sono Generali, Tesorieri, & riceuitori.

Lo studio di Parigi è pagato delle entrate delle sonditioni de collegi, ma magramente.

Li parlamenti sono cinque Parigi, Roano, Tolosa, Bordeus, & Delfinato, & di nessun si appella.

Li studi primi sono quattro. Parigi, Orliens, Borges, et Pottiers, et dopo Torsi, & Aughieri, ma uagliono poco.

Le guarnigioni stanno doue uuole il Re, & tanto quanto a lui pare cosi dell'artiglierie, come de i Soldati, nientedimeno tutte le terre hanno qualche pezzo di artiglierie in munitione, e da due anni in quà se ne sono fatte assai in molti luoghi del Regno a spese delle terre, done si sono fatte con accrescere un danaio per bestia, o per misura ordinariamente quando il Regno non teme di persona. Et le guarnigioni sono quattro, cioè in Ghienna, Piccardia, Borgogna, & Prouenza, & si uanno poi mutando, & accrescendo piu in uno luogo che in un'altro, secondo i sospetti.

Ho fatto diligenza di ritrarre quanti danari sieno assegnati l'anno al

Re per

Re per le ſpeſe ſue di Caſa, & della perſona ſua deuono hauere quantità domanda.

Gli arcieri ſono quattrocẽto deputati alla guardia della perſona del Re, tra i quali ne ſono cento Scozeſi, & hanno trecento franchi l'anno per huomo, & uno ſaio (come uſano) alla liurea del Re. Quelli del corpo del Re che ſempre gli ſtanno a lato, ſono uentiquattro con quattrocento franchi per ciaſcuno l'anno.

La guardia de gli huomini a pie è di Alamani, de quali cento ne ſono pagati di dodici franchi il meſe, & ne ſoleua tenere fino in trecento cõ penſione di dieci franchi, & di piu a tutti duoi veſtimenti l'anno per uno, cioè uno la State, & uno il Verno, cioè giubbone, & calze a liurea, & quelli cento del corpo haueuano giubboni di ſeta, & queſto a tempo del Re Carlo.

Forieri ſono quelli, che ſono propoſti ad alloggiare la Corte, & ſono trẽtadue, & hanno trecento franchi, & uno ſaio l'anno per uno a liurea. Li loro Maniſcialli ſono quattro, & hanno ſeicento franchi per uno, e nell'alloggiare tengono queſto ordine, cioè, ſi diuidono in quattro, & un quarto con un Maniſciallo, o ſuo luogotenente, quando non fuſſe in Corte, rimane dõde la Corte ſi parte, acciò ſia fatto il douere alli padroni de gli alloggiamenti, uno ne uà con la perſona del Re; & un quarto, doue il dì debbe arriuare il Re, a preparare alla Corte gli alloggiamenti, & l'altro quarto ne uà, doue il Re debbe andare il dì dipoi, & tengono un'ordine mirabile, in modo che all'arriuare ciaſcuno ha ſuo luogo, fino alle meritrici.

Il Prepoſto dell'hoſtello è un'huomo che ſeguita ſempre la perſona del Re, & l'ufficio ſuo è mero Imperio, & in tutti quei luoghi che uà la Corte, il bãco ſuo è primo, & poſſono quei della terra propria, doue ſi truoua, gratiare da lui, come dal proprio Luogotenente. Quelli che per cauſe criminali ſono preſi per ſua mano, non poſſono appellare alli parlamenti. Il ſalario ſuo ordinario è ſei mila franchi. Tiene duoi Giudici in ciuile pagati dal Re di ſeicento franchi l'anno per huomo, coſi un luogotenente in criminale che ha trẽta arcieri pagati, come diſopra, & eſpediſce coſi in ciuile, come in criminale, & una ſola uolta che l'attore ſi abbocchi col reo alla preſenza ſua, baſta ad ſpedir la cauſa.

I Maeſtri di Caſa del Re ſono otto, ma non ci è ordine fermo in loro dì ſalario, perche chi ha mille franchi, chi piu, & chi meno, come pare al Re, & dipoi il gran Maeſtro, che ſucceſſe in luogo di Monſignor di Ciamonte, & Monſignor della Paliſſa, il padre del quale hebbe gia il medeſimo ufficio, che ha undici mila franchi, & non ha altra auttorità che eſſere ſopra gli altri Maeſtri di caſa.

L'Ammiraglio di Frãcia è ſopra tutte l'armate di mare, e ha cura di quelle, & di tutti i Porti del Regno, Puo prendere de'legni, & fare come

piate a lui de'legni dell'armata, & hora è pre 1anni, ha di salario dieci mila franchi.

Cauallieri dell'ordine non hanno numero, perche sono tanti, quanti il Re uuole, quando sono creati, giurano di difendere la Corona, & non uenire mai contro a quella, & non possono mai essere priuati se non dalla morte loro. La pensione loro è il piu quattro mila franchi, & ne è qualch uno di meno, & il simile grado non si dà ad ognuno.

L'officio de Ciamberlani è contrattenere il Re, per uenire alla camera del Re, consigliarlo. & in fatto i premi del Regno per riputatione, hanno gran pensione, come saria da sei, o otto, ouer dieci mila franchi, & qualch'uno niente, perche il Re ne fa spesso per honorare qualche huomo da bene, ancora che sorastiere, ma hanno priuilegio nel Regno, di non pagare gabelle, & sempre in corte hanno le spese alla tauola del . . . . che è la prima dopo quella del Re.

Il Gran Scudiere stà appresso al Re sempre. L'ufficio suo è sempre essere sopra li dodici Scudieri del Re, come è il gran Siniscallo, il gran Mastro, & il gran Camberlano sopra li suoi, e ha ad hauere cura a gli arnesi del Re, & portali la spada auanti.

I Signori del consiglio del Re, hanno tutti pensione di sei in otto mila franchi, come pare al Re.

La ragione che pretende il Re di Francia in su lo Stato di Milano è che l'Auolo suo hebbe per donna una figliuola del Duca di Milano, ilquale morì senza figliuoli maschi.

IL Duca Giouanni Galeazzo hebbe due figliuole femine, & non sò quãti maschi, fra le femine ne fu una che si chiamò Madonna Valentina, & fu maritata al Duca Lodouico d'Orliens Auolo di questo Re, discesi pure della schiatta di Tipino. Morto il Duca Giouanni Galeazzo, gli succesie il Duca Filippo suo figliuolo, il quale morì senza figliuoli legittimi, e lasciò solo di se una femina bastarda, su poi usurpato quello Stato da questi Sforzeschi illegitimamente, secondo che si dice, perche costoro dicono, quello Stato peruenire alli successori, & heredi di quella Madonna Valentina, dal giorno che Orliens s'imparentò col Milanese, accompagnò l'arme sua de tre gigli con una biscia, e cosi ancora si uede.

In ciascuna Parrochia di Frãcia è un'huomo pagato di buona pensione dalla detta Parrocchia, & si chiama il Franco arciere, il quale e obligato tenere un cauallo buono, & stare prouisto d'armadure ad ogni requisitione del Re, quando il Re fusse fuori del Regno per conto di guerra, o d'altro, sono obligati a caualcare in quella prouincia, doue fusse assaltato il uerno, o doue si mostrasse sospetto che secondo le parrocchie sono un Milione, & settecento.

Gli

Gli alloggiamenti per obligo dell'ufficio loro danno i forieri a ciascuno che segue la Corte, & communemente ogni huomo da bene della terra alloggia cortigiani, & perche nessuno habbia causa di dolersi, cosi colui che alloggia, come colui che è alloggiato, la Corte ha ordinato una taßa che uniuersalmente si usa per ciascuna, cioè soldi uno per camera il dì, doue ha ad essere letto, & cuccietta, & mutati al manco ogni ottauo dì.

Danari due per huomo il giorno, per elingi, cioè touaglie, touagliolini, uceto, agresto, & sono tenuti a mutare detti elingi, almeno due uolte la settimana, ma per hauere il paese abbondanza, li mutano pio & meno, secon che l'huomo chiede, & il piu sono obligati gouernare, spazzare, & rifare i letti.

Danari due ciascun giorno, & per ciascun cauallo per lo stallaggio, & non sono tenuti per li caualli darui cosa alcuna, saluo che uotarui la stalla.

Sono assai che pagano meno o per la buona natura loro, o del padrone, ma una uolta questa è la taßa ordinaria della Corte.

Le ragioni che pretendono hauere gli Ingleßi in sul Reame di Francia, & piu freßche ritrago, & truouo essere queste. Carlo sesto di questo nome Re di Francia, maritò Catherina figliuola sua leggittima & naturale ad Henrigo figliuolo leggittimo & naturale di Henrigo Re d'Inghilterra, & nel contratto senza far mentione alcuna di Carlo settimo, che fu poi Re di Francia, oltre, alla dote data a Catherina, instituì herede del Regno di Francia dopo la morte sua, cioè di Carlo sesto Henrigo suo genero, & marito di Catherina, & in caso che detto Henrigo morisse auanti a Carlo Sesto suo suocero, & lasciasse di se figliuoli maschi legittimi & naturali, che in tal caso ancora i detti figliuoli di Henrigo succedessino a Carlo sesto. Il che per essere stato preterito dal padre Carlo settimo non hebbe effetto, per essere contro le leggi, all incontro di che gli Ingleßi dicono Carlo settimo essere nato non legittimo.

Gli Ascineßconadi d'Inghilterra sono due.

Veßconadi uentidue.

Parrochie cinquanta due mila.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

DEL GOVERNO
DELLA
GERMANIA MODERNA

LIBRO SECONDO

LA GERMANIA fu anticamente chiamata Teutonia, & i popoli furon detti Tuiſci, da Tuiſcone figliuolo di Noè, il quale uenendo in Europa, ſi fece Re di tutto il territorio che ſi contiene dal Tanai fino al Rheno. Furon poi chiamati Theutoni di Theutone nuouo Re loro, & furono anco chiamati Alemani da Mano figliuol del predetto Tuiſcone, et noi gli chiamiamo Thedeſchi, quaſi Tueſchi. Finalmente furon da Franceſi chiamati Germani, quaſi fratelli per dependenza del ſangue tra loro, & per amoreuolezza, & anco da gli Italiani per eſſer ſtati come fratelli inſieme nelle battaglie. I CONFINI della Germania dalla parte di Leuante ſono il fiume Viſtula chiamato da loro Vuixel, & da Ponente il Rheno che diuide la Germania dalla Francia, da Mezo giorno i Monti dell'Alpi, che ſono ſopra la Charintia, & la Stiria, & il fiume Drauo il qual butta nel Danubio, tenendo poi dritto per Tramontana al fiume Vuixel, e dalla parte di Tramontana l'Oceano. I FIVMI principali della Germania ſono otto, il Danubio, il Rheno, & il Magone che è detto da loro Mein & butta nel Rheno di là da Magontia, & Albis detto da lo-

vo Elst, & il fiume Odera & Vistula da loro detto Vuixel, il fiume Spre, e l'Vueser. L'ALEMAGNA si diuide in due, cioè nell'Alta, & nella Bassa mediante il fiume Magone. LA BASSA ha queste Regioni, Hassia, Vestphalia, Sassonia, Frisia, Pomerania, Prusia, Turingia, Misna Blesia, & Holsatia, Brabantia, & Holandia col Regno di Danemarch. L'ALTA ha queste Regioni, Alsatia, Helueria, Sueuia, Franconia, Baniera, Austria, Stiria, Morauia, e Boemia. NELL' ALEMAGNA tutta sono otto Duchi, quel di Sueuia, quel di Sassonia, quel di Geldria, quel di Pomerania, quel di Franconia, quel di Baniera, quel di Lotoringia, l'Arciduca d'Austria, e il Langrauio d'Assia, tutti Signori di Prouincie, ancora che ui sieno molti altri Duchi che hanno i titoli loro dalle città principali dello Stato che posseggono, o uero da qualche altro luogo nominato e famoso, come sono, il Duca di Bransuich, quel di Vitemberg, quel di Lucemburgh, & quel di Cleue, & il Marchese di Baden, & quel di Brandimburgh. Vi sono anco due Regni, il Regno di Danimarch, & il Regno di Boemia. Oltre a ciò quasi la maggior parte de' Vescoui che ui sono, hanno sotto di loro Città e Dominio grande, tanto in temporale quanto in spirituale, tra quali ue ne sono tre Elettori dell'Imperio, cioè il Colonienſe, il Treuerense, & il Maguntino, e quattro secolari, cioè il Re di Boemia, & sia chi si uoglia, il Duca di Baniera, il Duca di Sassonia, & il Marchese di Brandimburgh. LA LVNGHEZZA della Germania, cioè dal fiume Vistula al Leuante fino al fiume Rheno al ponente sono miglia ottocento e quaranta, & di larghezza, cioè dall'Alpi al mezo giorno, cioè da Brixnon fino al Mar Oceano, da Tramontana sono miglia settecento e quarantacinque. Et le città Imperiali sono nouantadue, parte de Vescoui, & parte de Principi, & altre che son libere, le quali si chiamano Imperiali, percioche elle riconoscono l'Imperadore per sommo Signore. Il Re de Romani, ordinariamente uà all'Imperio dopo la morte dell'Imperadore, e chi è eletto Re de Romani, s'intende che habbia il grado piu uicino all'Imperadore, come il Delfino alla Francia. L'Imperadore in somma è capo di quella Prouincia e s'elegge per i sette come sà tutto il mondo. I TITOLI dell'Imperadore son questi. CARLO Quinto per diuina clemenza Imperadore de Romani Augusto Re delle Germanie, di Castella, di Legion, d'Aragona, dell'una et dell'altra Sicilia, di Gierusalem, d'Vngaria, di Dalmatia, di Croatia, di Nauarra, di Granata, di Toledo, di Valenza, di Galitia, delle Maioriche, di Hispali, di Sardigna, di Corduba, di Corsica, di Muricia, di Gienna, d'Alzerbe, d'Algerina, di Gibilterra, dell'Isole Canarie, e dell'Indie, e della terra ferma del'Oceano, &c. Arciduca d'Austria, Duca di Borgogna, di Lotheringia, di Brabantia, di Stiria, della Carinthia, della Carnia, di Limburg, di Lucimburg, di Geldria di Ca-

labria, d'Athene, di Neupatria, di Vuilembergh, &c. conte d'Asburg, di Fiādra, di Tirolo, di Barcellona, d'Artheſia, di Borgogna, Palatino di Hannonia, di Holanda, di Selandia, di Ferreto, di Riburg, di Namors, di Roſſiglion, di Ceritania, & di Zutphania. Langrauio d'Alſatia, Marcheſe di Burgouia, d'Oriſtano, di Gotiano, & del ſacro Romano Imperio, &c. Principe di Suevia, di Catalogna, d'Auſtria &c. Signor della Friſia, della Marchia Schiauonica, di Porto Naone, di Biſcaglia, di Molina, delle Saline, di Tripoli, & di Meclinia &c.

I TITOLI del Re de Romani ſono infraſcritti.

FERNINANDO per divina clemenza Re de Romani Auguſto, & Re di Germania, et di Vngaria, di Boemia, di Dalmatia, di Croatia, di Schiauonia &c. INFANTE delle Spagne, Arciduca d'Auſtria, Duca di Borgogna, di Brabātia, di Stiria, di Carinthia, della Carnia. Marcheſe della Morania, &c. Duca di Lucēburg. & della Sleſia inferiore e ſuperiore, di Vuitembergh. & di Techia. Principe della Sueuia, Conte d'Asburg, di Tirolo, di Ferretto, di Riburgo e di Goritia. L'Angrauio d'Alſatia. Marcheſe del ſacro Rom. Imperio, della Burgonia e dell'una & l'altra Luſatia. Sig. della Marchia, della Sclauonica, del Porto Noane, e delle ſaline, &c.

GLI ELETTORI dell'Imperio eccleſiaſtici, i quali ſon detti Legati nati ſono gli infraſcritti co'titoli.

SEBASTIANO Nobile da Nuſenſtein Arciueſcouo di Maguncia, Arcicancelliero del ſacro Romano Imperio per la Germania, Principe Elettori. GIOVANNI de Baroni da Iſemburg Arciueſcouo Treueren ſe, Arcicancelliero del ſacro Romano Imperio per la Gallia & per lo Regno Arelatenſe, Principe elettore ADOLFO de Conti da Scānemburg Arciueſcuo di Colonia, Arcicāchelliero del ſacro Romano Imperio per Italia, Principe Elettore, Duca di Vueſtphalia & l Engren. ISECOLARI poi ſono gli infraſcritti. FEDERIGO Conte Palatino di Rheno, Duca di Bauiera Arcidapifero del ſacro Imperio, Principe Elettore, Caualier del Monton d'oro. MAVRITIO Duca di Saſſonia Arcimariſcalco del ſacro Romano Imperio Lāgrauio di Tuingia, Marcheſe di Miſna, e Burgrauio di Mademburg Principe Elettore. IOACHIMO Marcheſe di Brandimburg, Arcicameriero del ſacro Romano Imperio, Duca di Stetina di Caſſubi, et de Vandali. Burggrauio di Noremberga, Principe Elettore.

HORA neſſun debbe dubitar della potenza dell'Alemagna, perche abbonda di huomini, di ricchezze e d'armi. Et quanto alle ricchezze nō ui è Cōmunità che non habbia auanzo di danari in publico, e ciaſcun dice che Argentina ſola ha parecchi milioni di ducati. Et queſto naſce perche non hāno ſpeſe che tragghino loro piu danari di mano, che quelle le quali eſſi ſanno in tener viue le montioni, nelle quali hauēdo ſpeſo un tratto, nel rinfre

ſcarle

ſtarle ſpendono poco. Et hanno in queſto un'ordine belliſſimo, perche hanno ſempre in publico da mangiare & da bere, & da ardere per uno anno, e coſi da lauorare l'induſtrie loro, per poter in uno aſſedio paſcer la plebe, & quelli che uiuono con le braccia per un'anno intero ſenza perdita. Non ſpendono in ſoldati, perche tengono gli huomini loro armati & eſſercitati, & i giorni delle feſte tali huomini in cãbio di giuochi, chi ſi eſercita cõlo ſcoppietto, chi con la picca, chi con un'arma, & chi con un'altra, giuocando tra loro honori & ſimili coſe, i quali poi ſi godono inſieme. Spendono poco in ſalarij, & in altre coſe, di modo che ogni Communità ſi troua ricca in publico. La cagione perche i popoli ſien ricchi in priuato è queſta che uiuono come poueri, non edificano, non ueſtono, & non hanno maſſeritie in caſa, baſta loro l'abbondare di pane, di carne, & hauere una ſtuffa, doue rifuggire il freddo, & chi non ha dell'altre coſe, fa ſenza eſſe, & non le cerca. Spendonſi in doſſo due fiorini in dieci anni, & ogn'uno uiue ſecondo il grado ſuo a queſta proportione, et niſſuno fa conto di quello gli manca, ma di quello che ha di neceſſità, & le loro neceſſità ſono aſſai minori che le noſtre, & per queſti loro coſtumi ne riſulta, che non eſcano danari del paeſe loro, ſendo contenti a quello che il loro paeſe produce, & nel loro paeſe ſempre entrano, & ſono portati danari dachi uuole delle loro robe lauorate manualmente; di che quaſi condiſcono tutta Italia, & è tanto maggiore il guadagno che fanno, quanto il forte che peruiene loro nelle mani, & delle fatture & opere di mano con poco capitale loro d'altre robe, & coſi ſi godono queſta loro rozza uita, & libertà, & per queſta cauſa non uogliono ire alla guerra, ſe non ſono ſoprapagati, & queſto anco non baſtarebbe loro, ſe non fuſſino comandati dalle loro Communità, & però biſogna ad un'Imperadore molti piu danari che ad un'altro Principe, perche quanto meglio ſtanno gli huomini, peggio uolentieri eſcono alla guerra.

Reſta hora che le Communità ſi uniſchino con li Principi a fauorire le impreſe dell'Imperadore, o che loro medeſimi lo uogliono fare, che baſterebbono; ma ne l'una, ne l'altra uorrebbe la grandezza dell'Imperadore, perche qualunque uolta in proprietà lui haueſſe Stati, o fuſſe potente, domerebbe, & abbaſſarebbe i Principi, & gli ridorrebbe ad una ubidienza di ſorte da poterſene ualere a poſta ſua, & non quando pare a loro, come fa goggidì il Re di Francia, & come fece già il Re Luigi, il quale con le armi, & ammazzarne qualch'uno, gli riduſſe a quella ubidienza, che ancora hoggi ſi uede, il medeſimo interuerrebbe alle Communità; perche le uorrebbe ridurre in modo che le poteſſe maneggiare a ſuo modo, & che haueſſe da loro quello che chiedeſſe, & non quello che pare a loro. Ma s'intende la cagione della diſunione tra le Communità, & gli Principi eſſere li molti humori contrarij che ſono in quella prouincia, che, uenendo a due

disunioni, generali dicono che gli Suizzeri sono nemicati da tutta l'Alemagna & li Principi dell'Imperadore, & pare forse cosa strana a dire che i Suizzeri, & le Communità sieno nemiche, tenendo ciascuno ad un medesimo segno di saluare la libertà, & guardarsi dalli Principi. Ma questa loro disunione nasce perche gli Suizzeri non solamente sono nemici a gli Principi, come a le Communità; ma etiandio sono nemici a gentilhuomini, perche nel paese loro non è dell'una specie, ne dell'altra, et godonsi senza distintione alcuna d'huomini fuori di quelli, che seggono ne' Magistrati, una libera liberalità Questo essempio delli Suizzeri fa grande paura a i gentilhuomini che sono rimasti nelle Communita, & tutta la industria de i detti gentilhuomini e in tenerle disunite, e poco amiche loro. Sono ancora nemici de gli Suizzeri tutti quelli huomini delle Communità, che attendono alla guerra, mossi da una inuidia naturale, parendo loro d'essere meno stimati nell'armi di quelli in modo che non se ne puo raccozzare in un campo sì poco, ne sì gran numero, che non si azzuffino.

Quanto alla nimicitia de i Principi con le Cõmunità, & con gli Suizzeri, nõ bisogna ragionare altrimenti, sendo cosa nota, et cosi di quella fra l'Imperadore, & detti Principi, & hauete ad intẽdere, che hauendo l'Imperadore il principal suo odio cõtro a gli Principi, et nõ potẽdo per se medesimo abbassargli, ha usato i fauori delle Cõmunita, & per questa medesima cagione da un tẽpo in qua ha intrattenuti gli Suizzeri, con i quali gli pareua già essere uenuto in qualche confidanza, tanto che cõsiderano tutte queste disunioni in cõmune, & aggiuntoui poi quelle che sono tra l'un Principe, et l'altro, & l'una Cõmunità et l'altra, fanno difficile questa unione dell'Imperio, di che un Imperadore haurebbe bisogno, & benche chi fa l'Imprese della Magna gagliarde e riuscibili, pensi che nõ è nella Magna alcun Principe, che potesse, o ardisce opporsi a i disegni dell'Imperadore, come hãno usato da qualche tẽpo indietro, tutta uolta nõ pẽsare che ad un'Imperadore è assai impedimento nõ essere da i Principi aiutato ne i suoi disegni, perche chi nõ ardisce fargli guerra, ardisce negar gli aiuti, et chi non ardisce negar gliene, ha ardire, promessi che gli ha, non gli osseruare, e chi non ardisce ancora questo, ardisce differire tanto le promesse, che non sono in tẽpo che se ne uaglia, & tutte queste impediscono, o perturbano gli disegni, & si conosce cosi essere la uerità. Quando l'Imperadore la prima uolta uolle passare contro la uolontà de' Viniciani, & Francesi in Italia, gli fu promesso dalle cõmunità della Magna nella dieta tenuta in quel tẽpo a Costanza ... mila persone, et tre mila caualli, et pur nõ se ne poterono mettere insieme tante che aggiungessino a 5. mila, et questo, perche quãdo quelli d'una cõmunità arriuauano, quelli d'un altra si partiuano per hauer finito, e qualch'una dana in cãbio danari, i quali per pigliar luogo facilmẽte, & per questa

& per,

& per l'altre ragioni le genti nõ si raccozzauano, & l'impresa andò male.

La potenza della Magna si tiene certo essere piu assai nella communità che ne Principi perche i Principi sono di due ragioni tẽporali, & spirituali, i temporali sono quasi ridotti ad una gran debolezza, parte per loro medesimi, sendo ogni principato diuiso in piu Principi per la diuisione delle heredità, che gli osseruano, parte per hauergli abbassati l'Imperadore con il fauore delle cõmunitadi, come è detto, talmente che sono inutili amici. Vi sono ancora i Principi Ecclesiastici, i quali se le diuisioni hereditarie non gli hanno annichilati, gli ha ridotti al basso l'ambitione delle communitadi loro, & il fauore dell'Imperadore, in modo che gli Arciuescoui elettori, & altri simili non possono niente nelle communità grosse proprie, di che ne è nato, che loro tra le loro terre, sendo diuise insieme, possono fauorire le imprese dell'Imperadore, quando bene ue n'fussimo. Ma uegniamo alle communità Franche & Imperiali, che sono il nerbo di quella Prouincia, doue sono danari, & l'ordine costoro per molte cagioni sono per esser fredde nella loro libertà, non che di acquistare Imperio, & quello che non desiderano per loro, non si curano che altri lo habbia; dopo per esser tãte, & ciascuna fare capo da per se, le loro prouisioni, quando le uogliono fare, sono tarde, & non di quella utilità che si richiederebbe, & in essempio ci è questo, che non molti anni sono gli Suizzeri assaltarono lo stato di Massimiliano, & la Suetia, conuenne sua Maestà con quelle communitadi per reprimerli, o loro si obligarono tenere in campo quattordici mila persone, et mai ui si accostò la metà, perche quando quelli di una communità ueniuano, & gli altri se ne andauano; in modo che l'Imperadore disperato di quella impresa, fece accordo con gli Suizzeri, & lasciò loro Basilea. Hora se nell'imprese proprie gli hanno usato termini simili, pensate quello che sarebbono nelle imprese d'altri. Donde messe queste cose tutte insieme fanno questa lor potenza tornare picciola, & poco utile all Imperadore, & i Vinitiani per il commertio, ch'eglino hanno co mercanti delle communitadi della Magna in ogni cosa che hanno hauuto a fare, o trattare con lo Imperadore, l'hanno intesa meglio che alcun'altro, & sempre sono stati in su l'honoreuole, perche se gli hauessino temuta questa potẽza, haurebbono preso qual che sesto, o per uia di danari, o col rendere qualche terra, & quando eglino hauessero creduto che questa potenza si potesse unire; non se gli sarebbono opposti, ma sapendo questa impossibilità, sono stati sì gagliardi sperãdo nelle occasioni, & però se si uede che in una città le cose che appartengono a molti, sono straccurate, tanto piu debbe interuenire in una prouincia. Dopo sanno le communitadi, che l'acquisto che facesse in Italia, o altroue sarebbe per li Principi, & non per loro, potendose gli godere personalmente, il che non puo fare una communità, & doue il premio habbia ad esser

diſuguale, gl'i huomini mal volentieri egualmente ſpendono, & però la potenza è grande, ma in modo da non ſe ne ualere. Se chi ne teme diſcorreſſe le ſopradette coſe, & gli affetti che ha fatti queſta potenza da molti anni in quà, uedrebbe quanto fondamento ui ſi poteſſe fare ſuſo.

Le genti d'arme Tedeſche ſono aſai ben montate di caualli, ma peſanti, & altreſi ſono molto bene armate in quella parte che uſano armare. Ma è da notare, che in un fatto d'arme contra gli Italiani o Franceſi non ſarebbono proua, non per la qualità de gli huomini, ma perche nõ uſano i caualli armadura d'alcuna ſorte, le ſelle picciole, deboli, & ſenza arcioni, in modo che ogni picciolo urto gli caccia a terra. Ecci un'altra coſa che gli fa piu deboli, & è, che dal corpo in giuſo, cioè coſcie, & gambe nõ armano punto, in modo che non potendo reggere il primo urto, in che conſiſte l'importanza delle genti, et fatto d'arme, non poſſono anco poi reggere con l'arme corta, perche poſſono eſſere offeſi loro, e i caualli ne detti luoghi diſarmati, & è in poteſtà d'ogni pedone con picca trarli da cauallo, o ſbudellar loro, & poi nello agitarſi i caualli per la grauezza loro mal reggano.

Le fanterie ſono buoniſſime, & huomini di bella ſtatura, al contrario de gli Suizzeri, che ſono piccioli, & non politi, nè belli perſonaggi, ma non ſi armano, o pochi con altro che cõ la picca, o daga per eſſere piu deſtri, eſſe diti, & leggieri, & uſano dire, che fanno coſi per non hauere altro nemico che le artiglierie, dalle quali un petto, o corſaletto, o gorzarino nongli difenderebbe. Delle altre armi non temono, perche dicono tenere tale ordine, che non è poſſibile entrare tra loro, nè accoſtarſegli quanto è la picca lũga. Sono ottime genti in campagna a far giornata; ma per eſpugnar terre non uagliono, & poco nel difenderle, & uniuerſalmente doue nõ poſſono tenere l'ordine loro della militia, non uagliono, di che ſi è uiſtà l'eſperienza, poi che hanno hauuto a praticare Italiani, & maſſime doue hanno hauuto ad eſpugnar terre, come fu Padoua, & altri luoghi; in che hanno fatto cattiua proua, & per il contrario, doue ſi ſono trouati in campagna, l'hanno fatto buona; in modo, che ſe nella giornata di Rauenna, tra i Franceſi, & gli Spagnuoli, i Franceſi, non haueſſino hauuto i Lanzichenec, haurebbono perduta la giornata, perche mẽtre che l'una gente d'arme con le altre erano alle mani, gli Spagnuoli haueuano di già rotto le fanterie Franceſi, & Guaſcone, & ſe gli Alamanni con la ordinanza loro non le ſoccorreuano, ui erano tutte morte, & preſe. Coſi ſi uede, che ultimamente quando il Cath. Re ruppe guerra a Francia in Ghienna, che le genti Spagnuole temeuano piu di una banda di Alamanni, che haueua il Re di dieci mila, che di tutto il reſto delle fanterie, e fuggiuano le occaſioni di uenir ſeco alle mani.

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.

DEL GOVERNO DELLA CORTE INGLESE.

LIBRO TERZO.

L'*ANGHILTERRA è Isola nel mare Oceano Settentrionale, già detta da gli antichi Albion per la bianchezza de monti, che di lontano si scoprono a nauiganti, & poi Britãnia da Britanno lor Re, & ultimamente Anglia da gli Angli popoli di Sassonia, i quali chiamati in soccorso da Britanni contra Scotti, & Pitti, che gli infestauano (popoli uenuti d'Irlanda, & di Nouergia, che poi diedero il nome alla Scotia, & che secõdo San Girolamo erano gli Antroposagi) & essi Angli frenata l'audacia di coloro, sotto nome poi che'l promesso stipẽdio nõ se gli pagasse, s'impatronirono del paese, & necessitarono i Britanni, priuãdoli de propri beni, a douersi andare a cercar nuoue habitationi i Frãcia. Alle quali, si come diedero il nome di Brittãnia hoggi cõ corrotto uocabolo detta Bertagna, cosi l'Isola fu chiamata dall'hora innanzi Anglia, cosi detta da gli Angli, che l'habbitarano, hora detta uolgarmẽte Inghilterra, mutãdosi col nuouo nome anco i costumi, & la maniera del uiuere. Si diuide l'Isola in due Regni, la parte uolta a Mezo giorno la quale è anco piu fertile, piu copiosa di Citta, & piu domestica di costumi ciuile è nominata In-*

ghilterra. Verſo il Settentrione la chiamano Scotia, & queſta parte è freddiſſima piena di monti aſpri, & molto ſterile. Si diuidono queſti Regni da i fiumi Tueda dalla parte di Leuante, & Soluco dalla parte di Ponente, & dal monte Cheuiota. L'Iſola ha in ſe forma triangolare, & è diſtante dal continente della parte di Francia non piu che trenta miglia, & ne gira di circuito mille ſettecento uenti. Ha queſt'Iſola tre fiumi principali Tamigi, Sabrina, Vmbro. La città Reale è Londra, & i porti di mare Antona, & Artamua. Nel detto Regno ſon uentidue Veſcouadi & otto regioni, cioè Cumbria, Veſtmerlandia, Nortuualia, Southmualia, Cornubia, Deuonia, Berchieria, e Sulfotia. Dalla parte di Ponente ha l'Iſola d'Ibernia detta Irlanda, la quale è di lunghezza miglia dugento ſeſſanta, e di larghezza miglia cento, Vi ſono quattro regioni. Dalla parte di Leuante Leginia, da Ponente Connatia, da Mezodì Momonia, da Tramontana Ilultonia, & parte è dominata dal Re d'Inghilterra, e parte da lor medeſimi. Tra queſta Iſola, & quella d'Inghilterra è l'Iſola detta Mona. Il Regno di Scotia ha tre fiumi principali Cluda, Fortea, & Taus. La Città Regale è Edimburg, & porti di mare Sant' Andrea. Nel predetto Regno ſon tredici Veſcouadi, & quindici Regioni Cathenia, Sotherlandia, Strauernia, Roſſia, Loquabria, Marania, Buthania, Caledania, Argodia Galiouidia, Atholia, Marnia, Anguſia, Fiſa, Lardonia. Dalla parte di Ponente ſon quarantatre Iſole dette Heberide. Da Tramontana le Orcadi, che ſono trentauna, & l'Iſola di Tile la piu lontana. L'Iſola d'Inghilterra ha grande abbondanza di lane, di ſtagno, di ferro, & di piombo, & è ricca di alcune coſe particolari, le quali ſi contengono in un uerſo Latino fatto da loro, che dice.

Mons, Fons, Pons, Eccleſia, Femina, Lana. cioè
Monti, Fonti. & Ponti, Chieſe, Donne, & Lana.

Il ſuo circuito è miglia mille ſettecento uenti, in queſto modo, da Douer a Mezodì fino al capo detto Dingisbe, da Tramõtana ſono miglia ſeicento, dal capo Dingisbe a San Burien capo di Cornubia ſono miglia ottocento. Da San Burien a Douer miglia trecento uenti. Douer è il traghetto di Frãcia, il quale è largo trenta miglia da Douer a Cales. Hanno gli Ingleſi fatto molto coſe honorate nella guerra, & ſpetialmente contra i Franceſi, delle quali tutte ne ſcriue ampiamente Polidoro Virgilio nelle ſue Hiſtorie, nondimeno poco fedelmente, perche gli Scozzeſi, e i Franceſi ſi dolgono di lui i molti luoghi d'eſſe, come quelli che habbia teſſuto molte coſe piu toſto ſecondo l'altrui, che ſecondo il ſuo proprio parere, perche eſſi dicono che conoſcendo gli Ingleſi deſideroſiſſimi di gloria, per farſegli amici ſcriſſe a fauore infino de lor minimi capitani.

L'aria di queſta Iſola è groſſa, & ui ſi raccoglion ageuolmente nuuole, pioggie,

le pioggie, & uenti, & per la sua grossezza non ui è molto caldo, nè molto freddo. Le notti ui son chiare, & nell'ultima parte Aquilonare del Isola son cosi breui, che tra il fin della sera, e il principio del giorno seguente u'è poco interuallo. El dì nel tempo della State ui son tanto più lunghi. E in ogni tempo dell'anno il paese è temperatissimo, & l'aria non è punto graue, di modo che le malattie ui son rade, e le medicine ui si adoprano meno che in tutte l'altre parti del mondo, & però gli huomini uiuono per lo più in quelle parti centodieci anni, & centouenti. Non ui si sentono quasi mai terremoti, & poche uolte saette. Il terreno è fruttifero, & secondo molto, come quello ch'oltre il frumento, & biade, produce anco d'ogni generation arbori, fuor che l'Abete, & (come dice Cesare) il Faggio, ma hoggi ui si trouano i Faggi a ogni passo, & tutti gli altri arbori, da gli oli uì in fuori, & cotali altri che sogliono nascere in terre più calde. Le uiti si allieuano ne gli horti per far più tosto ombra, che perche elle sieno punto fruttifere, & auegna ch'elle producano qualche una, tuttauia non si matura mai, se peraventura non seguisse una State caldissima. Il frumento si semina a suo tempo, la segala, l'orzo, & la uema, altre biade non hãno. Et tra i legumi ui si troua solamente la faua, e il pisello. Le biade ui nascono tosto, ma si maturano tardi la qual cosa procede dal molto humor della terra, e dell'aria. Essendo maturi i frumenti, e i legumi, si portano ne granari con gli scorzi, & ui si serbano fin che si uogliono adoperare. La terra (si come noi habbiamo detto) non produce uino, ma in quel cambio usano la ceruogia fatta d'orzo, la quale a coloro che l'usano è molto utile & dilettenole. Ei uini che ui si adoperano, ui son portati di Francia, di Spagna, & di Candia. Le selue ui son fruttifere, e i fiumi bellissimi ch'adacquano il terreno. Dirò una cosa marauigliosa; ma uera, che il Tamigi, l'Vmbro, e alcuni altri fiumi con crescon mai per pioggia, perciochè la terra, che per sua natura è sabbionosa sorbisce, e insuppa l'acqua. Vi son molti colli senz'arbori, & senz'acque, i quali producono herba minutissima, & folta, abbondante pastura a gli armenti, perciochè ui uanno le greggi bianchissime delle pecore alla pastura, le quali fanno le lane, o per benignità dell'aria. o per bontà della terra più morbide, & più lunghe di tutte l'altre che si trouano. Et questo procede dalla sterilità della terra, come ricorda Virgilio nel terzo della Georgica, dicendo.

Se tu brami gentil lana, & bonissima.
Guardati dalle selue, e da le lappole,
E dal grasso terren, e fuggi i triboli.

Et auegna che la lana d'Inghilterra sia di grã pregio, & stimata, nondimeno gli antichi scrittori, non n'hãno fauellato punto, perciochè Virgilio celebra nel 4. della Georgica per la miglior di tutte l'altre, la lana da Milete,

che si chiama hoggi Melaxo, posto nella Natolia, dicendo.

Sentì la madre il suon alto, e profondo
Sotto il fiume, e le Ninfe tutte insieme
Coglieuan la Milesia lana intorno.

Et Columella, che fu nel tempo di Claudio Imperadore l'anno LIII. dalla natività di Christo, fauellando nel Settimo dell'Agricoltura delle pecore di piu pregno, & migliori, dice. I nostri faceuano stima grandissima delle lane Milesio, delle Calobresi, & delle Puglieſi, & fra quelle teneuano eccellentissime le lane da Taranto. Ma hora le Gallice sono tenute le piu pretiose, e spetialmente l'Altinate. Et oltre a ciò quelle che hanno pastura magra intorno a Parma, & Modena, cosi dice egli. Et Plinio ultimamente ragiona quasi il medesimo, fauellando nell'Ottauo della natura delle pecore, & della lana. Si puo adunque per quel che io ho detto, conoscere, che gli antichi habitatori della Bertagna, & d'Inghilterra, non attendeuano alla lana, ma ch'essi ui si misero dopo l'età di Plinio, & forse piu tardi, & che quella lana fu portata da Francesi, come lor piu uicini a gli altri popoli. Onde è poi nato, che noi in Italia chiamiamo lana Francesca quella d'inghilterra, quasi che ella uenisse di Francia, & cosi gli huomini si son fatti a poco a poco industriosi. Gli Scozzesi parimente si misero alle cose della lana, auegna che essi l'habbiano un poco piu roza. Ora tornando a proposito dico, che le pecore d'Inghilterra non beono altro che rugiada, di modo che i Pastori le guardano dalle fontane, poiche essi hanno conosciuto per proua, che l'abbeuerarle le ammazza. Veramente che quella lana si puo chiamar aurea, & è il fondamento delle ricchezze de gli Isolani, perciochè essi cauano gran quantità ogni anno d'oro, & d'argento da mercatanti che ui uanno per comperarla, il quale oro non si può poi trar dell'Isola per uigor di molte leggi, che lo uietano, & per questo auiene che le ricchezze di quella Isola son grandissime. Et certo che lasciando star un grandissimo danaro che ui si riuolge in uendere, e in comperare, & una infinita copia di uasi sacri d'oro, & d'argento, dico, che non ui è huomo cosi pouero, & di cosi bassa fortuna, che non adoperi ogni giorno alla sua tauola la saliera, la tazza, o il cucchiaro d'argento, & altre uasellamente, secondo che essi sono, o piu ricchi, o piu poueri. In Inghilterra ui è abbondanza di ogni generatione di animali da quattro piè, fuor che d'Asini, di Muli, di Camelli, & d'Elefanti, & non ui è bestia nessuna che sia uelenosa, o rapace, dalla Volpe in fuori, & già ui erano de Lupi, ma hora non ui se ne trona pur uno. La onde le pecore uanno uagando per tutto senza guardiani, & ui si veggono le greggi, & gli armenti de buoi, de caualli, & medesimamente delle pecore andare il giorno, & la notte errando per li monti, per le ualli, & per le praterie lasciate in comune a pascoli, o per le possessioni,

possessioni, le quali dopo le ricolte per una certa antica usanza, son comuni a tutti i uicini per pascer le pecore. Si castrano i caualli, accioche durino piu allo scoperto delle pallure. Et buona parte d'essi non trottano, ma caminano adagio, ancora che essi non sien molto naloros nell'una cosa, & nell'altra; percioche son piacenoli. I buoi parimente son della medesima natura, la onde si congiungono insieme i buoi, e i caualli a tirar le carrette, le quali ui sono in grandissima copia, e i caualli insieme co buoi arano la terra. Il bue, e il castrone si adopera per le tauole, & la lor carne in quella Isola è di dilettenol sapore, & spetialmente quella del bue, quando si serba insalata qualche dì. Il uiuer de gli inglesi consiste la maggior parte in carne. Essi hanno infinito numero di uccelli saluatichi, & domestichi. Le galline di Cantiano son grandissime, come quelle da Poluerara sul territorio di Padoua. L'oche giouani innanzi al mutar della pinma ui son delicatissime, ma poi cresciute, non son cosi dilettenoli. Le Pernici, i Fagiani, i Cotorni, le Merle, i Tordi, & l'Allodole, il medesimo. Et l'Allodole nel tempo del uerno, il quale ui è dolcissimo, s'ingrassano maranigliosamente, & allhora ui se ne prende gran numero, & ne son piene le tauole d'ogni uno. Vi son Cigni per tutti i fiumi, & per tutti i laghi. Et ogni dì ui si sentono la mattina a buona hora gridar i Corui, & le Cornacchie. Et certo che io credo, che non si troui maggior numero di Cornacchie in altro luogo del mondo, piu di quel che è in Inghilterra, uccello ueramente maligno, & che si conserua solo perche egli mangia i lombrici, e gli altri uermicelli che nascono in quel paese in grande abbondanza, per esserui la terra tanto humida. All incontro il danno che esse fanno è maggiore, conciosia che non solamente diuorano le biade quando son mature, ma cauano col becco il seme della terra, quando esse nascono; di modo che bisogna che i contadini a quel tempo mettino i garzoni per li campi con archi per cacciarle uia, poi che esse non temono i gridori. Et per la molestia di queste bestie fu fatto prouisione nel consiglio de Signori, che si cercasse per ogni uia di spegnerle, dando premio a coloro che le ammazauano. Vi sono oltre a ciò pesci di ogni generatione, ma essi gli chiamano per altro nome che non facciamo noi, perche essi nominano il cieuolo muletto, il rombo turbotto, lo sgombro macharello, il luccio piche. Et questo pesce, si come altre uolte non era guardato da gl'Inglesi, hora è in grandissimo pregio, percioche leuato dal acque di palude, & messo nelle peschiere mangiando pesciolini minuti e anguille, s'ingrassa fuor di misura. Et poi quando si uende in peschiera, si apre con un coltello perche si neggia la sua grassezza, e se peraventura il pescator non lo puo uendere, egli però non si muore per quella apertura, ma cucito con un filo, & messo nella peschiera fra le tinche, gli si riscalda i aferita per la uiscosa, & appiccaticcia materia di quel pesce. Le ostriche

ui sono più delicate che in ogni altro luogo del mõdo, & in maggiore abondanza. Oltre ciò l'Isola produce oro, argento, stagno, piombo, e rame. Vi nasce anco nelle maremme ferro, ma poco, & ui si trouano delle perle, & molte altre cose buone, che la natura suol produrre a utile, & a prò de gli huomini.

Quanto a gli huomini di quell Isola essi son grandi di persona, con bella & bianca faccia, & hanno per lo più gli occhi azzurri, & si come son somiglianti nel suon della lingua a gli Italiani, così anco son poco differenti da loro nella habitudine del corpo, et ne costumi. Percioche essi son poco di bella maniera, & pensano alle cose, cõsigliandole, come quelli che sãno, che non è peggio per l'huomo, che operare in fretta. Son piacevoli, e per natura inclinati a ogni cortese officio co forestieri, io fauello de nobili, percioche la plebe non è così. Inuitano gli amici a casa loro, & gli allogiano amorevolmente, dando loro cene, & desinari splendidi, e pomposi con lor molta allegrezza. Del rimanente son valorosi nella guerra, & perfetti arcieri, ma non sono molto sofferenti nella militia, nè della lunghezza, & però quando sono a fronte col nimico, mettono incontanente a sbaraglio ogni lor fortuna, & vengono alla giornata in un punto. Non fanno fortezze, & lasciano andare in rouina le già fatte. Et s'essi guerreggiano fuor della patria, osseruano minutamente gli ordini della militia. Coloro che si danno alle lettere fanno buona riuscita, sempre ui è stato qualche buomo illustre. Vestono quasi alla Francese. Le donne ui son bianchissime come neue, & di bella forma & s'adornano honoratamente.

CORONA REALE.

LA Corona d'Inghilterra è successiuamente hereditaria a quelli che sono più prossimi di sangue, & per mancamento di maschi succedano le femine, si come fanno ancora nella maggior parte de gli altri Regni di Christianita, & Potentati. Allegando gli inglesi quel detto della Scrittura tolto da Numeri, che dice. Quãdo morrà l'huomo senza figliuoli maschi, l'heredità sarà della femina (eccetuandosi però i bastardi) doue si mette Isabella moglie del re Ferrando il Catolico, esser successa al Regno di Castiglia dopo la morte di Don Alonso suo fratello. Donna Giouanna madre dell'Imperadore Carlo Quinto ne i Regni di Spagna dopo la morte di suo padre. Anna sorella di Lodouico, & moglie di Ferdinando d'Austria nel Regno d'Vnghiera. La prima & seconda Giouanna nel Regno di Napoli, & molt'altre in diuersi stati, che sono senza numero. Ma tra tutti si eccettua il Regno di Francia, il quale in virtù della legge Salica già fatta da Faramondo Primo Re de Francesi l'anno di nostro Signore

quattrocen-

quattrocento uenti due non comporta che le donne possano succedere. Della qual legge nacque quella gran lite tra Odoardo Terzo & Filippo Valesio, dopo la morte di Carlo il Bello Re di Francia, perciochè essendo morto Carlo, nè di se hauendo lasciato figliuoli maschi, ma si bene la moglie grauida, Odoardo come nato di Isabella sorella di esso Carlo, diceua douergli appartenere la cura, & il gouerno del Regno mentre si uedesse il parto, & che quando fusse figliuolo maschio, che a lui si aspettaua la tutela, ma che in caso che al parto della Regina fusse intrauenuto alcun sinistro, che egli douesse succedere, come piu prossimo parente nel Regno di Francia. All'incontro Filippo rispondeua a lui douersi aspettare il Regno, come figliuolo di Carlo Conte di Valois, fratello di Filippo il Bello, & piu prossimo di linea mascolina, & che in esso Regno non ui haueuano parte di ragione le femine, si come si poteua uedere, che non pure era stato concesso alle donne di Borgogna l'hereditarlo, che si poteuano dire essere Francesi, ma ne anco alle donne Francesi istesse, onde meno era da permettere alle donne Inglesi nè a suoi discendenti che ui hauessero parte. Et che per due uolte quel Regno da Clodoueo in qua era uscito della diritta linea, l'una quando Pipino padre di Carlo Magno ne pigliò il dominio, l'altra quando ne fu coronato Vgo Capeto, ne quali tempi non ui mancauano ualorosissimi Principi, che haueuano origine per parte di madre, & di auole da Re passati, & che piu presto lasciarono da canto tutte le leggi, & le ragioni humane, & di uine ancora, che rompere in conto alcuno la legge Salica, dicendo che le parole della scrittura sono, che non si mescoli la possessione dell'una tribù nell'altra, acciochè resti sempre l'heredità nelle famiglie. Et dopo il parto della Reina, la quale hebbe una figliuola alla fine creato Re Filippo, restò lo sdegno serbato ad Odoardo nel petto, che fu poi causa di accendere molti fuochi, & di procurare diuerse ruine.

SIGNORI DEL CONSIGLIO.

IL consiglio d'Inghilterra è di quindici huomini piu principali, & piu esperimentati di quel Regno, & questo numero si accresce & sminuisce, secondo che piu piace al Re. E di suprema auttorità, & da lui dipende ogni gouerno, & ogni deliberatione spettante ad esso regno, & da tutti gli ordini, & tutte le commissioni, & che contrafacesse a suoi comandamenti, caderebbe nel peccato della Maestà offesa. Fu ordinato detto Consiglio al tempo di Odoardo Secondo l'anno M CCCXII, & di esso ne fu inuentore Roberto Arciuescouo di conturbia, per raffrenare le male uolontà de Re, et riformare le cose del Regno. Il capo di esso è il gran Cancelliere, che si puo chiamare l'anima delle leggi in quel Regno, conciosia che egli

molte uolte le interpreta a suo modo (o almeno lo può fare) & non secondo il buon senso di esse. Et essendo una causa terminata da altro giudice, se la può far uenire dinanzi, & di nuouo riuederla & giudicarla. Tale ufficio uale ogni anno con la sua pensione, certi suoi ordinarij intorno ad otto mila scudi, ma sono obligati a tenere una grossa tauola, alla quale mangiano poi molti del Consiglio, & altri gran Signori, si come a lor più piace.

LA TORRE

LA Torre è un castello in Londra, ma così la nominano sotto questo nome, & è situata dall'un capo della città dalla parte inferiore sopra il Tamigi fiume, tanto eminente che la scopre tutta, & in ogni occasione la può battere. I prigioni di portata in questa si tengono, & in essa similmente si serba il thesoro, & tutte le munitioni da guerra. Tutti quelli che deono succedere alla corona d'Inghilterra s'impatroniscono prima della torre, come cosa che è di molta importanza, & dicono che è necessario fermarsi in quella per dieci giorni per dare a uedere che chi possiede un membro di tal qualità, & pacificamente, ha ragione di poter succedere nel resto, nel qual tempo si dà tra tanto ordine alla coronatione.

GVARDIA DEL RE.

LA guardia del Re d Inghilterra è di quattrocento Arcieri, a quali si dà di prouisione ogni giorno otto patari, che sono come a dire sedici soldi di nostra moneta, et questi assistono ordinariamente alla persona del Re, a tanti per giorno. Quando il Re uà per la città, essi caminano a piedi, & portano in mano certi coltelli che sono però armi inhastate. Se il Re caualca fuori, allhora similmente quelli caualcano, & portano archi donde hanno hauuto la loro denominatione. Sono uestiti due uolte l'anno, & sono huomini di bassa mano. Vi è poi un'altra guardia che la nominano i gentilhuomini dell'Azza, perche portano un'Azza in mano, & per altro modo gli chiamano pẽsionarij, i quali sono in numero di cinquãta, & ciascuno di essi ha dugento scudi l anno di pensione, ma di più hanno la tauola, quando sono in Corte, non essendo il lor obligo di trouarui si però ordinariamente, ma in certi tempi, & casi notabili. Il primo che usò in Inghilterra la guardia alla sua persona fu Henrico Settimo l'anno CCCCVI. dopo hauere ricuperato il Regno, & ucciso Riccardo terzo fratello di Odoardo Quarto, che se n'era impatronito cacciandone & priuandone i Nipoti.

IL

TITOLO DEL RE.

IL Re d'Inghilterra, si come portano diuersi titoli, così hanno hauuto diuerse cause, dalle quali sono proceduti. Et quanto al titolo da Francia, è da sapere, che Filippo il Bello Re di Francia hebbe tra gli altri figliuoli Isabella, la quale fu maritata con Odoardo Secondo Re d'Inghilterra, della quale poi nacque Odoardo Terzo. Questi pretendè dopo la morte di Carlo il Bello suo zio, fratello di sua madre in detto Regno, perciochè essendo morto Carlo, nè essendogli rimasti figliuoli maschi, ma la moglie grauida, esso diceua a se appartenere il gouerno del Regno di Francia fino a tanto che si uedesse il parto, dopo il quale legitimamente, come piu prossimo, & nato di una sorella di Carlo, ne douena prendere la tutela, anzi, che se al uentre della Reina uedoua, o al parto fusse accaduta alcuna cosa sinistra, che ad esso cadeua il regno di Francia, essendo esso piu prossimo a tre Re ultimi passati, cioè Lodouico Hutino, Filippo Lungo, & Carlo il Bello, tutti tre fratelli d'Isabella. Però i Francesi allegando le dõne in Francia non poter succedere in uirtù della legge Salica, già instituita da Faramondo Primo lor Re, crearono Filippo Valesio Re di Francia, piu prossimo di linea mascolina, dopo il parto della Reina uedoua, la quale hebbe una figliuola che si nominò Bianca Onde Odoardo credendosi al fermo di essere uiolentato da detto Filippo, non mancò con diuersi modi di procurare i suoi danni, & tra gli altri auertimenti mandò in Francia, & in Olanda suoi Oratori personaggi di molto ualore per trouar compagni, & fautori, che l'accompagnassero al fine de suoi desideri. Et parendoli che i Fiamminghi fossero a molto suo proposito, non restò di tentarli, ricordando loro le gran botte che da Francesi haueuano hauute, & mostrando le piaghe con la perdita di molte terre, & altri danni, che ancora fresche appariuano I Fiamminghi dunque trouandosi obligati al Papa con giuramento, di non douer giamai uscire punto della fidelta del Re di Francia, & dubitando di non incorrere nella scomunica, & nella pena pecuniaria, alla quale essi medesimi si erano astretti, se mai per alcun tempo si ribellauano a quel Re, non si lasciauano intendere all'aperta; onde persuaso Odoardo a douersi scriuere, & intitolare Re d'Inghilterra, & di Francia, & ag giungere all'armi sue, che sono tre Leoni d'oro in campo rosso, i tre Gigli, arme di Francia, si come poi hanno osseruato fino at giorno d'hoggi di portare in quartati, che a questo modo i Fiamminghi non errarebbono punto, nè meriterebbono pena, poiche trouandosi obligati aj Re di Frãcia ubidiuano al Re di Francia, ne ueniuano a mancare al giuramento. Fattosi dunque Odoardo & da suoi, & da Fiamminghi chiamare Re di Francia, gli conduse facilmente in tregua con lui, & così poi è andato continuan-

do questo titolo nella casa d'Inghilterra. Il quale Odoardo parendoli per la mutatione dell'armi di hauerne ad auertire il Re di Francia, e assegnarli le ragioni, perche a ciò fi fusse mosso, però gli scrisse i quattro uersi Latini seguenti.

REX SVM REGNORVM BINA RATIONE DVORVM,
ANGLORVM REGNO SVM REX EGO IVRE PATERNO,
MATRIS IVRE QVIDEM FRANCORVM NVNCVPOR IDEM
HINC EST ARMORVM VARIATIO FACTA MEORVM.

Che in lingua Thoscana uogliono dire,

De due Regni son Re per due ragioni.
Son Re d'Ingleſi per ragion paterna,
Per la madre son detto Re de Franchi.
Di qui il mio uariar dell'armi uiene.

A quali uersi il Re Filippo rispose similmente con altri uersi Latini in questa guisa.

PRAEDO REGNORVM QVI DICERIS ESSE DVORVM
FRANCORVM REGNO PRIVABERIS, ATQVE PATERNO,
MATRIS VBI NVLLVM IVS, PROLES NON HABET VLLVM,
IVRE MARITI CARENS, ALIA EST MVLIER PRIOR ILLA,
HINC EST ARMORVM VARIATIO STVLTA TVORVM.

I quali uersi uolgarmente espressi uogliono inferire,

Tu che sei detto de due Regni ladro,
Del paterno, e de i Franchi sarai priuo,
Poiche non u'ha ragion ſlirpe, ne madre,
Che ragion dal marito non ha alcuna,
Anzi ui è un'altra Donna di lei prima.
Di qui è il tuo ſtolto uariar dell'armi.

Altra causa si assegna ancora perche i Re d'Inghilterra si titolano Re di Francia, & questa è, che dicono che nel tempo di Carlo Sesto Re di Francia, hauendo Enrico Quinto Re d'Inghilterra dimãdato in moglie Caterina sua figliuola, et hauendoglila negata, per questo sdegno Henrico mosse l'armi contra Carlo nella parte di Normandia, & ui fece molti danni, et alla fine nel MCCCCXIX hebbe in mano (per opera di Filippo Duca di Borgogna, in uendetta del padre, il quale era stato ucciso a mõte Rigoli per Consiglio del Delfino) Parigi, ciare, Tricassi, il Re, la Reina, & Caterina la figliuola, & in Tricassi sposò Caterina, senza che punto ui ostasse il padre.

Sottoponendo

Sottoponendo Carlo a legge & cõditione, che s'egli sopraviueua al suocero, o facesse di Caterina figliuoli, douesse succedere nel Regno di Francia, & fra tanto (essendo già il Delfino dichiarato da Carlo suo padre indegno della successione del Regno ad instanza del detto Filippo Duca di Borgogna, sotto nome di hauere fatto morire il padre di esso Duca sotto la fede, & suo strettissimo parente) ch'egli come genero del Re gouernasse la Francia, con titolo di amministratore. In virtù de quai patti l'anno poi M C C C C X X X I I Henrico Sesto suo figliuolo nato di Caterina fu condotto d'Inghilterra in Francia di età di dodici anni, & nella Chiesa maggiore di Pagi fu coronato da Henrico Cardinale di Vincestre con titolo di Re d'Inghilterra, & di Francia, il quale si è poi andato conseruando in quella casa per segno delle loro pretensioni. Portano ancora i Re d'Inghilterra il titolo di difenditore della fede, honore gia attribuito ad Henrico Ottauo da Papa Leone Decimo, l'anno M D X X I. perciochè essendosi seminato per quel Regno l'heresia di Luthero, & essendo come licentiosa stata abbracciata & fauorita da molti, detto Henrico scrisse contra esso Luthero un libro molto dottamente, & con bel giudicio, come quegli che era ornato di belle lettere, & di molte scienze, dannando le peruerse suo opinioni, & difendendo la santa Chiesa Catolica, con ragioni apparenti, & con l'auttorità de sacri libri. Et questo letto al Papa, & a Cardinali in Concistoro, e lodata, & approuata la buona mente di quel Re, giudicò ch'esso meritasse per lui, & suoi successori l'honorato nome di difenditore della fede, del quale allhora fu intitolato, e ne uanno godendo tutti gli altri Re suoi discendenti, si come i Re di Francia quello di Christianissimo, & quelli di Spagna di Catolico. Il primo concesso a Carlo Magno per hauer difeso Papa Adriano Primo di questo nome, contra Desiderio Re de Longobardi, per lo qual atto meritò, che l'anno D C C X X I I I I. per publico Concilio a lui fusse data facultade, & a suoi successori Re di Francia, di potere eleggere il Papa, & ordinare dello stato della Chiesa come piu gli piacesse, sì nel conferire i benefici, come in ogni altra cosa, & hauere oltre à ciò confermato alla Chiesa tutto quello, che'l Re Pipino suo padre le haueua donato dello stato di Lombardia, come Rauenna, Bologna, Faenza, Cesena, Modona, Reggio, Parma Piacenza, & Ferrara, & altri luoghi & aumentatola dell'Isola di Corsica, della ribiera di Genoua, di Ancona, & di Vrbino, & rimesso in stato Papa Leone Terzo, dal quale alla sua creatione gli erano state mandate le chiaui della Chiesa, con lo stendardo di Roma, per segno d'ubidienza, e per forza d'armi hauendo preso Gierusalem, scacciati di tanti luoghi tanti Saraceni, souenuta con tanti spedali a poueri, & fatte diuerse altre opere pie in seruitio di Dio. L'altro ad Alfonso primo di q̃sto nome Re di Spagna, che cominciò a regnare del D C C L X X I I.

percioche dopo che fu distrutta Spagna da Mori, esso fu il primo che cominciò a reedificar Chiese, Monasteri, & Hospitali, riducendo insieme i libri della sacra legge, i quali per rispetto de detti Mori erano smariti, non hauendo essi lasciato Chiesa senza ruinarla, nè libri senza abbruciarlo, e hauēdo fatto oltre a ciò infinite altre operationi di buon Christiano, et alla fine morto santissimamente, parue alli Signori di Spagna di prohibire con una Dieta loro che non hauesse da essere nominato semplicemente per Re Don Alfonso, si come prima si faceua, ma che ui si aggiungesse Catolico, come Principe amatore dell'honor di Dio, p li cui meriti tutti i Re di Spagna suoi successori hereditarono quel titolo dopo, li quali s'affaticano ogni hora d'imitarlo, con l'essere difenditori della santa Chiesa Catolica.

ARMI INGLESI.

GL'INGLESI per lor natura son molto inclinati all'armi, e usano l'arco per arme loro peculiare, così a cauallo, come a piedi, di che hanno molta esperienza. I migliori caualli da guerra, & che portino nome di quel Regno, sono quelli di Vualli, i quali sono però caualli alla leggiera, e quelli portano lancie. Molti fanti a piedi usano ancora la picca, e certi gran coltelli, ma e questi, e quelli sono di poco numero, si come ancora pochi sono quelli che usano l'archibugio, non essendo molto tempo che ui fu introdotto. Riescono ualorosissimi in mare, il che si come è conosciuto da loro, così ui ci pongono ancora le lor maggior forze, alle quali accompagnando l'ingegno, e l'ardire fanno mirabili prodezze, secondo l'occasioni, anteponendo l'honore alla uita in tutti i casi. La paga del fante a piedi ordinaria è di quattro scudi di quella moneta, che è quanto a dire dodici libbre della nostrà, a ragione di soldi settantadue per scudo, intendendosi in Inghilterra per un scudo senza dir d'oro noue reali, & per un scudo d'oro undici reali. Quella de caualieri è di libbre uentiquattro, che sono otto scudi di quelli, ma il Re aggiunse a tutti le spese, perche haueſſer d'andare con lui piu uolentieri. La militia ordinaria di quel Regno al tempo di pace consiste in mille dugento fanti, parte de quali stanno in Beruich alla parte di Oriente, & Carleil uerso Occidente frontiero uerso la Scotia, & parte a Cales, & Guines ne i contorni di Francia, i quali però sono huomini eletti, & fa bisogno che habbiamo dato piu d'una uolta saggio delle buone qualità et ualor loro. Questi, quando per una uolta sono ammessi ad una piazza, di rado si mutano se non per caso di molta consideratione, anzi sono persuasi da capi a maritarsi, & albora che hanno moglie sono riputati fidelissimi, percioche danno a uedere che non sono per abbandonare il luogo; doue essi hanno da perdere le facultà, le mogli, i figliuoli, & loro stessi.

GIVSTITIA.

ETANTA in quel Regno, d'Inghilterra la riputatione, & l'osseruanza della giustitia, che se uno per huomo principale che sia, sarà chiamato dalla Corte per un semplice comandatore, non ui metterà alcuna difficultà, e tempo in mezo, ma subito udita l'ambasciata, se n'anderà con lui, & caso ch'esso ricusasse d andarui, & che faccia alcuna difesa, o di parole, o di forza, si leuano tutte le strade in armi, & lo seguono fino a tanto che l'hãno prigione, et di poca qualità che fosse il negocio, subito diuẽta criminale, imitando quasi con cosi fatto procedere il costume Turchesco.

OFFICII REGII.

LA Inghilterra ha gli ufficij Regij, come si costuma in tutti gli altri Regni, i quali si danno in uita, nè si possono leuare, se non per mancamento di offesa Maestà, & se bene non totalmente conformi di nome a quelli de gli altri Regni, & forse differenti di carico, non però che non habbino ne lor maneggi, quell'auttorità che hanno gli altri ne gli altri luoghi. Tutti sono persone meriteuoli di cosi fatti gradi, & per esperienza & per ualore, & in numero sono questi. Il gran Cancelliere, il Thesoriere, il Presidente, il Signor del priuato Sigillo, il gran Camerlingo, il Cõtestabile, il gran Maresciallo, l'Amiraglio, & il gran Senescial, ma però l'ufficio di Contestabile, e di Marescial sono solamente in essere nel tempo di guerra, ouero in qualche tempo di coronatione, o cosa simile di cerimonia, & questo è quanto al titolo dato a Vincestre. Quanto poi a quello di Cortinè, è da sapere, che la corona d'inghilterra è tanto impatronita d ogni stato del Regno, o per uia della forza, o della giustitia, cioè per falli de Principi, o di heredità, che tutti sono hora del Re, non altrimente che siano gli stati di Fiandra (come Bertagna, Normandia, Aquitania, Orleaas & altri) applicati a quella corona, i quali hebbero già tutti particolari Signori, & quantunque alcun luoghi siano raccomandati a qualch'uno di quei Principi, che di questi ue ne sono ancora di poco numero, tutti hanno però il supremo Tribunale al Re, & a quello ricorrono quando a loro piu piace, non hauendo i Signori potestà alcuna, a molto poca sopra i suoi sudditi, dopo l'hauere pagato quello, che deono per loro ordinario, che è portione de danari a tanto per testa, essendo tutti i Datij, le gabelle & tali entrate del Re. Tutte le città principali del Regno sono per Regij ministri gouernate, le quali si come hebbero in altro tempo assoluti padroni, cosi hora quelle case sono in tutto man-

cate, nè ti resta di essere altra memoria che'l titolo di quei luoghi, che si uà serbando ancora il Re, & ne honora chi piu li piace, aggiungendo a detti titoli alcuna poca entrata di danari, senza però che i titolati habbiano sorte di giurisditioni in quei luoghi o paesi, de quali ne portano il titolo, & se pure ui haueſſe a fare cosa alcuna (che sarà per ordinario sempre poco) quſto sarà come a dire in possessioni, decime, usi, & cose simili, senza che possino intrometterſi in cosa alcuna di gouerno. I titoli che dà il Re sono di Duca, di Marchese, di Conte, di Viconte, & di Barona, & titolato uno di Duca, il figliuolo, primogenito per l'honor del padre uien titolato cõte, & gli altri figliuoli sono chiamati Milordi, & questi sono poi quelli che si dicono Baroni, il qual titolo di Milordi si estingue con le uite di quelli, eccetto se non fusse stato di parlamento, che allhora il titolo passa nel suo primogenito, & cosi di mano in mano, essendo il figliuolo di parlamento. Et quando altri hanno titolo per honore & rispetto del padre, nõ possono esſere di parlamento uiuendo esso padre, con tutto che il titolo sia di Conte, o di Barone. Quando muore un Duca, non però il primogenito si chiama subito Duca, come si costuma ne gli altri Regni & Stati; ma fa bisogno che il Re lo facci, che è con certa solennità, presentandosi al Re quello che ha da ſuccedere al padre, dal quale gli uien cinta la spada, & messa la corona in testa con molte altre cerimonie, & cosi si fa ne figliuoli de Marchesi, & de Conti, inquanto al titolo hereditario del padre, ma però questi; mentre che uiue il padre, non son chiamati con altro nome che di Milordi, & i figliuoli de Viconti, & de Baroni si chiamano ciaſcun di loro per lo semplice suo nome. I titoli quando sono in una casa, & che'l Re si è contentato una volta di donarli, non si possono mai perdere se non in caso di qual che gran mancamento, che in quel punto poi si priua il titolato, & tutti i suoi discendenti, il qual modo di priuatione chiamano priuar del sangue, che non uuole poi in effetto dir altro che priuare della nobiltà; & sia per qual si uoglia sua pretensione, esso non la può hereditare, ma in suo luogo entra il Re, & se la uà godendo per sempre, caso che colui non sia rimesſo; il che però alcuna uolta si fa, si come si è ueduto di Monsignor Illustrisſimo Polo, del Duca di Norfolch, & di Cortinè, che a tutti fu restituito il sangue, & ogni lor facultà; ma però ciò non si può fare se non per publico parlamento, si come ancora il priuarneli.

MARE MAGISTRATO IN LONDRA.

Il Marè dopo il Consiglio è il Primo Magiſtrato di Londra, & come a dire il Podestà in Italia; ma di tanta maggiore auttorità, quãto che in lui solo consiste quasi tutto il gouerno della città. Questi si troua sempre

presente

presente nel giudicare, cosi le cose ciuili, come le criminali; ma però nõ puo conceder perdono senza la uolontà & la saputa del Re, se non però in certi casi deboli, doue uà solamente l'interesse dell'ufficio suo, & è di tanta autorità, che molte uolte ha contrastato all'aperta col Re per lo beneficio comune. Esso è persona di popolo et non dottore, ne di ciò è da marauigliarsi, perche il quel Regno usano leggi municipali, & mentre dura il suo ufficio, che è per un'anno, sempre è chiamato Milordi, & finito la sua condotta, uien chiamato per lo semplice suo nome, & alla moglie resta il nome di Madama, ma se peruenturа uien fatto dal Re Caualiere che quello gli auiene secondo i suoi portamenti, in tal caso non perde il titolo di Milord, & gode di quel priuilegio di essere cosi chiamato fino alla morte, che è come dire Barone. In Londra, & in due o tre altre città principali di quel Regno, il Marè ha due altri huomini congiunti con lui in officio, quali si nominano Serif, & si eleggono ogni anno, sì come si fa ancor il Marè. Questi hanno non sò che particolar cura similmente della Città, & seggono di continuo con esso lui al Tribunale della giustitia. Vn'officio loro particolare è di far guardare tutti quelli che sono messi prigioni, per conto di cose criminali, & ordinariamente gli accompagno alla morte quando ui sono condannati. Tutti tre fanno gran spesa in tenere le lor case, perche molti usano di andar seco a mangiare, & per ciò fa bisogno che le tauole siano ben fornite, essendo cosi il costume del paese, ma è uero ancora che i Serif tal uolta s'aiutano per mezzo di qualche roba confiscata, & con tai modi si uãno intertenendo. Vi sono alcune sorti di giudicij che dipendono dalla elettione di dodici huomini che tra molti si eleggono, quali con tutto che non sappiano lettere, & che habbiamo poca esperienza di què termini che sono necessarij per saper ben giudicare, pure son chiamati, & a questi si cõmettono le cause di molta importanza, & particolarmente le criminali. Essi huomini deputati che sono ad una causa s'informano diligentemente di quanto è opposto all'accusato, e similmente ascoltano le difese, e come si trouano ad ordine di poter dire il lor parere, sono chiusi in una camera et quella nõ aprono mai, nè mai loro uien dato mangiare, prima che tutti nõ siano d'accordo insieme sopra quel soggetto che trattano, o di assoluere, o di condennare, & caso che gli undici fussero d'accordo, & l'uno di contrario parere, nõ però si puo effettuare sentenza alcuna, essendo necessario che tutti concorrano in una medesima uolontà. Donde nasce molte uolte che se tra loro sarà alcuno atto a sopportare la fame per sua natura, piu che gli altri, come facilmente suole accadere, quello induce gli altri alle sue uoglie, potẽdosi mantenere lungamente nella sua opinione, & fa che la natura patisce in quelli, essendo generalmente gli Inglesi soliti di apparecchiar le tauole & mangiare per lo meno quattro uolte il giorno, et sempre carne, attribuendosi di

ciò la cagione alla perfettione dell'aere, a quali fa facile la digestione, onde fa bisogno che gli undici facciano quelle che piu piace all'uno. L'uso di far cotale elettione dicono esser nata dalla consideratione c'hebbero que' popoli, che non fusse bene dare potestà ad un'huomo solo di poter condennare alla morte un'altro huomo, per rispetto della forza che hanno sopra di noi le nostre passioni, & cosi si sono poi andati mantenendo, sì come ancora costumano, con cosi fatta usanza, che nasca poi la sentenza o giusta, & rea, è inuiolabilmente essequita. A cosi fatta elettione ui è uno auuertimento, & che essendo l'accusato un Barone di Parlamento, fa bisogno che i dodici che l'hanno a giudicare siano medesimamente delli Baroni di Parlamento, & questo è priuilegio c'hanno i nobili sopra gli altri che sono di bassa conditione, perciochè sono giudicati da persone di giudicio, & non a caso, & nè da genti di poco sapere, come a quelli per lo piu si uede interuenire.

CONSACRATION DEL RE.

FV costume antico de gli Hebrei l'ungere i sommi Sacerodti, i Re, & i Profeti, & cosi fatta cerimonia si faceua per mano di Profeta, & non d'altri, come cosa riputata di molta dignità, & non sẽza la elettione diuina, sì come si uede nel Leuitico al cap. 8. Aaron primo Pontefice fu unto da Moise Profeta insieme con suoi figliuoli, come nel detto luogo si uede, la qual untione era di quel modo che si legge nel cap. 29. dell'Esodo. Samuel Profeta per comandamento di Dio (sì come si uede nel primo libro de' Re al cap. 10.) unse Saul per Re de gli Hebrei, hauendo essi dimandato a Dio un Re, come è scritto al 16. cap. del medesimo, & similmente unse dopo Dauid, & Natam Profeta unse il Re Salomone. Eliseo fu unto in Profeta da Elia per comandamento di Dio, sì come si legge al 30. libro de' Re al cap. 19. dinanzi di Aaron non si troua che cosi fatta cerimonia fusse mai usata in alcuno. L'untione era di olio, & non d'altro liquore, perciochè l'olio significa honore, come si uede nel libro de' Giudici al cap. 9. stà disopra a tutte l'altre potioni, & si mantiene & dura lungo tempo, per dimostrare che la dignità Regale, & Sacerdotale deue essere honorata, come superiore a tutte quante l'altre, & eterna per loro & suoi discendenti. Era l'olio benedetto, odorifero, & fatto con varij aromatici, come si legge nel l'essodo al cap. 30. per significar l odore, che deono dare i Re & i Sacerdoti delle lor buone qualità, & non fu fatto mai se non una sol uolta per mano di Moise per comandamento di Dio, col qual furono poi unti tutti i Re & Pontefici insino alla distrutione della prima Casa. Questi s'ungeuano il capo per esser il capo membro principale dell'huomo, & stanza dell'intelletto humano, & la piu nobil, & la piu eleuata parte di noi stessi. Ma quando passò poi questo costume ne' Re & Pontefici Christiani, s'un-

sero

sero non solo il capo, ma le spalle ancora per rispetto del peso di tutto il popolo che li sopraſtà, al quale è obligato a prouedere, & per ciò ricercano l'aiuto diuino, & similmente si ungono le braccia, perche Iddio doni lor forza contra i nemici, oltre che altri ancora si ungono il petto, la fronte, et le tempie, per non hauer parte in essi o poche, che non siano ben fortificate del fauor di Dio, il che si fa con olio santo, et semplice d'oliua. Il Re di Francia si consacra & unge con untione non naturale nè artificiosamente fatta; ma con un liquore mandato dal Cielo in una ampolla a Clodoueo primo Re di Francia Christiano, quando riceuè il batteſimo, l'anno D XII. il quale si serba ancora nella Badia di San Remì, & di quello s'ungono tutti i Re, chiamandolo l'untione della santa Ampolla.

PARLAMENTO.

NON è lecito al Re d'Inghilterra di dichiarare alcuna legge, o sorte di ſtatuto se prima & l'uno & l altro non è approuato per publico parlamento, il qual parlamento è una conuocatione di gente del Regno uniuersale, eletta dalle Prouincie, dalle città, e Borghi. Le Prouincie sono trentanoue, le Città uentiquattro, & i Borghi cento e trentasei. Quando dunque il Re chiama il parlamento lo fa intendere alli Gouernatori delle Prouincie, quali chiamano Viconti, alle Comunità della Città, & similmẽte a' Borghi, & dà tẽpo quaranta giorni a ridursi, tutti i quai luoghi poi fanno elettione di due huomini per ciaſcuno, & di q̃lli che eſtimano piu pratichi & piu intelligẽti delle coſe del mondo, cioè le Prouincie di due Caualieri, le città di due Cittadini (eccetto però Landra che fa elettione di quattro) & i Borghi due Borgheſi, alli quali dãno ogni auttorità di proponere, deliberare, promettere, et ubligare. Queſti fanno il numero di quattrocẽto, che si chiama la Camera baſſa. Vi sono poi quelli della Camera alta, nella quale nõ entrano se nõ titolati, come Duchi, Marchesi, Conti, et Milordi, pure che nõ habbiano meno di seicento libbre d'entrata, & che siano in età di trẽta anni. Et tutti i Veſcoui che sono in numero uẽti, et gli arciueſcoui che sono due Conturberi, & Eborace, ubedẽdo al primo diciotto ueſcoui, al secondo due, quali tutti uniti inſieme dãno ottãta uoci, & non piu. Aggiungẽdosi oltre a queſti, diciotto altri che per riſpetto de'loro uffici poſſono entrare in detta Camera, ma però nõ u'hãno uoce alcuna, et queſti sono i primi delle leggi, da quali si piglia il cõſiglio sopra quelle coſe che a loro si aſpettano et che sono di sua profeſſione. Onde tutte due la camere fanno il numero di uoci 480. Ciaſcuno delli deputati nell'una, & nell'altra Camera poſſono proponere qual si uoglia legge, o ſtatuto, dolersi d'aggrauio, o dar querela, come piu gli torna bene. Ma però se la propoſta da amendue le Camere non uiene approuata, non ha luogo in modo alcuno, se anco uien paſ-*

fata dall'una, et dell'altro sa bisogno che ui sia la cõfermatione del Re, chè co'hoime aell'altra, nõdimeno è sempre di maggior importãza, sì per rispet to delle piu uoci, come ancora perche sono huomini eletti ne'loro paesi, per i piu prudẽti et piu di cõsideratione, che nella Camera alta, basta che sia titolato, et puo essere che quel titolo nõ lo faccia di piu ualore, ne di piu merito. Da queste due camere dũque nasce ogni sorte di deliberatione che sia toccante al publico del Regno, & il parlamẽto non si riduce mai se nõ per cosa molto principale, come a dire per mutatione di Stato, ꝑ deliberatione di cose di guerra, per far leggi, o statuti, ꝑ prouisione di danari Straordinarij, che alle uolte bisognano al Re, ꝑ priuatione di sangue di alcuno, o per restituirlo, et cose simili, et tutto sa bisogno che sia approuato da detto Re. Et cosa deliberata in detto Parlamẽto non si puo reuocare, se non per lo medesimo Parlamento, Dal quale in conclusione depende il modo del uiuere & gli ordini di quel Regno, et ne fu inuẽtore Henrico primo l'anno M C XIIII.

ENTRATA DEL RE.

LA Entrata del Re d'Inghilterra si cana in molti modi, & per diuerse mẽbra. V'i sono le possessioni che le chiamano il patrimonio, & la rẽdita che queste porgono, è intorno a trenta mila libbre l'anno, & quel piu, & quel meno che danno i tẽpi, & la libbra s'intẽde quattro scudi di quella moneta, che sa tre scudi del Sole. I Datij, o gabelle di tutti i porti per le mercantie ch'escono, & entrano, rendono da cẽto mila libbre. Dalli tributi ordinari sopra gli Stati, & le Prouincie si cana da cẽto mila libbre. Sonoui le prime frutte che ciascun è obligato pagare al Re dopo la morte del padre, che sono tutta l'entrata d'un'anno intero, & similmẽte li stati confiscati a' traditori, che non si canano pochi danari, & il Ducato di Lancastro quale hora è unito alla Corona. Al tempo di Henrico Ottauo u'erano i benefici aggregati alla Corona ch'ascendeuano alla somma di 150 mila scudi, e per ordinario si canano da i secolari dugento mila libbre. La minera del stagno & del piõbo è di molta importanza, & quella che nasce nella parte di Cornouaglia uien molto piu stimata buona dell'altre, onde se ne canano molti danari, sì come ancora si sa del Datio della lana, come di quella che porta nome d'essere perfetta & eccellente, & che uien condotta in diuerse parti del mondo in molta quantità, il qual Datio uale intorno a nouãta mila scudi d'oro, se bene per l'adietro soleua aggiungere a trecento cinquanta mila. Ma poi che in Inghilterra si ha cominciato a fare tanti panni quanti si fanno hora di continuo, la lana non è piu trasportata fuori in quella abondanza che era prima, onde il Datio niene grandemẽte a sminuirsi. Infatti poi la maggior entrata del Re, è quella che cana dalla guardia de pupilli, essendone

done stato inuentore Henrico Terzo l'anno 1210. Perioche morto il padre loro, & ne resta tuttore fino che giungono all'età di uenti uno anno & se sarà femina fino alli sedici, godendo tra tanto l'entrate di quelli, & dan dogli solamẽte il uiuere. Giunto poi il pupillo all'età prefissa o delli uẽti uno o delli sedici anni, fatto si pagare una annata intera, li rimette tutto il suo, & questa annata è cosi ordinaria in tutti quelli dhe hereditano & sia per qual si uoglia causa, perche fa bisogno che tutti paghino prima l'entrata di un'anno, che la chiamano d'altro modo ancora pagare le prime frutte, se uogliono entrare nell'heredità. Da questo ordine che si serba ne Pupilli nasce che li Re possono fare molti suoi seruitori ricchi; percioche se sarà maschi et ponero, li daranno in moglie una Pupilla ricca, et similmente daranno una figliuola ponera ad un ricco Pupillo. Et caso che il Re proponga un matrimonio ad un Pupillo, & che esso lo nieghi forse per non ui esser qualità, o per qualunque altro rispetto, incorrono in pena, che sono condennati a pagare a colui, ouero a colei che rifiuta, l'entrata di un'anno. Onde per ciò se ne uede alle uolte fare come mercantie, essendo proposto dal Re, per fauorire alcuna persona particolare, matrimonij tanto ineguali, che è di necessità che siano rifiutati, & questo si fa, perche que'tali uengano a guadagnare l'entrata di un'anno del Pupillo, che non è poca commodità a chi è ponero. L'entrate ancora della Chiesa al tempo di Henrico Ottauo erano fatte sue particolari, & le haueua aggiunte alla corona; pertioche le decime, & le prime frutte che si soleuano pagare al Papa, si pagauano al Re che ascendeuano alla somma di cento mila libbre, il quale ancora cõferiua a sua uoglia ogni sorte di beneficio. Che poi con la elettione di Maria si mutò ordine & si restituì al Papa quello che se gli appartiene.

CAVALIERI DELLA GARTIERA.

L'ORDINE della Garteria fu instituito in Inghilterra l'anno 1350. da Odoardo Terzo Re di quel Regno, con occasione di un legame che cadè dalla gamba alla sua Signora danzando, il quale chiamano in lingua Ingle se Gater. I Caualieri dũque di quell'ordine in memoria di esso legame portano un cinto d'oro ornato di pietre preciose, & molto ricco, sotto il ginocchio della gamba stanca con parole Francesi di dentro che dicono HONISOIT QVI MALE PENSE, Che in Italiano uol dire. Sia uituperato chi pẽsa male. L'ordine è sacro a S. Giorgio, et p ciò Caualieri portano al collo attaccato ad una picciola cordella la sua imagine pẽdẽte. Il capitolo di quest'ordine si celebra a Vindosor luogo nõ molto discosto da Lõdra, celebre per lo sito ameno, & riguardeuole di molti sepolcri Regij. Il numero de Caualieri con chi primieramente se li diè principio fu di uenticinque.

capo de quali è il Re che fa il numero di uenti sei. Nè in maniera alcuna si può perdere l'honore di quel nome di Caualiere, se non per lo peccato della [illegible] quando sono in cerimonia, & tutti sono ubligati quando sono creati Caualieri di lasciare le loro armarie per segno della nobiltà delle lor case, tra le quali ancora si uede quella dell'Illustriss. casa da Este, lasciata da Hercole primo Duca di Ferrara, che riceuè l'honor di quell'ordine da Henrico Settimo Re d'Inghilterra. Questo è il piu antico ordine di tutti gli altri c'hoggi si osserui di Caualleria, & si può accertare che sia stato fatto ad imitatione della Tauola ritonda, che già fece Arturo (tanto meritenole di lode) Re d'Inghilterra, che cõ molta diligenza, & quasi religiosamente ancora si serba in Vincestre, & si mostra a forestieri per cosa degna di molta marauiglia, tutta consimata del tẽpo per segno della sua antichità. D'intorno alla quale non poteua sedere persona se nõ gli eletti da quel Re, che erano tutti Caualieri senza riprensione, & senza sospitione di sorte biasmo, & con tale honor si ueniua ad approuare il lor ualore, & insieme la nobilta del sangue, parti che si manifestano similmente in tutti quelli che sono chiamati a questi tẽpi ne gli ordini di Caualeria. Furono dopo l'ordine predetto molti altri Principi che ad imitatione della Gartiera diedero principio a nuoui ordini, per honorar i Caualieri che son degni per i glorioſi lor fatti, di molto merito. Tra quali primo fu Giouanni Re di Francia, che l'anno 1351. cominciò l'ordine de la Stella, e cosi lo chiamò, perche ciascuno Caualiere portaua una Stella coronata sopra il cappuccio della cappa, et con un motto che diceua. MONSTRANT REGIBVS ASTRA VIAM, cioè. Le stelle mostrano a i Re la uia, cõsecrandolo alli tre Re. Nè hebbe poi luogo molto, perciochè i uarij accidenti delle cose del mondo, & li strani casi che auennero a quel Re, furono cagione di farlo se non scordare, almeno mettere da banda, con quella poca memoria ch'oggi se ne serba. Amè Sesto Conte di Sauoia cognominato il Verd, nel medesimo tempo di Giouanni Re di Francia diede principio all'ordine della Nuntiata, chiamandoui in esso quindici Caualieri, et cõputandoui la sua persona per capo, i quali adornò di un collare d'oro fatto a lacci, con quattro lettere compartite in croce di dentro. F. E. R. T. che uogliono inferire. FORTITVDO EIVS RHODVM TENVIT, cioè. La sua fortezza ha tenuto Rhodi con l'imagine della salutatione Angelica alla Vergine Maria pẽdente sopra il petto, come a quella che detto ordine è sacrato in memoria di Amè primo Conte di Sauoia, che meritò per hauer difesa la Religione di Rhodi dalla posſãza del Turco nell'aſsedio di Arti, di hauere l'armaria di detta Religione, che è la Croce bianca in cãpo rosso, cõ le medesime quattro lettere, sì come poi tutti i suoi descendẽti l'hanno portata fino a questi tẽpi. Il Re Don Alfonso di Spagna

figliuolo

figliuolo che fu del Re Don Ferdinando, & della Reina Donna Costanza l'anno 1368 fece un'ordine di Caualleria, che lo nominò della Banda, per che i Caualieri portauano addosso una banda rossa larga tre dita, che a modo di stola la metteuano sopra la sinistra spalla & l'aggroppauano sotto il braccio destro. Ma però in questo non entrauano primogenti di gran personaggi, ma solamente figliuoli secondi poueri di patrimonio, ma ricchi di nobiltà & di ualore, & la prima uolta che costituì Caualieri furono 59. nella città di Burgos facendosi esso nominar per capo, a quali diede molti ordini & regole sì per uiuere christianamente, come ancora perche uiuēdo da Caualieri, & da huomini di Corte, uiuessero con modestia, & con buona creanza, che a poco a poco se ne è poi andato perdendo il nome; di maniera che a questi tempi a pena se ne troua memoria da i libri. Il Duca Filippo di Borgogna cognominato il buono, portaua per impresa un focile che percoteua una pietra, & la faceua gittar fuoco, cō un motto che diceua. ANTE FERIT QVAM FLAMMA MICET, che uol inferire. Prima ferisce, che risplenda fiamma. Et quando cominciò l'ordine del Tosone, che fu l'anno 1429. si serui di detta impresa a far un collare d'oro donandolo alli Caualieri del suo ordine, facendoli pendere dinanzi una pelle di Monton d'oro ad imitatione del uello d'oro di Giasone, portato da gli Argonauti, accompagnata con tal parole, PRAETIVM NON VILE LABORVM, cioè. Non uil pregio delle fatiche. Esso si nominò capo del suo ordine, et nominò uentiquattro altri Caualieri appresso lui, a quali piacque che di mano in mano ne andassero succedēdo de gli altri, secondo che andariano mancando, sacrandolo a Santo Andrea & ubligandolo con molte leggi, et ordini di Caualleria. Luigi Vndecimo di questo nome Re di Frācia fu il primo che ritrouasse l'ordine di S. Michele l'anno M CCCC LXIX. il primo giorno del mese d'Agosto, nel IX. anno del suo Regno, & nel castello d'Ambuosa, nominando trentasei Caualieri Gentilhuomini di nome, & d'armi senza sorte di biasmo, chiamandosi esso capo in sua uita, & appresso lui tutti i suoi successori Re di Francia, donando a ciascuno di essi un collaro d'oro fatta conchiglie, legate l'una all'altra d'un laccio doppio d'oro, formate sopra alcune catenette similmēte d'oro, dal qual pende l'imagine di San Michele sopra il Diauolo, come a lui cōsecrato. Et questo per l'apparitione di esso Santo sopra il ponte di Orleans, quando difese quella città contra gli Inglesi nel tempo di Giouanna la Pulcella, mettendoli un motto di cosi fatte parole. IMMENSI TREMOR OCEANI, che in uolgar uol dire. Spauento del gran Mare Oceano. Il Collare è segno della loro nobiltà, uirtù, concordia, fedeltà, ualore, & proue. Oltre, che per l'oro del qual è cōposto, s'intende la grandezza de' Caualieri, per la similitudine delle cōchiglie la egualità che è tra loro, p lo doppio laccio col quale deue

cochiglie sono legate insieme, la loro inuincibile & indissolubile unione, & per l'imgine di Santo Michele, la uittoria contra gli inimici. I caualieri sono ubligati di portarlo ogni giorno al collo almeno l'imagine di San Michele discoperta appesa con un cordone di seta, sottopena di far dire una messa, & pagare soldi sette & danari sei, & il collare ha da essere di ualore di dugento scudi, schietto & senza pietre o altra cosa. Per tre casi solamente si puo perdere questo ordine, per Heresia, per tradimento, o nel fuggire la battaglia il dì della giornata. Et sì come tra detti ordini sono tra loro diuersi, se ben fatti ad un medesmo fine di honorare i meriti de' Caualieri, cosi hanno leggi differenti, statuti, ufficiali, uestimenti & riforme, i quali non occorre per hora distendere piu particolarmente, percioche ampiamente habbiamo trattato di questa materia nel libro da noi nouamente publicato sotto questo titolo Origine de Caualieri.

VSO DI PVNIRE.

QVANDO si fa giustitia nel Regno d'Inghilterra con l'appiccar alcuno, è costume che tutti li parenti del malfattore si trouano presenti alla morte di quello. Il quale dopo che l'hanno condotto per la Città sopra un carro, alla fine lo menano alla forca & quiui l'appicano con una catena di ferro che li põgono al collo larga tre dita. Et perche per la larghezza di detta catena non ha forza di cosi presto soffogarlo, però li parenti sub to corrono & lo pigliano per i piedi, & tanto lo tirano che si muore, estimãdo co si fatto ufficio opera molto piu, & degna di molta merito. Ilche gli è permesso dalla Giustitia perche non stentino, essendosi trouati di quelli che sono stati di cosi fatto modo appiccati dalla mattina alla sera, sẽza esser morti, andando a pericolo di perdere il corpo & l'anima ancora. Nel qual proposito nõ uoglio tacere un'altra sorte di pietà che usano ne gli infermi, la quale è, che essendo abbandonato uno da Medici (& per opinioni loro) non hauendo rimedio al suo scampo, i piu prossimi parenti pigliano ua cuscino, & lo pongono sopra il uolto de ammalato, & poi ui si pongono a seder sopra, & cõ quel modo l'affogano, cosi facendo il padre al figliuolo, come il figliuolo al padre, & ciò fanno perche essendo al sicuro le parole del Medico per uere, & che al male dell'infermo non sia alcun rimedio, credono di fare cosa molto grata a Dio col leuarlo di stento. Non nascono però questi effetti di pietà in ogni grado di persona, ma solamente in genti basse, et in certe terre lontane dal mare che serbano ancora alcuni costumi Barbari per la poca loro conuersatione.

CAMERA DI PRESENZA.

NELL'ANTICAMERA del Re d'Inghilterra ordinariamente stà una seggia coperta con broccato, & se il Re ha moglie ue ne stanno d ue,

& sopra

& sopra di esse sempre stà l'ombrella. Questa anticamera è chiamata da gli Inglesi d'altra maniera Camera di presenza, doue è tanta la riuerenza, che non u'entra persona che non istia sempre scoperta, rappresentante quella seggia la Maestà del lor Re, dinanzi alla quale non passerebbono giamai che non le facessero riuerenza, & sia qual si uoglia grande d'Inghilterra. Et io so che Anna di Cleues coronata da Henrico Ottauo Reina di quel Regno, al tempo di Maria nel passare per camera di presenza faceua riuerenza alla seggia Reale.

GRAN CANCELLIERO.

IL gran Cancelliero di questo Regno è somigliante a quel che noi dicemmo di sopra di Francia. E persona di grand'autorità presso al Re, & si suol far huomo di molta riputatione & di molte lettere. E Presidente alla Cancellaria per la quale passano le cose publice & particolari dello Stato, conciosia che egli ha cura de i priuilegij, delle supliche, de gli editti, & di tutte altre cosi fatte materie, & è quasi come uno de' Consiglieri piu uicini alla persona del Re.

THESORIERO

E ANCO di grande importanza il Thesoriero, perciochè alla sua cura s'appartiene il danaro & l'entrate del publico, & egli come principale conserua in questa parte le ragioni dello Stato, Et perche il maneggio è importante ha molti huomini al suo gouerno, come sono contatori, registratori, & somiglianti altre persone.

CONTESTABILE

QVESTI che ha il titolo di Conteſtabile (huomo per ordinario ualoroso, & che rappresenta la Maestà del Re) ha la cura delle cose dell'armi, Le sue giurisditioni sono molte, come anco quelle del Conteſtabile di Francia, la onde essendo quelle nationi uicine l'una all'altra, hanno quasi quegli ordini medesimi tra loro dell'una & dell'altra Corte, con i titoli proprij, conciosia che oltre al conteſtabile gli Inglesi hanno anco i Marisciali, i Sinisciali, & i camarlinghi, & gli altri offici che son anco in Francia.

IL FINE DEL TERZO LIBRO.

DEL GOVERNO DELLA CORTE DI SPAGNA.

LIBRO QVARTO.

LA SPAGNA cosi detta da Ispale o da Hesperia per esser parte della Europa piu uicina al Ponente ha i suoi confini in questa maniera. Da Leuante il mar Mediterraneo, da Ponente l'Oceano, da Mezo dì lo stretto Gibraltar, da Tramõtana i mõti Pirenei che diuidono la Francia dal la Spagna. I fiumi principali di quella prouincia son sei, Migno, Duero, Taio, Guadiana, Guadaquibr & Ebro. Gli antichi diuisero questo Regno in tre parti, cioè in Betica, in Lusitania, in Tarraconense. Hoggi la Betica ha tre Regioni, cioè la Granata con la sua città Reale, che si chiama Granada, l'Andalusia con la città di Siuiglia, & l'Estremadura con la Città di Menda. La Lusitania ha due Regioni, cioè Portogallo con la città Reale chiamata Lisbona, & Galicia, con la città che si chiama Compostella dou'è il corpo di San Iacopo. La Tarraconense ha nouue Regioni, cioè Aragon con la città di Saragosa, Nauarra con la città di Pampalona, Catalogna con la città di Barzellona, Biscaglia con la città di Viluero, Castiglia la uecchia con la città di Burgos, Castiglia la nuoua con la città di Toledo, Leupusca con la città di San Stbastiano, Valenza con la

città

città di Valenza. Murcia con la città di Murcio. Nel Regno di Granata ui è un'Isola detta Caliz con la sua città chiamata col medesimo nome. Nel Mar Oceano & nel Mediterraneo son tre Isole sottoposte al Regno di Valenza, cioè Ieuiza, Maiorica, & Minorica. I Portoghesi fanno la nauigatione nell'Indie Orientali, & gli Spagnuoli di Siuiglia, & di Caliz nell Indie Occidentali. La circonferenza della Spagna è miglia 1893. Il Regno di Portogallo dalla parte di Mezo dì comincia alla città di Leppe, & da Tramontana a Baiona di Galicia, tutto il resto è del Re di Spagna. I Porti della Spagna notabili dalla parte di Tramontana sono Santo Sebastiano, il porto Galette, il porto Sant'Andrea, il porto di San Vincenzo, il porto di Ribadeo, il porto Ierol, il porto delle Grugne. Dalla parte di Ponente il porto di Ponuedra, il porto di Portogallo, & il porto di Lisbona, & il porto Setubal. Dalla parte di Mezo dì il porto de Siluas, & il porto di Siuiglia, & il porto di Caliz, & il porto di Caliz nell'Isola, & il porto Beger, & Cartagenia porto famoso. Dalla parte di Leuante il porto Calibre chiamato già porto Venere.

Ha la Spagna sette Arcinescouadi, & fanno la residenza in Tarracona, in Siragozza, in Toledo, in Compostella, in Braga, in Vlisbona, in Granata. Sotto i predetti si trouano molte città co'lor Vescoadi, come è Barcellona, Girona, Lerida, Tortosa, Valenza, Maiorica, Oslia, Monuedro, Burgos, Salamanca, Corduba, Legion, Tariffa, Almaria, Siuiglia & altre.

Questo paese in molti luoghi non è ridotto a coltura, percioche egli ha il fondo del terren sassoso, & squalido per le solitudini, nondimeno rispetto all'Africa, è molto piu fertile, & questo auiene per i troppo gran caldi che son nell'Africa. Egli è abbondante di tutte quelle cose che son necessarie all'huomo, come di uino, di formento, di frutti, d olio, di pecore, di lino, di ferro, di metalli, di cera, di mele, d'acque piene di pescagioni, & d'altre somiglianti cose. Essi non cuocono il sale, ma lo cauano dalla terra. Et non hanno tanti uenti quanto la Francia, ne tanti paludi, onde l'aria si possa corrompere. Non si truoua oro, argento, ferro, cosi buono, & cosi approuato, & in tanta copia come nella Spagna, & l'oro si caua nõ solamẽte dalle miniere, ma ui sono anco de' fiumi, che quando crescono per sopraueguenti pioggie, producono arena d'oro, e spetialmente il fiume Tago. Vi si truouano fontane in diuersi luoghi d'acque calde & fredde, buone marauigliosamente per guarir molte diuerse infermità che uengono a gli huomini. Vi è parimente grande abondanza di bestiame cosi domestico, come saluatico, & spetialmente di caualli uelocissimi, iquali gli antichi pensauano che si concepessero di uento. Non ha animali nocini in molta quantità da Conigli infuori, i quali fanno le lor caue sotto terra, & offendono le radici che nascono in terra. I fiumi ui corrono con grandissima tranquillità, & a pe-

na si uede il moto loro, & però non guastano ee innondanu i campi. Sono anco pieni di pesce, percioche il mare col mezo del fiume ne manda molto in terra. La Galicia è commendata molto per le minere ch'ella nutrisce. Et qualche uolta è auenuto in quella regione che arandosi la terra si è trouato qualche granello d'oro. La lingua de gli Spagnuoli non e molto differente dalla Italiana dalla quale essi la presero quando essi furon sottoposti all'Imperio de Romani. Dalla parte Settentrionale la prouincia non è cosi fredda come la Francia, di quì è che ella manda in Francia, olio, mele, cera, zaffarano, rubbia, orzo, minio, cocco, zuccaro, sparto, limoni, cappari, dattoli, cedri, pomi granati, & altre cose ch'ella produce in abbondanza, & massimamente migliaia di pesi di lana, & molto uino, fusine secche, uue passe, mandole, castagne, bacche di alloro, salmoni salati, & altre cose lequai tutte son menate con le naui ogni anno in Italia & in Fiandra.

La temperatura & la complession de gli Spagnuoli è piu calda, & piu secca e di color piu fosco che quella de Francesi, percioche essi son piu freddi, piu humidi, hanno la carne piu molle, & son di color bianco, & le donne Francesi son piu ageuoli & atte a far figliuoli che le Spagnuole. Gli Spagnuoli son duri d'ossatura & di corpo, & nelle guerre si maneggiano con consiglio e con arte, & son taciturni per natura come coloro che sanno dissimular ottimamente la lor uolontà, e graui nell'andare, & ne'costumi, & ceremoniosi grandemente. Beono il uin temperato, uiuono con rispetto, e son di acuto intelletto, & sentimento ne'lor motti. Ha la Spagna gran numero di Principi, di Duchi, di Marchesi, di Conti, & di Baroni. I Duchi son uenti, e ciascun di loro ha di entrata da cinquanta fino in sessanta mila ducati l'anno. I Marchesi uenti, quasi con la medesima entrata. I Conti son sessanta con entrata di dieci fino in uenti mila ducati, & qualche un d'essi ne passa piu di cinquanta mila. Vi son poi Visconti, Gouernatori, e Baroni che si chiamano Adelantadi. Vi sono i Grã Maestri de gli ordini de Caualieri, come di San Iacopo, d'Alcantara, di calatraua, di San Giouanni di Rhodi, di Montese & altri, i quali passano cinquanta mila ducati d'entrata per ogniuno. Le donne uestono pomposè, & portano gli orecchini o di perle o d'oro. Vsano le faldee come s'usaua una uolta in Italia. Quando escono di casa si fanno andar innãzi i famigli, e le seguitano poi le fantesche. Beono la maggior parte di loro acqua per uolontà, ma s'imbrattano poi di maniera la faccia con la biacca & col rosso, che fa fastidio a uederle. Sono accortissime nel parlare, lasciue, et di grãde efficacia, & spetialmente nelle cose amorose. Hanno i popoli di quella Prouincia da nõ molti anni in quà acquistato gran nome nella militia, come quegli che essendo patientissimi nelle fatiche, e sofferẽdo ualorosamẽte la sete, et la fame, et essendo astutissimi ne'tratti soldateschi, leggiadri et destri corpo

nel

nel seguitar & nel suggire, si hanno sottomesso molti paesi, riportandone honorate vittorie, & spetialmente sotto Carlo Quinto Imperadore.

MAESTA REALE.

LIRE di Spagna come grandissimi di potenza, & come valorosi per le cose della militia, son sempre stati in gran riuerenza presso a tuti lor popoli, percioche portando gli huomini ordinariamente affettione al suo Signore, tanto piu s'accresce in loro la beneuolenza, quanto che viuendo li Re virtuosamente & giustamente secondo l'ordine delle leggi, si fanno amare e osseruare. Et in conclusione le buone opere de' Signori che hanno intelletto & giudicio gli sostengono, sì come le cattiue di quegli che non sanno reggere & gouernare gli rouinano. Hanno i Re di Spagna posseduto quella prouincia molti anni pacificamente, & essendoui annidati altre volte i Mori, gli hanno cacciati, riducendo tutto in un corpo quel popolo alla diuotione della santa Romana Chiesa Catolica, onde i Re si hanno meritamente acquistato il titolo di Catolici. Il Re adunque è sommo dominator di quei Regni, & dispone come gli piace, ma percioche colui è buon Re che viue ordinato, però da lui dipendono gli infrascritti consigli che son membra del gouerno di quella Corte.

CONSIGLIO REGALE.

LA suprema adunanza di Spagna la quale è quella che in effetto ha il gouerno in mano delle cose importanti è il Consiglio Reale, così chiamato da questa uoce Re, conciosia ch'egli è tra gli altri consigli, come il Re tra gli altri Signori. Questo Consiglio prouede al viuere de' popoli in tutte le cose che s'appartengono a una bene ordinata prouincia, percioche da lui uengono i modi, & le deliberationi delle cose delle biaue, delle gabelle, delle grasse, & delle altre materie sostantiali a bene essere, con l'auttorità sempre del Principe. Entrano in questo dodici Consiglieri tutti huomini principali del Regno, & nobilissimi per sangue, & hanno un Presidente. Et da questi adunati insieme nascono gli ordini co' quali si regge tutta la Spagna, & l'appellationi delle tre audienze chiamate Cancellerie de' tre Regni uengono a questo consiglio.

CONSIGLIO DELLA INQVISITIONE.

ET perche ne gli acquisti fatti delle terre che i Mori possedeuano altre uolte in quei Regni, bisognò riformar i popoli che erano uenuti di nuo-

uo al ſanto batteſimo, & procurar con ogni cura che la Religion non patiſſe in quei paeſi qualche danno, fu fatto il conſiglio della ſanta Inquiſitione, il quale ha un Preſidente & ſuole eſſer Eccleſiaſtico, cioè l'Arciueſcouo di Toledo, o l'Arciueſcouo di Siuiglia. Vi ſono poi dodici conſiglieri. E queſti tutti inſieme reggono le materie appartenenti alla Religione. caſtigano gli Heretici, fanno oſſeruar le coſe catolice, leggono i libri che ſi ſtampano, & fanno altre operationi ſomiglianti a queſte per conſeruation della ſanta fede.

CONSIGLIO DEGLI ORDINI.

HA la Spagna tre ſorti di caualieri gētilhuomini tutti honorati i quali ciaſcun per ſe hanno un proprio ordine della lor caualleria già altre uolte introdotti da i Re paſſati. L'uno ordine & il principal tra gli altri è quello de' caualieri di San Iacopo, l'altro quello di Calatraua, & l'altro è quello d'Alcantara. Queſti tre ordini hanno ciaſcun per ſe molte città e caſtella ſotto il dominio loro acquiſtate in diuerſi tempi, & perche il maneggio è grande, e quaſi come un Regno da ſe, però fu ordinato il conſilio de gli ordini nel quale è un Preſidente con quattro Conſiglieri, e queſti ridotti inſieme proueggono di Magiſtrati, d'ordini, di legge, è d'ogni altra coſa ch's'appartenga a' predetti ordini. Il Re è Gran Maeſtro de predetti ordini, & quando ſi fa qualche ſpedition per l'ordine di San Iacopo, il Re nelle ſue lettere dopo i titoli ordinari che gli ſi ſoglion dare ſcriue, & amminiſtrator perpetuo di San Iacobo &c. Dopo il Re ſegue il Gran commendator di Lion per eſſer commendator dell'ordine di San Iacopo, & dopo lui il commendator di Caſtiglia. Queſti adunque inſieme col Re diſpenſano le commende, ma di ciò uedi il noſtro libro dell'Origine de caualieri.

CONSIGLIO DELL'INDIE.

ET poi che ha piaciuto a Dio col mezo di Don chriſtoforo colombo d'aprire a noſtri tempi quella parte del Mondo che era chiuſa a noi altri di quà, & che ne foſſero in parte padroni i Re di Spagna douendoſi gouernar quella parte come ſi richiedeua, fu fatto il conſiglio dell'Indie, nel quale ſono dodici conſiglieri con un Preſidente. Queſti adunque attendono a tutte quelle materie, che ſi ricercano al gouerno dell'Indie, percioche eſſi ne hanno pieniſſima cura, & mandano i gouernatori, gli officiali, & le prouiſioni che biſognano in quei Regni che ſon ſotto la corona di caſtiglia.

CONSI-

CONSIGLIO DI GVERRA.

QVANDO poi auiene che si habbia a far qualche impresa o per difendersi, o per far nuouo acquisto, si aduna il Consiglio di guerra, nel qual entrano i Signori del Consiglio Reale, il Commendator maggior di Lion, il Commendator di Castiglia con altri capi.

CONSIGLIO SECRETO.

SI ha finalmente il Consiglio secreto, nel qual si truoua il Re, il Gran Cancelliere, il Commendator maggior di Lion, et il terzo del consiglio Real col Presidente. Et adunati insieme espediscono le materie piu secrete & piu importanti del Re, le quali s'appartengono propriamente allo Stato.

TRE GIVDICI ET IL RETTORE.

QVANDO poi alle cose de Giudicij ciuili & Criminali, son ordinati nel criminale tre Giudici, i quali quasi come Tribuni della plebe espediscono insieme le cose occorrenti alle criminalità, & quando il Podestà ordinario ui truoua attende alle ciuili, ma se peraventura non ui fosse, i tre Giudici spediscono anco le cose ciuili. Et questo s'intende nella città done si truoua la Corte.

TRE CANCELLARIE.

HA il Re oltre i predetti consigli, & offici tre Audienze chiamate tre Cancellerie poste in tre Regni diuise l'una dall'altra. L'una è in Vagliadolit con dodici Consiglieri & con un Presidente, questi siedono ogni mattina separatamente in quattro Sale a tre per Sala. L'altra è in Granata città principal del Regno di Granata come la prima, & la terza & ultima è in Galitia ordinata ne piu ne meno come le due predette. A questa Audienza uanno tutte le cause della Spagna, & essi poßon ciascun per se medesimo spedir le cause senza interuento de gli altri. E l'appellagioni de Rettori di Granata, uanno all'Audienza della Granata, & quelle della Castiglia a Vagliadolit, & cosi di mano in mano. Ma perche esse hanno superiore, & accioche i popoli sien maggiormente sodisfatti, coloro che s'aggrauano dalle predette Audienze o Cancellarie s'appellano da loro al Consiglio Reale. Oltre a ciò ogniuna delle predette cancellerie ha Rettori con giurisdition criminale.

CORTE DI SPAGNA

VICERE.

ET perche la Spagna come s'è detto disopra è diuisa in piu Regni, de quali il principale e Aragon, suol il Re mandare in ciascun d'essi Regni un Vicerè che gli gouerni a suo nome, i quali s'eleggono da lui & s'affermano per lo consiglio Reale Princ pi del paese, & huomi di ualore, & meriteuoli di quel grado, di maniera che Valenza ha il suo Vicerè, il qual si gouerna nel Regno di Valenza con quell'auttorità che egli ha riceuute da Re passati d'Aragon, e con le leggi patrie, & antiche di quel Regno. Siede parimente in Barcellona principal città della Catalogna un'altro Vicerè, il qual si serue delle leggi, & de gli ordini del Regno d'Aragon. In Aragon poi ui è l'altro Vicerè che fa la sua residenza in Saragosa, & questo Vicerè bisogna per legger che sia Aragonese [illegible] gli altri Vicerè hanno a esser Castigliani, & si gouerna secondo le leggi d'Aragon, il quale è capo de gli altri Regni. Il Regno di Nauarra ha parimente il suo Vicerè che siede in Pampalona, & regge quel paese secondo le leggi di quel Regno, & quelle della Corona di Castiglia, perciochè fu ultimamente acquistato da Don Fernando Re Catolico. Et tutti i predetti Vicerè riconoscono nelle cause loro il Re di Spagna col suo Consiglio Reale.

THESORIER DI CASTIGLIA.

VI è poi alla corte il Thesoriero, grado honoratissimo, & di molta importanza, il qual tien il danaro dell'entrate del Regno. Ha sotto la sua giurisdittione quattro Contadori, i quali riceuono il danaro che si caua del publico, & l'appresentano al Thesoriero, & pagano anco i mandati del Re per nome del Thesoriero.

IL FINE DEL QVARTO LIBRO

DEL

DEL GOVERNO DELLA CORTE DEL TVRCO

LIBRO QVINTO.

NOI HABBIAMO ragionato assai dell'origine, & dell'imperio del Turco, & in che maniera egli sia uenuto a tanta grandezza nella Prima, Seconda, & Terza parte della Historia Vniuersale dell'origine loro, & però rimettendo gli studiosi di queste cose alla lettura di quei libri, tratterò solamente il gouerno, & l'ordine della Corte, chiamata da loro Porta del Gran Signore, la qual cosa ho uoluto fare, accioche [illegible] la sua infinita grandezza.

Dico dunque che la città di Costantinopoli, nella qual fa residenza il Signor Turco con la sua corte reale, che fu già chiama Bisanzo, & Nuoua Roma, gira di circuito miglia diciotto. Ha sette collicelli non molto alti. E circõdata di muraglia trista, & è piena di case, non però molto buone; ma di creta, & di tauole, & poche di pietra. E piena di boschetti saluatichi & inhabitati, oue nascono cipressi, & altri arbori tali. In Costantinopoli ui è il Serraglio del Signor Turco, che è cosa singolare & molto grande, come si dirà poi. Vi è il Serraglio delle donne del Signore. Il Serraglio de

Giannizeri, il Patriarcato, il Palazzo di Costantino Imperadore, che in parte è rouinato. La Chiesa di Santa Soffia, che è cosa bellissima, la quale fu fabricata da Giustiniano Imperadore con colonne, e con marmi, come hora si uede antichissimi, & finissimi, di parte della quale il Signor Turco ha fatto stalla per li suoi caualli. Vi è la Moschea di Sultan Mehemet che ha uno Amarato, che è come spedale congiunto a lei, nel quale si alloggia ogniuno di ogni natione, & legge che uoglia entrarui, & gli si dà il uiuer per tre giorni, mele, risi, carne, pane, acqua, & camera per dormire. Si dice che a dì per dì sono piu di mille hospiti di uarie nationi. Hà continui a lei i bagni, & alcune fontane bellissimi, & dilettenolissime a uedere. Vi sono le moschee di Sultan Baiazet, di Sultan Selim, & di altri Signori, le quali sono molto belle & benissimo fabricate. Il che dimostra che quando uolessero, saprebbono anco esti far case & palazzi magnifichi & sontuosi. Vi è l'Hippodromo, cioè il luogo, doue anticamente si faceuano correre i caualli, con la forma del Theatro, & del circo, nel mezo del qual Hippodromo ui stà una agucchia, che è una colonna fatta in forma d'ago, molto bella, & benissimo lauorata, & senza calcina, fatta di pietre uiue commesse di maniera insieme, che si innalza per piu di cinquanta braccia, assottigliandosi in forma di agucchia; la qual riposa sopra quattro balle di marmo. Vi è una colonna di bronzo in forma di serpe con tre capi. Vi è uno Hercole di bronzo portato di Vngaria, & nel mezo poi ui è una machina, come un colosso di marmi diuersi & belli, nella quale è intaglia ta la historia di tutte le sopradette cose, & altre che gia soleuano esser nel Theatro, & Hippodromo. Vi sono per la città molte uestigie di antichi ta, come di acquedotti, di archi, colonne di porfidi, fontane menate dal Danubio, & d'altri uicini fiumi, molti giardini nelle case de grandi, molto moschee di priuati Signori, & bagni assaissimi, che sono alle moschee con giunti di huomini priuati, & di publici magistrati. All'altra parte del mare nella testa del Serraglio ui sono colli di Asia, & è uiaggio di due miglia poco piu, o meno, la quale Asia sotto un solo nome hora si chiama Natolia, & quiui alle riue ui sono alcuni Castelletti chiamati Scutari. Poi ui è la Calcedonia situata nell'angelo all'Helesponto, doue si ueggono molte uestigia di antichità, & io quando ui andai, uiddi sotto terra doue si lauorana un pozzo di marmi finissimi con uno acquedotto che riferiua di mezo di esso pozzo, con un uolto di marmi fini sostenuto da quat tro bellissime colonne, & in altri luoghi appaiono molte uestigia di Chiese antiche, cosi Christiani, come etiandio di Gentili, luoghi in uero bellissimi, amenissimi, & fruttuosissimi. Il sito di Constantinopoli è tale, che non solamente non si puo compiutamente descriuere, ma a pena col pensiero aggiungerui per la sua uaghezza, certo è piu tosto da riputarlo diuino che

no che altrimenti, nè alcuno ui è, che uedendolo, nol giudichi esser degno di essere antepoſto a tutti gli altri ſiti del mondo. Nella città ui ſtanno oltra i Turchi, Giudei infiniti, cioè Marrani ſcacciati di Spagna, i quali ſono quegli che hanno insegnato, & che insegnano ogni artificio a Turchi, & la maggior parte delle botteghe, & arti ſon tenute, & essercitate da Marrani. Vi è un luogo che chiamano Biseſtano, oue ſi uendono & comprano tutte le ſorti di drappi, e coſe Turcheſche, ſete, panni, lini, argenti, ori lauorati, archi, ſibiani, e caualli, & finalmente tutte le coſe, che ſi ritrouano in Conſtantinopoli quini ſi portano al mercato, il quale fuor che il Venerdì, ogni altro giorno ſi tiene aperto. Coſtantinopoli è nella Tracia, la quale ha i termini ſuoi di Leuante la Propontide, & le bocche del mar Maggiore, di Ponente parte della Bulgaria, & parte della Macedonia, di Settentrione la boſſina, di Mezodì il mare Egeo con parte della Macedonia, che uà uerſo il fiume Niſſaua, detto anticamente Neſus fluuius. E habitata queſta nobiliſſima città da Turchi, i quali per quanto ſcriuono i piu certi Auttori, & molti di eſſi Turchi mi hanno confermato, hebbero la origine loro di Scithia, che hora è parte della Tartaria, regione Settentrionale diuiſa in due parti del fiume Tanai, una delle quali parti è nell Europa, & l'altra nell' Aſia. Quella di Europa confina da un lato con il Ponto, & dall' altro con i monti Rifei, & di diestro con la Aſia propria, & con il fiume Taſpi. Da Tolomeo queſte due Scithie ſi chiamano una intra Imanum montem, & l'altra Extra Imanum. Si partirono dunque di Scithia (come è predetto) & cominciarono ne proprij confini a fare mouimenti, & irruttioni, poi uſcendo piu oltre, in breue tempo s'inſignorirono di buona parte dell' Aſia; ma perche non ſapeuano conſeruarſi tra loro un capo, non haueuano fondamento, nè fermezza alcuna. La qual conſiderata da uno, che era chiamato Othomano (huomo di conditione tra i ſuoi baſſa, ma di animo alto, & ualoroſo) ſi pensò, che hauendo il braccio, & il fauore di alcuno huomo d'ingegno, & di auttorità, potrebbe facilmente a tutta queſta gente, & all' acquiſtato paeſe dominare, & ancora accreſcerlo con buone occaſioni, onde ſcoperto queſto ſuo penſiero a tre perſone, che piu atte delle altre gli parueno a queſto biſogno, promiſe, che ſe col mezzo loro gli acquiſtaſſe il dominio, che aſpettaua, ſempre & loro, & i loro diſcendenti manterebbe in ſtato & dignità grande, & conueneuole a tanto beneficio che riceueua da loro, oltre a ciò che mai nel ſangue loro, o de poſteri ſuoi, per legge non laſcierebbe che fuſſe meſſa mano, ſe ben peccaſſero grauiſſimamente. Queſti accettarono le conditioni, & conſpirarono inſieme al principato, il quale con aſtutie, con arti, con minaccie, & con occiſioni di molti ottennero. Queſti tre ſi chiamano l'uno Michali Gre-

co fatto Turco, dal quale sono discesi i Marcalogli, de quali uno è hora San giacco della Bossina. L'altro Malco Greco rinegato, del qual sono uenuti i Malcozogli, & ne è un solo che è Sangiacco in Grecia. Il terzo Aurani Turco nativo, i discendenti del quale si chiamarono Euracasli, hora non si sà che ce ne sia piu alcuno. Quando mancasse la famiglia Othomana, que sti pretenderebbono il principato, & perciò son molto rispettati. Questo Othomano uenne al dominio del mille trecento in circa, & uisse in Signoria uentiotto anni, al qual successe Orcanna, che uisse uentidue anni in regno. Poi Amorat che regnò anni uentitre. Poi Baiazet. Poi Chiris Celebi, o come altri uogliono, Calepino, che uisse quasi sei anni. Poi Mahomet, che regnò anni quatordici. Poi Amorat Secondo, che regnò trentaun'anno. Poi mahomet Secondo, che regnò trentadue anni, & fu il primo Imperadore di Costantinopoli. Poi Baiazet Secondo, che regnò trentaun'anno. Poi Selim anni otto, a cui successe Sultan Solimano unico figliuolo, che regna al presente.

PORTA.

ORA Sultan Solimano ha un serraglio nell'angolo di Costantinopoli a i due mari, il quale è di circuito quasi di tre miglia, & in esso ui è la Sedia, & la Corte sua, la qual si chiama Porta; il qual serraglio, perche fu principato a fabricar da Sultan Mahomet, egli morendo uolse che fusse liuello della sua moschea, & che egli pagasse mille aspri il giorno, che son uenti ducati, & cosi è osseruato fino hora. Ha in detto Serraglio infinite camere ornatissime; ma una fra l'altre deputata a lui, nella qual dorme, & quiui ha sei giouani che seruono la sua persona. Di questi sei, due per giorno son deputati a seruitij di camera, & del Signore, & poi la notte da questi stessi gli uien fatta la guardia quando egli dorme, i quali stanno un da capo, & un da piè sempre uigilanti con due torci accesi in mano, i quali due quando poi la mattina uestono il detto Signore, gli mettono nelle scarselle del Caftano in una mille aspri, & nell'altra ducati uenti d'oro, i quali danari se dal Signor non sono donati il giorno, restano a quei che lo spogliano la notte, nè mai piu si ripone detta uestе, per quanto si dice, & sepre che esce a piateri di caccie o d'altro, oltra, i prefati danari ch'egli porta, usa sempre hauer dietro il Casnadarbassi, cioè il capo de Thesorieri, i qual porta seco gran somma di danari per donare. L'ufficio de i predetti sei giouani, i quali son mutati secondo il noler del Signore, è di un Chiuchter, cioè che porta le scarpe, dell'altro Silichtar, che porta l'arco, & le freccie, dell'altro Chiocadar, che porta le uestе, dell'altro Saraptar, che porta il porto di acqua, dell'altro Schemeligi, che porta la sedia, & poi del sesto

Odabessi,

Odabassi, che è capo di camera. Questi hanno di salario fermõ chi quindici, chi uenti, & l'Odabassi trenta aspri il dì,

Il Capagassi Eunuco, cioè capo della porta, ha sessanta aspri il giorno.

Il Casnadarbassi Eunuco, capo de Thesorieri aspri sessanta.

Il Chilergibassi capo de dispensieri, aspri quaranta.

Il Saraidarbassi eunuco del Serraglio, quando il Signore è fuori, aspri cinquanta.

Dodici Eunuchi soggetti a predetti con dieci fin quindici aspri per uno. Vi sono poi giouani cinquecento di età otto fino a uenti anni, che stanno in serraglio, & son le delitie del Signore, i quali hanno da dieci fin dodici aspri al giorno per uno, i quali sono ammaestrati in uarie arti, secondo il genio loro, ma spetialmente nel leggere, nel scriuere, & nella dottrina delle leggi loro, & nel caualcare. I Maestri sono Talismani uecchi, chiamati Cozza, cioè Dottori della legge. Questi putti nel tempo del Bairano, che è come a noi il giorno di Pasqua, sono uestiti dal Signore, chi di seta, e chi di panno senza liurea alcuna, & ognuno ha la cuffia d'oro, la scimitarra, & l'arco, nè mai escono del serraglio predetto, se non quando sono alla età, che al Signor pare che possano esser atti a gli ufficij, & allhora gli fa o Spacoglani, o Silichtario, o di altri maggior gradi, secondo il nalore, & gratia che s'habbiano guadagnata dal loro Signore. Ogni dieci dì questi sono custoditi da uno Eunuco detto Capoglano, cioè capo di giouani, & ciascuno ha un schiauinotto, nel qual dorme riuolto di tal modo, che non si tocca con l'altro, che gli è d'appresso. Stanno in un salotto pieno di lumi, grande, & spatioso, & i loro Eunuchi dormono nel mezo di esso salotto. Hanno un giardin nel serraglio che uolge piu di un miglio, dove stanno trentacinque giardinieri, chiamati Bostangi, che son Giannizerotti; i quali Bostangi hanno da tre fino in cinque aspri per uno il dì, & sono ogni anno uestiti di panno turchino, & data loro una camiscia, poi quando escono del serraglio diuentano o Giannizeri, o Solacchi, o Capigi, o altro secondo le qualità loro.

Il Bostangibassi, cioè capo de giardinieri, ha aspri cinquanta il dì e molte regalie.

Il Protogero, che è come Luogotenente de giardinieri, ha uenti aspri il dì, & ogni dieci hanno un capo chiamato Boluchbassi. Di questo giardino, il quale è molto grande, & ben lauorato, pieno di eccellenti fruttari di ogni sorte, si caua tanto ogni anno, che del tratto di esso solo si fanno le spese al Signor del uiuere, & anco se ne auanza alcuna cosa. Appresso al giardino ui stanno del continuo due fuste, le quali sono uogate da i giardinieri quando il Signore uà a sollazzo, e il Boluchbassi gouerna il timone.

Vno Assibassi capo de Cuochi cõ cinquanta Cuochi sotto di lui, egli ha

aſpri quaranta il dì, i ſotto cuochi quattro, ſei, fino a otto aſpri per uno. Caualgibaſsi capo de i confetti con aſpri quaranta, & ha trenta compagni con cinque fin ſei aſpri il dì per ciaſcuno.

Il Caſnegirbaſsi capo de i credentieri con aſpri ottanta, il qual mattina & ſera porta di man ſua il piatto al Signore, & ha ſotto di lui cento Caſnegir con aſpri trenta fin ſeßanta per uno.

Il Mutpachemin, che è il diſpenſiero con quaranta aſpri, ha uno ſcriuan con uenti aſpri il giorno.

Cento Gianizzerotti che portano con i carri le legna nel ſerraglio, hanno tre fino cinque aſpri, & ſono ueſtiti.

Dieci Saccà, che portano acqua con i caualli in utri, con aſpri tre fin cinque per ciaſcuno.

La ſpeſa che ſi fa nel piatto del Signore, & de giouani con gli Eunuchi ſuoi, & altri in circa mille, monta aſpri cinque mila il giorno.

Vna ſtalla nel ſerraglio con dugento caualli per la perſona del Signore, e con cento huomini a loro gouerno con aſpri cinque fin otto il giorno.

Tre Capigibaſsi, cioè Capitani delle porte, che hanno cento aſpri al dì, & ſono ueſtiti ogni anno, & tengono ſotto di loro dugento cinquanta Capigi, che hanno cinque fino ſette aſpri l'uno, & è obligato ciaſcuno Capigibaſsi con il terzo de Capigi far la guardia alle porte del Signor mutando ſi di dì in dì, & quando alcuno Ambaſciadore, o altri uà a baciar la mano al gran Signore, tutti coſtoro ſono appreſentati di ueſte, o di danari ſecondo il grado di quello che è introdotto.

Va Capigichecheſſi, che è come Protogero de i Capigi, ha aſpri quaranta il dì.

Quarto Baßà Tiſiri, cioè capi Conſiglieri, i quali hanno ordinariamente il maggior uentiquattro mila ducati l'anno, & gli altri ſedici fino a diciotto mila per uno; ma di timaro hanno poi tãto che cauano tre uolte piu che non è la proviſione del danaro. Vi aggiungono le ueſti che gli dà il Signore, i preſenti de gli oratori, & d'altri. Le regalie per l'ufficio che tengono, che ſono infinite. Queſti Baßà uiuono, & ueſtono molto ſuperbamente, hanno ſchiaui, a quali danno ſoldo, caualli, ueſte cuffie d'oro, & cintole d'argento, ſecondo gli uffici, & gradi loro. Et da queſti con gli ordini iſteſſi ſono ſeruiti i Baßà, che il Signore è ſeruito da ſuoi. Hanno poi uenticinque o trenta Secretari datigli dal Signore, huomini aſſai di conto, con aſpri uenticinque fino in trenta il dì per uno, i quali tengono ſchiaui chi piu, chi meno, ſecondo il potere. Queſti Baßa entrano al Signor per le coſe di ſtato, & ſono in fatto quelli che gouernano il tutto a modo loro.

Vi è poi il Moſty, cioè lo interprete & capo della legge, il quale non ſi impediſce in altro, ſaluo che nelle coſe della religione, & delle ſede loro,

& ha

& ha l'ufficio che haueua anticamente il nostro Papa.

Due Cadi Leschieri Talismani, cioè dottori della legge dell'essercito, uno di Grecia, l'altro di Natolia. L'ufficio de quali è molto degno, siedono alla porta, & precedono i Bassà Visiri, benche poi quelli siano piu stimati. Sono essecutori delle leggi, e di consenso de Bassà pongono, & priuano i Cadi, che sono come Podestà per tutto il paese. Hanno di timaro da circa sette milla ducati l anno per uno. Tengono dugento in trecento schiaui per ciascuno, & gli uengono deputati dal Signor dieci Scretarij, & due Mochturbassi, che fanno l'ufficio di caualliería, i quali uiuono di regalie, che hannno assai.

Due defterdari, cioè Thesorieri, o piu tosto, come diciamo noi, Gouernatori dell'entrate. Vno de quali ha il ritrato & la custodia di quelle entrate, che uengono d'un terzo della Grecia, cioè di quella parte, che è uerso il Danubio, & poi dell'Asia, della Soria, & dell'Egitto con timaro di ducati dieci mila l'anno, benche con le regalie ne caui due uolte tanti. L'altro ha la cura de gli altri due terzi della Grecia, ma quando il Signore esce al campo, questo resta come Vicario, & Luogotenête suo in Costãtinopoli, & ha sei mila ducati di timaro, ma ne caua tre uolte tanti, & è l'ufficio loro di gran dignità. Tengono sotto di loro cinquanta scriuani con molti coadiutori, i quali tengono conto del Casna, cioè del thesoro del Signore, & sono questi scriuani posti dal Signor con soldo di quindici fino in cinquanta aspri il dì per ciascuno.

I Disterdari hanno il primo mille schiaui, & l'altro cinquecento, & i scriuani da due per fino a uenti schiaui per uno.

Due Rosnamegi capi di scriuani, che riceuono il danaro, & sborsano quando fa bisogno, con uenticinque compagni tra loro due. Hanno i due quaranta aspri per uno, e i uenticinque hanno otto fino in dieci aspri il giorno.

Due Desnadar, cioè pesatori di aspri & di ducati, con uẽticinque in trenta aspri per uno.

Sei Saraffieri, come banchieri, che conoscono gli ori, & argenti, & hanno aspri dieci fino in quindici per uno.

Vn Nessangibassi, che segna i comandamenti, e le publiche scritture col segno del Signore. Il cui ufficio è come di gran Cancelliero, & è di molta riputatione, siede alla porta dopo il Beglerbey. Ha otto mila ducati di timaro, & camina molto honorato con trecento & piu schiaui.

Vn Casnadarbassi di fuori, cioè Thesoriero, con dieci Casnadari sotto a se, egli ha aspri cinquanta, & dieci hanno da quindici aspri il giorno.

Vn Defternin, che è sopra i timari, il qual tien registro de timarati. Ha quaranta aspri il dì, & sotto di se dieci scriuani, con dieci fino in quindici aspri per uno il giorno.

Ottanta Mutaferache, cioè lanze spezzate dal Signore, i quali gli portano la lancia sempre ch'esce in campo, nè riconoscono altro capo, che il proprio Signore: Quando poi o con arte, o con meriti si acquistano la gratia sua, sono fatti Agà, cioè Capitani. Hanno il minore dieci, il maggiore aspri ottanta il giorno.

Vn Chiausbassi, cioè capo de sergenti dell'essercito, il quale è di tanto credito appresso ogniuno, che quando egli è mãdato dal Signore a qualche Bassà, Sangiacco ouer Cadi con ordine che faccia tagliar la testa a qualche uno, è ubidito senza ricercar lettera da lui, ouer comandamento in scrittura, non altrimenti, che se il proprio Signore ui fusse, & comandasse. Questo ha cento aspri il dì, & sotto a se tiene cento schiaui con aspri uenticinque fino quaranta per uno.

Il Mechterbassi, che è capo di quelli che distendono i padiglioni, & i tapeti, che spazzano la corte, & che fanno altri simili negocij, ha aspri quaranta, un Protogero con aspri uenticinque, sessanta Mechter con aspri cinque fino in otto per uno, & sono uestiti ogni anno dal Signore.

Vno Agà, cioè Capitano di Giannizeri, ha mille aspri & piu il dì, & ducati sei mila di timaro l'anno, il quale Agà quando fa corte, che è due, o tre fiate la settimana, è obligato dar mangiare a i Giannizeri un pasto di pane, di risi, di castrato, di mele, d'acqua. Ha sotto di se un Checaya, ouero Protogero di Giannizeri, che è come Vicegerente, il quale ha dugento aspri il dì di danari contanti; & trenta mila di timaro l'anno, & ui è uno scriuano di essi Giannizeri, chiamato Giannizeriasis, con cento aspri il giorno.

Vn Sechmembassi capo de cani da cacciare, ha cento aspri, & ha del numero de i Giannizeri quasi due mille sotto di se.

Vn Zagarzibassi, capo de cani bracchi, ha cinquanta aspri il dì, & ha sotto di se de Giannizzeri quasi settecento.

Sono i Giannizzeri quasi dodici mila, i quali hanno da tre fino a otto aspri al dì di soldo per uno, ogni dieci hanno il suo Odabasi, & ogni cento hanno il suo Boluchbassi, & questi capi di dieci, o di cento uanno a cauallo & hanno gli Odabassi quaranta, & i Boluchbassi sessanta aspri il giorno. Il resto de Giannizzeri uanno a piè, sono uestiti una volta l'anno dal Signore di panno azzuro grosso, hanno le stanze loro in due luoghi di Costantinopoli dategli dal Signore, nelle quali stanno quelli che non hanno moglie, i maritati stanno nella città in uarij luoghi. Nel uiuer loro mette ogniuno un tanto il dì, & hanno un dispensiero, & un cuoco preparano il uiuer necessario, & quelli che hanno manco stipendio de gli altri, per obligatione seruono a quelli che ne hanno piu loro. Ogni cento di loro quando uanno in campo, portano un padiglione. Vanno a piedi, & parte di

essi

essi sono scoppettieri, parte alabardieri, & parte usano la scimitarra sola. Menano ogni tre un cauallo che porta lor le robe, & quando poi uenigono alla uecchiezza, o che per altra causa non piaccia al Signore il Scrutio di alcuno, si cassano del libro di Giannizzeri, & sono mandati assareri, cioè à guardie di castelli, & i lor capi deposti per tal cause, sono mãdati castellani con timaro equiualente al soldo che haueuano prima, di modoche niuno d'essi uà di male. Tal ue n'è, che nella guerra riesce talmente, che uien fatto Vaiuoda, & esaltato a gradi sublimi. Vengono putti a questa militia, & sono ammaestrati da periti. Si eleggono sani, membruti, ma leggiadri & destri, animosi sopra tutto, & piu tosto crudeli che pietosi In questi è riposta la forza, & tutta la fermezza de gli eserciti del Turco, i quali perche si essercitano sempre & uiuono insieme, diuengono di tutti quasi un corpo solo, & per la uerità sono tremendi.

Giannizzeri si cauano centocinquanta Solacchi, che sono staffieri del Signore cõ quindici fino in uenti aspri al dì per uno, i quali caminano intorno la persona del Signore ogni uolta ch'egli esce.

Due Solachbassi capi de Solacchi, che uanno a cauallo cõ aspri trenta il dì, & questi, et i Solacchi stãno alla ubidienza dello Agà de Giannizzeri.

Vno Agà de Spaccoglani, ufficio molto honorato, ha di timaro, & di soldo dieci ducati il dì, & ha schiaui assai con uno Checaia sotto di se, ouer Protogero, il quale ha tra timaro & soldo cento aspri al dì, & con uno Ianzgi, cioè scrimano, con aspri trenta, & con regalie assai.

Sono gli Spaccoglani, cioè giouani a cauallo (che cosi uol dire Spaccogla no) tre mila e piu, & hanno uenti fin quaranta aspri per uno, & ogni uenti hanno un Boluchbassi. Questi seruono a cauallo con cinque, ouer sei schiaui, & altrettanti caualli per ciascuno, & uanno sempre, & cosi alloggiano alla man destra del Signore. Sono gente d'assai, delle quali il Signore ne suol far scelta di huomini da capo. questi sono stati prima nel serraglio putti, & fatti poi grandi riuscendo bene, si hanno guadagnato questo grado, il quale è come scala da salire a gradi assai maggiori.

Vno Agà de gli Silichtari, il quale ha aspri trenta mila il dì, & sotto di se Protogero, Scrimano, Checai con aspri trenta per uno, & piu.

Sono i Silcithtari tre mila, anco essi caualcano, et alloggiano alla sinistra mano del Signore, hanno uenti fin uenticinque aspri il dì per uno, & hanno quattro o cinque schiaui, & altrettanti caualli con timaro per il uiuer loro. Questi sono cauati della medesima creanza, che anco sono cauati gli Spacchi, nè ui è tra loro alcuna differentia, se non che gli Spacchi uanno alla destra, & questi alla sinistra parte del Signore.

Due Olofagibassi, cioè capi de soldati con due mila Olofagi, che uanno alla man destra, & alla sinistra del Signore, hanno i capi centouẽti aspri,

& gli altri otto fin sedici aspri, poi sotto loro hanno Checaia, Scriuano, Protogero con schiaui, & con caualli chi piu, & chi meno.

Due Agà capi di Caripoglani, cioè poueri giouani con aspri ottanta per uno. Protogeria aspri trenta. Scriuani aspri uenticinque, & hanno sotto di loro circa due mila Caripoglani con sette fino in quattordici aspri per uno, i quali hanno schiaui & caualli.

Due Bracorbassi, cioè maestri di stalla un grande, & un picciolo. Il grã de ha aspri cinquecento, il picciolo dugento con Protogeri, & Checaia, & altri che hanno trenta fin quaranta aspri per uno.

Sedici mila tra Saracchi che acconciano briglie, & selle, Ceissi famigli di stalla, Carmandari che attendono a Muli. Denegi che attendono a camelli, e Cauriligi, che pascolano le mandre de caualli in uarij luoghi, hãno questi due fino uenti aspri il dì per ciascuno.

Trenta in quaranta Peich, cioè corrieri a piè, huomini che essẽdo putti, si hanno fatto cauar la milza, & corrono le poste a piè con molta velocità, i quali quando il Signor uà fuori, gli stanno continuamente appresso, perche gli possa usare a i suoi bisogni.

Caualli eletti intorno a quattro mila per la persona del Signori, quali si caualcano da i putti del serraglio, et da gli Eunuchi per essercito alle uolte.

Vn Zachergibassi capo de gli astori, & un Zachergibassi capo de Falconieri, il primo ha aspri cento cinquanta, & l'altro ne ha ottanta, con Checaia, Protogeri, & altri con dieci fino in uenticinque aspri per uno il dì, sotto questi ui sono da intorno a dugento Zanigiler, cento de quali solamente hanno aspri dieci il dì, & gli altri hanno timaro, ouero esentione di angaria, & uanno in campo col Signore bisognando.

Ve Gebegibassi capo delle armadure, ha sessanta aspri, Protogero, e Scriuano con uenti aspri per uno, ha sotto di se mille cinquecento Gebegi con sette fin dodici aspri, i quali tutti uanno a piè col Signore in campo.

Vn Topcibassi, capo de bombardieri, ha sessanta aspri, Protogero scriuano con uenti aspri, & sotto a lui due mila Topci con sei fino in dieci aspri & uanno a piè.

Vno Arabagibassi capo delle carrette, ha quaranta aspri, Protogero scriuano con uenti aspri, & sotto di se tre mila Arabagi con tre fino sei aspri per uno.

Vn Mechterbassi capo de trombettieri, & de tamburi, ha aspri trenta il dì, Protogero scriuano con aspri dodici, & sotto di se mille dugento Mechter, parte a piedi, e parte a cauallo, con tre fino cinque aspri il giorno.

Imeralem Agà, che porta il stendardo del Signore, ha dugento aspri il dì, & è capitano di tutti i Mechter.

Vno Arpaemin, che è come Prouueditore delle biade con un Protogero,

& un

& un Cancelliero, egli ha aſpri ſeſſanta, il Protogero trenta, & il Cancelliero uenti il quale Arpaemin ha ſotto di ſe uenti perſone, che hanno tra tutti intorno a ottocento aſpri.

Vn Saraemin, che è come Proueditor di commune, che fa acconciar le ſtrade in Coſtantinopoli, & coſi per camino quando il Signor eſce fuori alla guerra, & ſimilmente cura delle fabriche publiche, delle fontane, e de gli acquedotti, ha aſpri cinquanta, & tien ſotto ſe huomini quattrocento, tra tutti i quali ſi danno aſpri mille, ha poi un Protogero & ſcriuano con aſpri trentaotto per uno.

Vn Baratemin, che è deputato a diſpenſare i comandamenti del Signore in ſcrittura, & riſcuotere i danari, & ha aſpri quaranta con due ſcriuani, & due ſopraſtanti con aſpri uenti per uno.

Vn Dragoman, cioè interprete di tutti i linguaggi, il quale ufficio è tanto riputato, quanto è la uirtù, & ingegno di colui, che lo eſſercita, ha cinque cento ducati di prouiſion ferma ogni anno, & ha altretanto di timaro, & piu di quattro uolte tanto di eſtraordinario, & ſuol eſſere aſſai reſpettato.

SERRAGLIO DI DONNE.

A tutte le ſopradette coſe ui ſi aggiunge un ſerraglio di donne del Signore, il quale è grande di circuito quaſi un miglio e mezo, & è fornito di camere diuerſe, & d'altre ſtanze, doue ſtanno i figliuoli del Signore ſeparati l'un dall'altro con le lor madri, & con numero grande di Eunuchi alla cuſtodia & ſeruitio loro. Vi ſtãno etiandio le Stultane, cioè le madri, ouer le moglie del Signore, & ui ſono da trecento damigelle, poſte quiui uergini, & date al gouerno di molte matrone, alle quali donzelle il Signor fa inſegnar di ricamo diuerſi lauori, a ciaſcuna dà ſoldo di aſpri dieci fino uenti il dì, & ogni anno due uolte a i due Bairani le fa ueſtir di panni di ſeta. Di eſſe poi quando alcuna gli piace, ne fa ciò ch'egli uuole, & come è giacciuto con una, le dona una cuffia d'oro, & dieci mila aſpri, & la fa ſtar in una ſtanza ſeparata dall'altre, creſcendole l'ordinario ſoldo. In detto ſerraglio ui ſta uno Agà de gli Eunuchi, a quali ſon dati centouenti aſpri fra tutti. Tre Capigibaſſi, & cento tra Capigi, & Giannizzeri alle porte, tra quali tutti ſi danno aſpri ſeicento il dì. Dieci Saccà che portano acqua, aſpri quaranta in tutti, & ſono le donzelle ſeruite, & ammaeſtrate fino alla età di anni uenticinque. Le maeſtre ſono le matrone, le ſergenti ſono le piu giouanette di loro. Quando poi ſono arriuate a uenticinque anni, ſe non piace al Signor tenerle ad uſo ſuo, le marita a Spaccogiani, & ad altri de gli ſchiaui della porta, ſecondo i gradi & conditioni dell'una & l'altra parte, & in luogo di quelle ne aggiunge dell'altre.

SERRAGLIO DI FANCIVLLI.

HA poi un ſerraglio appreſſo Pera di putti intorno a quattrocento, che hanno ſoldo da ſei fino dieci aſpri, & ſon ueſtiti di ſeta due uolte l'anno. Queſti hanno uno Agà, & Eunuchi, come hanno quei del ſerraglio grande, Capigi, Giannizzerotti, & cento maeſtri di arti diuerſe, tra quali tutti ſi danno ottocento aſpri al giorno. Non ſono tanto nobili, o di apparenza sì bella, nè d'ingegno come ſon quelli che ſtanno col Signore, ma anco di queſti molti rieſcono grandi, & ſono alcune uolte di queſti fatti entrar nel ſerraglio grande. Et medeſimamente in Andrinopoli ui è un ſerraglio di putti trecento con ſoldo, Agà, Eunuchi, Capigi, Giannizzeri, & maeſtri dugento in tutto, che ſanno fra tutti due mila ottocento aſpri il giorno. Queſti ſono della terza boſſola, ma ſono però ammaeſtrati, & ben tenuti come tutti gli altri, & di eſſi ſecondo il ſpirito, & il ualore che ſanno dimoſtrare, ſono meſſi inanzi. Vi è anco in detta terra un'altro ſerraglio fatto nouamente con bel giardino & grande, il quale è poſto ſopra il fiume Mariza, & in eſſo ui ſtanno Giannizzerotti trecento in circa, ne quali ſi ſpendono ogni anno aſpri mille dugento per ciaſcuno, & hanno uno Agà con aſpri quaranta, & un Protogero, & ſcriuano con aſpri trenta per uno al dì. In diuerſi altri luoghi di Andrinopoli ui ſono giardini, ne quali ſtanno continuamente come in depoſito mille cinquecento Giannizzerotti con Agà, & ſcriuani, & in eſſi ſi ſpendono ſei mila aſpri l'anno, o poco piu.

Vi è poi uno Agà di Amazoglano, cioè Giannizzerotti rozi, che ſtanno in coſtantinopoli, il quale ha aſpri ſeſſanta al dì, & ſotto di ſe circa cinque mila Giannizzerotti, i quali ſi ueſtono due uolte l'anno, & tra loro maeſtri & capi ſi ſpendono dieci mila aſpri l'anno. Queſti ſi mettono ſopra nauili, & fabriche a condur legne, & a far altre ſtente, ſi fanno cuochi, ouer famigli de Giannizzeri, & in fine diuentano Giannizzeri. Et ogni quattro anni il Signor Turco manda nella Grecia, & nella Natolia a tor putti figliuoli de Chriſtiani, dieci, o dodici mila per uolta, i quali manda nella Natolia uerſo la Burſia, o Caramania a zapar la terra, perche ſi aſſuefacciano alla fatica, & perche quiui apprendino la lingua Turcheſca, i quali putti ſtanno in tal luogo, & eſſercitio tre o quattro anni, poi ſono mandati a ripigliare, & ſono dati al gouerno, & alla diſciplina dello Agà Azamoglani. Di queſti il Signor non ha ſpeſa alcuna fin tanto che ſtanno in Natolia, percioche ſono ueſtiti, & hanno il uiuer da quelli, a quali ſeruono in arar la terra, & fare altri eſſercitij con loro. Mi è paruto far mentione in queſto luogo di tutti i ſerragli, percioche ſono come del corpo iſteſſo di quel del Signore, computandoſi tutta la ſpeſa che ſi fa in eſſi

essi nel libro della spesa del serraglio grande, cioè del Signore. Alla qual spesa ui aggiungono quelle che si fanno nel uestir due uolte l'anno Bassà, i Cadileschieri, i Defterdari, i Beglerbei, & il Nessangibassi, & le spese che si fanno ne i presenti estraordinarij del Signore, le quali in tutto ascendono, & passano un milion di aspri l'anno.

ARSENALE.

Vi è poi uno Arsenale alla parte di Pera di picciolo & poco circuito, il quale ha sopra la marina nouantadue uolte, & di dentro ha sì poco campo, che non solamente galee, ma anco materia o legnami ui si potrebbono tenere. In esso ui lauorano intorno dugento huomini ordinariamente al giorno. Benche ui siano salariati dugento patroni con aspri due mila tra tutti al giorno. Assappi mille, che hanno tra tutti aspri quattro mila. Proti ouer maestri per numero cinquanna, i quali hanno in ocio, cioè non lauorando, aspri sei, & lauorando, aspri dodici per uno. Emino aspri quaranta. Scriuano aspri uenticinque con dieci scriuani sotto lui, che hanno aspri cento. Tutti costoro quando è bisogno grande fanno gli ufficij loro, ma si intendono male del mestiero, & artefici di fabricar galee. per la qual cosa non riescono buone, e preste, come sono le nostre, & quel poco che sanno, è loro mostrato da qualche Christiano, che uien ben pagato.

BEGLERBEI.

SOPRA della Arsenale, & di tutti questi ui è un che si chiama Beglerbei del mare, come a dir Signor de Signori, ufficio creato di nuouo, essendo per lo passato solito di esser sempre Capitan del mare, quello che era Sangiacco di Galipoli, et è stato il primo che habbia hauuto tal grado Cairedibei chiamato Barbarossa, che poi è stato fatto quarto Bassà. A costui è dato il gouerno di tutta l'armata, & ha di prouisione ogni anno di timaro ducati quattordici mila sopra Rhodi, Negroponte, & Metelino, ben che ne cani il doppio d'auantaggio. Nè ui trouo altro che appartenga alle cose del stato, & cura del mare, che sia degno di annotatione, & però uenendo allo stato di terra, dico.

Vi è uno chiamato Beglerbei della Grecia, nella qual si comprende tutto il paese che gode il Signor Turco in Europa, il qual Beglerbei è il maggior di tutti gli altri. Ha di timaro sedici mila ducati l'anno, & ne trahe piu del doppio, siede alla porta dietro a i Bassà, & è di gra riputatione appresso ognuno. Ha oltra gli schiani suoi, che son piu di mille, un Defterdaro de i timari cō ducati tre mila l'anno, cento scriuani che tengono i libri,

& cõti de i timari assegnati a Subbassi, a Cadi, a Spacchi, & ad altri. Tra quali tutti si danno ducati dieci mila l'anno trẽtasette Sangiacchi, i quali sono alla sua ubidientia, & hanno di timaro da cinque fino in dodici mila ducati l'anno per uno, questi sono distribuiti per le prouincie, nelle quali stanno tãto, quanto è in piacer del Signore, il qual gli muta come gli pare, di una in altra prouincia, l'officio loro è di regger gli Spacchi, & fargli essercitar nell'armi, & contenerli nella ubidientia. quattrocẽto Subbassi, che hanno tra tutti di timaro ducati quattrocento mila, & hanno schiaui circa cinquecento per uno, trenta mila Spacchi, i quali sono soldati a cauallo compartiti al seruitio parte del Beglerbei, et parte di i tutti Sangiacchi di Grecia, hanno di timaro uno per l'altro ducati dogento, & ciascuno di i essi per ogni ducati cẽto di timaro è ogligato tenere un'huomo armato di cauallo, & di lancia, & hanno poi oltra il prefato armato chi due, chi quattro, & chi cinque famigli & caualli, sono questi Spacchi tutti schiaui del Signore, & figliuoli di schiaui, & di Spacchi.

Venti mila timarati, i quali hanno dieci fin quaranta ducati di timare l'anno, & perche non arriuano a ducati cento, non si chiamano Spacchi. Questi hanno un cauallo, & doue o tre famigli per uno, & seruono distribuiti a tutti i Sangiacchi della Grecia. I timari sono assegnation di terreno, la entrata della quale assegnatione si trahe parte dell'affitatione, ma la maggior parte delle decime di tutte le entrate che danno sì Turchi, come Christiani, & della splenza, che sono aspri uenticinque per testa da i Christiani solamẽte, & dalle ãgarie poste sopra gli animali, gli alberi, & altro, la qual angheria però è oltra quella, che pagano al Signore ordinariamente. Sessanta mila Achengi, cioè uenturieri a cauallo scritti per lo paese di Grecia, & obligati andare alla guerra senza pagamento, ma sono esenti di ogni grauezza, a questi le città, & ville sono tenute di far le spese pel transito del uiuer solamente.

Sono in tutta la Grecia, cioè in tutto il paese, che gode il Signor Turco in Europa, casali de Turchi, & de Christiani intorno a sessanta otto mila, che fanno fatione.

Seguono appresso sei Beglerbei nell'Asia, & uno separato dello Egitto. Il primo de sei si chiama Beglerbei di Natolia, che era anticamente Asia Minore, il quale ha di timaro ducati quattordici mila, ma ne caua assai piu, ch'lo ha sotto di se, & al gouerno suo il Ponto, la Bithina, l'Asia propria, la Lidia, la Caria, & la Licia, le qual prouincie sotto un solo nome si chiamano al presente Natolia. Il luogo di questo alla porta è dopo il Beglerbei di Grecia, & ha oltra gli schiaui suoi proprij: che sono piu di mille, sotto a se Sangiacchi dodici con timaro di quattro fino a sei mila ducati per uno. Spacchi dieci mila con aspri cinque fin dieci il giorno, &

poi

poi timaro chi piu, chi meno, secondo i gradi loro.

Beglerbei di Caramania, che era anticamẽte Cilicia, & Pamphilia cõ timaro di ducati mila, il quale ha sotto a se Sangiacchi sette con quattro di sei mila ducati di timaro per uno, & Spacchi cinque mila cõ aspri cinque fino dieci al giorno per uno, & anco timaro.

Beglerbei di Amasia, & Toccato che era Cappadocia, & Galatia ca timaro di ducati otto mila. Sangiacchi quattro cõ quattro fino a sei mil ducati di timaro per uno. Spacchi quattro mila cõ aspri cinque fino dieci al giorno per uno & timaro.

Beglerbei di Aladoule, che è luogo tra la Soria, Caramania, et Tocca to, quale era anticamẽte Paflagonia, & è la metà dell' Armenia Minore. Ha di timaro ducati dieci mila, & sotto a Sangiacchi sette cõ quattro fino a sei mila ducati di timaro. Spacchi sette mila cõ aspri cinque fino dieci il giorno, & con timaro. In questa prouincia di Aladoule, si dice, che quã do ui fu il Signore, oltra gli stipendiati si fecero trenta mila persone obligate a caualcar senza soldo alcuno, ma con le spese sole de i uillaggi.

Beglerbei di Mesopotamia, sotto al quale è il resto dell' Armenia Mi nore, & parte della Maggiore, essendo l'altra parte del Soffi, & di Cordi. la qual confina con Bagadet, ouero Balda e, che era anticnmẽte Babilonia, Ha di timaro ducati trenta mila, & oltra gli schiaui proprij suoi, che sono piu di due mila, ha sotto di se Sãgiacchi dodici con timaro di quattro fino sei mila ducati per uno l'anno, et Spacchi dieci cõ aspri dieci fin quindici il giorno per uno, & con grosso timaro per essere a confini del Soffi, col qua le di continuo sono alle mani.

Beglerbei di Damasco, & Soria, & Giudea, con timaro di ducati uẽti quattro mila, ha piu di due mila schiaui, & sotto a se Sangiacchi dodici con timaro di cinque fino sette mila ducati, et Spacchi uenti mila cõ aspri dieci fino quindici al giorno per uno, & con buon timaro.

Beglerbei del Cairo, il quale uà con le giurisditioni sue fino all' Amech, cioè fino nelle Arabie, le quali Arabie sono possedute dal Signor Turco in quel modo, che è posseduta l' Albania, doue non gli è prestata quella ubidienza che è solito dargli si da tutti gli altri stati & paesi sui, ma la Felice sta pure in qualche piu ubidienza che l'altra. Ha di timaro ducati trenta mila con infiniti schiaui, i quali ascendono a piu di quattro mila Sangiacchi sedici con timaro di sei fin otto mila ducati per uno, & con Spacchi sedici mila con aspri quindici fino uenti per uno al giorno. Tra lo Amec, & il paese del Soffi sono alcuni Signori Arabi, i quali non ubi discono ad alcuno, il resto poi confina il Soffi fino alla Mesopotamia, nella quale è Maldac, passata la Mesopotamia, confina ancora il Soffi nella pianura di Nasinã, poi tocca Esdum, & Esrum, che sono luoghi prin

cipali dell'Armenia Maggiore, laqual cõfina cõ Hiberi, & giorgiani. In queſte Armenie Maggiore & Minore ſono aſſai Cordi popoli, di montagna, & bellicoſi, ubidienti quelli della Maggiore, parte al Signor Turco, & parte al Soffi, quelli della Minore a neſſuno. Trabiſonda poi cõfina cõ Giorgiani, & con Mengrelli, & con parte de Hiberi, i quali popoli anticamente erano detti Colchi. Et la Azemia che anticamente tra la Aſſiria è del Soffi, il quale di eßa è padrone aſſoluto.

Sono in tutta la Natolia, cioè in tutto il paeſe, che gode il Signor Turco in Aſia, caſali de Turchi, & de Chriſtiani piu di ſettãtadue mila, ſenza quelli che ſono in Egitto, i quali ſono aſſai.

SANGIACCHI.

ISANGIACCHI ueramente, i quali (come ho ſopradetto) hanno in gouerno le prouincie commeſſe a Beglerbei, ſono huomini da molto, & di grandiſſima riputatione, e ſtima, maſſimamẽte nelle coſe della guerra, i quali nominarò qui ſotto per li nomi de luoghi che ſon datì al loro gouerno. Et prima il Beglerbei di Grecia tiene il ſuo Sangiaccato in luoghi uerſo Salonicchi, poi ſeguono gli altri di Caffa, di Siliſtria, Nicopoli, Vidin, Samandria, Seruia & Belgrado, Suornich, Boſſina, & Erſech, che è la Seruia detta Ducato, Scutari, Valona, Inania, Carlali, Lepanto, More, Negropõte, Tricala, Gallipoli, Chricheliſſ, cioè quaranta chieſe, Viſa, Cirmen, Chioſtandil, Volcitrin, Priſdren, Ocria, Alazaaſſar, Elbaßan, Voinuch, Cinghene, Taizza, queſti ſono trenta, i quali ſoleuano eſſer trenta cinque, ma cinque ſono ſtati ueniti a luogho propinqui, cioè Filippopoli, Sophia, Durazzo, Albania, & Scopia.

Natolia, cioè Aſia Minore, Põto, Bithinia, Lidia, Caria, & Licia, il Sãgiaccato del Beglerbei è in Chiothachie, & gli altri in Chiogiaeli, Boli, Caſtamoni, Anguri Cangri, Tberchieli, Mateßeli, Aidineli, Hallaice, Buga, & Magneſia, che era di Sultan Muſtaffa primogenito del Signore il, qual logo è per mezo alla marina.

Amaſia, & Toccato, che è la Paflagonia, Galacia, & Cappadocia, il Sangiaccato del Beglerbei è in Amaſia, de gli altri in Chiorme, Gianich, Charaiſſer, Saſum, Trabiſonda.

Caramania che è la Cilicia per mezo Cipro, & la Pamphilia, il Sangiaccato del Beglerbei è in Giogna. Gli altri gli hanno in Narãda, Axar, E ſchiſſar, Verſageli, Siuraſſar.

Anaduole, cioè Armena Minore. Il Sangiaccato del Beglerbei è in Mar, quelli de gli altri in Sarmußacli, Albiſtaucraſſi, Adana, Terſis, Dierbech, cioè Meſopotamia, & parte dell'Armenia Maggiore, che il re-

il resto è del Soffi, & di Cordi. Il Sãgiaccato del Beglerbey è in Dierbech, & gli altri l'hanno in Charaemit, Argui, Tolgich, Cassanchief, Meridin, Charput, Mussul, Esrum, Paybuit, Bythlis, & Naxiuancuassi.

Soria, & Giudea. In Sãgiaccato del Blegerbei è in Damasco. De gli altri in Malathia, Diuitghi, Autep, Antiochia Aleppo, Tripoli, Chama, ouer Aman, Camps, Scepheto, Gierusalem Garzara.

Egitto con parte dell'Arabia diserta fino alziden, l'Amech, cõ tutta l'Arabia felice, oue sono molti Signoretti Arabi, che sono parte a deuotion del Signor Turco, parte di niuno. Il Sangiaccato del Beglerbei è nel Cayro, & de gli altri.

Tutti i sopradetti Sangiacchi, Beglerbei, Baßà, & altri officiali, hãno il salario, & timaro, come di sopra ho detto, di fermo, cioè ordinariamẽte; ma ne cauano di estraordinario quasi altrettanto di piu, & uiuono con spesa molto grande di schiaui, i quali conuengono nestire, & dar loro anco salario, perche non rubino. Quante siano le entrate di questo Signore, si possono considerar per le spese, le quali entrate si cauano del Carazo che nien pagato da i sudditi non Turchi, che dà un milione & mezo di ducati, del Datio de i bestiami, che dà ducati ottocento mila, delle minere che danno ducati seicento mila, di infiniti altri Datij, sali, comandamenti, robe de morti, doni, la entrata dell'Egitto, oltra le spese, censi, & tributi, & sono tante che non solamente suppliscono alla spesa che si fa oltra il timaro di danari contanti, tratti del Casnar gran di ducati dodici mila il giorno, ma anco gli auanza gran somma di danari, da riporsi ogni anno, & credesi che tutta la entrata possa essere di quindici milioni d'oro, cinque de i quali entrano nel Casnar, & & gli altri dieci restano a i ministri della guerra.

IL FINE DEL QVINTO LIBRO

DEL GOVERNO
DELLA
CORTE DI PERSIA.

LIBRO SESTO.

PERSIA hoggi si domanda medesimamente Persia, et contiene in se queste Regioni, Lar, Requelmael. La città principale è Siras detta da gli antichi Persopoli, la quale è signoreggiata dal Sofi gran Sig. di tutta la Persia, & Azimia che gli antichi chiamauano Assiria, & del Regno di Diarbech, che gli antichi chiamarono Mesopotamia, et Seroan, che fu detta Media, & della Parthia, che hoggi si chiama Iex, & la Hirca, hoggi detta Coraxan. Et la Sarmania, che si chiama hora Dulcendan & Asia, detta al presente Hetti. Tutte queste Regioni insieme con l'Armenia maggiore, cioè parte di quella, son dominate dal Sofi. La città principal di questo Signore si chiama Tauris, la qual è posta nel mezo del Monte Tauro, lontana dal Mar Caspio quattro giornate. Dopo Tauris è la città del Soltania, Concaßan, Spahan, Corazan, Lere, Mora, Samarchaud, Gesti. Far, Siras, Ormuz, città del Mar Persico, il qual si chiama hoggi il Mar Misindia. In questa città si fa grandissimo commertio di mercantia con i Portogallesi. & ui si pesca grā copia di perle. Vi è poi la città di Cureh, Iex, Casmin, Coy, con infinite Castella. Dal Ponēte alla città di Tauris,

ORO

sono i mõti Caspi, che hoggi son detti Mõti di Arat, & sopra il Mar del Bacchã, detto da gli antichi il Mar Caspio sono queste città. Sumacchia, Derbent, Bacchan, & Mamutaga. Tutta questa Prouincia con tutte le Regioni sono sterili, perche non hanno gran quantità di fiumi, il maggior che ui sia si chiama Birdariu, che gli antichi dissero Bagrada. Le genti di queste Regioni sono bellicose, ciuili, & huomini naloros. Nõ si truoua tã ta ciuilità in tutta l'Asia quanta in costoro, ma sono tutti Macomettani. Questa Prouincia produce i miglior caualli che si trouino al mõdo, & ui si lauora meglio di armature d'acciaio che in luogo che sia, e quei lauori si chiamano all'Azimina, abbonda anco di sete. E quãto al gouerno loro, sa uellando delle cose passate dice Senofonte, ch'essi hanno una piazza chia mata da loro Libertà, nella quale è il palazzo del Re, & tutte le case de' principali. Appresso a questa ne è un'altra accomandata a Mercatãti, & alle cose da uendere, & da gli artifici mercenarij, separata molto, accio che quelli che si dãno alle uirtù & arti & liberali nõ sieno molestati dalle stolte & inette uoci di coloro, & nõ babbino ad hauere pratica alcuna cõ la turba imperita, & popolo bestiale. Diuidesi questa piazza detta Liber tà in quattro parti, le quali chiamano Cure, l'una habitano i fanciulli pic cioli, la seconda i giouani senza barba, la terza gli huomini maturi, & la quarta quelli che per l'età non sono piu obligati d'andare a far fatti d'ar me, ciascuno per legge ha il luogo & essercitio suo, & i fanciulli, & gli huomini ogni dì si raunano nel suo quartiere, i uecchi son sempre, ma alcũ giorno deputato. I giouani con le armi, con le quali si essercitano dormo no intorno alle case de Principi, eccetto quelli che hanno moglie, i quali nõ sendo loro comandato hanno licenza la notte, ma non è honesto, & piu presto uergogna lo reputano pigliarla troppo spesso, ciascuna Curia ha do dici Prefetti secondo il numero delle Tribu de i Persi. A i fanciulli sono preposti i uecchi, atti a farli di continuo migliori, a giouani similmẽte ta li huomini che possino cõ le uirtù loro costringerli ad imitarli. A gli huo mini maturi eleggono gouernatori che cõ l'auttorità loro & uita passata confortino & tenghino disposti coloro a non si partire dalla uolonta del Principe, & ad ubbidirgli facilmente. Hanno ancora gli uecchi i loro ca pi, accioche non si partino dalla ragione, et benche siano di quella età, nõ dimeno costoro gli tengono sempre confortati a perseuerare, et a fare il de bito loro uerso il Re, & gli altri.

Gli essercitij di ciascuna età, accioche ogni huomo conosca cõ che indu stria & cura diuentino buoni cittadini sono questi. I fanciulli de Persi, co me i nostri imparano le lettere nelle scuole, cosi loro attẽdono a conoscere che cosa sia il uiuere secondo la giustitia. Quelli che sono a loro gouerno la maggior parte del dì consumano in giudicare, & dar sentenze de delitti

che rapportano l'uno dell'altro, & non trouando hauer errato chi è accusato di furto, rapina, uiolenza, inganno, di dishonesto parlare, & di simili mancamenti castigano i falsi rapportatori. Sopra tutti i uitij puniscono acerbamente la ingratitudine, come cagione d'infiniti odij fra gli huomini, & cosi chi fusse negligente in riferire pari gratia del beneficio riceuuto, affermando da questo uitio procedere il disprezzar delli Dij immortali, la patria, i parenti, & gli amici, & lui ī fine esser capo & origine manifesta di tutti i mali. Imparano oltre a questo a uiuere temperatamente, al che giudicano ualere assai l'esempio di i piu antichi, & il uedere i costumi loro tē peratissimi. Similmente non con molta difficoltà si auezzano a esser continenti, & a sopportar fame et sete, uedendo quelli d'età matura nō partirsi mai per andare a mangiar, ne bere senza licenza de i Prefetti. Nnn mangiano con le madri, ma appresso de' Maestri, il cibo lo portano da casa, ch'è pane con herba chiamata Nasturico. Da bere non bisogna, perche nō usano altro acqua per fino all'età di sedici anni, imparano a trarre con l'arco, et saettare, dopo sono messi ad habitare tra gli Ephebi, cioè giouani, i quali ancora essi uiuono alla medesima uita. Dormono, come habbiamo detto, ītorno alle stanze de i Principi, sì per guardia della città, sì p fuggire ogni lussuria, che in questa età è copiosa, se nō è aiutata da una diligē te sollecitudine, & esercitio grandissimo. Il dì stanno appresso a Prefetti loro, accioche bisognando sieno presti. Vna parte di loro andando il Re a caccia, che auiene ogni mese piu uolte, uanno con lui, e portano per ordinario l'arco, e'l turcasso, una scure, o una spada lunga, lo scudo, & due dardi, una per trarre, l'altro per tenere in mano & difendersi, & offendere con esso Il Re come in fatto da Re, cosi nella caccia, è il Capita o attento cō diligēza grāde al cacciare, & al comādare a gli altri quello che è necessario parendogli questa una essercitatione simile a una guerra auezzandosi per leuarsi a buon hora, patire il caldo, & il freddo, & per correre dietro alle fiere, & per l'asprezza de' paesi saluatichi, & assuefare il corpo ad ogni fatica. Sono ancora spesse uolte forzati ad aspettar le fiere che gli uengono incontro, in modo che uedendole piu potenti che non stimauano, si commouano tutti, & pigliando animo con spatio di tempo si essercitano, come se stessino in campo. Tutti portano da mangiare, ma però nō mangiano innāzi l'hora di cena, se gia non si hauessino da fermare un poco per aspettar qualche fiera, ouer ordinare meglio la caccia. Cenato che hāno, l'altro dì fino al tempo della cena stanno cacciando, tutta uolta senza mangiare, & cosi quanto al mangiare di due dì ne fanno uno, la qual consuetudine è ancora utilissime nelle guerre rispetto a' tēpi che molte uolte costringono ad hauer carestia di uettonaglie. Il condimento del pane quando hanno fame, è il Nasturcio, ne alcuno creda che mangino senza gran fame, benche

non

non habbino altre uiuande & delitie per la gola, il che facilmente potrà giudicare chi penserà quanto sia dilettenole, & quanto piaccia a chi ha appetito il pane semplice, o una schiacciata, o a chi ha sete l'acqua. Quelli che restano a casa alla guardia della città, hauendo luoghi publici ordinati a simili essercitij in essi danno opera alle cose che hanno apparate nella puericia, trarre con l'arco, col dardo, essercitarsi nell arme, & i piu uirtuosi sani e dotti, & piu gagliardi della persona sono commendati grandemente, & honorati dal popolo, ne solo i Prefetti; ma ancora quelli che sono stati cagione con la lor diligenza d'allenarli da puericia, degnamente sono commendati, & in sommo fauore. Se accade hauere a cercare di qualche trisio, o pigliare ladri, o andare a soccorere un luogo, o fare cosa simile oue si richiegga celerità, fermezza di corpo, i gouernatori non usano altri che giouani, i quali uiuuti dieci anni in simile disciplina, sono messi nel numero de gli huomini, tra quali stanno uenticinque anni continoui al gouerno, come hanno fatto nell'adolescenza de' Prefetti sempre pronti a' seruigi della Republica. Quando uanno in battaglia non usano arco, o dardi, ne arme da combattere discosto, ma armati di corazza tutto il petto con lo scudo in braccio, affrontato i nemici con la scure, & con la spada. I capi sono tutti i Prefetti, eccetto quelli che restano a casa alla cura de' fanciulli, & de' giouani. Passata questa età che è di cinquanta anni, sono messi tra uecchi, non uanno alla guerra, ma restano nella patria oue eleggono i Prefetti, & fatti Giudici delle cose publiche, & priuate, et iandio della uita de gli huomini danno sentenza di tutti i delitti che sono rapportati, a ciascuno è lecito di accusare chi erra. Chi è dannato in tutta la sua uita è tenuto infame. La Republica tutta de i Persi, accioche ogni cosa sia piu aperta a chi legge, & che la brenità non facci oscurità, dicono che contiene in se cẽto uẽti mila huomini. A nessuno è uietato di essere ammaestrato nelle scuole publiche, oue s'insegna la giustitia, ne è per legge alcuna uietato che con le uirtù sue non possi peruenire alle dignità & honori, nè alcuna eccettione ui è se non la uirtù. Sonoui nondimeno mandati i figliuoli de' piu ricchi, perche non hanno bisogno, & i poueri per necessita del uitto communemente sono messi a bottega a fare essercitij mercenarii per poter uiuere. I fanciulli ammaestrati con la disciplina c'habbiamo detto, possono conuersare con gli Ephebi, gli altri nò. Gli Ephebi, che sono uiuuti secondo le leggi similmente possono stare tra gli huomini, & acquistare honori, & magistrati, Gli huomini appresso uiuuti nella disciplina Persica possono andare fra uecchi, i quali essendo uiuuti tutti la loro età con grandissima giustitia, sono nel gouerno della Republica buonissimi, & ottimi Cittadini. I segni del astinenza de Persi, è che durano fatica assai, & uiuono mediocremente. Et ancora a dì nostri appariscono; essendo appresso di loro in-

famia grandiſſima ſputare, nettarſi il naſo, & in publico orinare, o fare ſimile coſe che ſieno ueduti, le quai coſe non potrebbono fare ſe non mangiaſſino poco, & gli humori del corpo conſumaſſino con lo eſſercitio, & con la fatica. Hoggi eſſendoſi mutate tutte le coſe del mondo i Perſiani fanno le guerre loro con diuerſiſſima, & (per quel che mi pare) molto iniqua conditione, percioche come eſſi hanno marauigliosa caualleria, coſi non hanno alcuna certa forza di fanteria ordinaria & uecchia, nella qual parte di forze i Turchi all'età noſtra, hauendo ſpeſſe uolte acquiſtato uittorie notabili, & non eſſendo mai ſtati uinti in neſſun luogo, hanno condotto a fine guerre di grauiſſima importanza. E anco di grande incommodo a i Perſiani, ch'eſſi non uſano archibugi, & non hanno abbondanza di artiglierie da carrette, col cui terribil preſidio tutte le impreſe ſi uincono, come ſi puo ben uedere per l'infelice eſſempio di Vſſuncaſſane, & di Hiſmaele, la cui caualleria honoratamente uittorioſa, & muouamente nelle campagne Calderane, & alla memoria de i noſtri padri ad Harſenga, et all'Euphrate non potè ſoſtenere il grande ſtrepito inſolito a'loro caualli, ne quella crudele & ſanguinoſa tempeſta; percioche in neſſuna parte non pare che l'huomo d'arme Perſiano ſia da eſſer paragonato col Turco quaſi diſarmato; percioche i Perſiani da ogni parte ſono tutti coperti da ſcaglioſe corazze, da panciere di ferro, da celata con la buffa, da elmi con cimiera & pezzacchi, & da ſcudi rotondi, & beniſſimo indorati. Ma il Turco d'Europa quaſi tutto diſarmato a pena è mezo coperto d'una targa quadra & piegata, uſando gli Aſiatici ſcudi teſſuti di cannucie ſottili accannellati, & di ſeta di piu colori. Et anco il Perſiano coperto il braccio, e la man dritta di ferro lauorato combatte con una lancia di fraſſino c'ha due punte, la quale pigliando a mezo a uſo de Mori d'alto rimettendo ſpeſſe uolte i colpi facilmente paſſa gli huomini i caualli diſarmati; ma i Turchi a uſanza de Greci ſtrignendo le lanze al fianco, & abbaſſandole all'orecchie del caualo (sì come quelle che ſon leggiere di frale abete) ſpinto i caualli le rompono al primo colpo, & ſubito eſſendo inferiori dell'altre armi, ſono sforzati metter mano alla ſcimittarra, & alla mazza di ferro, percioche eſſi non poſſono reggere alla furia de Perſiani, i quali ſono ſopra caualli groſſi & molto forti; perche i lor caualli ſono coperti di frontali di ferro & di coperte di cuoio cotto alla foggia delle barde Italiane, le quali eſſi forniſcono in modo di lame ſtrette inſieme, & borra piena di bambagia, e di ſeta che elle reggono a ogni colpo d'arme. Per la qual cagione neſſuno ſe non temerariamente paragonera gli arcieri a cauallo o i pedoni Turchi co'Perſiani, percioche queſti armati d'archi larghi & forti per molti gruppi di nerui tirano freccie molto groſſe a uſo delle Tartereſche, & però mortali. Perche paragonando inſieme tutte queſte coſe, l'eſſercito del Sofi quaſi

ob.i-

obligato, & deuoto al suo Re per una openione d'alta & diuinamẽte, e per una certa religiosa ragion di sacramento, senza hauere in alcun luogo paura della morte, ancor che fosse inferior di numero a Turchi puo parere inuincibile, s'egli non fose oppresso da questa scelerata e indegna d'huomini naloros, furie d'artiglierie, o dalla inusitata moltitudine delle genti. Io ritrouo che la principal cagione che Hismaele di tante prouincie già chiarissime per gloria d armi raccolte sotto la potenza d' uno Imperio, tragga assai minor numero di soldati, ch'altri non crederebbe, massimamente con tra l'Ottomano, il qual trascorre saccheggiando ogni cosa fino in Armenia e questa, perche egli allentato i tributi, & tolto uia le gabelle per acquistarsi fama di liberalità, ne caua poca entrata, sì come allhora fu molto necessario a esso Re nuouo, il quale per forza d'armi cacciana di stato i suoi parenti legittimi heredi dell'Imperio dopo Vsumcassane auolo, & Iacuppo lor padre. Per la qual cosa egli ha sempre bisogno di danari, & però quando gli nasce guerra, non mette in punto l'armi con giusti & forti nerui, ancor che il paese di Leuante abbondante di molte cose, & tanti ricchi Regni benigna & larghissimamente gli ministro i supplimenti delle paghe per le cose necessarie all'uso della uita, e della militia, altramente di quel che auuiene a Solimano, il quale perpetuamente è seruito da fanteria, & da caualleria, da maestri dell'artiglierie, da Capitani dell'armate, e da tutti coloro ancora, i quali sõ mesti all'ufficio di tutto l'apparecchio di guerra, & di casa, i quali ogni dì, o ogni mese sono pagati da Thesorieri a danari contanti. Nè a quest'ordine mancano mai Tesori; percioche in Costantinopoli sono riposti in sette Torri inestimabili mõti di moneta d'oro, e d'argento, & l'entrate perpetue d'ogni anno di tanti tributi, & gabelle, ch'auanzano ogni spesa della quarta parte. Tre sorti sono di soldati appresso di Persiani, cioè della guardia, de comandati, & de gli aiuti. Quei della guardia tirano certe paghe, & sono pasciuti alle spese del Re, il quale secondo l'ordine antico, e a certi tempi dell'anno, al modo scritto, scambiando liberalità dona loro arme, caualli, uestimenti, padiglioni, e uettouaglia. Egli adunque circondato dall'ornatissima compagnia, & dal fortissimo Presidio di costoro mantiene la riputatione della frequente Corte, & mutando luoghi doue i paesi hanno pascoli migliori, ui a uedere le città piu nobili delle Prouincie. Ma quando ne uien guerra i Dinasti, i Signori, i Detrarchi, et i feudatari d'antica nobiltà, i quali posseggono le Signorie delle Castella, et de paesi dati da loro maggiori, o donategli da i Re, si raunano all'editto. Et sanno ciò che è lor comandato quasi con l'istessa ragione, e con le medesime conditioni, che uniuersalmente tutta la nobiltà in Spagna, in Francia, & in Italia è usata di seruire i Re lor Signori. Il numero di questi tali è grande, i quali liberamente armati si raunano all'in-

segne, ma fattone poi una diligente scelta nõ arriuano mai a uenti mila ca ualli; de' quali a pena la terza parte fornita con quel nobile apparecchio d'armi c'habbiam detto, uà in battaglia, e quasi tutti gli altri contenti de gli elmi, armati di durissime panicere di schiauine, & coperti di diuersi scudi, combattono con le lancie, e con gli archi. Percioche essi hanno imparato adoperare hora queste armi, & hora quelle secondo che'l bisogno, e'l luogo richiede, & gettatisi gli scudi dietro le spalle, & attaccato dietro la lancia ad una correggia usano di tirar freccie dinanzi, & di dietro. Ma però quegli che uengono chiamati di Persia, e della città Reale detta Sciros, doue si fanno belle armi d'eccellentissima tempera, e di molto nobil lauoro, sono stimati molto ualorosi. Appresso questi sono gli Assirij uicini per auttorità di nome; percioche i Regni de' Medi, & de' Parthi, mandano ottimi e ualentissimi arcieri, sopra tutti gli altri, saluo che i Tartari. Ma gli Armeni uogliono piu tosto combatter a piedi, & si scriuon nelle fanterie, le quali piantano in terra una lunga ordinanza di scudi grandi piani, come s'hauessero un riparo dinanzi, e si difendono contra la furia de' caualli combattendo con picche e scuri molto corte, e con saette ancora, e spesse uolte d'appresso e da lontano con una fromba col manico. Ma le genti d'aiuto son mandate d'Iberi, e d'Albani da lor Re confederati, e uicini alla Media, & all'Armenia, i quali per la maggior parte mezo Christiani sogliono mantener egual odio contra gli Ottomani, & guerreggiar con loro.

IL FINE DEL SESTO LIBRO.

DEL GOVERNO DELLA CORTE DI TVNISI

LIBRO SETTIMO.

LA CITTA di Tunisi, la quale è molto grande, fu da Latini chiamata Tunetum, & da gli Arabi Tunus, ma essi tengono questo nome per corrotto uocabolo, perciochè nella lor lingua Tunus nõ significa nulla. Questa Città fu anticamẽte detta Tarsis, cõe quell' altra che è in Asia. Come si sia, ella fu un tempo picciola città edificata da li Africani sul lago che è formato della Goletta, discosto dal mar Mediterraneo ĩtorno a dodici miglia. Ma poi che fu rouinata Cartagine, allhora la città comĩciò a crescere & di numero di habitationi, & di habitatori; perciochè gli esserciti che presero Cartagine, non uolendo dimorarui per tema di qualche nouo successo dell' Europa, uẽnero ad alloggiar à Tunisi, & ui fabricarono molte case. Non molto poi uẽne un Capitano detto Hucba di Vtmẽ, il qual fece intender loro che gli esserciti non doueuano fermarsi in città che fosse uicina, o che toccasse il Mare, et perciò fece una città che si chiama Cairoan, di lungi dal mar ĩtorno a trentasei miglia, & di lungi da Tunisi ĩtorno a cento. L'esercito adunque lasciò Tunisi, & habitò questa città, & altre genti s'impadronirono delle case di Tunisi, che furono lasciate

dal detto essercito Indi a trecento e cinquanta anni il Cairaoan fu rouinato da gli Arabi, di maniera che'l suo Rettore si fuggì uerso Ponente, & regnò in Buggia e in tutta quella parte uicina, & rimase in Tunisi una famiglia pur de i parenti del Rettore ch'era fuggito dal Cairaoan, nella quale furono alcuni che come Signori la possedeuano. Dopo dieci anni quei di Buggia furono scacciati da Giuseppe figliuolo di Tessin, & ueggendo la humiltà & l'obedienza di questi Signori egli lasciò nello Stato, nel qual tanto durarono che regnò la famiglia di Giuseppe, perciochè Abdul Mumen Re di Marocco hauendo racquistato Mahdia ch'era stata presa da Christiani passò nel suo ritorno per Tunisi, & leuò loro la Signoria. Per tutto adunque il tempo che uisse Abdul Mumen, & Giuseppe suo figliuolo, & i descendenti Iacob & Mansor, Tunisi si rimase in pace sotto il gouerno de i Re di Marocco. Dopo la morte di Mansor il suo figliuolo Mahumet Emmasir, mosse guerra al Re di Spagna, ma fu uinto & scacciato onde fuggì a Marocco & dopo questa rotta uisse pochi anni. Fu poi eletto Giuseppe suo fratello, il quale fu uccisso da alcuni soldati del Re di Telensin. Fra la rotta di Mahumet & la sua morte, & la morte di Giuseppe suo fratello, gli Arabi tornarono ad habitar lo Stato di Tunisi, et assediarono presso il Gouernator di Tunisi, la onde egli fece intendere al Re di Marocco, che s'egli non mandaua presto soccorso era astretto a dar la città a gli Arabi, il Re pensò che a quest'impresa facea bisogno di grand'huomo & bene esperimẽtato, peròhe egli di tutta la sua Corte ne elesse uno di Siuiglia città di Granata detto Habduluaibidi, il quale ui mandò con la medesima auttorità che haueua egli. Costui accompagnato da nẽti grosse naui, arriuò à Tunisi la qual trouò mezza disfatta dagli Arabi, e con la sua molta prudenza & ornata eloquenza rassettò le cose, & pacificò quello Stato, riscotẽdo l'entrate del paese. A costui succesſe il figliuolo, il cui nome fu Abu Zaccheria, il quale e di dottrina & d'ingegno auanzò il padre. Egli fece in Tunisi della parte di Ponente nel piu alto luogo della città edificar una gran Rocca, & dentro molti palazzi con un bel Tempio, nel quale è una Torre alta fatta similmente con bella forma di mura. Se ne andò ancora il detto Zaccheria fino a Tripoli, e tornò dalla parte di Mezo giorno, riscotẽdo i frutti del paese, di modo che quando egli si morì lasciò un gran thesoro. A costui succesſe un figliuolo, il qual fu un superbo giouane, & non si degnaua piu d'esser soggetto a' Signori di Marocco, perciochè allhora i detti Signori haueuano incominciato a cadere, & era già leuata in piè la famiglia di Marin, & regnaua nella Regione di Fez, & Beni Zeiren in Telensin & in Granata. Questi poi cominciarono a combattere, & giuocar fra loro medesimi lo Stato, onde per la discordia di questi accresceuano le forze al Signor di Tunisi, in tanto ch'egli se ne andò con l'essercito a Telensin, & ne

ne hebbe tributo, p questo il Re della casa di Marin, ch'era allhora a l'impresa di Marocco mandò molti presenti al detto Signore, raccomandãdosi lui & il suo Stato, il Signor lo riceuè per suo buon'amico, ma tuttauia p molto minor di lui. Così egli si tornò a Tunisi uincitore con molto trionfo, facendosi chiamar Re di Africa, & gli si conueniua questo titolo meritamente, perche allhora non era il maggior Signor di lui nell'Africa, egli cominciò adunque ad ordinar la Corte Reale, co Secretari, con' Cõsiglieri, et col General capitano, usò anco tutte le cerimonie che usauano i Re di Marocco. Hora dal tempo di questo Signore fino alla nostra età, Tunisi andò sempre accrescẽdo, così di habitationi come di ciuilità, di modo ch'ella di uentò città singolarissima dell'Africa. Dopo la morte di costui, il figliuolo a cui la Real corona peruenne, fece fabricar alcuni Borghi intorno alla città, uno fuori d'una porta detta Bedsumaica, il qual fa intorno a trecẽto fuochi. Vn'altro fuori d'una porta chiamata Bed Elmanera, che ue ne fa intorno a mille, & sono questi due Borghi ripieni d'infiniti artigiani, come di pescatori, di speciali, & d'altri. In questo ultimo è una cõtrada separata, quasi come un'altro Borghetto, nel quale habitano i Christiani di Tunisi che s'adoperano nella guardia del Signore, & in altri offici che non sogliono far i Mori. E crescinto poi un'altro Borgo che è fuori della porta chiamata Bed & Babar, cioè la porta della Marina, la qual è uicina al lago della Goletta intorno a mezo miglio. In questo Borgo alloggiano i mercatanti Christiani forestieri, come sono Genouesi, Venetiani, & Catalani & tutti tengono i loro Fondachi, & le loro Hosterie separate da Mori. Questo Borgo è assai grandetto, & fa intorno a trecento fuochi tra Christiani & Mori, ma le case son picciole, di modo che fra la città murata, & i suoi Borghi sono intorno a noue o dieci mila fuochi. Questa città è ueramente bellissima & ordinata, cioè ogni arte è separata dall'altra, & oltre a ciò è molto popolosa & habitata, ma gli habitatori sono p la maggior parte artigiani, & massimamẽte tessitori di tele, perciochè in Tunisi si fa grandissima quantità di tele perfettissime, le quali si uendono p tutta l'Africa, & sono molto care per esser elleno sottili e salde, ch'in uero le donne della città sanno ottimamente filare, & quando filano usano di sedere in luogo alto, & mandano il fuso molto in giù, o da una finestra che rispõda nella corte della casa, o per qualche buco fatto a questo effetto da un solaro all'altro, onde per la grauezza del fuso che uà in giù, il filo uien ben tirato, intorno, & uguale. Nella detta città è una piazza done è grandissima quantità di botteghe di mercatanti di così fatte tele, i quali sono tenuti per i piu ricchi di Tunisi. Vi sono ancora altri mercatanti & artigiani, come speciali, & quei che uendono scilopi & lettouari, profumieri, setainoli, sarti, sellari, & così fatti altri mestieri. Il popolo è mol-

no benigno & amorevole, & gli Artigiani, i Mercatanti, i Sacerdoti, i Dottori, & tutti quelli che sono al maneggio di qualche ufficio, hanno con bello habito, portando in capo certi Tulipanti grossi con una tovaglia lunga che li ricuopre. Cosi portano gli huomini della Corte del Re, & i Soldati, ma non lo cuoprono. Di ricchi ui sono pochi per la careſtia del grano, & il prezzo ordinario della soma è quasi tre doble, che sono quattro ducati di questi nostri da Venetia, & questo auiene perche il popolo della città non può cultiuar i terreni uicini, per la gran moleſtia che essi hanno da gli Arabi, & il grano uien condotto di lungi, da Vrbs, da Buggia, & da Bona. Alcuni de' cittadini hanno certi piccioli poderetti pur uicini alla città murati intorno, ne' quali fanno seminar qualche poco d'orzo o di formẽto, & questi terreni uogliono esser adacquati, di maniera che in ogni poderetto è un pozzo, dal quale fanno cauar l'acqua con la deſtrezza di certe ruote, intorno alle quali sono alcuni canali maeſtreuolmente fatti. La ruota è riuolta da un mulo o da un camello, in modo che l'acqua se ne uien fuori, & bagna il seminato, penſate la quantità del grano che può uscire da un poco di terren murato, & temuto con tanti artificij & con tanti lauori. Concludo che ciò non baſta a neſſuno per la metà dell'anno, & nondimeno ui fi fa il pane molto bello, & bianco, & ben cotto, & tuttauia lo fanno non di farina, ma come di semola con tutta la farina, uſando in farlo una gran fatica, & maſſime a far la paſta, la qual battono con certi peſtoni che son fatti come quelli co' quali si peſta il riſo, o il lino nel paeſe d'Egitto. I Mercatanti, gli Artigiani e i cittadini, hanno per ugual coſtume di mangiar il giorno un uile & rozzo cibo, il quale è farina d'orzo bagnata in acqua, & ridotta a guiſa di colla, dove mettono un poco d'olio o di ſugo di limoni, o di melaranci, & questo cotal cibo crudo, inghiottono ſenza maſticare pigliandolo a poco a poco, & lo chiamano Beſtis, che è cosa molto beſtiale. Vi è una piazza nella qual non ſi uende altro che farina d'orzo che è cõperata per lo ditto cibo. Vſano un'altro cibo, ma aſſai piu honeſto. Pigliano la paſta leggiera, & la fanno bollir nell'acqua, & poi che è ben cotta, la peſtano molto bene entro a un uaſo, & raccoltala tutta nel mezo, & poſtole ſopra olio, o brodo di carne, l'inghiottono, come il ſopradetto, ſenza maſticarla, & queſta ſorte di cibo è chiamata da loro il Bruzin. Nella detta città ne fuori d'eſſa non ui è molino alcuno che macini ſopra l'acqua, ma tutti ſon moſſi delle beſtie, di modo che un mulino può macinar a pena fra di una ſoma di grano. Non ui è ne fonte, ne fiume, ne pozzo alcuno d'acqua uiua, ma ui ſono ciſterne doue ſi raccoglie l'acqua della pioggie. Ben fuori della citta è un pozzo d'acqua uiua, ma è alquanto ſalata, al quale hanno gli acquauoli con le loro beſtie, & con i loro utri, & gli empiono

& uen-

& uendono l'acqua nella città, della quale il popolo usa bere, per essere ella piu sana dell'acqua delle cisterne. Vi sono altri pozzi di buonissima acqua, ma per il Signore, et per i suoi Cortigiani. Vi è un bellissimo Tẽpio & molto grande, fornito sì di numero di Sacerdoti, come di grandezza d'entrata. Vi sono altri Tempij per la città, & per i Borghi, ma di minor qualità. Collegi di scolari ui sono molti, et Monastieri d'alcuni loro religiosi, a quali le limosine del popolo porgono honestamente il uiuere. E in tutti gli habitatori natij di Tunisi una sì fatta sciocchezza, che come ueggono un pazzo che tragga i sassi lo hãno per santo. La piu parte delle case hanno assai bella forma, & son fatte di pietre acconcie & ben lauorate, ne cie li delle quali usano molti ornamenti di musaico e di gesso intagliato con intagli marauigliosi, & dipinto con azurri & con altri colori finissimi. Et questo fanno perche in Tunisi è grandissima carestia di tauole & di legname. Onde non possono formar traui se non brutti. Soglion saleggiar i pauimenti delle stanze con belle pietre inuetriate & lucide, & le corti con tauolette quadre di pietre uguali & pulite. Et quasi generalmẽte ogni casa ha un palco. L'entrata della quale è bella & fra due porte. L'una sopra la strada, & l'altra è fra l'entrata & la casa. Et ui si entra per alcuni gradi, ornati gentilmente di pietre. Et studia ciascuno di far l'entrata piu apparẽte, & piu bella di tutto il resto della casa, percioche i cittadini usano le piu uolte di starsi in quelle entrate, & quiui intertenersi con gli amici, o ragionar co seruidori. Fuor della città son bellissime possessioni di bellissimi frutti, i quali nascono in poca quantità, ma sono tutti buoni. Di giardini ui è un numero quasi infinito, piantati di melaranci, di limoni, di rose, & d'altri fiori gentili, massimamente in un luogo detto Bardo, doue sono i giardini, & i palazzi nobili del Re, fabricati superbamente con intagli, & con colori finissimi, & intorno alla città quasi per spatio di quattro o sei miglia per ciascun lato, son moltissimi terreni d'ulmi, de quali si caua tanta quantità d'olio che fornisce la città, & se ne manda anco molto in Egitto, & de i legni dell'ulmo ne fanno il carbone che s'adopera nella città, & parte de detti legni s'abbrucia. Le donne uanno ben uestite & ornate. E uero che fuori di casa si couoprono il uiso. Consumano tutta la lor cura nelle pulitezze, & ne' profumi, & però i profumieri son sempre gli ultimi a serrar le lor botteghe la sera. Ora i Magistrati de la predetta città son gli infrascritti.

R E

IL Re di Tunisi si crea per heredità & per elettion del padre con giuramento de' principali, come sono Capitani, Dottori, Sacerdoti, Giudici & Lettori, & come muore il Re incontanente è posto nella Sede Reale il suc

ceſſore, & tutti gli danno obedienza, & dopo queſto gli ſi preſenta innanzi colui che tiene il maggior grado, il qual ſi chiama il Munafid, & è come Vicerè nel gouerno del Regno. Queſto Munafid gli rende conto di tutte le coſe amministrate da lui fino a quel preſente giorno, & col conſentimento del Re ordina gli uffici dandogli piena informatione de i mandati, & delle prouiſioni de i ſoldati.

MESVARE.

DOPO il Munafid il ſecondo huomo di degnità in quel Regno è il Meſuar, che è come un Capitan Generale, il quale ha piena auttorità ſopra i ſoldati, & ſopra la guardia del Re, puo diſpenſare, accreſcere, & ſminuire i ſolari de' ſoldati cõe a lui pare, et farne l'elettioni a ſua uolõtà, muouer gli eſſerciti et far cotali altre coſe, auegna che il Re uoglia ueder ogni coſa.

CASTELEANO

SEGVE poi il Caſtellano, huomo di molta riputatione, il quale è propoſto alle coſe del caſtello, & ha la cura de' ſoldati che ui ſon dentro, delle fabriche del caſtello, de' palazzi del Re, & de' prigionieri che ſon poſti in caſtello, percioche eſſi uſano che quando qualch'uno commette delitto di qualche importanza, lo mettono in caſtello, sì come ſi uſa anco di far nella Corte di Roma. Ha parimente auttorità di far ragione a chi gli uiene innanzi, non altramente che s'egli foſſe la proptia perſona del Re.

GOVERNATOR DELLA CITTA.

COSTVI è il quarto huomo di quel Regno, et è ſopra le coſe capitali, & caſtiga tutti coloro che cõmettono ribalderie, o malefici di qualũq; ſorte ſi uoglia. Et in ſomma nõ s'ipaccia d'altro che nelle coſe della giuſtitia.

SECRETARIO MAGGIORE.

QVESTI riceue le lettere che ſi ſcriuono da diuerſe parti del mondo a q̃l Re, & ha auttorità d'aprir tutte le lettere ſenza la preſenza del Re, eccetto che quelle del Gouernator ſopradetto & del Caſtellano. Et poi ch'egli le ha lette al Re, ſcriue & riſponde in ſuo nome quel che gli è impoſto dal Re, & è ueramente huomo di molta riputatione come quegli che ha le coſe piu occulte del ſuo Signore. Sotto a lui ſono altri piccioli ſecretarij deputati poi alle ſuppliche, a mandati, & ad altre coſe che occorrono, & che dipendono dalla bocca del Re.

MAE-

MAESTRO DI SALA.

COSTVI ne i giorni che s'aduna il Consilio tien cura d'adornar le stanze di tappeti, & le mura di panni, & d'assegnare a ciascuno di color che entrano nel Consilio il suo proprio luogo, & comanda a Cursori per nome del Re, che dieno gli auisi che occorrono a detto Consiglio, o di prendere qualche huomo, & questo Maestro suol hauer gran domestichezza & famigliarità col Re, percioche puo entrar da lui, & fauellargli quand'esso uuole.

THESORIERE.

IL Thesoriere è tenuto di riceuer i danari da i Ministri et d'assegnarli nelle mani d'alcuni che sono diputati alla cassa, & di dispēsarli secondo i mandati del Re. Et il suo carico è molto importante & honorato.

GABELLIERE.

L'OTTAVO huomo per ordine di qualche credito è il Gabelliere. Costui riscuote le gabelle delle robe che uengono nella città dalla parte di terra, & riscuote il censo de' mercatanti forestieri, che son due & mezo per cento, & tien gran moltitudine d'officiali, & di birri, iquali come uegg gono entrar alcun forestiere che dimostri nell'apparēza d'esser huomo di qualche riputatione, l'appresentano al Gabelliere, o non ui essendo egli lo tengono in prigione fin che uiene, il qual poi gli fa pagar un tanto de danari ch'egli ha seco, facendogli far molti giuramenti.

DOGANIERE.

L'OFFCIO di costui è di riscuoter la Dogana delle robe che si conducono fuori della città, & che hanno ad esser portate per mare, & cosi di quelle che ui uengono per mare, & il luogo della Dogana è sul lago della Goletta uicino alla città.

SPENDITORE.

APPRESSO i predetti ui è lo spenditore. Costui in fatto è Maestro di casa, & ha carico di fornir il palazzo del Re, di pane, di carne, & d'altre cose necessarie per la Corte, come è del uestir delle donne & delle

donzelle del Re, de gli Eunuchi, & delle schiaue negre che son le cameriere del detto Re, & alle nutrici loro. Et ha cura di dispensar gli vffici che occorrono nel Castello, o fuor del Castello fra gli Schiani Christiani, & prouede lor di cibo & di vestimenti secondo il bisogno loro. Tien carico parimente delle spese che appartengono a piccioli figliuoli del Re, & alle nutrici loro.

ALTRI VFFICI.

OLTRE i predetti che son della Corte Reale, & i maggiori co' quali si gouerna lo Stato, ui sono altri offici di minor riputatione, come è il maestro della stalla, il Guardaroba, il Capellano, il Giudice del campo, il Maestro de' fanciulli del Re, il capo de gli staffieri & cotali altri. Tiene il Re mille cinquecento caualli leggieri, i quali p la maggior parte son Christiani, rinegati, & dà loro a ciascuno prouisione per la persona & per il cauallo, & questi hãno un lor Capitano particolare che gli mette & dismette secondo il suo parere. Vi sono anco cento e cinquanta caualli de suoi Mori natiui, i quali consigliano il Re nell'ordine, & nelle cose appartenenti alla guerra, & sono come maestri del Campo. Tiene anco cento Balestrieri che son tutti Christiani rinegati, & questi uanno sempre appresso il Re quando caualca nella città o fuori. Ma la guardia piu secreta del Re, uà piu presso al Re, che è tutta di Christiani che habitano in un certo Borgo. Dinanzi al Re uà un'altra guardia a pie, & questa è tutta di Turchi armati d'archi, e di schioppi, pure imanzi al detto Re uà il capo de gli Staffieri a cauallo, & dall'un lato uà quello che porta la partigiana del Re, dall'altro quello che porta lo scudo, dietro a cauallo uno che porta la sua balestra. Intorno uanno diuersi come sono i Contestabili, i Mazzieri, i quali sono ministri delle cerimonie. Il ducato d'oro del Re pesa uentiquattro carati, & è per un ducato & un terzo, de i ducati che corrono per l'Europa. Fa battere anco certe monete d'argento quadre, del peso di sei carati, & trenta o trentadue d'esse fanno un ducato, chiamano la moneta Nasari. Et questi ducati noi gli chiamiamo in Italia doble.

IL FINE DEL SETTIMO LIBRO.

DELLE

DEL GOVERNO
DEL
REGNO DI FEZ

LIBRO OTTAVO.

PERCIOCHE il Regno di Fez è grande, & capo di tutta la Barbaria, & quella città è molto notabile per gli ordini suoi, ho uoluto che si uegga minutamente la descrittione di quel regno. la qual cosa io non penso che habbia ad esser punto ingrata, poi che il uero cibo dell'huomo è l'intender le cose notabili & grandi, che sono nel mondo.

DESCRITTIONE DI FEZ.

FEZ è certamente una grandissima città, murata d'intorno con belle & alte mura, & è quasi tutta colli & monti; di modo che solamente il mezo della città è piano, ma da tutte le quattro parti (come io dico) ui sono monti. Per due luoghi entra l'acqua nella città, percioche il fiume si diuide in due parti, l'una passa da canto a Fez nuoua, cioè dal lato di Mezo giorno, perche l'altra parte, u'entra di uerso Ponente. Come l'acqua è entrata nella città, si diuide in molti canali, i qu ali uãno per la maggior parte alle case de Cittadini, & Cortigiani del Re, & ad altre case. Etiandio ogni Tẽpio, ogni Oratorio ha la sua parte di detta acqua, cosi l'hosterie, gli spedali, & Collegi che ui sono. Vicino a i Tempij, sono certi cessi fatti a modo d'una casa quadra, & al d'intorno u'ha alcune camarette cõ le loro porticelle, in ciascuna delle quali è una fontana, la cui acqua uscẽ

do dal mare cade in certo canale di marmo, & come si fa un poco d'impeto allhora quell'acqua corre a i cessi, & ne mena tutta la bruttu della città uerso il fiume. Nel mezo di questa casa è pur una fontana bassa, & profonda quasi tre braccia, larga circa quattro, & lunga dodici, & d'intorno sono certi canali, done corre l'acqua, & passa sotto a i cessi. Sono i detti cessi di numero circa cento cinquanta. Le case di questa città sono di mattoni, & di pietre molto gentilmente fabricate, la piu parte delle quali pietre sono belle, & ornate di belli mosaichi. Similmente sono mattonati i luoghi scoperti, & i portichi con certi mattoni antichi, & di diuersi colori a guisa di uasi di maiolica. Vsano di dipingere i cieli de i colmi cõ bei lauori, & pretiosi colori, come d'azzurro, & d'oro, & sono detti colmi fatti di tauole, & piani per poter commodamente da tutto il coperto della casa stendere i panni, & per dormirui la state. Et quasi tutte le case sono di dui solai, & molte di tre, & di sù, & di giù ui fanno certi corridori che adornano molto per poter passar d'una camera nell'altra sotto il coperto, percioche il mezo della casa è discoperto, & le camere, quali sono da una parte, & quali da un'altra. Le porte delle camere fanno molto larghe, & alte, & gli huomini di qualche pregio fanno far gli usci di dette camere di certo bellissimo legno, & intagliate minutamẽte. Et nelle camere sogliono usar alcuni armai bellissimi, & dipinti lunghi quãto è la larghezza della camera, ne quali serbano le lor cose piu care. Et alcuni gli uogliono alti, & tali, che non passino sei palmi, per poterui ancora accommodar sopra il letto. Tutti i porticali di dette case sono fatti sopra certe colonne di mattoni, & uestiti quasi piu della metà di maioliche, & ui si trouano alcuni su colonne di marmo, & usano di far da una colonna all'altra certi archi tutti coperti di mosaico, & i trani che sono sopra le colonne, le quali sostengono i solai, sono di legni intagliati con bellissimi lauori, & con colori molto gentilmente dipinti. Vi si trouano moltissime case, le quali hanno certe conserue di acqua, fatte quasi in quadro, larghe qual sei, & qual sette braccia, & lunghe qual dieci, & qual dodici, & profonde circa sei, o sette palme, e tutte sono scoperte, & mattonate di maioliche. Da ciascun lato della lunghezza usano di fare alcune fontane basse, molto belle, & fatte con dette maioliche. Et a tale pongono nel mezo un uaso di marmo, come si uede nelle fontane di Europa. Come le fontane sono piene, l'acqua se ne uà nelle dette conserue per certi acquedotti coperti, & molto bene ornati d'intorno, & quãdo le conserue sono ancora elle piene, ne ua allhora quest'acqua per altri acquedotti, che sono intorno a dette conserue, & cade per certe picciole uie: di maniera che corre di sotto a i cessi, & entra nel fiume. Queste conserue si tengono sempre nette, & molto polite, nè le adoperano ad altro tempo,

che

che nella state, nella quale poscia ui sogliono nuotar donne, huomini & fanciulli. Vsano di fare etiandio su le case una torre, dentro la quale sono molto agiate, & bene ornate camerine. Et i cotai torri sogliono pigliar diporto le donne, quando uengono loro in fastidio i lauori, percioche dalle dette torri si puo uedere quasi tutta la città. Vi sono quasi settecento fra Tempij, & Moschee, cioè alcuni piccioli luoghi da orare. Et ui sono di que sti Tempij circa cinquanta grandi, & molto ben fabricati, & ornati di colonne di marmo, & d'altri ornamenti. Et ciascuno ha le sue fontane bellissime, fatte di marmo, & d'altre pietre non uedute in Italia, & tutte le colonne hanno di sopra le lor tribune lauorate di mosaico, o di tauole cõ intagli bellissimi. I colmi de Tẽpij sono, come s'usa nell'Europa, cioè coperti di tauole, & il pauimẽto de i detti Tempij è tutto coperto di stuore bellissime, l'una cucita all'altra con tãta destrezza, che nõ si uede alcuna parte di terreno. Et i muri di dentro sono similmente coperti di stuore, ma sono a tant'altezza, quanta è la statura d'un'huomo. In ciascuno ancora di que sti Tempij è una torre, doue hanno quelli che hanno di ciò cura a gridare, & nuntiar le hore deputate alle ordinarie orationi. Nè u'è piu che un Sacerdote per Tempio, a cui tocca a dire la detta oratione, & ha cura della entrata del suo Tempio, cioè tenendouene diligente conto, dispensarla a i ministri del detto Tempio, come sono quelli che tengono la notte le lãpade accese, & quelli che sono diputati alle porte, & quegli altri che hanno cura la notte di gridar su la torre il tempo delle orationi, percioche quello che grida il dì, non ha salario alcuno; ma bene è libero da ogni decima, & pagamento che si sia. E nella città un Tempio principale, il quale è chiamato il Tempio del Caruuen, il quale è un grandissimo Tempio, & tiene di circuito circa un miglio & mezo. Ha trent'una porta grandissima, & alta ciascuna. Il coperto è lungo circa cento cinquanta braccia di Thoscana, & è largo poco meno di ottanta. La sua torre oue si grida, è similmente altissima, & il coperto è per lunghezza appoggiato sopra trenta otto archi, & per larghezza sopra uenti, & d'intorno, cioè da Leuante, da Ponente, & da Tramontana, sono certi portichi, largo ciascuno trenta braccia, & lungo quaranta. Sotto a questi portichi sono magazzini, ne quali si serba l'olio, le lampade, le stuore, & l'altre cose necessarie al detto Tempio, nel quale ogni notte si accendono nouecento lampade, percioche ogni arco ha la sua lampada, massimamente l'ordine de gli archi, che corre per mezo il core del Tempio, perche quel solo ne ha da cento cinquanta lampade, nel qual ordine sono certi luminari grandi fatti di bronzo. Ciastuno de quali ha luoghi per mille cinquecento lampade, & queste furon campane di certe città di Christiani, acquistate da alcuni Re di Fez. Dentro il Tempio appresso i muri sono certi pergami di ogni qualità, nè

quali molti dotti maestri leggono al popolo le cose della lor fede, & della legge spirituale. Incominciano un poco dopo l'alba, & finiscono a un'hora di giorno. Ma nella state non si legge, se non dopo uentiquattro hore, & durano le loro lettioni per insino a un'hora & meza di note, & usasi a legger non meno facultà & scienze morali, che spirituali pertinenti alla legge di Mametto. Et la lettione della state da altri non si legge, che da certi huomini priuati. Le altre non leggono, se non huomini molto ben periti nella legge, ciascuno de quali per detta lettura ha buono & ampio salario, & gli uengono dati i libri, & i lumi. Il sacerdote di questo Tempio non ha altro carico che di far l'oratione. Ma ben tien cura de danari, & robe che sono offerte al Tempio per li pupilli, & è dispẽsator dell'entrate che sono lasciate p li poueri, come sono danari & grani, de quali egli ogni festa fa parte a tutti i poueri della città, a chi piu, a chi meno, secondo la qualità delle famiglie. Et colui che tien la cura del riscuoter l'entrate del Tempio, ha un separato ufficio, & ha di prouisione un ducato il dì. Tien costui otto notai che hanno per ciascun di salario al mese sei ducati, & sei huomini che riscuotono i danari delle pigioni delle case, delle botteghe, & d'altre entrate, & ciascuno di questi piglia per sua fatica cinque per cento. Ha etiandio circa uenti fattori, i quali hanno carico d'andare intorno per prouedere a lauoratori de terreni, a quei che attẽdono alle uigne, & a quelli che hãno cura de giardini, di quanto fa lor bisogno. Il salario di questi aggiunge a tre ducati al mese. Fuori della città circa un miglio, sono presso a uenti fornaci, doue si fa la calcina, & altrettante doue si fanno le pietre per le bisogne delle fabriche, delle possessioni, & del Tempio. Il Tempio ha d'entrata dugento ducati in qualunque giorno, ma ui si spende piu che la metà nelle cose sopradette. Senza che ogni Tempio, o Moschita che non habbia entrata, questo Tempio di molte cose fornisce. Quello che auanza, si spende a comune utilità della città, perciochè il commune non ha entrata di niuna sorte. E uero che a nostri dì i Re sogliono farsi prestar di gran danari al Sacerdote del Tempio: nè per ciò gli rendono giamai. Sono in detta città due Collegi di Scolari molto bene edificati, con molti ornamenti di mosaico, & di traui intagliati, & quale è la fabricato di marmo, & qual di pietre di maiolica. In ciascun di questi Collegi sono molte camere, & tal ue n'è che n'ha cento, & qual piu, & qual meno, & tutti furo o edificati da diuersi Re della casa di Marin. V e n è uno che nel uero è cosa mirabile, & di grandezza & di bellezza, il qual fu fatto fabricar dal Re Abu Henon. Et in lui ha una bellissima fontana di marmo, che è capace di due botti d'acqua, & per entro passa un fiumicello in un canaletto, che ha il fondo molto ornato, & cosi le riue di marmo, & di pietre di maiolica. Et ui sono tre loggie con le cube coperte d'incredibil bellezza,

& d'in-

& d'intorno sono colonne fatte in otto anguli attaccate al muro di diuersi colori. Et dal capo di ciascuna colonna all'altra sono archi ornati di mosaico, d'oro fino, & di azzuro. Il tetto è fatto di legni intagliati, & formati con bel lauoro & ordine. Et ne i confini de i portichi con lo scoperto sono fatte di legno certi reti a modo di gelosie, che quelli che sono al di fuori non ueggono quelli che stanno nelle stanze che sono sotto a detti portichi. Tutti i muri uanno tanto in alto, quanto un'huomo puo giunger cõ mano, sono uestiti pur di pietre di maiolica. Et d'intorno a detti muri per tutto il Collegio sono scritti uersi, ne quali si contiene l'anno che fu fabricato detto Collegio, & molti in lode del luogo, & dell'edificatore, cioè il Re Abu Henon, & sono queste lettere grosse e nere pur in maiolica, & il cãpo è biãco, di maniera che si puo uedere, & leggere le dette lettere molto di lontano. Le porte del Collegio sono tutte di bronzo ben lauorate & ornate, & le porte delle camere sono di legni intagliati. Nella sala maggiore, doue si fanno le orationi, è un pergamo, che ha noue scale tutte fatte d'auorio & d'ebano, cosa in uero mirabile a uedere. Io ho udito dir da molti maestri, i quali affermano hauer sentito raccontare da i loro maestri, che quando fu fornito il Collegio, il Re uolle uedere il libro delle spese, che si andarono, & non riuolse una minima parte del libro che trouò di spese circa quaranta mila ducati. Cosi si marauigliò, & senza piu leggere, squarciò il libro, & lo gettò nel picciol fiume, che passa per lo detto Collegio. Allegando due uersi d'un autor nobile fra gli Arabi, che cõtengono questa sentenza.

Cosa cara ch'è bella, non è cara,
Nè assai si puo pagar cosa che piaccia.

Ma fu un suo Thesoriero detto Hibuulagi, il qual ue ne hauea tenuto conto, & trouò che in somma u'erano stati spesi quattrocento ottanta mila ducati. Tutti gli altri Collegi di Fez hãno qualche simiglianza con questo, & per ogni Collegio ui sono Lettori in diuerse scientie, & chi legge nella mattina, & chi nella sera, & tutti hãno ottima prouigione lasciata da gli edificatori. Anticamente ciascuno Scolare di questi Collegi soleua hauerui le spese, & il uestire per sette anni. Ma hora altro non u'hanno che le stãze, peioche nelle guerre di Sahid furono guaste molte possessioni, & giardini, la cui entrata era diputata a questo ufficio. Et hoggi ue n'è rimasa alcuna poca, cõ la qual si mantengono i Lettori, & di questi a chi tocca dugento, & a chi cento ducati, & a tali meno. Questa è forse una delle cagioni per le quali è uenuta meno la uirtù di Fez, & non solamente di Fez, ma di tutte le città di Africa. Nè habita in detti Collegi, se nõ certi Scolari forestieri, che hãno il loro uiuere delle limosine de Cittadini, & di quei del contado di Fez. Et se per ui habita alcuno della città, non

aggiugne al numero di due. Quando uno de Lettori uuol leggere, uno Scolare prima legge il testo, il Lettore legge poi i comenti, adducendoui qual che isposition del suo, & dichiarando le difficultà che ui sono. Et alcuna uolta in presenza del Lettore, sogliono gli Scolari disputar fra loro, secondo il soggetto delle lettioni.

SPEDALI, ET STVFE.

SONO in Fez molti Spedali, i quali di bellezza nõ sono inferiori a i sopradetti Collegi. Et soleuano ne tempi a dietro i forestieri hauer per tre giorni alloggiamẽto in questi spedali. Ve ne sono molti altri di fuori delle porte, non men belli di quelli di dentro. Et erano essi spedali molto ricchi, ma ne tempi della guerra di Sabid, facendo al Re bisogno d'una grã quantità di danari, fu consigliato a uender l'entrate & possessioni loro. Al che non uolendo consentire il popolo, un Procurator del Re, gli fece intendere che i detti spedali furono edificati di elemosine date per gli antecessori del presente Re, il qual staua in pericolo di perdere il Regno, & però era meglio uender le possessioni, per scacciare il cõmune nemico, che finita la guerra, facilmente poi si riscoterebbono, cosi furono uendute. Ma si morì il Re, prima che ne seguisse l'effetto. Cosi gli spedali rimasero poueri, & quasi senza sustanza. Pure si danno hoggi per albergo a qualche forestiere dottore, a qualche nobile, ma pouero della città per mantener le stanze in piedi, & per li forestieri infermi. A questi dì un solo ue ne è; ma non se gli dà ne medico, nè medicina, solamente la stanza, & le spese, & ha chi lo serue per insino che il pouero o si muore, o guarisce. In questo spedale sono alcune camere diputate a i pazzi, cioè a quelli paleſi, che traggono i sassi, & fanno altri mali, & ue gli tengono serrati & incatenati. Le faccie di queste camere che guardano verso il corridore, & al coperto, sono come ferrate; ma di certi trauicelli di legno molto ben forti. Et colui che ha cura di dar loro mangiare, come uede uno che si muoue, sconciamente lo lauora con un bastone, che egli sempre reca con esso lui a questo ufficio. Et auiene alle uolte, che accostandosi qualche forestiere alle dette camere, i pazzi lo chiamano, & con esso lui si lamentano, che essendo essi guariti della piazza, debbono esser tenuti in prigione, riceuendo ogni giorno da i ministri mille spiacenoli ingiurie. Alcuno credendo, si appoggia alla finestra, & eglino con una mano lo pigliano per lo drappo, & con l'altra gli buttano il uiso di sterco Percioche, come che cotai pazzi habbiano i loro cessi, essi nõdimeno le piu uolte uotano il souerchio del corpo nel mezo delle stanze. Et bisogna che di continouo i detti ministri

ui nettino

ui nettino quelle brutture, i quali etiandio sanno cauti i foreslieri, che molto a quelle camere non si auicinino. Ha in fine lo spedale tutti quei famigliari che fanno di mestiero, cioè notai, fattori, protettori, cuochi, & altri che gouernano gli infermi. Et ha ciascuno assai honesto salario. Al tempo ch'io era giouane, io ui sono stato due anni per notai, o secondo l'usanza de i giouani studianti; il qual ufficio rende ogni mese tre ducati. Vi sono ancora cento stufe ben fabricate, & ornate, alcune delle quali sono picciole, & alcune grandi. Ma tutte sono fatte a un medesimo modo, cioè ciascuna ha quattro stanze a guisa di sala. Di fuori sono certe loggie alquanto alte, & in quelle si ascende per cinque, ouero sei scalini in luoghi, doue si spogliano gli huomini, & ripongono le uestimenta loro. Nel mezo usano di far certe fontane al modo di una conserua, ma molto grandi. Hora come l'huomo uuole andare a una di queste stufe, entrato ch'egli è p la prima porta, passa in una stanza, la quale è fredda, & in lei tengono una fontana per rinfrescar l'acqua quando ella è di souerchio calda. Di quindi per un altra porta se ne uà alla seconda stanza, che è alquanto piu calda; & qui i ministri lo lauano, & gli nettano la persona. di questa si passa alla terza, che è molto calda, doue suda alquanto spatio, & quiui ha luogo la caldaia, doue si scalda l'acqua ben murata, la quale cauano de stramente in certe secchie di legno, & sono tenuti di dare a qualũque huomo due uasi pieni di quell'acqua, & chi piu ne uuole, o domãda esser lauato, gli bisogna dare a colui, che attẽde due o almeno un baiocco, et al padrõ della stufa altro nõ si paga che due quattrini. L'acqua si scalda con lo sterco delle bestie, p cioche i maestri delle stufe sogliono tener molti garzoni, e somari, i quali discorrẽdo per la città, uãno accattãdo lo sterco delle stalle, e portãdolo fuori della città, fanno, di quello, come una picciola mõtagnetta, e ue lo lasciano seccar due o tre mesi. Dopo p iscaldar le stufe, e la detta acqua, lo abbruciano in uece di legna. Le dõne hãno ancora elle per loro separato stufe, & molto ancora si tengono e per done, e per huomini comunemẽte, ma gli huomini hãno determinate hore, ch'è lo spatio da terza, fino a quatordici hore, e piu, e meno, secõdo la qualità di giorni. Il rimanẽte del giorno è assegnato alle dõne. Le quali si come entrano alle stufe, cosi p segno di ciò s'attrauersa una fune all'entrata della stufa, e allhora niun'huomo ui uà. Et se accade che alcuno uolesse fauellare alla sua dõna, egli non puo, ma p una delle famigliari le fa apportar l'imbasciata. Et gli huomini e le donne della città, usano parimẽte di mãgiar nelle dette stufe, e le piu uolte si sollazzano a uarie guise, e cãtano ad alta uoce. Cosi tutti i giouani entrano nelle stufe ignudi, senza niuna uergogna prender l'uno dell'altro. Ma gli huomini di qualche cõditione e grado u'entrano cõ certi sciugatoi intorno, nè siedono in luoghi cõmuni, ma si adagiano in certe picciole ca-

merine, che sempre stanno acconcie, & ornate per gli huomini di riputatione. Mi era scordato di dire, che quando i detti ministri lauano una persona, la sanno coricare, dopo la fregano alle uolte con alcuni unti ristorativi, & alle uolte con cotai strumenti, che cauano ogni bruttezza. Ma quando lauano alcun Signore, lo sanno coricare sopra un drappo di feltro, & appoggiare il capo sopra certi guãciali di tauole, coperti pur di feltre. Sono ancora per ciascuna stufa molti barbieri, i quali pagano un tanto il maestro per poter tenerui gli loro strumenti, & lauorarui dell'arte loro. Et la maggior parte di dette stufe, sono de i Tempij, & de i Collegi, & lor pagano di gran pigione, cioè qual cento, & qual cento cinquanta ducati, & chi piu, & chi meno, secondo la grandezza de luoghi. Nè è da tacere, che i garzoni famigliari di queste stufe usano di far certa festa una uolta l'anno. La quale è in cotal modo. Inuitano i detti garzoni tutti gli amici loro, & uanno accompagnati dal suono di trombe, & di pifferi fuori della città. Dopo cauano una cipolla di Squilla, e la põgono in un bel uaso di ottone, & coperto che l'hanno con qualche touaglia di bucato, se ne uengon alla città sonando fino alla porta della stufa. Allhora mettono la cipolla in una sporta, & l'appendono alla porta della stuffa dicendo. Questa sarà cagione dell'utile della stuffa, percioche ella sarà frequentata da molti. Ma a me pare, che ciò si debba addimandar piu tosto sacrificio nel modo che soleuano usar gli Africani antichi, allhora che essi furono gentili, & rimase questa usanza insino al nostro tempo, si come etiandio si truouano alcuni motti delle feste, che i Christiani faceuano, le quali quasi si osseruano hoggidì, ma eglino perciò non sanno per qual cagione si faccia alcuna di quelle feste. Et in ciascuna città si usa di osseruar certe feste, & usanze, che lasciarono pure i Christiani, quãdo essi l'Africa signoreggiarono. Di quelli motti, s'ei auerrà, che mi paia a ppposito, ue ne sporrò alcuno.

HOSTARIE.

NELLA detta città sono circa a dugento hosterie, benissimo ueramente fabricate. Et tali ue ne hanno, che sono grandissime, si come quelle che sono uicine al Tempio maggiore, & fatte tutte in tre solai. Ve n'è alcuna, che ha cento uenti camere, & tali piu. Et in tutte sono & fontane & cessi con lor canaletti, che portano fuori le brutture. Io non ho ueduto in Italia simili edificij, se non il Collegio de Spagnoli, che'è in Bologna, & il palazzo del Cardinal di San Giorgio in Roma. Et tutte le porte delle camere rispondono al corridore. Ma come che queste hosterie siano belle & grandi, u'è un pessimo alloggiare, percioche non c'è nè letto, nè lettiera. Ma l'hosterie danno a quello che uiene albergato, una schiauina,

& una

& una stuora per suo dormire. Et se egli uuol mangiare, comien che si comperi la roba, & glie la dia a cuocere. In queste hosterie si riparano ancora le pouere uedoue della città, le quali non hanno nè tetto, nè parente, che glie ne presti. A queste si assegna una stanza, cioè ciascuna ha la sua camera, & in tal uolta albergano due. Esse poi si pigliano cura del letto, & della cucina. Et per darni alcuna informatione di questi hostieri, essi sono d'una certa generatione, che si appella Elchena. Et hanno uestiti di habiti femminili, & ornano le lor persone a guisa di femine. Si radono la barba, & s'ingegnano d'imitarle per insino nella fauella. Che dico fauella? filano anco. Ciascuno di questi infami huomini si tiene un contubino, & usa con esso lui non altrimenti che la moglie usi col marito. Et andio ui tengono delle femine, le quali seruano i costumi che seruano le meretrici ne i chiassi della Europa. Hanno costoro auttorità di comperare & uendere uino senza che i ministri della corte diano lor fastidio, & in dette hosterie ui praticano di continouo tutti gli huomini di pessima uita, chi per imbriacarsi, chi per isfogar la sua libidine con le femine da prezzo, & chi per quelle altre uie illecite & uitupereuoli, per esser sicuri dalla corte, de quali è il tacer piu bello. Questi sì fatti hostieri hanno un consolo, & pagano certo tributo al castellano & gouernator della città. Oltre a questo sono obligati, quando egli accade, di dar all'essercito del Re, o de Principi una gran quantità della lor brigata, per far la cucina a i soldati; peroche pochi altri sono in tal mestiero sufficienti. Io certamente se la legge, alla quale è astretto l'historico, non mi hauesse sospinto a dir la uerità uolentieri hauerei trapassata questa parte con silentio, per tacere il biasimo della città, nella qual sono pur anco delle uirtù. Che in uero trattone fuori questo uitio, il regno di Fez contiene huomini di maggior bontà, che siano in tutta l'Africa. Con questi adunque cosi fatti hostieri non sogliono tener pratica (come s'è detto) se non huomini ribaldi, & di sangue uile; percioche nè letterato, ne mercatante, nè alcun'huomo da bene artigiano, pur solamente parla la loro, & è similmente interdetto a quelli d'entrar ne Tempij, & nelle piazze de mercatanti, & cosi alle fluse, & alle case loro. Meno possono tener le hosterie, che sono appresso il Tempio, nelle quali alloggiano i mercatanti di alcuna rara qualità, & tutto il popolo grida à loro la morte. Ma perche i Signori se ne seruono (come io dissi) nelle bisogna del campo, gli lasciano stare in tal disonestà, & pessima uita.

MVLINI.

DENTRO la medesima città, sono presso a quattrocento mulini, cioè stanze di mole, percioche ui puo essere un migliaio di mulini, concio-

fiarcosa, che i detti molini sono fatti a modo di una gran sala, e in colonne. Et in alcuni alberghi di quella, si trouano quattro, cinque, & sei mole. E una parte del contado, che macina dentro la città, & ui sono certi mercatanti detti i fauinai, i quali tengono molini a pigione, & comperano il grano, & lo fanno macinare. Poscia uendono la farina nelle botteghe, che tengono pure a pigione, e di ciò ne cauano buona utilità, peioche tutti gli artigiani, che non hanno tanta facultà che si possino fornir di grano, comperano la farina a queste botteghe, & fanno fare il pane in casa. Ma gli huomini di qualche grado comperano il grano, & lo fanno macinare a certi molini, che sono diputati per li cittadini, pagado di macina due baiocchi per ruggio. La maggior parte etiandio di questi molini è de i Tempii, & de Collegi, talmente che pochi ue ne sono de i cittadini. Et la pigione è grande, cioè due ducati per mola.

ARTIGIANI, BOTTEGHE, ET PIAZZE.

LE arti in questa città sono separate l'una dall'altra, & le piu nobili sono nel circuito & uicinanza del maggior Tempio, come i notai, & di questi sono quasi ottanta botteghe, una parte delle quali è congiunta col muro del Tempio, l'altra è al dirimpetto, & per ciascuna bottega sono due notai. Piu oltra uerso Ponente sono circa a trenta botteghe di librari, & uerso mezo giorno stanno i mercatanti delle scarpe, che sono circa a cento cinquanta botteghe. Questi sogliono comperar le scarpe, & i borzacchini da i calzolai in molta quantità, & gli uendono a minuto. Poco piu oltre di questo sono i calzolai, che fanno le scarpe per li fanciulli, & di loro possono esser cinquanta botteghe. Dalla parte di Leuante, cioè dal Tempio, hanno luogo quelli che uendono lauori di rame, & di ottone. Et dirimpetto la porta maggiore uerso i lato di Ponente sono i trecoli, cioè quelli che uendono le frutte, che fanno cinquanta altre botteghe. Dopo questi sono i uenditori delle cere, i quali fanno i piu bei lauori che io giamai uedessi a miei giorni. Poi sono i merzari, ma di essi ui hanno poche botteghe. Dopo i uenditori di fiori, i quali etiandio uendono cedri, & limoni, & a chi uede quei fiori per la diuersità loro, par uedere a mezo Aprile tutti i piu uaghi & fioriti prati che siano in molti paesi, ouero un quadro dipinto di diuersi colori, & sono circa a uenti botteghe, percioche quelli che usano a ber uino, uogliono hauer sempre de i fiori nelle loro compagnie. Appresso a questi sono certi uenditori di latte, i quali tengono le botteghe fornite di uasi di maiolica. Et usano di comperare il latte da alcuni naccari, che tengono le nacche per cotal mercatantia, & ciascuna mattina questi naccari mandano il latte in certi uasi di legno cinti di ferro molto

ro, molto stretti dalla bocca, & larghi dal fondo, & lo uendono sotto alle dette botteghe. Et quello che auanza la sera, o la mattina, è compera to da quei boteghieri & ne fanno butiro, & parte lasciano diuentar agro, liquido, o congelato, & lo uendono al popolo. Et credo che nella città si uen da ogni giorno uenticinque botti di latte infra agro & fresco. Oltra quei del latte sono quelli che uendono il bambagio, & giungono a trenta botteghe. Verso Tramontana sono i mercatanti del canapo. Questi uendono le funi, i capestri de i caualli, lo spago, & alcune cordicelle. Oltre a questi sono quelli che fanno i cinti di cuoio, le pantofole, & alcuni capestri da cauallo pur di cuoio lauorati di seta. Piu oltre sono i guainari, i quali fanno guaine di spade, & di coltelli, & fanno pettorini de i caualli. Dopo loro i uenditori del sale, & del gesso, il qual comprano in grosso, & lo uendono alla minuta. Poi quei uendono i uasi, i quali sono belli, & di perfetto co lore, ma qual d'un color solo, & qual di due, & u'ha circa a cento botteghe. Poi sono quelli che uendono i morsi, le briglie de caualli, le cinte, le selle, & le staffe, & sono circa a ottanta botteghe. Poi u'è il luogo de i sacchini, che sono circa a trecento, & hanno questi un loro consolo, o diciamo capo, il quale fortisce ogni settimana quelli, i quali hanno a lauorare, & seruire alle occorrentie di chi gli uuole in tutta la detta settimana. I danari che si danno per loro mercede, si ripongono in una cassetta, la quale ha diuerse chiaui serbate da diuersi capi. Et fornita la settimana, si diuidono quei danari fra coloro che ui si sono affaticati. Et questi sachini tra loro si amano come fratelli; perciochè quando alcun di loro ne muore, & lascia qualche picciolo figliuolino, eglino in commune fanno gouernar la donna per insino che uolendo ella, la rimaritano, & i fanciulli ne ne tengono amoreuole & diligente cura, per insino a tanto che essi siano di età di metter gli a qualche arte. Et quando alcuno si marita, o gli nasce alcun figliuolo, egli fa un conuito a tutta la compagnia, & ciascuno all'incontro gli fa certo presente, nè alcuno puo entrar nell arte loro, se prima non fa un conuito a tutta la loro brigata & se pur u'entrasse lauorando egli non puo hauer se non la metà del guadagno che ha ciascuno. Et sono priuilegiati da i Signori di non pagar pena di sorte niuna, nè gabella, nè pure cocitura di pane a fornai. Et se alcuno commette qualche misfatto degno di morte, non è punito publicamente. Essi quando lauorano uestono di certo habito corto, & tutti d'un colore, ma quando non tocca loro di lauorare, uanno uestiti comunque uogliono. Sono nel fine huomini honesti, & di buona uita. Oltre al luogo di questi facchini, è la piazza del Capo de consoli, & giudici di tutti uenditori della roba che si mangia. Nel mezo di detta piazza è un certo serragio di canne fatto in quadro, doue si uendono carote e nauoni, le quai cose sono quiui intanto pregio, che altri non le possono comperar da gli hor

volani, fuor che alcuni huomini diputati, i quali pagano certo censo a i doganari. Et ogni dì ui si ueggono cinquecento some di carote, & di nuoui, & alle uolte piu, & uendesene infinita quantità. Ma quantunque elle siano nel pregio ch'io dico, nondimeno si sogliono uender per utilissimo prezzo, cioè trenta o almeno uenti libbre al baiocco, & la sana fresca alla stagione si uende a buonissimo mercato. D'intorno sono botteghe, doue si uendono certi uermicelli, & altre, doue si fanno alcune pallotte di carne pesta & fritta in olio, cõ assai quantità di spetie, & ogni pallotta è grossa come un comun fico. Et si uende sei quattrini la libbra, ma sono elleno fatte di carne magra di bue. Oltre a questa piazza, è uerso Tramontana la piazza de gli herbolai, i quali uendono cauoli, rape, & altre herbe che si mangiano insieme con la carne, & sono circa a quaranta botteghe. V'è poi la piazza del fumo, cioè doue si uendono certi pani fritti in olio, simili a quel pan melato, che si uende in Roma. Et questi tengono nelle lor botteghe molti stromenti & molti garzoni, percioche lo fanno con molto ordine, & ui si uende ogni giorno gran quantità di detto pane, perche si usa a mangiarlo per digiunare, massimamẽte i dì delle feste, et auanti a quelli del digiuno, e se lo mangiano in compagnia della carne arrosto o cõ mele, o con certa brutta minestra fatta di carne pesta, la qual dopo cotta pestano un'altra fiata, & ne fanno la detta minestra liquida, & la tingono con terra rossa. Lo arrosto quiui non si cuoce nello sthidone, ma fanno due forni, l'uno sopra l'altro, & pongono fuoco in quel disotto, & come quel disopra è ben riscaldato, ui pongono dẽtro i castrati interi per certa buca fatta dal disopra. perche il fuoco non offenda loro la mano. La carne in cotal modo molto bene si cuoce, & diuiene colorita, & ha un delicato sapore, percioche non le puo giungere il fumo, nè ella sente souerchie fiamme, ma si cuoce cõ temperato calore per lo spatio di tutta la notte. La mattina poi la incominciano a uendere, & tra carne, & quei pane, che habbiamo detto, si uende ciascun giorno per piu di dugento ducati. Percioche sono di questi tali quindeci botteghe, che altro essercitio tutto dì non fanno. Vendono anco certa carne fritta, & pesci fritti, & certa altra sorte di pane sottile, & fatto come una lasagna, ma piu grosso, & lo impastano cõ butiro, & similmente con butiro & mele lo mangiano. Vi si sogliono uendere etiandio piedi cotti di bestie. Et di cotai cosaccie usano la mattina per tempo cibarsi i lauoratori de i terreni nelle proprie botteghe. Et poscia uanno a loro lauori. Dopo questi sono quelli che uendono olio, butiro, salato, mele, cacio uecchio, oliue, limoni, carote, & cappari conci, & tengono le botteghe fornite di uasi di maiolica, & piu uagliono i fornimenti, che la mercatantia. Et si uendono i uasi di butiro, & mele, come si fa all'incanto, et uelli che gli incantano sono certi facchini a ciò deputati, i quali misurano

l'olio,

l'olio, quando ei si uende in quantità. I detti uasi sono ciascuno di cẽto cin quanta libbre; percioche l'obligo de i uaccari è di fargli di sì fatta misura. Gli comperano i pastori della città, & gli fanno empiere. Et poi quini gli riuendono. Appresso questi hanno luogo i beccari, che sono circa a quarã ta botteghe alte, & fatte come sono quelle delle altre arti, i quali tagliano dentro le carni, e le pesano con le bilancie. Et nella beccaria non si ammaz zano le bestie, ma in un macello che è a canto al fiume,, & iui le scortica no, & le fanno portare alle loro botteghe da certi facchini diputati al detto macello, ma prima che ue le facciano recare, bisogna loro appresẽtarle di nanzi al capo de i consoli, il qual le fa uedere, & dà a quelli una poliza, nella quale è scritto il prezzo che si ha a uender detta carne. Et questa poliza è tenuta dal beccaio appresso la carne, accioche ciascuno la possa ue dere & leggere parimente. Oltre a i beccari è la piazza, nella quale si uendono i panni di lana grossi del paese, & sono circa a cento botteghe. Et se alcuno porta a uendere qualche panno, bisogna che lo dia a uno in cantatore, il quale se lo reca in spalla, & uà gridando il prezzo di bot tega in bottega, & sono gli inca tatori sessanta. Comincia si a far lo in canto dopo mezo giorno, fino alla sera tardi, & si paga all'incantatore due baiochi per ducato, & i mercatanti di questo essercito fanno gran fac cende. Sono dopo quelli che polisconole armi, come sono spade, pugnali par tigiane, & tai cose, & u'ha di coloro che le polisconо, & insieme uendono. Poi sono i pescatori, i quali pescano nel fiume della città, & in quello di fuori. Et uendono per uil prezzo molti buoni & grossi pesci, il che è tre quattrini la libbra. Si suole pigliar gran quantità d'un pesce, che in Roma si chiama Laccia, & ue ne incominciano a pigliar dal principio di Ottobre, per insino all'Aprile, come particolarmente si dirà, doue ragionaremo de i fiumi. Dopo questi sono quelli che fanno le gabbie per le galline, & le fan no di canne, & ue ne sono quaranta botteghe, percioche ogni cittadino ue ne tien gran numero per ingrassare, & per cagione di nettezza, non le lasciano andar per le stanze, ma le tengono in queste gabbie. Piu oltre sono i saponari, questi uendono il sapone liquido, & sono poche botteghe insieme, perche elle sono separate per le contrade. Et il detto sapone non si fa nella città, ma ne i monti uicini, & montanari & mulattieri ue gli portano, & gli uendono a padroni di queste botteghe. Piu oltre sono quel li che uendono la farina, ma di loro etiandio sono poche botteghe insieme, perche ue ne sono per tutte le contrade. Piu oltre sono quelli che uendono il grano, & i legumi per seminare, ue ne uendono bene per lo cibo, ma pic ciola quantità, & niun cittadino uende il suo. In questa piazza sono i por tatori del detto grano in gran copia, & hanno muli, & caualli con i basti. Portano di consueto un ruggio & mezo su una bestia, ma in tre sacchi l'un

sopra l'altro. & sono tenuti a misurar detto grano. Poi sono quelli che uendono la paglia, & sono circa dieci botteghe. Poi è la piazza doue si uende il filato, & il lino, & doue si pettina detto lino. E questa piazza fatta a modo di una gran casa, & d'intorno ui sono quattro loggie. In una delle quali siedono i mercatanti delle tele, & certi ministri che pesano il detto filato, nelle altre due stanno le donne che uendono esso filato, & quiui se ne troua in gran quantità. Questo ancora si uende per gli incantatori che a torno lo portano. Et si comincia usar questo mercato da mezo giorno, & dura fino al uespro, doue se ne uende in grandissima quantità. Nel mezo della detta piazza sono piantati molti piè di moro p ombrare il luogo. Et alle uolte uno che per cagion di solazzo uà a uedere detto mercato, a gran fatica puo uscir fuori, per la moltitudine delle donne che ui sono. Le quali souente uengono a parole, & da queste alle pugna, dicendosi i maggiori uituperi del mondo, di maniera che fanno ridere i circonstanti. Hora ritornando alla parte di Ponente, cioè uerso il Tempio fino alla porta per cui si uà a Mecnasce, oltre alla piazza del fumo nella uia diritta, sono quei che fanno le secchie di cuio, che si adoperano nelle case doue sono pozzi, & sono circa a quattordici botteghe. Dopo sono quelli che fanno cotai cose done si pone la farina & il grano, & sono circa a trenta botteghe. Dopo sono i ciabattini, & alcuni calzolai, che fanno scarpe, cotale alla grossa per li contadini, & per lo popolo minuto, & sono circa a cento cinquanta botteghe. Dopo sono quelli che fanno le larghe, & gli scudi di cuio, secondo il costume Africano, & come se ne uede alcuno nella Europa. Sono poi i lauandari, che sono alcuni huomini di bassa conditione, i quali tengono botteghe, doue sono fitti certi uasi grãdi come un tinaccio. Et quelli che non hanno fantesche in casa, danno le lor camicie, le lenzuola, & cotai cose a lauare a detti huomini, i quali gli lauano molto diligentemente, & gli asciugano distesi sopra le fumi, come si fa in Italia, poi gli piegano con un bel modo, & gli fanno uenir cotanto politi & bianchi, che appena colui, di cui sono gli riconosce. Di questi sono circa a uenti botteghe. Ma fra le contrade & alcune picciole piazze ue ne sono piu di dugento. Dopo sono quelli che fanno i legni delle selle de i caualli. Et sono molte botteghe dalla parte che guarda uerso Oriente, doue è il Collegio del Re Abubinam. Poi sono quelli che adornano le staffe, gli sproni, & i ferri delle briglie, & sono circa a quaranta botteghe. Et fanno lauori eccelentissimi, & forse alcuno di uoi ne ha ueduto in Italia, o in qualche altro paese di Christiani. Poi sono alcuni fabbri, che fanno solamente staffe, briglie, & ferri per fornimenti de caualli. Poi sono quelli che fanno selle di cuoio, & usano di fare tre coperte per sella, l'una sopra l'altra piu fina, quella da mezo, & l'ultima di minor bellezza, & tutte di cordouano.

Quelli

Questi lauori ancora sono eccellenti & mirabili, come se ne puo ueder per la Italia, & sono circa a cento botteghe. Poi sono quelli, che fanno le lancie, & hanno le lor botteghe longhe tanto che ne ne possono far di grandissime. Piu oltre è la rocca, la quale ha un bellissimo corridore, & questo da una parte si estende fino alla porta di Occidente, dall'altra parte rincontra un grandissimo palazzo, doue alloggia o sorella, o parente del Re. Ma è da sapere, che'l principio di questa piazza incomincia dal Tempio maggiore, & io per non romper l'ordine delle piazze, ho detto solamente di quelle che sono d'intorno, lasciando ultima la piazza de i mercatanti.

PIAZZA DE I MERCATANTI.

QVESTA piazza è a guisa d'una picciola città, la quale ha d'intorno le sue mura che contengono nel lor giro dodici porte. Et ciascuna di queste porte è attrauersata da una catena, di modo che non ui possono entrare ne caualli, nè altre bestie. La piazza è diuisa, come da quindici contrade. Due sono per li calzolai. che fanno le scarpe a i gentilhuomini, nè uene possono portar di quella sorte & bellezza, nè artigiani, nè soldati, nè cortigiano alcuno. Altre due sono tenute da i setainoli, una parte è di quelli che uendono i cordoni per li caualli, fiocchi & altri ornamenti, & sono circa a cunquanta botteghe. L'altra è di coloro, che uendono la seta tinta, per lauori di camicie, di origlieri, & di tai cose, & sono circa altretante botteghe. Appresso questi sono alcuni che fanno certe cintole da donne, di lana, & sono grosse & brutte. Alcuni altri le fanno di seta, ma sono della medesima bruttezza. Percioche esse sono fatte in treccia, & grosse, quanto due dita di huomo, talmente che potrebbono di leggiero tener legata una barca. Dopo queste sono altre due contrade, doue stanno i mercatanti di panni di lana, cioè di quelli che uengono di Europa, & sono questi mercatanti tutti Granatini. Quiui ancora si uendono panni di seta, berrette, & sete crude. Piu oltre sono quelli che fanno i materazzi & i guanciali per la state, & certi drappetti di cuoio. Appresso è il luogo de i Gabellieri. Percioche similmente i detti panni si uendono a modo d'incanto, & quelli che hanno cura di ciò, gli portano prima a sigillare a i detti Gabellieri, & poi gli uanno incantando fra li detti mercatanti, & sono circa sessanta incantatori, & si paga per ogni panno un baiocco. Piu oltre sono tre contrade, doue stanno i sarti. Dopo i quali u'è una contrada d'alcuni che fanno certe treccie nel capo de i panni che si mettono in testa. Dopo son due altre contrade doue hanno luogo i mercatanti delle tele, & quelli che uendono camicie, & drappi da femine. Et questi sono i piu ricchi mercatanti della città, perche fanno essi molto piu

faccende, che insieme tutti gli altri. Piu oltre ui è un altra contrada, nella quale si fanno fornimenti & fiocchi di bernussi. Poi ui è una contrada, doue si uendono alcune uesti fatte del panno che uien pur d'Europa. Et ogni sera si usa far l'incanto de detti panni, cioè quelli che portano i cittadini per uendere, quando diuentano uecchi, ouer per qualche altro suo bisogno. Vltimamente ue n'è una doue si uendono camicie, touaglie, sciugatoi, & cotai cose uecchie di tela, & appresso questi sono certe loggiette, doue s'incantano i tapeti, & le coperte de i letti.

DISCORSO SOPRA IL NOME DELLE contrade dette Caisaria, denominate dal nome di Cesare.

SONO tutte queste contrade appelllate insieme Caisaria, uocabolo antico, & deriuato da Caisar, che uuol dir Cesare, che fu il maggior Signore, che fusse a quei tempi nell'Europa. Percioche tutte le città che sono nella Riuiera di Mauritania, furono signoreggiate da Romani, & poi da Gotti. Et in tutte ui era una di queste piazze, le quali haueuano un tal nome. Rendendo gli Historici Africani la cagione di ciò, dicono che i ministri de i Romani, & de Gotti teneuano di quà, & di là mescolatamente per le città fondachi & magazzini, doue serbauano i tributi, & i censi che riceueuano dalle città, i quali molte uolte ueniuano saccheggiati dal popolo. Per il che uno Imperadore si pose in animo di fare un luogo simile a una picciola città, nel qual si ragunassero tutti i mercatanti di qualche riputione, & ui teneßero le loro merci, & insieme i ministri delle entrate de i suoi tributi ui serbassero tutto quello, che riscuotessero, rendendosi certi, che se i cittadini uolessero difendere & conseruar le loro robe, il medesimo lor conuerrebbe far di quelle dell'imperio. Percioche non potrebbono essi consentire al sacco che ciò non passasse a danno loro, come s'è ueduto molte uolte nella Italia, che i soldati sono per fauor di una parte entrati in una città, & saccheggiando la parte contraria, quando non bastarono loro la facultà de i nemici, spogliarono dopo le case de gli amici.

SPETIALI, ET ALTRI ARTEFICI.

VICINO alla detta cittadella dalla parte di Tramontana, sono gli spetiali, i quali hanno una contrada diritta, doue sono circa cento cinquanta botteghe. Et la detta contrada si serra da due lati con due belle porte, & non meno forti, che larghe, & gli spetiali tengono a loro salario guardiani che la notte uanno discorrendo d'intorno con lanterne, con cani, & con arme. Et quiui si uendono cosi le cose di spetiaria, come di medicina,

ma

ma essi non sanno fare ne silopi, ne cere, ne lattouari; percioche i medici fanno questi ufficij nelle case loro, poi ne gli mandano alle lor botteghe te nendoui garzoni, i quali le distribuiscono secondo le ricette, & gli ordini de i Medici. Et la maggior parte di queste botteghe, sono congiunte insieme con quelle de gli Spetiali, & il piu del uolgo non conosce ne medico, nè medicina. Hanno i detti Spetiali le botteghe alte, & molto ornate, cõ bellissimi tetti & armati. Nè in tutto il mõdo pẽso io che si uegga una piazza di Spetiali somigliante a questa. Egli è uero che in Tauris città di Persia, ho ueduto una grandissima piazza di questi, ma le botteghe sono certi portichi un poco scuri, nondimeno leggiadramente edificate. Et i detti portichi sono fatti sopra colõne di marmo. Io lodo molto piu quella di Fez, per la commodità del lume; percioche quella di Tauris è alquanto oscura. Oltra gli Spetiali, sono alcuni che fanno pettini di bosso, & d'altro legno, de' quali habbiamo detto. Et uerso Leuante a canto a detti Spetiali sono quelli che lauorano gli aghi, & sono circa cinquanta botteghe. Et oltre sono le botteghe de i Torniatori, ma poche, perche sono separate & sparse per diuerse altre arti. Dopo sono molti altri, sarinai, saponari, & scopari, che cõfinano con la piazza del filato, ma sono circa uẽti, percioche gli altri stanno altroue, come ui si dirà. Fra quelli che uendono il bambagio & gli treccoli sono quegli che fanno fornimẽti di letti, & padiglioni. Dopo sono quegli che uendono uccelli sì da mangiare, come da cantare, ma sono poche botteghe, & quel luogo dicesi la piazza de gli uccellatori. Hora nella piu parte di queste botteghe si uendono funi di canapo, & cordicine. Dopo sono quegli che fanno certe pianelle, che portano i gentilhuomini quando le strade sono fangose, ma fatte inuero molto gentilmente, con lauori, & ben ferrate, & con certe belle coperte di cuoio cucite con seta. Et il piu misero gentilhuomo, non puo portarne, che manco lor costi d'un ducato. Ve ne sono di due, & tali che uagliono dieci & uenticinque. Queste sono fatte communemente di legno di moro, & nero, & bianco. Ve ne sono di noci, di melangole, & del legno di giuggiolo. Et queste due ultime sono piu gentili, ma quelle del moro piu durano, piu oltre sono quelle che fanno le balestre, & sono alcuni mori di Spagna, le loro botteghe non passano dieci. Sono etiandio appresso questi cinquanta altre botteghe di scopari, i quali fanno le scope di certe palme saluatiche, come sono quelle che uengono a Roma di Sicilia. Gli scopari portano queste loro scope per la città in certe grã di sporte, & le uendono per semola, per cenere, & per qualche scarpe rotte. La semola si uende a i uaccari, & la cenere a quelli che biancheggiano il filato. Le scarpe rotte sogliono comperare i ciabattini. Piu oltre sono quei fabbri che fanno solamente i chioui. Dopo sono alcuni che fanno uasi di legno grandi, come un barile, ma sono fatti a guisa di secchie. Fanno

ancora le misure del grano, & il Console le giusta, pigliando un quatrino da ciascuno. Dopo sono i venditori di lana, & comperano le pelli da i beccai, tenendo garzoni che le lauano, & cauandone la lana acconciano i cuoi, ma non di altra sorte che di montoni. I cordouani, & le pelli de i buoi si acconciano piu oltre; perciochè questa è un'arte separata. Dopo sono quelli che fanno le sporte, & certi legamenti con che si legano i caualli ne' piedi, sì come s'usa nell'Africa, & questi confinano con i lauoratori de i rami. Appresso quelli che fanno le misure, sono coloro che fanno pettini per lo lino & lana. Piu oltre ci è una lunga piazza di diuersi misteri. Tra quali ui sono alcuni che limano i lauori di ferro, come sono le staffe, & gli sproni; perciochè i fabbri non vogliono limare. Dopo sono i maestri di lauorar legni, ma certe cosa grosse, come i timoni, & gli aratri d'arar la terra, le ruote de i molini, & gli altri necessarij strumenti. Dopo sono i tintori, i quai tutti hanno le lor botteghe sopra il fiume, & una bellissima fontana, doue lauano i lauori di seta. Dietro questi sono quei che fanno i basti, oue è una larga piazza, nella quale sono piantati alcuni alberi di moro, & cotal piazza nella State è la piu fresca, & la piu vaga di tutte l'altre. Dopo sono i maliscalchi, che ferrano i caualli & l'altre bestie. Et piu oltre quelli che fermano alle balestre gli archi dacciaio. Oltre di questi, ui son quegli che fanno i ferri da i caualli, dopo i quali sono quelli che lustrano le tele. Et quiui finiscono le piazze d'una parte della città, cioè di quella ch'è dalla parte di Occidente, la qual anticamente fu una città da per se (come s'è detto di sopra) & fu fabricata dopo l'altra, che è dall'altro lato di Oriente.

SECONDA PARTE DELLA CITTA.

ET IANDIO la città ch'è uerso Leuante è ciuile, & ha bellissimi palazzi, & Tempij, & Collegij, & case: ma non è nel uero cosi copiosa, & abondeuole di diuerse arti come l'altra; perciochè non ui sono ne Mercatanti, ne sarti, ne calzolai, se non di panni & lauori grossi. Vi è una picciola piazza di Spetiali, nella quale nõ sono piu che trenta botteghe. Et uerso le mura della città sono quelli che fanno i mattoni, & le fornaci de i scodellari. Et piu sotto di questi ui è una piazza grande, doue si uendono i uasi bianchi, cioè senza uetro, come sono catini, scodelle, pentole, & tai cose. Piu oltre è un'altra piazza doue sono i granari, ne' quali si ripone il grano. Vn'altra dirimpetto alla porta del Tempio maggiore che ha tutto il suole di mattoni, doue sono botteghe di diuerse arti & misteri. Et queste sono le piazze ordinate per le dette arti. V'ha poscia quelle che sono disordinate & separate per la città, eccetto i panni, & gli Spetiali che non si trouano se non in certi luoghi diputati. Vi sono ancora cinquecento, & uenti

case di tessitori di tele, & dette case sono fatte a guisa di gran palazzi di piu solai con Sale molto capeuoli, & per ciascuna Sala ui è gran quantità di telari, & i padroni delle dette stanze, non tēgono strumento alcuno, ma i maestri sono quegli che tengono gli strumenti, & pagano solamente le pigioni delle stāze. Et questa è la maggior di tutte le arti che sia nella città. Dicesi che in essa uā si cōtengono uenti mila huomini, & altrettanti sono nell esercitio de i molini. Sono similmente cento cinquanta case de i bianchegiatori di filato, e son la piu parte di queste edificate appresso il fiume & sono benissimo fornite di caldaie, & di uasi murati, per far bollir il filato, et per l'altre occorrēze che ui uanno. Et per la città sono certi grādi alberghi, doue si segano i legni di uarie sorti. Et questo ufficio si fa d'alcuni Christiani schiaui, et de' danari ch'essi auāzano, i loro padroni dāno a quelli uiuere. Ne gli lassano prendere riposo se non la metà del Venere, che è dal mezo giorno insino a sera, & circa otto giorni sparsi in diuersi tempi dell anno, ne' quali sono le feste de i Mori. Sonoui ancora certi chiassi publici, doue le meretrici attendono per piccolo prezzo, & queste sono saueggiate, o dal Barigello, o dal Gouernator della città. Sono certi huomini, i quali senza offender la Corte, facendo l'ufficio di tabacchino, tēgono femine, & uāno a prezzo nelle lor case, & ciascuno se ne può seruir sicuramente. Sonoui seicento capi di acqua, cioè fonti naturali, i quali sono cinti di muri, & di porte che si tengono serrate, perche ciascuno si diuide in molte parti, et ciascuna ne uà sotto terra, passando per canali alle case, a i Tēpij, & a i collegii, & all'Hosterie. Et quest'acqua è molto piu in pregio che quella del fiume, perciochè ella alle uolte manca, massimamente nella State. A questo si aggiunge che uolendosi nettare i canali, è di bisogno che'l corso del fiume si faccia passar di fuori della città. Onde tutti sogliono accommodar dell'acqua de i detti fonti. Et se bene i gentilhuomini la State hanno nelle case loro acqua del fiume, nondimeno ue ne fanno recar di quella de i fonti, per esser ella & piu fresca & piu dolce, ma nel uerno il contrario fanno. Et questi fonti sono per la maggior parte dal lato di Ponēte, & di Mezo giorno; perciochè la parte che risponde uerso Tramontana è tutta montagna, che si dimanda Teuertino, & quiui sono certe fosse grandi & profonde, nellequali si serba il grano per molti anni, & tale ue ne è, che piu di dugēto moggia ne cape. Et gli habitatori di quel luogo che sono huomini di uolgo, uiuono dell'utile ch'essi cauano della pigione delle dette, che è un moggio per ogni cēto in capo dell anno. Nella parte di mezo giorno, laquale è quasi la metà dishabitata, sono molti giardini ripieni di buonissimi & diuersi frutti, si come sono melangoli, limoni, cedri, et altri fiori gētili, fra quali sono gelsomini, rose damaschine, & ginestro recato quiui di Europa, et a Mori molto caro, e ne i detti giardini sono bellissimi alberghi,

fontane, & conserue, & queste sono cinte da gelsomini, da rose, o da melãgoli. Et nel tempo della primauera l'huomo che s'auicina a questi giardini, sente da per tutto uscir un delicatissimo, & soauissimo odore, ne meno ha poi di pascer gli occhi della bellezza, & ueghezza loro. Che in uero ciascuno di cotai giardini paiono il paradiso terrestre, onde i gẽtill huomini ui sogliono habitar dal principio d'Aprile, per insino al fine di Settembre. Nella parte di Occidente, cioè dal lato che confina con la città Reale, è la Rocca che fu edificata nel tempo de i Re di Lontuna, la quale di grandezza si puo agguagliare a una città. Et questa fu anticamente segio de i Gouernatori & Signori di Fez, cioè auanti che ella fosse città Reale: percioche poscia che da i Re della casa di Marin fu la nuoua Fez edificata, questa fu lasciata per habitation solamente del Gouernatore. Nella Rocca è un bel Tempio, fabricato ne' tempi che ella molto era habitata. A questi dì i palazzi che u'erano sono stati tutti spianati, & nel terreno s'è fatto giardini. Ve n'è rimaso uno, doue habita il detto gouernatore, & altri luoghi per la sua famiglia. Et sonoui molti luoghi & seggi doue esso Gouernatore, suole dar audienza a i litigi, & fa ragione. V'è etiandio una prigione, fatta a somiglianza d'una cantina, a uolti, & sostenuta da molte colonne, la quale è tanto larga & lunga che ui possõ capire tre mila persone. Ne u'è separata, o secreta stanza alcuna, perche in Fez non s'usa di tenere alcuno in prigione segreta. Per la detta Rocca passa un fiume alle bisogne, & a' commodi di questo Gouernatore.

MAGISTRATI ET MODI DI GOVERNARE, & d'amministrar Giustitia, & costume di uestire.

NELLA città non sono se non alcuni piccioli uffici & magistrati, i quali hanno carico d'amministrar la ragione. V'è il Gouernatoee che è sopra le cause ciuili & le criminali. Vn Giudice, il quale è preposto a ragiõ canonica, cioè alle leggi tratte da i libri Maumettani. Et un'altro Giudice che è Luogotenente del primiero, & attende alle cose del matrimonio & repudio, & esaminar testimoni, & anco uniuersalmente rende ragione. E poscia l'auocato, al quale si consulta della legge, & a cui si fanno le appellationi de i Giudici, o quando essi s'ingannano, o quando danno la sentẽza per auttorità di qualche meno eccellente Dottore. Il Gouernatore gode gran quantità di danari delle condennagioni che in diuersi tempi si fanno. Et quasi tutta la somma della giustitia, che ad un reo si suol dare, è l'esser frustato nella presenza del Gouernatore, & gli si danno cento, dugento, & piu scopature. Poi al frustato il boia mette una catena al collo, & in tal modo lo conduce per tutta la città ignudo tutto, eccetto la parti uergogno

se

se, che gli ricuopre con una braca. Et il Barigello l'accompagna, gridado sempre il boia & publicando il male ch'egli ha fatto. In fine egli è de suoi panni riuestito, & ritornato in prigione. Et alle volte auiene che se ne menano molti incatenati insieme. Il Gouernatore ha d'ogni reo un ducato, & un quarto, cosi di ciascuno che entra nelle prigioni ha certo censo, il quale gli è dato partitamente da certi mercatanti & artigiani a questo deputati. Ma fra le altre utilità ha un monte, dal quale cana di rendita sette mila ducati l'anno. Vero è che egli è obligato di dare trecento huomini a cauallo al Re ne' tempi di guerra, i quali per insino che dura la guerra sono da lui pagati. I Giudici di ragion canonica, ne salario, nè premio hanno; percioche è uietato nella legge di Maumetto, che ad un Giudice per tale ufficio si di pagamento alcuno. Ma essi uiuono d'altri salarij, come è o di letture, o di esser Sacerdote di qualche Tempio. Similmente sono gli Auocati, & Procuratori, persone idiote & uolgari. Hanno i Giudici certo luogo done fanno incarcerare i debitori, & altri per cose leggieri; & di poco momento. Et sono nella città quattro barigelli & non piu, i quali fanno le lor cerche dalle uentiquattro hore, per insino alle due di notte, ne hanno essi ancora altro salario che certo censo da coloro, che prendono che è della retentione, et di certa picciola pena che è loro applicata. Ma tutti possono far tauerne & ufficio di tabacchini & di ruffiani. Il Gouernatore della città non tiene nè Giudice, nè Notaio; ma dà la sententia a uoce, come gli pare. Ne u'è piu che uno che conduca la Dogana, & la gabella, il quale paga ogni dì alla camera del Re trenta ducati, & tiene per ciascuna porta guardiani & notai. Et tutte le cose di pizziol prezzo pagano il suo diritto alla porta. L'altra si conducono a Dogana accompagnate dalla porta a quella da uno d'guardiani, & i guardiani, & i notai, secondo le quantità hanno certo danaro diputato. Et alle uolte detti grardiani, uanno fuori della città per iscontrare i mulatieri, accioche essi non possino alcuna cosa ascondere. Et se alcuna ue ne ascondono, pagano poscia doppia gabella. Il pagamento ordinario sono due ducati per cento. Ma delle corniole che ue se ne portano molte, pagasi il quarto di tutto il prezzo. Delle legna, del grano, de i buoi, & delle galline niuna cosa si paga. Nè alla porta si suol pagar gabella di castroni che ui si conducono, ma al macello due baiocchi per castrone, & uno al gouernatore che è il capo de i Consoli, il quale tiene una Corte di dodici sbirri, & canalca spesse fiate d'intorno la città per uedere il pane, & proua gli pesi de i becai, & le cose che per lei si uendono, & fa pesare il pane, & se non ui troua il debito peso, lo fa spezzare in molte frusle, & dà a colui che lo uende tante pugna sul collo che lo lascia tutto gonfio & pesto. Similmente se troua il pane piu leggiero, lo fa frustare publicamente per la città. Questo ufficio concede il Re a gentilhuomini che gli è

dimandano; ma ne' tempi adietro, si soleua dar solamente a huomini dotti & di buonissima fama. Al presente i Signori lo danno a huomini priuati & ignoranti. Gli habitatori della città, cioè i nobili sono huomini veramente ciuili. Et ueston il uerno di panni di lana foresticri. L'habito è un saione sopra la camicia con meze maniche, & molto strette, sopra il quale portano alcune robbe larghe & cucite dinanzi, & sopra quelle i loro barnussi. In testa usano semplici berrette, come alcune che si portano in Italia di notte; ma senza orecchie. Et sopra quelle pongono certe tele aggroppate con due inuolgiture sul capo & intorno la barba, ne sogliono portar calze, nè meze calze; ma o brache, o brachesse di tela, eccetto il uerno, che uolendo caualcar si calzano i borzachini. I popolari portano sai & barnussi senza quella robba c'ho detto di sopra, nè in capo portano altro che una di quelle certe berrette di uil prezzo. I Dottori & i gentilhuomini di qualche età usano di portar certe uesti con le maniche larghe, come portano i gētilhuomini di Venetia, che tengono piu honorato ufficio. In fine quei che sono di bassa conditione, uestono di alcuni panni bianchi di lana grossa del paese, & i barnussi sono della medesima maniera. Le donne uanno assai ben uestite; ma nel tempo caldo portano solamente la camicia, & d'intorno cingono la fronte con alcune cintole piu tosto brutte che nò. Il uerno usano certe gonne con le maniche larghe cucite dinanzi, come quelle de gli huomini; ma quando escono fuori, portano brachesse lunghe tanto che cuoprono tutte le loro gambe, & un drappo al costume di Soria che cuopre loro il capo & tutta la persona. Il uiso similmente coprono con un drappo di tela, in tanto che solamente lasciano scoperti gli occhi. Portano etiandio ne gli orecchi certe grandi anella d'oro con bellissime gioie, & quelle che non sono di conditione, ue ne portano d'argento & senza gioie. Al finir delle braccia portano ancora manili pur di oro, uno per braccio, i quali manili possono pesar communemente cento ducati. Le ignobili se gli fanno d'argento, & di tali anco ue ne portano alle gambe.

COSTVME TENVTO NEL MANGIARE.

CIRCA al mangiare usasi fra il uolgo di pigliar carne fresca due dì della settimena; ma i gentilhuomini ne mangiano ogni dì, secondo l'appetito loro, & usano tre pasti il giorno. Quel della mattina è molto leggiero; perciochè mangiano pane & frutti, & certe minestre fatte di farina, & di formento piu tosto liquide altrimenti, & il uerno in uece di questa minestra, si tolgono farro liquido cotto con carne salata. Nel mezo giorno mangiano pure cose leggieri, come pane, carne salata, & cacio, o oliue, ma

nella

nella State questo secondo passo è buonissimo. La notte poi mangiano similmente un passo che è piu leggiero. Cotesto è pane con melloni, o con uua, o con latte. Ma il uerno mangiano carne alessa, insieme con quella uiuanda che e detta cuscusu, la quale si fa di pasta come i coriandoli, & lo cuocono in certe pignatte forate, per riceuere il fumo di altre pignatte, dopo ui me scolano dentro butiro, & lo bagnano di brodo. Ne usano di mangiare arrosto. Et tale è il uiuere del uolgo, sì come di artigiani, & di alcuni poueri cittadini. Gli huomini di conto, come sono gentilhuomini attempati mercatanti, & cortigiani uiuono assai meglio, & delicatamente. Ma a comparatione del uiuere che si usa fra nobili dell'Europa, il uiuer de gli Africani è ueramente misero, & uile, non per la poca quantità delle uiuande, ma per lo costume rozzo & disordinato che essi tengono nel mangiare. Il quale è in terra sopra certe tauole basse senza mantile o drappo di niuna sorte, & non si adopera altro stromento che le mani. Et quãdo mangiano il cuscusù tutti i conuitati si seruono d'un piatto solo, & lo mangiano senza cuchiaio. La mine stra, et la carne mettono insieme in un cathino. Et ciascuno piglia quella parte di carne che gli piace, et se la reca auanti senza tagliare. Et nõ ui adoperando coltello se la pone a denti, & ne squacia quãto puo, il rimanente tenendo in mano, et mangiano con molta fretta, ne alcun beue, se non quando è molto ben satio di mangiare. Allhora ciascuno si bee una tazza d'acqua grande come è un boccale, questo è l'uso commune. Euero che qualche Dottore uiue cõ maggior politezza. Ma per cõchiudere, il piu uil gẽtilhuomo d'Italia, uiue piu sontuosamẽte che'l maggior Signor d'Africa.

COSTVME SERVATO NEI MARITAGGI.

CIRCA a matrimonii s'osserua una tale usanza, la quale è che quando alcuno uuol prender moglie, tosto che il padre gli ha promessa la figlia, se colui ha padre, esso raguna & inuita gli amici alla Chiesa, & seco mena due Notai, i quali fanno i patti & le cõditioni delle doti, essendoui presente il marito, et la moglie. Et i mediocri cittadini, usano di dar trenta ducati in danari cõtanti, una serua negra di prezzo di quindici ducati, una prezza di certo panno fatto di seta e di lino di diuersi colori a forma d'uno scocchiere, et certi altri pãnicelli di seta che si portano in testa. Costumano etiãdio di presentare un paio di scarpe benissimo lauorate, et ancora due paia di zoccoli lauorati gẽtilmente, molti lauori d'argẽto, et molte altre minutezze, come sono pettini, profumi, et certi belli uẽtagli. Poi che sono scritti i patti, et che l'una parte et l'altra è cõtẽta, lo sposo cõduce tutti quegli che sono trouati presenti a desinar seco, & dà loro di quel fritto accompagnato

con arrosto & mele. Fa ancora il padre della sposa il suo comito, & u'inuita gli amici suoi. Et se il detto padre uuole ornar la figliuola di qualche uestimento, lo puo far per sua gentilezza; percioche oltre i danari che dà al marito, non è tenuto ad altra spesa. Ma gliè ben di uergogna, se altro non u'aggiunge. Et hoggidì oltre a i trenta ducati che si danno per ualor della dote, suole il padre spendere (o chi ha cura di fare il maritaggio) dugento & trecento ducati in fornir la sposa; sì di uestе come di fornimenti di casa, ma non danno, nè casa, nè uigna, nè possessione. Il consueto è di far tre gonne di panno fino, tre di seta, o di taffetà, o di raso, o di damasco, molte camicie, & molte lenzuola lauorate con certe liste di seta per ciascun lato, capezzali pur lauorati & origlieri. Sogliono dare etiandio otto materazzi, quattro ue ne tengono per ornamento sopra gli arnesi che sono da i canti delle camere, due ne usano per letto, & questi sono di lana grossa, & due fatti di cuio tengono pur per ornamento delle dette camere. Danno similmente un tapeto peloso di circa a uenti braccia, & tre coperte, coperte da una parte di panno & di tela, dell'altra piene di lana. Et d'una di quelle uestono il letto, ponendoui una parte disopra, & l'altra disotto, percioche le dette coperte sono lunghe poco meno d'otto braccia. Dannone oltre a queste altre tre di seta con bei lauori da un lato, & dall'altro di tela piene di bambagio. Ve ne danno un'altra biãca piena pur di bambagio, ma leggiera per ualersene la State. Vn panno picciolo di lana fina, & diuiso in picciole parti, lauorato a fiamme, & ad altra sorte di lauori, & fornito con certi merli di corame dorati, sopra i quali ui pendono fiocchi di seta di diuersi colori & sopra ogni fiocco u'ha un bottone di seta, per attacare il detto panno sopra a'muri. Questa è la somma di quello che si aggiugne alla dote, & alle uolte maggiore. Onde molti gentilhuomini sonente per tal cagione si sono impoueriti. Alcuni Italiani stimano che in Africa gli huomini usino di dare la dote alle femine, ma essi imero poco ne sanno. Quando lo sposo è per menar la moglie a casa, la fa entrar primieramente in un tabernacolo di legno, fatto in otto faccie, & coperto di bellissimi panni di seta, & anco di broccato, & la portano i facchini su'l capo, & accompagnata de gli amici, & del padre & del marito con pifferi, & molte trombe, & tamburi, & torchi in gran numero, & gli amici del marito con i suoi torchi le uanno auanti, & quei del padre la seguono, & usano di tenere il camino per la piazza maggiore, uicino al Tempio. Poi che sono giunti alla piazza, lo sposo saluta il padre, & i parenti della nuoua sposa, & senza aspettare altrimenti, ella se ne uà alla casa sua, & l'attende nella camera. Il padre, il fratello & il zio, l'accompagnano insino alla porta della detta camera, & tutti insieme la presentano nelle mani della madre del marito, & tosto ch'ella è entrata in essa camera, il marito pone il suo piè sopra

quello

quello della moglie, il che fatto ambi subito ui si serrano dentro. Intanto quei di casa appreſtano il conuito, & una femina riman fuori dell'uscio, per insino a tanto che gli hauendo suirginata la ſpoſa, porge a colei un drappo tinto & molle di ſangue. Allhora coſtei ſe ne uà tra i conuituti col drappo in mano, gridando & facendo intender con alta uoce, che la giouane era uergine. A queſta la parente del marito danno da mangiare, dopo ella accompagnata da altre femine, ſe ne uà a caſa della madre della ſpoſa, la quale ſimilmente l'honora & le da mangiare. Et ſe peruentura la ſpoſa non fuſſe trouata uergine, il marito la rende alla matre & al patre. Et è loro grandiſſima uergogna ſenza che gli inuitati tutti ſenza mangiare ſi dipartono. I conuiti ſogliono eſſer tre, il primo la notte, in cui ſi mena la donna, il ſecondo la ſera poi che s'è menata (& in queſta non s'inuitano altri che donne.) Il terzo conuito ſi fa il ſettimo giorno dopo che ſi è menata la ſpoſa. Et in queſto ui uiene il padre la madre, & tutti i parenti della ſpoſa. Il padre coſtuma quel giorno mandar non piccioli preſenti a caſa dello ſpoſo, quali ſono confetti & caſtrati interi. Et toſto che'l merito eſce di caſa che è in capo di ſette giorni, ſuole egli comperar certa quantità di peſce, & lo reca a caſa. Dopo ſa che la madre o altra femina, lo getta ſopra i piedi del la nouizza. Hanno ciò per buono augurio, & è antica uſanza. Soglionſi fare oltre a queſti, etiandio due conuiti in caſa del padre, l'uno il dì auanti, nel quale il detto è per mandar la figlia a marito, onde eſſo inuitando l'amici che, ſa che tutta quella notte ſi feſteggia & danza. Il dì ſeguente uengono le donne che ſogliono ornar le ſpoſe, & le acconciano i capegli, le tingono le guancie di roſſo, & le mani, & i piedi di nero con certi belli lauori, ma queſte tinture poco durano, & quel giorno ſi fa il ſecondo conuito. Et mettono la ſpoſa ſopra un palco, affine ch'ella uenga da tutti ueduta. Allhora ſi dà mangiare alle dette maeſtre che hanno ornato la ſpoſa. Et quando la moglie è giunta a caſa, tutti i cari amici del marito le mandano certi uaſi grandi pieni di pane fritto in olio, & di altretanto melato, & anco caſtroni arroſti pure interi. Et lo ſpoſo inuitando molte perſone, diuide fra quelle li detti preſenti. Nelli loro balli che durano tutta la notte, tengono ſonatori & cantori, i quali alternãdo inſieme il ſuono & la uoce, partoriſcono aſſai piaceuole concento. Nè danza piu che uno per uolta, & come uno ha formito il ſuo ballo, ſi caua di bocca una moneta, & gettala ſul tapeto de i cantori, & ſe qualche amico uuol far honore a chi danza, lo ſa fermare inginocchioni, & poi pianta tutta la ſua faccia di monete, le quali poſcia i cãtori tolgono ſubitamente. Le femine danzano ſeparatamente da gli huomini, & hanno ancora elle a lor balli & cantatrici & ſonatrici. Cotal modo ſi tiene quando la ſpoſa ne uà a marito uergine. Ma ſe una è ſtata per adietro maritata, fanno le nozze con minor riputatione, & uſaſi di dar man-

giare carne di bue, castrati, & galline lesse. Ma ui mescolano diuerse minestre, & mettonsi dinanzi a conuitati dodici grandi scodelle in un tondo di legno, & fassi il conuito per dieci o dodici persone, & tale è l'usanza de gentilhuomini & de i mercatanti. Ma le genti minute, usano certe suppe fatte di pan sottile che somigliano lasagne. Lo bagnano con brodo di carne taglia ta in grosse fruste sopra un uaso grande, nel quale è la suppa, & lo mangiano senza cucchiaro con la mano, & dieci persone sono intorno a un solo uaso. E costume ancora di far conuito quando si circoncide il figlio maschio, che è il settimo giorno dopo nascinto. Nel quale il padre chiamato il barbiere & inuitati gli amici, dà loro una cena. La qual fornita ciascuno de gli inuitati fa un presente al detto barbiere, chi d'un ducato, chi di due, chi di mezo, & chi di piu & chi di meno, secondo la qualità di ciascuno. Et questi cotai danari l'uno dopo l'altro, ciascuno pone sopra il uiso del fanciullo del barbiere, & il medesimo fanciullo pronuntia il nome di colui, & lo ringratia. Dopo questo barbiere circoncide il bābino. Allhora si danza et festeggia nel modo di sopradetto. Ma d'una figlia, minore allegrezza si dimostra.

COSTVMI NELLE FESTE ET MODO DI PIAGNERE I MORTI.

RIMASERO ancora in Fez certi uestigi d'alcune sorti di feste lasciateui da Christiani, & fanno certi motti che lor medesimi non gl'intendono. Sogliono la notte del Natale di Christo mangiar una minestra fatta di sette diuerse herbe. Queste sono cauoli, rape, carotte, & tali. Et cuocono etiādio d'ogni sorte di legumi interi, come sono faue, ceci, et grano, et le mangiano quella notte in luogo di delicata confettione. Et il dì primo dell'anno sogliono i fanciulli con le mascare al uolto andare alle case de gentilhuomini accattando frutti, & cantando certe loro semplicette canzoni. Il dì di San Giouanni fanno per tutte le cōtrade grādissimi fuochi di paglia. Et come un fanciullo incomincia a mettere i dēti, i suoi fanno un cōuito a gli altri fanciulli & chiamano queste cotai feste dentilla che è proprio uocabolo latino. Hanno molt'altre usanze et modi di pigliare augurij che ho ueduto osseruare in Roma, & in altre città d'Italia. Ma le feste le quali sono ordinate & comandate nella legge di Maumetto, potrete uedere nella nostra Historia, oue di detta legge si tratta. Le femine quando uien che muoia, o lor marito, o padre, o madre, o fratello, allora si ragunano insieme, & spogliatesi de' loro panni, si rinestono di certi sacchi grossi. Tolgono le brutture delle pignatte, & con esse il uiso si fregano, & fanno a loro uenire que' mal uagi huomini che uanno in habito feminile, i quali recano certi tāburi quadri, e sonādogli cātano d'improuiso mesti e lacrimosi uersi in lode del morto.

Et al fine di ciascun uerso le donne gridano ad alta uoce, & percuotonsi il petto & le guãcie, di maniera che ne'esce fuori il sangue in grã copia, & si squarciano similmente i capegli, pur tuttauia forte gridando & piãgendo, Questo costume dura sette dì. Poi ui mettono in mezo l'interuallo di quaranta giorni, i quai fornitì rinouano il detto piãto per tre altri cõtinui giorni. Et tale è l'uso comune del uolgo. I gentilhuomini piu honestamente piangono senza battimento niuno. Gli amici uengono a confortargli, & tutti i loro strettiparentimandano lor presenti di cose da mangiare, percioche in casa del morto, fin che ui è il corpo non s'usa di far cucina, ne le femine sogliono accompagnare i morti, quantunque fossero padri, o frategli. Ma come si lauino i corpi, & come si sepelliscono, quali uffici & cerimonie ui si soglion fare, habbiamo raccontato nell'opera, ch'io ho detto disopra.

COLOMBI.

SONO molti huomini nella città, i quali prendono gran diletto di colombi, & ue ne tengono molti, belli & di diuersi colori. Il loro albergo è sopra i tetti delle case in certe gabbie fatte a somiglianza de gli armari che usano gli Spetiali, & gli aprono due uolte la mattina, & uerso la sera, prendendo piacere infinito di uedergli uolare, & chi piu uola è di maggior prezzo. Et perche le piu uolte i colombi d'uno si mescolano fra quelli d'un'altro, souente costoro guerreggiano insieme, et uengono alle mani. Tale ue ne è che con certa picciola rete in mano accommodata su le cime d'alcune canne lunghe, stando sopra il tetto, quanti colombi passano del suo uicino, prende con la detta rete. In mezo de i carbonari sono sette o otto botteghe, doue tali colombi si uendono.

MODI DI GIVOCARE.

FRA gli huomini accostomati & gentili, altra sorte di giuoco non s'usa che quello de gli scacchi al costume de gli antichi. Ben hanno giuochi d'altra maniera, ma sono rozzi & usati solamente dal uolgo. A certi tẽpi dell'anno, i giouani si raccolgono insieme, & quegli d'una cõtrada cõ certi bastoni guerreggiano contra quegli d'un'altra. Et alle uolte ambedue le parti si riscaldano per sì fatto modo che ne uengono insieme all'armi, et molti se n'ammazzano, specialmẽte le feste, nelle quali questi giouani si ragunano fuori della città. Et poscia che è fornita la mischia, uengono al trar de' sassi che col fine del giorno. Onde il barigello molte uolte di partir nõ gli puo, ma alcuni ue ne piglia, & mette in prigione, i quali dopo sono frustati per la città. La notte molti braui uanno insieme fuori della detta città,

portando seco l'arme, & discorrendo per li giardini & per la campagna. Se essi s'abbattono con i braui della contrada nimica, incominciano insieme crudelissima pugna, portandosi sempre tra loro mortalissimo odio, ma spesso ue n'hanno buonissimo castigo & punitione.

POETI DI LINGVA VOLGARE.

SONVI ancora molti poeti, i quali dettano uersi volgari in diuerse materie, maximamente d'amore. Et alcuni descriuono gli amori che essi portano alle donne, & altri a fanciulli, souente ponendoui il nome del fanciullo che amano senza alcuna uergogna, o rispetto hauere. Quelli poeti ogni anno nella festa della natiuità di Maumetto compongono canzoni in lode del detto. Et raunatisi insieme la mattina per tempo nella piazza del capo de i consoli, ascendono nel suo seggio, & ciascuno ordinatamente l'un dopo l'altro recita la sua canzona alla presenza di molto popolo. Et quello che è giudicato hauer meglio & piu uagamente dettata la sua, è per quell'anno gridato & tenuto Principe dei Poeti. Ma a tempi de gli egregi Re della casa di Maria, il Re ch'allhor si trouaua, soleua inuitar al suo palazzo, tutti gli huomini dotti & letterati della città, & facendo una solenne festa a tutti i poeti degni, uoleua che ciascuno recitasse la sua canzona in lode di Maumetto, alla presenza sua & di tutti, ilche faceuano sopra un alto palco, & secondo il giudicio de gli huomini intendenti, al piu lodato, il Re donaua cento ducati, un cauallo, & una schiaua, & il drappo che allhora egli si trouaua hauere indosso. Agli altri tutti faceua dare cinquanta ducati, intanto che tutti da lui si partiuano col guidardone. Ma sono circa cento trenta anni che con la declinatione del Regno, questo costume è mancato.

SCVOLE DI LETTERE PER I FANCIVLLI.

PER li fanciulli che vogliono imparar lettere, sono circa a dugento scuole, le quali hanno forma d'una gran Sala, & d'intorno u'ha certi gradi che sono le sedie de fanciulli. Et il maestro insegna loro leggere & scriuere, non in libro ueruno, ma in certe tauole grandi. La lettione che essi imparano, è ciascun giorno una clausula dell'Alcorano. Il quale fornito in due, o in tre anni, l'incominciano da capo, & tante fiate che'l fanciullo l'impara molto bene, & tutto l'ha nella memoria. Ilche è alla piu lunga in capo di sette anni. Dopo il detto maestro gli insegna qualche poco d'orthografia, ma pur questa & la Grammatica si legge ordinatamente ne i collegi, si come le altre scientie. Et questi maestri hãno un picciolo salario. Ma come

uno de i fanciulli è giunto a certe parti dell'Alcorano, è tenuto il padre di fargli non sò che presente. Et poi che il detto ha imparato tutto l'Alcorano, allhora fa il suo padre a tutti gli scolari un molto solenne conuito, nel quale il figliuolo è uestito a guisa di figliuolo di Signore. Et prima caualca sopra un bellissimo caualllo & di gran prezzo, il quale insieme col uestimento è obligato a prestargli il castellano della città Reale. gli altri scolari l'accompagnano ancora essi sopra caualli alla stanza, nella quale entrano cantando molte canzoni in lode di Dio & del Profeta Maumetto, dopo si fa il conuito a detti fanciulli, & insieme a tutti gli amici del padre, ciascuno de' quali dona alcuna cosa al Maestro, et il fanciullo lo ueste di nuouo, cotale è l'usanza. Sogliono etiandio questi fanciulli far una festa nella natività di Maumetto, & i lor padri sono astretti di mandare un torchio alla scuola, onde ciascun fanciullo ui reca il suo, & tale ue n'è che lo porta di trenta libbre, & chi di piu & chi dimeno, secondo la loro qualità. I detti trochi sono belli, ben fatti, & bene adornati, & piantati intorno di molti frutti fatti di cera. I detti torchi ardono dallo spuntar dall'alba, per infino al nascer del Sole. Il Maestro suole menarui alcuni cantori che cantano le lode di Maumetto, & subito che è uscito il Sole, la festa è fornita. Questo è il maggiore utile che habbiano i detti Maestri, perciochè alle uolte uē dono per cento ducati di cere, e qualche fiata piu, secondo la quantità de gli scolari. Nè alcuno paga pigione di scuola, perciochè esse scuole sono fatte di limosine lasciate per l'anime loro da diuerse persone. I frutti & i fiori de i torchi sono i presenti che si fanno a fanciulli & a cantori. Ma gli scolari sì delle scuole, come de i collegi, hanno nella settimana due dì di uacanza, ne quali non si legge, ne studia.

DI ALCVNI ARTIGIANI ET INDOVINI

IO pretermetterò alcuni artigiani, come sono conciatori di pelle, quali hanno il suo luogo ordinato, doue passa un capo d'acqua grosso, sopra il quale ui sono infinite stanza delli detti, & pagano per ogni pelle che acconciano, due baiocchi alli doganieri, & si caua di quel datio da due mila ducati, & de i barberi, & altri per hauerne fatto mentione nella primiera parte della città, quantunque essi in tanta quantità non siano, come si disse essere in quella. Vengo a dire d'alcuni indouini, i quali ui sono in gran numero, et si diuidono in tre sorti, o uogliamo dire qualità. La prima è di certi huomini che indouinano per arte di Geomantia, facendo loro figure, & pagano tanto per cadauna, come s'usa alla diuersità di qualunque persona. La seconda è d'alcuni altri, i quali mettendo dell'acqua in un catino uetriato,

& dentro una goccia di olio in quell'acqua che diuiene lucida & trasparente, come uno specchio, dicono di uedere i diauoli a schiere a schiere, i quali assomigliano a uno essercito di molti armati, quando essi uogliono piantare i padiglioni, & che di questi alcuni sono in camino, chi per acqua, & chi per terra. Et come l'indouino gli uede acchetati, allhora domanda loro di quelle cose, delle quali egli ricerca hauere informatione, & i demoni gli rispondono con cenni, o di mano, o d'occhio. Vedete grossezza di coloro che a questi credono. Alcuna uolta pongono il catino nelle mani di qualche fanciullo d'otto, o noue anni, & lo dimandano s'egli ha ueduto il tale, & il tale demonio, & quello che è semplicetto, risponde che sì, ma non per ciò gli lasciano dire da per loro, & molti pazzi danno a questi tanta fede che spendano in essi grandissima quantità di danari. La terza è specie è di femine, le quali fanno credere al uolgo, ch'elle tengono amicitia con certi demoni di diuerse sorti, perciochè alcuni si chiamano i demoni rossi, alcuni si dicono i demoni bianchi, & altri sono addimandati demoni neri. Et quando uogliono indouinare a richiesta di chi che sia, si profumano con certi odori. Et allhora sì come dicono, il demonio che esse chiamano, entra nella loro persona. Onde subito cangiano la uoce, fingendo che lo spirito sia quello che parli per la lingua loro. La donna, o l'huomo che è uenuto per qualche cosa che desidera di sapere, dimanda allo spirito ciò che uuole, con gran reuerentia & humiltà, & hauuta la risposta, lascia un presente per quel demonio, & si diparte. Ma gli huomini che hanno con la bontà congiunto il sapere & l'esperienza delle cose, chiamano queste femine Sabacat, che tanto dinota, quanto nella uoce latina fricatrices. Et nel uero tengono esse questo maledetto costume, il quale è d'usare l'una con l'altra, che per piu honesto uocabolo, non posso esprimere. Et quando fra le donne che uanno a loro con disio di sapere alcuna cosa, se ne troua alcuna di belle, elle s'innaghiscono di lei, come un giouane s'innaghisce d'una fanciulla. Et in forma del demonio le dimandano in pagamento i congiungimenti amorosi. Et quella credendo hauere a compiacere alla spirito le piu uolte loro consente. Molte ancora sono che di questo giuoco dilettandosi desiderano d'esser di lor compagnia. Onde fingendo d'essere infermme mandano per una di queste, & souente lo sciocco marito è l'imbasciatore. Elle subito iscuoprono all'indouine il loro disio, le quali dicono poi al marito, che alla sua moglie è entrato uno di quei demoni nel corpo, & amando egli la sua sanità, conuiene che esso le dia licenza, che la detta possa entrar nel numero dell'indouine, & secretamente praticar con esse loro. Il marito bufolo se'l crede, & consentendo a ciò per maggior sua sciocchezza, fa un sontuoso conuito a tutto l'ordine, nel fine del mangiare danzando ogniuna, & festeggiando al suono de gli strumenti di certi negri, & poscia ue la lascia

andare

andare alla buona ventura. Ma alcuno ne ne è, che fa uscire gli spiriti di corpo alla moglie col suono di solenne bastonate. Altri fingendo ancora essi d'essere indemoniati ingannano l'indouine nel modo che esse hanno le loro moglieri ingannate.

INCANTATORI.

VE somigliantemente un'altra spetie d'indouini, i quali sono detti i Muhazzimin, cioè gli incantatori. Questi sono tenuti potentissimi a liberar uno che sia ispiritato, non per altra cagione, se non perche alle uolte loro succede l'effetto, & se auiene che non succeda, dicono quel demonio essere infedele, o che è qualche spirito celeste. Il modo dello scõgiuro si è che scriuono certi caratteri, & formano circoli sopra un focolare o altra cosa, poi dipingono alcuni segni su la mano, o su la frõte dello spiritato, et lo profumano con molti profumi. Quindi fanno l'incantesimo, & dimandano allo spirito, come esso sia entrato in quel corpo, da qual parte, chi egli è, come ha nome. Et in fine gli comandano che si diparta. Ve n'è un'altra spetie d'alcuni, i quali operano p una regola detta Zairagia, cioè cabalà. Ma non cauano le loro operationi dalla scrittura, percioche questa loro scientia è tenuta naturale. Et ueramente costoro sanno dare infallibile risposta delle cose ch'a loro si dimandano. Ma cotal regola è difficilissima, percioche colui che se ne uol ualere, è dibisogno ch'egli sia non men perfetto Astrologo che abbachista. Ho ueduto qualche uolta far qualche figura che è durata a farla dalla mattina fino alla sera in tempo di State, le quali sono in questa forma. Fanno molti circoli l'uno dentro l'altro. Nel primo formano una croce, a'confini della quale notano le quattro parti, cioè Leuante, Ponente, Tramontana, & mezogiorno. Dentro della detta croce, cioè doue si scontrano i segni di lei, segnano i due poli, & fuori del primo circolo notano i quattro elementi. Dopo diuidono il detto circolo in quattro parti, & il seguente circolo diuidono pure in altretante, & dopo questo ogni, parte in sette parti diuidono, & in ciascuno notano alcuni caratteri grandi Arabici che sono uent'otto, o uentisette o charatteri per ogni elemento. Nell altro circolo notano i sette Pianeti, nell'altro i dodici segni, nell'altro i dodici mesi d'l'anno, secondo i Latini, nell'altro i uent'otto tabernacoli (o diciamo alberghi) della Luna, nell'altro i trecento sessantacinque dì dell'anno, & fuori di quello i quattro uenti principali. Pigliano poscia solamente una lettera della cosa dimandata, & uanno moltiplicando con tutte le cose numerate per insino che essi sanno qual numero porta il charattere. Dopo la diuidono in certo modo, dopo la pongono in alcune parti, secondo che'l carattere è, & in quale elemento

si stà, in tãto che dopo la moltiplicatione, diuisione, & dimẽsione, uedono che carattere conuiene a quel numero, che è auanzato. Et fanno del trouato carattere come hanno fatto del primo, cosi di mano in mano, fin che sanno nascere ueut'otto poste, cioè caratteri. Allhorà compongono di quella una dittione, & dalla dittione compongono una oratione, cioè la risposta di quella dimanda, & uien la detta oratione sempre in un uerso misurato in la prima spetie delli uersi Arabi che si chiamano Ethauil che è otto piti & dodici corte, secõdo l'arte metrica Araba, del che noi habbiamo trattato nell'ultima parte della nostra grammatica Araba. Nel detto uerso adunque che nasce dai charatteri sopradetti, esce uera & indubitata risposta, & prima ne nasce la cosa dimandata, dopo la sentenza di ciò che si dimanda. Et questi tali mai non errano, & inuero questa loro Cabala è un arte marauigliosa. Ne io per me uiddi mai cosa tenuta naturale che paresse sopranaturale & diuina come la detta. Ho ueduto far una figura in un luogo scoperto, del collegio del Re Abuluman, nella citta di Fessa, qual scoperto era saleggiato di marmo fino liscio & bianco, & per ogni quadro era cinquanta braccia, et due terzi del detto discoperto furno occupati dal le cose che si doueuan notare della detta figura, et tre persone erano a farla, & cadaun di loro haueua il carico d'una parte, & pur dio à farla tutta una giornata intera. Ne uiddi far un'altra in Tunis, per un'eccellentissimo maestro, il padre del quale haueua commentata la detta regola in due uolumi, & gli huomini che fanno queste regole, sono singularissimi. In tutta la mia uita ne ho ueduti tre, due in Fez, & uno in Tunis, & ho ueduto ancora due cometi della detta regola, & un comento fatto dal Margiani, ch'era il padre del mastro ch'io uidi in Tunis, & un'altro comento di Ibun Caddun historico, & quãdo alcuno hauesse piacer di ueder la detta regula con li suoi comenti, non spenderia manco di ducati cinquanta; perche andando in Tunis, ch'è uicino a Italia, trouaria il detto libro. Io hebbi commodita sì di tempo, come di maestro che si offeriua d'insignarmi senza premio, s'io uoleua imparare questa dottrina, ma me nõ piacque, per esser'la uietata per infino dalla legge di Maumetto, quasi come una heresia. La cui scrittura dice che ogni indouinatione è uana, et che solo Dio sà i secreti & le cose future, per ciò gli inquisitori Maumettani gli fanno alle uolte mettere nelle prigioni, ne cessano di perseguitare i seguaci di tal disciplina.

REGOLE ET DIVERSITA NELLA LEGGE DI MAVMETTO.

VI sono ancora molti huomi dotti, i quali si danno cognome di sapienti, & di Filosofi morali, & osseruano alcune leggi di piu che non furo

no

no comandate da Maumetto. Et tali gli hanno per catolici, & tali nò, ma i volgari gli tengono santi, quantunque eglino vogliono che siano lecite molte cose, le quali probibisce la legge Maumettana, come per via d'esempio. E vietato nella legge che non si canti alcuna canzone d'amore per regola di musica, & essi dicono che ciò si può fare. Sono in essa legge molti ordini, & molte regole, delle quali ciascuna ha il suo capo che le difende, & hanno dottori che difendono le dette regole, & hāno molte opere sopra il viuer spirituale. Questa setta cominciò ottanta anni dopo Maumetto, & il primo & piu famoso auttore, si chiamò Elhesenibnu Abilhasen della città di Basia, il qual cominciò a dar certe regole a suoi discepoli, ma non scrisse niente. Passati poi cento anni, fu un'altro valentissimo huomo in tal materia, nominato Elharit Ibnu Esid della città di Bagaded, il quale scrisse una bell'opera universalmente a tutti i suoi discepoli. Dopo questa fu da i Legisti appresso i Pontefici vituperata, & dannati tutti quelli che le regole di costui osseruassero. Suscitò la medesima setta d'indi a ottāt'anni, & vi fu capo un'altro valentissimo huomo, il quale fu seguito da molti discepoli, & predicaua la sua dottrina publicamente; di maniera che tutti i Legisti insieme col Pontefice, lui & suoi seguaci alla morte dānarono, & determinarono che a ciascuno fusse tagliata la testa. Il che inteso da questo capo, egli di subito scrisse una lettera a i Pontefici, pregādogli che gli concedessero gratia di poter disputar co i Legisti, & se essi lo vincessero che egli volentieri morrebbe, ma se egli dimostrasse a quelli la soa dottrina esser della loro mogliere, non era honesto che tanti poueri innocenti p falsa calūnia douessero perire. Al Pontefice parue la dimanda giusta, & gli concedette la gratia. Venuto adunque l'huomo dotto alla disputa, con molta facilità superò tutti i Legisti, a tanto che il Pontefice lagrimando si convertì chiamato alla setta del medesimo, & sempre mentre e i visse la fauoreggiò, facendo fabricar monasteri & collegi, per li seguitatori di lei. Durò questa setta altri cento anni, insino a tanto che venne di Asia Maggiore Maliesach Imperadore della stirpe & origine de Turchi, il quale per seguitò la detta setta, & alcuni si suggirono al Chairo, alcuni alla Arabia, & rimasero uenti anni scacciati. che fu insino che regnò Caselsah, nipote di Maliosach, il cui consigliere, il quale era huomo di grando spirito, chiamato Nidam Elmule, essendo di questa setta, la ritornò in piedi, & la sollevò, & pianto per sì fatta maniera che per opera d'un dottissimo huomo detto Elgazzuli, il quale un nobile volume ne compose, diuiso in setta libri, pacificò insieme i Legisti con i seguaci di questa setta, a tale che i Legisti hebbero titolo di dottori, & di cōseruatori della legge del Profeta. & questi s'addimandarono interditori & reformatori di essa legge. Questa unione durò insino che Bugo fu rouinata da Tartari, il che fu egli an-

ni seicento cinquantasei di Lhegira. Ma pure la diuisione non le nocque, perciochè gia tutta l'Africa & l'Asia era piena di suoi discepoli. A quei tempi non solena entrare in tal setta, se non huomini dotti in ogni facultà, & sopra tutto intendentissimi della scrittura per poter molto ben difenderla, & confutar la parte contraria. Hora da cento anni in quà ogni ignorante ui uuole entrare, & dicono che non bisogna dottrina; perciochè lo spirito santo a quelli che hanno il cuor mondo, apre la cognitione della uerità, & addicono in lor fauore alcune altre deboli ragioni. Di qui lasciando i comandamenti sì souerchi, come necessarij della regola da parte, non serbano altri uffici di quello che faccino i Legisti; ma bene si pigliano tutti i piaceri che tengono leciti nella regola; perciochè fanno spessi conuiti, cantano amorose canzoni, & danzano lungamente. Alle uolte alcuno d'essi il uestimento squarciandosi, secondo il proposito de i uersi che cantano, & secondo la fantasia che gli dà il ceruello di questi huomini discostumati, dicono che allhora sono riscaldati dalle fiamme dell'amore diuino, & io penso che siano riscaldati dalla souerchia copia de i cibi; perciochè ogn uno di questi piglia quel cibo che sarebbe a tre huomini di souerchio, o quello che piu uero mi pare, fanno questi gridi mille uolte accompagnati di pianti per lo amore ch'essi portano a certi sbarbati giouani; perciochè nõ rade uolte auiene che qualche gentilhuomo inuita alle sue nozze uno di questi principali & maestri con tutti, suoi discepoli, i quali nell'entrar del conuito, dicono orationi, & canzoni diuine, & come è fornita la cena, incominciano i maggiori d'età a squarciarsi le gonne, & nel danzare s'alcuno de gli attempati cade, subito è raccolto & dirizzato in piedi da uno de i giouanetti discepoli, il quale le piu uolte lasciuamẽte lo batia. Per tal cagione è nato un prouerbio, che in Fez è in bocca di ciascuno, cioè il conuito de i Romiti, & dinota che fornito il conuito, ognuno di quei fanciulli diuenta sposo del suo maestro; perciochè costoro non possono prender moglie, & sono chiamati i Romiti.

REGOLE ET SETTE, ET SVPERSTITIOSA CREDVLITA DI MOLTI.

FRA queste sette sono alcune regole stimate heretiche appresso l'una & l'altra sorte di dottori; perciochè non solo sono differenti dall'altre nella legge, nè etiandio nella fede. Sono in uero alcuni, i quali hãno ferma opinione che l'huomo per le sue buone opere, per li digiuni, & per l'astinenze, possa acquistare una natura angelica; perciochè ditono ch'egli purifica l'intelletto, & cuore, di maniera che non può peccare, ancora che egli uolesse, ma fa dibisogno che primieramente passi per cinquanta gradi di di sci-

di disciplina. Et benche esso pecchi auanti che habbia passati i cinquanta, Iddio piu non gli scriue il peccato. Et questi in vero sanno strani & inestimabili digiuni ne principij, dopo pigliano tutti i piaceri del mondo. Hanno etiandio una stretta regola fatta da uno eloquente & dotto huomo in quattro volumi, il cui nome fu Esserauardi de Sehrauarà città in Corasan. Vi è un'altro auttore detto Ibnulfarid, il quale recò tutta la sua dottrina in uersi molto leggiadri, ma i detti uersi sono tutti pieni di allegorie, nè pare che d'altra cosa trattino che d'amore. Per ciò uno detto Elfargani comentò la detta opera, & trasse di lei la regola & i gradi che si debbono passare. Fu questo poeta di tanta eleganza, che altro i seguaci di queste sette non usano di cantare ne lor conuiti che i uersi suoi; perciochè da tre cento anni in quà non fu mai una lingua piu culta di quella serbata di lui. Tengono costoro che le sfere, & il fermamento, gli elementi, i pianeti, & tutte le stelle siano un Dio, & che niuna fede, nè legge possa essere in errore, perciochè tutti gli huomini nel loro animo si pensano di adorar quello che merita d'essere adorato, & credono che la scienza di Dio si contenga in un huomo, che è detto Elcrob, eletto & partecipe di Dio & in quanto al sapere, come Dio. Ce ne sono quaranta altri huomini appresso loro, i quali sono appellati Elauted, cioè i tronchi; perciochè essi sono di minor grado, & di minor scienza. Quando muore lo Elcorb, da questi quaranta un'altro se ne crea, & questo si sortisce da numero di settanta. Ve ne sono altri sette, cento sessantacinque, de quai non mi ricorda il titolo, ma morendo uno de i settanta, un'altro ui se ne aggiunge di tale numero. Vuole la lor legge, che essi uadano sconosciuti per lo mondo o a guisa di pezzi, o di gran peccatori, o del piu uile huomo che sia. Sotto adunque di cotale ombra, molti bari, & scelerati huomini uanno discorrendo per l'Africa tutti ignudi, dimostrando le loro uergogne, & sono cotanto sfrenati, & senza rispetto niuno, che come fanno le bestie alle uolte nel mezo delle publiche piazze usano con le femine, & nondimeno dal uolgo sono tenuti santi. Di questa canaglia ue n'è gran quantità in Tunisi, ma molto piu in Egitto, & massimamente nel Chairo. Et io nel detto Chairo nella piazza detta Bain Elcastain uiddi con gli occhi propri un di loro pigliare una bellissima giouane, che usciua pur allhora della stufa, & coricarla nel mezo della piazza, & carnalmente conoscerla, & tolto che egli lasciò la donna, tutti correuano a toccarle i panni, come a cosa diuota, & toccata da santo huomo. Et diceuano fra loro, che questo santo huomo fingeua di fare il peccato, ma che non lo fece. Il che inteso dal marito, l'hebbe egli per una rara gratia, & benediceua Dio, facendo conuiti & feste solenni, con dare elemosine per cosi fatta gratia. I giudici, & i dotti della legge uoleuano a tutte le uie castigar quel ribaldo,

ma furono a pericolo d'essere uccisi dal popolo; perche, come ho detto, ciascun di questi tali è in gran veneratione appresso il volgo, & ne han tutto dì doni, & presenti inestimabili, & ho uisto piu cose particolari ch'io mi vergogno a narrarle.

CABALLISTI ET ARTE SETTE.

FVI è un'altra regola d'alcuni che si possono addimandar Caballisti, i quali strauamente digiunano, nè mangiano carne d'animale alcuno, ma hanno certi cibi & habiti ordinati, diputati per ciascuna hora di dì, & di notte, & certe particolari orationi, secondo i giorni & i mesi, trahendo le dette orationi per uia di numeri, & usano di portar nella lor persona alcuni quadretti dipinti con caratteri & numeri intagliati. Appresso dicono che gli spiriti buoni loro appariscono, & con essi parlano, & danno loro uniuersal notitia delle cose del mondo. Fu di questi uno eccellentissimo dottore detto El Boni, il quale la lor regola, & orationi compose, come si fan detti quadretti, & io ho veduto l'opera, & parmi che piu tosto questa scienza tenga forma di Magica, che di Cabalà. L'opere piu famose sono circa otto, l'una è detta Ellumba Ennoramita, cioè dimostramento di lume, & in questa sono ordinate le orationi & i digiuni. L'altra si dice Semsul Meharif, cioè il Sole delle scienze, in cui si contiene il modo di fare i quadretti, & dimostra l'utile che se ne trahe. La terza è intitolata Sirru Lasmei Elchusne, cioè la uirtù, che tengono i nouantanoue nomi di Dio, & questa io uidi in Roma in mano d'uno Hebreo Venetiano. Vè un'altra regola in queste sette, che è detta la regola di Sumach, cioè di certi romiti, i quali uiuono in boschi & luoghi solitari, nè d'altro si pascono che d herbe, & di frutti saluatichi, & niuno è che possa particolarmente intender la uita loro; perciochè fuggono ogni humana domestichezza. Ma troppo mi discosterei dal proposito dell'opera se minutamente ui uolessi seguire di tutte le diuerse sette Maumettane. Chi piu nè desidera di uedere legga un'opera di un che si chiama Elacsani, che diffusamente tratta piu diuerse sette che procedono dalla fede Maumettana, le quali sono settantadue principali, & ciascun tiene che la sua sia la buona & la uera, nella quale si possa l'huomo saluare. E uero che a questa età, altre quasi che due non se ne trouano. L'una è quella di Leshari, che si estende per tutta Africa, Egitto, Soria, & Arabia, & tutta la Turchia, & l'altra dell'Imamia che per tutta Persia si troua, & in qualche città di Corasan. Questa tiene il Soffi Re di Persia, & per tal setta quasi tutta l'Asia è distrutta, perciochè auanti teneuano la detta setta del Leshari. Il detto Re piu uolte ha uoluto che per forza d'arme si tenga la sua. Egli è uero che commenemente quasi una sola setta abbraccia tutto il dominio de i Maumettani.

INVE-

INVESTIGATORI DI THESORI.

IN Fez sono pure alcuni huomini che si dicono Elcanesin, i quali attendono a ricercar thesori, che essi credono che siano sepolti nelle fondamenta delle antiche rouine. Và questa sciocca gente fuori della città, & entra in molte grotte, & caue per trouar detti thesori, hauendo per verissima opinione, che quando a i Romani fu leuato l'imperio dell'Africa, & che essi fuggirono verso la Betica di Hispania sotterrassero in quel d'intorno molte preciose & care cose, le quali non poterono portar seco. Et quelle incantarono, & per questa causa cercano di hauere incantatori di detti thesori. Nè mancano di quelli che dicono nella cotal causa hauer vedato oro, & altri argento, ma che non gli hanno potuti cauare per non hauer gli incanti, & i profumi appropriati, & con questa loro vana credenza cauando la terra, guastano souente gli edifici & le sepolture, & si conducono tal volta dieci & dodici giornate lontani da Fez. Et la cosa è ita tanto auanti, chè hauendo eglino libri, i quali fanno mentione e' alcuni monti, & luoghi doue sono ascosi molti thesori, gli serbano per oracoli. Et prima ch'io mi partissi di Fez, essi sopra questa lor piazze crearono un Consolo, & dimandando licenza a i padroni de luoghi, come haueuano cauato quanto voleuano, gli ristorauano d'ogni lor danno.

ALCHIMISTI.

NE pensate che vi manchino gli Alchimisti, anzi ne sono in molta copia di quelli che studiano in quella folle vanità, & sono pure i piu lor di huomini, & quelli che piu puzzano del mondo p il solfore, & altri odori trifli. Et la sera quasi p ordinario si riducono insieme molti di loro nel Tempio maggiore, & disputano di queste loro false imaginationi. Et hanno molte opere nella detta arte, composte per huomini eloquenti, & la prima è intitolata di Geber, che fu anno cento dopo Maumetto, il qual vien detto che fu Greco rinegato, & l'opera sua, & tutte le ricette sono scritte per allegoria. V'è ancora un altro autore che ha fatto un'altra opera grande, chiamato Attogrebi, che fu Secretario del Soldan di Bagadet, come ho descritto nella vita de i filosofi Arabi, & un'altra composta in cantiche, dico tutti gli articoli, di quest'arte, & il maestro si chiamaua Mugairibi, che fu di Granata, & fu comentata da un Mamaluco di Damasco, huomo dottissimo di tal'arte, ma il comento è piu difficile ad intendere, chenon è il testo. Questi Alchimisti sono di due sorti, alcuni vanno cercando lo elissir, cioè la materia che tinge ogni metallo & vena, & altri si

danno inuestigar la moltiplication della quantità de i metalli, per uia di mescolar l'un con l'altro. Ma io ho ueduto che'l fine di costoro, le piu uolte è il condursi a falsificar monete, onde la piu parte in Fez si dimostrano senza mano.

CIVRMATORI ET INCANTATORI DI BISCIE.

SONO finalmente in questa città molta copia di quella disutil canaglia che in Italia ha cognome di ciurmatori. Et cantano questi tai huomini di niun prezzo per le piazze, romanzi canzoni, & tai sciochezze, sonando loro certi tamburi, uiole, arpe, & altri strumenti, & uendono all'ignorante turba certi motti, & breui che come essi dicono, sono contra a diuersi mali. A questi s'aggiunge un altra sorte di uilissimi huomini, i quali sono tutti d'una famiglia, & uanno per la città facendo danzar le Simie, & portando d'intorno al collo, & nelle mani molte biscie. Fanno ancora alcune figure di geomantia, & predicono la uentura alle donne. Appresso menano con esso loro alcuni, come si dice in Italia, stalloni, e fanno a prezzo ingrauidar le caualle di chi uuole. Hora io potrei seguir d'alcune altre particularità circa a gli huomini della città, ma basta dire ch'essi sono per la maggior parte spiaceuoli, & poco amano forestieri, benche non ue n'è molto numero di detti forestieri, perche la città è discosta dal mare cento miglia, & da esso mare a lei sono uie aspre & molte disageuoli per forestieri. Dirò ancora i Signori esser superbissimi, in tanto che pochi praticano con loro, il simile fanno i dottori & giudici, che per riputatione non uogliono praticare se non cõ pochi. Nondimeno la conclusione è la città esser bella, commoda, & bene ordinata. Et come che al tempo del uerno ui sia gran fango; di maniera che fa mestiero di caminar per le strade con certi zoccoli ch'essi usano, tuttauia danno certi resti a canali, in modo che i detti ne lauano tutte le contrade. Et doue non sono canali, fanno raccorre il fango, & caricandolo sopra le bestie, lo fanno gettar nel fiume.

BORGHI FVORI DELLA CITTA.

FVORI della città dal canto di Ponente è un borgo, che fa circa cinquecento fuochi, ma tutte le case sono brutte, nelle quali habitano genti uili, come sono quelli che guidano i cameli, & che portano l'asque, & tagliano le legna nell'bosche del Re. Nondimeno è questo borgo fornito di molte botteghe, & di ogni spetie d'artigiani. V'habitano anco tutti ciurmatori, & sonatori di poca stima. Di meretrici u'è altresi gran numero, ma sono brutte, e uili. Nella strada maestra del borgo sono molte fosse cauate per forza di scarpelli di ferro, per essere il luogo di pietra treuertina,

nelle

nelle quali si soleua tenere il grano de i Signori, che non habitauano all'hora in detto borgo, se non i guardiani de i grani, ma dopo che cominciarono le guerre, & che i grani erano tolti, furono fatti i granari nella città di Fessa nuoua, & quelli ch'era di fuori, furono abandonati, ma dette fosse sono mirabili di grandezza che la piu picciola tiene mille ruggi di grano, & sono centocinquanta fosse, al presente tutte scoperte, & molti alcune uolte all'improuiso ui cascano dentro, & per questo u'hanno fatti certi muretti in torno delle bocche di quelle. Il Castellano di Fez, quando auiene che egli faccia qualche segreta giustitia, fa gettare i corpi de i rei nelle dette fosse, perche è una porticella segretta nella Rocca che a quei luoghi risponde. Quiui è il giuoco de bari, ma non ui si giuoca se non a dadi. Quiui ciascuno puo uender uino, far la tauerna, & publicamente tener meretrici. Onde si puo dire, che il detto borgo sia il ricetto di tutta la sentina della città. Et poi che sono passate le uenti hore, in tutte le botteghe un solo non si uede, perche ciascuno si dà a i balli, ai giuochi, alle lusurie, & alle imbriacaggini. V'è un'altro borgo della detta città done habitano gli infermi di lebbra, il quale fa circa dugento case. Et questi infermi hanno il loro priore & capo, che raccoglie l'entrata di molte possessioni donate loro per l'amor di Dio da gentilhuomini & altri, & sono seruiti, di maniera che di ninna cosa hanno bisogno. Et questi priori hãno cura di tener la città netta di tali infermi, & anco auttorità, come conoscono alcun che sia amalato di tal male di farlo menar fuor della città, e farlo habitare in detto borgo, & se alcun muor senza herede, l'una metà del suo hauere compartono alla comunità del borgo, l'altra è di colui che dà l'inditio di ciò. Et se'l lebbroso hauesse figliuoli, la roba è di figliuoli. E'da sapere che nel numero di tai infermi le prosi s'includono, & quei che hanno alcune macchie bianche sul corpo, & altre incurabili infermità. Oltre a questo borgo, un'altro uen'è done habitano molti mulattieri, pignattieri, muratori & legnaiuoli. Il borgo è picciolo, & fa circa a centocinquanta fuochi. Ancora su la uia uerso Ponente è un altro borgo grande, il quale fa circa a quatrocento fuochi, ma pure è di tristi casamenti, et habitato da poueri huomini & uillani che o non possono, o non uogliono star nel contado. Vicino al detto borgo è una gran campagna, la quale s'estende dal borgo fino al fiume che è circa due miglia, & si dirizza uerso Ponente circa tre. In questa campagna si fa il mercato ogni giouedì, & ui si raguna gran quantità d'huomini con i loro bestiami, & i botteghieri portano le lor robe di fuori, & ciascuno tende il suo padiglione. V'è un costume, che una picciola brigata di gentilhuomini si riduce insieme, i quali fanno ammazzare un castrato al beccaio, & spartono tra loro tutta quella carne, & danno per pagamento a colui la testa, & i piedi, & la pelle uendono alli mercatanti di lana. Delle robe

che in questo mercato si uendono, poca gabella si paga, la quale sarebbe souerchio a dire. Questo non uoglio tacere, me non hauer uedut' nè in tutta l'Africa, nè in Asia, nè in Italia mercato doue si trouino tante persone, & tante robe, che nel uero è una cosa ineffimabile. Sono ancora fuori della città certe rupi altissime, le quali cingono una fossa larga due miglia, & su le dette rupi tagliano le pietre con che si fa la calcina. Per tutta la fossa sono molte fornaci, doue si cuoce essa calcina, & queste fornaci sono grandi; di modo che tale ue n'è che ui capiranno sei mila moggia di calcina. Cotesto ufficio fanno fare i gentilhuomini ricchi, ma di picciola nobiltà. Dalla parte di Ponente pur fuori della città sono circa cento capanne fabricate su la riuiera del fiume. Cotestе sono tenute da quelli che fanno biancheggiar le tele, il che è in tal guisa. Ciascuno ogni anno ne i tempi buoni bagna le sue tele, & le stende in un prato uicino alla sua capanna. Et come costoro le ueggono asciute, con certe secchie di cuoio che hanno cosi a manichi di legno, pigliano l'acqua del fiume, o di certi canaletti, & la spargono su le dette tele, & uenuta la sera, ciascuno raccoglie le sue tele, & se le porta a casa, o a certi luoghi a ciò deputati. Et i prati doue si stendono le dette tele, serbano per tutto l'anno le sue herbe fresche, & uerdi. Et di lontano è un bello spettacolo all'occhio il ueder sopra il uerde la candidezza di quelle tele, & l'acqua del detto fiume, che è molto chiara, pare di lontano ch'ella habbia colore azurro. Per il che molti poeti parimente in lode di ciò compongono elegantissimi uersi.

SEPOLTVRE COMVNI FVORI DELLA CITTA.

VI ha d'intorno molti campi, doue si sepelliscono i corpi morti, i quali per amor di Dio sono da gentil'huomini donati a commune sepoltura. Pongono sopra il corpo, cioè sul terreno, un sasso fatto a modo di triangolo, ma è lungo & sottile. Agli huomini notabili, & di qualche riputatione, sogliono metter da capo una tauola di marmo, & una da piedi, ne i quali uisono intagliati uersi a consolatione di cosi duro, & amaro passo. Et piu a bassoui è il nome, & la casata di ciascuno, & parimente l'giorno & l'anno che morì. Et io posi molta cura in raccoglier tutti gli epitafi ch'io uidi non solamente in Fez, ma in tutta la Barbaria, & questi ho ridotti in un picciolo uolume, del quale feci dono al fratello del Re, che uiue hoggidì, quando morì il loro padre Re uecchio. In fra quei uersi sono alcuni atti a dare buon'animo, & consolatione della morte, & alcuni accrescono piu maninconia, & tristezza, ma bisogna hauer patientia o per l'uno, o per l'altro.

SEPOL-

SEPOLTVRE DI RE.

FVORI della città è similmente un palazzo uerso Tramontana, sopra un'alto colle, nel quale molte sepolture si ueggono d'alcuni Re della casa di Marin, & sono fatte con bellissimi ornamenti, & pietre di marmo, con epitafi di lettere intagliate nel marmo, & adorne con finissimi colori, di maniera che empiono gli occhi di marauiglia di chi le mira.

GIARDINI ET HORTI.

DALLA parte cosi di Tramontana, & di Leuante, come etiandio di Mezogiorno, ui sono moltissimi giardini ripieni d'ogni maniera di frutti, & gli alberi sono grossi & alti. Et per entro i giardini passano alcuni piccioli rami del fiume. Ma per la spessa quãtità de i detti alberi, paiono questi giardini boschi, nè s'usa coltiuare il terreno. E uero che il Maggio l'adacquano tutto, & per tal cagione ui nasce gran copia di frutti. Et tutti sono di perfetta bontà, eccetto le persiche, le quali non hanno molto buon sapore. Et si stima che alle stagioni si uendano di detti frutti ogni dì cinquecento some, trattone fuori l'uue, ch'io nõ pongo in questo numero. Et tutte le dette some uanno a un luogo della città, doue passano certa gabbella, & quiui si uendono all'incanto in presenza de i fruttaruoli. Et in quella medesima piazza si uendono gli schiaui neri, & quiui si paga la gabella di quelli. Ancora uerso Ponente è un terreno largo circa quindici miglia, & lungo circa a trenta, il quale è tutto ripieno di fontane, e di fiumiccelli, & è del Tempio maggiore. Questo luogo è tenuto a pigione da gli hortolani, i quali ui seminano gran quantità di lino, melloni, zuche, cetriuoli, carote, nauoni, radicchi, cauoli, cappuci, & tali herbe. In modo che si crede, che al tempo della state se ne caui quindici mila some di frutti, & altretante l'inuerno. E uero che l'aere d'intorno è cattiuo, e la piu parte de gli habitatori hanno il uiso di color giallo, patiscono spesse schbri, e gran quantità ue ne muore.

FEZ CITTA NVOVA.

LA nuoua città di Fez è tutta cinta di due bellissime, altissime, & fortissime mura, e fu edificata in una bellissima pianura appresso il fiume, discosto dalla uecchia circa a un miglio, nella parte di Ponente, & quasi uerso Mezogiorno. Fra le due mura passa & entra una parte del fiume, cioè dal lato di Tramontana, doue sono i suoi molini, & l'altra parte del detto fiume si diuide in due. L'una ne uà fra Fez nuoua & la uecchia a canto la rocca, & l'altra passa oltre per certe ualli, & giardini uicini alla uecchia, per insin ch'ella entra in lei uerso Mezogiorno. Quell'altra parte se n'en-

tra alla rocca,& passar per lo colleggio del Re Abuttimã. Questa città fece edificar Giacob figliuolo di Abdultach primo Re della casa di Marin,ilqua le acquistò il regno di Maroco, & discacciò i suoi Re. Et nel tempo ch'egli era in guerra co i Re di Marocco, allhora il Re di Telemsin gli daua grande impaccio, compiacendo a i Re di Marocco, per non lasciar crescere la casa di marino. Hora come questo Giacob hebbe spedita la guerra di Marocco, gli uenne fantasia di far uendetta contra il Re di Telemsin, con il quale uolendo far guerra, s'auidde che il luogo, doue furono le fortezze di quel regno, era molto discosto da Telemsin. Per il che deliberò che si facesse la detta città, & quiui tramutar il reale seggio di Marocco. Et così fece,chiamandola la città,Bianca,ma il uolgo dopo, Fez nuoua la dimandò. Fecela quel Re dinidere in tre parti, l'una separata dall'altra. In una parte diede luogo al palazzo reale, & ad altri palazzi per li suoi figliuoli, & per li fratelli,& uolle che tutti hauessero i suoi giardini, & appresso il suo palazzo, fece edificare un bellissimo Tempio, molto adorno, & con marauiglioso ordine. Nella seconda parte fece far grandissime stalle per li caualli caualcati dalla sua persona,et molti palazzi per li suoi Capitani, & huomini piu eletti della sua corte. Dalla porta dal lato di Ponente fino alla porta che guarda uerso Leuante, fu ordinata & fatta la piazza della città, il cui tratto per lunghezza è poco meno d'un miglio & mezo, & per entro sono le botteghe de i mercatanti & artigiani d'ogni sorte. Appresso la porta di Ponente, cioè al muro secondo, fece fare una grandissima loggia,con molte altre loggiete, doue hauesse a stare di continouo il custode della città con i suoi soldati,& ministri. Appresso a queste,uolle che fossero fatte due bellissime stalle nelle quali potessero stare agggiatamente trecento caualli deputati alla guardia del suo palazzo. La terza parte della città fu assegnata per gli alberghi della guardia della persona del Re,che allhora erano certi huomini di Leuante,le cui arme erano gli archi;percioche allhora in quei paesi non era passato l'uso delle balestre. A i quali huomini il Re daua buona prouisione. Hora per la detta piazza ui sono molti Tempij & stufe bellissime, & fatte con grandi spese. Et appresso il palazzo del Re è il luogo,doue si batte la moneta,che è detto la Zecca,la quale è fatta in forma d'una piazza quadra, & d'intorno ui sono alcune loggiete,nelle quali sono le case de i maestri. Nel mezo è un'altra loggia, doue siede il signor della zecca con li suoi notari & scriuani; percioche detta zecca, come in altri luoghi, è un'officio che si fa pel Re, & l'utile è suo. Vicino alla zecca u'è un'altra piazza, nella quale sono le botteghe de gli orefici, il loro consolo, & quello che tiene il sigillo, & la forma delle monete. Nè in Fez si puo fare anello, o altro lauoro d'argento o d'oro, se prima il metallo non è suggellato, se non con molta perdita di colui, che lo

uolesse

uoleſſe uendere, ma eſſendo ſuggellato, ſi paga il prezzo consueto, & ſi può ſpendere, come ſi fanno le monete. Et la maggior parte di queſti orefici ſono Giudei, i quali fanno i lauori in Fez nuoua, & gli portano a uender nella uecchia a una piazza loro aſſegnata, la quale è appreſſo gli ſpetiali. Perciochè nella uecchia Fez non ſi può batter nè oro, nè argẽto, nè alcun Maumettano può uſar l'arte dell'oreſice, perche eſſi dicono eſſere uſura a uender le coſe fatte o d'argento, o d'oro per maggior prezzo di quello ch'elle peſano. Ma i Signori danno libertà à Giudei di farlo. Pure ue ne ſono alcuni pochi che fanno lauori ſolamente per li cittadini, nè altro guadagnano che la fattura. Et quella parte doue anticamente habitaua la guardia degli arcieri, hoggi è tenuta da Giudei, perche i Re moderni nõ tengono piu quella guardia, i quali prima habitauano nella città uecchia. Ma ciaſcuna uolta che ne ſeguiua la morte d'un Re, i mori gli ſaccheggiauano. Et fu di miſtieri che'l Re Abuſabid gli faceſſe tramutar dalla città uecchia alla nuoua, raddoppiando loro il tributo, doue hoggidì dimorano, che è in una molto lunga, & molto larga piazza, nella quale hanno le lor botteghe, caſe, & ſinagoghe. Et queſto popolo è tanto accreſciuto che non ſi può trouare il numero, maſſimamente dopo che i Giudei furono ſcacciati dal Re di Spagna. Eſſi ſono in diſprezzo appreſſo ciaſcuno, nè alcun di loro può portare ſcarpe, ma uſano certe pianelle fatti di giunchi marini, & in capo alcuni dolipani neri, & quelli che uogliono portar berretta, conuiene che portino inſieme un panno roſſo attaccato alla berretta. Il loro tributo è di pagare al Re di Fez quattrocento ducati il meſe. In fine la detta città ſu nello ſpatio di cẽto quaranta anni fornita di forte mura, & di palazzi, tempij, & collegij, & di tutti quelli ornamenti che può hauere una città. Et credo che maggior foſſe la ſomma di quello che ſu ſpeſo ne i detti ornamenti, che non fu nelle mura che la cingono. Fuori di lei ſopra il fiume furono fatte certe ruote molte grandi, le quali leuano l'acqua dal fiume, & la mandano ſopra le mura della città, doue ſono fatti certi canaletti, che la conducono a i palazzi, a i giardini, & a i tempij. Et queſte ruote ſono fatte a noſtri tempi, cioè da cento anni in qua, perciochè p adietro l'acqua ueniua alla città per un canale, cioè acquedotto che uſciua d una fontana diſcoſta dalla città dieci miglia, il qual canale è fatto ſopra certi archi molto ben formati. Et ſi dice, che'l detto canale fu inuentione d un maeſtro Genoueſe, a quei tempi molto fauorito mercatante del Re. Et le ruote fece un Spagnuolo, le quali ſono ueramente coſa mirabile, maſſimamente che in tanto furor d'acqua non ſi riuolgono piu che uenti quattro uolte fra il dì & la notte. Reſtami a dire che in queſta città non habitano molti nobili, trattone il parentado de Signori, & qualche cortigiano. Il rimanente è di perſone ignobili, e poſte a uili offici. Perciochè gli huomini di riputa

tione & di bontà, non si degnano d'essere ammessi ne gli uffici della corte, nè similiantemente di dar niuna delle lor figliuole a quelli che sono della casa del Re.

ORDINE DELLA CORTE DEL RE DI FEZ.

FRA tutti i Signori dell'Africa non si troua che alcuno fosse creato Re, o Principe per elettione del popolo, nè chiamato da prouincia, nè da città alcuna. Et nella legge di Maumetto non è uerun Signor temporale, che dir si posa legitimo, eccetto i Pontefici. Ma poscia che uenne a meno la podestà de i Pontefici, tutti i capi de i popoli, ch'erano ne diserti, s'incominciarono accostare a i paesi habitati, & per forza d'arme statuiuano diuersi Signori contra la legge di Maumetto, & contra i Pontefici loro. Come è auenuto in Leuante, che i Turchi, i Curdi, i Tartari, & altri uenendo da quella parte, s'insignoriuano de i terreni di chi meno poteua. Così nell'Occidēte regnò il popolo di Zeneta, così quel di Lontuna, dopo i Prediatori, dopo le famiglie di Marinui regnarono. E'ucro che la gente di Lontuna uenne in fauore & soccorso de i popoli di Ponente p liberargli dalle mani de gli heretici. Et in questi ui furono i Signori amici del popolo, poi incominciarono a sollenar la tirannide, come s'è ueduto. Per cotal cagione adunque al presente non si fanno i Signori per uera heredità, nè per elettione del popolo, de maggiori, e del Capitano. Ma ciascun Principe prima che uenga a morte, lega & astringe i maggiori & piu posenti huomini della corte acrear Principe dopo la morte sua o figliuolo, o fratello del detto. Nè perciò molte uolte sono osseruati i giuramenti; percioche quasi sēpre auiene, che eleggono per lor Signore colui che piu piace. In questa guisa si suol far la creatione del Re di Fez, il quale subito che è publicato Re, fa uno de suoi piu nobili suo maggior consigliere, & gli assegna un terzo dell'entrata del suo regno. Dopo elegge un Secretario, il quale serue & per Secretario, & per Thesoriere & per maggiordomo. Crea dopo i Capitani della caualleria che sono diputati alla custodia del regno, & questi il piu del tempo stanno con lor caualli nella campagna. Appresso per ciascuna città stabilisce un gouernatore, il quale si gode gli usufrutti della città con obligationi di tener tanto numero di caualli a sue spese a comandi del Re, cioè qualunque uolta gli fa bisogno di fare essercito. Dopo fa certi commessari & fattori sopra i popoli che habitano ne monti, & ancora sopra gli Arabi che gli sono soggetti. I commessari amministrano la giustitia secondo la diuersità delle leggi de i detti popoli. I fattori hanno carico di riscuotere l'entrate, & tenerui diligente conto de i pagamenti ordinari, & quelli che nō sono ordinari. Dopo ordina certi baroni che sono detti nella lin

gua

na loro i custodi, ciascuno de quali ha un castello, ouero uno o due villaggi, & di quelli caua certa entrata per lo uiuere, & per poter mantenere qualità & conditione d'accompagnare il re uell'essercito. ancora tiene caualli leggieri, a quali egli fa le spese a modo suo quando stanno in campo, ma a tempo di pace dà a costoro grano, butiro, et carne da insalare per tutto l'anno, ma pochissimi danari. E uero che gli ueste una uolta l'anno. Nè questi hanno cura de lor caualli, nè fuori, nè meno nella città, percioche il Re di, ogni cosa gli fornisce. Et tutti i famigli della stalla sono schiaui Christiani & portano grosse catene a piedi, ma quando l'essercito uà fuori, i detti Christiani caualcano su camelli da some. Tiene ancora un'altro commessario sopra a camelli, il quale dà ricapito a pastori, & dispensa fra loro le campagne, & prouede del numero de i camelli che fanno di mestiero alle bisogne del Re, & ogni camelliero tiene due camelli in ordine per caricare secondo che gli uien comandato. Tiene appresso un dispensatore che ha carico di fornire, custodire, & dispensar le nettouaglie per lo detto Re, e per lo essercito, & questo tiene dieci, o dodici padiglioni grandi, doue dispone le dette nettouaglie, & di continuo muta & rimuta camelli in fauuene portar di nuoue, acciochè l'essercito non patisca. Sotto di questi sono i ministri della cucina. V'è poi un maestro di stalla, il quale ha cura di tutti i caualli, muli, & camelli del Signore, & egli delle cose necessarie sì per questi, come per la famiglia che gli gouerna, è fornito dal dispersatore. Tiene etiandio un commessario sopra le biade che ha carico di far portar l'orzo & cio che bisogna al mangiar delle dette bestie. Et questo commessario ha cancellieri & notai per notare & scriuere tutta la biada che si dispensa, & renderne conto al maggiordomo. Tiene somigliantemente un capitano di cinquanta caualli, i quali sono a guisa di cursori, i quali fanno l'imposition da parte del Secretario del Re, in nome del detto Re. Ancora tiene un'altro molto honorato Capitano, il quale è come capo di guardia secreta, & ha auttorità di comandar da parte del Re a gli ufficiali che faccino le esecutioni, & le confiscationi, et seruino giustitia. Puo prendere i grandi huomini, mettergli nelle prigioni, usare in quelli la seuerità della giustitia, se gliel comanda il Re. Tiene il detto Re etiandio appo lui un fedel cancelliere, in poter del quale è il sigillo del Re, & scriue egli le lettere che occorrono di sua mano sigillandole con quello. Di staffieri ne n'ha grandissima quantità, i quali hanno un capitano loro che gli accetta, & diuide tra loro il piu, e il meno del salario, secondo la loro sofficienza. Et quando il Re dà l'udienza, il detto capitano gli è sempre presente, & fa quasi l'ufficio d'un capo cameriere. Tiene ancora un capitano sopra i carriaggi, il cui ufficio è di far portare i padiglioni, ne quali alloggiano i caualli leggieri del detto Re. Et è da sapere che i padiglioni del Re sono portati da i muli, & quei de soldati da i cam-

Viene una brigata di banderari, i quali per camino portano gli stendardi piegati, ma uno che sempre va dinanzi all'essercito, porta un stendardo spiegato & alto. Et tutti questi banderari sono guide, & sanno le vie, i passi de i fiumi, & de i boschi, & tiene gran quantità di tamburini, i quali tengono certi tamburi fatti di rame a modo d'un gran catino, larghi disopra, & stretti di sotto, & dalla parte disopra sono coperti di pelle, & gli portano su caualli che hanno i basti, ma tengono dirimpetto al tamburo alcuni contrapesi, percioche essi assai pesano. Et sono questi caualli de i migliori, & de i piu presti corridori che hauer si possano; percioche è tenuto a gran uergogna, quando si perde il tamburo, & detti tamburi suonano tanto forte, & con sì horribil suono, che si sanno sentire a gran pezza di lontano, & fanno tremare i caualli, & gli huomini, & gli suonano con i membri de i tori. I trombetti non sono tenuti a spesa del Re, ma quei della città a tutto loro costo sono obligati di dargli un certo numero. Et i detti cosi sono adoperati alle mense del Re, come nello attacarsi delle battaglie. Ha un maestro di cerimonie, il quale quando il Re chiama il consiglio, o da udienza, sempre stà a piedi del detto, ordinando i luoghi, & facendo parlar l'un dopo l'altro, secondo i gradi & le degnità. La famiglia del Re è per la piu parte di certe nere ischiaue, & di queste sono le cameriere & le donzelle. Nondimeno sempre ei piglia la sua moglie bianca. Tiene ancora alcune schiaue Christiane, & queste sono Ispagnuole, o Portogallesi. Et tutte le donne sono sotto la guardia de gli eunuchi, che sono pure ischiaui neri. Questo Re in uero ha gran dominio, ma picciola entrata, la quale appena aggiunge al numero di trecento mila ducati. Et di questa etiandio non peruiene alle mani sue la quinta parte; percioche il rimanente è assegnato, come di sopra habbiamo detto. Anco la metà di cotali entrate è in grani, in bestiame, in olio, & in butiro, & si caua ella per piu uie. Alcuni luoghi pagano per tanto terreno, quanto in un giorno possono arare un paio di buoi, un ducato, & un quarto. Altroue si paga per ogni fuoco altrettanto. Altri luoghi sono, ne quali per ciascun'huomo da i quindici anni in su, si paga pure altrettanto. In altri & dell'uno & dell'altro. Nè u'è altra grauezza che della gabella, la quale è nella città grande. Nè ui voglio tacere, che a signori temporali non è lecito per legge di Maumetto tenere alcuna entrata, eccetto il censo da lui ordinato. Il quale è, che ciascuna persona, che ha in contanti cento ducati, sia tenuta di dare al signore di quel numero due ducati & mezo l'anno, fin che dura quella quantità, & ognuno che raccoglie del suo terreno dieci moggia di grano, è obligato a dar la decima parte. Et uuole che tali entrate siano date in mano del Pontefice, il quale oltre alle bisogne del Signore, le dispensi alle comuni utilità, & di quelle siano aiutati i poueri, gli infermi, & le vedoue, & sostenute le guerre con-

tra a

tra a nemici. Ma da che sono mãcati i Pontefici, i Signori, come s'è detto, hanno incominciato a usar la tirannide, nè basta loro d'hauersi usurpate del tutto queste entrate, & dispẽsarle secondo l'appetito loro, ma u'hanno aggiunto nuoui tributi, talmente che in tutta l'Africa pochi contadini si trouano, che possino auanzarsi tanto che basti loro pel uestire, & pel uiuere solamente. Di quì è, che niun'huomo dotto & da bene uuol hauer domestichezza con i Signori temporali, nè mangiar con esso loro a una istessa mẽsa, nè meno accettar dono o presente loro, perciochè istimano che la facultà de i detti Signori sia peggio che rubata. Tiene ancora il Re di Fez di continouo in poter suo sei mila caualli pagati, & cinquecento balestrieri, & altrettanti archibusieri, sempre a cauallo, & in ordine ad ogni suo comando. Ma ne tempi di pace stanno dalla sua persona separati un miglio, cioè quando il Re è fuori nella campagna, perciochè essendo egli Fez, nõn si cura di guardia. Se auiene che gli bisogni far guerra con gli Arabi suoi nemici, allhora non gli bastano questi sei mila caualli, ma si uale dell aiuto de gli Arabi suoi sudditi, de quali a loro spese gran quantità ne raguna, & essi sono in uero piu pratichi nella guerra che non sono i detti sei mila del Re. Le pompe & le cerimonie di esso Re sono poche, & non molto uolentieri sono fatte da lui. Ma nelle feste, o in qualche mostra è di necessità ch'egli le faccia. Queste sono tali. Quando il Re uuol caualcare, primieramente il maestro delle cerimonie fa cio intendere a i cursori per nome del Re, dopo essi lo fanno intendere a i parenti del detto Re, a i Capitani, a i custodi, et a gli altri cauallieri, i quali tutti si ragunano insieme nella piazza, che è fuori del suo palazzo, & per tutte le uicine contrade. Et come il Re esce del palazzo, i detti cursori diuidono l'ordine di tutte le caualcature. Prima se ne uanno i banderari, dopo i tãburini, dopo il maestro di stalla con i suoi ministri & famigliari, poi il dispensatore con i suoi, poi i custodi, poi il maestro delle cerimonie, poi Secretari del Re, il Thesoriere, il giudice, & il capitano dell'esercito. Poi caualca il Re insieme col gran consigliere, & con qualche Principe. Et caualcano innanzi la persona del Re alcuni ufficiali del Re, de quali uno porta la spada, l altro lo scudo, & un'altro la balestra del detto Re. D'intorno gli uanno i suoi staffieri, & di questi uno porta la partigiana del Re, un'altro la coperta della sella insieme col capresto del cauallo, & quando il Re scende a piedi, con quella coperta coprono la sella, & mettono il capresto di sopra alla briglia del cauallo per tenerlo. V'è un'altro staffiere, il quale porta i zoccoli del Re, che sono certi zoccoli fatti con bei lauori per pompa & riputatione. Dopo il Re caualca il capo de gli staffieri, dopo egli eunuchi, dopo la famiglia del Re, dopo i caualli leggieri, dopo i balestrieri, & archibusieri. L'habito che allhora usa di portare il Re, è mediocre & honesto, & chi nol conosce, non

penſa che egli ſia il Re. Percioche i ſuoi ſtaffieri ſono ueſtiti piu ſuperbamente, e con fregiati e ricche panni. Nè alcun Re o Signor Maumettano porta corona, o coſa tale che l'aſſomigli in teſta, percioche la legge di Maumetto glie lo uieta. Quando il Re habita nella campagna, ſi pianta prima nel mezo il gran tabernacolo d'eſſo Re, il quale è fatto a guiſa delle mura d'un caſtello con i ſuoi merli, è quadro da ciaſcun lato, & tiene cinquanta braccia, et il capo di ciaſcun lato è una torriccella fatta pur di tela con i ſuoi merli coprimenti, e con alcune belle poma poſte ſopra il tetto di dette torriccelle che paiono d'oro. Queſto tabernacolo ha quattro porte, per ciaſcuna delle quali ui ſta la guardia de gli eunuchi, & in mezo del detto ui ſono altri padiglioni. La camera, nella quale dorme il Re, è fatta in modo che ſi puo togliere & rimettere ageuoliſſimamente. D'intorno al tabernacolo ſono gli alloggiamenti de gli ufficiali, & de i cortigiani piu fauoriti del Re, & d'intorno a queſti ſono ordinatamente i padiglioni de i cuſtodi, i quali ſono fatti di pelli di capra, ſi come quelli de gli Arabi. Quaſi nel mezo c'è la diſpenſa, la cucina, & il tinello del Re, che ſono tutti padiglioni in uno grandiſſimi. Non molto lontani da queſti ſono i padiglioni, doue alloggiano i ſoldati de i caualli leggieri, i quali tutti mangiano nel tinello del Re, ma in una ſoggia molto uile. Diſcoſto non poco è la ſtalla, cioè alcuni luoghi coperti, doue ſono alloggiati i caualli a ordine l'uno a canto l'altro. Fuori del circuito dell'alloggiamento alloggiano i mulattieri del carriaggio del Re, & quiui ſono botteghe de beccai, di merciai, & etiandio di pizzicagnoli. I mercatanti, & gli artigiani che uengono al campo s'adagiano a lato detti mulatieri, in modo che gli alloggiamenti del Re uengono ad eſſer fatti, come una città, percioche i padiglioni de i cuſtodi ſeruono in uece di mura, i quali ſono fatti & piatati l'uno appreſſo l'altro, di maniera che non ſi puo entrare a detti alloggiamenti, ſe nõ per li luoghi ordinati. Et d'intorno il tabernacolo del Re tutta la notte ſi fa la guardia, ma è uero, che i guardiani ſono perſone uili, ne u'è alcuno che porti arme. Simile guardia ſi fa d'intorno la ſtalla de caualli, maſpeſſo p la dapocaggine di coteſte guardie non ſolamente ſono ſtati rubati de i caualli, ma dentro il tabernacolo del Re trouati nemici huomini, & entratiui per ucciderlo. Il Re quaſi tutto il tempo dell'anno ſi ritruoua nella campagna sì p cuſtodia del regno, come per mantenere in pace & amicitia gli Arabi ſuoi ſoggetti, & ſouente ſi diporta in caccie, o in giuocare a ſcacchi. Io non dubito che non ſia ſtato al quanto tedioſo nella lunga & molto copioſa deſcrittione di Fez, ma egli mi fu di neceſſità d'allargarmi in lei, sì perche la ciuilità e l'ornamento di Barberia, ouero di tutta l'Africa ſi contiene e rinchiude nella ſopradetta città, & sì ancora per darui piena informatione d'ogni ſua minima conditione, & qualità

IL FINE DEL LIBRO OTTAVO.

DEL GOVERNO DEL REGNO DI POLONIA

LIBRO NONO.

LA POLONIA, chiamata altre volte Sarmatia, dicono che s'acquistò cotal nome da questa uoce Pole, che in lingua Polona uol dir piano, attento che tutto il paese è piano spatiosissimo, pieno di soltissimi boschi, & cõ pochi mõti. La terra è fredda et ghiacciosa, et però produce poco uino, et poco olio; ma per lo contrario fa molto grano, et molti altri legumi. Abbonda di bestiami, di carne, di mele, di latte, di butiro, di cera, di pesci, & di frutti d'ogni sorte. Ha piombo perfettissimo, & sale in massima copia. Ha minere di ferro, & d'oro & l'argento in certi monti, & in certi fiumi si troua, ma non lo raccogliono per trascuraggine loro. Vi sono anco in alcuni luoghi le fosse del zolfo, ma de bagni prodotti dalla natura, la Polonia n'ha carestia.

PALADINI.

ZECHO & Lecho furono i primi che nella Polonia signoreggiassero, & edificassero città, & Castella. Regnò l'uno & l'altro qualche tempo,

ma poi che si estinse tutta la stirpe di Lecho, adunatisi i Baroni del Regno per dar successione a Lecho, deliberarono di viuere in libertà, & acciochè vi fusse chi amministrasse giustitia al popolo, & governasse come si richiedeua, elessero dodici Vainoda, cioè Paladini, il quale ordine dura in quel Regno fino a dì nostri, non senza grandissimo danno di quella Prouincia. Percioche questi ufficiali non si mutano mai, ma durano in vita; ancora che ne' maneggi loro si portassero malamente col sprezzare i loro maggiori, & mal trattare i minori. Conciosia che i Castellani, i Capitani, i Giudici, & gli altri ufficiali durano fino alla morte: onde per questo è auenuto che quel Regno non ha potuto far troppo gran progresso nell armi, essendo cosi temuto oppresso da pochi, & non molto potenti Signori. Ma nõ molto tempo dapoi, la fattione di Lecho hauendo in odio il governo de Paladini, volendo un Principe, elessero un ualoroso huomo chiamato Gracco, che habitaua alle radici de' monti della Sarmatia, vicino al fiume Vistula. Costui edificata una città la chiamò Graccouia, la quale hoggi corrottamente è nominata da tutti Carcouia, città ueramente felice, per bellissimo & abbondante sito, & per copia infinita di mercantie che vi si trattano da tutte le nationi del Mondo. La città è circondata dal fiume Rudi, il quale entrando nella terra per diuersi cannoni, si sparge per tutte le piazze. Ha sette porte, & molti palazzi honorati di huomini grandi, una fortezza posta in un luogo assai rilevato. & vi è un bellissimo Studio. Dall'altra parte del fiume Vistula vi è posto su la riua dirimpetto a Craconia un castello chiamato Casimira dal nome del Re Casimiro. E questa città la Metropoli di tutto il Regno, & nel vero la piu bella, la piu ricca, & la meglio edificata che vi sia. La gente in universale vi è prudente, & molto piacevole co'forestieri, desiderosissima del bere, ma vi hanno pochissimo vino. La terra produce ogni bene, & in somma è utilissimo & grasso paese. Mancata la famiglia di Gracco, si ritornò di nuouo al governo de' dodici Paladini, ma certo con molta infelicità, percioche col tempo venendo costoro in competenza tra loro, nacquero diuerse fattioni. & inconsequenza si venne all'armi per soggiogar l'un l'altro con grauissimo danno del Regno. Fra questi si trouò un Polono chiamato Priuislao ualoroso nell'armi, accorto, & di grand'animo in cosi fatte turbulenze. Il popolo adunque rivolto a costui lo fece Re, et fu il Quinto governator di quella Prouincia, dopo il primo Lecho. Dopo la costui morte successe un certo giouanetto chiamato da Poloni Lesco Secondo: huomo ne' tempi suoi di somma prudenza, ma fatto vecchio, & venuto a morte, lasciò di se Lesco Terzo, il quale parimente fatto Pompilio suo figliuolo leggittimo, diuise il Regno fra venti altri suoi figliuoli bastardi, con grandissima iattura di quella Prouincia. Ma Pompilio ch'era il ligittimo entrato al governo,

& lasciata Carcouia, mise la sede sua in un'altra città chiamata Gneza, ma venuti ali in fastidio la predetta città, si trasferì in un'altra chiamata Crusnucza. Quini morto da topi, sì come esso s'augurava sempre, radunatosi il Consiglio de principali, nõ uolendo piu costoro che i successori di Põpilio regnassero, unitamente elessero un certo contadino chiamato Piasto, huomo non molto grande di persona, ma robusto. Costui fu la prima stirpe delli Re che son durati fino a' tempi di Casimiro Secondo, & di Lodouico. Della medesima stirpe sono anco discesi i Principi moderni della Slesia. Questo Piasto entrato al gouerno prese il titolo di Duca, la cui successione finalmente peruenne in Boleslao l'anno 999. il quale fu fatto Re da Ottone Terzo Imperadore. Ma peruenuto il Regno in un altro Boleslao successor del predetto, cacciato del Regno & morto, i Poloni misero in suo luogo Vladislao suo fratello l'anno 1082. con titolo di Duca. Ma l'anno 1295. di nuouo si riprese il titolo di Re da Primislao Secondo, che prima era Duca della maggior Polonia, & di Pomerania, & continuò la sua successione fino a Ladislao primogenito di Casimiro, il quale uiuendo il padre fu disegnato Re d'Vngaria, & di Boemia. Costui hebbe per moglie Anna figliuola del Re di Francia, & generò Lodouico & Anna. Lodouico successe al padre nell'uno & nell'altro Regno, & tolse per moglie la Maria sorella di Carlo Imperadore. Ma l'anno di Christo 1492. i Baroni di Polonia elessero in una dieta dopo la morte di Casimiro Giouanni Alberto suo figliuolo, ma durò poco, & dopo lui fu eletto dalla maggior parte de' Baroni Alessandro Gran Duca della Lithuania, il quale andato contra i Tartari morì in Vuilna di 45. anni. Al qual successe Sigismondo suo minor fratello l'anno 1500. il quale hebbe il titolo di Re l'anno 1506. & fece di grandissime guerre contra le nationi uicine, & specialmente contra li Moscouiti, de quali n'ammazzò 30. mila l'anno 1514. ma seguito à morte gli successe Augusto che regna al presente.

GOVERNI.

DOPÓ il Re, sono i Paladini, & poi i Castellani, come s'è detto, da quali nel uero pende tutto il gouerno della Prouincia. tuttauia ci sono i Giudici criminali & ciuili. I prepositi alle cose della pace, & della guerra, sì come in tutti gli altri Regni. Fanno costoro grandissimo essercito di caualleria: & sono riputati assai ualorosi: & in somma son quelli che ritengono i Tartari a freno che non passino in queste parti. si nota che il Paladino di Carcouia è il primo di tutti gli altri per degnità, & dopo lui il Castellano di Cracouia. Da indi in giù ui sono i capitanati che sono infiniti.

DIVISIONE.

LA Polonia è diuisa in due parti, l'una si chiama minore, l'altra maggiore. Nella minore, la quale è al capo del fiume Vistula è la città di Carcouia città nobile, come s'è detto. Ma la maggior Polonia è quella che contiene in se Gnezna, & Posnauia città con altri luoghi notabili, & honorati, & oltre a ciò ha il Dominio della Prussia, & di parte della Pomerania. In Polonia il maggior Ducato che sia, è quello di Mazouia, & è feudo delli Re. Gli Arcivescoadi nel Regno sono due: L'uno nella città di Gnezna città della Polonia maggiore, l'altro in Teopoli nella Russia.

IL FINE DEL NONO LIBRO.

DEL GOVERNO DEL REGNO DI PORTOGALLO

LIBRO DECIMO.

IL REGNO di Portogallo cominciò l'anno di Christo 1110 a questo modo. Venendo Arrigo Conte di Lotoringia di Francia, fece grã cose contra i Saracini, per i cui meriti mosso Alfonso Sesto Re di Castiglia, gli diede per moglie una sua figliuola bastarda chiamata Tiresia; & per cõto di dote gli assegnò quella parte della Galitia che si contiene nella Lusitania. Di questo matrimonio nacque quell'Alfonso, il quale fu il primo che s'intitolasse Re di Portogallo: & fu parimente il primo che togliesse la città d'Vlisbona a Saracini, de quali hauendo vinto cinque Re in battaglia, fece l'arme sua adornata di cinque scudi o veramente armi, la quale è poi stata sempre insegna de' Re di Portogallo, a perpetua memoria del suo valore. Ma egli cancellò così bel fatto con la crudeltà usata da lui contra sua madre, percioche essendosi ella maritata la seconda volta, la mise in prigione: & il Pontefice col mezzo del suo Legato non potè giamai hauer gratia si ch'egli la liberasse. Onde questo peccato fu cagione ch'Alfonso fusse preso da suoi nemici in una battaglia. A costui successe Santio suo figliuolo, & dopo Santio diuersi altri fino a Giouanni che fu il decimo per la

dirittà linea, ancora che naturale. Esso fu prima escluso dal Regno, ma fatto Caualiero di Religione; finalmente chiamato al gouerno del Regno, fece pruoue honorate del suo ualore, & fra l'altre tolse a Sacraini la città di Septia. Hebbe sette figliuoli, fra quali Ferdinando per la sua uita beata fu messa nel numero de Santi. Arrigo uno de gli altri figliuoli fu il primo che trouasse nuoue Isole nel mare Atlantico. Costui essendo dottissimo nelle mathematice, se ne stette senza moglie, & menò tutta la uita sua nel Promontorio che si chiama il capo di San Vincenzo, & si morì l'anno 1460. Ma Odoardo ch'era il maggiore fu fatto Re, & aggiunse al Regno di Portogallo per uia di guerra Zelia, Tigea, & Alcazar nell'Africa. Hebbe due figliuole o sorelle ch elle si fussero come dicono alcuni, Giouanna & Leonora. La prima fu maritata al Re di Castiglia, & l'altra a Federigo terzo Imperadore, della qual nacque Massimiano Primo, che fu poi Imperadore, & auolo di Carlo Quinto. Hebbe parimente Alfonso, il quale gli succesße, & generò Giouanni & Emanuello, che fu il decimo quarto Re di quel Regno. Emanuello fece Giouanni che tolse per moglie la sorella di Carlo Quinto Imperadore chiamata Caterina. Fece Lodouico Infante. Fece Isabella che fu moglie del predetto Carlo, & un altra figliuola che fu maritata a Carlo Duca di Sauoia.

Quanto al Gouerno di questo Regno, esso ha quelle medesime forme, che ha il rimanente di tutta la Spagna, come parte di quella Prouincia: percioche ui è il Contestabile, il Gran Siniscalco con tutte l'altre dignità ch'altroue si è detto. Quanto a titoli di Signorie, ui è il Duca di Brigantia, il Duca di Colimbria, il Duca di Viseo, il Duca di Trascossa, il Duca di Barcella, & il Duca d'Auaria. Il Marchese di Villa Reale, il Marchese di Torre Nuoua, il Marchese di Monte Maggiori, il Marchese di Ferrira, con una infinità di Conti. Vi è parimente l'ordine de Caualieri di Christo honorato & stimato molto fra gli altri, & del quale è Gran Maestro il Re. Fra quali Caualieri è notabile per ualorose pruoue, per uirtù segnalata d'animo liberale & cortese, per intelligenza accorta delle cose dalla militia il Signor Flaminio Zambeccaro Signor di Castella in Campagna; il quale al presente uiue in Fiorenza molto amato dal Duca.

IL FINE DEL DECIMO LIBRO.

DEL GOVERNO
DELLA
CORTE ROMANA

LIBRO VNDECIMO.

PAPA ET CARDINALI.

L'AVTTORITA del Papa come capo, si diffonde da lui in tante membra, che i Curiali sogliono inuecchiare innanzi che essi intendino quel gouerno, ma io mi ingegnerò di mostrarlo tutto in poche righe. Si uede prima quel sacrosãto & Apostolico Senato di Cardinali, il cui capo è il Pontefice (& però si chiama Massimo) e i Cardinali son le membra, de' quali a tempi nostri non ui è numero diffinito, auegna che si truoui che in altri tempi ue ne fussero dodici ad essempio de gli Apostoli. Questi Padri Illustrissimi soleuano altre uolte uenir tutti insieme a trouar il Papa due uolte la settimana, ma a tempi nostri, essendo scemate le facende e i Maneggi importanti, s'adunano una volta sole, e questa adunanza si chiama uolgarmente Concistoro, da questa uoce consistere che uuol dire stare insieme, attento che quel dì che essi s'adunano, stanno fermi insieme per i negotij publici. In questo Senato son prepostí & ordinati coloro che sono eletti a' Vescouadi, a gli Arcinescouadi, alle Metropoli, & alle Chiese Patriarcali, quando le chiese uacano, l'elettion delle quali s'aspetti al Capi-

lo, alla città, alla Prouincia, al Re, o ad altre persone, altramente sono eletti dal Papa e da questo suo Senato, al quale per usata riserua di tutti i Papi s'appartien questo officio. La qual riserua si suole anco distendere a certi monasteri che si trouano tassati ne libri della camera, & in questo sacro Senato si concedono o si raccomandano a persone atte & sofficienti, & però noi chiamiamo quei tali monasteri consistoriali, perche non si dispone altramente d'essi, se non per uia del Concistoro. In questo si trattano tutte le cose che s'appartengono al culto, alla fede, alla Religione, alla pace del gregge Christiano, & alla conseruation finalmente del temporal patrimonio della Chiesa Romana. In questo sacro Senato (quasi come nel maggior che sia al modo) tutte le Prouincie, tutti i Regolari, & tutti i Re, hanno i lor padri difensori, i quali essi chiamano Protettori. Il carico di questi tali è propor l'elettione e l'altre cause delle lor Prouincie nel sacro Senato, & colui che propone, suol nell' elettioni ascoltar i contradittori se ue ne sono, & ricercar di molte cose, le quali si richieggono alla persona da eleggere, o da ordinar nel luogo della Chiesa uacante, e che s'appartengono ad essa Chiesa, & si fa anco per uia di testimoni (la qual inquisition, & ricerca noi chiamiamo uolgarmente processo (la qual tutte cose si mettono in scrittura, & si recitano da colui che propone (hauendo prima fatto un preambulo della proposta) nel sacro Senato, & costui finalmente fa intendere la risposta del sacro Senato a coloro che aspettano, sottoscriuendo e sigillando ancora con sottoscrition Apostolica la risposta. La qual risposta, da coloro che aspettano è appresentata al Reuerendissimo Vicecancelliero, il qual fa un'altra poliza in suo nome, nella qual fa fede per tutti i luoghi a gli officiali che hanno a spedire, narrando in essa il fatto. Hauuta la relatione, i supplicanti procurano di hauer un Breue conforme alla relatione, cioè che sia dettato prima appresso gli Abbreuiatori, e poi dettato sia scritto da gli scrittori, e poi scritto, sia spedito da gli altri speditori, per la Cancellaria, o per la camera Apostolica, & qualche uolta straordinariamēte per la Secretaria, de quali tutti offici diremo a suoi luoghi, & spedito, segnar col piōbo, et quest'ultima speditione si dee far con gli officiali.

SOMMO PENITENTIERO.

SI uede che tutto il mondo supplichеuolmente chiede al Papa molte gratie in quello materia che il S.N. Giesu Christo lasciò a Pietro, cioè di sciogliere e di legare in terra qualunque cosa egli uolesse. Hora questa parte del Papa riseruata a lui, suol esser da lui conceduta, cioè la parte dell'o sciogliere a uno de Cardinali che noi chiamiamo sommo Penitentiero, il quale per quanto si appartiene a quel che è comune nella legge diuina, &

alla

alla sua salutione, essercita la giurisdition commessagli dal Papa, per piu Vicari e sostituti, i quali noi chiamano penitentieri, & i quali son diuisi per tutte le maggior chiese di Roma, come in San Pietro in Vaticano, in San Giouanni Laterano, & in Santa Maria maggiore, ma le dispense che si sanno della osseruanza delle leggi humane, non le concede, se nō per qualche causa & per se medesmo, & per generar al cōmission del Papa ascolta i suplicanti di cotali cose, & poi che ha neduto le lor domande, se vi sarà causa per la quale il chieditore meriti d'esser udito, & che le cose chieste sieno solite a esser concesse dal Papa, egli ri criue per auttorità Apostolica & del suo officio, e non per bocca del Papa, ma per quella general commessione afferma nelle sue lettere lui di commession per bocca del Papa riscriuere, & si crede in questo alla sua assertione, come di cosa aspetante al suo officio, e riscriue sempre alla suupplica della parte diritta al Papa sotto l'una di queste formule fiat in forma, fiat de spetiali, fiat de espresso, con la qual uarietà di parole riscriuendo dimostra a tassatori l'importanza delle richiesta, e si come il riscritto del Penitentiero si uaria nella sue forma, cosi si alterano per gli officiali le tasse de' pagamenti, & hoggidì è tanto cresciuta la moltitudine delle leggi humane, & del Papa, e de' Concily, & de' Monasterieri che gli huomini ad un certo modo legati, desiderando l'antica libertà, ricorrono supplicheuolmente al Penitentiero, il quale poi che ha segnato di sua mano la domanda del suplicante, spediscono le Bolle sotto il suo nome & il suo siggillo. Et perciochè le piu uolte non rescriue precisamente, ma chiaro di qualche assertione del supplicante dà allhora Giudici al suo rescritto, i quali conosciuta la causa assoluono l'atto, & in questo mette altri in luogo suo, Et ha questo sacro officio della Penitentieria per più commodità di coloro che uengono per esse ditioni, ventiquatro difensori de suplicanti, i quai noi chiamiamo Procuratori della sacra Penitentiaria. Questi quasi Auocati, dettano la disfesa della sua preghiera, & quasi auocano la causa appresso il Penitentiero, dal quale essi procurano d'ottener quanto domandano, e di far spedir le Bolle. Suole etiandio riscriuer di piu cose che corrono alla giustitia, e quasi sempre concedere nell'una spetie e nell'altra quì sotto notate, come sarebbe, Dispense matrimoniali in gradi vietati dalla legge humana, legittimationi di figliuoli, Dispensationi per rispetto d'essi, o di difetto di membri a ordini & a Benefici, inoltre la inconpattibilità di piu Benefici, Assolutioni di huomicidio in foro di coscientia per i Cherici nell'un foro & nell'altro con ritention di Benefici & dispensa ad altri Benefici. Il simile da simonia, da esilio. inoltre ea giuramento per effetto d'operare, da giuramento falso, da commutation di uoti, & licentie, da l'osservation di qualche legge humana, & massimamente a Regolari, da qualche capitolo

di legge delle lor regole. Indulgentie a luoghi & a persone. Oltre a ciò commessioni infinite in forma iuris, come sarebbe sopra dichiaration di nullità, o inualidità di matrimonio, le quali si chiamano declaratorie. Et in molte altre cose le quali son nate a coloro che praticano ne' giudicij, o nelle Corti Ecclesiastice.

DELL'VNA ET DELL'ALTRA SEGNATVRA.

OGNI dì s'addomandano sottoscrittioni dal Papa di quelle cose che uengono dalla sua uolontaria & propria liberalità, come sono concessioni di Beneficij e così fatt'altre cose, commesse anco generalmente al sommo Penitentiero. Et oltre a ciò di quelle cose che s'aspettano anco alla giustitia intorno alle cose Ecclesiastiche in tutte le parti del mondo, & etiandio delle profane del patrimonio temporale della Santa Chiesa Romana e d'ogni altro luogo del mondo che si riuolgono o per conto di persona ecclesiastica, o per rimession di Principi, o per consenso delle parti alla corte Romana. Il Papa a tutte queste cose per maggior commodità delle espeditioni de' supplicanti, ha ordinato due Audienze, nella cura delle quali si chieggiono quelle cose che s'appartengono a gratia, & nell'altra quelle che si appartengono a Giustitia. La onde noi le chiamiamo cõ nomi diuersi, cioè segnatura di gratia, segnatura di Giustitia; e propose all'una, & all'altra Audiẽza alcuni huomini legisti, & alla segnatura della gratia tutti quei Cardinali che son legisti, e rare uolte ha proposto Prelati che non sian Legisti (i quali noi chiamiamo Referendarij) alla gratia & alla giustitia. Il carico di costoro è secõdo l'officio loro di ueder quel che si chiede nelle suppliche, & se le richieste son di quelle cose che si soglion concedere, & metter il suo nome in capo della supplica, col qual significano ad Papa, o al Cardinale che dee segnare, che la cosa richiesta si puo concedere. Ma se'l Supplicante chiede cosa che potesse pregiudicar a qualch'un'altro, non la concedono se non chiamano l'altra parte, & se la cosa fosse importante o rade uolte usata a concedersi, o ueramente tanto dubia che il Referendario non sappia risoluersi, la conserisce nell'Audienza con gli altri, & il supplicante non l'ottiene se non son tutti d'accordo nella segnatura. La onde il Papa propose per questo all'una, & all'altra segnatura un Cordinale, il qual ordinariamente concede le cose piu leggieri, & anco le graui s'egli è usato di concederle. Da questo peso di sottoscriuer de iure si leuò il Papa, & diede questo carico a un Cardinale suo sostituto, di maniera che'l Papa rade nolte o non mai riscriue de iure Sogliono i Referendarij della segnatura della gratia ricusar le suppliche che contenghino cose appartenenti a Giustitia, quasi che il Papa habbia per male ch'esse sien proposte

nella

nella segnatura a quel che è suo carico proprio. La segnatura ha un dì ordinata della settimana, nel quale i Referendarii s'adunano insieme, per deliberar unitamente, se ui fusse qualche cosa nell'Audienza che ricercasse la lor presenza. La onde i litiganti sogliono il dì innanzi alla segnatura esser con gli Auocati loro alla presenza de' Referendarii, & l'una parte & l'altra, ma rade uolte o non mai, disputar in contradittorio la causa loro. Deliberato il dì, è carico del Referendario di riferir breuemente nell'Audienze le richieste de supplicanti, & disputata la cosa tra Padri, colui che è Presidente concedere, o nò, secondo piu uoci, o meno de gli altri compagni. Et usano i Referendarii che rifiutato una uolta la supplica di non la propor piu. Suole etiandio il Supplicante, bauendo contradittore, cittarlo alla presenza del Referendario che propone, sotto questa forma. Coram Reuerendo A. sia citato N. a render la ragione, perche non si debba segnar la supplica, o la commissione, & questo nella prima segnatura del Santissimo, o Reuerendissimo, secondo la sorte della domanda, perche la segnatura della gratia si suol conuenir alla presenza del Santissimo, & quella di giustitia alla presenza del Reuerendissimo che li è proposto, nella quale è libero a ciascun Referendario di proporre quanto tempo ch'egli conceda, seruando però l'ordine della antianità. Ma nella segnatura della gratia alla presenza del Papa s'è introdotto e che due solamente hanno luogo, il quale tocca a tutti quasi per ruotolo, nondimeno al tempo di Paolo III rade uolte toccò al secondo, di maniera che a poco a poco si ristringe la cosa ad un solo preponente, & massimamente crescendo le facende. Il Papa sottoscriue quasi sempre con queste parole PLACET A. quando si tratta di cose di Giustitia, ma se si tratta di gratia, mutato il Placet, è usato dire FIAT VT PETITVR A. & quell' A. significa il uero nome del Papa come Alessandro, ma se ha altro nome, come Giullio III. scriue I, cioè Ioannes Maria, & cosi di mano in mano. Et se qualche uolta il Papa sottoscriue non per preghiere d'alcuno; ma per se medesimo non dice Vt petitur; ma aggiugne in fine MOTV PROPRIO. Ma il Cardinal della segnatura preposto alla gratia scriue sempre con una medesima forma, cioè CONCESSVM IN PRAESENTIA D.N.P. PAE, & poi mette il suo nome PP. CARDINALIS PARISIVS, & nondimeno non sottoscriue alla presenza del Papa, ma gli è conceduto di far questo per la sua general commessione ch'egli ha. Le medesime parole s'usano per lo Prelato della segnatura della gratia del medesimo Cardinale, il quale è suo Vicario, aggingnendo oltre il nome del Cardinal il suo a questo modo. C. EPISCOPVS CESSENNAS. Quanto poi alle forme dello scriuere in caso di Giustitia, quando si scriue a' Giudici della Corte Ro-

mana dice PLACET D. N. PAPAE, & aggiugne il suo nome B. CARDIN. GVIDICCIONVS, e se scriue a Giudici nelle Prouincie dice. CONCESSVM IN PRAESENTIA D. N. PAPAE B. CARDIN. GVIDICC. & qualche volta scriue. Placet pro ut de iure. Placet arbitrio Iudicis. Concessum arbitrio &c. Et si dee sapere che i rescritti a giustitia che si mandano a Giudici nelle Prouincie, non per uengono altramente alle mani del Reggente, ma senza altra distesa di segnatura si rimettono al Datario, si come anco quelli di gratia, il quale scriue in essi il dì della data, & poi li mette in registro, doue si notano ne libri publici di parola in parola, & poi ascoltati si rendono a supplicanti, o a loro sollecitatori in forma di lettere da essere espedite per l'espedition delle quali si hanno tre uie quando la cosa è a giustitia, per la Cancellaria et per l'officio delle contradette sotto piombo, o per la Secretaria in forma di breue sub annulo piscatoris, si come uien concesso dal rescriuente, ma se la cosa è a gratia, si spedisce per la medesima Cancellaria, o per la Camera, & qualche uolta per la Secretaria straordinariamente.

VICECANCELLIERO.

L'OFFICIO della Cancellaria ha un Cardinale che gli è preposto, il qual si chiama Vicecancelliero, il cui grado per comun giudicio de Curia di è il primo innanzi a tutti gli altri che sieno nella Corte Romana, per dignità, per auttorità, & per utilità. Questi per ragion del suo proprio officio è presidente all'espeditioni delle lettere in materia di cose Ecclesiastice, che uanno per tutto l'uniuerso mondo, et a gli speditori, i quali sono in gran numero, come Abbreuiatori de parco maiori (il carico de quali dettar lettere dalla richiesta del supplicãte; la qual dettatura essi chiamano minuta) Scrittori, Abbreuiatori de parco minori, Sollecitatori (che son chiamati Giannizzeri) Piõbatori, & Registratori. Questi tutti attendono alla espedition delle lettere in qualche negotio. Vi sono poi altri officiali, a quali bisogna andar nelle speditioni doue si tratta pagamẽto d'entrate, i quali sono otiosi, et piu participatori dell'entrate, et de gli altri pagamẽti, et sono scrittori di Cãcellaria, Cubicularij, Scudieri, & Riparij. L ordine delle speditioni è questo. Poi che'l supplicante ha segnata & registrata la sua supplica, esso ouero il suo sollecitatore procura presso a gli Abbreuiatori de parco maiori, che si detti la minuta delle lettere, & dettata si scriua appresso gli Scrittori in forma di lettera, & scritta nella Cãcellaria al bãco de gli Scrittori, si tassi per colui che essi chiamano Rescribendario, & come ella è tassata un'altro ch'essi chiamano Cõtatore ui mette la sua mano, & quiui si paga la tassa a gli Scrittori. Et poi se ne sa un'altra simile presso a gli Abbreuiatori

breuiatori de parco minori, presso a quali si suol sempre rimetter della tassa qualche cosa al sollecitatore come sarebbe cinque Giuli, & un altro d'essi ui scriue il nome. Gli Abbreuiatori de parco minori riceuuto il danaro d'este, rimettono la Bolla a gli Abbreuiatori de parco maiori, al banco de quali che son due a ciò deputati, sottoscriuono i lor nomi a piè del nome dell'Abbreuiatore de parco minori. Et di quì le lettere si portano all'officio de Sollecitatori d'esse lettere chiamati Giannizzeri, a quali si paga una certa tassa a tanto per conto, percioche se la tassa è di trẽta ducati, si soglion pagar due ducati, e due carlini di cancellaria, & se la tassa fosse da trẽta in giù, si paga un ducato & due Carlini. Et da questo luogo poi si portano all'altre sedie de gli Abbreuiatori de parco minori, i quali son chiamati di prima uista, doue il Sollecitator paga un carlino all'uno de Abbreuiatori, il qual mette la mano su la lettera poco di sotto alla sottoscrittion dello Scrittore Apostolico. Ma se la materia della qual si tratta è tale che bisogni pagar l'entrata, si paga a tutti i participanti della Cancellaria per rata, come a Giannizeri, o Sollecitatori Apostolici, a gli Scrittori del'Archiuio, a Cubicularij, a gli Scudieri, & a Ripali. Et fatti i predetti pagamenti, si riporta la Bolla insieme con la supplica che ui è riposta dentro all'Abbreuiator de parco maiori che dettò la minuta. Costui uede se la bolla si concorda con la supplica, & s'egli si truoua corrispondente, la giudica tale, et ui scriue il suo nome insegno d'approuarla, & indi la getta dal suo banco in terra con la supplica nel uentre, & il Guardiano della Cancellaria, ouero il suo famiglio la ricoglie di terra, & guarda per tutto s'ella è sottoscritta da tutti gli officiali secondo che ricerca la materia, & se la sua data si concorda con la data della supplica, & poi la manda al Reggente della Cancellaria. Questi uede da chi ella è giudicata, et se gli pare la manda a uno de gli Abbreuiatori, accioche la giudichi un'altra uolta, & poi inuide la supplica dalla bolla, & la mette da parte, et se la Bolla contien gratia scriue di sua mano nel margine un A maiuscolo dalla destra, & dalla sinistra un I lungo, & poi circonda cõ alcune linee le tasse descritte nella Bolla de gli Scrittori, & de gli Abbreuiatori, il che fatto mette la Bolla sopra un certo banco, & finita la Cancellaria uiene il Piombatore, il qual la piglia dalla man del Reggente, & la porta all'officio del Piombo doue si piomba & si lega con cordicella. Et il guardiano della cancellaria piglia dalle mani del Reggente le supplicbe da restituirle alle parti, facendosi pagar un Giulio per una, passa poi per Giannizeri, & finalmente riceue l'ultima speditione.

DELLA VDIENZA DELLA CAMERA APOSTOLICA.

QVESTA Audienza si chiama a questo modo; percioche ella era

una audienza domestica del Papa, nella qual egli per se medesimo trattaua molte cose & ascoltaua, onde per meglio spedire si hauea tolto sei Prelati domestici, i quali però noi chiamiamo Cherichi di camera quasi eletti alla camera del Papa, percioche in Greco cheros uuol dir eletti per sorte, col quale essempio son chiamati cherici tutti quegli che sono eletti al culto diuino. Questi erano cõsiglieri domestici del Papa, appresso i quali il Papa trattaua tutte le cose che s'aspettano a lui, diuiso dal sacro Senato, come è il reggimento della città, & di tutto'l Stato temporale, & i conti dell'Erario. Quì il Papa eleggeua i Magistrati, onde hoggi giurano a Camerarij se stessi dell'officio loro. Quì si trattauano & celebrauano i contratti di quelle cose che s'aspettano al Papa intorno alle cose publiche, & sua dispositione. Quì si sogliono spedire le lettere beneficiali quasi come per Cancellaria, quando i supplicanti eleggono per espedirsi questa uia, o per la materia de la qual si tratta, o perche cotal cosa non è da Cancellaria, ma desidera l'espresso comandamento del Papa. Quì si sententiauano i malfattori a pene, o ecclesiastiche, o temporali secondo che si ricercaua alla qualità della persona o del misfatto. Quì s'udiuano le cause delle gabelle, & delle cose publiche che appartenẽti alla Chiesa per tutti i luoghi del Mondo, o allo Stato temporale della Chiesa, fossero tra priuate persone e uniuersità, o tra priuati e il Fisco. Quì finalmente soglion concorrer per uia d'appellatione, o altramente tutti coloro che son aggrauati nelle parti dell'uniuerso Stato temporale della Chiesa, come a suprema & a propria audienza del Papa, ma accresciute le cose Romane, soprabondauan tanto i negotij & le cause, che il Papa leuandosi a poco a poco da questo carico, uien rade uolte in questa audienza, eccetto che in caso di cose importanti quanto all'Erario, o quanto a mala spedition di Bolle. Usa anco hoggi di spedir separatamente qualch'una delle predette cose per se medesimo senza la Audienza Camerale, come l'elettioni a Magistrati, & altre cose piu importanti ch'a lui par di spedirle separato, nell'essecution delle quali chiama a se suoi famigliari, i quali si chiamano Secretarij domestici.

CAMARLINGO, ET DE SETTE CHERICI.

SON presidenti dell'Audienza Camerale Guido Ascanio sforza Cardinale di Santa Fiora, nipote di Paolo Terzo, Giouanni della Casa Arciuescouo di Beneuento Fiorentino, Hieronimo Saluo Arciuescouo di Bari, Giulio Gonzaga, Pietro Lippomano Vescouo di Verona Venetiano, Alessandro Campeggio Vescouo di Bologna, Hieronimo Foscari Vescouo di Torcello Venetiano; & Francesco Soderini Fiorentino. Suole il Camerlingo per uoto di tutti gli altri, & qualche uolta per se medesimo riscriuer

de iure

de iure a Giudici, come di tute le cose prosane appartenenti a magistrati nello Stato temporale della S. R. chiesa, & di fuori, del pagamento delle decime de frutti, de benefici, delle spoglie de cherici morti, & d'altre cose aspettanti alla camera Apostolica. Et riscriue sempre quasi come di commission della bocca del Papa, & si crede, come di cose appartenēti al suo officio, & le formule de suoi riscritti si chiamano lettere Camerali. L'espedition delle quali è a due modi, l'uno segnate & chiuse, l'altra aperte & spiegate sotto il sigillo del Camarlingo.

THESORIERO, ET SVO OFFICIO.

DOPO il camarlingo il primo è il Thesoriero per rispetto dell'officio suo, & si chiama Thesoriere; percioche si ripone appo lui tutto il danaio ch'entra nella camera Apostolica, & il suo carico è di riceuerlo, di custodirlo, & di spenderlo doue bisogna. Da certi anni in quà si ha usato di metterlo nelle mani a qualche notabil mercatante, il qual di commission del Thesoriero riceue il danaro & paga quasi come suo cassiero, il qual si chiama Depositario, onde il Thesoriero essendo meno impedito mette la mano anco in quello che appartiene altrui, & spetialmente in quelle cose che si ricercano al commessario, come nel riscuotere, nelle uendite, ne gli arrendamenti o appalti dell entrate camerali, & quasi in ogni altra cosa per la da pocaggine d'alcuni, i quali non sanno operar ne gli offici loro.

GOVERNATORE.

SEGVE dietro all'Auditor della camera, che è preposto alle cause spirituali il Gouernatore, il quale castiga con la spada temporale i rei, & essecutor del Braccio secolare, decide le cause oue corre briga, le tregue, le sicurtà, le paci rotte, le querele de Vassali contra i suoi Baroni, ancora che capitali da quaranta miglia uerso in Roma. Ascolta e diffinisce le cause delle mercedi senza tribunale, & senza scrittura sommariamente secondo la forma de gli Statuti di Roma, e della ragion comune quando non ui è particolare statuto, & in tutte le predette cose tra lui, & il Senatore colui precede, innanzi al quale è prima ricorso, e se si corre a tutte le parti in un tempo è preposto il Senatore. Nondimeno il Gouernatore non puo scomunicare & fulminar l'altre censure Ecclesiastice; percioche questo carico è proprio dell'Auditore di camera. Questo finalmente come Vicecamerario è preposto a tutti i giusdicēti, & officiali della città, et per ragion della sua presidenza suol attēdere alla pace della città, et della corte Romana, & esser essistente a gli altri officiali della città, & della corte Romana nelle cose continenti alle pace et alla quiete della città & cor-

te Romana, dando aiuto & fauore. Maleggi il capitolo di Sisto Quarto, & la bolla di Giulio Secondo, & uedrai ampiamente l'auttorità del Gouernatore.

PRESIDENTE DELLA CAMERA APOSTOLICA.

DOPO il Gouernatore segue un'altro che noi chiamiamo Presidente della camera Apostolica, il cui carico è di sopraſtare alle ragioni di tutto l'Erario, & riceue i conti di qualunque persona che ha amministrato l'entrate della camera Apostolica nella città di Roma, o nelle Prouincie, et gli uede come Censore, & gli racconta nell'Audienza della Camera.

AVOCATO DE POVERI, O DE PRIVATI.

ET perche si trattano qualche uolta delle cause tra il fisco & le priuate persone nell'Audientia Camerale, fu ordinato che i priuati habbino in questa Audientia uno Auocato a spese del publico, il qual difenda le cause de priuati, & spetialmente de poueri in quella Audientia contra gli Auocati Fiscali.

AVOCATO FISCALE.

SEGVITA un'altro Auocato, il qual suol difender le parti del Fisco, cosi nell'Audienza, come anco fuori presso a gli altri Giudici della Corte Romana doue bisogna risponder de iure per la parte del Fisco, & questi è dell'ordine Consistoriale.

PROCVRATOR DEL FISCO.

DOPO l'Auocato ha luogo nell'Audienza il Procurator del Fisco, il qual ordina, tratta, & difende le cause fiscali in essa Camera di Audientia, & presso a gli altri Giudici della Corte Romana. Et le cause fiscali sono quelle, nelle quali si tratta della libertà, o della pecunia publica. Questo officio è molto necessario per affrenar i mali costumi, & per conseruar la pace, & la quiete della Christiana Republica, & è nella Corte Romana di non poca facēda, & auttorità, & importa la molto a Principi, & a pri-

a priuati che questo ufficio sia fatto da persona dotta, & pratica nel foro Romano. Questi è assistente nelle cause fiscali nell'Audienza Camerale tra Padri, & gli altri Giudici, fuori dell'Audienza conosce i secreti delle cause, & gli intende, & uede a sua uolontà, & dà il suo uoto in tutte altre no di consiglio, auegna che egli non giudichi. Questi è anco usato d'interuenire ne publici Concistori, & per il suo ufficio publico puo chiedere & procurare che si faccia per qualch'uno de i protonotarij strumento publico a perpetua memoria delle cose publicamente fatte, delle quali importarebbe alla Republica hauerne perpetuo testimonio, come sarebbe dell'obbedièza data al Papa per qualche Principe, o di cosi fatte altre cose.

COMMESSARIO DELLA CAMERA APOSTOLICA.

DOPO il Procurator Fiscale siede il commessario della camera Apostolica, il qual suol trattare, fare, & esequire i negotij d'essa camera, che non s'aspettano a cose di giudicij. Questi è preposto all'esattioni, alle ambasciare, alle gabelle, alle biade, alla zecca, & ad altre facende appartenèti alla camera. Et questo carico per sua natura non è punto uolgare, & altre uolte Giambattista Bocco mostrò quanto egli fosse d'auttorità; ma a nostri tempi è uenuto tanto al basso; percioche il Gouernatore, il Thesoriero, il Presidente, & il Procurator Fiscale si hanno tolto l'auttorità che haueа il commessario.

CHERICO DEL COLLEGIO DE CARDINALI RESIDENTE NELLA CAMERA APOSTOLICA.

VLTIMO dopo tutti siede colui nella camera Apostolica, il quale difende le ragioni, & l'entrate assegnate a Cardinali, & qualunque altra cosa che si tratta che appartenga ad essi Cardinali.

DELLA MEDESIMA AVDIENZA CAMERale, & de Giudici dell'una & dell'altra ripa.

POI che noi habbiamo detto a bastanza delle membra d'essa camerra, torniamo hora al suo corpo. Hauuto questa Audienza di adunarsi tre uolte la settimana nel palazzo Apostolico, e nel suo luogo che si chiama camera Apostolica, nella quale si trattano le faccende publiche, come si è detto, & s'ascoltano le cause se ue ne sono, da quelle in fuori che sono commesse a parte ministri, come noi dicemmo, come sarebbe se fosse fatta

qualche mala ſpeditione di bolle per eſſa camera, o che foſſe controuerſia de magiſtrati publici, delle gabelle, & dell'altre publiche entrate coſi eccleſiaſtiche in tutte le parti del mõdo, come temporali, dello ſtato temporal della Chieſa, tra gli ufficiali della corte Romana, a quali ſono eſſe rendite aſſegnate per la maggior parte, o tra eſſi gabellieri, riſcotitori, & collettori, o tra eſſi con perſone priuate o uniuerſità, o tra eſſi priuati con le ſue uniuerſità, o ſe finalmente tra qualunque de predetti con il fiſco. Oltre à ciò le cauſe di tutte le mercatantie che ſono condotte dal mare per lo Teuere a Roma, o da monti, le quali ſi chiamano cauſe Ripali. A queſte ſtan due Giudici Vicarij ſu la ripa del fiume, e rendono ragione, l'uno de quali è preſidente alle mercatantie maritime di ſotto della ripa, il qual ſi chiama Camerier di Ripa, & è ſempre cittadino Romano, la cui elettione, & il reggimento quaſi di tutto'l reſto della audienza del ſuo foro, è commeſſa anticamente al popolo Romano, al qual maſſime importa la frequenza delle mercatantie. L'altro poi è prepoſto alle mercaantie della Ripa dalla parte di ſopra del monte, la qual ſi chiama a differenza dell'altra Ripetta. La onde ſe i litigatori ſi vogliono appellare alla camera, o eſſer da quella uditi, accioche ſieno piu commandatamente ſpediti, ſi commette la cauſa a uno de Padri a parte, il qual per queſto ſi chiama Preſidente di Ripa & Ripetta. Il qual carico ſi è coſtumato darlo altre uolte in perpetuo a un ſolo, & al piu uecchio Decano. Hoggi tocca a ciaſcuno per ruotolo. Et tutti gli atti che ſi fanno ſono ſcritti ne libri publici della Apoſtolica. I quai libri ſi ſogliono ſerbare in luogo publico, & nella cancellaria, a quali poſſono andare i notari a poſta loro. Et eſſi ſono cuſtodi di queſto luogo, & regiſtrano le lettere Apoſtoliche che ſi ſpediſcono per la camera nè gli altri libri della Cancellaria a queſto tale uſo ordinati.

VISITA CAMERALE DELLE PREGIONI.

ESSENDO il numero de Giudici della corte Romana grandiſſimo, & eſſendo nelle prigioni molte & genti, & udendo ciaſcuno a parte i ſuoi, ſuole ſpeſſo auenire, che per l'impedimento de Giudici che ſono occupati, & anco bene ſpeſſo a poſta, le coſe uanno piu alla lunga di quel che ricerca la qualità delle cauſe, & la mala ſtanza delle prigioni. La onde è introdotto che i Padri, come ſupremi Giudici & Vicegerenti del Principe loro per pietà loro uiſitano ſpeſſe uolte l'anno, cioè ogni meſe, le prigioni. Non però tutti quelli che hanno luogo nella audienza Camerale s'adunano inſieme per far cotal uiſite, ma colui che è Vicegerente del Reuerendiſſimo Camarlingo, & quaſi ſempre uno de ſette padri Cherici, & con loro tutti gli altri miniſtri che noi dicemmo di ſopra della camera,

ra fuor che il Theſoriero, & il Treſidente. Tutti queſti di ordinato uanno a ſedere in luogo publico per alquanto ſpatio di tempo alle prigioni della città, i rei chiamati alla preſenza loro per ordine ſono uditi ſe eſſi uogliono. Et i Padri udito il reo, & inteſo il merito della ſua cauſa, & etiandio dal Giudice della ſua cauſa, che ſuol raccontar per ordinario a i Padri il tutto per l'ufficio che egli ha, ſogliono ſecondo lo ſtato della cauſa, ſecondo il tempo della prigionia, & ſecondo la natura del fatto, per la qualità del reo, deliberare, & ſtatuire intorno alla ſua liberatione, o altramente trattar per la ſua ſpeditione, & le piu uolte, ſecondo che ſi dourebbe dare ogni pena al reo, temperarla per la pietà loro, & mitigarla. Et a queſto modo ſe qualche uno per debito ciuile ſarà ſtato lungo tempo in prigione, o che harà in quella audienza teſtimonio della ſua pouertà, ſogliono i Padri terminar per la ſua liberatione, & confortare il creditore ſecondo la ſua facultà, che il reo habbia alquanto di dilatione, a pagare in tante rate, con ſicurtà, & qualche uolta ſotto pena della galea, & di tutti i lor beni a coloro che non poſſono dar ſicurtà. Et qualche uolta quando la pouertà del debitore è, chariſſima, e che eſſo diſperandoſi di poter pagare, uuol piu toſto cedere i ſuoi beni, ſogliono i Padri per loro medeſimi ammettere il reo al beneficio della ſemplice ceſſion de beni, & fatto per eſſo la fida per dimoſtramento però de beni, liberarlo. Di quì è, che i creditori, a iſtanza de quali coloro ſono in prigione ſtanno uigilanti, & ſogliono ritrouarſi preſenti a queſte uiſite, & opporſi a tutto lor potere a coſi fatte liberationi. Et queſto ufficio de i Padri è grandemente pietoſo, a quali ſono aggiunti alcuni altri che ſono fuori della Audienza camerale, per uolontà del Papa, & ſpetialmente il Vicario nella città e nella Dioceſi del Papa.

GIVDICE MARISCALCO DELLA CITTA a Corte Sauella, & il Giudice del Soldano di Roma, che hoggi ſi chiama a Torre di Nona.

APPRESSO le due prigioni ultime, cioè di Torre di Nona, & di Corte Sauella, ſanno reſidenza alcuni Giudici pedanei, o minori, i quali preſero il nome dal luogo, perciochè l'uno ſi chiama Giudice di torre di Nona, l'altro di Corte Sauella. Le appellationi da queſti giudici ſogliono andar di quel di Torre di Nona alla Corte del Gouernatore, di quel di Corte Sauella all'Auditore della camera, il quale quaſi Giudice ordinato di queſte appellationi, ſuol con la ſua facultà ordinaria udire, e decider

cosifatte cause, auegna che il Gouernator intormetta anco nell'appellatio ni dal Giudice Mariscalco, ma de fatto, perche s'aspettano all'Auditore, come da Giudice de curiali inferiore a superiore, perche questo Giudice de curali d'ordine inferiore è giudice ordinario, il qual fa residenza presso a corte Sauella, il qual rende ragione a tutti quelli che seguono la corte Romana, non a gli eccettuati, & a quelli che son di piu humil conditione, auegna che si trattasse di qualche delitto, & il Giudice loro è ordinario. Le meretrici della città pagano ogni anno a costui un certo censo che essi chiamano tributo, & questo da tanto tempo in qua, che non apparendo altra ragione incontrario lo riscuote già come prescritto da quelle che anco non uogliono. Et rende ragione alle dette.

SENATORE.

OLTRA la Corte ordinaria ui è in Roma un'altra generatione di cittadini Romani, a quali il Papa ha dato il suo Pretore, il qual noi chiamiamo Senatore. Questi habita in Campidoglio, & rende ragione per ordinaria auttorità a cittadini Romani. Ha tre suoi Vicarij sostituti, due de quali che sono presidenti a i giudicij priuati si chiamano collaterali. Questi sono differenti di grado; percioche l'uno si chiama primo, l'altro secondo, il terzo si chiama giudice di maleficio. Et se l'huomo s'appella da qualch'un d'essi, ui è un Giudice a parte in Campidoglio, il quale è ordinario di tutte l'appellationi, dalla cui sentenza s'ella è conforme alla prima, l'huomo non si puo per legge municipale che lo vieta appellare. Vi sono anco alcuni Tribunali, doue ogni arte ch'è notata ĩ alcune parolette sotto un portico, nelle quali si leggono i mestieri, si elegge i suoi consoli artefici, i quali rendono ragione de plano a compagni delle loro arti, dalle sentenze de quali gli aggrauati s'appellano a Conseruatori della città che fanno residenza in Campidoglio. Questa giurisditione di Campidoglio fu cõfermata da Giulio II, da Lion X. e ultimamente da Paolo III.

VICARIO DI ROMA.

VI è poi una terza sorte di persone, che sono i preti, a quali il Papa, come a casa sua propria, & appartenente a lui, ha dato un suo Vicario. Questi ha in tutte le cose cosi in Roma, come nella sua Diocesi quella auttorità medesima che ha il Papa, del quale egli è Vicario & ordinario, percioche egli ha i preti sottoposti alla sua giurisditione, & ascolta tutte le cause di Cherici che appartẽgono a materia di Chiesa, & al foro ordinario Ecclesiastico. Impone parimente a penitenti il segno della penitenza, conferisce

ſcriſce i Sacramenti della Chieſa, & per legge della dioceſi, chiama congregatione, viſita le Chieſe, e i monaſteri regolari quando non foſſero eſenti di ſpetial ragione. Oltre a ciò egli ha alcuni carichi del ſuo ordinario, i quali però non ſe gli uengono per la ſua general diputatione, come ſarebbe inquirir, correggere, punire, rimuouere, & dar benefici. Onde i Papi ſogliono concedergli ſpetialmente nel ſuo indulto le predette coſe, dal cõcedere i benefici in fuori. Per uigor del medeſimo indulto la giurirditione del Vicario ſi eſtende a tutti i Laici & foreſtieri, i quali per ragione d'alcuno confraternità, o habitatione, o ſeruito in ſpedali, o monaſteri, o altri luoghi piy par che ſeguitino la religione, & anco ſopra tutti gli Hebrei della città, le uedoue, & i pupilli, & l'altre miſerabili perſone Chriſtiane, quaſi che elle ſien del grembo della Chieſa, & tra queſte ſpetie di perſone rende ragione per ordinaria auttorità come Giudice ordinario Eccleſiaſtico della città, & della Dioceſi per qualunque ſomma. Fuori poi delle predette s'eſtende l'auttorità ſua, per lo medeſimo indulto, nelle cauſe, nelle quali non ſi tratta della proprietà delle coſe, ma di locationi, di penſioni di eſſi locationi, di rimiſſione di pagamenti, & di coſe di caſali, di campi, di caſe, di uigne, & di mercedi per ogni ſomma. Ma nell'altre coſe doue ſi trattaſſe di proprietà di coſe, non puo piu che fino a ſeſſanta ducati d'oro di camera. Et la ſua auttorità s'eſtende nelle ſopradette coſe fuor di Roma da quaranta miglia in qua, nelle quali tutte coſe egli rende ragione per ſua ordinaria auttorità, & fra la ſomma di ſeſſanta ducati limitata. Il Papa ha parimente dato a coſtui, tutte quelle coſe Pontificali, che ogni ordinario eſſercita nella ſua Dioceſi, le quali non uengono in general nella diputatione del Vicario, & le qnali gli ordinarij non poſſono cometter a lor Vicarij ſenza indulto & licenza della ſede, come è il Conſacrare i luoghi profani, riconciliar quel che è diſſacrato, promouere a i ſacri ordini etiandio per un'altro Veſcouo da eſſere eletto da lui ne tempi uietati, & di punir di delitto alcuno per riſpetto di Chieſa fuor del clero, come le beſtemmie, l'uſure, i pregiuri, gli inceſti ſomiglianti. Et quando i viſitatori uanno alle prigioni, uà anco il Vicario. Et ſe ſi tratta di delitto onde biſogni dar pena corporale, egli ſuo come Giudice Eccleſiaſtico, rimettere i rei al Gouernatore, o a Giudici ſecolari. Per le quai tutte coſe egli ha quattro Notari, o publici Scriuani deputatigli, & due Vicari ſoſtituti. Vno che aſcolta le coſe priuate & ciuili, l'altro le coſe publiche & criminali i quali da ſeſſanta ducati in giu ſpediſcono ſommariamente con la domanda ſola, ma da indi in ſu ſi formano i proceſſi ſecondo l'ordinario delle cauſe.

CAPELLANI DEL PAPA, ET AVDITORI.
DELLE CAVSE DEL SACRO PALAZZO.

POI che le cose Romane crebbero a tanta altezza, ricorreuano da tutte le parti del mondo al Papa, si per cõto di beneficij, come d'altre cose, i litiganti non solamente priuati, ma Principi, e Re, le cause de quali si riuolgeuano alla corte Romana o per dispositiõ di ragione, o per natura delle cause, o per remissiõ de Principi, oueramente per consenso d'essi litiganti. Et la deuotion de nostri padri era tanta, ch'ella trasse da tutte le parti del mondo le genti a uenir uolontariamente non solo per impetrar perdono de lor peccati, quanto anco per esser giudicati da persone sacrosante. Tutte le predette cause, pur ch'elle nõ fossero state Cõcistoriali, erano udite dal Papa, & egli medesimo diuiso dal Senato l'udina nella cappella, & per la loro espeditione non chiamaua se non legisti, onde hoggidì si chiamano Capellani, & seruono in capella a ministeri diuini. Questi a tempi nostri sono dodici, auegna che altre uolte fossero in maggior numero. & quando io fui in Roma, & che si scriueuano queste cose, erano Giouan Paolo Tolomeo Ferrarese, Pietro Vorkio Vescouo Aquense Fiammingo, Giouan Moledano Vescouo di Rauello Spagnuolo, Girolamo Verallo Arciuescouo Romano, Thomaso Canone Pistolese, Iacomo Puteo da nizza, Fabio Accorambono da Ogobbio, Prospero Santa Croce nobil Romano, Pellegrin Fabio bolognese, Sebastian Pigbino da Rheggio, Giouanni Romano Francese, Antonio Agostino Spagnuolo, huomini dottissimi, & di perfettissima uita, i quali poi ne tempi che sono succeduti, sono stati fatti per la maggior parte Cardinali. I Pontefici adunque leuandosi a poco a poco da questo carico, concessero che costoro udissero a parte i litiganti, & le cause, onde però furono con nuouo nome chiamati Auditori delle cause del sacro Palazzo, alla relation de quali i Papi faceuano le loro sententie.

Costoro adunque come sono entrati in quell'ordine, hanno per quella antica delegatione che fu fatta dal Papa autorità d'ascoltar le cause.

IL FINE DELL'VNDECIMO LIBRO.

DEL GOVERNO DELLA REPVBLICA ROMANA.

LIBRO DVODECIMO.

DI PANE, ET DE LVPERCALI.

TRA TVTTI gli Iddij che la uecchia religion de Romani eſaltaſſe, il primo fu Pane Liceo, da molti appellato Fauno e Siluano, al quale co Lupercali fuſſe fatto nel ſacrificio honore, ſi come affermano gli antichi Scrittori. Dicono che cotal ſacrificio fu la prima uolta portato a noſtri da Euandro Refuggitiuo d'Arcadia, il quale uenne in quel luogo, doue fu poi fatta la fortezza di Roma. I Paſtori, i quali haueuano queſto Dio per lor capo, ſoleuano hauere in uſanza di ſacrificar tutti ignudi, col uiſo coperto, e con alcune cintole in mano. Ma perche quaſi i tali ſacrificaßero coſi ignudi, non ſi ſa puntalmente, perche gli antichi ne ſcriſſero diuerſamente. Alcuni dicono, ch'eſſendo egli nudo, e per queſto piu atto, e piu leggiero con la ſua preſtezza, ſi richiede anco ch'egli habbia i ſuoi miniſtri ignudi. Alcuni altri affermano che gli Arcadi antichiſſimi habitatori della Grecia, i quali a principio a ſmiglianza delle fere dimorauano nelle ſelue, e ne boſchi, poi che ſi riduſſero alla uita ciuile, uolſero che cotal loro Dio fuße in quella guiſa honorato, per memoria de lor mag-

giori. Et molti altri scriuono, che Iole donna di Hercole, fu veduta da questo Fauno, e da lui lasciuamente desiderata. Questo vecchio Dio da un' alta rupe uidde la donna di bellissimo aspetto; perche oltre modo piacendogli, seco propose di uolerla seguire così di lontano. Ella dall'altro lato che veduto non lo haueua, col marito andaua per le selue cercando luogo a proposito per dormire. In questo mentre venne la notte, la onde ella secondo l'usanza tolse la pelle hirsuta del Leone di Hercole, e se l'auolse alle spalle, prendendo la mazza, e non molto dopo s'addormentò alquanto lontana dal marito; perche essi tre dì dopo, douendo sacrificare a Bacco, dormiuano separati. Siluano piu acceso che mai, pensando che allhora era il tempo di mettere a effetto il suo amoroso pensiero, tacitamẽte entrò nella Stanza, & fu a letto, e tastando, trouò la pelle, perche sbigottito si trasse a dietro, e a quello si auenne, doue Hercole si riposaua, e sentendolo alquanto piu morbido, pianamente alzò i ponni, e con la mano toccandolo, a pena s'era aueduto della ruuidezza del corpo di Hercole, ch'egli si suegliò. & distese le mani; ma Siluano uolle fuggire, e per la paura non trouando l'uscita fece rumore, perche la fanciulla parimente si destò, e accese la lume; onde Hercole manifestamente puote uedere chi fusse colui, che la tentato lo hauesse. Se Fauno uedendo scoperto il suo fallo si uergognasse, l'effetto medesimo lo dimostrò. Egli piu che mai dolente, fuggì nelle selue, & ordinò che ne sacrificij a lui fatti non si adoperassero uetti, conciosia che per quelle egli rimanesse ingannato. Nondimeno alcuni assegnano la cagione di questa cosa a Romolo. Dicono che celebrando cotai sacrificij tutto ignudo per la caldezza del Sole; seppe da suoi rapportatori che alcuni ladroni (in quel mentre ch'egli s'essercitaua) rubauan l'armento; la onde così ignudo come era, corse, e trouò i ladri, egli prese, & però in perpetua testimonianza di questo fatto, uolle che i Sacerdoti che celebrauano fussero ignudi. Ma come la cosa si sia, egli è manifesto che cotale usanza durò fino a tempi di C. Giulio. Dicono che essendo Cesare Dittatore allo spettacolo di cotai sacrificij, M. Antonio (ch'era allhora uno de sacrificanti, che fu poi Triumuiro) correndo uolle adornare il capo di Cesare di Lauro, tra il quale era una corona Reale, ma Cesare non l'acconsentì; perche egli (fremendo tutto il popolo) ne coronò le sue statue. Del nome poi de Lupercali, & perche cotali sacrificij siano in questa guisa appellati, si trouano molte ragioni; ma tutte diuerse. Alcuni dicono che sono appellati Lupercali, perche per l'inuocatione di Pane si cacciano i Lupi dalle stalle del bestiame, alcuni chiamano il tempio doue questo Dio è honorato Lupercale; onde Vergilio.

E il Lupercal sotto la fredda rupe.

Ne mostra, e pensa, che perche quiui fu trouata la Lupa che lattaua Romolo

molo, e Remo, da quell'asi chiami Lupercale. Et non mancano alcuni altri che dicono che sono cosi cognominati per un monte d'arcadia detto Liceo, la doue questa religione fu già stimata, perche gli Arcadi appellano Licon, quel che noi diciamo Lupo. La spetial diuotione che si ha a questo Dio, & a Sacerdoti dedicati a lui, è (come si troua scritto) perchè le donne che non poteuano partorire, o che non si poteuano ingrossare, vicorreuano a Luperci, & come elle erano alquanto battute da alcune verghette tinte di sangue di becco, elle o partoriuano, o concepiuano figliuoli. La solennita di questo Dio si celebraua a diciotto di Gennaio, come riferisce Ouidio ne libri de Fasti.

POTITII EPINARII SACERDOTI.
DI HERCOLE.

NEL medesimo tempo che Euandro regnaua, dicono che Hercole hauendo ucciso Gerione, menò seco un'armento di uacche di marauigliosa bellezza, & hauendo trouato uicino al Tenere assai buon luogo da pascolo, ui si fermò, & stracco per il uiaggio, alquanto mangiato, e beuuto s'addormentò, la onde Cacco Pastor di quei luoghi, e feroce, desideroso di rubargli le uacche, della bellezza loro innaghito, e temendo che'l padrone non s'auedesse del furto, prese le piu belle per la coda, e tirandole indietro, le condusse alla spelonca. Hercole all'alba si destò, e numerando secondo l'usanza l'armento, s'accorse del ladro, e trouò le pedate all'indietro delle uacche, e gli pareua ch'elle uscissero della spelonca, perche tutto marauiglioso, deliberò col restante partirsi di quindi, e cosi con la uerga inuiandole, auenne ch'esse nel partirsi, per lo desiderio di quelle che rimaneuano, cominciarono a muggiare, la onde le chiuse nella spelonca, sentendo le compagne parimente gridarono, perche Hercole subito conobbe le uacche, e corse alla spelonca di Cacco, il quale opponendosi, e seco uenuto alle mani, fu da lui con la sua mazza ucciso. I parenti del morto, e gli altri Pastori giudicando che questa cosa fusse da non sopportare, chiamarono in giudicio Hercole, come forestiero innanzi ad Euandro, il quale a quel tempo fuggitosi del Peloponeso, reggeua quei luoghi piu tosto con l'autorità, che con la signoria, huomo uenerabile per l'inuentione delle lettere tra gli huomini rozzi, e piu uenerabile per la diuinità della madre Carmenta, la quale anzi la uenuta della Sibilla in Italia fu dalle genti honorata per profetessa. Egli hauendo udito il caso, e riguardando l'habito, e la forma di Hercole, che era alquanto piu grande dell'usanza, gli domandò dell'esser suo, e chi egli fusse. Et come egli hebbe udito il nome, il padre, e la patria di lui disse. O Hercole nato di Gione tu sia il ben uenuto, mia madre presaga

del futuro mi disse, che tu deueui accrescere in cielo numero de Dei, e che in questo luogo ti sarebbe dedicato un'altare, il quale la piu ricca gente in terra honorerà, seruando il tuo costume. Hercole a questo data la mano in segno di pace, rispose ch'egli prendeua l'augurio, che metterebbe a essecutione la diuina uolontà, fabricato, e dedicato l'altare. Et quini scelta la piu bella uacca del gregge, si diede a celebrare il sacrificio, a i Potitij, e a i Pinarij, famiglie a quel tempo illustri e famose. Auenne che i Potitij (come narra Liuio) furono piu presti alla solennità, la onde a questi furono assegnate l'interiora, e i Pinarij uenendo piu tardi, le trouarono abbruciate, perche a loro toccò il restante del sacrificio, e quindi fu ordinato, che mentre che la generatione de Pinarij durasse, che il dì solenne non fussero date loro l'interiora. I Potitij da Euandro ammaestrati furono per molte età presidenti a cotal sacrificio, fino a che dato questo carico a publici serui, mancò la solenne famiglia de Potitij, il che auenne per cagione di Appio Claudio, nemico a queste famiglie, & per questo si crede che per giusta ira de gli Iddij per uendetta diuenisse cieco.

DE FRATELLI ARVALI.

Si troua che i fratelli Aruali consigliarono i Romani, acciochè i campi produceßero le biade. Ritrouo che l'inuentor di questa religione fu Romolo, padre e primo edificator di Roma. Perche Acca Laurentia balia di Romolo essendo meretrice, & di quell'arte guadagnando, & per quella diuenuta ricca oltra modo, di due figliuoli che ella hebbe uno le ne morì; la onde per uia d'addottione si fece Romolo figliuolo in luogo del morto, & finalmente morendo, lasciò herede della sua facultà il popolo Romano. Il popolo marauigliandosi di tanta liberalità, & uolendone far memoria per la parentela del Re, uolle che il nome della donna fusse meßo tra i fasti, & appellò i figliuoli fratelli aruali, da serendo, che è uoce Latina, che s'interpreta seminare, e da arui, cioè campi formando la loro appellatione, & in quel tempo rimase la auttorità del Sacerdotio a fratelli aruali, & si dice che questi erano dodici per numero, e fu lor dato col sacerdotio una corona di spighe con alcune bende, o stole bianche.

AVGVRI.

QVASI nel medesimo tempo la scienza, e la religion dell'augurare uenne a Roma dalla Toscana, la quale in quella scienza fu molto eccellente. Dicono che un certo huomo di quindi bandito, il cui nome non si sa per l'antichità del tempo, come scriue Nasone, condotto come io penso per lo

saluo

saluo condotto dell'Asilo uenne a Roma. Credo che Romolo e Remo nella contentione dell'imporre il nome alla città adoperassero la costui opera; quantunque M. Tullio Cicerone scriua in quei libri, che egli intitolò alla Diuinatione, che Romolo fusse esperto & sapesse la scienza dell'augurare. Numa poi che successe nel regno a Romolo, ordinò che questa scienza si osseruasse in perpetuo nel sacerdotio. Giudico che nello scriuere il costume che essi osseruauano nell'augurare, basti un essempio, perche da questo si potrà facilmente comprendere ogn'altra maniera. Per quanto adunque per li scritti antichi ho potuto uedere l'usanza fu questa. L'augure douendo augurare, ascendeua o su la fortezza, o in qualche altro luogo scopera to, & quiui sedeua sopra una pietra riuolta a Mezogiorno, & sedendo alla manca teneua in mano una bacchetta curua, la quale essi chiamauano lituo. Di quindi hauendo riguardato la città, e i campi all intorno pregãdo gli Iddij, separaua le regioni dall'Oriente all'Occaso, e collocaua le parti destre a Mezodì, e le sinistre a Settentrione, e tacitamente terminando il segno che gli occhi ci apportano di lontano alla nostra ueduta, con la sinistra tenendo la bacchettina, poneua la destra sul capo a colui, che egli uole ua augurare dicendo. O gioue padre, s'egli è lecito che questo Numa Pompilio, il cui capo io tengo, sia Re di Roma, dacci chiari segni e manifesti, la doue io ho fatto i confini, & allhora dice che segni egli uuol che Gioue mandi, i quali mandati, Numa intendendosi Re, discende del Tempio, che cosi chiamauano le regioni disegnate nel cielo con la bacchetta. Questa forma d'augurare, come un'altra uolta ho detto, puo seruire ad ogni altra faccenda. A questo scienza accrebbe molto di auttorità & di credenza la peritia d'Attio Nauio Augure. Perche uolendo Tarquino Prisco oltra la forma de gli antichi ordini mutar molte cose, & molte altre aggiugnere senza augurare, Atto Nauio nobile augure a quel tempo, diceua, che le cose da Prisco ordinate non erano buone, non essendo augurato. La onde adiratosi il Re, & per questo schernendo l'arte, come si troua scritto, disse. Orsu indouino piglia l'augurio, e uedi se si puo far quella cosa, che io ho al presente nel mio concetto. Et hauendo egli (certificato prima con l'esperienza de gli auguri) rispostо che era possibile, il Re allhora gli disse. Io pensaua meco medesimo che tu tagliaresti questa pietra col rasoio, pigliala adunque, e fa quello che i tuoi uccelli ti mostrano che si puo fare, Et dicono che Nauio senza star punto a bada tagliò la pietra per mezo col rasoio, onde fu poi messa una statua d'Attio Nauio col capo coperto, & con un rasoio e una pietra in mano nel Comitio su la scala a man sinistra la doue fu il caso, a perpetua memoria. Si accrebbe adunque tanta auttorità a gli augurij, e a sacerdoti de gli augurij (come dice Liuio e Cicerone ne libri della Diuinatione) che non si fece mai per lo aue-

nire faccenda alcuna in casa, o fuori, se prima non si prendeua l'augurio. Et a questa scienza, e a cotal sacerdotio si metteuano sempre i primi cittadini, e i piu nobili della città. Et hauendo Tiberio Gracco padre di Tiberio, & di C.ne comitij ottenuto i Consoli a suo modo, e dicendo gli Auguri Toscani che essi haueuano conoscinto per gli auguri, che la creatione de Consoli non stata bene, hauendogli esso ripresi come ignoranti & pazzi, & andato alla sua prouincia, riscrisse al Senato, che i Toscani diceuano il uero, & che non erano stolti, dicendo che i Consoli presenti erano da lui uitiosamente stati creati. Perche si era ricordato di hauere eletto il tabernacolo fuor delle mura oltra il costume, e la consuetudine de maggiori, la onde bisognò che rinuntiassimo al Consolato. Et cosi come crebbe a questo ordine l'auttorità, & la riuerenza, cosi crebbe il numero, in tanto che si creò un collegio de gli auguri. Perche da principio essendone solamente stati creati tre, di tre tribu, cioè di Samnesi, de Tatiesi, e de Luceri, e insieme ottenuto che mutandosi il numero, si mutasse in numero disuguale, per osseruanza di questo si cominciò a crearne quattro oltre la consuetudine de maggiori. Vltimamente la plebe desiderosa de gli honori, e in Senato, e in ogni altro luogo, opero col mezo de Tribuni, che si come participaua di ogn' altra cosa, cosi parimente potesse essercitare il sacerdote de gli auguri. Et dopo molte seditioni e combattimenti, ottenne che a quattro nobili ne fussero aggiunti cinque della plebe, e questo su fatto essendo Consoli M. Valerio, e Quinto Apuleio.

FLAMINE DIALE.

NVMA Pompilio Re di Roma fu il primo che ordinasse il Flamine Diale, perche per inanzi i Re essercitauano l'ufficio del Pontefice, e de Re senza alcuna differenza hauere, come manifestamente si uede in Vergilio di Priamo, e di Enea. Anio Re (come dice il medesimo Poeta) fu Re de gli huomini, e Sacerdote di Febo. Il medesimo fu parimente osseruato da poste ri, come da C. Cesare, dal Diuo Augusto, e da molti altri Principi; i quali hebbero come noi possiamo uedere, il titolo di Pontefici Massimi. Considerando adunque Numa che per l'auenire potessero esser nella città i Re piu a Romolo che a lui somigliati, i quali lasciata la cura della religione, piu tosto attendessero alle cose dell'armi, ordinò quattro sacerdoti da lui appellati Flamini, i quali continuamente attendessero al culto diuino, e gli dedicò a molti de gli Iddij, un Flamine a Giove, il quale appellano Diale, a Marte due, e uno a Quirino. E chiamato Flamine Diale, come dice Varrone, pche era nel latio col capo uelato, e hauea cinto il capo intorno cõ un filo di lana dal quale prendeua il nome di Flamine, & Diale era detto da Dione, che è

Dio

Dio giouante. Tutti gli altri Flamini hanno i titoli de i Dei, quali essi sono proposti. Volle che questo Diale in specialità portasse una veste assai honorata, e la sedia di auorio, che a quel tempo solamente si concedeua a i maggiori magistrati. Questo solo (come scriue Varrone) ha il cappelletto bianco, perche sia maggiore de gli altri, o perche sacrificando a Giouе sia di mestiero uestirsi di bianco. Inoltre a costui per giurisdition pontificia sono concedute molte altre specialità, come ha lasciato scritto Aulo Gellio ne Comentarij delle notti attice. Egli per religione andaua a cauallo, non gli era lecito giurare, non poteua portar fuoco del suo sacrificio in altro luogo che in sacro. Se alcuno entraua nella sua Chiesa cinto, bisognaua che si discignessi, e che mandassi fuori i legami per le gorne del tetto. Non haueua nodo alcuno adosso. Se il malfattore che era menato a frustarsi, gli si inginocchiaua a piedi, quel dì era peccato se quel tale si menaua a frustare. Non poteua tosare i capelli al Diale chi non era libero. Non gli era lecito nè ricordare, nè toccare capra, carne cruda, hellera e fana. Nō poteua tagliare i frutti delle uite dell'altre piu in alto collocate. Bisognaua che i piedi del letto, nel quale egli dormiua, fussero d'un certo liuido loto imbrattati, & non era lecito ad altri riposarsi in quel letto. Le mozzature delle ugne, e de capelli del Diale si nascondeuano in terra sotto il felice, & non era lecito che alla lettiera del suo letto ui fusse casa con ferro, o con splange. Il Diale ogni giorno è festale. Non gli è lecito entrare all'aria senza capello, il medesimo fu da Pontefici ordinato, quando egli era al coperto. Non poteua toccar la farina, che era impastate col frumento, nè cauarsi la camicia se non in luoghi coperti, accioche non fusse ignudo sotto il cielo quasi sotto gli occhi di Giouе. Nel suo desinare non poteua seder seco altri che il Re sacrificiolo. Non era lecito disfare il matrimonio del Flamiue fino alla morte. Mai non entraua ne luoghi oue fussero corpi morti. Quando dal principio sono consagrati era usanza, che fussero presi da Senatori, e menati come da inimici di lui. Marco Varrone in quei libri che egli intitolò dell'origine della Lingua Latina disse, che gli antichi hebbero tanti Flamini, quanti Dei essi honorarono, come il Diale, il Martiale, Quirinale, il Volcanale, il Forniale, e il Falagro, e molti altri, iquali si come i nostri sono differenti, cioè il Vescouo, l'Arcimescouo, il Cardinale, il Patriarca, e il Metropolitano, cosi appresso loro il Flamine, il Protoflamine, e l'Archiflamine, haueuano differenza nel grado.

VERGINI VESTALI.

IL principio del culto uestale, si come ogni altra cosa, fu da Numa Pompilio trouato, benche il suo principio sia tanto antico, che da Troiani

(essendone capo Enea) si trasferì à gli Albani, il che è da Vergilio ricordato con questi uersi.

Così disse egli, e con le mani in tanto.
I legami del capo caua fuori,
E la ueste potente, e il fuoco eterno,
Ch'erano occulti ne segreti luoghi.

A questa Dea Veste, la quale essi diceuano che era la terra, e la madre de Dei, soleuano in perpetuo consagrare un fuoco eterno, alla cura e all'osseruanza di lui preponeuano molte uergini elette figliuole de primi Senatori, e se per la loro poca diligenza il fuoco sacrato si fosse spento, erano con alcune uerghe battute dal Pontifice Massimo, come Valerio ne ha lasciato scritto, di C. Licinio Craso Pontefice, che battè colei, che non usò diligenza nel conseruarlo, ordinarono che colei, che era dannata di impudicitia, & che hauesse usato con huomo fusse sotterrata uiua. Scrisse Labeone Antistio, che non era lecito accettare per uergine uestale quella, che era minore di sei, e maggiore di dieci anni, e che non fusse d'un medesimo padre, & d'una medesima madre, & che non fusse impedita della lingua, nè sorda, e che non hauesse altro impedimento del corpo. Et chi hauesse hauuto i genitori serui, o almeno l'uno di loro, non poteua esser uestale, e se essi essercitauano arte uile. Et dicono, che colei si poteua scusar di non esser uestale, che hauesse una sorella eletta al medesimo ordine, o il cui padre fusse Flamine augure, o de dieci huomini che fanno i sacrificij, o de sette epuloni, o di simil'altri ufficij. Le spese del Pontifice, e le figliuole del Re sacrificolo hanno medesimamente uacatione da cotal sacrificio, & come Capitone lasciò scritto, non si poteua elegger la figliuola di colui, che non haueua habitatione in Italia, & che era da scusar quella di colui, che haueua tre figliuoli. Appresso questo si ha piu uolte ordinato per editto del Pretore, che la uergine uestale e diale non possa essere astretta, e le parole del Pretore sono queste. Io sotto la mia giurisditione, disse il banditore, non forzerò la uergine uestale, e Flamine Diale a giurare. Nell'elettion della uergine uestale osseruarono queste cose. Per la legge Papia fu ordinato, che a uolontà del Pontefice Massimo fussero elette dal popolo uenti uergini, e di questo numero a uoce si cauasse le sorte. Quella legge, disse, che per l'antichità si come molte altre cose andò in dimenticanza, nell'elettione delle uergini, assai era bastanza, se chi era nato di honesto luogo andaua al Pontefice Massimo, e gli offerina la figliuola nel sacerdotio, della quale si hauesse potuto usar la giurisditione, salue sempre l'osseruationi della religione, perche il Senato poteua far gratia della legge Papia. Fu usanza, che questa uergine era dal Pontefice Massimo presa, come s'ella fusse presa da gli inimici, & le parole ch'egli usaua in quello

atto

atto ſono queſte . Si come fu con ottima legge che la ſacerdoteſſa veſtale faceſſe quei ſacrificij che io ho comandato per il popolo Romano, e per li padri, coſi o amato io ti prendo . Eſſi uſauano appellarle tutte amate, con queſto teſtimoniando che la prima da Numa Repreſa hebbe nome Amata . Ella adunque preſa, & menata nella fortezza di Veſta, ſubito ſenza emancipatione, o mutation di grado eſce della podeſtà del padre, & acquiſta giurisditione di poter far teſtamento . Trouo ſcritto ne i commentarij di Lateroni, che egli ſcriſſe ſopra le dodici tauole delle leggi coſi . La uergine veſtale non è herede di alcuno che ſia morto ſenza teſtamento, nè alcuno diuiene herede di lei morendo inteſtata, ma i ſuoi beni dicono che ſi mettono in publico.

SALII DEDICATI A MARTE.

FRA tutti gli altri ſacramenti da Numa ordinati, e da i poſteri hauuti in riuerenza, fu quello che i minori oſſeruarono, cioè il uoto da lui fatto a Marte Gradiuo . Egli a queſto eleſſe dodici huomini, i quali appellò Salij, dal ſaltare che eſſi faceuano nel ſacrficare . A queſti Tullo Hoſtilio ne aggiunſe dodici altri, quando i Romani condotti alla guerra contra i Fidenati, gli Albani ſotto ſpecie di tradimento ſi ribellarono da Romani eſſendone capo Metio . A queſti fu dato una ueſte honoreuole, un pettoral di ferro, e poteuano portar l'armi celeſti, che eſſi appellauano ancilio, & per la città ſcherzando e ballando andauano cantando uerſi, & fu ordinato che nel fine di tutti i uerſi loro nominaſſero Mamurio. Dicono che queſto Mamurio a quel tempo fu eccellentiſſimo fabbro, & che cadendo del ciel l'ancilio mentre che Numa Tompilio e il Senato ſacrificaua, commiſero a queſto Mamurio che egli fabricando faceſſe molti altri ancili a ſimiglianza di quello che era caduto dal cielo . Il che egli hauendo fatto diligentemente, Numa gli impoſe che egli chiedeſſe cio che egli deſideraua, che tanto haurebbe, quanto egli domandato haueſſe . La onde l'artefice moſſo non dal danaio, ma dalla gloria, chieſe che il ſuo nome fuſſe da Salij mentouato nel fine di tutti i lor uerſi, onde (come dice Linio) queſta coſa è oſſeruata ne comitij, e ne ſacrificij lunghiſſimo tempo . Il numero di queſto ſacerdotio crebbe tanto, che ſi fece un collegio, e dopo ſi riduſſe a magiſtrato di collegio de ſacerdoti.

COLLEGIO DE PONTEFICI ET DEL PONTEFICE MASSIMO.

E Aſſai manifeſto appreſſo Linio, che i Pontefici ſi come tutti gli al-

ri sacerdotij hebbero principio da Numa, e che per lungo tempo non furono da altre persone creati, che da i Senatori. Questi a principio furono per numero quattro. Ma poi che la plebe col mezo de Tribuni ottenne parte di tutti i maggiori honori, volle parimente participare de sacerdotij, & di ogni altra sacrosanta podestà. Fu adunque conchiuso che si creassero quattro altri Pontefici della plebe, essendo Consoli M. Valerio, e Q. Apuleio. A questi tutti fu da Numa preposto un capo, il quale era chiamato Pontefice Massimo. Costui appresso di se ha scritto & notato ogni cosa che s'appartiene al culto diuino, sa cõ che hostie, in che dì, e in che tempo si debbe sacrificare, ha cura di doue si caui il danaio per le spese delle cose diuine, e così ogni altra cosa publica sacra e priuata è soggetta a Pontefici sacri. Et quando egli auiene che sia dissensione de sacramenti, e della religione, il popolo gli consiglia, e gli aiuta. Numa Pompilio autor di cotal sacerdotio, pensò che fusse ben fatto, acciochè non si perturbasse ogni cosa, dispregiando gli huomini la religione, e il culto diuino, e per questo uolle che ui fusse chi ne hauesse speciallissima cura. Si dice che il Pontefice haueua la tauola, nella quale si conosceua l'eclissi della Luna, e del Sole, e la ragione de i Festi de mesi dell'anno. Varrone scrisse, che Q. Mutio Sceuola soleua dire, che da potere e fare si componeua questa uoce Pontefice, ma egli non lo ammette, perche egli pensa, che si dica Pontefice da ponte e faccio; perche da costoro fu prima fatto il Ponte sublitio, e poi piu uolte rassettato.

SACERDOTE FECIALE.

NON trouo che i sacerdoti Feciali fussero appresso Romani inanzi, che Tullo Hostilio regnasse, nondimeno si come non affermo che Tullo ne sia stato inuentore, così non niego che Numa di tutti religiosissimo Re, non potesse hauerlo trouato, ma come la cosa si sia, egli si fa prima mentione del nome appresso Liuio che di M. Valerio Feciale regnante Tullo Hostilio. Era l'officio del Feciale d'esser presidente alla publica fede data a popoli, e si giudicaua che quella non fusse giusta guerra, la quale prima dal Feciale non fusse stata annuntiata. Et quando si haueua messo fine al combattere, constituiua con la fede la pace, la quale detta federa per testimonio di Varrone fu da Ennio appellata fidera, come introdotta per cagione di far fede, & il medesimo stima che Feciale sia detto da fede, e fare. La forma del seruare per il Fecial della pace è tale; della quale (come a Liuio piace) non si troua la piu uecchia. Il Feciale (dice egli) domandò così a Tullo Re, o Re mi comandi tu ch'io ferisca la pace col padre patrato del popolo Alba noi e comandandolo il Re, disse. O Re io ti domando la gramigna, rispose il Re,

il Re, prendila pura, e il feciale della fortezza della gramigna portò pura herba, & dopo addomãdò al Re, Re mi sai tu nuncio Regio del popolo, e del Senato Romano? Risponde il Re saccio, quando sia fatto senza mia fraude e del popolo e del Senato Romano. Allhora si fa la pace, e cõ molte parole dopo recitate le leggi dice ascolta o Gioue, ascolta o padre Patrato del popolo Albano, ascolta o popolo Albano, ascolta come dal principio alla fine si ha recitato quel che è nella tauola, e nella cera senza fraude o inganno alcuno, e come hoggi è stato rettamente inteso, il popolo Romano non sarà primo mancator a cotai leggi, e se sia primo a mancar per publico cõsiglio, per fraude, e per inganno, tu o Gione quel dì ferirai così il popolo Romano, come hoggi io ferisco questo porco, e tanto più lo ferirai, quanto che tu sei più potẽte, e così detto cõ una pietra percosse un porco. In questa medesima forma dice l'altra parte p̃ il suo Sacerdote e per il suo Dittatore. Ma quando s'annuntia la guerra per feciali, usano questa maniera. Il feciale porta un'hasta aferrata meza abbruciata, o gramigna a confini di coloro, a quali minaccia la guerra, e in presenza di tre huomini d'età aggiunge quel che i popoli de Prisci Latini, e gli huomini Prisci Latini hanno fatto contra il popolo e Senato Romano, hanno errato acciochè il popolo Romano facesse guerra co i Prisci Latini. Per questa cagione, io e il popolo Romano annuntio la guerra al popolo Prisco Latino e a gli huomini Latini. Et come egli ha così detto, getta quell'hasta sul terren loro, acciochè si neggia che la guerra si fa giustamente.

SACERDOTIO DEL PADRE PATRATO.

QVANTVNQVE appresso Liuio quasi non si neggia differenza tra il padre Patrato e il feciale, nondimeno si cõprende che tra l'uno e l'altro vi fu alquanto di diffimilitudine, e però ho voluto separatamente fauellare dell'uno & dell'altro, ma come la cosa si fusse nõ sarà fuora di proposito se io vi scriuerò quel ch'io sento. L'vso del padre Patrato dimostra, che fusse a quel tempo che il feciale, perche nel ferir della pace del feciale, vi bisognaua l'aiuto e l'auttorità del padre Patrato. Costumarono di adoperarlo apatrare, cioè a comandare il giuramento la dove si trattaua di pace M. Valerio primo feciale, creò Spurio Fusio primo padre Patrato in quella guerra che Tullo Hostilio fe contro i Prisci Latini, cingendo il capo e i capelli di uerbena. L'altra parte, cioè dell'addomandare, le gli diede anco Martio. seguendo l'usanza de gli Equicoli gente antiquissima, la forma antiquissima di quello effetto tale. Il padre Patrato & insieme ambasciadore viene a confini di coloro a quali egli addomanda col capo coperto di filo, il velame è di lana, e dice. Ascolta o Gioue, udite o confini di qua-

lunque gente uoi siate, ascoltino le deità lo honesto, e il douere. Io son publico nuntio del popolo Romano e uengo piamente e giustamente ambascia dore, diasi fede alle mie parole, dopo manifesta quel che egli addomanda e chiama Giove per testimone. Se io chieggo per il popolo Romano e per me quegli huomini e quelle cose che essi posseggono, fa ch'io non possa mai par ticipar della letitia della mia patria, dice questo quando egli passa ne' confi ni ne altrui, lo replica medesimamente al primo che egli incõtra, lo dice en trando nella porta, e quando egli è entrato in Palagio, mutando alcune poche parole de' uersi e dello scongiurare. Et se non gli è dato quel che egli addomanda in trentatre dì, passati che sono, annuntia la guerra in questa forma. Ascolta Giove Giunone, e tu Quirino, o Dei tutti celesti e ter restri, & infernali ascoltate. Io ui notifico che quel popolo (e nomina qual sia) è in giusto, e non uuol pagar quel che è ragioneuole, ma noi ci consiglie remo nella patria di queste cose co' nostri maggiori, & esaminaremo in che modo noi possiamo acquistar la giurisdition nostra. Et così detto ritorna a Roma a cõsigliarsi. Subito il Re, il Dittatore, il Consolo, o ciaschedun' altro che sia preposto al Senato, l'aduna, e si tratta di che cosa, e perche cagione il padre Patrato habbia per il popolo Romano annuntiato la guerra a Pri sci Latini, & ciò ch'è chiesto, i quali non dettero, nè fecero, nè pagarono quel che bisognaua che essi facessero dessero e pagassero. Rispondi (dice a co lui che uuol che sia primo a dir il parer suo) che opinione è la tua? Et egli allhora, io giudico che queste cose si acquistino con battaglia a corpo di duoi piamente e puramente fatta, e così contento & affermo, così tutti gli altri per ordine diceuan il parer loro, e tal uolta la maggior parte di co loro che erano a queste facende, s'accordauano in una medesima senten za. Si costuma far la guerra col consenso, e che i feciali gettando l'hasta come si disse la annuntiassero.

RE DE I SACRAMENTI.

IL Re de' Sacramenti, il quale è anco appellato Sacrificolo cominciò ad hauer principio essendo i primi Consoli Giunio Bruto, e Marco Valerio. La cagione di cotal inuentione fu la cacciata de i Re, perche essi senza al cuna differenza fare usauano l'officio del Sacerdote, la onde al popolo do po la cacciata loro, pareua strano che non si sacrificasse, e che si hauesse tolto assai di riputatione alla religione mandando uia i Re. Crearono a dunque un Sacerdote, e perche non fusse di minore auttorità de i Re, l'ap pellarono Re de i Sacramenti. Nondimeno uollero che fusse sotto la giu risdition del Pontefice Massimo, accioche libero essendo non paresse che i Re cacciati, fussero ritornati o chiamati, Ma quale fusse il suo officio, non si troua al presente.

DELLA

DELLA TRASLATIONE DEL SIMOLACRO DELLA MADRE DE DEI.

L'ANTICHITA dedicò i Galli a Berecinthia, o come tu uuoi dire alla madre de gli Iddij. Cotal religione, come molte altre, uenne a Roma di Frigia, in quel tempo che si trouarono questi uersi ne' libri Sibillini per risposta.

La madre è lunge, onde io comando o Roma,
Che tu cerchi di lei, e s'ella uiene
Accettala con man casta e pudica.

Questa risposta lungamente diede da pensare a i Padri, e i Fifici non hauendo potuto trouar a sofficienza che madre fusse questa, & di donde ella si hauesse a uenire, mandarono all'Oracolo d'Apolline; i mandati portaron indietro cotal risposta. Menate con uoi la madre de gli Iddij, la quale uoi ritrouerete nel giogo. Furono adunque mandati Ambasciadori in Asia, e commesso loro che ne cercassero, e che trouando il Simolacro della Dea lo conducessero a Roma. Ma Attalo Re dell'Asia negando a Romani che lo haueuan trouato, che lo conducessero con loro, & essi apparecchiandosi di partirsene senza, dicono che fu sentita una uoce di quella Dea che diceua. Io ho uoluto uenire a Roma, come a ogni habitacolo di tutti i Dei. La onde Attalo sbigottito da quel miracolo, la concesse a gli Ambasciadori. Fu adunque condotta a Roma per mare, & essendo uscito ad incontrarla il Popolo cantando uersi & allegrandosi, auuenne che per il peso della statua la naue andò in secco nel Tenere; la onde con tutta la forza loro, il popolo cercò cauarla di quindi con funi, e con altri argomenti, ma tutto fu nulla. Era tra la turba de Romani Claudia Quinta Vergine Vestale fanciulla di marauigliosa bellezza, per la cui attillatura usata nel suo uestire piu pomposo che non parea che si conueniesse al suo grado, si haueua sospetto ch'ella non fusse impudica. Questa fanciulla s'inginocchiò a piedi del Simolacro e pregando la Dea disse così. Costoro mi accusano ch'io sia impudica, io ti prego o santissima Dea, che con il tuo testimonio tu giudichi questo fatto, accioche s'io sarò dannata da te, io con la morte patisca la meritata pena, ma se tu mi giudichi netta da questa macchia degnati di uenir dietro a queste caste mani. Et cosi detto, presa la fune con la quale era legata la naue, pianamente tirandola, conduste con marauiglia di tutto il popolo la Dea nel la città. Et Scipione Nasica fu giudicato solo degno di riceuere il simulacro & toccarlo con mano. Et a lui fu cõmesso ch'egli facesse fare alla Dea un magnifico Tempio e dedicasse i Sacerdoti al suo culto, i quali secondo la ecchia usanza della Dea, bisognaua che fussero castrati. Dicono che la

cazione di questo instituto fu tale. Cibele andò un fanciullo di Frigia, egli commesse che non douesse corromper la sua castità, ma egli ch'era innamorato di Sagaride Ninfa, una notte s'addormentò seco sotto un'alboro a lei dedicato. Perche Cibele sopragiuntale tagliando l'alboro occise la Ninfa, la onde il fanciullo saggì al uicino monte, il cui nome fu Didimo, e quiui uinto dal dolore, e dalla uergogna dell'error commesso si tagliò il membro genitale, col quale egli haueua errato. Per questa ragione la Dea ricordeuole del fatto, uolle che gli huomini che le sacrificauano fussero castrati. Dicono che il nome de Galli è tratto da un fiume di Frigia, il quale è uicino à un Tempio di questa Dea; del quale scriuono che l'onde hanno tanta potenza che coloro che ui uanno per entro son forzati a impazzire.

DVE HVOMINI DE SACRAMENTI.

I DVE huomini de i Sacramenti, per quanto io ho potuto comprendere per le uecchie scritture, haueuano il carico di leggere i libri sacri, i uersi della Sibilla, e interpretar i fatti del popolo Romano. Appresso erano presidenti alle sacre cerimonie che si faceuano ad Apolline, & ogni uolta che nasceua qualche mostro, o qualche prodigio che dimostrasse la uenuta di qualche grande accidente entrando ne'letti innanzi a tabernacoli de gli Iddij gli placauano con sacrificij, e con preghi, accioche riuoltassero altroue la loro ira. Inoltre per loro ordine si determinauano e ordinauan i sacrifici per le prosperità. Non ho trouato mentione alcuna di questo Sacerdotio per innanzi prima che in quel tẽpo, nel quale fu dedicato un Tempio a Castore dal figliuolo di Posthumo secondo Dittatore, ch'era allhora de due huomini, perche suo padre essendo Dittatore nella guerra Latina fece uoto di farlo. Questi due essendo lungo tempo creati in cotal Sacerdotio, & la Plebe uolendo parimente crear del suo corpo i Consoli, e non le bastando ancor questo, finalmente ottenne che in quel dì che si creassero i due huomini, fussero parimente creati dieci huomini, cinque de i nobili, e cinque della plebe; la onde di due huomini cominciarono ad esser dieci, & hauer il nome di Dieci.

SETTE HVOMINI EPVLONI.

PER quel che si può comprendere e conietturare, si uede che questi sette huomini de gli Epuloni erano inchiusi in specie di Sacerdotio, e tanto piu si presume, quanto che trattandosi della uacation della Vergine Vestale, si dice che le figliuole de gli Auguri, de dieci huomini Sacri, de i Flamini, e de sette huomini de gli Epuloni, meritano e s'accetta la lor legittima scu-

sa,

sa, la onde tra quei Sacerdotij, s'inchiude questo de sette. Ma come la cosa si sia; perche io nõ ho trouato cosa alcuna di costoro degna di fede e d'autorità, non ho uolsto esser ardito di affermare che officio fusse cõmesso a questo ordine. Nondimeno dirò che Plinio douendo recitar una oratione, quasi temendo per cagion di coloro che stauano ad ascoltarlo, disse. Staua in mezo il Consolare, e dopo il sette huomo de gli Epuloni. Et fino al dì di hoggi sono in Roma intagliate in una Pirami de quadra queste parole. Opera finita il dì C X X X per testamento di Caio Cornelio Tribuno della plebe, e sette huomo de gli Epuloni.

HAVENDO noi deliberato al presente di trattar tutti gli altri magistrati che alla religion non s'appartengono, habbiamo a notare che alcuni Magistrati sono appellati Maggiori, & alcuni Minori. Ma quali fusse ro i Minori, si dirà brevemente. Perche Aulo Gellio ne scrisse in questa materia a lungo cauando dai libri di M. Messala Augure, le cui parole son queste. La podestà de i nobili e diuisa in due parti. La maggior è de Pretori, de Consoli, e de Censori, e nondimeno non è tra loro una medesima giurisditione; perche i Censori non son collega de i Pretori, e de Cõsoli, e i Pretori son collega de i Consoli, e però i Pretori e i Consoli non hanno la potẽza de i Censori, e i Consoli non turbano i Pretori e i Censori. Ma i Censori tra loro, i Pretori e i Consoli tra loro ottengono, & hanno la medesima potenza. Il Pretore, come che sia collega del Console, non puo di ragione usar la medesima podestà che ha il Console, e che ha il Pretore, sì come habbiamo da superiori saputo, o come si ha osseruato innanzi a questi tempi. Et è manifesto nel Commentario decimo terzo di C. Tuditano, che il Pretore ha la meno, il Corsole la maggior podestà, la onde di ragione nõ puo il minor usar la ragion del minore, e il maggior del maggior Magistrato. Noi in questi tempi, creando il Pretore i Pretori, habbiamo seguito la auttorità de uecchi, ne siamo stati ne gli squittini con tai podestà. I Censori, i Consoli, e i Pretori non hãno giustamente operando i medesimi squittini. Il rimanente de Magistrati hanno minor podestà, & però quelli son detti Maggiori, e questi Minori magistrati, i maggiori son fatti da gli squittini Centuriati, e i minori da gli squittini Tribunitii, ma piu giustamẽte quãdo si fa per la legge curiata. Da tutte queste parole di Messala (dice egli) si puo comprender quali sian i minor Magistrati, e per qual cagione sian appellati minori. Egli ne dice anco che il Pretore è collega del Cõsole, perche son creati dalla medesima podestà. E si dice che essi hanno maggior auttorità, pche la loro e i loro squittini son piu fermi, e piu ratificati de gli altri. Il Console puo vidur da tutti gli altri Magistrati lo Squittino, e il parlamento, il Pretore non puo sempre, e in ogni tempo ugualmẽte vidurlo. ma i magistrati minori non possono dal Corsole condurlo altroue, o ad altro

Magiſtrato. In cotal attione chi prima è di loro primo a chiamare allo Squittino, colui rettamente agita. Perche non puo due uolte agitar col popolo, ne potrebbe ridur uno ad un'altro, ſe uogliono hauer parlamento che non agitino col popolo, quãtũque molti Magiſtrati inſieme poſſano hauer parlamento. Da queſte parole di Meßala ſi conoſce chiaramente che altro è agitar col popolo, & altro è far parlamẽto. Perch'agitar col popolo è rogar di qualche coſa, il che co ſuoi ſuffragi comandi, o nieghi. Ma hauer parlamento e fauellar al popolo ſemplicemente ſenza alcuna rogatione.

DEL PRINCIPIO DE SENATORI.

NON è chi dubiti che l'ordine de Senatori non haueſſe principio da Romolo. Egli primo fondatore e fattor della città, conſiderando ch'ella era a baſtanza fortificata con diſpoſta giouentù, e con forze aſſai competẽti, e penſando che non ſarebbe di minor importanza ſe egli l'haueſſe parimente aiutata, piu fortificata co i conſigli, eleſſe per numero cento de primi padri e Cittadini che ſi trouano allhora, i quali appellò p honor Padri, e per l'eta Senatori, sì come diſſe Caio, che appreſſo i Lacedemoni color erano appellati Senes, cioè uecchi, che eßercitauano magiſtrato. Coloro poi che nacquero di quei primi Padri, furon nominati Patritij. Tullo Hoſtilio fece piu perfetto queſto ordine, hauendo disfatta Alba, e menati in Roma gli Albani. Egli allhora riceuè tra i Senatori, Tulli, i Seruilij, i Quinti, i Gregani, & i Clodi. Ma cacciati i Re, Bruto Cõſole, uedendo il Senato uoto di perſone da bene, uolle che i primi dell'ordine Equeſtre, cioè de Caualieri, foßero fatti Senatori, egli appellò Padri Conſcritti. La onde di quindi hebbe origine queſta nominatione di Padri Cõſcritti, & quaſi inſieme aggiũti co'Padri. Queſti Senatori preſero tanta di auttorità ch'eſſi amminiſtrauano la ſomma delle importantie delle coſe della Republica, in modo che nè il Re, ne i Conſoli, ne i Dittatori, nè alcun'altro Magiſtrato faceua coſa di che prima il Senato non haueſſe fatto conſiglio, e Tarquino Superbo hauendo oltra al auttorità del Senato fatte molte coſe di ſua uolontà, era appellato Tiranno, & ultimamẽte ne perdè lo Stato. Truouo che i Senatori furon di tre ordini, perche alcuni erã detti i Patritij, alcuni Patritij & alcuni altri Conſcritti. I Patritij ſon quelli che ſon nati da quei cento furono eletti da Romolo. I Conſcritti, coloro che per decreto de i Cenſori, de i Re, de i Conſoli ſono introditti nel Senato. Mai Pedarij trouo eßer coſi nominati per molte ragioni. Alcuni dicono ch'eſſi in Senato non poteuon dir il parer loro, ma acconſentiuano a gli altri, e co piedi andauano ne gli altrui pareri; la onde dal modo del dir Latino, cioè Ibant pedibus in ſentẽtias, ſon detti Pedarii. Alcuni altri ſcriuono che molti de Senatori eſſendo in Magiſtrato,

ſtrato, veniuano in Senato nella lettica, o carretta, gli altri poi che andauano a piè non hauendo alcun Magiſtrato eran per queſto appellati Pedarij. Marco Varrone diſſe ch'eſſi erano alcuni Caualieri, i quali hauẽdo eſer citato in maggiori Magiſtrati, nõ ancora eletti da i Cenſori nel Senato, non poteuano dir nel Senato il parer loro, o dar ſentenza, ma ſolamente era lecito che poteſſero ritrouarſi come gli altri in Senato. Solamente acconſentiuano a quei pareri che i maggiori diceuano. Ma qual fuſſe l'ordine del Conſolare nel Senato, ne ragionerò tutto quello ch'io trouo. Fu da prima uſanza che colui che era da Cenſori ordinato capo in Senato, cominciaſſe a dir il parer ſuo, alle uolte dauan principio coloro ch'erano eletti Cõſoli. Cicerone ſcriue in quel libro ch'egli intitolò Caton maggiore della uecchiaia, che ſi daua già queſta preminenza al piu uecchio; la onde chi era il piu uecchio, colui cominciaua a dar la ſentenza, e a dire il ſuo parere. Nõdimeno ſi dice che fu per uſanza introdotto, che colui ch'era pregato dal Conſole, fuſſe il primo a cominciare, tuttauia egli non era lecito pregar huomo che non fuſſe Conſolare. Dalla qual conſuetudine ſi narra che Caio Giulio Ceſare in quel Conſolato che egli hebbe con M. Bibulo, pregò tre huomini fuor dell'uſanza, cioè M. Craſſo; Gn. Pompeo & Marco Catone. Et dopo Marco Craſſo cominciò a pregar Gn. Pompeo, come egli hebbe la figliuola per moglie. Et pregando M. Catone, & egli dicendo troppo forte, eſſendo troppo lungo nell'orationi, tanto che ſi conſumaua quaſi tutto quel che il Senato ſtaua adunato ad aſcoltarlo ragionare, Ceſare comandò che fuſſe preſo. perche non finiua di ragionare, & che fuſſe meſſo in prigione. La onde Catone obedendo, & inuiatoſi uerſo la prigione, il Senato gli andò dietro ſeguendolo, perche Ceſare quaſi moſſo da inuidia reſtò, e comandò che fuſſe laſciato. Dell'uſanza dell'adunare il Senato, Marco Varrone a preghieri di Pompeo ne ſcriſſe un libro, eſſendo egli la prima uolta diſegnato Conſole con Marco Craſſo, ſi crede che egli ch'era fino a quella hora ſtato fuori alla militia, ſi uoleſſe con quel mezo farſi piu pratico delle conſuetudini, & delle coſe ciuili. Egli medeſimo ſcriſſe una lettera ad Oppianico, nella quale dice che quel libro ſi perdè nell età di Varrone, nella qual lettera dice Aulo Gellio che Varrone ſcriue molte coſe di queſta materia, & che ui era ſcritto quali fuſſer coloro che poteuano adunare il Senato, e nominar il Dittatore, il Conſole, il Pretore il Tribuno della plebe, l'Interrege, il Profetto della Città, e che altri non hebbe giuriſditiõ ordinata dition di poter adunar il Senato. Aggiunge fuor della giuriſditiõ ordinata i Tribuni militari, quali fuſſero ſtati Viceconſoli. I dieci huomini, i quali hauẽſero allhora la podeſtà Conſolare, i due huomini creati per cagion di ordinar la Republica, il quale haueuano auttorità di adunar il Senato. Del Prefetto della città de Latini dice che nõ ſi accorda a baſtanza s'egli poſ-

sa adunar il Senato, perche dicono ch'egli nō è Senatore, & non dice il suo parer in Senato. Appresso aggiungono che egli creato in quella età, nella quale non è ancor lecito esser fatto Senatore. M. Varrone, e Atteio Capitone dice che il Prefetto della città ha auttorità di adunarlo. Appresso già il Tribuno della plebe, innanzi la legge d'Atinio, come che non fusse Senatore lo potea adunare. Scrisse anco delle prohibitioni, cioè che coloro haueuano auttorità di uietare, i quali haueuano quella podestà di colui, ch'essi uietauano, o che fussero maggiori, a coloro, i quali rogauano, o Senatusconsulto, o Plebiscito, o altro Decreto. Ma del luogo, oue si haueua da radunare il Senato, o da rogar Senatusconsulti, negauano che si facesse in luogo che non fusse constituto, e ordinato da gli Augurì appellato da loro Tempio. La onde prima adunandosi nella corte Hostilia nella Pompea, e dopo nella Giulia, essendo luoghi profani, ordinarono gli Auguri che fussero Tēpi, acciochè secondo la usanza de passati si facessero in quelli le deliberationi. Ma intorno al tempo dell'adunare il Senato così ragiona. Anzi che il sole appariſſe o dopo l'Occaso il Senato adunādosi non faceua alcun profitto, appresso ui bisognaua il mezzo del Censore, per i quali s'ordinaua il tempo ha deliberare. Ma dell'età de' Senatori egli appare a leggenti, che a giouani era parimente concesso poter star in Senato, ma poi Papirio Pretestato fu cagione che i giouani non ui potessero stare, come racconta Valerio Massimo. Allhora fu ordinato che persona che non hauesse uenticinque anni non hauesse licenza, come si legge in Plutarco nella uita di Pompeo Magno. Il medesimo comprende nelle leggi Ciuili de Romani, le quali noi parimente adoperiamo. Il medesimo Varrone diceua che colui che haueua ad entrar in Senato, bisognaua prima ch'egli immolasse e auguresse. Et disse che si riferiua prima delle cose diuine, che delle humane in Senato. Et che le deliberationi si faceuano a due modi per disputatione, o se la cosa era dubbia per parer di ciascuno, e si trattaua di prendere il pegno, e della pena che si daua a chi non ueniua, quando s'adunaua il Senato. In quanto a quel che appartiene alla famiglia Senatoria fu ordinato che sotto l'appellatione delle persone Senatorie si comprendessero anco le moglie, e che i figliuoli che s'eran dati in adottione innanzi che i padri fussero stati in senato fussero Senatori. Et auertirono che chi fusse dell'ordine de Patritij, & si desse per adottione a huomo plebeo, per questo rimanesse Patritio. La qual legge io penso che non fusse a quel tempo osseruata, conciosia che P. Clodio huomo patritio, uolendo il Magistrato della podestà Tribunitia per usarla contro la sattion di Cicerone, si diede per addotione ad un'huomo plebeo. All'incontro le figliuole de' Senatori, da quelle in fuori che erano date per mogli a huomini Senatorij, non eran compresse sotto nome delle femine illustri, & il figliuolo del Senatore emācipato dal padre, come che di

ragion

gion ciuile perda il nome di sottoposto, nondimeno ritiene la dignità Senatoria. I Postumi ancora che nascessero dopo la morte del padre, non di meno erano appellati huomini Senatorij. Ma colui che è concetto e nato dopo che il padre è stato rimosso dal Senato, Procolo, e Pegaso, diceuano che non era figliuol di Senatore. Ma se innanzi che il padre fusse rimosso il figliuolo era concetto, il caso paterno non gli tornaua in pregiudicio alcuno, ond'egli era stimato Senatorio, ma se innanzi che concepesse il padre hauesse perduto la degnità Senatoria e dopo morisse, & che i figliuoli fussero ricaduti in podestà dell'auo Senatore, come che non fussero nati di Senatore, nondimeno erano hauuti per Senatori. Le done maritate da principio a Senatori, e dopo allogate a huomini di minor conditione, non son dell'ordine delle Illustri. Per questo molte di loro sogliono impetrare dal Principe, che essendo maritate a huomini di bassa conditione possino ritener la dignità Senatoria, & si dice che il Diuo Augusto fece cotal gratia a Giulia Maua sua cugina. E la legge Giulia di ristitutione prohibisce a Senatori che sono stati remossi dal loro ordine, quantunque non mutino stato, e ritenghino la città, che possino giudicare, o esser testimoni in cosa nessuna.

TRIBVNI DE CAVALLI CELERI O LEGGIERI.

SI dice che Romolo fu il primo che ordinò i Tribuni de i caualli celeri, o leggieri, quando egli aggiunse tre Centurie di Caualli, i quali egli adoperaua in tutti i bisogni della Republica, et le chiamò de Ramnesi, de i Tatij, e de i Lucevi. I Ramnesi da Romolo, Tatij da Tatio; ma de Luceri non si sà la cagione di cotal nome, come Liuio auertisce, e nominò Tribuni quei tre che egli preposse alle Centurie per capi, & quei tre ch'egli elesse di tre Tribù. Dice il medesimo che i caualli per numero furon trecento, conciosia che le Curie che erano trenta, hauessero per ciascuna dieci caualli, nolle che fossero detti Celeri, o Leggieri, perche prontamente si ritrouano a bisogni quando la Republica li richiedeua, ci sono alcuni che pensano che sian detti Celeri da un certo, il cui nome fu Celere, il quale fu il primo da Romolo ordinato capo di queste Centurie, sì come uuole Ouidio nel libro de Fasti.

QVESTORI.

L'ORIGINE del creare i Questori è antichissima, e furono ordinati quasi innanzi a tutti i Magistrati. Gratiano lasciò scritto in quel libro ch'egli intitolò de Tempi che Romolo, e Numa hebbero due Questori, i quali furono non da loro, ma da Squittino del popolo creati. Ma sì come non è

ancor noto che Romolo hauesse Questori, così è manifesto che Tullio Hostilio Re ne creò. Dicono che son appellati Questori, perche essi erano preposti a riscuoter il danaio publico, e che essi haueano cura all'Erario del publico danaio, e che parte sortia le Prouincie per riscuoter i Datij, e parte (come disse Gratiano) hauea il carico di leggere in Senato le lettere mandate da questo e da quello, & che questi erono nominati Candidati del Principe. Si troua che qualche uolta i Questori essaminauano i malfattori, & collauano, e però Varrone uuol che da Questiones, cioè tormenti di fune, siano detti Questori. Fu usanza di crear i Questori tanto plebei, quanto Patritij, si come tutti gli altri Magistrati, la qual podestà, perch'ella si dà a minori, non ho ne ammonition, ne diuieto. Et si come i priuati sogliono esser chiamati a ragione dal Pretore, così si dice ch'eglino a principio haueuano autorità di dire il parer loro in Senato. Et perche i Consoli non poteuan sentenziar a morte un Cittadin Romano senza commission del popolo, però fu ordinato al popolo che i Questori fussero preposti alle cose capitali, e questi sono appellati Questori di homicidij, de quali ne fa mentione la legge delle dodici tauole.

PODESTÀ DELL'INTERREGNO.

ESSENDO morto Romolo, & i padri pensando in che modo si douesse gouernar la Republica, e chi fusse degno di succedere a Romolo, e che uia douessero tenere, accioche la gente che era senza alcun capo non facesse tal disordine, che per quello tirassero addosso la guerra de i uicini, alla città senza guida, si ristrinsero insieme, e consultato tra loro, ordinarono cento Padri diuisi in dieci squadre, & dieci per squadra, e di ciascuna elessero un'huomo, i quali dieci essendo, haueuano il carico di tutti gli altri nouanta. Di questi ne elessero uno, il qual teneua il luogo del Re, e questa sua dignità duraua cinque dì, il qual finito cauauano un'altro, e così tra tutti a cinque dì per uno stauano un'anno in gouerno. Ma essendo questo Imperio uenuto a noia, e lamentandosi il popolo che per un Re ne hauesse cento, et i padri accorgendosi che essi faceuano cotal mouimento per addomandar il gouerno, pensarono che fusse da prender il tratto innanzi; la onde rimisero il carico, & il gouerno al popolo, e statuirono che non dessero piu giurisdittione e potenza al Re futuro, di quel ch'essi si riteneuano, et insieme deliberarono che colui fusse Re, che il popolo comandaua che fusse eletto per Re, con patto che fusse uero Re, se i padri lo confermassero. Allhora lo Interrè chiamato il parlamento diceua. Quiriti, create un Re che sia buono, fausto, e felice, se uoi lo creerete che sia degno d'esser secondo a Romolo, i Padri ne saranno inuentori, e così con tal conditione lo creauano, il quale haueua poi il

gouerno

gouerno d'ogni cosa, così mentre che il Re uacaua, cioè che non ui era Re, colui che hauea di cento quella podestà era appellato Interrè. Auenne poi, che mancati i Re, et i Consoli, nõ essendo in Roma, ri come coloro che eran occupati per conto della Republica, & per questo non potendo ritrouarsi a gli Squittini, o non essendo creati legittimamente, si riduceua il gouerno al l'Interrè, & così col mezo di lui si creauano i futuri Consoli.

DE DVE HVOMINI. CAPITALI.

SE noi uorremo riguardar al principio de due huomini capitali, sarà di mestieri cominciar dal tempo di Tullo Hostilio Re. Questi douendo guerreggiar con gli Albani, hauea già cõdotto l'essercito in luogo aperto. Quãdo Metio Suffetio Duca de gli Albani, uenne a parlamento col Re de Romani, e ragionato lungamente delle condition della pace, ultimamẽte conchiusero in questo modo. Erano nell'esercito Albano tre fratelli, quali erano appellati i Curiatij, si conuennero adunque che questi tre combattessero a corpo a corpo tre altri fratelli Romani chiamati gli Oratij. Dato questo ordine, furono il dì a questo ordinato in battaglia, e quiui cõbatterono alquanto con diuersa sorte, finalmente i tre Curiatij che eran tutti feriti occisero due de gli Oratij, il terzo morti i fratelli, e non essendo ancora tocco e gagliardo, perciò che a difendersi da Curatij non bisogna star fermo, la onde cominciò a correre per lo steccato. Il più infermo de Curiatij s'imaginò ch'egli sbigottito per la morte de' fratelli fuggisse, perche si messe a seguirlo e lo giunse. Oratio riuoltatosi l'uccise, e correndo il secondo per aiutare il fratello essendo debole su parimẽte ammazzato, e così il terzo che era mezo morto in pochi colpi morì. Fu adunque per comun consenso di tutti ordinato un gloriosissimo Trionfo a Oratio, e Trionfando egli, & incontro uenendoli tutto il popolo, tra gli altri uenne la sorella d'Oratio. Questa che fu da lui data per moglie ad uno de Curiatij, uedendo le spoglie dell'occiso marito pendenti dal carro, altamente cominciò piangendo a gridare lamentandosi, la onde Oratio giudicando che ella fusse di turbamento al la letitia comune, l'ammazzò, e finito il Trionfo Oratio fu cõdotto al Re, fu messo in prigione e da tutti per comun parere fu giudicato alla morte. Ma egli per il nuouo fatto memoreuole si haueua acquistato assai di fauore dal Re, perche allungato il giudicio, il Re uolle esaminar questo caso, e creò duoi huomini, i quali in suo nome facessero cotal esamina, che più? Questi duoi pronuntiarono che Oratio fusse ammazzato, ma egli s'appellò di cotal sentenza al popolo. Allhora il uecchio padre piangendo pregaua che hauendo perduto i duoi figliuoli in battaglia, che nõ uolessero priuarlo

del terzo, perche il popolo mosso a cõpassione, per memoria della passata uittoria l'assolse. Questo fu dunque il principio de due huomini capitali, a quali aggiuntone un solo diuennero in tre huomini, e perche essi eran preposti alle question capitali, haueuan cura delle prigioni delle cose capitali, però hebbero nome di capitali, il qual magistrato dice Liuio fu adoperato nella condannagione di Caio Manilio Capitolino dal popolo Romano. Et questi medesimi castigarono tutti coloro che intrauennero nella congiura di L. Catilina come ne ricorda Sallustio.

PREFETTO O CAPITANO DELLA CITTA.

DEL Prefetto della Città non si troua cosa alcuna scritta innanzi a tempi di Spurio Lucretio padre di Lucretia, che fu Prefetto. Nõ niego per questo che nõ potesse essere che tutti gli altri Re da Tarquino in fuori creassero Prefetti. Ma come la cosa si sia, egli è noto a lettori, che ogni uolta che al Re bisognaua caualcando allontanarsi da Roma, lasciana in suo luogo il Prefetto della città. Ma come l'Imperio accrebbe, fu data al Prefetto la giurisdition di tutta l'Italia. Tutti i delitti che si cõmettono per l'Italia, si come è ordinato per una Epistola del diuo Seuero a Cilione, si trattauano innanzi al Prefetto della città. In principio di quella lettera è cosi scritto. Hauendo noi rimesso il gouerno della città alla tua fede, sappi che tutto quello che è commesso nella città, s'appartiene al prefetto di quella. Il medesimo diremo se sarà commesso fuor della città per spatio di cento miglia. Ma se passeran piu oltre, non harà giurisdittion altramente. Darà audienza a serui che fuggiranno alle statue, o che si lamenteranno de padroni, che non gli faccino liberi hauendo essi comperatisi del proprio loro. Ascolterani padroni condotti a pouertà, & quei che saranno ammalati, & che desiderano esser aiutati da i liberti. Ha similmente auttorità di confinare e bandire. Et se qualch'uno affermerà che la moglie habbia commesso adulterio col suo schiauo, sarà udito da questo Prefetto; E non è alieno dall'auttorità sua, se in sua, presenza s'interdica quel che o per fraude, o per forza si commette. Appresso questo soglion comparir alla sua presenza, tutori e curatori che haueßero male amministrato e curato, o che sono a sospetto, o che hanno dato danari per esser tutori, o che per premio fecero che i tutori fussero eletti nõ atti al gouerno, o che haueßero diminuito la facultà paterna, o alienato con euidente fraude i beni del pupillo. Inoltre fu aggiunto a questo magistrato dal Diuo Seuero, che egli haueße cura de serui, & che non fussero occupati da i non possessori, & che egli auertisse che quei della Zecca essercitaßero l'arte loro rettamente; ostando a quel che essi faceßero contra le leggi. Se il Padrone

sarà

farà villaneggiato da un suo liberto, o i figliuoli, o la moglie, o fatto qualche altra ingiuria, egli se ne uà al Prefetto, ilquale secondo la data querela, suole correggere il liberto, o minacciarlo, o frustarlo, o procedere piu oltre con la pena. Il medesimo auiene quando si mostra che egli habbia cõgiurato con gli inimici del Signore. Dopo haueua carico di tutte le cose che si uedeuano, e deueua auertire, che elle si dessero per giusto pretio, e però la piazza de Buoi, de Porci, la Pescaria, la Beccaria, e gli herbaruoli appartenenano a lui, e per conseruar la quiete del popolo allogaua i soldati ordinatamente a lor luoghi, e per tutto teneua huomini che gli annuntiauano ciò che si faceua. Puo interdir alla città le facultade, l'auocationi & il Palagio, e sempre, & a tempo, ultimatamente hauendo molto tempo durato la sua creatione, fu data la sua giurisditione al Pretore delle ferie Latine, fino a che un'altra uolta si cominciò la sua creatione. Et quando tutti gli altri Magistrati faceuano le ferie, sottogiaceuano al solo Prefetto della città de Latini. Ho lasciato alcune altre cose indietro della auttorità di questo Prefetto, le quali non son di molta importanza.

CONSOLI.

LE piu uecchie scritture affermano, che la potenza de Consoli fu trouata ad essempio del Re. Perche cacciati i Re, furon trouati duoi huomini, a quali non fu concesso meno di quel che i Re si haueßero, eccetto che la Signoria loro durauа un'anno. Essi haueuano i Littori & ogni altra insegna che i Re soleuano hauere. Et perche essi deuean consigliare quel che ritornaua alla salute della Republica però furon detti Consoli, e commesso loro che essi haueßero diligentißima cura a tutte quelle cose che essi giudicauano che s'appartenessero alla Rep. I primi Consoli dopo la cacciata i Re furono L. Giunio Brutto, e L. Tarquino Collatino Brutto si cõuenne col collega, che un solo di loro per uolta andaße con l'insegne Reali, accioche se il popolo le haueße uedute all'uno & all'altro, spauentato non si lamentaße per un Re cacciato hauerne acquistato duoi. I Littori eran per numero dodici, i quali co i fasci delle uerghe e delle scure, andauano innanzi al Consolo. Dicono che Romolo ordinò questo numero di Littori, perche egli questionãdo col fratello de gli Augurij uide nel monte Auentino dodici Auoltoi. Molti altri autori di credito son di parere che i Littori, i comãdatori, la sella curule, la toga, e la pretesta uenisse a Roma da i Toscani popoli confini a Romani. Perche (dicono) essendo la Toscana di dodici popoli, & hauendo creato il Re, ogni popolo gli diede un Littore. Stimano che si dica Littore da legare, perche subito che il Console comandaua che prendessero o legassero qualch'uno, essi eran pronti all'ufficio, e comandauano a che uenisse

incontro al Console che dismontasse da cauallo. Morto in guerra Giunio Brutto l'uno de primi Consoli, & essendo nel Consolato solo rimaso P. Valerio) perche costui fu messo in luogo di Tarquino Collatino, concioscia che egli per l'odio che haueuano i Romani alla sua progenie, hauesse rinunciato il Consolato) si come sono mutabili gli animi del uolgo, non solamente cominciò ad esser falsamente callunniato e biasmato, ma sospettato & attrocemente accusato. La onde hauendo egli adunato il parlamento, e giustificato le sue ragioni, fu autor di far una legge, che fusse lecito di potersi difendere & appellarsi contro ogni Magistrato, et allhora cominciò l'autorità Consolare ad esser di gran lūga inferiore alla podestà Regia, e cosi sparso il seme e le fondamenta della libertà, si ha poi ueduto che ella è marauigliosamente cresciuta. Gia si creauano i Consoli da i Padri per religione, concioscia che gli Auspicij non fussero appresso ad alcun'altro. Vltimamente finita la guerra de Galli (quella cioè nellaquale Tito Manilio Torquato, leuata la Collana a quel Gallo che a corpo a corpo combattendo seco fu occiso da lui, diede cognome di Torquato a tutti i suoi Posteri) e stracchi dalle continue seditioni de Tribuni, concessero che uno de due Consoli fusse della plebe. Fu adunque il primo Console della Plebe Lucio Sequatio, & hauendo la Plebe per inanzi ottenuto che di loro si creassero i Tribuni de' soldati, i quali fussero in luogo de' Consoli, spesse uolte nella creation de Tribuni s'intermesse la podestà Consolare, in modo che piu uolte auenne che uacò l'Imperio Consolare due anni piu e meno. Della constitution o creation della Consolare podestà si trouaua, che adunato per i Consoli, o per due altri, o per l'Interrè o dittatore lo Squittino che si fa della Tribù, e dell'adunanza nelle centurie, & chamato in campo Martio, quei che uoleuano addomandare il Consolato ueniuan nel campo, & allhora eran appellati Candidati dalle uesti bianche di che essi erano uestiti. Colui adunque che riscoteua dal popolo piu suffragij o ballotte, colui rimaneua. Ma perche noi habbiam fatto mentione dello Squittino che i Latini dicono Comitij, non sarà fuor di proposito, se noi raccootaremo tutto quello che norne sappiamo. De i Comitij alcuni eran detti Calati, & alcuni Tributi, Calati perche dal Littore le curie eran calate, cioè chiamate, esse Curie erā diuise in Centurie, e Curei. Curiate da curie, le quali eran trenta per numero, e contenuono in loro i Cittadini; la onde ogni Curia era chiamata dal Littore a i Comitij. La Centuria ueniua chiamata dal suono, e secondo l'età. I Tribuni eran cosi detti (sì come io penso) dalle regioni della città e dalle Tribù. Non era lecito adunar la Centuriata di dentro alle mura di Roma, perche non è giusto (come si dice) che si comandi signoreggi l'essercito, se nō fuor della terra. E però la Centuria si soleua adunar in campo Marzo, il quale per cagion di soccorso era solito esser dall'esercito posseduto e tenuto. Ol-

tra

tra questo era necessario a chi domandaua il Consolato, che per loro stessi e personalmente fussero agli Squittini, perche non s'accettaua, ne si daua per terza persona. Il che io veggo che essi osseruarono in ogni altro Magistrato. Coloro che son figliuoli di famiglia, e che non sono in podestà del padre, o dell'auo, possono hauere cotal dignità, e si possono emancipar da lor posta per loro auttorità. Finalmente fu ordinato, che coloro che fussero Consoli, senza alcun altra emancipatione del Padre, fussero liberi e sciolti.

DITTATORE.

TITO Liuio è testimone, che gli Albani hebbero Dittatore, Metio Sussetio, innanzi a Romani. Il primo Dittatore appresso i Romani fu Tito Largio prima Consolo, ma non si sà puntalmente, in che anno, e sotto che Consoli, si sà bene, che essendo la guerra Latina, e Sabina, & hauendo congiurato contro i Romani X L. Popoli inuitati da Manilio Ottauio Tusculano Genero di Tarquino superbo, il quale stette con lui mentre che fu in esilio, in Roma si ordinò che si creasse il Dittatore. Questa dignità appresso i Romani fu di grand'importanza, e le uecchie scritture testificano, che da loro non si poteua appellare, & che essi faceano sangue de cittadini Romani, & che appresso loro era la auttorità di tutta la Republica. Attribuirono al Dittatore tutte le insegne del Re, & perche egli hauea somma giurisditione sopra il popolo e la somma potenza, era cognominato Maestro del popolo; onde nacque, che chi hauea alcuna auttorità dal publico, quasi che ella procedesse, & nascesse dalla somma podestà della Dittatura, era nominato maestro come da candido candidato. Non era usanza di crear Dittatore, se non quando alla sprouueduta nasceua qualche repente occasione, che hauesse minaccciata rouina alla città. Da prima non era lecito elegger il Dittatore se non de i Patritij, nondimeno anco questo uenne a meno, perche nella guerra che i Romani fecero col popolo Falisco, & con i Tarquinij, fu creato il primo Dittatore della plebe C. Mario Rutilio, il quale elesse per Maestro de cauall L. Plautio parimente plebeo. Questo magistrato per esser potente, non si potea ritener piu di sei mesi, & perche egli soleua dettar o elegger i futuri Magistrati, però dice Varrone che era appellato Dittatore. Sotto pretesto di cotal magistrato L. Silla, e Giulio Cesare occuparono la libertà, desiderando di schiuar a lor potere, l'odioso & infame nome di Tiranno. Habbiamo adunque detto del Dittatore tutto quello che noi habbiam letto e trouato.

MAESTRO DE CAVALLIERI.

QVALI i tribuni de Celeri appresso i Re, tali appresso i Dittatori furono i Maestri de Caualieri, & come il Dittatore haueua giurisdittione sopra tutto il popolo, cosi il Maestro de Caualieri sopra tutti i soldati. Il primo che fusse fatto fu Spurio Cassio creato da T. Largio primo Dittatore. Finalmente l'officio del Maestro de' Caualieri fu tale appresso i Dittatori, quale appresso Cesare quello del Prefetto pretorio.

TRIBVNO DELLA PLEBE.

LA cagione di creare i Tribuni fu la diuisione fatta dalla plebe co i padri nel Monte Sacro. Perche fermata la guerra di quà co i Volsci e di là con gli Equi e co i Sabini, & hauendo sperãza la plebe che i padri per una promessa legge la farebbe libera dal carico dell'usure, & uedendo che con dãno loro, i padri allungauan la cosa, creato Dittatore M. Valerio, per acquetar la sedition popolare, e per conto di una importantissima guerra, & hauendo egli cominciato ad intercedere per la plebe, & uedendo ingannato se, & la plebe, rimutiò il Magistrato leuandosi dal popolo che si era indegnato, perche i padri pensata la uia di acquetar gli animi della plebe sotto pretesto di giuramento dato da Consoli, si forzauano astrignerli a conducerli a guerra di fuori. La plebe hauendolo a male, passò di là d'Ameue, se ne andò al Monte Sacro tre miglia lontano da Roma. Questa cosa dette tanto di spauento a' padri (perche in che modo si sarebbe difesa la Republica spogliata di tutte le cose necessarie se fusse da qualche parte nata una guerra) che essi mandarono Menenio Agrippa huomo di autorità in quei tempi, e caro a Padri, & parimente alla Plebe, per ambasciadore a comporre la sedition popolare. Costui grauemente fauellando, introdusse la fauola delle membra che feron congiura contro il uentre; la onde questa cosa piacque tanto alla Plebe, che egli conchiuse la pace co' Padri, e tra i patti della pace si ottẽne che nella città fussero anco i Magistrati Plebei; la onde la Plebe cominciò a quel tempo ad hauer due Tribuni essendo Consoli A. Vergimio, e T. Vtusio. Vn'altra uolta nata un altra separatione ne furono aggiunti tre altri essendo Consoli Appio, Claudio, e C. Quintio. Dopo cinque altri sotto il Consolato di M. Oratio Pulnillo, e Q. Minutio; & cosi in questo modo i Romani hebbero dieci Tribuni, l'auttorità di costoro crebbe tãto, che ciò ch'l Senato ordinaua era ualido se i Tribuni approuauano. Essi stauano nella entrata del luogo doue s'adunaua il Senato (perche non era lecito loro entrar nel Tempio) ciò & che i Senatori

delibe-

deliberauano, commetteuano a Tribuni che esaminassero, & se era bene della Republica, che lo retificassero, mutando, & aggiugnendo secondo il parer loro, & in segno che fusse stata confermata, aggiungeuano dietro alla scritta la lettera T. Ma intorno alla potenza de i Tribuni s'io uorrò fauellarne lungamente, addurrò il parere di Labeone Antistio Iurisconsulto, le cui parole sono queste, si come io ho trouato in Aulo Gellio. Noi leggiamo (dice egli) in una certa lettera di Atteio Capitone che Labeone Antistio fu costumatissimo, e detto di leggi, ma gli era molto desideroso della libertà, & per quella tanto animoso, che essendo Principe il diuo Augusto non teneua cosa ueruna ferma o buona, se non quel che egli hauesse trouato e giusto, e santo nella Romana antichita. Appresso narra che il medesimo Labeone chiamato per un comandatore dal Tribuno della plebe, gli rispose per il medesimo comandatore. Perche egli comandò a colui che egli fu mandata, che dicesse a Tribuni, che essi non haueuano giurisditione alcuna di chiamar nè lui, nè altri, conciosia che secondo l'usãza de maggiori, i Tribuni haueuano podestà di prendere, e nõ di chiamare. Et che essi adunque uenissero, & che comandassero che fusse preso, perche altramente non poteuano chiamarlo assente. Aulo Gellio afferma che il medesimo à scritto nel libro delle cose humane di Varrone, il qual Varrone essendo Triumuiro, afferma che non fu chiamato dal Tribuno della plebe, & che quando fu Tribuno, che non comandò che fusse chiamato alcuno. La maggiore importanza de i Tribuni fu, che essi intraueniuano nelle intercessioni (questo è prohibire che da gli altri magistrati non fusse fatta alcuna ui oleuza) e la minore in porger le leggi al popolo, che sono appellate Plebiscite. Nella cui rogatione non interueniua l'auttorità de padri, assegnauano le prouincie a coloro che ui andauano alla amministratione in uece de i Consoli, come si uede in Plutarco nella uita di M. Catone, & specialmente nel Tribunato di P. Clodio. Fu parimente osseruato, che se i Tribuni tutti in una cosa fussero stati d'accordo, e un solo discordante, quel solo poteua piu che tutti gli altri, & facilmente impediua ogni altro che fusse contrario.

PODESTA DEL VICECONSOLO.

NON ho trouato cosa ueruna di cotal podestà prima che fusse infelicemente fatta la guerra da Romani con gli Equi, la qual mise terrore alla città. Perche il Consolo, che era allhora rimasto in Roma, per meglio adunar genti, e con piu prestezza per l'aiuto dell'essercito rotto, creò in suo luogo il Viceconsolo, il qual potesse aiutare il Collega che era assediato. Fu adunque fatto Viceconsolo T. Quintio essendo Consoli Albo Postu-

mio, e Spurio Furio, e perche essi erano mandati in uece de i Consoli, però furono appellati Viceconsoli. A costoro fu concessa ogni insegna de Consoli, eccetto che essi non menauano più che sei Littori quando essi usauano la lor giurisdittione non ordinaria, ma commessa dal Consolo, benche non molto dopo essi parimente cominciarono ad hauer propria potenza & autorità. Perche allargati i confini dell'imperio, nascendo diuerse cure di guerre, fu ordinato che coloro che usciuano di Consolato nella fin dell'anno fussero Viceconsoli il seguente, & tra loro a sorte diuidendo i gouerni, amministrauano le prouincie dell'imperio. Ma in quanto all'auttorità loro, narrerò brevemente quel che io ne ho potuto trouare. Il Viceconsolo nõ puo essercitar la sua giurisdittione fuor di quella prouincia che gli è toccata per sorte, ancor che ella sia uolontaria, come è manomettere, e addottare. Non puo di potenza essercitar giurisdittione alcuna fuor della sua prouincia, ancor che la cosa appartenesse all'amministratione del Viceconsolo. Et se peraventura la causa è Fiscale, sarà meglio darne il carico al Procurator di Cesare, s'egli condurrà la moglie seco nella prouincia, che meglio sarebbe a non la menare, potrà castigarla di quel che ella harà commesso di male. Et si come non debbe rifiutar le regalie che gli sono donate, così deue osseruare un certo mezo nel riceuere, perche è troppo inhumano non riceuer mai cosa nessuna da alcuno, si come è auaritia accettar ogni cosa. Ma altre cose mandate in dono il Viceconsolo non le deue accettare. Appresso non puo comperar nella prouincia cosa alcuna, da mangiatine in fuori. Non deue trattare, nè diffinire sommariamente quelle cause che hanno bisogno di diligente inquisitione, o esamina. Ma doue non si ricerca tanta diligenza, come è l'obedienza de i figliuoli a i padri, e delle parti che i figliuoli chieggono a padri, puo sententiar sommariamente. Puo parimente ammonire i liberti, che sono ingrati a padroni, e sargli frustare senza consiglio di Dottore, o giudicio ordinario. A chi non ha auocato, per la sua poverta, o per la potenza dell'auersario, egli puo darlo, mettendo in osseruatione ogni altra cosa, che si suole assegnare (come si dice) col puro, e uero Imperio. Il che significa l'auttorità che hanno i Magistrati in punire i delinquenti. Ma perche per le molte facende il Viceconsolo non puo attendere a ogni cosa, però suole hauere il Legato, del cui ufficio ne diremo alcune cose brevemente.

LEGATI OVERAMENTE AVDITORI DE VICECONSOLI.

SOGLIONO i Viceconsoli per la moltitudine delle facende che lor sopravengono mandare i Legati nelle prouincie, i quali essercitano la giu-

risdittione

visditione non come da loro, per propria auttorità, ma che è loro commessa dal Viceconsolo, il quale non puo ordinarli in sua uece, se prima non sono giunti nella prouincia, & se egli auiene che al Legato accaggia cosa graue & importante che ricerchi diligenza del giudice, il Legato la debbe rimettere al Viceconsolo, perch'egli non ha auttorità di far sangue, nè di battere. Nondimeno puo dar giudice a i litiganti e tutori a i pupilli. Il Viceconsolo usaua di rettificar la causa commessa, e non hebbe in costume di dimandarne il Legato prima che egli si partisse della prouincia. Et se peravventura egli morisse nella prouincia, il Viceconsolo prende in se medesimo la cura che egli haueua uiuendo. Et se auueniua che al Viceconsolo hauesse bisognato per qualche faccenda importante partirsi dalla prouincia, commetteua la causa, come che ella richiedesse la morte di huomo, al Legato.

EDILI PLEBEI.

IO penso che la edilità plebea sia magistrato antichissimo, è ben uero che io dubito se gli Edili furono prima creati che i Tribuni della plebe, ricordandomi che cacciati i Re, & la separatione della plebe fatta nel monte Sacro, che gran parte del popolo Romano stette tanto tempo senza hauer nella Republica alcun magistrato, dal quale fusse difeso. Si uede in Liuio che non molto dopo creati i Tribuni della plebe, essendo morto in una pestilenza un de Consoli, & l'altro infermo grauemente, che gli Edili plebei presero il carico del Consolo de Tribuni, e l'amministratione di tutta la Republica. Non dico per questo che allhora si cominciasse a crearli, ma perche sia credibile che puo esser che fussero molti anni inanzi creati. Ma crescendo poi le richezze de i plebei di modo, che essi del corpo loro dauano i Dittatori, e i Pontefici, & molte volte uinsero i padri, ottennero che fussero creati due Edili plebei da i padri. Et hauendo comandato a gli Edili, che facessero i giuochi, e che tra i Fasti mettessero i dì solenni d'accordo, e gli Edili della plebe hauendo negato, si dice che i giouani Patritij esclamarono loro essere presti a cotale ufficio per honor de gli Iddij se fussero Edili, perche rendute loro debite gratie da tutti quanti, fu ordinato da Senatori, che il Dittatore eleggesse due cittadini Patritij, i quali fussero Edili, essendone auttori i padri con gli Squittini. Furono adunque creati due Patritij Edili Gneo Quinto Capitolino, e P. Cornelio Scipione. Vltimamente ne furono creati due altri da Giulio Cesare, i quali essendo preposti a i frumenti, furono appellati Cereali. Trouo appresso auttori assai degni di fede, che gli Edili sono appellati dalla Ede, cioè Tempij sacri, di che essi haueuano il carico, e la cura. Et perche erano creati de i Patritij,

haueuano nome di Ceruli, perche essi erano portati a palagio, o per la terra in carretta, o in lettiera. I plebei, & i Curuli sono tanto noti, ch'io non penso che bisogni narrare altramente le lor conditioni. Gli Edili ordinauano che si facessero le feste publice, & quello non era poco carico, perche bisognaua che secondo la dignità, e il patrimonio loro spendessero, & di questo ordine è testimonio Cicerone in quei libri, ch'egli intitolò de gli Officii, la doue fa mentione del tempo ch'egli fu Edile, e Pompeo Magno. Asconio Pediano dice, che essendo Pompeo creato Edile hauendo a sue spese fabricato un marauiglioso e ricco teatro, oltre i magnifici giuochi che egli ui celebrò. uolle che ui fusse un carro con alcuni Elefanti. Si puo inoltre comprendere che gli Edili fussero preposti alle feste da gli argomenti delle Comedie, i quali sono notati col nome di quelli Edili e sotto il cui magistrato furono recitate e fatte. Gli Edili hanno cura che tutti gli huomini sedendo osseruino l'ordine delle dignità loro. Valerio Massimo scrisse, che Attilio Serano, & Lucio Scribonio Edili furono i primi che nel sedere diuidessero il Senato dalla plebe. Et se un comperatore era dal uenditore ingannato, togliendo bestiame infermo per sano, ricorreua per aiuto allo Edile. Haueuano cura che le fosse publiche, gli acquedotti, & ogni altro edificio stesse netto, e polito. Finalmente cio che era uitioso sotto nome di buono, e ciò ch'era fracassato, e rotto per intero, s'apparteneua a gli Edili.

DIECI HVOMINI CREATI PER CONTO DI PORTAR LE LEGGI A ROMA.

NON era lecito a Magistrati della Republica leuare i dieci huomini del gouerno, i quali si dice che furono creati per questa cagione, che mouendo la plebe ogni di nuoui tumulti, sì per crear Magistrati del corpo loro, & far leggi per liberarsi dalle usure, & per contrattar matrimonij co i padri, & si per la legge delle possessioni, & per questo mettendo sossopra le cose e humane, e diuine, & desiderando leggi comuni, acciochè non ui fusse luogo all'inuidia, fu conchiuso che si arrecassero nella città leggi di fuori. Furono adunque mandati ad Athene tre Ambasciadori, i quali portassero leggi scritte da Solone, e in parte uedessero i costumi, & l'usanze delle altre nationi. Questi furono Spurio Posthumio Albo, Aulo Manilio, e Publio Sulpitio Camerino. Costoro, tre anni dopo la partita loro, portarono le leggi scritte; la onde perche elle fussero e riuedute, & dichiarate, & ampliate, crearono dieci huomini con gli Squittini delle Centurie, & dieder, loro auttorità di acconciarle & uederle. Questi dieci furono Appio Claudio, T. Genutio, P. Sestio, L. Venturio, C. Ciulio, Aulo Manilio, P. Sulpitio P. Curiatio, T. Romulio, Spurio Posthumio, & uollero che dal parer d

c ostoro

costoro non si desse appellatione alcuna. Quell'anno adunque fecero dieci tauole, & le mostrarono, acciochè elle fussero da tutti uedute, dando autorità alle genti che potessero emendarle, correggerle, interpretarle, & giudicar quel che a loro paresse, promettendo di esser patienti a tutto quello che essi hauessero udito. Ma poi che elle furono a baſtanza uedute, le misero in iscritto, & le publicarono, & insieme rinuntiarono il Magistrato. Ma essendo nata una comune opinione, che se si fussero aggiunte due altre tauole, che le Romane leggi sarebbono state perfette, un'altra uolta fu fatto Squittino, & in luogo de primi ne crearono altri dieci. Allhora Appio, al quale fu commesso di adunare il Consiglio, contra il douere, & contra ogni buona usanza, si elesse da se per uno de dieci, & i collega furono M. Cornelio Maluginense, M. Sergio, L. Minuto, Quinto Fabio Vipulano, Q. Petilio, Tito Antonio Merenda, Ceso Duilio, Spurio Opio Cornice, & M. Robuleio. Costoro desiderosi di dominare, il decimo quinto di Maggio comparuero superbamente in piazza con dodici scure per uno, interpretando che questa cosa non importaua molto, essendo essi creati senza appello, o prouocatione. Dicono adunque che al primo apparire uennero in pre senza del popolo a sembianza di dieci Re. E cosa incredibile a pensare quanto questa cosa mettesse spauento alla città, & non si ingannò molto, & non fu uana la tema. Essi cominciarono a diuenir crudeli, & libidinosi con la plebe. Non era cosa che appresso loro non si trattasse piu tosto per fauori, e per gratie che per ragione, & per douere. S'accordauano insieme in casa di quello ch'essi poi pronuntiauano il publico, o intendeuano di fare, s'alcun s'appellaua al Collega, si partiua da lui, con tanta sodisfattione, che assai meglio sarebbe stato non hauersi appellato dal primo. Fu opinione ch'essi tra loro fussero accordati, & confermassero con giuramento di non lasciar mai fare il consiglio, & di tener e in perpetuo quel Magistrato ch'essi haueuano, occupando l'imperio. Sotto questa conditione passò la maggior parte dell'anno, in tanto furono aggiunte due tauole alle dieci, nè ui restaua altro da fare, se non publicarle col mezo de gli Squittini Centuriati. Fatto questo, & l'anno essendo passato, & non si facendo mentione alcuna di Consiglio, la Plebe cominciò a lamentarsi della perduta libertà, & a muouer tumulto. Intanto uenne la nouua che i Sabini, & gli Equi mouenano a Romani la guerra. La onde si risolsero alquanto, & i dieci huomini adunate le genti, e fatto essercito, andarono alla guerra, e mentre che si combatteua con diuersa fortuna, Appio Claudio, uno de dieci, che era rimasto a gouerno della città, innamorato d'una uergine, plebea, ordinò un trattato, col quale egli la potesse acquistare. Il padre della fanciulla, il cui nome fu Lucio Virginio, & che nella guerra haueua assai honesto luogo, & da suo pari, haueua sposata la figliuola ad un certo Ici-

lio, huomo Tribunitio. Appio tentando questa giouane con preghi, e con premi, & non potendo hauere il suo intento, riuolse l'animo alla crudeltà, & alla superbia, & commesse a M. Claudio suo famigliare, che essendo egli in Tribunale a render ragione, affermi che la fanciulla sia sua schiaua, & la chieggia, promettendo di dare il torto a tutti coloro, che hauesse ro prouato lei esser libera. Presa adunque occasione lo scelerato ministro della libidine, M. Claudio prese la fanciulla che passaua per piazza, appellandola sua serua, e figliuola di serua, & comanda ch'ella lo seguiti, mostrando di condurla per forza s'ella indugiaua. La fanciulla uedendo la forza, insieme con la sua nutrice, cominciò a chiamar soccorso, perche ui uennero molte persone disendendola da Claudio, ma egli diceua che non ui haueua luogo il tumulto, & che egli era impedito dalla sua giurisditione, & che se non lo credeuano, andassero insieme in giuditio. Quiui giunti al Tribunale del Pretore, dice Claudio, che la fanciulla è nata in casa sua, & che ella gli fu rubata, & sotto nome di figliuola traportata nelle case di Virginio. In questo mezo lo pregaua che sententiasse che la schiaua andasse col suo padrone, perche cosi era il douere. Appio haueua dato quest'ordine, acciochè non paresse che senza esaminar la causa, si sententiasse schiaua di Claudio. Furono chiamati i disenditori della fanciulla, i quali diceuano che era cosa iniqua trattar de figliuoli mentre che il padre era assente per cagion della Republica, & allegando cose altre simiglianti, sopragiunse Icilio marito della giouane, & Numidio suo Auolo. Et gridando Icilio, & facendo rumore, & dicendo molte cose intrepidamente, come colui che era animoso & huomo aspro, fu fatto comandamento da un Littore per commessione di Appio che egli si partisse di quindi. Ma resistendo con animo acceso, e costante, & correndo al rumore infinita moltitudine di Romani, Appio acciochè per la moltitudine non nascesse qualche nuouo accidente, fece dar sicurtà che la fanciulla il dì dietro uerrebbe in giudicio. In tanto fu portata la noua al padre, & chiamato, il quale giunto in Roma, tutto malinconico e mesto, menò la figliuola in giudicio cõ alquante matrone. Grida, & chiama soccorso e ragione, e lamentandosi empie ogni cosa di querele, e di uoci. Il medesimo Icilio marito, il medesimo fa la fanciulla sposa, & le donne. Appio ostinato contra tutte queste lamentationi, monta sul Tribunale, & sentenza che la fanciulla sia schiaua. Questa cosa riempiè tutti gli ascoltanti di marauiglia, & Claudio si mosse per prender la fanciulla, & menarsela, quando il padre riuoltatosi ad Appio, tutto dolente disse. Io ho sposata la mia figliuola ad Icilio, e nõ a te Appio, la ho maritata, & alleuata, perche ella uada alle nozze, et non allo strupo, ma io ti prego che tu perdoni al paterno dolore, se ti pare ch'io ti offenda, cõcedemi almeno che in presenza della fanciulla io domãdi

alla

alla balia se io sono padre, o nò, acciochè ritrouando la verità, io mi parta di quindi con l'animo più riposato. Separata adunque la figliuola sotto pretesto di volerla domandare, prese un coltello d'un beccaio, & pietosamente uccise la figliuola, che più le genti commosse da questo caso, & sdegnate corrono in piazza. Et Appio udendo il tumulto, per assicurarsi della uita inuiluppatosi il capo per non esser conosciuto, si fugge. La plebe prendendo da questo occasione di ricuperar la città prende le arme, e fatto capo Virginio, se ne uà nel monte Auentino. Icilio dall'altro lato, solleua nell'essercito i soldati, & a essempio della plebe creano dieci Tribuni militari, e con grande essercito s'auiano a Roma, accompagnandosi all'altro essercito. Et fatto questo, la plebe armata deliberò d'andarsene, chi hebbe poter per l'età, & per la sanità, si partì con la moglie, e co figliuoli. I dieci huomini forte sbigottiti per tanti mouimenti, adunano il Senato continuamente; consultano quel che sia da fare per salute della Republica. Vltimamente dopo molti, e diuersi pareri, & dopo molte riprensioni fatte intrepidamente da alcuni de Senatori a i dieci huomini, appellandoli dieci Tarquinij, affermarono i dieci di rimetterssi in podestà de i padri, pur che fussero difesi da ogni danno, & da ogni ingiuria che potesse esser fatta loro, e insieme conchiudono che si mandino Ambasciadori a comporre, & ad acquetare il rumore. Mandati adunque M. Oratio, & Lucio Valerio huomini di grande auttorità, & buoni, trattano con la plebe della conditione della pace, la plebe tra le conditioni della pace domandaua che fusse dato la meritata pena a dieci huomini, ilche fu da gli ambasciadori con assai buone parole dissuaso alla plebe. Ella adunque fu contenta che fussero dati loro i consueti Tribuni, & che il gouerno ritornasse, si come per adietro, al Consolato. In questo mezo i dieci huomini rinuntiarono il Magistrato. Et si fanno gli Squittini per creare i Consoli, & i Tribuni. A questo modo creati, & cacciati i dieci homini, tornò lo stato alla sua prima forma del gouerno.

PREFETTO DE I FRVMENTI.

PERCHE si tratta dell'auttorità, egli è ragioneuole che noi diciamo qualche cosa del Prefetto de frumenti, che si soleua a quei tempi creare fuor del solito ordine. Non trouo cosa alcuna di questo Magistrato se non quel tanto che fu sotto il Consolato di Appio Claudio, & P. Seruilio, che fu quell'anno che Tarquino Superbo morì appresso Aristodemo tiranno. Si dice che a quel tempo nacque contesa tra Consoli per la dedicatione del tempio di Mercurio, la qual finalmente fu acquetata con questa conditione, che colui che dedicasse il Tempio a Mercurio, colui fusse

preposto a i frumenti. Il popolo concesse la dedicatione a M. Pletorio Capitano della prima squadra, non tanto perche lo meritasse, quanto che per ignominia de Consoli che non si portauano rettamente nel Consolato. Ma non neggendo io questa cosa così chiara in Liuio, si come io credo che sia error di coloro che hanno scritto così manifestamente, ho ueduto che non molto dopo, fu fatto Prefetto de i frumenti L. Minutio. Questo Magistrato era necessario ne tempi difficili, quando mancaua il frumento, & che si uendeua caro. Era la cura loro di procurar da tutti i lati frumenti, & comandauano a chi ne haueua piu che non si richiedeua alla famiglia, & alla casa, che lo uendesse, imponendo giusto pretio, & facendone condur di fuori. Per opera di questo magistrato piu uolte il popolo Romano essendo a mal termine intorno a frumenti, è stato aiuto. Hauendo questa auttorità, & questo Magistrato di che noi trattiamo Pompeo Magno, & uolendosi partir di Sicilia con quantità di frumenti per condurli a Roma, & dicendo i marinai che non era tempo da mettersi in mare per la tempesta, si dice che disse quelle salutifere parole alla Republica, cioè. Egli è necessario nauigare, ma non è necessario uiuere. Venne poi la cosa de i frumenti in tanto fauore, e in tanta auttorità, che tutte quelle persone che non erano idonee, nè ammesse ad accusare in altro caso, in questo solo erano ammesse, come le meretrici che sono infami, e simiglianti persone, e ancora hoggi dì si osserua. Ma basti hauer detto fin quì del Prefetto de grani.

TRIBVNI DE SOLDATI, E DELLA PODESTA CONSOLARE.

PER le molte diuisioni da padri fatte dalla plebe, a quali domandauano, che anco dal corpo loro fusse creati i Consoli, & per la guerra di fuori non uolendo la plebe amministrarla, & dar le genti a padri, furono costretti cedere a gli inimici di fuori, o cedere a i cittadini. I primi tra i padri erano discordati da colore che erano di parere che si creassero i Tribuni della plebe sotto protesto di patti. La onde per questo si ridusse la cosa che per rogatione di Camillo i padri lasciarono creare i Tribuni, che erano in luogo di Consoli tanto della plebe, quanto de i padri indifferentemente non mutando cosa alcuna de Consoli. Furono creati tre Tribuni con podestà Consolare, i quali essi chiamarono militari, & questi furono ordinati per diuerso numero. Et alle uolte furono uenti, alle uolte piu, & alle uolte meno; ma i tre primi furono questi, A. Sempronio, Amacino, L. Attilio, e T. Cecilio tutti Patritij, & la plebe fu contenta, perche gli parue che la uolontà loro fusse ottenuta. Et allhora si uenne da Consolato a i Tribuni militari con podestà Consolare, quando M. Genutio, e P. Oratio

lasciarono

lasciarono il Consolato, & appresso a cotal Magistrato (si come ne mostra il nome) era quella medesima auttorità che haueuano i Consoli, mutati solamente i nomi, & impacciandouisi la plebe.

CENSORI.

ESSENDO passati molti anni per le molte guerre, & per le sedi-tioni ciuili, che in Roma il popolo non era stato aggrauato di censi, o di tã se, o lustrato, cioè ogni cinque anni riscosso le gabbelle, & fatti i sacrificij secondo la uecchia usanza, acciochè questo carico non si desse a Consoli sopra stando guerre di molta importanza, fu ricordato tra Senatori, che bisognaua creare un Magistrato per cosa molto importante, e non appartenente al Consolato, al qual Magistrato si desse la cura de Notai, delle prigioni, de libri, delle tauole delle leggi, & de censi. Crearono adonque due Censori Papirio, & Sempronio, & furono per il censo appellati Censori, essendo Consoli M. Geganio Macerino, & T. Quintio Capitolino. Et fu ordinato che questo Magistrato durasse cinque anni, il qual tempo fu poi mutato per l'insolenza de Censori, & ridotto ad un solo Mamertio Emilio Dittatore sotto il Consolato di Giulio Vergilio, & M. Appio. E marauiglia a considerare quanto questo Magistrato accrescesse di potenza essẽdo nato di cosi debil principio. Egli uenne a tanta altezza, che nella sua auttorità constituano i costumi, & la disciplina Romana il Senato, il gouerno de Caualieri, la giurisditione de priuati, & i datij de publici luoghi del popolo Romano. Allegando in Senato, eleggendo il Principe del Senato, riscotendo il censo, celebrando il lustro, aggiungendo i buoni, & leuando quei del Senato, ch'essi giudicauano indegni, come si dice che fece Caio Fabritio, che essendo Censore rimosse dal Senato P. Cornelio Ruffino Patritio, perche egli haueua posto in un desinare dieci libbre d'argento in tauola, & Marco Catone priuò dal Senato il fratello di Caio Flaminio, perche pregato da una meretrice, che facesse tagliar la testa a un prigionero (perche egli era a quel tempo Viceconsolo in Gallia) obbedì. Che dirò io della consuetudine de Censori intorno a gli auertimenti tutte l'altre cose? Essi togliendo i caualli, & l'armi a i troppo corpulenti & grassi soldati, & che si dilettauano de gli odori, & di uestire attillato, gli notauano d'ignominia, & gli rimoueuano dall'essercito. Essendo uenuto un Caualier Romano splendidamente uestito, & bene in ordine col caual lo male in assetto, & tanto magro che gli si uedeuano gli ossi, e le coste, & rincontrando per la terra i Censori, e da loro domandato, perche cagione fusse cosi ben adornato, & sì rosso e grosso nel uiso, & il caual lo cosi squallido e magro, rispose il Caualiero. Perche io medesimo ho cura di me, & mi gouerno,

& Statio mio seruo ha cura, e gouerna il cauallo. I Censori, perche parue loro che questa risposta non fusse così riuerente, lo notarono d'ignominia. Notarono parimente un'altro cittadino che haueua sbauigliato piu forte che non si suole, quasi gridando colà doue essi dauano audienza, ma hauendo inteso che non era auenuto per poca modestia, ma perche gli era infermo subito gli scancellarono la nota. Intrauenendo i Censori alla celebratione d'alcuni sponsalitij, e secondo l'usanza domandando al giouane, se egli prendeua moglie di sua uolontà, e s'egli era contento, & egli rispondendo che la prendeua perche suo padre glie lo comandaua, fu cacciato di quindi, e notato d'ignominia. Perche essi giudicauano che fusse molto disdiceuole alla Maestà loro, che nel cospetto della Censoria seuerità, un'huomicciuolo, un pazzarello, così ridicolosamente hauesse risposto loro. Si potrebbono dir molte altre cose a queste simiglianti pur di questa materia, ma le lasciaremo a dietro. Non lascierò già di dire che si giudicaua che s'apparteneſſe alla religione, quando che essendo morto uno de due Censori, l'altro era bastante a tenere il luogo del morto. Ma fu dopo ordinato, che morto un Censore, l'altro rinuntiasse l'ufficio, e se ne creassero due altri di nuouo. La cagione di questa osseruanza fu che in quello che i Galli presero la città essendo morto un Censore, fu sostituto l'altro in suo luogo. Parue che fusse male augurio, & fu ordinato per legge in perpetuo, che non fusse fatto mai piu. Già non essendo lecito se non creare i Censori de i padri, fu anco mutata questa usanza, si come ogni altra, e furono indifferentemente creati. Fu anco dato cura a Censori, che limitassero il modo all'usure.

TRE HVOMINI CHE CONDVCEVANO LE COLONIE.

GLI Arcini, e gli Ardeati, hauendo piu uolte combattuto insieme de confini tra loro, e stracchi dalle guerre, dalle occasioni, e dalle rouine, rimisero questa lor causa al popolo Romano, & lo fecero giudice. essendo adunque uenuti gli Ambasciadori dell'una, e dell'altra città per pregarlo, fu fatto il consiglio, & da i Magistrati fu rimessa la cosa al popolo, la onde ne nacque grauissima contentione; perche gia hauendo eletto tre testimoni, & hauuto il carico dell'impresa, si leuò P. Scaptio plebeo uecchio d'età, e disse. Consoli, s'egli è lecito ragionar della Republica, io non potrò mai sofferire che il popolo erri in questa causa. Ma i Consoli ridendosi di lui, come di huomo rimbambito, & non lo uolendo ascoltare, & egli gridando che una causa così publica era tradita, e nascosa, fu rimosso da un de Littori per comandamento de Littori. Egli s'appella a Tribuni, et e loro introdotto disse ch'egli haueua nouantatre anni, e che si ricordaua che que

campi,

tampi, de quali quei due popoli cõtendeuano insieme, non erano ne dell'uno nè dell'altro; ma di Coriolano, & ch'egli a quel tempo haueua militato con lui, & che presi i Coriolani quei campi per ragion di guerra erano diuentati del popolo Romano, che per questo egli persuadeua il popolo che non uolesse cosi ingannarsi in una sua causa. Mosse non tanto l'auttorità di costui, quanto la commodità, & l'uso de campi, & tanto gli ualse la podestà Tribunitia, che essendo notificato al popolo questa cosa, su fatta una legge, per la quale i campi cedeuano al popolo Romano. Questa cosa diminui grandemente la maestà, & la riputatione della Rep. Romana, e furono molto biasimati, e infamati i Romani dalle uicine gẽti, e dalla città che confinauano con loro. I padri hebbero a male questo fatto; & non molto dopo facendo egregiamente giudicio de gli Ardeati contra i Volsci in aiuto, e desiderando di scancellar cosi infame sentenza, come fu quella, fecero una deliberatione, che concioscia che la città de gli Ardeati per le guerre ciuili era ridotta in man di pochi, e con pochi habitanti fussero scritti Colmi, o mandati per cagion d'aiuto contra i Volsci. Questa cosa essendo detta al popolo, e piacendogli molto piu che fussero scritti i Rutuli che i Romani prima che questi campi acquistati cõ cosi infame giudicio fussero assegnati, da capo si uenne a gli Ardeati. Et furono creati tre huomini per condur la Colonia, agrippa Menenio, T. Ciuilio Succulo, e M. Ebutio Elua, & non niego che questo Magistrato non potesse esser anco stato creato da i maggiori, ma basta ch'egli ha principio alto & notabile. Appartenea a questo ufficio diuidere i campi alle nuoue Colonie, disegnar le città, compartire i luoghi a chi uoleua fabricare. Distinguer la città in commode regioni, & strade, ordinandole, & componendo la Republica a guisa d'un ottimo, e ben composto tabernaculo.

PRETORI.

PER le continue guerre ciuili, & seditioni, uinti i padri dalla plebe, & hauendo conceduto che si creasse l'uno de Consoli della plebe, si riserbarono solamente questa aperta strada al Consolato, concedendolo la plebe, che fusse creato un sol Magistrato de i padri, & fusse appellato dall'esser preposto Pretore, il quale dopo rendẽdo ragione a quei della terra, fu detto Vrbano da Vrbe, che è la città. Appresso questo Magistrato su tale l'atttorita d'ogni priuata & publica giurisditione, che egli haueua potere di fabricar nuoue leggi, rimouendo le uecchie. Vltimamente accerebbe tanto la costui auttorità, che ciò che il Pretore comanda ua, per honore era chiamato legge honoraria. Furono concesse al Pretori le insegne Regali, e quasi gli apparati Consolari, ma non piu che sei Litori,

& la sella Curule, & ogni altra. Et quantunque i Pretori usassero sei Littori, trouo in Plutarco, che Paolo Emilio Pretore andando in Iberia ne hebbe dodici. Il Pretore usaua i caualli, & la veste bianca. I Romani uestiti di bianco andauano alla stasa, come dice Giouenale. Vltimamente uenendo da ogni parte infinita moltitudine a Roma di forestieri, & non bastando per le molte facende un Pretore, ne fu creato un'altro, il quale fu detto Peregrino, perche egli ascoltaua le cause de peregrini, cioè de forestieri. Ma erescendo l'imperio, uenne il numero loro a tanto, che qualche uolta ui furono diciotto Pretori che rendeuano ragione. Et perche egli era inconueniente che la sera i Magistrati andassero in publico, furono ordinati cinque huomini di quà dal Teuere, & di là, i quali poteuano essere in luogo di cotal Magistrato. Ma poi presa che fu la Sardigna, & la Sicilia, e la Spagna, & la Prouincia Narbonese, furono creati tanti Pretori, quante furono le prese Prouincie, accioche parte fussero preposti alle cose della città, & parte a quelle delle Prouincie. Dopo Cornelio Silla aggiunse il tormento publico, come a falsarij, a patricidij, a malefici di ueleni, & aggiunse quattro Pretori. Caio Giulio Cesare ordinò due Pretori, & due Edili, i quali fussero preposti al frumento, & da Cerere gli appellò Cecrealli, & cosi furono creati dodici Pretori, & sei Edili. Appresso il diuo Augusto ordinò sedici Pretori, & dopo Claudio ne aggiunse due, i quali rendessero ragione de i fideconmessi, de quali uno ne leuò Tiberio. Il diuo Nerua ne aggiunse un'altro, il qual rendesse ragione tra il fisco, e i priuati. Et cosi diciotto Pretori rendeuano ragione nella città. Et tutte queste cose s'osseruano quando i Magistrati sono in Roma, ma quando uanno in uiaggio, ne resta uno per render ragione, & questo è appellato Prefetto della città, il qual Prefetto gia s'ordinaua. Dopo ne fu introdotto un'altro delle serie Latine, il quale era creato ogni anno uacando gli altri Magistrati, i quali tutto, richiedendolo il bisogno delle soprastati guerre, costumarono commettere altrui la loro giurisdittione, eccetto il Prefetto della terra, che rimaneua nella città.

CINQVE HVOMINI DISPENSATORI.

ESSENDO per la maluagità de gli usurai, quasi sepolta, e rouinata la plebe Romana per la gran somma de i debiti, & tentando piu uolte i Principi della plebe rimediare a cosi fatta difficultà, inchinati finalmente gli animi tutti à concordia, a questo concorrendo coloro che erano allhora Consoli riuolsero il pagamento de i debiti alla cura publica. Furono adunque creati cinque huomini, i quali dal dispensamento della pecunia furono appellati Mensarij. La notabile equità di costoro, e la gran diligenza

meritò

meritò che i lor nomi foſſero celebrati per tutti gli annali. Furono coſtoro C. Duellio, P. Decimo, M. Papirio, Quinto Pompilio, e T. Emilio, i quali trattando coſi graue & importante materia, ſouennero ſempre l'una, e l'altra parte importuna con modeſtia, e con poca iattura, e tale fu la lor cura, e sì fatta, che non ſolamente non fecero ingiuria ad alcuna perſona, ma neſſuna delle parti ſi lamentò di loro, diſſoluendo tanto gran peſo de debiti

TRE HVOMINI PER CONTO DI ORDINAR LA REPVBLICA.

SE ſi rcercherà il principio del Triumirato per conto di ordinar la Republica inanzi che Ceſare Auguſto l'ordinaſſe con M. Antonio, e con Lepido, credo che non ſi troverà altramente appreſſo i Romani. Io non mi ricordo hauer mai ueduto queſto ufficio tra le coſe Romane, la onde io non ſo ſe io debba commenarlo tra Magiſtrati. Concioſia che io giudico che quella auttorità che l'huomo ſi prende oltra la auttorità del Senato per dominare, ſia piu toſto degna di nome di tirannide che di auttorità, o di magiſtrato. Ma come la coſa ſi ſia, ſi uede che eſſendo Giulio Ceſare ucciſo in Senato da coloro, che erano con Caſſio, e con Bruto, e parendo che Antonio con tutto il ſuo ſtudio uoleſſe compor la Republica, che diuenne Principe della città, e ſubito deſideroſo di dominar sbastendo Cicerone, Bruto, & tutti gli altri di quella fattione che gli era contraria, gli sforzò a partirſi di Roma. Et Ottauiano, che era ſtato ſcritto herede nel teſtamento di Ceſare, ritornato d'Aſia Cicerone, e tutti gli altri di quella fattione, ricorſero alla potenza di Ottauiano, la onde nacque, che eſſendo coſtretto Antonio a partirſi di Roma, fu dal Senato giudicato inimico, eſſendo alla ſua roina mandati Hircio, e Panſa Conſoli, e Auguſto co i faſci, e appreſſo a Modena, lo fugarono. La onde diſperato ogni coſa Antonio, ſupplichevolmente rifuggì a Lepido; dalla cui potenza aiutato, aſtrinſe Ottauiano che aſpirana alla Signoria, a far patto e compagnia, quella compagnia, cioè, per la quale ſi conchiuſero tanti homicidi, trai quali deſtinati alla morte Ceſare conceſſe Cicerone a M. Antonio per Lucio Ceſare zio del medeſimo M. Antonio. Eſſi adunque ſotto preteſto di pio Magiſtrato, eſſercitando la tirannide, ſi appellarono tre huomini per conto d'ordinar la Republica. Ma ſi uide poi done era l'animo loro inchinato, hauendo meſſo in ſcompiglio, e le coſe humane, e diuine. Eſſi tra loro conſumate tutte le lor ricchezze, e ogni potere alla fine ſolo Ceſare ottene ogni coſa, & eſſendo ſolo, ottenne il Triumirato intorno a dieci anni, come appariſce in Suetonio Tranquillo.

PREFETTO PRETORIO.

QVALI furono i Tribuni de caualli Celeri, appresso i Re, o i Maestri de Cauallieri, appresso i Dittatori, tali furono appresso Cesare i Prefetti Pretorij. essi dopo Cesare tenendo il secondo luogo, & essendo sopra stanti a corregger la publica disciplina, tanto crebbe l'auttorità loro nata da basso principio, che essendo per alquanto tempo lecito appellarsi dal Prefetto Pretorio, essendoui l'ordine come si doueua appellare, fu per paer del Principe leuata l'appellatione da cotal Magistrato. Perche il Principe si pensò che coloro che ueniuano a cotal dignità, per la lor singulare industria, hauendo rispetto alla sua splendida dignità, che essi giudicarebbero com'ei fussero lui. Ha questa auttorità un'altro priuilegio, che i minori d'età da costui sententiati, non possono hauere scusa, e difendersi come da tutti gl'altri Magistrati.

ALCVNI ALTRI MINOR MAGISTRATI.

TROVO che un'altra sorte di Magistrato gia rese ragione nella città di Roma. Perche essendo da gli altri Magistrati rimesso il carico di far le guerre a Pretori, furono creati dieci huomini, i quali rendeuano ragione tenendo il luogo de Pretori tutto quel tempo che essi dimorauano di fuori, & furono appellati Magistrati da giudicar le liti. Si dice che in quel medesimo tempo furono creati quattro huomini, i quali haueuano il carico delle strade, & tre altri sopra l'oro, e l'argento, i quali attendeuano alle monete, & alle cose della zecca.

PREFETTO DELLA CITTA, ET DELLE GVARDIE.

IL diuo Augusto stimando che la salute publica non s'appartenesse ad altra persona che a lui, ordinò sette squadre ne luoghi piu bisognosi della città, accioche elle potessero con prestezza riparare al fuoco, & a gli incendij che auengono, e l'ordine fu tale, che ogni due regioni della città erano commodamente guardate da una solo squadra, essendo capi delle squadre i Tribuni, e di tutti il Prefetto della guardia. Et quantunque appresso i uecchi Romani fusse consegnato questo carico a tre huomini di notte, a gli Edili, e a i Tribuni, nondimeno in un medesimo dì nati piu incendij, a quali non si poteua cosi riparare, come richiedeua il bisogno, giudicò Cesare Augusto, che fusse ben fatto creare il Prefetto della guardia. Si

agitano

agitano adunque le cause de gli incendij de i ladri, de i rapitori innanzi al Prefetto se peraventura la persona del delinquente non è tanto atroce, & tanto famosa che bisogni rimetter la causa al Prefetto della città. Et perche molte uolte nascono i fuochi per colpa de gli habitatori, o che fa frustar coloro che non hebbero diligenza al fuoco, o che gli riprende con severa ammonitione rimettendo il frustare. Et se egli apparirà rottura in luogo, one il padre di famiglia tenga le sue cose più care, & di cella, o d'armarij, si tratterà il giudicio innanzi a cotal magistrato. Et così scrisse il diuo Augusto ad Erithio chiarissimo Prefetto. Et disse che rotto i granai, si apparteneua questa causa a lui. In oltre è da sapere, che bisognaua che il Prefetto della guardia vegliasse gran parte della notte, & armato con le Lanterne andasse per la città, ricordãdo alle genti che hauessero cura al fuoco, & a gli incendij. Et che ciascuno tenga acqua in casa, accioche sopraueneudo il caso, si possa ricorrer presto al rimedio. E parimente giudice di coloro, che per premio ne bagni teneuano l altrui uestimenta nelle casse, & se si perdeua qualche cosa, il giudice rende ragione dando il tormento.

DVE HVOMINI PER CONTO DI RASSETtar l'armata, & d'alcuni altri Magistrati minori.

NOI uoleuamo lasciare a dietro i due huomini, che assettauano l'armata, non ci parendo che fusse Magistrato di molta importanza, se Liuio non ci hauesse ricordato che non bisognaua tacerli. Perche l'anno, nel quale Appio Claudio, che poi fu cognominato Cieco, fu Censore, essendo Consoli M. Valerio, e Publico Decio, cominciarono esser dati per il popolo due imperi, come dice Liuio, appartenenti ambidue alla Republica, uno che i Tribuni de soldati fussero creati in quattro Legioni; i qnali poco innanzi lasciati, furono ben eficio del Dittatore, & de i Consoli. Diedero questa rogatione Tiribuni plebei L. Attilio, Caio Martio. L'altro Imperio fu, che il medesmo popolo ordinasse due huomini per ristaurare, e per assettar l'armata di mare. Riferì questa deliberatione M. Decio Tribuno della plebe. Non molto tempo dopo queste rogatione furono creati i tre huomini di notte, a quali (si come io penso) ne tempi difficili delle guerre, e delle seditioni ciuili, fu commessa la cura delle mura, e delle guardie da far per li soldati. Fu appresso dato alla lor cura, che essi procurassero che la notte non si tumultuasse, o si facesse quistione, & che conseruassero in quiete la terra. Vltimamente le parti di cotal Magistrato furono concesse al Prefetto della concordia. I nomi medesmi di questi Magistrati dimostrano a che cura essi erano preposti, & Liuio auttor di questa cosa non ne dice più oltra, appresso gli altri non è fatta mentione alcuna.

PROCVRATOR DI CESARE.

Et resta in questo ultimo luogo, che noi ragioniamo alquanto del Procurator di Cesare (costui è giudice tra Cesare, è il popolo Romano) quantunque sia per usanza introdotto, che la principale altezza, dalla quale procedono le leggi, i Senatusconsulti, e i Magistrati non sia sottoposta alle leggi, alle quali ella è presidente e prepossa. Et perche egli non è possibile trouar chi sia maggior dell'Imperatore che possa trail priuato, & lui render ragione, e non essendo il douere, che il Principe sia giudice in propria, e sua causa, fu ordinato che si creasse un Magistrato, il quale tra Cesare e le persone private hauesse da giudicare, e fu appellato Procurator di Cesare. A questo Magistrato è concessa ampia licenza, di modo che tutto quello che egli amministra delle facende Imperiali, è così fermo, e così ratificato, come se'il medesimo Cesare lo hauesse fatto. Ma se il Procuratore aliena cosa dell'Imperatore come sua propria, per questo non si giudica che l'Imperatore la habbia alienata. Allhora aliena, quando lo fa con consenso di Cesare. Finalmente se egli tratta o vendita, o donatione, o patto, non fa nulla di buono. Perche egli ha carico non di alienar le cose di Cesare, ma di far le facende di Cesare diligentemente. Egli principalmente ha questo carico, che se un seruo di Cesare è ordinato herede in qualche testamento, egli comanda che succeda nella heredità, e quella heredità di ragione è di Cesare, perche ciò che lo schiauo acquista, l'acquista al padrone. Ma se sarà herede Cesare, & il Procurator si mescoli nella ricca heredità, ne fa herede l'Imperatore. Ma se quei beni che sono stati lasciati a Cesare, non ui sono, deue procurar di modo che l'Imperator non patisca. Perche egli deue diligentemente ricercar la volontà dello instituto nel ripudiare, o succedere. Questo Magistrato non ha podestà di confinare. Ma noi habbiamo hormai a bastanza trattato del Procurator di Cesare, e di tutti gli altri Magistrati Romani, che sono stati dal principio della edificatione della città fino a tempi di Cesare Augusto. Il nome di Presidente e generale, concioßia che i Viceconsoli, i Legati di Cesare, & tutti i Rettori che gouernano Prouincie, come che siano Senatori, sono appellati Presidente.

IL FINE DEL DVODECIMO LIBRO.

DEL

DEL GOVERNO
DELLA REPVB. SVIZZERE

LIBRO TERZODECIMO.

ESSENDO i Suedi & i Frisoni cresciuti in co- si gran numero ch'il paese non gli poteua più ca pire, si misero insieme sei mila Suedi & mille cinquecento Frisoni, tutti huomini atti alla guer ra dalle donne in fuora ch'andaron con loro, le quali furono un numero grande. Questi uenuti sul Rheno per passarlo furon tenuti da Galli, per- cioche essi pensarono che fossero una torma di huomini sbãditi, cõciosia che essi dormiuano sẽza curarsi di far gli alloggia mẽti et le guardie. Ma poi che i Suedi s'auidero che i Galli messa giu la pau ra nõ facean cõto di costoro, uedẽdogli trascurati gli assalirono, gli uinsero, e ne ammazzarono un gra numero. I Galli riceuuta la rotta mandarono a chiedere ciò che uoleuano, fu risposto loro che nõ cercauano altro che luoghi fermi da poter habitare, & che essi harebbon tolto alcune terre inculte che eran in quei paesi, perciochè non era loro intentione di cacciar nessuno di casa sua. La lor honestà domanda fu esaudita, & ottennero da Galli, i mon ti, le ualli, i colli, le fonti, & tutta quella parte che essi posseggono hoggi. Hebbero in questo uiaggio tre capitani, Remo, Suicero, & Duadislao. Re- mo e Suicero occuparono i luoghi uicini all'Alpi che guardano Italia, &

Vualdistao quella parte che è intorno al fiume Arare. Non molto dopo il Papa oppresso da Saracini ch'in quei tempi haueuan grandissimo Imperio nel mondo, richiedendo per honorata ambasciaria di Cardinali l'aiuto di costoro, fu soccorso non una volta sola, ma molte in piu tempi, di modo che essendo benemeriti della Chiesa in segno del valor loro, ottennero dal Papa di uiuere in libertà legittimamente in quei luoghi doue essi allhora habitauano, usando le lor leggi & le consuetudini antichi. Hebbero oltre a questo un uessillo rosso con l'imagine del crocifisso, godendosi una tranquilla e riposata uita. Ora mentre che costoro attendeuano a lauorar le terre, & a ridurle à cultura con ogni lor diligenza, i nobili circonuicini cominciarono a poco a poco ad impadronirsi di quel rozzo popolo & a mettergli il giogo, ma non potendo essi per lor natura comportar la seruitù, come quegli ch'erano di generoso animo & usati a uincer sempre, cominciarono di nuouo a cercar la lor libertà. Auenne adunque l'anno M C C C. che il Conte d'Asburgh haueua posto per Castellano in una sua fortezza d'Vrania in Vallistretta un suo gentilhuomo, il quale essendo superbo oltre modo e tiranno, fece mille cose ingiustissime ogni dì, ma sopra tutto era pieno d'una insatiabil libidine, di modo che nõ ui era giouane, o matrona alcuna in quei paesi di qualche bellezza, che egli nõ la uolesse contaminare. Laqual cosa egli cominciò prima a far nascosamente, ma auezzo poi a nõ hauer piu paura d'alcuno si mise a far alla scoperta ciò che gli ueniua bene, e ne' conuiti publici a uantarsi, hor di questa, hor di quella. Hauendo adunque costui corrotta una giouane dozella, fu amazato da due fratelli che ella haueua. Perche uolendo il Conte metter le mani addosso a costoro, cõgiurarono insieme tutti gli altri, e gli habitatori della medesima ualle, & ammazzati alquanti nobili, disfecero due o tre castella in un giorno. Gli Vndreualdensi accostandosi a costoro fecero il medesmo, e spianarono le fortezza che essi haueuano nel paese loro, dicendo che la tirannide de nobili gli haueua sforzati a questo, perciochè essi non haueuano al mondo cosa cosi cara che i nobili non la uolessero. I primi adunque che fecero lega tra loro furono Vro, Surich, & underualde, e gouernandosi concordeuolmente attẽdeuano alla pace, al douere, & all'honesto. Ma i Principi & i nobili circonuicini ueduto l'accrescimẽto di costoro, e temẽdo che questo essempio non partorisse ne' lor popoli qualche cattiuo accidente, messe insieme le genti loro andarono ad assaltar le predette tre Castella o Villaggi. Ma gli Suizzeri pratici del paese, occupati i luoghi difficili per i quali douenano entrar gl'inimici, gli ruppero ualorosamente conseruando la lor libertà. Il medesimo auenne a Lupoldo Duca d'Austra, il quale era andato con grosso essercito per soggiogarli. Perche cominciando essi in processo di tempo a crescer in riputatione furono da indi innanzi chiamati da diuersi Principi a militar per loro,

ro, in tanto che acquistando ogni dì forza e riputatione, son uenuti in cosi fatto colmo di gloria, che i Principi non sanno far guerra senza una banda di Suizzeri. Questi popoli adunque si trouano al presente con tredici grosse città, le quali si chiamano Cantoni, e son confederate insieme, e la lor confederatione è detta la Lega de Cãtoni. Le città sono Altorf, Lucerna, Sfith, Vndranalt, Eglarona, Esoch, Friburh, Basilea, Berna, Salador, Bada, Sia sulz, Zurigh. Le quai tutte sono ugualmente libere, & non hanno capo nessuno, e uiuono unitamente secondo i loro ordini, e tanto è il gouerno d'una Città, quanto quello di tutte l'altre. Ne primi principij costoro furon tenuti Francesi, hoggi son riputati Germani. I loro confini sono da una parte del Rheno altissimo & profondissimo fiume, dall'altra il Monte Iura precipitoso e grande, dall'altra il lago Lemano, e dall'altra l'Alpi. Corrono per il paese loro quattro fiumi. Tauria, Limago, Rusa & Araro. Cesare fa mention di costoro nel primo libro della guerra Gallica, e Tolomeo ne fa nella nel secondo, della discrition della Celto gallia, e Strabone nel terzo & nel settimo. Si hanno parimente le Historie loro, ma scritte in Todesco, & ne fauella il Nauclero.

CANTONI.

ORA le predette tredici città, le quali son chiamate Cantoni uiuono a Republica, percioche esse son tutte un corpo insieme, e separate son membra, ma però ogni città ha il suo capo fatto della Republica di quella città. Et in particolare ogni città fa la sua adunanza, ma quando si tratta qualche cosa di somma importanza si fa la Dieta, generale in una della città ordinate tra loro, alla qual hanno quattro o cinque huomini de principali per città. Et nelle deliberationi che ui si fanno son tutte concordi, auegna che l'una città non habbia Imperio et Signoria sopra l'altra. Et se egli auiene, che la guerra si faccia per lo comune uniuersal di tutte le città cosi uinta nella Dieta per la maggior parte de' pareri, ogniuna d'esse mette per rata quel che bisogna alla presente guerra, & quel che si acquista è comune a tutte. E' ben uero che se qualche uolta due o tre città d'accordo fanno qualche auanzo con l'armi, l'acquistato non è comune all'altre, ma di quelle tre sole, Et auegna che all'altre paresse di partecipare sì come è qualche uolta uenuto, non possono, percioche fu fatto giudicio dal Re di Francia che l'acquisto del particolare fosse de particolari, essendo esso stato richiesto da loro come Giudice nella predetta difficultà. Et però quando una città uol far guerra in particolare, si fanno le cerne delle genni sul suo contado. Ma se si hauesse a far essercito (presuponiamo per lo Re di Francia) di venticinque mila fanti, si tocca il Tamburo, & tutti i Territori danno quelle persone che uogliono, &

allhora i Capitani elleggendone uenticinque mila d'un numero di trenta-cinque o quaranta mandano tutti gli altri a casa. Et ogni città ha il suo stendardo principale con segni dentro uariati l'un dall'altro.

VNAMA.

ET perch'egli è ragioneuole che ogni corpo habbia capo ch'altramente non si potrebbe dir corpo, gli Suizzeri (anegna che al corpo delle tredici città non habbian uoluto dar un capo principale) hanno uoluto però ch'egli sia nelle città particolari, & questo si chiama l'Vnama. La elettion del quale fisa a questo modo. S'adunano la prima Domenica di Maggio i principali delle case de' Terrazani d'ogni qualità fuor della Terra in un prato, o veramente nella città, su qualche piazza principale, oue messisi a seder tutti per ordine, l'Vnama che ha finito il suo officio, postosi in luogo alquanto più rilevato de gli altri, si lieua in piè, & con accomodate parole scusandosi dell'officio amministrato da lui, & chiedendo perdono di quel ch'esso hauesse commesso, o per ignoranza, o per negligenza che non stesse bene, rinuntia nelle mani del popolo il suo magistrato. Et incontanente dopo la rinuntia ad alta uoce nomina quella tal persona ch'a lui pare che gli possa succedere meritamente, perche fattosi innanzi il nominato, dopo alquante parole nomina un'altro, & il secondo nominato nomina il terzo. Et fatta la nomination, ricercando i comandatori dal popolo qual esso uole di quei tre nominati, nominandogli di mouo ad uno ad uno, il popolo alza le mani alla nomination di quel tale ch'egli uole. E ben uero che suole occorrere spesso che colui che è stato Vnama una uolta, uien confermato per lo seguente reggimento per i meriti della sua bontà e della sua giustitia. Dopo l'Vnama si creano gli altri offici di mano in mano Dura l'Vnama tre anni nel suo Magistrato & con tutto che egli sia capo, uestе però un poco meglio de gli altri, & uà accompagnato da quattro o da sei persone. Habita nella sua propria casa, percioche il palazzo publico fra loro non serue, se non a farui le loro adunanze, a tenerui le monitioni, l'artiglierie & l'altre cose appartenenti alla guerra. Nelle cose criminali non puo far nulla senza il consiglio de quindeci huomini, ma nelle ciuili ha molte auttorità per se medesimo fino alla somma di quattro scudi, da in di in sù si và a consigli, & a gli altri offici ordinati.

QVINDICI HVOMINI.

DOPO l'Vnama segnita il Luogotenente suo, il quale è come Cancelliero, & è, il secondo huomo nell Republica. Dopo questo sono Consiglieri,

ri, huomini tutti patrici delle cose del Mondo e di molta esperienza. Vi è poi il Camarlingo, il quale ha il carico delle monitioni, de danari del publico, & prouede a molte cose che occorrono alla giornata. Vi sono poi i quattro deputati, i quali per auttorità son maggiori de' Consiglieri, e possono far molte cose senza l'Vnama quando ui si truoua però presente il Luogotenente. Questi adunque che con l'Vnama son quindici in tutto, gouernano lo Stato così di pace, come di guerra, & interuengono nelle cose che si trattano, & essi in effetto maneggiano ogni cosa, & son creati dal popolo d'anno in anno, secondo ch'essi finiscono, auegna che durino anch'essi tre anni, come l'Vnama. Questi quindici mandano i Rettori per le Castella circonuicine nel territorio & sottoposte a quella tal città. Quanto poi alle cose ciuili, son tratti huomini di piu bassa mano, i quali sono in tutto dieci, & gouernano le cause ciuili, & le loro appellationi uanno al Consiglio de' quindici. Ma si dee auertire ch'essi non usano, sì come tra noi, tanti giudici, & tanti appelli, perciochè hauendo essi solamente l'occhio all'agricoltura, & alla militia, uiuono schiettamente, & non [illegible] l'un l'altro con tanti inganni, come fanno tra noi. Et chi fa male è castigato seuerissimamente. Et di quì è che essi non uogliono per lor legge che nessuno della lor natione faccia lite ne gli altri paesi, altramente se denuntiati a casa loro son puniti acerbamente. Et io credo che essi uogliono a questo modo per mantener la riputation ch'essi hanno d'esser tutti uniti in un corpo.

IL FINE DEL TERZO DECIMO LIBRO.

MUTILATED PAGES

DEL GOVERNO DELLA REPVB. DI RAGVGIA

LIBRO QVARTO DECIMO.

RAGVGI Città [illegible] nella Dalmatia, fu già da gli antichi chiamata Epidauro, et era a punto in quel luogo che hoggi si chiama Ragugia uecchia. Ma hauendo i Gothi occupato l'Italie, e signoreggiando il Mondo con grandissima lor riputatione. ottenuto il uecchio Epidauro, lo spianarono fino alle fondamenta. La onde gli habitatori non sapendo in che luogo arrecarsi, cominciarono a fabricar la nuoua Ragugia, la qual si uede al presente delle rouine della uecchia. La città è molto bene habitata, & è posta in bellissimo sito sopra il mare. Ha un porto picciolo fatto a mano con molo molto picciolo. Dalla parte di sopra ui è il monte asprissimo, & altissimo, & la città è fabricata alle radice d'esso monte. Patisce assai uenti, & i terremoti ui possono assai, & nel tempo del uerno i freddi ui son grandissimi. La città è tutta piena di fontane d'acqua soauissima menata da monti uicini con molta utilità di quel paese. Ella non è stata sempre Republica, percioche la dominarono in diuersi tempi, diuersi Signori, hora Albanesi, hora Greci, ma poi ch'ella prese quel modo di uiuere, col qual si gouerna al presente, s'è mantenuta sempre con qualche riputatione, & atten dono gli huomini alle facende mercantili, si son fatti

assai

assai ricchi. Nel ridur la città loro a Republica presero in gran parte l'ordine della Republica Venetiana, la quale è la meglio regolata di quante ne sieno state giamai, & così piena di santissime leggi, ch'ogni città la può non solamente imitar, ma invidiare. Ora i Ragugei naturalmente sono huomini stretti, & dati alle cose della mercatura, nelle quali vagliono assai, et trafficando in diverse parti del Mondo, si sanno valere con la loro industria. A casa poi vivono tutti ugualmente e senza molto cerimonie, percioche essi nõ usano riverenze, o sbaretate, come si fa in italia, ma procedendo naturalmente si salutano l'uno l'altro alla schietta, & amano l'ugualità fra loro; di maniera che è ordinato per legge che nessun Cittadino possa esser Vestono di quella città per non haver nessun di loro a vita che habbia maggior preminenza in quella Rep. da quella in fuori che vien lor conceduta dalle leggi. Vestono con diversi habiti, percioche alcuni portano i lucchi alla Fiorentina, & questi sono i più giovani, alcuni altri il mantello, & alcuni de' più vecchi le maniche a co[illegible] come fanno i Signori Venetiani, & è vietato loro il portar saio, o ve[illegible]ca, eccetto che al Rettor della Republica, a Dottori, & a Cavalieri [illegible]ate ne' tempi del caldo, portano vestisciole, o casacchette di puro[illegible]ice bormesino. La medesima purità di habito si può ancora dir[illegible]elle donne quanto alla seta, percioche esse non portano altro che p[illegible]tto il tempo della vita loro, eccetto che quando si marita una do[illegible] libertà di vestirsi di seta per un mese. Et hanno anco tra loro q[illegible]fferenza di più conditione & di meno, cosa che nõ è fra gli huomini, [illegible]oche il dì delle feste si conoscono le nobili dalle popolari per una certa [illegible] di pano fodrata di zendado rosso ch'esse sogliono usare, la quale ell[illegible]o obligate a portare poi ch'elle sono andate a marito. Del rimanente [illegible]rtano i panni paonazzi, rossi, & persi, & hanno libertà di portar solamente le maniche di seta, come a lor piace. Quanto alle cose de' matrimoni, essi usano di imparentarsi solamente fra loro, cioè nobile con nobile senza pregiudicio della nobiltà, & un nobile nõ può torre una Cittadina, o una forestiera, per nõ introdur fra loro sangue estrano, corrompendo la lor antica nobiltà, & di quì viene che le famiglie sono scemate in tanto, che essi non hanno più che ventiquattro in circa che governano, percioche mancando le case, sì come fanno anco tutte le cose del mondo, & essi non s'imparentando in altre, ne accettando nel corpo loro di forestiere sono venute con lunghezza di tempo al predetto numero. Ma se pure qualche nobile volesse o per qualche suo intento, o per occasion che gli venisse tor moglie forestiera, lo può fare, pur che la moglie sia gentildõ [illegible] di Dalmatia, da Zara fino a Catharo, altramente nò; ma chiunque prende per donna una cotal forestiera, bisogna che habbia di valsente per mille ducati d'oro almeno, & questo per caution di quella tal dõna, avegna

MUTILATED PAGES

che questo si costumi poco. Et quanto alle doti elle furon limitate per leggi in ducati mille d'oro, ma hoggi non s'osserua piu quello ordine, percioche elle passano anco i tre mila, secondo la qualità della donna. Et s'usa di dar [illegible] in danari innanzi che si uegga la donna, & scritto il contratto & ogni altra ceremonia, si uà a casa a uederla. Et non s'impacciano con la moglie, se prima non le sposano secondo l'ordine della sacrosanta Chiesa Romana, altramente sarebbe tenuta cosa di carico, et di uergogna. Quanto alla lingua ogni giouane sà per ordinario la lingua Italiana, ch'essi chiamano Franca; ma fra loro usano solamente la lor propria & materna. Attendono molti d'essi alle Latine lettere, & però il publico conduce un Lettore con grosso salario, il qual insegna a giouani le buone lettere, con treo quatro ripetitori. Conducono parimente ogni anno un Predicator eccellente, il qual predica solamente a gli huomini, & questo perche predicando egli in lingua Italiana, le donne non lo possono intendere, come quelle che non sanno la lingua. Oltre a ciò il pu[illegible] conduce oltre il Medico per l'anima, quattro medici per il corpo, c[illegible]ifici, & due Cirurgi con grosso salario. Costoro sono obligati a u[illegible]ti gli infermi senza alcun premio, & spetialmente da i poueri, c[illegible]o quel che bisogna all'esercitio loro per la salute de gli huomini.

CONSIGLIO MA[illegible]ORE.

HAVENDO i Ragusei ordinata la citt[illegible]nto a gli usi secondo che s'è detto disopra, ragioneremo horn dell[illegible]el lor gouerno, & primieramente si dee sapere che'l fondamento [illegible] Republica è il Consiglio Maggiore, percioche su quello, come su [illegible]r salda Base si ripo[illegible] la città. Entrano in questo Consiglio tutti coloro che son nobili di quela città, come hanno compiuto uenti anni, & nell'entrar sono ammessi con pruoue che fanno fede lor esser nobili, & nati di nobili. In questo Consiglio si creano tutti i Magistrati della città che noi diremo di mano in mano cominciando del Pregadi.

PREGADI.

IL Pregadi adunque è creato dal Consiglio Maggiore, sogliono esser per ordinario sessanta Nobili; ma si truouano rade uolte in quel numero. In questo possono entrar molti nobili d'una famiglia medesima, percioche (come è detto di sopra) le famiglie si son ridotte con la lunghezza del tempo a poco numero. Questo Consiglio in somma ha il carico delle cose della Republica. Oltre a ciò giudica anco le cause ciuili d'appellatione da trecento ducati

o ducati in giu. Giudica anco le cause criminali importanti [illegible] delle persone, come sarebbe se fosse accusato qualche nobile, o che [illegible] nobile commettesse qualche delitto. Durano in questo magistrato un anno, & si vanno mutando secondo che essi vacano, perciochè non si creano tutti ad un tratto; ma di mano in mano secondo che essi finiscono. Non hanno contumacia, perche possono esser riconfermati.

CONSIGLIO MINORE.

QVESTO Consiglio chiamato Minore per rispetto del [illegible] s'è detto di sopra è Consigliero del Rettore, & consiste di undici persone, ma tutti di famiglie diuerse, i quali sono assistenti al Rettore. Odono le richieste, le suppliche, le volontà de' forestieri, de gli huomini privati del Rettore, l'ambasciarie, & cotali altre cose, & son quasi come una [illegible] porge a gli altri Magistrati le materie che uengono loro inanzi, & che [illegible] secondo la qualità loro a gli offici a ciò deputati. Et delle cose ch'o[illegible] alcune decidono, & alcune riportano al Pregadi. Questi durano solamente un'anno, & escono tutti insieme, & gli altri undici creati dal Consiglio Maggiore entrano tutti insieme nel nuouo Magistrato il primo di di Gennaio col Rettor nuouo. Hanno due anni di contumacia, come hanno anco tutti gli altri offici, dal Pregadi in fuori, il quale puo esser riconfermato, come noi dicemmo di sopra.

RETTORE.

IL Rettore, capo di tutti i Consigli, s'elegge nel consiglio Maggiore per tre mesi d'elettioni, sì come si fa anco di tutti gli altri offici. Delle quali elettioni in ogni officio una è per Scrutinio da tre Consiglieri d'esso Rettore, & le altre due vanno a sorte. Questi dura nel suo Magistrato un mese solo, & bisogna che per quel mese habiti in palazzo. Veste cō habito Ducale, cioè con veste a maniche aperte, & differente da gli altri per rispetto della sua maggioranza. Ha di salario sette ducati, & non piu in quel mese, & ha due anni di contumacia. E ben uero che quando è Pregadi per conto dell'appellationi ha quel giorno un ducato. Questo Rettore insieme co' Consiglieri si riduce ne' di ordinari di lauoro il dopo desinare, & anco le feste, ma per qualche occasione. La mattina per ordinario s'attende in Pregadi, o in Consiglio Maggiore secondo il bisogno, percioche la festa non si riducono i Magistrati se non in caso di necessità, come s'è detto. Et se per auentura non ui fosse il Rettore, entra in suo luogo il piu uecchio Consigliero, et non si spedisce nulla senza la sua presenza. Danno a questo Rettore un Vicario, il quale ha giurisditione solamente fino a tre ducati d'oro, & è suo Vicario nelle cose ciuili, & non in altro. Et i Consiglieri non possono esser eletti Rettori in quell'anno ch essi sono nel Magistrato loro.

PAGE PARTIALLY ILLEGIBLE MUTILATED PAGES

CINQVE PROVEDITORI.

QVESTI Proueditori importanti nella Republica, sono huomini da cinquanta anni in sù, & si fanno di diuerse casate. Hanno auttorità d'intromettere ogni spedition fatta per qual si uoglia Magistrato & Consiglio per la maggior parte d'essi, & comengono esser presenti quando s'adunano i Consigli. Questi possono entrar Rettori durante il loro Magistrato, anzi entrano ordinariamente. Sono huomini de' principali della città, & di grande auttorità, & son quasi ordinariamente de Consiglieri.

SEI CONSOLI.

QVESTO officio ascolta le cause ciuili per ogni somma in prima instantia. Sono huomini ordinariamente d'auttorità grande, & entrano nel Consiglio di Pregadi. Et nelle cause che essi giudicano, si formano i processi ordinariamente. Ne si costuma di far allegationi dalle parti, come si sogliono in molti luogbi, ma essi studiando i processi deliberano quel tanto che porta la giustitia, & il douere, & tirano i lor carati per conto delle cause. Hanno due anni di contumacia, et non possono entrar Rettori per non fuiar le cause ciuili, acciochè il popolo habbia comodo & agio di poter esser espedito da litigi, attendendo essi assiduamente alla giudicatura.

CINQVE GIVDICI CRIMINALI.

QVESTI sono proposti alle cose Criminali & capitali, & le espeditioni escono da loro secondo il parer del giudice che'l essamina, eccettuate però le persone de nobili, perciochè questi nelle cose capitali hanno al Pregadi, sì come noi dicemmo di sopra quando si ragionò di quel Consiglio, & eccettuate anco quelle de salariati, perciochè hanno al Minor Consiglio. Et talbora anco sono altre cause che i cinque non giudicano, perche pare al Pregadi di torle in se. Questi Giudici per non esser ordinariamente molto occupati entrano Rettori, come anco i Proueditori, & hanno contumacia di due anni.

TRE OFFICIALI SOPRA L'ARTE DELLA LANA.

QVESTI huomini ascoltano le differenze che nascono tra le persone che essercitano quell'arte, & in materia a punto di quel maneggio. Entrano di Pregadi, & possono esser anco Rettori.

COLLEGIO DI TRENTA.

IN questo possono entrar piu persone d'una famiglia medesima, quantunque

dunque fossero unco fratelli. Odono le cause d appellatione fino alla somma di trecento ducati. Et hanno di salario tre ducati l'anno per uno, & questo nasce, perche tutti gli offici della città son con pena, ch'altramente nō accettarebbono essendo utile così poco. Et quando qualch'un uaca si supplisce a quel numero con altri di qualche altro officio. Et questo Collegio non ha altro carico che l'udir l'appellationi, come s'è detto. Et nel Pregadi parimente si supplisce nell'appellationi uacando qualch'un d'essi, de Proueditori, & di questo Collegio.

CINQVE PROVEDITORI ALLA SANITA.

La cura di questo Magistrato è, che la città uiua, et si mantenga sana, & però son chiamati Proueditori alla Sanità. L'auttorità loro è grande, perciochè puniscono i delinquenti & contrafacenti a gli ordini di quell'officio, & son somiglianti molto a Signori proueditori alla Sanità che sono in Veneti a. Et possono entrar Rettori.

QVATTRO DOGANIERI.

SON costoro propositi alla Dogana, & hanno cura alle cose appartenenti a quell'officio, & riscuotono il Danaro che corre per conto delle Dogane, & fanno ogni altra cosa che si richieggia in questa materia.

DVE CAMERLINGHI.

QVESTI riscuoteno alcuni danari che sono applicati alle casse loro, ma non hanno per questo l'Erario nelle mani. Et i lor danari si spendono in alcune occasioni, della Republica, & secondo la uolontà de' Reggenti.

TRE THESORIERI.

QVESTO officio si da a huomini di grande auttorità, e per richezza, & per bontà di uita, & di costumi notabili tra tutti gli altri. Costoro tēgono il danaro publico nelle mani, & oltre a cio hanno danari de pupilli che son depositati appresso loro. Durano nell'officio cinque anni, & possono entrar Rettori, et ordinariamente i Rettori sono stati sempre Thesorieri.

TRE PROCVRATORI DELLA CHIESA CATHEDRALE.

HANNO costoro la cura della principal Chiesa della città & gouernano le reliquie sante che ui sono, perciochè ue ne sono in gran quantità, et riccamente ornate d'oro, d'argento, & di gioie per gran somma. Questi Procuratori durano in uita, & sono usati entrar Rettori, & esercitarsi in altri magistrati, come Thesorieri, Consiglieri, & altri offici.

GIVSTITIERI.

PROCVRANO questi Signori che le cose delle nettouaglie uadano p lo diritto loro, & proueggono che i pesi, che le misure, & che l'altre cose de botteghieri, & dell'arti procedano secondo l'ordine delle leggi. Et nell'officio loro son notate l'arti della città, le quali son lor sottoposte.

OFFICIALI ALL'ARMAMENTO.

Et perche nella città è un picciolo Arsenale secondo le forze di quella Republica, fanno un Magistrato chiamato officiali all'armamento, ilquale ha cura al predetto Arsenale, & prouede alle munitioni per mare, & per terra. Sono huomini giouani, nondimeno hanno Soprauueditori di maggior esperienza che non sono essi, & si fanno di tempo in tempo secondo che uengono le occasioni.

DVE MASSARI.

SI conduce formento di fuori per uso della città, & quella conduttura uien fatta dal publico. Sono adunque i due predetti Massari soprastanti a questa materia, & questi hanno cura di uender per lo publico il predetto formento.

TRE OFFICIALI DE CONTRABANDI.

L'ENTRATE de Ragugei consistono per la maggior parte nel uino, & però come materia importante hanno fatto i tre officiali sopra i contra bandi, i quali hanno la cura di spedirli quando si fanno di uino, & si dà gran pena a delinquenti, perciochè la legge ordina che non si introduchino uini uietati.

OFFICIALI A REPEZZO.

L'OFFICIO proprio di questi è la cura delle strade della città, & de luoghi publici, facendo acconciar le uie, & le piazze, & cotali altre cose, secondo il bisogno, & si fanno giouani per non esser officio di molta importanza.

SEI CAPITANI DI NOTTE.

QVESTI hanno cura a uicenda di far la guardia nel tempo della notte alla città, insieme con la guardia de gli Vngari che sono intorno a cento cõ un lor Capitano, i quali sono all'obedienza di questi. Aprono et serano la città, & durano due mesi. Et si tien quest'ordine che coloro che serano le porte della terra, non l'aprono, perche si mutano a meza notte.

NO-

NOTARO.

HANNO un Secretario ch'essi chiamano Notaro, il quale si truoua in tutte le cose secrete. Ve ne è poi un'altro che ha il medesimo titolo, ma non entra ne' secreti importanti. Et questi due notari seruono nell'occorrentie di scriuer lettere, di distender le parti, o leggi che si mettono, & fanno anco l'officio de' notari ordinari.

TRE CANCELLIERI.

OLTRE a predetti ui sono tre Cancellieri che seruono a Consoli, & nelle cause ciuili, & fanno anco stromentti, & uno è al Criminale col medesimo officio.

LA GVARDIA.

HANNO una guardia di cento Vngari con un Capitano, ma la Republica si serue di costoro piu tosto nell'essecutioni, che in altro che bisogni loro, percioche costoro sono huomini che non hanno rispetto a nessuno, e però fanno tanto quanto è commesso loro, e son persone fidate, come anco i Todeschi de' quali si seruono ordinariamente i Principi per guardia della lor persona.

CASTELLANO.

OGNI sera mandano fuori un Castellano a Castel di san Lorenzo, il qual è fuor della terra, & costui non ha premio alcuno, ma ui uà per angaria. Ne mandano parimente un'altro alla fortezza nuoua uerso la porta di Leuante, & questi tali uanno per ordine di ruotolo, e non alla sprouueduta come pensano alcuni, & sono ordinariamente giouani, ma come l'huomo ha passato quaranta anni è libero da questa angaria.

ALTRI OFFICIALI

I CAPITANI, & i Conti che uanno ne' reggimenti di fuori per lo Dominio son tutti creati dal Consiglio Maggiore & alcuni di loro stanno in officio sett mesi, & alcuni altri dodici.

TRIBVTO

IL tributo ch'essi pagano al Signor Turco è di quattordici mila, e cinquecento zecchini, ne' quali si comprende anco il Datio delle mercantie ch'essi mandano in Leuante, il qual Datio si riscuote da priuati per conto publico, & nel paese & territorio del Signor Turco per terra non pagano altro Datio.

IL FINE DEL QVARTODECIMO LIBRO.

DEL GOVERNO
DELLA
REPVB. SPARTANA

LIBRO QVINTODECIMO.

LA CITTA de gli Spartani, i quali si chiamavo anco Lacedemoni fu ne' tempi che la Grecia fioriua illustre per molti fatti honorati di molti loro eccellenti Capitani, ma tãto piu illustre quanto che hauẽdola Licurgo regolata con le sue leggi le diede lunghissima uita, onde ella puote durare molte centinaia d'anni. Ma poi ch'ella dispregiò le sue leggi uide il suo fine. Et perche ella mi è paruta notabile, & degna di molta marauiglia ho uoluto metterla in questo luogo. Considerando adunque talhora che la città di Sparta, la quale è di tutte l'altre assai meno habitata, d'huomini, di forze, & di nome ancora sia stata nella Grecia famosa, certo mirabil cosa mi è paruto in che modo ciò sia stato possibile a farsi. Ma poi che io hebbi cognitione de gli studi de gli Spartani, restati d'ogni marauiglia. Et ueramente che molto ammiro Licurgo, & lo giudico huomo sapientissimo, che diede loro le leggi, alle quali obbedendo essi diuennero felicissimi & beati. Percioche egli senza torre essempio in ciò dall'altre città, ma piu tosto hauendo contraria opinione a molte di quelle, fece sì, che la sua patria superò di felicità tutte l'altre. Perche ne a proposito mi pare le cose (acciochè io ponga mano alla cosa dal principio)

cipio) alcuni sono che con sotilissimo cibo, & pochissime viuande, quanto è possibil farsi, quelle fanciulle nutriscono, che loro paiono accontie a generar figliuoli, & ben tenute. Il uino o in tutto glielo vietano, o gliello fanno usare molto inacquato. sì come dunque molti Artefici in un luogo quieti seggono, così i Greci nel loro riposo faceuano le vergini dare opera all'arte della lana. Ma che si può sperare che sia per nascere giamai di grande da queste femine in tal modo alleuate? Ma Licurgo giudicò che fosse a bastanza, che le serue facessero i uestimenti. Però hauendo ueduto che il generare de' figliuoli era cosa di grandissima importanza nelle donne libere, principalmente ordinò, che la femina non altrimente che il maschio s'essercitasse del corpo. Appresso questo instituì così alle donne come a gli huomini fra loro i giuochi del corso & delle forze. Percioche egli giudicaua, che quei figliuoli, i quali nascessero da sì gagliardi padri, anch'essi hauessero a riuscir poi gagliardissimi. Ma poi quando uenina il tempo di congiunger l'huomo & la donna, considerando egli che gli altri poco temperatamentè in quel tempo usauano cõ le mogli, in questa cosa hebbe anco contraria opinione a gli altri. Percioche egli ordinò che'l marito & quando egli andaua, & quando partiua dalla moglie douesse farlo in maniera, che da altri non fusse ueduto, & in questo modo è necessario che si peruenga con più sanità, & con maggior desiderio a i piaceri del matrimonio, & anco ch'eglino di più robusta complessione siano qual hora in qualche infermità cadessero, assai meglio che se di continuo usassero insieme, fin che l'uno, & l'altro ne fosse satio. Oltra questo ordinò, che nessuno a uoglia sua menasse moglie, che non si facessero le nozze se non quando si fosse giunto in età matura, giudicando egli, che ciò douesse molto giouare alla fecondità, & alla fortezza. Et se egli accadeua che uecchio alcuno hauesse hauuto moglie giouane, ueggendo Licurgo che gli huomini di questa età sogliono grandemente custodire le mogli, ordinò parimente il contrario di questa cosa. Percioche egli instituì, che'l uecchio s'elegesse uno huomo, l'animo el corpo del quale a lui più sodisfacesse, & menatoselo a casa da lui ne riceuesse figliuoli. Et di nuouo anco quando fosse stato chi non hauesse uoluto la moglie, & fosse mosso da desiderio d'hauer figliuoli liberi, in questo caso fece similmente una legge, che s'egli ne hauesse ueduto una seconda & generosa, contentandosi prima il marito di lei poi esse generar figliuoli Et molte cose simili concesse sono nelle leggi di Licurgo. Imperoche elle uogliono, che gli huomini possano tenere due mogli in casa, & che i mariti acquistar possano fratelli a i figliuoli nati di loro, i quali egualmente partecipi siano, & della famiglia, & delle forze, ma non già delle facultà. Con questo instituto di generar figliuoli diuerso da gli

altri Greci, ciascuno può molto bene imaginarsi col pensiero quanto egli fa cesse gli huomini di Sparta più eccelenti di grandezza & di forza. Hora io poi che ho ragionato del nascimento, voglio anco dichiarare dall una & l'altra parte la disciplina de gli Spartani, & de gli altri Greci. Percioche gli altri Greci, & specialmente quegli, che nobilmente desiderano d'instituire i figliuoli, tosto che i fanciulli quel che si dice intendono, subito gli danno in governo a servi pedanti, & subito ancora gli mandano i maestri, cioè ad imparare lettere, et musica, et quelle cose ch'appartengono alla lotta. Oltra di ciò con scarpe ammolliscono i piedi di fanciulli, & ornano i corpi loro con diversità di vestimenti, e'l modo del cibo misurano con la grandezza del ventre. Ma Licurgo in cambio de servi pedanti, a i quali ciascuno privatamente dà i fanciulli in governo, volle che fossero governati da uno di quegli huomini, de i quali s'eleggono i Magistrati più grandi, il quale perche ammaestra i fanciulli, si chiama pedonomo. A costui diede egli auttorità di ragunare i fanciulli, & di potere gravemente gastigare chi cõ astutia o malignamente da lui fosse trovata a fare alcuna cosa. Aggiũse egli ancora del numero di quei ch'erano già cresciuti alcuni, che quando bisognavano le battiture portassero le sferze, & con esse battessero i fanciulli; la onde avenne poi che i fanciulli molta vergogna sentivano, & facilmente ubbidivano, acciochè era lor imposto. In cambio delle calze, ordinò ch'andassero a piedi ignudi, perche egli prevedeva, che con sì fatto esercitio molto più facilmente potevano salire allerta, & più securamente scẽdere al chino, montare & smontare, et più velocemente correre scalzo s'havesse essercitato i piedi, che calzato. Et per la varietà delle vesti, volle che tutto l'anno s'avezzassero ad un portamento solo, giudicando che in questo modo meglio si potesse reggere, & contra il freddo, & contra il caldo. Appresso ordinò, che'l masthio havesse tanto di cibo, che mai non fosse aggravato da troppo mangiare, & s'avezzasse ancora a sofferire il disagio, conoscendo che quei tali, che in sì fatta maniera fossero amaestrati molti meglio, quando il bisogno occorresse, fossero sofficienti a sopportare le fatiche senza cibo, & levandosi da quello, più lungo tempo se ne potessero astenere, & oltra di questo manco harebbono havuto bisogne di companatico, & più facilmente si sarebbono pasciuti di ciascun nutrimento. Anzi egli conobbe ch'a voler conservare la sanità, & accrescere la statura del corpo, quello alimento assai più conferisce, che col cibo i corpi fanno sottili, & asciutti, che l'altro che gli rendea grassi, & pieni di carne. Ma acciochè non fossero anco troppo oppressi dalla fame, non volse che coloro, i quali pativano disagio, le cose, di che bisognavano otiosamente s'havessero, ma concedeva loro che alcune cose rubassero, onde s'havessero a trar la fame, & questo fece, acciochè

chi

chi non sapeua altra uia, onde poterne hauere, con la industria sua se lo guadagnasse. Et è chiaro, che chi sta per rubare a cuna cosa, necessario è, che la notte uegghi, & il giorno tenda inganni, & insidie, & metta a ordine le spie, se uole ottenere cio che desidera. Ei non è dubbio adunque, che chi uol fare i fanciulli piu accorti intorno alle cose necessarie al uiuere, che bellicosi, bisogna che in tutte le cose di questa maniera gli ammaestri. Ma potrebbe dire alcuno, a che fine dunque, s'egli haueua il rubare per cosa buona, uolse che chi ueniua colto in furto fusse con molte battiture punito? Perche, come a me pare, nell'altre cose ancora che gli huomini insegnano puniscono colui che non le fa bene, & per questa cagione anch'eglino gastigano quei che si lasciano correre, si come quelli, che goffamente, & senza ingegno imolano. Voleua oltra di queste, che quelli, i quali egli haueua fatto battere, da uno aspro & dificil loco infiniti capi rubassero, uolendo per questo inferire, che colui, il quale per poco tempo s'è doluto, suole per lungo spatio allegrarsi la doue alcuna uentura gli incontra. Si manifesta ancora, che in questa cosa huomo delicato, & lento, doue necessario sia usare prestezza, non essere di giouamento alcuno, & incorrere in molti disordini. Et s'egli accadeua al Pedonomo partirsi, acciochè i fanciulli talhora senza maestro non fussero, fece che sempre quel cittadino, il quale si trouaua presente, hauesse auttorità di comandare a fanciulli quel che gli pareua bene a farsi, & se in alcuna cosa peccauano, gli potesse punire. La qual cosa facendo, egli uenne a ottenere, che i fanciulli si gouernauano con maggior uergogna. Percioche nè i fanciulli, ne gli huomini sogliono alcuno altro temere piu che si facciano i maestri suoi. Et acciochè quando alcuno huomo non si trouaua presente, alcuno hauesse gouerno de i fanciulli, ordinò che quel di loro, il quale in ogni cosa fusse grauissimo sopra gli altri, costui reggesse i maschi, & però quiui i fanciulli senza maestro mai non sono. Ma egli è già tempo, che io ui ragioni de gli amori delle fanciulle; percioche questo ancora appartiene alle discipline. Gli altri Greci, si come sono i Boetij, l'huomo & la fanciulla sogliono usare insieme, o come gli Elisi intrauenendoui le gratie godono la qualità della bellezza, ma alcuni altri ue ne sono, i quali non lasciano pure, che gli amatori fanciullino con le fanciulle. Licurgo era di contraria opinione a tutti questi, percioche se alcuno u'era, il quale, come si conuiene, considerato la bellezza dell'animo della fanciulla se ne fusse acceso d'amore, & per questo datosi a fare uno amico irreprensibile, & senza menda, diede licenza loro, che potessero stare insieme, & giudicò questa essere honestissima disciplina. Che se alcuno fussero stato giudicato desiderare il corpo della fanciulla, parendogli ciò cosa uergognosissima appresso a Lacedemoni, ordinò che gli amatori non altramente s'astenessero dallo

usare con le fanciulline, di quello che si facciano i padri da i figliuoli, & i fratelli da i fratelli ne i piaceri di Venere, le quali cose non mi marauiglio punto, che alcuni siano, che non le credano. Percioche in molte città le leggi non impediscono punto la pratica loro. Habbiamo dunque ragionato a bastanza della disciplina de fanciulli, così de Lacedemoni, come de gli altri Greci. Et così ciascuno fra se medesmo pensando, potrà molto ben considerare da quale di queste discipline i fanciulli piu obbedienti, & piu honesti si facciano, & finalmente doue in quelle cose, che bisogna huomini piu continenti riescano. Ma poi che uscendo dalla scola della fanciullezza alla giouentù sono peruenuti, subito alcuni sono, che cessano, & da i pedanti, & da i maestri, & non è dato loro gouerno alcuno, ma sono mandati liberi. Ma Licurgo anco da questi discordò molto, & come quello che conosceua, che i giouani naturalmente haueuano grandissima alterezza d'animo con sfrenata licenza, & grandissima inchinatione a i piaceri, allhora gli sottopose egli a durissime fatiche, & s'ingegnò di farsi, che sempre fussero occupati. Il quale aggiungendoui ancora, che se alcuno queste cose fuggiua di fare, mai non sarebbe riuscito a cosa d honore, ordinò che non solo persone publiche deputate a questo gouerno, ma che i parenti ancora ciascuno hauesse cura de i suoi, acciochè rimanendo senza alcun freno de paura nella città, non diuentassero ribaldi & insolenti. Appresso questo, quasi uolendo mettere loro una graue, & naturale honestà, comando che andando per la uia teneßero le mani sotto il mantello, & non ragionaßero punto, nè si risguardassero attorno, ma teneßero gli occhi bassi in terra. Et qui certamente si uede, che il sesso mascolino circa la pudicitia è piu gagliardo; che non è la natura delle donne. Non si poteua dunque udir meno la uoce loro, che se fussero stati di pietra, & piu difficilmente gli occhi loro si uolgeuano, che se fussero stati di bronzo. Et si potrebbe giudicare ch'essi maggiore honestà sentissero, che le donzelle istesse nelle camere loro non hanno. Et quando eglino si ritrouano a conuito, assai ueramente pare che eglino rispondano, a quello, che uien loro domandato. Circa l'instituto loro pose egli di molta diligentia. Et inquanto a i giouani uolse egli, che se ne haueße una grandissima cura, percioche giudicaua, che se qual si conueniua si faceßero, che alla Republica grandissimo di bene ne seguirebbe. Veggendo dunque, che di tutti coloro, i quali naturalmente soleuano esercitarsi a proua, che i chori loro con gran studio erano ascoltati; e i giuochi della lotta con grandissima frequentia erano celebrati, giudicò che fusse bene inanimare i giouani in questo modo al contrasto della uirtù, & che eglino perciò potessero arriuare a gran perfettione di bontà. Vi mostrerò dunque in che maniera egli a ciò infiammasse. Eleggono gli Esori

loro

loro de i piu fioriti tre huomini, i quali dalla ragunanza che fanno della canalleria, si chiamano Hippagriti. Ciascuno di costoro fa scelta di cento huomini, dichiarando per rispetto di cui, alcuni egli propone in honore, alcuni ne rifiuta. Quegli dunque, che dishonorati sono, uengono a battaglia, & contra quelli, da i quali non sono stati mandati, & contra quelli che nella elettione si ueggono preposti, & l'uno all'altro pone cura s'alcuna cosa ueggono farsi contra la riputatione dell'honesto. La onde auiene, che questa è una pietosissima, & molte utile contesa per la Republica doue si mostra, & quelle cose che dee fare huomo da bene, & separatamente dall'una & l'altra parte uien posta ogni diligentia, & ogni studio, che ciascuno ottimo sempre si faccia, & se d'alcuna cosa è bisogno, ognuno per la parte sua soccorre alla Republica. Sono costretti ancora hauer cura della sanità; percioche in ogni luogo, doue si uengono a incontrare, per conto d'ambitione fanno alle pugna, & lottano insieme. I quali mentre che in questo modo combattono fra loro, ognuno che ui si troua presente, & che habbia auttorità gli puo partire, & se alcuno à che non uoglia ubbidire, il Pedonomo lo fa chiamare in giudicio dinanzi a gli Efori. Et eglino seueriſſimamente gli puniſcono, si come quelli che hanno ordinato, che nessuno talmente si lasci uincere dall'ira, ch'egli non uoglia ubbedire alle leggi. Ma poi che gia sono uenuti all'età matura, & gia di loro si fanno grandissimi magistrati, alcuni Greci senza porcura alcuna alla forza del corpo, gli impongono però l'impresa della guerra. Ma Licurgo fece una legge, con la quale disse che era cosa bellissima, che gli huomini di questa età desero opera alla caccia, se non in quanto ella impediua alcuno ufficio publico, acciochè anco eglino non meno che i giouani potessero sopportare le fatiche della militia. Habbiamo noi dunque quasi detto tutti gli studi, i quali Licurgo ordinò, che ciascuna età seruare douesse. Et hora incomincierò dire il modo del uiuere. ch'egli instituì a tutte. Intendendo dunque Licurgo, che gli Spartani, come anco gli altri Greci sogliono, attendono a far conuiti in casa, & considerando che perciò infiniti di loro rouinano ne i uitij, tirò le compagnie in publico, stimando che eglino di questo modo non haurebbono potuto passare cio che gli fusse imposto, & pose modo al mangiare, che loro non fusse nè troppo, nè poco. Sogliono ancora gli huomini otiosi fare di molte cose mal fatte, & i ricchi parimente hanno talhora qualche simiglianza con gli otiosi, la onde auiene, che mentre essi seggono a tauola, ella non è giamai nè uota, nè sontuosa. Perche rimouendo egli le non necessarie beuande dal bere, le quali offendono i corpi, & le menti, diede licenza, che ognuno potesse bere quando haueua sete, sapendo che in questo modo il bere è sanissimo, & molto dilettenole. Percioche ragunandosi

gli huomini in questo modo, chi è che rouinare possa o se, o la fanti a sua in mangiar troppo, & in ubbriacarsi? Nelle altre città per lo piu gli huomini eguali sogliono usare insieme, la onde auuiene che uergogna alcuna non hanno fra loro, ma Licurgo nella città di Sparta, con l'età gionenile mischiò la disciplina, & la peritia de i uecchi. Et è cosa che tocca alla patria, che, a i conuiti si dica cio che alcuno honoratamente haurà fatto nella città, per la qual cosa quiui non interuiene egli uillania alcuna, non carico di ubbriachezza, nessuno atto meno che honesto, & finalmente nessuna parola uergognosa. Et dal mangiare publicamente insieme nasce anco questo bene, che quando tornano a casa sono sforzati passeggiare, & molta diligenza usare di non essere debilitati dal uino, si come quelli che sanno molto bene di non hauere a restare doue hanno cenato; & che bisogna loro seruirsi della notte non altrimenti che del giorno; perciochè non può colui che sotto gouerno ancora si ritroua andare sotto il lume. Considerando appresso Licurgo, che coloro, i quali dopo il cibo si danno alle fatiche, sono ben colariti in uolto, sani, & gagliardi, gli altri che si consumano nell'otio, diuentano gonfi, & mal sani. fece parimente prouisione a questa cosa, però sapendo che quando alcuno ha imaginato alcuna cosa nel pensiero, abbondantemente compiace al corpo, ordinò che il maggior d'età fra gli altri hauesse cura, che molto non mangiassero, & a me pare anco, che in questo egli non errasse punto. Et così dunque difficilmente alcuno potrà ritrouare huomini, i quali & nella sanità, & nelle forze del corpo uincano gli Spartani; perciochè egualmente s'essercitano nelle gambe, nelle mani, & nel collo. Et in queste cose ancora diuersamente ordinò Licurgo di quello, che l'altre città soleuano fare. Perciochè nelle altre città gli huomini ciascun de suoi figliuoli, de serui, e de danari è signore. Ma Licurgo uolendo fare, che i cittadini senza offendersi punto fra loro, d'alcuno scambieuole bene hauessero a godere, ordinò che ciascuno e a suoi figliuoli, & a gli altrui cose giuste comandasse. Che quando alcuno uede che questi sono padri de i figliuoli, a i quali egli comanda egli è sforzato comandargli in quel modo che uuole che quelli comandino a suoi. Et se talhora alcun fanciullo battuto da un'altro se ne rammarica al padre, disbonestissima cosa pare, s'anco egli non castiga il figliuolo di lui con altre battiture, talmente si credono fra loro di non comandare cosa alcuna uergognosa a fanciulli. Il medesimo ordinò circa i serui così propri, come altrui, se di costoro è bisogno seruirsi in cosa alcuna. Volse anco, che i cani della caccia si congiungiessero in comune. Chiamano dunque quei c'hanno disagio alla caccia, che se alcuno è che meno ui attenda, uolontieri manda fuori i suoi cani. Et nel medesimo modo si seruono de i caualli, perciochè uno, che caminare non possa, o che non ha carretta, o che gli conuenga in alcun luogo

andare

andare in fretta; doue che uede un cauallo lo prende, & poi che se n'è seruito, gratiosamente lo restituisce. Fece egli oltra di questo usitato quello che appresso gli altri punto non s'usa. Percioche in ogni luogo, doue quelli che ritirati si sono dalla caccia, bisogno hanno delle cose necessarie al uiuere, se di quelle essi non sono forniti, quiui ordinò, che quelli che haueuano cenato, lasciassero le cose apparecchiate, & quelli che haueuano bisogno, le riconoscessero, & tolto cio che faceua loro mestiero, l'auanzo tornassero a consegnare. Cosi comunicando loro insieme i poueri anco essi participauano delle cose che in quel luogo si ritrouauano, ogni uolta che d'alcuna cosa haueuano bisogno. Queste cose legittime ancora uolse Licurgo, che Sparta fusse da gli altri Greci differente. Percioche nell'altre città ciascuno attende secondo le forze sue a far danari. Perche alcuno dà opera all'agricoltura, alcuno alla nauigatione, alcuno alla mercatantia, & altri sono che uiuono d'artificio. Ma Licurgo appresso gli Spartani uietò che gli huomini liberi non potessero toccare cosa alcuna, la quale spettasse al conto de danari. Et tutte quelle cose che portano libertà a i cittadini, queste sole ordinò, che douessero chiamarsi gli studi loro. Percioche a che fine s'ha egli ad attendere alle ricchezze in luogo, doue egualmente sono recate le cose necessarie? Con questa institutione di uiuere fece egli ancora, che i danari non erano desiderati per cagione di pigliarne piacere. Ma che molto piu è, nè anco per conto de uestimenti si dee dare opera al guadagno, perche eglino con la pompa, & magnificenza della ueste non s'ornano, ma con la buona institutione del corpo. Nè per questa cagione ragunar si debbono i danari, perche si debbano conferire le spese nelle compagnie, perche egli giudicò che piu nobilmente gli huomini giouar potessero a gli huomini famigliari con le fatiche del corpo, che con le spese, si come quello che dimostraua l'uno essere industria dell'animo, l'altro delle ricchezze. Non dimeno egli non uolse che in queste cose alcuno si potesse arricchire con ingiuria dell'altro. Percioche egli ordinò prima un danaio di questa sorte, il quale di dieci mine solo, tosto ch'egli è uenuto in casa, non stia ascoso nè a i padroni, nè a i serui; percioche a uoler fare ui bisogna & gran luogo, & una carretta. Perche diligentemente si cerca dell'oro, & dell'argento, & se in alcun luogo si ritroua il possessore n'è punito. Chi è dunque colui che uoglia affaticarsi in ragunar danari in luogo, doue l'acquisto di quelli danno maggiore apporta, che l'uso non arreca piacere? Per questo si uede che appresso i Lacedemoni grandissimamente ognuno ubidisce a i Magistrati, & alle leggi. Et io credo che Licurgo non tentasse questo buono stato della Republica prima ch'egli non hebbe conciliato insieme quei nobili ch'erano nella città. Et di queste cose faccio tal congiettura, che nelle altre città gli huomini piu potenti non uogliono pur parere di hauer

paura de i Magistrati, anzi hanno ciò per cosa disonorata, ma in Sparta insino a i Principi ubidiscono, massimamente a Magistrati, & eglino si reputano a gloria essere humili, & correndo piu tosto che andando, quãdo chiamati sono, ubbidire, credendo che facilmente debba unire, che gli altri ancora seguano l'essempio loro, essi saranno i primi a ubbidire. La qual cosa ueramente è ancora auenuta. Ma egli è uerisimile ancora che questo tale habbiano ordinato la possanza de gli Efori, conoscendo essi che l'essere ubbidenti è grandissimo bene, cosi nella Republica, come anco alla guerra, & in casa; percioche quanto piu il Magistrato haueua huomini maggiori, tanto piu giudicò che i cittadini si sarebbono spauentati ad ubbidire. Gli Efori adunque possono punire chi uogliono, possono subito accordare, possono innanzi tempo priuare dell'ufficio quei che hanno Magistrato, cacciargli in prigione & mettergli anco in giudicio della uita loro. Ma quelli che hanno cosi grande auttorità, non lasciano come sogliono l'altre città, quelli che sono eletti al Magistrato signoreggiar sempre come essi uogliono, anzi piu tosto come tiranni, & quelli che sono sopra stanti a i combattimenti Gimnici, con gran fretta puniscono ognuno che ritrouano commettere cosa alcuna contra le leggi. Ma come che ui siano molti altri belli trouati di Licurgo, per li quali i cittadini sono ubbidienti alle leggi, questo sopra tutti gli altri giudico che sia bellissimo, ch'egli non publicò le leggi al popolo, prima che insieme co i Principi egli non andò a Delfi a domandare il Dio, s'egli era per douere esser cosa utile & salubre alla città di Sparta, quando ella ubidisse alle leggi ch'egli le haueua dato. Il quale poi che hebbe la risposta dall'Oracolo, che cio era per lo meglio, allhora le diuulgò, giudicando non solo cosa mal fatta, ma empia ancora, s'alcuno non hauesse ubbidito alle leggi confermate dall'Oracolo d'Appolline. Egli è anco honesto che in una cosa giudichiamo Licurgo mirabile, perche egli ordinò appresso Lacedemoni, che eglino proponessero una honorata morte a una uergognosa uita. Et ueramente se alcuno è che seco stesso consideri, ritroueràmolto meno questi che quelli, i quali per paura s'hanno eletto la morte. Et certo se uogliamo confessare il uero, egli è piu da credere che col mezo della uirtù piu lungamente si uiua che col uitio; percioche ella è & piu facile & piu gioconda, & piu spedita, & piu forte. Si uede manifestamente che sopra tutto la gloria accompagna la uirtù, percioche tutti gli huomini in un certo modo desiderano d'aiutare i buoni. La onde necessario è ancora che mostriamo in che modo egli s'ingegnò di ottenere che queste cose si facessero. Egli adunque talmente fece, che i buoni facilmente, & i cattiui miseramente uiuenano. Percioche nell'altre città, quando alcuno si fa cattiuo, egli guadagna solamente il nome di cattiuo, & nondimeno in una medesima piaz-

za pratica

za pratica il cattiuo doue il buono, & sede, & giuoca, se gli pare, ma appresso i Lacedemoni ognuno si uergognarebbe di torre in compagnia seco un huomo uitioso, o di prouarsi con esso lui alla lotta. Et spesse uolte ancora un cattiuo, partitisi fra loro quei che giuocano insieme alla palla, non è riceuuto dall'una, nè dall'altra parte, & similmente nelle danze è messone i piu abietti luoghi, & per tutte le uie ognuno quanto puo lo schifa, & nelle ragunanze, dico anco fra i piu giouani egli cede a ognuno. Bisogna parimente che le uergini parenti si nodriscano in casa, & per cagion di fortezza se gli ha da leuare dinanzi. Ma non è gia lecito ad alcuno lasciare la moglie sola a casa, che di ciò glie ne corre gran pena, nè si puo altrui piegare con preghi, nè imitare i malsattori, e quando pure altramente si facesse, uengono castigati con battiture da i migliori. Et però quando io ueggo che a i cattiui è proposto cosi fatta uergogna, non mi maraviglio punto che quiui gli huomini piu tosto uogliano morire, che con tanta infamia & uituperio uiuere. Bellissimamente ancora mi pare che Licurgo in questa cosa habbia proueduto con le leggi, il quale uolse che fino alla estrema uecchiezza si douesse dar opera alla uirtù. Percioche hauendo posto il giudicio della uecchiezza nel termine della uita, ordinò che ancora quando altri è uecchio sopra tutto fusse obligato hauer cura dell honestà, & della bontà. Etci anco un'altra cosa degna & di lode, & di maraviglia, ch'egli prouide alla uecchiezza de gli huomini buoni. Perche hauendo egli ordinato che il certame della uita fusse in mano de uecchi, uolse però che la uecchiezza fusse stimata molto piu che la forza della giouanezza. Et certo che di ragione fra tutte le cose humane si dee essercitare in questo certame, perciochè se bene gli essercitij della lotta sono belli, essi però sono de i corpi, ma il combattimento della uecchiaia dà testimonio de gli animi buoni. Ma quanto è piu eccellente l'animo del corpo, di tanto piu ancora gli essercitij de gli animi uincono gli essercitij de i corpi. Perche non dobbiamo dunque ancora grandissimamente honorare questo instituto di Licurgo è il quale poi che conobbe che quelli, i quali lentamente alla uirtù danno opera, non possono esaltare le patrie loro, uolse che in Sparta publicamente tutte le uirtù si deuessero essercitare. Si come dunque gli huomini ornati di uirtù uincono i priuati, & gli studiosi inegligenti, cosi anco Sparta, la quale sola publicamente essercita l'honestà, & la bontà, uince di gran lunga tutte l'altre città di uirtù. Percioche non è egli anco bellissimo instituto questo, che castigando l'altre città solamente coloro che altrui fanno ingiuria, Licurgo uolse non meno fusse punito qualunque si fusse colui che manifestamente non hauesse curato di diuentare ottimo? percioche egli giudicaua, si come pare che quelli che fanno alcuni prigioni, o che rubano per forza, o che imbolano alcuna cosa:

a quelli solamente facessero ingiuria che da loro sono offesi, ma che le Republiche da gli huomini uitiosi & infingardi fossero tradite. Parmi dunque che egli dirittamente facesse ordinando a questi tali grauissime pene. Aggiunse oltra di questo una certa intollerabile necessità a ornamento di tutta la uita ciuile. Percioche a quelli che non mancauano del debito loro, uolse che egualmente ciascuno hauesse la Republica, ne fece, stima alcuna della infermità de i corpi, nè delle cose. Che se alcuno circa l'ufficio suo fusse stato infingardo, non uolse, che costui fusse pure annouerato fra cittadini. Percioche chiaro è, che queste leggi sono antichissime. Perche si troua che Licurgo fu al tempo de gli Heraclidi, le quali come che tanto antiche siano, a questa etade ancora sono molte nuoue a gli altri. Et che è da marauigliarsi sopra ogni cosa, ognuno loda questi tali studi, ma non è città alcuna che gli uoglia imitare. Et ueramente questi sono beni communi della pace, & della guerra. Però s'alcuno è che lo uoglia intendere, potrà da queste cose chiaramente uedere che Licurgo meglio che tutti gli altri prouide circa le cose della guerra. Principalmente dunque gli Efori fanno auisato in quale anni s'ha da mandar fuora l'essercito, & a Caualieri, & a quelli che sono piu grauemente armati, & prima a i pedoni, dopo anco a gli artefici. La onde di quante cose si seruono gli huomini nella città, di queste ancora i Lacedemoni hanno abbondanza alla guerra. Et similmente ordinò che quelli instrumenti che ordinariamente fanno bisogno all'essercito, tutti gli fussero menati o con le carrette, o con le bestie, & cosi ognuno commodamente puo uedere quel che manca. Hora quanto all'adoperar delle armi, egli ordinò alcune cose tali. Volse egli prima che i soldati hauessero una stola uermiglia, & uno scudo di bronzo. Perche egli conobbe che questa stola attissima alla guerra non era punto comune con le femine; percioche ella & molto piu tosto si netta, & piu tardi si macchia. Concesse ancora a quelli che passauano gli anni della fanciullezza che potessero portare la zazzara, giudicando che in questo modo essi douessero parere & maggiori, & piu liberali, & piu felici. Iquali essendo in questa maniera ordinati, distributi i pedoni, i Caualieri in sei tribu. Ciascuna delle tribu della città ha un Tribuno de soldati, quattro Prefetti di manipoli, otto quinquagenari, & sedici Capitani delle squadre. Di queste tribu per bando sono ordinate, quando in tre squadre, & quando in sei. Ma perche molti sono, i quali credono che l'ordine de Lacedemoni sia molto impedito nelle armi, io farò lor uedere che essi diuersamente credono da quel che stà la cosa. Percioche nell'ordine de Lacedemoni ui sono ordinati i capi, & ciascuno ordine ha in se le cose che s'hanno da dare. Et è tanto facile da imparare questa institutione, che nessuno, il quale possa conoscere gli huomini, non errerà giamai. Percioche alcuni hanno commissione

meſſione di guidare, ad alcuni è comandato che ſeguano. Et il modo di mouere la ſquadra è manifeſtato dal capo dell'ordinanza con una parola a guiſa di trombetta. Le ſquadre hora ſi fanno rare, hora piu larghe, delle quali, coſa non è che ſia difficile a imparare. Et benche talhora incontri ch'elle ſi mettano in diſordine, diffici lmente alcuno è, che poſſa intendere l'ordinanza ch'elle hanno ad incontrare l'inimico, ſe non quelli, che ſon ammaeſtrati nelle leggi di Licurgo. A i Lacedemoni ancora ſono coſe facili da fare quelle che gli altri combattendo co l'armi, hanno per molto difficili. Percioche quando eſſi caminano in corno, la ſquadra viene all'ultimo, & ſe la battaglia de gli inimici ſi uede all'incontro procedere con queſto ordine, comandaſi allhora al capo della ſquadra, che da ſiniſtra ſi metta alla fronte in ſcudo, & ſempre in quel modo ſi ſtia quanto che la battaglia inimica ſtarà ferma. Et ſe in queſto mezo gli inimici aſſaliranno dalle ſpalle, ſi uolgono tutti gli ordini, accioche ſempre i piu forti s'oppongano a gli inimici. Ma quando il Principe ſi mette dalla parte ſiniſtra, non però giudicano eſſi che gli ſiano date le parti peggiori, anzi talhora le migliori, perche ſe alcuni tenteranno di circondargli, non torranno già in mezo le parti nude, ma le armate. Che ſe per riſpetto d'alcuna coſa parrà utile, ch'l generale dell'eſſercito habbia il corno deſtro, facendo dalla battaglia il corno, ordinano la gente di modo tale che il generale ſi ritroui dalla banda deſtra, & gli ultimi a ſiniſtra. Et ſe la battaglia ſicuramente ſarà inuiata dal deſtro corno de gli inimici, non curano piu altro, ſe non di riuoltare tutte le inſegne a modo di galea con la proda riuolta contra gli inimici. Et coſi di nuouo la retroguardia s'ordina in haſta dalla parte deſtra. Ma quando gli inimici aſſaliſſero dalla parte ſiniſtra, ciò non laſciano fare, anzi gli ributtano, o riuolgono le ſquadre contrarie de gli auerſari, & coſi di nuouo l'ultimo manipolo è ordinato a modo di ſcudo. Io dirò ancora il modo che Licurgo uolſe che ſi deueſſe tenere in piantare gli alloggiamenti. Percioche giudicando egli inutili i canti di una ordinanza quadrata, piantaua gli alloggiamenti in tondo, ſaluo ſe non erano ſicuri per qualche monte, o dopo ſe non haueſſero o muraglia, o fiume. Ordinò le guardie di giorno, le quali guardaſſero dentro nell'armi; percioche queſte non ſi fanno per conto de nemici, ma per riſpetto de gli amici, perche elle di quel tempo ueggono la caualleria nemica da quei luoghi, dai quali poſſono molto guardare. Et s'alcuno di notte fuſſe uoluto uſcire de gli alloggiamenti, ordinò che fuſſe oſſeruato da gli Scritti, i quali haueuano auttorità di non laſciare uſcire alcuno dell'ordine, & anco haueuano cura de gli ſtranieri, i quali andauano dattorno. Ma perche eglino uanno ſempre con arme in haſta, biſogna anco ſapere che ciò ſi fa per riſpetto ch'eſſi non laſciano arme a i ſerui, & quelli che uanno a ſcaricare il ventre. Nè ſi dee

marauigliare alcuno ch'essi non stanno molto lontani l'uno dall'altro, ne dall'armi, se non quanto si possono fra loro impedire, perche queste cose fanno per conto di sicurezza. Sogliono anco spesse uolte cambiare gli alloggiamenti, & per offendere gli inimici, & per giouare a gli amici. Et a fine che s'habbiano a essercitare, la legge ha ordinato certo pmio a tutti i Lacedemoni, secondo che hanno meritato; la onde auiene ch'eglino fra loro si fanno molto piu magnifici, & fra gli altri piu ualorosi appaiono. Bisogna ancora che ciascuno faccia tanti passi, & tanto corso appunto, quanto la tribu istessa ha ordinato che si debba fare, accioche alcuno non si ritroui lontano dalle sue armi. Ma dopo i giuochi dell'essercitatione il primo fra soldati comanda a tutti gli altri che debbano sedere, e questo è a modo d'una certa ricerca, dopo comanda che si debba desinare, e subito che si mãdi fuori la spia, poi di nuouo ritornano a far consiglio tra loro, e inanzi a gli studi della sera si danno a riposare. Le quai cose poi che finite sono, si publica la cena per lo trombetta, & che dopo cantate le lodi de gli Iddij, e placatogli co sacrificij nell'armi si riposino. Ma certo non è da marauigliarsi ch'io scriua molte cose; percioche alcuno non troverà giamai che i Lacedemoni habbiano lasciata cosa alcuna di q̃lle c'hanno stimato necessarie nell'essersitio della guerra. Ma egli è già tempo ch'io debba raccontare l'auttorità, & l'honore che Licurgo ha dato al Re nell'esercito. Prima la città pasce il Re, & q̃i che sono con lui. Alla guardia stanno i cõtubernali, & insieme cõ loro i tribuni de soldati, accioche ritrouandosi sempre presenti, possano meglio consigliarsi se in alcuna cosa è bisogno. I cõtubernali sono altri tre huomini insieme di quel medesimo ordine. Questi insieme cõ quelli hãno quella diligenza di tutte le cose necessarie che non si leuano punto giamai dalla cura delle cose della guerra. Hora io ritornarò a dire in che modo il Re mena fuora l'esercito. Prima sacrifica in casa a Gioue Guida, & a gli altri Iddij, che se quiui alcuna cosa haurà sacrificato, il sacerdote Feciale (il quale dal fuoco, ch'egli porta è detto pirphoro) pigliando il fuoco dall'altare se ne uà innanzi fino a confini del paese, doue di nuouo il Re sacrifica a Gioue, & a Minerua. Hora subito che a questi due Iddij s'è sacrificato, si passa allhora i cõfini del paese, et uà inãzi il fuoco perpetuo tolto da questi sacrifici, & uittime d'ogni sorte gli uanno appresso per sacrificare quando fa bisogno. A questo medesimo negotio ritorna egli nell apparire dell'alba, uedẽdosi egli guadagnare prima il fauore, & la beniuolenza d Iddio. Intorno al sacrificio stanno i tribuni de soldati, i prefetti de manipoli, i capi di cinquanta soldati forestieri, e i capi di q̃lli che portano le bagaglie, e i pretori della città, ciascuno se gli pare. Vi sono anco presenti due de gli Efori, i quali non fanno nulla se dal Re non sono chiamati. Ma stando a guardare quel che fa esso, castigando ognuno, come si conuiene. Finiti i sacrifici, il Re fa chia-

mare

mare il Consiglio,& comanda ciò che s'ha da fare. Et cosi chi stà a uedere queste cose, facilmente giudicherà che gli altri siano molto rozi nella disciplina della guerra,ma che i Lacedemoni soli siano ueramẽte i maestri della militia. Quando il Re dunque mena fuora l'essercito, non appare alcuno che se gli uenga a opporre, nessuno gli uà inanzi se non gli Sciriti, e i caualli che uanno a discoprire. Et se talhora giudicano che s'habbia a uenire a battaglia, il Re togliendo seco la squadra della prima tribu la guida, conuertendola in hasta, finch'egli si uiene a ritrouare in mezo di due tribu, & fra due tribuni di soldati. Et colui che è di piu tempo circa la Republica, ordina quelli che hanno da gouernare questi tali. Et questi sono tutti quelli che d'un medesimo ordine mãgiano insieme, e indouini,& medici, et trombetti, & capi dell'essercito, & s'altri ui sono che uolontariamẽte in teruengono. La onde auiene che nõ s'ha dubbio alcuno di quelle cose che bisogna farsi; percioche già s'è prouisto al tutto. Et certo che con bel modo, & molto utilmente Licurgo, si come a me pare, prouide circa l'essercitio dell'armi. Percioche quando già su gli occhi de gli inimici si scanna la capra, la legge uole che tutti i trõbetti presenti diano nelle trombe, & che nessun Lacedemoni si troui senza corona. Comanda ancora che l'armi si debbano forbire, è lecito parimente al giouane & eletto entrare nella battaglia,& mostrarsi gagliardo & ualoroso. Queste cose si danno in cura al capo della squadra. Percioche a ciascuno della compagnia non tocca udire questo,saluo che al capo della squadra.la qual cosa, acciochè drittamente si faccia,se ne dà la cura al tribuno de soldati. Ma quando par tempo di piantar gli alloggiamenti,Licurgo uuole che questo sia impresa del Re, & che gli mostri il luogo. Il modo ancora di mandare ambasciarie, di trattar leghe, & di muouer guerra, è commesso alla diligenza del Re,ognuno ua a ritrouare il Re quando uogliono fare alcuna cosa. Et se nasce alcuna differenza, il Re la rimette a i giudici delle contese, s'è per conto di danari,a i Thesorieri, s'egli è per cagione di preda,a quelli che uẽdono la preda. Hora poi che il Re ha fatto tutte queste cose,non gli rimane piu altro negocio circa il gouerno,se non ch'egli come sacerdote si porti nelle cose diuine,& come Capitano uerso gli huomini. Ma se alcun mi domandasse se a me pare che le leggi di Licurgo durino ancora a questo tempo, ueramente che io non ardirei di affermarlo. Perche io sò che i Lacedemoni eleggendosi prima uolontariamente la parsimonia, hanno di gran lunga piu tosto uoluto combattere in casa fra loro, che nella città gouernare magistrati, & essere corrotti per gli adulatori. Et certo che già soleuano temere di essere creduti che hauessero punto d'oro, ma hora ne conosco io alcuni, i quali si uantano del guadagno che fanno. Et io sò bene ancora che prima per cagion di questa cosa ne furono cacciati i forestieri, e che non

era lecito a cittadini pellegrinare, acciochè eglino nõ imparassero l'astutie, egli inganni da forestieri. Ma a questo tempo sò io, come quelli che paiono de primi a questo grandissimamente studiano, vegghiano, & danno opera di non restar mai senza magistrato forestieri. Et certo che anticamente si affaticauano molto d'esser degni di comãdare altrui; ma hora molto piu curano di comandare, che d'esser degni d'imperio. Gli altri Greci dũque andãdo già a Lacedemoni, soleuano pregarli che gli uolessero esser capitani cõtra coloro, da i quali pareua che hauessero ricenuto ingiuria. Ma a questo tẽpo molti sono, i quali si pregano l'un l'altro e si confortano, per fare a costoro ogni impedimento, e difficultà, si che piu non gli comandino. Ma ueramente che nessuno si dee marauigliare ch'io di questo modo gli uituperi; perciochè manifestamente si uede che essi non ubidiscono nè a Dio, nè alla leggi di Licurgo. Io ho da raccontarui ancora i patti che Licurgo ordinò al Re contra la città; perciochè questo solo principato dura ancora secondo che fu cominciato, ma le altre Republiche ognuno troverà che si sono mutate, & tuttauia si mutano. Egli ordinò che'l Re in tutte le cose publiche, come s'egli procedesse da Dio, sacratissimo per la città, e fusse Capitano dell'essercito i ogni luogo, doue la città lo mandasse. Gli assegnò ancora ch'egli si potesse pigliare i doni di quelle cose che si sacrificauano, appresso gli diede tanto territorio in molte città uicine ch'egli non hauesse bisogno d'una prouisione honesta, nè per souerchia abondantia s'ingrãdisse. Et acciochè i Re mangiassero in publico, gli ordinò il conuiuio publico, & nella cena honorò lor di doppia parte, nõ perche eglino mãgiassero il doppio piu che gli altri, ma acciochè di questo potessero honorar chi gli pareua. Gli diede ancor due cõpagni, i quali egli di suo uolere s hauesse da eleggere, & questi si chiamano Pitij. Gli diede similmente un porco d'ogni parto di troia, acciochè se in alcuna cosa facenu mestiero richiedere il consiglio de gli Iddij, nõ s'hauesse bisogno di uittime. Appresso casa ancora gli fece fare un stagno d'acqua, il quale quanto egli sia necessario in assaissime cose, quelli meglio lo sanno che piu ne hanno bisogno. Et tutti i magistrati dalle sedie loro sanno riuerẽza al Re saluo che gli Esori dalle selle del loro ufficio. Et questi tali ogni mese dannogiuramento l'un l'altro, gli Esori a nome della città, e'l Re per lui. Il giuramento del Re è di comandare secondo le leggi fatte alla città, e quello della città, di mantenere stabile & fermo il regno per il giuramento a lei inuiolabilmente osseruato. Gli honori dunque che si fanno al Re uiuo nella patria, d'assai poco auanza gli honori de i priuati. Perche Licurgo non dia contra la Maestà de i Re. Ma quelli honori che al Re morto si fanno, sono dichiarati dalle leggi di Licurgo, le quali uolsero che i Re de Lacedemoni si debbono honorare non come huomini, ma a guisa di Semidei.

IL FINE DEL QVINTO DECIMO LIBRO.

DEL GOVERNO DELLA REPVB. GENOVESE.

LIBRO SESTODECIMO.

I POPOLI della Liguria si cõtengono tra i fiumi del Varo, & della Magra lungo il mare, & le pendici dell'Apennino. Di tutti questi la città di Genoua nobilissima p̃ antichità, & per potẽza, ha per la maggior parte del tẽpo ottenuto l'Imperio, & la Signoria; pcioche essa per edifici, & per fatti nobili, & p̃ huomini ualorosi è stata sẽpre notabile tra tutte l'altre ne tempi adietro. Questa città che hora ha la sua faccia che guarda a Mezo giorno è fabricata superbamente su la riua del mare, & ha le spalle a Tramontana a piè delle montagne, quasi come ella fusse difesa da monti, & uenuta nel piano per riposarsi, rimanendo le montagne alla parte di dietro per difender la città dalla furiosa Tramontana. Ella non è in tutto nè piana, nè montuosa, ma partecipa dell'una & dell'altra cosa. Gira sei miglia, & è bella, & uaga quanto si possa desiderare. Et perche quanto all'antichità sua non si ha alcuna cosa di certo; pcioche alcuni dicono ch'ella fu fatta da Genoua figliuolo di Saturno, & altri da Gennino compagno di Fetonte, & alcuni da Iano, che fu Noè, però ne basterà dire che ella era

città di qualche conto dugento nouanta anni innanzi la uenuta di Christo in terra, come manifestamente appare (lasciando star Liuio nell'ottauo libro delle sue Deche da parte) per una tauola di bronzo ritrouata non è gran tempo nella ualle di Pozzeuera, & riposta nella Chiesa di San Lorenzo, doue si troua scritto a lettere antiche, che sotto il Consolato di L. Cecilio, & di Quinto Manilio furono mandati dal Senato di Roma Giudici a decider le litte che pendeuano fra i Vitturi, & i popoli Genouati per cagione di quelle ualli circonuicine. Et perche cosi la esecution della sentenza, come la liberatione de prigioni che erano per conto di quella lite sostenuti, haueua da seguire in Genoua, si puo per questo comprendere che ella era fino a quel tempo in qualche consideratione. Ora questa città cosi nobile ha hauuto negli anni andati grande stato, & ha possiduto in Leuante molto paese, & è stata per mare potentissima e grande, con tutto questo seruendo hora al Duca di Milano, & hora a Re Franceschi, s'è sempre trauagliata nell'ordine suo, o sia perche ella è città illustre & famosa, o sia perche ella è sul passo, e quasi come una porta per andar d'Italia di là da monti, onde alcuni credono che ella perciò sia detta Ianua, quasi porta d'Italia, & non Ianua da Iano, che fu il padre Noè. Ma in qualunque modo si sia, gli huomini di questa natione sono industriosi, hanno sempre atteso alle mercatantie, onde per questo ne sono riusciti ricchi & grādi, & fra gli altri popoli s'è fra loro trouato sempre grandissima quantità di danaro, conciosia che non un solo priuato, ma molti hanno talhora passato i cinquecento mila ducati di ualsente. Et per ragionar de tempi moderni, ognuno sa che il Signor Thomaso di Marino gentilhuomo liberalissimo & uirtuoso passa di gran lunga quel numero, e che il Signore Adamo Centurione aggiugne quasi al milione. Ora questo huomini cosi grandi, & cosi ricchi, molestati anco essi da quelle partialità che alle uolte danneggiarono grandemente l'Italia, sono stati sempre, o per la maggior parte del tempo con l'armi in mano, & cacciandosi le famiglie l'una l'altra dallo stato, & essendo superiori hora i nobili, & hora i popolari, fauoredo una parte gli Adorni, l'altra i Fregosi, finalmente si ridussero per beneficio del Principe Andrea doria alla libertà presente, la quale essi godono; percioche essendo Genoua nelle mani de Francesi, & partendosi il Doria dal seruitio del Re Francesco, del quale egli era Ammiraglio, libero in un medesimo tempo se medesimo, & la patria dalla seruitù di quel Re, & certo con animo pur troppo grande; percioche potendo egli impadronirsi di quello stato, & essendo pregato, e quasi astretto da gli amici che gli poteuano comandare, gli piacque (ponendo da un canto l'ambitione) di uolerla restituire alla sua libertà, con tanta sua gloria ne i futuri secoli con quanta puo meritar colui che sia stato di cosi raro essempio, alla qual

cosa

tosa fare lo mosse forse l'inuidia ch'egli hebbe al gran Christoforo Colombo; perciochè se quegli aprì alle gente moderne l'altra parte del mondo, che era stata tanti anni chiusa a questi popoli di sopra, questi calcando lo appetito con regolato pensiero, aprì a suoi cittadini con con la libertà quello stato che era lor mezo chiuso dalle discordie de lor pareri, onde meritamente gli fu fatta una statua da genouesi a perpetua gloria, e memoria della sua immortale operatione, come anco fu fatta al Colombo per lo suo immenso dono dato a Principi di Spagna con la sua industria. Genoua adunque l'anno M D XXVIII. con la sua nuoua riforma prese il gouerno che ella tiene al presente in questa maniera. Fu fatta una descrittione, nella quale furono tutte le famiglie di conto così nobili, come popolari, le quali si trouassero hauere aperte in Genoua sei case, & fatto il conto, furono ritrouate in tutto uent' otto famiglie. Tutte l'altre che restarono fuor di queste, & che erano però di qualche consideratione, ma non haueuano le sei case aperte, furono scritte & aggregate nel numero delle predette uent' otto famiglie, di modo che il gouerno restò in mano delle uent' otto famiglie, con titolo di nobili, escludendo il resto del popolo, & della plebe, lasciando però questa apritura che essi aggiungono al numero de nobili, dieci persone che si nobilitano o per ricchezza, o per uirtù ogni anno, mettendoli nel corpo loro di mano in mano.

CONSIGLIO MAGGIORE.

ORA di tutto il predetto corpo delle dette famiglie si fa un consilio di quattrocento persone l'anno, il quale insieme col Duce, e co Gouernatori ha il gouerno della Republica in mano. Questo consiglio elegge il Duce, e gli otto Gouernatori (perciochè i Gouernatori sono otto a punto) & hanno la cura dello stato per due anni continoui. Trattano le cose importanti, & concernenti alla salute & alla conseruatione della lor Signoria. & questi Gouernatori col Duce si chiamano propriamente la Signoria. Ma se peraventura si ha da maneggiar qualche altra cosa non così grande, ma però di qualche consideratione, la signoria si serue d'un consiliet to picciolo, il quale è di cento nobili eletti dalla Signoria a ballotte dal corpo de quattrocento predetti.

DVCE.

IL capo della Republica è il Duce; perciochè egli ha il titolo, e gli honori che gli si appartengono, & è antico grado in quella città, al quale hanno aspirato in diuersi tempi diuerse famiglie, ma non per la uia delle leggi.

Dura due anni, & in tutto quel tempo del suo Principato habita nel palazzo publico, e tiene alla sua guardia cinquecento Tedeschi, rappresentando in questo quasi la forma di un Principato assoluto. Nel primo principio dell assuntione del suo Magistrato ueste due giorni alla Ducale, da indi in poi per tutto il tempo del suo reggimento, porta altro habito, ma però di uelluto, o di raso cremesino, & talhora pauonazzo. La sua autorità è molto importante; perciochè egli solo & non altri puo proporre in consiglio, & in Senato qual si uoglia cosa: la qual cosa è uietata di fare a ogni altro Senatore. la onde chi uuol ricordar qualche legge alla Republica, o propor qualche partito in qualunque materia si sia, bisogna che faccia capo al Duce, & che passi per le sue mani. Il modo dell'eleggere il Duce è questo. Il terzo dì di Gennaio s'aduna il Senato col consiglietto picciolo senza la persona del Duce passato; perciochè hauendo esso finito l'ufficio suo di due anni, se ne ritorna il primo di Gennaio a casa sua, come persona priuata, e resta Procuratore in uita. Il consiglietto adunque col Senato elegge tra loro a ballotte uent'otto nobili un per famiglia, iquali in contanente che sono eletti si chiamano in palazzo, e si serrano in un luogo appartato, & insieme con quei Senatori che per l'età, o per la contumacia della famiglia non sono habili al Ducato, eleggono diciotto huomini tra loro un per famiglia, iquali diciotto insieme co medesimi Senatori eleggono altri uent'otto, i quali uent'otto chiamati, e serrati insieme co predetti Senatori, ballottano quelli che hanno a esser proposti al consilio grande per esser Duci. Ma si dee auertire ch'al gran consiglio non si possono proporre piu che quattro persone, e nell'elettione di questi tali è necessario che i uent'otto s'accordino in due terzi fra loro con la parte de Senatori predetti. Et finito questo atto fra loro, eleggono innanzi che essi escano fuor del serraglio altri uent otto un per famiglia, i quali insieme con essi ritornano a ballottare i quattro predetti, e gli possono leuar della loro elettione con i due terzi, & mettere in luogo di quello, di quelli che non fussero approuati, uno, o piu, ma del numero del Senato. Il che fatto s'aduna il consiglio, e gli si propongono i quattro huomini eletti e deliberati da gli elettori, la onde colui che quattro che riscuote piu ballotte resta Principe e Duce, & al presente che io scriuo queste cose si troua in quel grado di Duce l'honoratissimo e cortesissimo Signor Paolo Battista Saluo altre uolte giudice, segnalato huomo per bontà di uita, per pratica delle cose del mondo, e per honorate qualità che lo rendono amabile e grato.

OTTO GOVERNATORI.

SIEDONO alla banca col Duce otto Gouernatori quasi come Consiglieri,

figlieri, l'officio di costoro dura due anni. Et essi insieme col Duce hanno nome di Signoria, e gouernano la Republica. Et con tutto ciò costoro non pos son deliberar oli cosa nessuna oue interuenga l'interesse del publico, o che sia di molta importanza, ma chiamano il Consiglio grande. Questi Gouernatori s'eleggono a due per uolta di sei in sei mesi. La loro elettione si fa a questo modo. S'aduna il consiglietto piceiolo col Senato e col Duce, questi eleggono uen otto, uno per famiglia, i quali eletti col Senato e col Duce propongono hora dodici, hora quattordeci homini al Consiglio grande, il quale con le ballotte fa elettione d'un d'essi per uolta. L'altro giorno seguente, osseruano il medesimo ordine nel far elettion del secondo, cioè il consigliet. to elegge altri uent'otto, & i uent otto fanno il rimanente, come s'è detta Ogniuno de predetti otto Gouernatori, finito l'ufficio resta Procurator per due anni, di modo che nel Collegio de' Procuratori, son sempre gli otto che sono stati al gouerno della Republica, e tutti questi interuengono nel Senato insieme col Duce, e con gli otto Gouernatori, deliberando le cose importanti, & appresso questi Gouernatori è tutta la somma dello Stato insieme col Duce, due di loro fanno residenza col Duce in palazzo, gli altri sei stanno a casa, e si cambiano uicendeuolmente a due per uolta, di tre mesi in tre mesi.

PROCVRATORI.

DI questi Procuratori alcuni sono a uita, e son quegli che sono stati Duci, & alcuni stanno solamente due anni, e questi sono stati gouernatori. Essi hanno cura di procurar le cose del publico, come sarebbono l'entrate, et altri negotij sono huomini di somma riputatione, e di molta importanza.

PODESTA.

TVTTI i predetti Magistrati attendono solamente al gouerno della Republica. Quanto poi alle cose de giudicij) fauellando prima delle criminali) si conduce per lo comune un Podestà forestiero il qual sia Dottore, e gli danno uno honorato stipendio. Questi fa residenza in un palazzo che è presso a quello del Duce. Questi intende & giudica sopra tutti i Malefitij, auegna ch egli non possa esseguir di pena capitale senza il consenso del Senato. Conduce con lui due altri Dottori forestieri, de' quali l'uno si chiama Giudice di Maleficio, l'altro Fiscale, & con l'aiuto de questi due Giudici si formano i processi contra i rei, & si fanno cotali altri cose. Oltre i predetti il podestà ui ha il suo Vicario, il quale attende alle cose ciuili solamente essecutiue.

STRAORDINARII.

VI è un'officio di sette huomini chiamati Straordinarij. Questi rappresentano quasi la persona del Principe per esser esso occupato nell'amministration della Republica. essi hanno cura di accorciar o di prorogar le liti, di dar Tutori a pupilli. Et perche è uietato tra parente e parente far lite, e tra povero e ricco per lo ordinario, questi in cosi fatte occasioni danno qual magistrato pare a loro ch'ascolti i parenti litiganti, o il povero e il ricco. Dura l'officio di costoro sei mesi, & è di molta degnità.

CINQVE SVPREMI.

VI è parimente un Magistrato, nel qual son cinque huomini chiamati Sindicatori supremi. Hanno costoro auttorita di sindicar tanto il Duce, quanto i Governatori quando hanno finito il Ducato, & il governo. Fanno anco il medesimo effetto de gli altri Magistrati della Republica. Et hanno auttorità di punir il Duce & i Governatori trouandogli delinquenti. Et quando il Duce è fuor dell'officio suo, e che i Governatori hanno cõpito il Magistrato, si fa una proclama per ordine de' Supremi, che se alcuno pretẽde cosa alcuna cõtra il Duce o contra il tal Gonernatore uenga alla presenza loro che gli sarà fatto giustitia. Onde per questo rispetto il Duce & i Governatori stanno a Sindicato otto giorni, i quali passati trouandogli in errore, gli puniscono com s'è detto, ma essendo innocenti, fanno loro una patente della loro innocenza, con la quale si fanno poi procuratori, percioche non possono entrar Procuratori, se non hanno la patente da Supremi della loro speditione. Oltre a ciò uanno a costoro l'appellationi di molti Magistrati della Republica. Et finalmente la grandezza di questo officio è tale, che la Republica elesse per un de' supremi Sindicatori il Principe Andrea Doria liberator della sua Patria. S'eleggon per lo Consiglio picciolo col Senato, e seggono in palazzo presso al Senato.

ROTA.

ET perche noi habbiamo ragionato di sopra delle cose criminali, dicendo hora qualche cosa delle ciuili. Si dee sapere che la Republica conduce cinque Dottori forestieri ogni due anni, il corpo de' quali si chiama la Rota. Questi attendono alle cose ciuili, & habitano nel palazzo del Duce, & le cause trattate da loro si guidano per la uia ordinaria delle leggi Imperiali, e si formano i processi secondo l'ordine giudiciario ordinato dalle città che uiuono col modo antico.

CEN-

CENSORI.

QVANTO alle cose dell'arti i Censori son proposti a questa materia. Questi proueggono che i uenditori, & tutti gli altri che si trafficano cò' mestieri, habbino le misure, i pesi e cotali altre cose, giuste e secondo le leggi. Et si dee notare ch'ogni arte ha i suoi capi che si chiamano Consoli, i quali s'eleggono tra loro artisti. Questi Consoli hanno auttorità nelle cose della loro arte, e fra i Consoli quegli della Seta possono assai sopra i loro huomini, di maniera che hanno auttorità di poter metter alla corda, di bãdir, di metter in galea per forza, e di dar altri castighi a delinquenti.

QVARANTA CAPITANI.

SI trouano nella città di Genoua quaranta Capitani del numero, e del corpo de Nobile, e cambiano ogni anno. Questi hanno sotto di loro cento huomini per uno del popolo, di maniera che in tutto sanno quattro mila persone, e la Republica si serue di costoro in ogni caso, perciochè fanno le guarde quando è tempo di sospetto, & quando la Signoria esce fuori, questi quaranta Capitani l'accompagnano tutti uestiti di uelluto, bello & honorato ornamento di quei Signori. Oltre a ciò gli huomini di tutta la città, & di tutti i Borghi che sono atti all'arme, son descritti da uenti anni fino a sessanta, e son ridotti sotto Capitani, i quali al bisogno son obligati a trouarsi con l'armi in mano, secondo che fosse loro ordinato.

GENERALE.

HA la Republica per lo continouo un suo generale, il quale è preposto all'arme, per seruirsene all'occorrenza, che'tempi di guerra. Al presente possiede meritamẽte cotal grado con sodisfattion di tutta la nobiltà, & con maniera molto grata a soldati, & in uniuersale a tutto il popolo, il molto cortese Signore Agostino Spinola honoratissimo, & ualorosissimo gentilhuomo di quella città e pieno d'incomparabil bontà, & sapere, non solo nell'armi, ma ne maneggi del mondo.

SAN GIORGIO.

L'VFFICIO & il Magistrato di San Giorgio, nobilissimo fra tutti gli altri in quella città fu ordinato l'anno 1407. Egli è stato p lũghissimo tempo la conseruation di quella Repub. la quale auegna ch'ella non habbia

ricchezze naturali nol comportando la qualità del paese, tuttauia ha hauuto huomini di acuto e gran giudicio nel trouar uia e forma di hauer danari per le imprese, e per i bisogni di quel comune. La onde ne' tempi a dietro coloro che gouernauano le cose publiche pigliauano danari dalle persone particolari, da chi costretti, da chi uolontarij. E ben uero che per cagion de danari che quei tali priuati sborsauā, il publico dana loro di guadagno diece, noue, otto, & sette per cento secondo la uarietà de' tempi, acciochè quei tali non patissero danno del seruitio che essi faceuano al publico, e perche quei tali seruissero piu uolentieri, egli faceuano cauti, & sicuri del lor danaro su l'entrate del comune, uendendo ad alcuni, come per essempio le ragioni, e le giurisditioni del pedaggio di Gaui, ad alcuni della gabella del uino, & ad alcuni altri della gabella del grano. Et questo contratto tra il publico & il particolare fu tra loro nominato compera, quasi che i particolari hauessero comprato le ragioni del comune. Et fu ordinato che chiunque sborsaua cento lire si dicesse hauere un luogo su la compera, e chi ue sborsaua ducento, due, e chi trecento, tre, cosi di mano in mano, di maniera che tali compere moltiplicarono assai, delle quali alcune erano nominate compere del Capitolo, alcune di San Paolo, alcune del Sale, & cosi ai molti altri nomi, & ciascuna era particolarmente gouernata da piu cittadini c'haueano cura di pagar giustamente, e per il douere il prouento e l'utile douuto a Luogatarij, e computar tra loro & il comune, la onde per il numero cresciuto delle compre fatte anco dalle nationi forestiere, e per il numero accresciuto de Gouernatori, ne seguiua confusione assai. Et però fu terminato dalla Signoria che tutte le compere si douessero ridurre, & unire in una sola compera nominata compera di San Giorgio, & che douesse esser gouernata da otto cittadini a anno per anno, i quali douessero prouedere e dare opera che a Luogatari fosse fatto il douere, e cosi hebbe principio l'officio di San Giorgio. Et perche si conobbe che il predetto officio gouernaua le cose sopradette con prudenza & con giustitia, & i bisogni di quel publico sono stati assai, il numero de' luoghi crebbe grandemente, la onde abenando il comune le sue entrate, la cura di quell'officio si fece tuttauia maggiore, sottomettendo al suo gouerno terre e Comunità diuerse, perche auenne che quello officio ottenne molti priuilegij, prima dalla Signoria di Genoua, e poi da molti Papi, da gli Imperadori, e dalle Signorie che hanno hauuto il Dominio delle città, di modo che l'ufficio di San Giorgio, ancor ch'egli dipenda dal comune, e dalla Signoria di Genoua, e da coloro che gouernano il palazzo, nondimeno non è sottoposto alla Signoria, anzi tutti coloro che sono ammessi al gouerno, o alla Signoria della città, giurano di conseruar i Priuilegij del Magistrato di San Giorgio e di mantenerlo. Et perche naturalmente le cose cominciano con deboli principij, e

poi

poi in processo di tempo si uanno facendo perfette, così ha fatto questo Magistrato, perioche egli è meglio regolato hora che non fu nel suo principio. Prima quanto al rispondere l'utile a Luogatari, non rispondendo cosa determinata ne certa come faceua al principio, ma sendo la proportion delle sue entrate piu e meno, e secondo l'occasion dello spendere per la conseruation delle cose delle quali ha cura, e secondo che fruttificano le gabelle, è l'altre entrate che'l comune ha assegnato à Luogatarij è piu sicuro, & piu netto quanto alla conscienza. Oltre à ciò quel luogo ha acquistato Signoria o Dominio con molte buone entrate, cosa che non haueua nel principio. Appresso questo si son fatte tuttauia nuoue regole, & nuoui ordini, di modo che egli è migliorato grandemente intorno alla spedition delle cause al la punition de' delinquenti, & al modo del gouernare i popoli à lui sottomessi. Et chi considerà bene uedrà che per conto di questo Magistrato il corpo della città contiene in se quasi due Comunità, una grande, & una picciola. La grande è gouernata dal Palazzo e comprende tutta la città, la picciola è gouernata da San Giorgio solamente, quanto alle cose dette di sopra, e comprende tutti i Luogatarij. La prima Comunità o la grande è soggetta a uariationi, & è stata piu uolte sotto reggimento piu tosto tirannico ch'altramente, ma la picciola è stata sempre libera è ferma, è sotto i suoi Cittadini. Et certo che è cosa marauigliosa, & non piu trouata nè da Filosofi, ne da altri che habbia trattato la materia delle Republiche scriuendo, poi che in un medesimo circoito di mura, & in un medesimo tempo puo esser & tirannide & libertà, la uita ciuile, & la corrotta, la giustitia, & la licenza.

OTTO PROTETTORI DI SAN GIORGIO.

ORA a questo ufficio di San Giorgio son proposti per gouernare otto huomini, i quali si chiamano Protettori. Durano uno anno & si eleggono ogni sei mesi quattro uolte di tutto il numero de Luogatari, o creditori terrieri, e creditori, però fino a una certa somma. Et si fanno à questo modo. Di tutto il numero de' Cittadini creditori si cauano a sorte ot tanta huomini, i quali congregati subito, poi che sono stati cauati si tornano di nuouo ad imbossolar tutti gli ottanta, e si cauano d'essi per sorte uentiquattro, iquali serrati tutti insieme non si possono partire, se prima non hanno eletto gli otto Protettori a ballotte, e nelle ballottationi a far che l eletto passi, bisogna che habbia sedici ballotte. L'anno poi 1444. fu fatto un'altro officio in San Giorgio di otto huomini, il qual si chiama l'ufficio di quarantaquattro per rispetto del millesimo nel quale egli fu crea-

to. La cagione della creation di questi otto huomini fu, che essendo in spatio di trentasettanni augumentato e cresciuto assai l'officio, di maniera che gli otto Protettori non poteuano in uno anno terminar ne ristringer le facende che loro occorreuano, onde auanzauano loro de gli emolumenti e dell'entrate di qualche credito & altri danari in diuersi modi, la onde per metter buon'ordine a questi restanti che sono in effetto la ricchezza, & la sostanza dell'officio, parue necessario participi della compra di crear chi hauesse cura alle cose predette, facendo che tutto fosse in utilità del Magistrato di San Giorgio, e dando opera che le cose si gouernassero secretamente per leuar l'occasione a Tiranni. Et cosi furon fatti gli otto Citadini, de' quali ogni anno se ne cambiano due, & la cura loro è di ricogliere e gouernar quello che ogni anno auanza delle cose che hanno manegiato, & amministrato gli otto Protettori. Ha questo officio sotto il suo gouerno l'Isola di Corsica,

&

molte altre città e luoghi importanti, & da lui escono le spese che si fanno per la lor conseruatione.

IL FINE DEL LIBRO SESTODECIMO

DEL GOVERNO DELLA REPVB. ATHENIESE.

LIBRO SESTODECIMO.

ATHENE Città famosissima e illustre fra Greci, fu ne tempi passati tenuta per huomini saui, & per ordini nel gouerno della Republica molto eccellente. Il suo principio fu dato a Minerua, quasi che gli huomini de suoi tempi uolessero significar cõ questo ritrouato che la Prudenza, & la Sapienza l'edificasse. Hebbe Theseo suo restauratore, ma Solone fu quello che le fece grandissimo beneficio, percioche egli diede tal leggi a quel popolo, che l'altre Trouincie non si sono sdegnate uiuer con quella medesima regola, con la qual uiueuono gli Athenieſi, & i Romani nel fondar lo stato loro mandarono Oratori a tor le leggi di Solone, approuandole per le piu eccellenti che si ritrouassero al mondo. Ora perche da quella città molte altre presero la forma loro, ho uoluto che si uegga l'ordine di quella Republica, il quale non sarà se non dilettеuole, & utile.

DELLA DIVISIONE DEL POPOLO.

GLI Athenieſi, i quali si dilettauano d'esser chiamati Indigeni, cioè naturalmente quiui, ne discesi d'altra gente, ne uenuti d'altro luogo, per

far il principio loro alto e diuino, furon distinti con tre nomi, sì come molti Scrittori ne hanno lasciato memoria. Il primo nome de' quali era Epatrider cioè nobil, & tali in Athene, quali erano in Roma i Patritij, Geomori il secondo, cioè i Rustici così chiamati, perche già essi ottennero una parte de' campi Attici per poter lauorare. Il terzo artefici, i quali essercitauano nel la città l'arti mecanice, & le mercantie. Appresso questa uoce di Dimiurgi che artifice significa, uoleua anco dire quel che i romani chiamauano Publicano, cioè datiaro. Quegli poi che erano maggiori tra gli altri di honore & di età, erano chiamati Demogeronti, quasi Senatori, i quali riceueuano da popolari una somma auttorità. Il primo nome di Indigeno non fu donato al fondo, al luogo del Popolo, nè alla città, ma solamente a coloro, i maggiori, & [illegible]ni de' quali per comun consenso di tutti hauessero solamente uiuuto in Athene, & che affermassino non hauer hauuto principio d'altronde. Per fasto adunque, & per pompa si chiamaua Popolo del Fondo. Seruarono cotai nomi con la memoria delle lettere fin che nacquero i nomi delle fattioni, per le quali uenne tra popolari, e la Republica la diuisione che durò fino al tempo che Dracone Legislatore ordinò i Magistrati, & che essi si gouernauano per Oligarchia, cioè per pochi. Questi erano i nomi lorò, Pediei, Diacrij, Parali, Etimorij. I primi fauoriuano, come piu fermi con le ricchezze l'Oligarchia, cioè la potenza de pochi. I Diacrij erano prepostì alla amministration popolare, comportando con male animo che i piu potenti teneßero il primo luogo nella Republica. I Parali hora fauorendo questa parte, hora quell'altra s'accostauano doue a lor pareua togliendo a se medesimi, & a gli altri la uia della libertà. In questo mezo tutte l'ingiurie ritornauano addosso a' miserì Hettemorij, perche gli huomini di poca facultà erano così chiamati, perche ogni anno erano forzati dar la sesta parte delle cose loro alla tirannide de' piu potenti. E per questo aueniua (ilche suol spesse uolte in cotai cose accadere) che la somma giustitia diuentaua somma ingiuria (sì come gli humori mal purgati soglion nel corpo partorire dolori infiniti) a miseri Cittadini, & che essi abbandonati da ogni fauore, metteuan giù il capo. Et perche meglio si possa conoscer il popolo di Athene, e quanta cura, & quanno ingegno hebbero i Magistrati a ritenerlo in officio, mi ha parso dipingere il suo ingegno cauandolo io dal sesto libro di Polibio. Fu disse egli (il Popolo di Athene simile ad un nocchiero di qualche naue abbandonata e dispersa. Perche così come il nocchiero comanda alle sue naui, essendosi esse insieme accordate che prima dalla fierezza del tempo, o dalla paura de gli inimici erano state messe in disordine, & esse obedendo usano gran diligenza. Et sì com'esse sendo sicure cominciano a un certo modo a dispregiar il lor capo, & muouer a gara seditioni e trauagli, concioßia che ogniuno sia di diuerso parere, che questi uo-

gliono

gliono nauigare, & quegli altri forzano il Padrone a pigliar porto, sì come dico, par cosa difforme e brutta a chi riguarda per la lite, & i diuersi pareri tra loro nati quelli tor giù le uele, quegli altri dar de' remi nell'acqua un tirando, e l'altro allentando, onde molte uolte entrano in grauissimi pericoli, e spesso giunti a terra danno in scoglio, e si rompono, così auēne e pare ua de gli Athenieſi. Perche hauendo la Republica loro superati grauissimi e dannosi pericoli, tanto per la uirtù del popolo, quanto per quella di molti Magistrati e Capitani, rouinò finalmente temerariamente in cose di poca importanza, e tra scogli che non erano da temere in conto nessuno. Però non ne dirò altro di questa, nella quale la turba ha la somma del gouerno nelle mani. Fin quì disse Polibio. Hora è da ritornare a mouimenti de' seditiosi. Veramente che essendo essi sì discordi di uolere, & di diuerse uolontà, non poteuano far altro che riuoltarsi alla Monarchia, o far un capo che gouernaſse le menti così discordanti. Per consenso adunque di tutti, & specialmente de i popolari, Solone per la integrità della uita, e perche mai non haueua consentito cosa alcuna contra il Popolo, fu chiamato a questo gouerno, la qual impresa piena di pericolo, e dubbiosa dell'esito, egli huomo inteherrimo, e sapientissimo rifiutò con queste parole. S'io ho perdonato alla patria, & ch'io non ho riceuuto in me nè tiramide, nè implacabil uiolenza, la qual habbia potuto macchiar la mia gloria portandomi uergogna, non dubito punto, percioche a questo modo ho superato tutti gli huomini uincendo me medesimo; questo referisce Plutarco. Ma essendo da molti schernito, perche haueua rifiutato quella degnità, la qual molti cercauano con fauori, con doni, & con preghi, soggiunse,

Non ha ingegno Solon, non ha intelletto,
Poi che rifiuta i doni de gli Dei,
Et la rete tirar non ha saputo,
Sì buona preda ritrouato hauendo.
Certo ha perduto & l'animo, & la mente,
Perch'era me' ch'un sol giorno egli haueſſi
Goduto il Regno, & le ricchezze insieme,
Poi l'altro dì lasciarsi a guisa d'otre
Gonfiare, & seco tutto il suo legnaggio.

Ora quantunque egli ricusaſse l'eßer Monarca, nondimeno non uolle mancar di porger aiuto alla già disperata Republica, & però l'aiutò con quella arte, nella quale egli ualeua, & poteua, cioè con prudenza, & col consiglio. Primieramente si pensò di sollеuar tuti coloro che erano oppressi dalla potenza de' grandi, onde fece una legge, & per quella si dissolse ogni debito che haueſſe fatto ogni pouero co' richi, fino allo hauersi col corpo sottomesso alla seruitù, & comandò che non fuße lecito ad alcuno per l'u-

sera hauer ragion nella altrui libertà. Molti credono che cotal parte mandasse a terra ogni debito; la onde coloro, a quali ciò pareua, ordinò cotal legge innãzi ch'egli la publicasse furono chiamati Crecopidi, cioè tagliatori de gli altrui debiti, il che fecero per gratificar a coloro, i quali haueuano udito desiderar cotal legge. Alcuni altri uogliono che gli huomini di bassa condi tione e fortuna si potessero liberar da debiti, e per questo hauer cresciuto il prezzo della pecunia, perche quel che ualeua prima settanta drãme, il medesimo fusse dopo stimato cento mine, e secõdo la uecchia ragione si pagassero. Ma l'una et l'altra ragione nõ è tollerabile l'una senza l'altra, perche il taglio de i debiti sarebbe stato tanto dispiaceuole a creditori, quanto piacenole, e desiderato da poueri, onde quella nõ sarebbe stata lumia da smorzar l'incendio e le parti, ma piu tosto cagione di accrescerle. L'accrescimẽto delle mine aggiunte non sarebbe stato bastante a poueri a poter pagare; la onde è da credere ch'egli in un medesimo tempo comandasse l'una e l'altra cosa, cioè ch'egli crescesse a ricchi quel che essi nõ poteuano hauer ricupera to per le legge da poueri. Et perche ogni Legislatore togließe l'esempio a cominciar da se medesimo dãdo da se principio, rimeße di suo sei talẽti d'oro, i quali sono a loro, quanto a noi quarantacinque mila ducati. Nel tẽpo che le cose stauano sul mutarsi (perche ogni mutatione, quantunque utilissima suol esser ammessa freddamente) la legge fatta non piacque, perche i ricchi diceuano che erano stati mal trattati, & i poueri aspettauano secondo l'usanza de Laconici i campi Attici, nondimeno in processo di tẽpo, cõsiderata la pace nata da cotal legge fu di meno uniuersalmẽte approuata, che essi gli imposero il nome di cotal legge, cioè Sisachthia tra le cose sacre. Cõposte adũque a poco a poco le cose, statuì quasi ottimo medico, di far sì che non si cadesse piu in cotal calamità composti tutti i mẽbri secondo la sua dignità. Però uolle che si stimasse il censo del popolo, accioche ciascuno secondo la sua facultà, essendo da bene, & di buona uità, potesse nella Republica hauer honori e dignità, non facendo differenza tra plebei & gentilhuomini, hauendo tuttauia riguardo che quei nobili che allhora si ritrouano in Magistrato non fossero forzati a lasciarlo contra la lor uolontà; la onde facilmente con questo temperamento congiunse i grãdi co i bassi, e o così per il contrario, & tanto piu quanto che prima non era lecito ad alcun plebeo amministrar officio, o Magistrato nessuno. Fece adunque quattro parti del popolo con questa inuentione del tributo che si douesse pagare, cioè Pentacosiomedimni, Ippi, Zephtita, & Thita. Il ualsente de primi huomini di degnità era stimato cinquecento moggi. Questo era il primo censo, e questi erano i primi huomini nella Patria dopo l'ordine Senatorio. I Genoilhuomini si soleuano eleggere nell'Eseto Oligarchia luogo cosi chiamato innanzi che Solone ordinasse il Senato Ariopagitico. Il carico de Pentacosiomedimni

dimmi era quando accadeua qualche necessità, o bisognaua conferir qualche cosa per l'uso della Republica. Dopo i quali subito seguiuano nel medesimo officio i secondi di trecento moggi di valsente, chiamati questi tali Ippi per che poteuano nutricar per le case caualli con le lor facultà, e al tempo della guerra erano tenuti pagar quanto bastaua a sostantar un'huomo, & un cauallo per un'anno. Vi erano appresso i Zephtita, il valsente de' quali si stimaua di cento e cinquanta medimne, cioè meze mine. Aristotele non fa mentione di costoro nelle institutioni di Solone, le quali egli scriue ne' libri della Politica. Gli orefici, i tintori, & altre arti simiglianti erano i Thitane pagauano altro alla Republica che uno scudo, il quale era da loro chiamato Thitico, & questi non poteuano mai conseguir Magistrati mentre ch'egli stauano per lo piccolo censo in così basso grado. In questo modo hauendo Solone ordinato le sue leggi rendè sana la Republica, la quale era da prima grauemente inferma. Et perche fusse maggior il potere di approuar le leggi imponendole a i Patritij, & a Plebei, le fece approuar a quelli mentre promette la stabilità delle tauole, a questi la diuisione de i campi Attici, ilche conosciuto uniuersalmente esser gran bene lo hebbero sì a cuore, & piacque lor tanto, che sacrarono cotal legge alla immortalità, il che fatto & acquetato il romore uedendo esser andata la cosa, com'egli desiderana, fece queste parole.

Tanta ragione a punto al popol diedi,
Quanta mi parue che bastar douesse,
Ne gli fu tolto, o dato alcuno honore.
E a quei che per uecchiezza eran superbi,
Non diedi officio alcuno oltra lo honesto,
Ma questi e quei con buon scudo comprendo,
Non sopportai che fosser uinti, & meno,
Che potesser giamai uincere altrui.

TRIBV ET ALTRE PARTI DEL POPOLO.

RENDVTA la pace al popolo, mi pare che si debba cominciar dalla prima origine trattando delle Tribu. Tutti i popoli, tutte le nationi e città, come dice Liuio, sogliono trar l'origine loro da chiarissimi huomini, o veramente e da coloro che la rozza antichità nella prima giouentù del mondo ripose nel numero de gli Dei, mettendosi il nome a lor modo, e però molti si fanno Protettori et instauratori Gioue, Marte, Mercurio, Pallade, Vulcano, & simiglianti mostri, a maggior sostentatione della uirtù e delle opere non loro. Gli Athenesi adunque nō si cōtentando di una sola nobiltà, cioè di quella di Pallade, diedero molti nomi alle parti uarie del suo popolo che essi chiamauan Tribu da nomi de gli Eponomi, i quali non erano altro che

Heroi, de quali ora tra gli huomini la memoria, perche haueuano le statue non tanto per la virtù, quanto perche gli altri gli imitassero aiutandogli in questa maniera a fargli diuenir migliori. Furono quattro Tribù da prima, una fu chiamata Cecropida da Cecrope antico, perche se crediamo a Pausania furono due. L'altra Astochton, cioè Indigena, uocabolo peculiar delle genti, la terza la chiamò Attean, la quarta si disse Paralia pigliando il nome dalla uicinità del mare, le quai uoci ricercandole piu anticamente Cranao le fa quattro, e diuerse. Vna Cranai da se medesimo, l'altra Attida, la terza Diacrita, e la quarta Nezogena. Attida dal uocabolo delle genti. I Diacri da un luogo alto della città, perche gli Atheniesi son in collina, i Mesogenij dalla parte di mezo furon chiamati. Ora la madre d'Erittonio per occultar l'adulterio mostrò che egli era figliuolo di Giove, il quale simulando di riferir gratie al padre leuãdo i uecchi pose ad Athene quattro uocaboli tolti da gli Iddij; la onde disse Diada dal nome di Giove, Atineada dal nome di Minerua, la terza uoce Festiada da Volcano, la quarta da Nettuno Posidoniada la nominò, et diuise ciascuna d'esse in tre parti (le quali furon chiamate Tribu da tre, & non da questa uoce donare) peruenne il lor numero a dodici. Queste dodici parti in tre diuise durarono fino al tempo d'Almeone seicento e sessanta anni o poco meno. Questo per la risposta del l'Oracolo d'Apolline le chiamò dieci Tribu da Principi che innanzi lui regnorono di maggior fama. Fu detta Cecropia da Cecrope, Erectea da Erecteo, Egea, Pandiona, Acamanta, Leonta, Enei, Ippotoonta, Antioca, Eantia, alle quai s'aggiunsero Antigonia e Demetria per finir il nome di dodici, le quali ciascuna sola, come primo quattro, diuise in tre parti seruano il numero di trentasei Tribu, le quali i Romani imitarono una di manco. Onde si uede che rõ tanto usarono l'essempio delle leggi, ma anco le diuisioni del popolo Attico. Queste cose quanto fossero di grande importanza nelle cose della Republica Atheniese, si uedrà piu oltre nel nostro ragionamento. Di quei Principi adũque, da quali le Tribu presero il nome si chiamauano que dodici Eponimi, i quali io non sò se Herodoto nella sua Erato chiamassi gli Iddij de gli Atheniesi, perciochè l'autor medesimo hauendo quiui discritto alcuni de' lor nomi disse poi nell' Euterpe che in Egitto furono la prima uolta honorati dodici Dei, & che di colà furon portati in Grecia, et che in Pisa haueuano un'altare comune a tutti loro che si chiamaua l'altare de' dodici Dei. Che poi quei Re si chiamassero Dei, i quali haueuano giustamẽte signoreggiato, oltre che l'Historie ne fanno fede, ne fa anco ricordo Aristotele nella Politica Onde è manifesto che quei Re possono esser anco stati chiamati Dei, & che esse fossero uentiquatro. Dodici menati d'Egitto, & dodici in Athene. Pausania la doue ragiona de gli Eponimi dice che Herodoto può dir bene, nondimeno fa diuersità da lui de' nomi loro, & ne conta

meno

meno di dodici, & a quelli aggiunge Attalo, Tholomeo, & Adriano, al cui tempo egli scrineua. Ma altroue ragioneremo del Magistrato Eponimo. Conosciuto il popolo, & dette le sue parti; è tempo di uenire altragionamento de' loro Magistrati.

IN CHE MODO SI ELEGGEVANO I MAGISTRATI DI ATHENE.

DI tre maniere fu l'usanza di elegger i Magistrati, con la sorte, con la ballottatione del popolo, e con l'elettione per dignità. A sorte s'eleggeuano tutti i Magistrati che erano proposti a giudicare. Il Senato che s'eleggeua in cotal maniera si chiamaua il Consiglio de cinquecento huomini. Con le ballottationi del popolo si creauano i Capitani, i Tribuni de soldati, & i Generali delle guerre marittime e terrestri. Quelli poi ch'eran eletti per dignità, per richezza e per nobiltà, erano chiamati Choragi, & seruiuano a i giuochi, e ne' sacrificij, nel qual carico usauano grandemente la liberalità spendendo del loro. Questi non erano piu che dieci, tra quali Demosthene mostra essere stato un d'essi nell'oratione contra la Media, si uede adunque che la Republica era abbracciata da queste tre maniere di legami. Perche i giudici difendono con la ragione la città dall'ingiuria de domestici, de uicini, e de forestieri, i soldati conseruano e accrescono i confini, e la religione tien purgati gli animi e netti. Hora tratterò per ordine, come esse dignità s'offerinano, cominciando l'ordine da gli Ariopagiti.

SENATO DE GLI ARIOPAGITI.

PER la memoria delle lettere è stato tenuto il Senato Ariopagitico per la sua equità, e per la sua seuerità celeberrimo e famoso. E sì come era in grande honore, cosi il numero non era picciolo, quantunque fusse incerto, & l'incerto numero procedeua da noue Thesmoteti (de quali diremo a suo luogo) perciochè, come essi haueuano finito il lor magistrato che duraua uno anno, renduto conto dell'officio loro passato a Logisti, erano alcuni d'essi accettati tra gli Ariopagiti. Coloro che doueuano andare a i Logisti, i quali erano in Magistrato per conto publico, diceuano il nome a un comandatore, e comandauano che con queste parole proclamassero. Chi uuol accusar il tale delle scelleratezze fatte, il qual ha finito il tal magistrato? Per la proclama ciascun accusator potendo prouare era ammesso. Questo ne Logisti era meglio, per quel giudicio cosi seuero seguiua che pochi fussero sì da bene che aiutati dalla innocentia, accrescessero quell'ordine. E chi era notato d'auaritia, o di qualche altro errore, mai ueniua accettato in quella inuiolabil compagnia. Et perche nessuno non potesse usar fraude, si esami-

nana, altrui conscienza in conspetto di tutto'l popolo, e del Senato. Ogni anno dunque cauandosene molti da Thesmoteti lasciana il numero incerto, e mostraua le cose deteriori in questo uiuer nostro esser di sopra alle migliori. Cotal institutione fu trouata da Solone con la seuerità de gli Eseti, percio che erano innanzi a Solone ordinati cinquanta'uno Eseti, cioè Preseti, iquali sententiauano le cause capitali e de i furti, ilche fu innanzi a loro officio del Re. Col nome dunque di costoro Solone constituì il Senato di grande autorità nella Republica, il quale non solamente rendeua ragione delle cause capitali, ma delle piu grani ancora. Il Magistrato de gli Ariopagiti era da i Greci chiamato Adiadoxon, cioè perpetuo e sollecito. E quantunque egli fusse preposto a tutte le cose scelerate e publicamente le punisse, nondimeno la lor propria materia era de ueleni, de gli abbruciamenti, dell'occisioni, e delle ferite, dell'insidie, e de' tradimenti pensati contra la Patria, & molti altri. Il costume loro di giudicare, secondo che per la memoria delle lettere si uede, era tale. Statuito il Reo, o l'accusato per reo, dopo la prima questione armata di conietture, di testimoni, e di probationi, subito si dana la sentenza, ne si differiua lungo tẽpo. Non era lecito a gli Ariopagiti mouersi a cõpassione. Si conteneuano nella seuerità con gli Eseti in questo, ch'essi puniuan i delitti secondo la grandezza della cosa. Loda molto questo effetto Aristotele nel principio della sua Rhetorica, le qual lodi Quintiliano breuemente raccoglie dicendo. In Athene (intendendo de gli Ariopagiti) era prohibito a gli Oratori muouer gli Ascoltanti con gli effetti. Conosceuano i Senatori chiarissimi che non era cosa che gli Oratori con la Rhetorica non potessero condur alla lor opinione per gli ascoltanti. L'ordine del giudicio loro fu tale. Messo in prigione il reo (figuriamo che si tratti di homicidio) si chiamauano per i comandatori, i parenti, i domestici, gli amici, et i propinqui del morto, al giudicio de' quali s'imponeua la pena, e si sententiaua secondo la ragione del danno riceuuto, il qual costume per esser buggi appresso i Turchi potrò piu amplamẽte mostrarlo. Il Cadi (che giudice significa nella lingua Araba) preso ch'è il reo homicida, cerca subito di sermar i parẽti del morto, e se mancano, cerca di hauer coloro, i quali dalla uita del morto poteuano traher frutto, altrimẽti, se nõ si troua alcuno, allhora procede come Procurator Regio, & punisce secõdo la legge scritta. Prega che gli huomini che quiui son presenti dichino se uogliono che sia punito per legge, o per in danari, e secondo il voler loro si giudica. Et stimano che l'huomo uaglia sessanta mila aspri, che secondo noi sono mille e dugẽto ducati d'oro. Con questo pregio si paga il danno de la morte dell'huomo. Si paga mezo, pagando mezo huomo, è mezo huomo è colui cui manca una mano, uno occhio, o simile altro membro del corpo. E cosi s'osserua la portione secondo il danno del corpo. A i muti, a pupilli, a gli scilinguati soccorre

il

il Podestà nelle cose da stimar secõdo la conditione, e così in nome di coloro punisce il reo o con la morte, o in danari. La onde sì come gli Areopagiti usauano gran diligẽza in giudicare, così rare uolte haueuano questi carichi. Giudicauano solamente tre giorni del mese. Appresso non s'adunauano se non lo richiedeua la necessità di qualche facenda importante, ilche è molto simigliante al consiglio de Venetiani, il quale per elegger i Magistrati s'aduna ogni otto giorni una uolta. Di questo Senato, e di molti altri, come de Romani, de Francesi, e de Greci ne ha scritto pienamente Guglielmo Budeo nelle sue Annotationi prime nelle Pandette, le quai cose io referirò da gli autori, da quali esso le ha cauate. Però dice dalle parole di Luciano che gli Ariopagiti soleuano dar i lor giudicij la notte & in silentio, perche nõ fussero presi dall'arte di coloro che in presenza di molti fauellando l'usauano, dopo perche non fussero interrotti i giudicij, e l'orationi d'altri mentre ch'essi ascoltauano. Et di quì è nato che si dice in prouerbio gli Ariopagiti taciti, uolendo con questo significar un'huomo che sia prudente, et che taccia. Ne la taciturnità loro fu senza ragione, perche piu attẽtamente stauano ad ascoltar il reo, ne mai soleuan manifestar i segreti de giudicij, e scriueuano le sentenze, accioche nõ si partissero dall'opinione di coloro ch'erano maggiori di sapere, e di età, o che rispõdessero al medesimo. I Sig. Venetiani son simiglianti a gli Atenieſi in questo, cioè che nõ escon a luce le sentẽze et i secreti de giudicij, certo cosa ben fatta. Perche mai nõ si puo diminuir la lor autorità, mẽtre che l'opinion loro nõ puo esser calumniata, ne tagliata da gl'altri Magistrati ne da plebei. Dopo i Greci è da uedere quel c hanno scritto i Latini de gl'Ariopagiti. Valerio Massimo scriuẽdo di loro disse così. Nella medesima città era il sacrosanto cõsiglio Ariopago il quale soleua hauer cura di quel che ciaschedun Atheniese faceua, e di che guadagno egli si sostentaua, che gli huomini fussero honesti, e che si ricordassero che haueuano a render ragione della lor uita. Il medesimo Senato uolle che i buoni Cittadini fussero ornati di corona e messi ro questo in cõsuetudine, perche il nutrimẽto dalla uirtù è l'honore. Essendosi questo trouato ne gli scritti, è da credere, che essi in quel tẽpo che non giudicauano cercauano gli altrui fatti. Ma come la cosa si sia, chiara e manifesta cosa è che essi furono prudenti e quasi d'uini. Per il che Cicerone huomo di giudicio grãdissimo uolle cõparar quel Senato piu tosto a Dio gouernator del Mondo che al Romano Senato. Perch'egli dice. Negare che questo Mõdo si gouerni senza prouidenza, è come se si dicesse che Athene si gouerni senza il consiglio de gl'Ariopagiti. Quel che Plinio dice nell'Historie Naturali nel settimo, cioè che il primo giudicio capitale fu fatto nell'Ariopago, nõ mi par troppo uerisimile. Perche si uede p tutti gli autori Greci che Solone fu quello che ordinò cotal magistrato, quasi moderãdo la seuerità de gli Eseti come si disse. Ma gli è ma-

nifesto che Dracone fu innanzi a Solone, e che institui tato seuere leggi contro cattiui, che per ogni piccolo furto era punito qualunque persona del capo, la onde si soleua dir uolgarmente che Dracone hauea scritto le leggi nō con l'inchiostro, ma col sangue humano. Ma se alcun dirà che Plinio uuol intendere nell'Ariopago, cioè in Athene, a pena potrà esser uero, concioſia che innanzi all'Imperio de Greci fussero già rouinate le cose de Persi, de gl'Assirij, de gl'Indi, de gli Egittij, e de'Soriani, le quali senza impor pena a cattiui non hauessero potuto durar tanto. La onde pare che Plinio in questo luogo non dica il uero, ilche non è da marauigliarsene, concioſia che essendo egli Senatore e occupato in carichi della Rep. a pena poteua scriuere quel che egli ha raccolto. Dell'auttorità di questo Senato ogni cosa è piena appresso gli auttori. Ma una oratione di Demostene contra Aristocrate ne fauella apertamente, la onde io rimetto il lettore a cotal oratione.

DE I NOMOTETI.

IL nome di Nomoteto comprende molte generationi di dignità, lequali dichiarirò innanzi che io uenga a dir altro. Trouo secondo Suida che tre furono i Nomoteti appresso gli Atheniesi, Dracone, Solone, et Eschilo, non quel Poeta celebre, ma un'altro nato in Athene e non celebrato da nessuno Scrittore. Oltre a ciò Nomoteto significa i legislatori di qualunque maniera, e perche il uocabolo è conueniente all effetto, gli Atheniesi intendeuano per Nomoteto mille Cittadini adunati & eletti in un groppo, i quali haueuano podestà di far osseruar le leggi, mutandole, uedendole, & accōciādole. Ora questo Nomoteto hauea auttorità di riferir al popolo se le leggi proposte piaceuano loro, o nò. Ne poteuano esser ualide le rogationi se nō eran prima sottoscritte da tutti i Magistrati Nomoteti. Questi ancora soleuano esser presenti nel giudicar le cause graui, e se il reo o l'attore nō obediua alla loro sentenza, lo puniuano in tre drāme presente l'Arconte. Questo è tutto il paer di Polluce. Ma il Budeo seōdo Demostene, altroue narra e piu largamente questa cosa, & in che maniera quelle leggi soleuano esser proposte, e però diremo le sue proprie parole. Demostene comemora che Solone tra l'altre cose institui questo, che quando qualche legge fusse propo sta al popolo, che ella prima fusse recitata dal legislatore, dopo che ella fusse scritta in qualche luogo piu notabile e piu frequentato dalle genti nella città, dopo che il Notaro la desse a leggere nel parlamento, acciochè se qualche cosa in essa non piacesse, potesse esser emendata da loro, e piacēdo che ella fussi data a Nomoteti che ultimamente l'approuassero, il che fatto la facessero osseruare. Questo dice il Budeo, la cui opinione acciochè sia piu chiara referirò le parole di Macrobio. Rutilio (dice egli) scrisse che i Romani

i Romani ordinarono il mercato, che ogni otto giorni i contadini facessero le facende loro, il dì nono lasciando le ville, uenissero a Roma al mercato a intender le leggi, perch'elle erano proposte in presenza di molto popolo.

DE I CONSERVATORI DELLE LEGGI.

ERANO differenti i Nomoteti da gli Nomofilaci, cioè da conseruatori, i quali haueuano il nome d'osseruar le leggi. Percioche in darno harebbero i Nomoteti approuate le leggi, se elle non fussero state messe in uso, e osseruate, e giudicato secondo quelle, il che era speciale carico de Nomofilaci. Cicerone essprime diligentemente l'ufficio loro nel terzo libro delle leggi. I Greci piu diligẽti (dice egli) appresso i quali si creauano i Nomofilaci, non solamente oßeruano le lettere, ma i fatti de gli huomini, e gli riducenano a legge. Nel secõdo grado della degnità erano i Nomofilaci, il cui capo era adornato, d'una certa scuffia bianca di lino che essi portauano come hoggi uediamo usare al Doge di Venetia, tanto era l'honor che haueuano gli antichi alla Republica, e tanto lo studio delle leggi in conseruarle, perche egli è il medesimo non hauer leggi, che hauerne molte, e non uiuer secondo quelle. Gli Ariopagiti alle uolte haueuano la cura di crear leggi, e di conseruarle, il che era carico sacrosanto. Cosa alcuna non uieta che uno ufficio medesimo alcune uolte non s'impacci in altri carichi quando il tempo lo richiede. Percioche una parte ode le cause capitali da gli inferiori, alcuni altri approuano le sentenze, alcuni sono proposti alle cose fiscali, & cose simiglianti, nondimeno tutte queste parti consistono in un medesimo Senato, & in un medesimo corpo. Gli antichi non erano per l'uso lungo tanto esperti, nè in modo periti che sapessero in che maniera un medesimo Magistrato potesse esser preposto a molte cose, anzi eleggeuano uarij ordini a qualunque cosa, le quai tutte hoggi un solo Senato le fa. La quarantia Criminale appresso i Venetiani non è dissimile dalla raccontata di sopra. Perche giudicano de i delitti capitali. Vi è questa differenza, che se si commette cosa alcuna contra la Republica, contra il Doge, contra la Religione, o la natura (come sarebbe il sceleratissimo peccato della mascolina lasciuia) subito i capi de i Dieci ne fanno uẽdetta. Appresso i Turchi sono eletti due huomini, i quali eleggono i giudici, & gli mandano a gouernar le prouincie, i quali due sono eletti di molti altri dotti prudenti e sapienti, questi si chiamano Cadileschier, e i giudici sono forzati render loro ragione della fatta amministratione, & hauendosi portato malamente sono costretti stare alla lor giudicatura e sentenza. S'appellano, e la appellationi si rimettono alla gran corte che essi chiamano Diua. Ma quãdo la ragione del caso lo richiede, allhora l'uno e l'altro Senato giudica essẽdo presidẽte

l'uno de i quattro Bassà, & presente i primi huomini di auttorità. Questi ordini fanno l'officio che appresso i Franceſi suol fare il Cancelliero, il quale puo ueramente esser chiamato uendicator delle leggi. Perche egli forza tutti i giudici osseruar le leggi, e giudicar secondo quelle, e facendo essi il contrario, o che egli fa patir loro la pena, o che parla col gran consiglio della Francia, dando il premio che merita chi è scelerato contra la Maestà de Magistrati.

CONS. DI CINQVECENTO HVOMINI.

DOPO gli Ariopagiti, per degnità, per nome, e per fama furono i cinquecento huomini, de quali è appresso i Greci fatta tal ricordãza, che Oratione, o causa non è che non sia piena delle lodi loro. Questi soleuano giudicar le cause ciuili, e le attioni che sogliono tutto il giorno accadere tra huomo e huomo. Questi erano molte uolte Luogotenenti de gli Ariopagiti, il numero loro faceua che diffidẽte i uitij haueuano luogo. Et perche tanta moltitudine adunata insieme in un luogo a pena poteua esequir quanto ella deueua, soleuano diuiderla in dieci parti secondo il numero delle tribu. Et ogni cinquanta haueuano i suoi giorni, ne quali giudicauano, & erano trentacinque dì, ne quali faceuano il loro officio. Et questo numero de dì ripetito dieci uolte uiene a far secondo gli Athenieſi l'anno lunare di trecentocinquanta dì. Ma il nostro solare è di piu del loro quindici giorni, & un quadrante. Ancora per la troppo moltitudine di quei cinquanta ne eleggeuano dieci, i quali chiamauano presidenti, de quali s'eleggeuano a sorte sette per settimana, & ogni dì ciascuno era presidente alle cose necessarie ad espedirsi, & ogni sera si portauano le chiaui delle fortezze a colui che era il giorno stato presidente. Ma piu giu tratteremo di questo. Hauendo questo numero di cinquecento finito il suo officio, si mutaua nome, & era chiamato Pritania, i quali, come molti uogliono, haueuano cura a frumenti, a riscuotere i danari per l'erario, a procurar che le liti non s'incominciassero ingiustamẽte, a tenere i pegni di coloro che uoleuano appresẽtarsi di uolontà, e simili altre cose. Questi Pritani con la moneta radunata de dipositi de litiganti pagauano i giudici, e i benemeriti della Republica. Si chiamauano cosi per il luogo, oue essi rẽdeuano ragione, e quei che erano benemeriti della Republica, erano honorati, e nutriti. Cicerone è testimonio nel Primo dell'Oratore, che questo fu nella Republica grande honore, oue egli di Socrate fauellando, dice queste parole. Era per reo dannato in Athene, se la fraude non fusse stata capitale. Essendo la sentenza data, i giudici domãdauano al reo che pena gli pareua che meritasse la sua maluagia operatione, quasi che da se medesimo confessasse il delitto, onde Socrate domã

dato

dato che gli parena meritare, risposse, che meritaua essere honorato, e premiato con amplissimi doni, & che gli fusse dato publicamente il uuere nel Pritaneo. Il quale honore appresso i Greci era grande. Questo dice Cicerone. Cotal ordine soleua esaminar gli Editti, i Decreti, e le leggi, e dar sentenza delle leggi intese al contrario. Altrimenti senza quella prouidēza facilmente si harebbe potuto riuoltare il popolo. Perche il popolo molte uolte domanda, & approua quello che spesso ritorna in sua rouina, se la prudenza d'altri, & il consiglio non ui ripara. Primamente per l'uso delle cose loro preponeuano Editti, iquali subito si dauano a cinquanta huomini si come si disse, i quali se erano da loro approuati, trapassaua questo carico a i Nomofilaci, che gli faceuano publicare, e osseruare. Colui era grauemente notato che solamente per contento del popolo hauesse approuata la legge, & l'hauesse posta nel luogo doue si haueua ad emendare. Da questo Magistrato ciuile è solito mutarsi ogni anno, si soleuano curare i dì fasti, i tempi delle guerre, le paci, le tregue, l'ambasciate, e gli editti Soleuano in questa forma scriuere, si come faceuano i Consoli Romani. Policle Principe, il decimo sesto del mese di Luglio essistenti giudici della Republica della tribu di Pandio e Demosthene Peatoneo fece il decreto. Et colui che era quì nominato era Arconta, del quale officio diremo a suo luogo, & la tribu quì nominata era di quei cinquanta huomini, i quali cauati de i cinquecento gouernauano la Republica. I Greci fanno il numero loro dalle Olimpiadi, i Mosolani da Mahomed, noi da Christo, i Giudei dal principio del mondo, & quasi ogni gente comincia da qualche suo capo.

DE GLI ARBITRI.

PERCHE ogni giorno accrescena il numero delle cause ciuili; e i cinquanta non poteuano suplire a tanto, però eleggeuano per aiuto lo o quarantaquattro arbitri, parte per sorte, e parte per elettione. Bisognaua che passassino sessanta anni, e che non fussero notati di ignobilita, ma fussero tenuti huomini di gran bontà. Et erano constituti in luogo oue buona parte di loro poteua esser trouata a ogni piacere de litiganti, & si gouernauano cosi. L'attore e il reo eleggeuano di quel numero chi a loro pareua con patto, che se la lite era contestata appresso loro bisognaua finirla, altrimenti era punito chi non obbediua alla lor sentenza. Si soccorreua all'offeso con doppio rimedio. Perche essi rendeuano quiui la causa del giudicio, & per l'appellatione si poteua andare al giudice ciuile, & soccorrer la causa. Quelli che erano eletti per sorte, non si accettauano perche essi esaminasse ro la causa, ma perche potessero riferire al Senato che giudicasse. La ragion ciuile chiama gli Arbitri Compromissarij, per la pecunia che l'attore so-

lena dipositare, la quale era tenuto pagare chi perdeua la lite. I Greci in luogo delle ballotte d'oro, e d'argento, usauano le faue bianche, e nere. I Zisiteti, cioè Inquisitori erano poco differẽti da Dieteti, l'ufficio de quali era secondo Giulio Polluce di cercar la causa delle cose, la cui natura non era chiara e manifesta a riferire il uero al Senato, nel quale ufficio ogni dì appresso i Francesi s'eleggono i commissarij, e sono ordinati nelle cause scelerate appresso i giudici tanto delle ciuili, quanto delle criminali. Gli arbitri eletti, se nessuno di loro commetteua cosa di loro indegna, o che egli era grauemente punito, o che con sua uergogna era cacciato dalla compagnia de gli altri. Si trattauano tutti i giudicij delle cose sante appresso loro quasi appresso santissimi. Scriue appresso Polluce che non poteuano udir causa che passasse la ualuta di dieci dramme. Quando da loro trasferiuano le cause ad altri giudici, messi nell'una i calcoli, constituiuano che appresso loro si proferissero gli atti tanto dell'attore, quanto del reo, riceuuta prima nel principio della lite dall'attore una dramma, la qual pagaua la causa inferiore.

CAPITANI DELLE GALEE.

HORA tratteremo de Capitani delle Galee chiamati Trierarchi, non ch'io ne dica perche siano celebri di degnità, ma perche molte uolte gli Atheniesi nelle cose nauali hebbero in loro grandissima speranza. Gli autori non scriuono il numero, perche secondo che la necessità richiedeua, si accresceua il numero, o si diminuiua. Si sa questo solamente, che dodici communemente haueuano questo carico, i quali al tempo della pace haueua il gouerno del luogo, oue stauano le naui, e di tener le galee in assetto. Nel tempo della guerra obbediuano a i Capitani, e a Prefetti. Il che fanno anco i Venetiani, perche creano un Generale di potenza assoluta, e quasi di podestà Tribunitia, ma solamente in quei luoghi, doue egli conduce l'armata, ma nella città non ha potenza nessuna. Appresso era carico de Trierarchi di rifare, e gouernar le galee con le proprie facultà, e spesa a conto della Republica, e a questo i Senatori Principi della città ammoniuano. Veramente che questo Magistrato non era costretto, ma si trasferiua cotal carico al numero de cittadini, il qual costume hoggi suole esser osseruato da Venetiani richiedendolo la necessità, perche essi fanno pagare alle arti, nõ che essi paghino cosa alcuna, ma che un'arte, o due paghino la spesa di una Galea, onde si raguna assai oro. Questa sorte di ufficio a poco a poco disfatto fu da Demosthene emendato, hauendo fatto una legge sopra coloro che fussero eletti a cotal carico, il che si uede in molti luoghi, e tra gli altri nel l'Oratione contra Eschine. Vedete (disse) huomini Atheniesi quanti commodi

modi io ui ho apportati nel miniſtrar la Repub'ica, uedendo io le noſtre coſe nauali mancate, & i cittadini eſenti da tributi, hauendo pagato poca pecunia, e quei che haueuano mediocre facultà riceuere il carico, e per queſto la noſtra Republica farſi piu deteriore, feci una legge, per la quale i cittadini erano coſtretti pagar ſecondo la tanſa quel che per ragione ſi deue, & difeſi i poueri dall'ingiuria che eſſi haueuano di cotal coſa, & di ſotto poco dopo lo dice piu chiaro. Per la prima conſtitu ione delle leggi inſieme ſoleuano pagar le ſpeſe d'una Galea, non mettendo ſe non poco, e quaſi nulla i ricchi e potenti, anzi opprimeuano i poueri cittadini. Ma ſi ſtatuì per la mia legge, che ſi doueſſe ſtimar la facultà di qualunque perſona, e fu ottenuto che chi prima miniſtraua la decima parte delle ſpeſe d'una Galea poteua ſodisfare a dar in tutto. Onde prima non uoleuano eſſer chiamati Trierarchi, ma contributori. L'oratione di queſto medeſimo auttore, & tutta quaſi nell'Androtione, e quiui dichiara tutto queſto fatto. Non ci è diuerſità neſſuna da quel che ho di ſopra ſcritto, ſe non che i Pritani ſoleuano riceuere in dono una corona d'oro per hauer bene amminiſtrato le coſe nauali la quale altrimenti curata con negligentia, quantunque fuſſe cotal perſona in ogni altro officio diligentiſſimo era priuata. I Latini chiamano con la uoce Greca Trierarchi, Cicerone Att. 3. doue dice de teſtimoni contra lui. Della qual coſa udiſte (dice egli) Charidemo Chio teſtimonio eſſendo eſſo Trierarco.

VNDICI HVOMINI.

SI troua per Pollluce che ui erano undici huomini chiamati Nomofilaci, & Eparchi, cioè Preſidenti. I Dieci huomini (dice egli) erano partitamente eletti da ciaſcuna tribu, il cui nome o ſtima il Cancilliero, l'officio di coſtoro era conuincere i ladri, e giudicar coloro che erano ritenuti in prigione, dar la pena a coloro, a i maſfattori, i quali appreſſo loro negando il maleficio, gli mandauano ad altri Tribunali, appreſſo a i quali ſe conuinti da teſtimonio, o da i tormenti confeſſauano, queſti gli imponeuano la pena. Erano quelli quaſi ſtimatori delle pene, quali ſono hoggi nella Francia coloro che uolgarmente ſi chiamano Trepoſti de Mareſcatchi, a i quali non ſono molto differenti coloro, che appreſſo i Turchi ſono chiamati Vainod. Poſſono pigliare ogni generation di malnagie perſone, e darle nelle mani a i Giudici lor proſſimi, ma non poſſono impor la pena. Tali ſono i guardiani, o Capitani della notte in tutta la Gallia, e nella Prouincia Venetiana, e come io penſo appreſſo tutte le genti. Il luogo doue queſti undici giudicauano ſi chiamaua Nomophilachion, il qual luogo haueua dirittо una porta chiamata Xanonon, per la quale ſoleuano eſſer condotti i

nocenti al supplicio, non altrimenti che ne campi fusse la Decumana porta, per la quale si conduceuano alla pena i soldati seditiosi, e catiui. Demosthene fece mentione di costoro, dicendo. Essendo fuggito prima rotte le prigioni, se ne andò da una certa donna chiamata Zochia, con la quale egli haueua altre uolte usato, ella lo ascose, & aspetta ne primi dì, ne quali undici huomini cercauano l'huomo, & faceuano intender per bando che gli fusse reso l'huomo. Da questo luogo si si uede, che subito fatto il delitto, erano soliti cercare il malfattore, e pigliarlo. La onde Suida notò molto bene questi Nomofilaci esser differenti da i primi, perche quei forzauano i giudici uiuere secondo le leggi scritte, e questi astrigneuano i popolari. Dirò un'altro luogo di Demosthene in Timocrate. Se alcuno (dice egli) sarà conuinto di hauere ingiuriato il padre, e la madre, o di non hauer finito la militia, o d'esser stato in quei luoghi che per legge sono prohibiti a gli huomini, gli undici huomini preso che lo hanno, lo leghino, lo menino in Elicea (nome di un luogo, del quale ne diremo) doue sarà accusato da chi uorrà secondo la legge.

DIECI HVOMINI PRESIDENTI.

QVANTVNQVE questi presidenti si douessino metter ne cinque cento huomini, da quali essi erano eletti, nondimeno perch'io ho seguito il maggior numero ne magistrati, e questi essendo celeberrimi ho uoluto farne particolar mentione di loro. De cinquecento huomini adunque che erano in dieci tribu si cauauano i cinquanta, e da cinquanta i dieci huomini, presso a quali era particolarmente la somma del gouerno della Republica. ma mi potrebbe domandare alcuno in che modo per sorte si possa elegger colui che la uirtù rende chiaro, e lodato? Rispondo che facilmente si fa come si uede per i Venetiani, i quali prima constituiscono gli elettori per sorte che chiammo, e finalmente posti i nomi de chiamati nell'urna, si cauano per suffragij le sorti. Gia dissi che eletti gia cinquanta d'essi, s'eleggeuano di questi tali dieci per sorte con suffragij taciti, e con faue. La qual cosa uedendosi essere apertamente con sorte, non toglie niun premio dalla uirtù, anzi giudica secondo quella. Et di quei dieci scelti solamente sette poteuano conseguir l'officio del presidente. Et cosi la sorte cadeua tra quei dieci huomini in modo tale, che i tre che rimaneuano per questo non si teneuano o offesi. Et perche colui che era in Magistrato era chiamato Prefetto, & Presidente, tutti participauano dell'honor di cotal uocabolo. Si haueua grandemente auertenza a questo, che non fusse lecito ad alcuno esser due uolte in quello officio in un'anno medesimo. Quando era nel Magistrato, teneua appresso di se le chiaui del castello dell'erario, & il consiglio della

Repu-

Republica. Et qualunque volta i Pritani chiamauano il Senato, egli eleggeua dalle noue tribù noue Presidenti, ma da quella che era chiamata Pritaneusa, della quale era capo, non si soleua tor altro. Appresso ciò di quei noue eleggeua a sorte il successore, al quale si potesse cõmettere il gouerno della Rep. Nella sua audientia hauea somma cura che non si lasciasse cosa in dietro nelle cause che potesse instruire, e far chiaro il giudice. Harpocratione dice queste cose de gli Epistleti, ragionando della sentenza d'Iseo contra Elpagora. Due (dice) sono in Athene gli Epistleti, uno eletto per sorte da i Pritani, l'altro da Proedri, l'officio de quali dichiara Aristotele nella Politica de gli Atheniesi. Volgarmente Epistleto si chiama qualunque è proposto a qualche negotio, come Hiperide nota. Torno da gli Epistleti a i Proedri. Il Poedro era come capo e Duce della Politica. La loro degnità era assai, la onde per Demosthene in una oratione in Timocrate si comprende questo ordine, & però mi ha parso di por le sue parole. Le parole della legge che egli introduce cominciano cosi. L'undecimo dì del primo mese dopo che il Banditore lo harà fatto noto uadisi a dare i suffragij in approuar le leggi. Prima quelle che appartengono al Senato, dopo quelle che s'aspettano alla plebe, e nel terzo luogo a esaminar quelle che sono introdotto da noue huomini. La prima parte di coloro che hanno a dare i suffragij sia di quelli, a quali par che siano da essere approuate quelle leggi che fanno per lo consiglio, e per lo Senato. La seconda di coloro, a quali pare di contradire. Questa seconda ballottatione delle leggi sarà prescritta. Et se accaderà arrogare alcune di quelle leggi, le quali inãzi sono state introdotte, i Pritani, i quali allhora sono in officio saranno l'ultimo dì delle ballottationi col Senato per cotal cosa, e i Proedri anco giudicheranno del medesimo. Dopo in prima seggono secondo la degnità quei che per la Religione, & quei dopo che sono Nomoteti. Dopo comandisi di che luogo si habbia da cauar la pecunia per dare a Nomoteti, acciochè possino amministrar la Republica. Siano questi Nomoteti dell'ordine di coloro che giurarono in Eliea. Dopo dell'Eliea se i Pritani non haranno il Senato secondo le prescritte leggi, & se i Proedri non si gouerneranno secondo la ragione, e la equità, ognuno de Pritani sia punito in mille dramme, le quali si consacrino nell'erario di Pallade, & i Proedrine dian quattrocẽto alla medesima Dea, e l'accusa loro si dia all officio de Tesmoteti. Veggasi se essendo in Magistrato sono debitori al publico. I Tesmoteti cominciendoli, gli mettino in prigione. Il che negando di fare, sottoggiacciano alla nota d'infamia, e siano cacciati dalla compagnia de gli Ariopagiti, si come dispregiatori del gouerno delle leggi. Innanzi che il Senato s'aduni per dare i suffragij, chi uuol proporr legge alcuna, lo scriua al luogo de gli Eponimi, acciochè secondo il numero loro il popolo possa hauer tempo da i Nomoteti di poterle prima

esaminare. Et chi domanda che s'introduca nuoua legge, non solamente una uolta, ma ogni giorno la metta a gli Eponimi tanto che il Senato si aduni. L'Eponomo elegga di tutto il numero de gli Athenieſi cinque huomini, che harāno il carico di difender le leggi. Fino a qui baſti delle leggi, hora mettere la forma del giuramento pur tratta dal medeſimo autore, il quale era a queſto modó. Per mio fauore, e per mio aiuto, i Tiranni, e gli ottimati non ſaranno mai aiutati nella Republica. Nè ſarò mai dalla parte di colui che harà corrotto il popolo Athenieſi, o che ſtatuirà, o che uorrà il contrario. Mai permetterò che ſi facciamo le tauole nuoue, & la diuiſione de gli altrui crediti, e la diuiſione de campi Attici, e delle caſe. Non richiamerò neßun bandito. nè confinato. Patirò che ſia cacciato della città chi non uſerà le leggi di quella, e i decreti del Senato, & del popolo Athenieſi. Nè permetterò che ſia fatto inguria ad alcuno. Non conſtituirò Magiſtrato alcuno, acciochè quello che non ha reſo conto del Magiſtrato paſſato, poſſa hauere altro Magiſtrato, o da huomini, o da quelli che con le ſaue da Proedri ſono eletti (queſti erano tutti di grā dignità). Nè permetterò che neßuno faccia in un medeſimo anno due uolte un Magiſtrato, nè due Magiſtrati nel medeſimo anno. Non riceuerò premio alcuno. Sono di trenta anni, Vdito l'accuſatore, e il difenditore col douere, ſenza affettione, e ſenza differenza di perſone, lo condannerò tonoſcendo che lo merita ſenz'altra ſcuſa. Giuro per Gioue, per Nettuno, e per Cerere che mi mandino in rouina con la mia famiglia, & co miei figliuoli, s'io non oſſeruerò tutte le ſopradette coſe. Queſto dice Demoſthene. Hora hauendo detto a baſtanza de dieci huomini, & dell'officio loro, dirò hora delle radunate de ſuffragij chiamati Comitij.

COMITII SVBDIALI.

ILICA, & Iliaſi era in Athene il maggior Tribunale (dice Harpocratione) nel quale i publici giudicij, agitate le cauſe dell'una parte, & dell'altra; ſi trattauano da mille, o mille cinquecento Cittadini de piu ſegnalati della città. Cinquecento ſoleuano eſſere in un luogo, mille in due giudicij, mille e cinquecento in tre. Iliaſeſte era il dir la ragione in quel luogo, & l'Iliaſi era l'adunarſi ne giudicij. Liſia uſò queſti due uocaboli in un medeſimo ſignificato. L'interprete della Oratione in Timocrate, dice coſi. Ilice è luogo del gran Senato, & ſi chiama la moltitudine de giudici che quiui rendono ragione. Altri uogliono (il cui parere è migliore) che quel luogo ſi chiami Dio, cioè ſotto l'aria, perche Dio i Greci chiamano il cielo. Polluce dice coſi. Ilica era una radunata di cinquecento giudici, due ſe mille, tre ſe mille cinquecento. Le ballotte che eſſi uſauano ne i ſuffra-

ne i suffragij erano di due sorti, una intera, & l'altra forata, e uacua, & con quella assolueuano, & condannauano; affermauano, & contradiceuano. Haueuano un uaso simile a una Piria, per il quale metteuano il suffragio in due urne, delle quali una era di legno, & l'altra di brõzo, & con quelle si approuaua, & riprouaua, de quali diremo a suo luogo. L'interprete dell'Oratione in Timocrate è molto diuerso, perche dice che in luogo di pietre, usauano faue nere, e bianche, accioche fussero differenti, si come una delle pietre era uacua, e l'altra piena; la onde Chiamastete uuol dire elegger Magistrato con le faue. Dicono appresso, che Pitagora non uuol che si astenghino dalle faue, non perche esse sien uentose, e cose altre simili, ma per quelle significa, che chi uuol uiuere quieto, & senza ambitione, & non esser sottoposto alle percosse della fortuna, non si impacci de Magistrati, nè appetisca dignità, le quali col mezo delle faue si danno.

QVESTORI CHIAMATI APODETTI.

VNO per tribu erano gli Apodetti, cioè Questori, tal che faceuano il numero di dieci. Erano questi Questori quel che hoggi uolgarmente si dice Collettor, Admator delle taglie, e i Greci, & i latini commemente gli chiamano Eramista, iquali noi chiamiamo Collettori di taglie. Il carico de gli Apodetti era tale. Riceuute dalla Republica lettere (come sogliono appresso i Francesi gli eletti quando uogliono riscuoter qualche somma da i Prouinciali per qualche importante faccenda per il Re) astringeuano coloro che erano debiti alla Republica, che pagassero secondo la parte delle loro facultà. Era presente mentre che si riceuano i danari l'Antigrafario, cioè il Contrarotolare, & gli mise in luogo riposto, & riceuutegli, scriueua le partite di ciascuno; ma se ne dirà di sotto piu largamente. Et le partite dell'altrui ragioni si metteuano appresso i Logisti, ma detto che haurò qualche cosa de questori, uerrò dopo a Logisti. Se fatta la ragione, fusse restato in dietro cosa alcuna di qualch'uno da pagare, subito secondo che essi poteuano la pagauano. Ma se nasceua cosa, come molte uolte suole auenire, per la qual si doueua andare a lite, si contestaua a nome huomini, & prometteuano di pagare il giudicato, dandone fideiussione. Et gli Apodetti erano differenti solamente in questo, che poteuano solamente riceuere, ma forzar nò. Et questo uocabolo è piu piaceuole, il che è manifesto nel libro del Mondo di Aristotele. Dopo quelli erano cõstituiti i Questori dell'erario, i Capitani delle guerre, i Prefetti delle caccie, appresso i riceuitori de doni, e i curatori dell'altre opere per necessità, i Latini dissero Suscettori, cioè riceuitori. Questo dice il Budeo, togliendolo da Giurisconsulti. Ma io penso ch'essi intendino per riceuitori quelli che noi

chiamiamo ricettatori di aiuto, i quali alcune uolte astringono per nome del Re che si paghino al Fisco le cose con maggior misura, & maggior peso, non per giouare al Re, nè alla cosa publica, ma per accrescer terrore alle genti sotto nome del Re.

LOGISTI, CIOE MAESTRI DE CONTI, O DELLE RAGIONI.

SONO i Logisti, dice Harpocratione, dieci huomini elettori dalle tribu, a quali tutti coloro che haueuano finito il loro Magistrato, tra trenta giorni innanzi che uscissero dell'officio, bisognaua rendere il conto di tutte quelle cose, ch'essi haueuano amministrato, i Greci chiamano costoro Logisti, & Logiste. Aristotele scrisse nella Politica de gli Atheniesi quello che il medesimo autore scrive, cioè ch'essi sono differenti da gli Eutini, i quali odono un'altra sorte di conto. Sedeuano gli Eutini con i noue Principi, & uoleuano tutto quel che qualch'uno hauesse defraudato al publico, hauendo già finito il Magistrato. Due erano in Athene (dice Polluce) i Logisti, uno che ministraua le cose del Senato, l'altro quelle che erano fuori del Senato, i quali tutti due erano dal Senato eletti, accioche uedessero le ragioni di tutte le cose amministrate nella Republica. Credo che in uece di due, Polluce intendesse due sorti di Logisti, concioſia cosa che gli altri autori scriuano ch'essi erano molti, & non è possibile che fussero due solamente, perche non harebbero potuto udir tante cause, possiamo intendere, che dicendo egli due, uoglia inferire i due presidenti loro. Hanno questo officio assai riguardeuole in Francia, il che appartiene alle cose del Fisco, & è in quel luogo, che in Parigi è chiamato la camera de i conti, la onde quei che sono nella maggior dignità, sono chiamati Presidenti, quei che nella seconda Auditori, e quei che nella terza sono detti Cherici de conti. Questi riceuono i libri loro offerti da Questori, gli leggono in presenza de gli auditori, & de gli abachisti. Questi non solamente uogliono il conto della pecunia, ma di qualunque altra cosa, che appartenga al censo del Re, & le luogano in communità, secondo la moltiplicatione de gli anni, cioè in liari ordinarij, co quali tosto si trouano, & fanno fede del pagato, quando che si uiene a lite della pecunia del publico, per qual'che altra cagione. A Venetia sono tre huomini preposti a i conti. Et i Turchi parimente hanno cotal Magistrato. Hanno ii lor Baratemin Prefetto delle spese, il quale ode le ragioni del Fisco con quattro huomini. Non sarà fuor di proposito dire l'officio de Logisti, cauandolo dall'oration d'Eschine contra Demosthene, e Tesifone. Primieramente, dice, la legge comanda che il santissimo Senato de gli Ariopagiti sia scritto appresso i Logi-

i Logisti, & che non sia essente di render loro i conti, & quiui uuole o Athenieſi ſecondo il ſcritto del noſtro comandamento, che i Logisti ſiano padroni di quel uenerando Senato, appreſſo uuol che cinquecento huomini rendino conto del loro Magiſtrato, tanto ſi diffida la Republica di coloro che non hanno renduto conto delle coſe, che ſubito uuole che non poſſino quei tali andar fuora della terra, che non habbi podeſtà nelle coſe loro, non poſſino conſacrar coſa alcuna a i Dei, nè manomettere, & in ſomma non habbino alcuna potenza in neſſuna coſa lor propria. Ma tutte le facoltà di coloro che non hanno renduto ragione ſiano impegnate alla Republica. Ma dirà qualch uno. Colui che non ha ſpeſo per il publico, nè ricoſſo nulla, harà da render ragione? Neſſuno debbe eſſere eſente di non rendere il conto della città. Poco dopo ſoggiugne. Ti biſognaua o Demoſthene laſciar che il banditore de Logisti, ſecondo il coſtume della patria chiamaſſe chi uuole accuſare. Queſto dica Eſchine. Veramente che ſe queſta legge haueſſe in noi tanta forza, ſi ſpegnerebbero i furti de Collettori, le fraudi de gli Eletti, gli inganni de Queſtori, le ſcelleratezze de giudici, i fauori, & le oppreſſioni, ſe una uolta ſola s'ammetteſſero tutti i teſtimoni, ponendo prima a i falſi teſtimoni la pena del capo. Quanti penſate uoi che ſiano lacerati, ſpogliati, priuati delle ragioni loro che non hanno ardimento di farne parola, ma ſi dogli nel cuore che non ci ſia luogo doue liberamente ſi poſſino accuſar tanti mali, e tante ingiurie? Il curator della Republica (dice lo Imperatore) che Grecamente è chiamato Logiſta, non ha podeſtà di punire.

CVSTODI DA GRECI CHIAMATI ANTIGRAFI.

QVEL che i Greci diſſero Antigrafi, i Latini chiamarono Cuſtodi. Queſti erano appreſſo coloro, de quali trattati nel capitolo di ſopra, & ſcriueuano le ragioni, & le partite ne giornali, il che ſogliono fare i noſtri in ogni publico maneggio, & ſpetialmente in quel della pecunia. Dice Eſchine, primieramente, o Athenieſi, l'Antigrafio ſi eleggeua per ſuffragij, il quale doueſſe in ogni auenimento de i Pritani recitare al popolo, conti dell'entrate. Suida dice che un' Antigrafio fu nel Senato, l'altro nell'amminiſtratione publica, il che è credibile per l'uſo che è hoggi appreſſo noi. Perche in tutte le Corti è un Scriuano, il qual ſcriue tutte le coſe, che i giudici pronũtiano, ue n'è un'altro che è cuſtode delle ſpeſe fatte, e del riceuuto; ma per dir de gli Scriuani, dice Suida che erano tre, i quali i Romani chiamano Secretarij, i quali ſcriueuano gli atti del Senato, e gli ſerbauano. I Greci uogliono ch'ogni tribu ne haueſſe uno, ilche è uerisimile,

perche come sarebbe stato possibile che tanto peso della Republica nato della seditione del popolo, fusse comportato solamente da tre Secretarij, conciosia che i giudici erano tanti, & tanti gli ordini loro? Eschine aggiugne che gli Scriuani serbauano ne giornali i nomi di coloro che ancora non haueuano reso conto alla Republica dell'amministratione loro, il che è con noi concordante.

QVESTORI CHE I GRECI CHIAMAVANO DEMARCHI.

NON sò s'io mi debba chiamar Questori coloro che i Greci chiamano Demarchi, o pur Tribuni della plebe, conciosia che cotale officio appresso noi non si troui. Per l'officio loro uederemo la forza del nome. Scriuono molti che furon dieci quasi Tribuni della plebe, o capi delle tribu, della cui significatione nō tratterò quì. Polluce disse che succedessero in luogo de i Naucraroni, & che furono in ogni tribu dodici parti, le quali ciascuna per se si chiamauano Nacrarie, alle quali erano prepositi i Demarchi. I Nacrarij erano tenuti dar per conto della Republica a spese loro in tempo di guerra due caualli & una naue. Erano adunque i Nacrarij cento uenti, altrettanto i Demarchi, altrettante le naui, i caualli dugento quaranta, quando la guerra lo richiedeua, senza quelli che erano sostentati dal publico erario. Curauano parimente quel che s'apparteneua alle cose nauali; la onde erano molto molesti a poueri, conciosia che essi pagauano per rata a ragion de campi, delle case, delle mercatantie, & delle arti ch'essi faceuano, e se non pagauano, gli poteuano pegnorar fino alla somma debita. A quella popolar molestia allude Aristofane, cosi dicendo nella Comedia delle Nubi. Qualche Demarco mi morderà dal letto. Mostra per quella allusione dicendo Cori, cioè Cimici, come dice l'interprete che gli huomini poueri sempre sono molestati da gli esattori, non altrimenti che coloro che dormono si siano molestati da Cimici. Quel luogo esposto altrimenti è difficile a pensar, come un Demarco esca della coltrice a mordere. Et perche i Demarchi con minore offesa del popolo potessero riscuoter da loro, scriueuano nelle Prouincie, & ne campi Attici, quanto ui fusse di ciascuno e sterile, e fruttuoso, & quel che ciascuno possedeua, & riscoteua, secondo l'hauere, & l'uso delle arti. Dopo hauuta la pecuna comandata, il secondo officio de Demarchi era di scriuer nel giornale tutti quei giouani, a quali per età era lecito loro amministrar le successioni, e la heredità, il che ritornaua in grande utilità. Perche a minori, e inesperti delle cose non era lecito amministrar le cose familiari, mētre che fingono uoler far di piu, et inghiottirsi le paterne e fraterne ricchezze. La onde fra noi nascono

infinite

infinite liti, & molte uolte dell'occisioni, & pouertà per la licenza che si ha di commetter sceleratezze, la onde hauendo consumato il tutto, si conducono al laccio. Dopo ogni uolta che nasceua qualche questione sopra l'età di qualche uno (il che suole accadere nel dare i Magistrati, et nel riceuerli) subito correuano al giornale, nel quale si scriueuano tutti coloro che nasceuano, & si chiariuano del dubbio. La terza utilità che se ne cauaua, era l'elettione opportuna de giouani alle cose della guerra, dalla quale osseruatione hoggi i Turchi hanno abbondanza di soldati, quantunque imperiti, & cauano dalla Grecia trecento mila huomini eletti dalla giouentù, i quali imperando una chiarissima parte del mondo, ci stanno sopra capo.

QVESTORI CHIAMATI EFTINI.

DIECI erano gli Eftini, o Creosti, riscotitori de debiti, dirizzatori, giudiciali, e Maestri delle ragioni; i quali perche erano forzati rẽder ragione, & conueniuano i rei del riceuuto sotto mano, non posso chiamare altrimenti che Questori del riceuuto sotto mano. Questi eletti da noue principali huomini, nelle maggior calamità, e bisogni della patria, accresceuano a popoli le gabelle, i taglioni, & riscoteuano tutti i debiti, onde furono detti Creosti, non perche douessero, ma perche riscoteuano. A quei si numeraua i danari reso il conto appresso i Logisti. Vdiuano le ragioni de Magistrati minori, & trattauano del riceuuto dal Magistrato oltra il salario constituito dalla camera publica. Vdiuano appresso le cause delle ambascierie finite. Soleua esser con loro lo scriuano, il quale diceua loro il nome di ciascun popolare, per porre il censo a tutti i secondi la lor potenza. Et quando nasceua lite appresso loro delle cose fiscali, allhora menauano i rei a Tribunali di maggior giudici, & parimente coloro che non haueuano di che pagare, del che Isocrate ne fa mentione nel Trapecitico uerso la fine. Questo scriuano teneua conto del frumento che si contribuiua da ciascuno, perche si metteße nel publico granaio. Coloro che dispensauano cotal grano erano detti silometre, quei che lo serbauano sitofilaci, il luogo doue egli staua barofilachio. Quei che haueuano cura che fusse portato per tutta la città sitone, o capi della uettouaglia. I Venetiani fanno gran capitale di cotai Magistrati, perche ui sono alcuni che hanno cura di far uenire il frumento da ogni lato, & questi cotali sono chiamati dal uolgo Proueditori, & hanno potere di serbarlo, & distribuirlo a due huomini chiamati farinari, i quali a uil prezzo uendono al popolo in un luogo appresso il Rialto, chiamato il Fontego, & a miglior mercato che non fanno i mercatanti, & questo perche l'auaritia di molti non assassini la pouertà, & la Republica, & non uccida con la fame gli

huomini, il che è appresso noi in tanto uso, che il più delle uolte per la sete dell'oro, lasciandosi di uendere il grano, lo ueggiamo essendo marcio, & guasto, o esser sotterrato, o gettato nel fiume, il che potrebbe nutrir cento mila huomini. Hanno i medesimi il Prefetto de due huomini della abbondanza, nè si dee pensare che i Venetiani habbino cura a questo Magistrato, perche essi siano cinti dal mare, perche anco i Turchi hanno cotal prouedimento, quantunque noi ci diamo ad intendere falsamente che siano imperiti delle cose de Magistrati. Hanno gli Edili, & i Prefetti della città, i quali essi chiamano Sar Earin, cioè Prefetti della città, i quali hanno cura che sia abbondanza al popolo di orzo, & di frumento a buon mercato, & nell'essercito lo Arpac Eminha cura che abbondantemente ui sia dell'orzo per nutrire i caualli. I Romani hebbero tanto riguardo alle cose del frumento, che uolsero condur nel Nilo i fiumi con publica spesa, per li quali si potesse condurre il frumento in abbondanza in Alessandria, & finalmente a Roma, & curarono gli alnei con incredibil spesa; hauendo fatta la legge, che se alcuno rompesse gli argeri del Nilo, che erano ripe de gli alnei fusse punto nel capo. I campi Bizaceni in Africa, Campania, Sicilia, & qualunque altro luogo, nel qual si coglieua frumento in abbondanza, fu loro tanto a cura, che uollero che hauessero nome cotai luoghi di Prouincie. Ma ritorniamo a Sitoni, i quali non molto erano differenti da quei Scriuani, de quali io feci mentione ne Sitoni, i quali si chiamauano Logografi quasi scrittori di conti, perche si metteuano in luogo de gli Epigrafei.

LESIARCHICI, PERIOPOLI, ET EFEBI.

PERCHE si fece mentione de gionani nell'officio de Demarchi, i quali soleuano esser scritti nel giornale, fauellaremo hora di quelli. Innanzi che hauessero podestà nelle cose hereditarie, p due anni soleuano andar per le circonuicine regioni, quasi cercando d'imparar l'arte dell'armi, & all'hora dal diciottesimo anno dall'età loro, ne quali era usanza ch'essi uscissero da gli Efebi, fino al uentesimo erano chiamati Periopoli, cioè Circuitori, & Efebi per l'età, cioè giouanetti, & Esodi, per il uiaggio, nel quale essi conuersauano. Erano detti anco Choras Episcopi, cioè Inquisitori della regione, non perche essi fussero in cotal Magistrato, ma perche essi (richiedendolo il bisogno) erano periti de luoghi, & delle uie della regione. Passati due anni quasi per premio della lor fatica acquistauano il nome di Lisarchici per la ragiõ ch'io ui dissi, perche i Greci dicono Lisin ech tu ligin, cioè lasciar la heredità. Data loro la podestà della heredità faceuano questo giuramento.

ramento. Mai non mi uergognerò dell'armi. Non abbandonerò mai quel Capitano, al quale io sarò stato consegnato. Per la patria combatterò solo, o con molti. Non sarò alla mia patria alcun danno. Nauigherò contra qualunque Regione, alla qual io sarò eletto. Assentirò alla equità de gli eterni giudicij. Obedirò a i sacramenti già riceuuti. Se alcun non obedirà alla legge, & uorrà torla uia non lascierò farlo. Sarò o solo o con molti uendicatore. Sempre adorerò i saui della patria. I Turchi hanno hoggi i Demarchi in due officij, cioè nel nome del Principe, & de soldati. Sotto il nome del Principe, il terzo, il quarto, & il quinto anno per l'uso della guerra, per ciascuna uilla, & città, raccolgono i giouani, & gli mettono insieme in un luogo, acciochè piu facilmente possino essere eletti secondo la qualità de' corpi, & delle forze loro, i quali (eletti con tal legge che di una casa medesima non si cauino due fratelli) sono condotti a Costantinopoli doue è il Seggio Regale, & quiui sono diuisi in tre ordini. Quelli che sono prestanti, & riguardeuoli per bellezza, & per buon aspetto di uolto, & d'ingegno (il che giudicano i Fisionomisti, & gli eleggono) unole il Principe separandoli, che habbino appresso loro dotti huomini, i quali loro insegnino lettere, & il mestier dell'armi fin che sono usciti del uentesimo anno, perche quando sono eletti, non possono esser se non fanciulletti, & allhora essendo a bastanza esercitati, sono fatti nobili, e caualieri di tre sorti, cioè Spachi, Selictari, & Vlufegi. I secondi nell'ordine sono messi a gouernar gli horti del Principe, de quali egli si diletta sommamente, & non solo egli, ma quasi tutti i Turchi, & sogliono esercitarsi nelle galee, le quali il Principe adopera per andare in acqua a spasso, e questo quando egli non è in Costantinopoli. Il terzo ordine è ueramente d infelici, questi sono dati a ricchi huomini è Principi, i quali per otto anni gli tengono in durissimi essercitij, dando loro il uitto debolissimo, e poco fin che questi poueretti si faccino conoscer da' lor padroni cõ la lor uirtù nelle cose della guerra, e che siano scritti nel numero de soldati, la onde è nato che per quest'arte, & per questa prouidenza i Turchi abbondano di soldati grandemente. Et a questi essercitij non solamente sono messi coloro che si cauano della Grecia, ma anco quei che sono presi nelle guerre, e quei che sono comperati, pur che non siano di sì poca età, e crescendo, non subito conseguiscono il carico equestre, ma sono fatti Giãnizzeri, e dopo Solachi, che stanno alla guardia del Principe, e finalmente caualieri, o di maggior dignità. Et perche la pecunia sia apparecchiata a tãto grã numero di soldati, hãno le cose necessarie quei che la fama ha fatti chiari di hauersi diportati da ualẽt' huomini. Perche si come hora al presẽte è appresso i Turchi la pena a uigiliacchi, che suol fare alà alla uirtù, così subito che qualcun'ha fatto qualche chiara opera, ha'l suo premio apparecchiato, ilche è grã fondamẽto ad eccitar gli huomini alla uirtù. Oltra

la decima, con la quale soleua esser dotata la Chiesa Greca a soldati, & a coloro che il Principe ha seco, e a quei che s'esercitano per la militia in tutte le Prouincie si danno uenticinque aspri, a maritati trenta, il che nutrisce ogni anno trecento mila huomini, solamente vien la taglia alla camera Fiscale, del restante delle cose n'ho tratto nel libro Primo Secondo, e Terzo delle cose de Turchi. Ma son troppo uscito fuor di proposito dal cominciato ragionamento de Lisiarchici. Sei huomini haueuano questo nome, a cui era data podestà, ogni uolta che si aduunauano i gran consigli d'elegger trenta huomini coadiutori, i quali tutti con un filo di cinabro tinto notaua no tutti coloro che eran pigri in udir le leggi, & in uenir nel Senato, & eran puniti, & la onde nacque un prouerbio sopra coloro, i quali fussero in officio per tema della pena, e non per amor della uirtù che diceua. Fuggono la fune tinta di rosso. Tal generatione d'huomini è quasi in tutte le città, iquali mai stanno all'officio se la forza delle leggi non ue li tiene. Aristofane dice. Danno la baia nel palazzo, & fuggono hor là, hor quà la fune tinta di cinabro. Il tribunal de gli Eliei era circonscritto comandandolo il Re, e i Tesmoteti l'empieuono. Era cinquanta piedi lontano dal luogo de giudici, acciochè i ministri che erano quiui presēti osseruassero che nessun non passasse innanzi che non hauesse giurato. L'entrata del giudicio era quasi fatta a modo di grata. Demosthene. De quali (trattando della Maestà dell'ordine) dirò l'una e l'altro, per dar essempio. Primamente che il Senato de cinquecento huomini ha podestà di trattar le cose secrete nel luogo serrato, la doue non è lecito allhora ad alcuno entrarui. Dopo che sedendo il Senato Aripagitico nel portico Regio (era questo luogo in Athene) & essendo adunato insieme, è necessario mandar fuori ogni altro.

NOVE HVOMINI CHIAMATI ARCONTA.

ERANO in Athene celebrati noue principali, i quali non poteuano essere eletti in cotale officio, se prima non hauessero dato il giuramento di esser generati da padre, e da madre Atheniese, e per tale esser conosciuto da gli aui, bisaui, e atani. Erano appresso domandati s'erano indigeni, o se pur haueuano cauata l'origine di altro popolo, il che i Venitiani osseruano nel conoscere i figliuoli de nobili. Della religione se era loro Dio Giue penetrale, e tutelare, e Apollo loro auttore. Della uita passata, se haueuano usato benefici a lor parenti, se haueuano prese l'armi per la patria, per gli altri, per li fochi, se haueuano conseguito honor nella patria meritamente, il che essendo erano ammessi, altrimenti non poteuano. Gli Ariopagiti domandauano loro di queste cose nel portico Regio ch'io ui dissi disopra. Fatto questo primo giuramento, aggiungeuano. Che obbedissero

in perpe-

in perpetuo le leggi, che mai nõ addomandassero la Statua d'oro per grãdissimo beneficio che essi hauessero fatto alla Rep. che nõ seguirebbero il guadagno nelle cose de giudicij, ilche hauẽdo promesso, erã menati dal Senato, nella Acropolio Fortezza de gli Atheniesi, doue replicauano le medesime promesse. Nõ è molto dissimile da colui che suol'esser eletto Capitano dell'armata dal Senato Venetiano, il qual volgarmẽte chiamano Prouidetore. Ci è sola differẽza che questo è proposto & ha cura delle cose Nauali e de grani, e quelli soleuan amministrare la potẽza delle leggi, et quãdo erã giunti nella fortezza, quãtunque tutti fussero detti Arconti, nõdimeno sei soleuan esser chiamati Tesmoteti, uno Arcon Eponimo, l'altro Re è il terzo mastro de soldati Polimarco, de quali dirò particolarmente.

EPONIMO.

SOLEVANO esser amministrati i baccanali e le feste di Apolline, e di Diana dallo Eponimo. Vdiua le liti tra moglie e marito, tra parente e parenti, statuiua la pena a coloro che altrui faceuano ingiurie per superbia. Haueuano cura de gli orfani alla cui cura soleuano eleggere huomini da bene e buoni. i quali fussero loro tutori, i quali soleuan dar ragione tra i legittimi e gli heredi instituti. Questi si chiamauano Grecamente Chiron Epitopi, cioè difensori delle Vedoue, ma dicendo Tra orfanon epitropus, significaua Tutori de gli orfani, dopo conseruauano le uedoue, le quali eran rimaste grauide dopo la morte de' mariti. Soleuan hauer cura a Postumi, e uoleuano che fussero le Vedoue cancellate del giornale, e che elle fussero esenti dalle grauezze.

RE.

LIVIO lo interpreta Re sacrificolo, la onde possiamo affermare e che Romani non solamente imitarono i Greci nelle leggi, ma pigliarono la forma della Repub. loro da quella de Greci. E così come questo Re soleua quasi amministrar tutte le cose sacre, così era questo nome di Re il primo è anco di auttorità. La prima dignità del suo carico era che egli haueua cura che si facessero i sacri a Bacco, et a Cerere secõdo l'usanza co i Curatori de giuochi. In tutti i giuochi loro gli Atheniesi soleuano hauere i loro adiutori, i quali nõ solamente (come ho notato) eran Presidenti a i giuochi & alle feste, ma del lor proprio per liberalità loro secõdo che haueuano la facultà soleuano spendere, solamente per quel nome d'esser capi di quelle, e propone uano i premij parte del loro, e parte del publico. Del carico de gli adiutori o Coragi alla Greca fauellãdo de' loro priuilegij ne tratta ampiamente una

oratione di Demosthene se nessuno fusse desideroso di leggerne ampiamente, la potrà uedere. Questo procurauano le feste come elle fussero e con che ragione elle cõsistessero, ne trouo scritto in cotal modo. Tre feste erano usati di fare gli Atheniesi doue era l'uso delle lampade e del fuoco, a Minerua a Volcano, e Prometheo. Suida dice che Istro lasciò scritto che gli Atheniesi facendo la festa a Volcano, si imaginarono la lãpada, a memoria della qual inuentione sacrarono i giuochi a Volcano, con questo che sempre ui fussero le lampadi. Et perche anco rendessero gratia alla prudentissima inuentrice dell'arti Pallade, & a Prometheo primi fautori & inuentori di varie arti tra gli huomini, comãdarono nelle lor feste che i posteri douessero usar la lampade. Le quali cose considerando io molto bene sì come io nõ posso se non marauigliarmi sommamente perche cagione gli antichi mettessero tra il numero de gli Dei molti maestri & inuentori, risibili e uili de gli huomini, così dall'altro lato mi marauiglio parimente come essi si persuadessero che senza lume celeste si potesse far operation alcuna in questa uita mortale, il che può esser argomento contra la follia di coloro che tẽgono p fermo che queste cose qua giù si possino gouernare senza la prouidenza diuina. Fatti i sacrificij conosceuano le dissensioni che per tal causa nasceuano tra i Gineti. Ma chi fussero i Ginneti lo dichiara Harpocratione dicendo. Sono coloro i Ginneti che participano di quella medesima famiglia generatione, perche essendo il popolo di Athene diuiso in certe parti si chiamauano file, cioè Tribù, le quali particolarmente in tre parte diuise creauano i Tripti, i quali si chiamauano anco Fratrie dal pozzo togliendo cotal nome, il quale era in un medesimo uicinato (disse ne Demarchi per il carico delle naui diuidersi ciascheduna Tribù in dodici parti) e ciascheduna Fratria (dice Harpocratione) diuisa in trenta parti per amor de' sacramenti creaua la nouanta parte del popolo di Athene, i padri de' quali soleuan chiamare Gennite, tra quali si rendeua ragione della amministration delle cose sacre. Soggiun se il medesimo autor che Iseo fauellando per la heredità di Apollodoro nella sua oratione chiamano Genniti quei medesimi de' quali io ragiono. Appresso introduceuano le cause criminali della uita al Senato Ariopagitico, & essendo i rei innanzi al Tribunale, posta giù la corona, sedeuano con gli Ariopagiti, & erano i primi a sententiare secondo il merito del commesso peccato. Soleuano appresso questo udir le questioni delle cause animate come sarebbe del danno dato nella uita publica, della rouina delle case e simiglianti, e sententiauano secondo che la ragione dettaua loro.

POLEMARCO TRIBVNO DE SOLDATI.

IL terzo de Principi era il Polemarco, il qual uocabolo si dichiara per l'officio a che egli era tenuto di fare. Era presidente alle cose sacre di Dia-

na

na, è di Marte Enialio, perche si crede che questi due fussero proposti alle guerre, ilche Homero lasciò notato con due appropriatissimi epitheti mentre che egli chiamò quella Ichiceran, cioè allegra per l'armi, e quello incõstante homicida, rouinator delle città. Appresso il Polemarco hauea cura de' combattimenti che si faceuano in steccato, e per la patria. Fu già una bellissima usanza in Athene, che tutti coloro che fussero morti nella guerra per la patria, essendo messi nel giornale, spesso erano celebrati con publica festa, e si recitauano i nomi loro e le cose fatte da loro con gloria e con perpetuo honore, & i giouani combatteuano, il qual combattimento si chiamaua Epitaffico, cioè sepulcrale, nel qual'e i giouani s'infiammauano ad antepor la Republica alla lor salute privata. E quantunque lo huomo da bene ponga il premio della uirtù nel manco perfetto che è gloria, non dimeno egli è uero quel che dice Silio

Non si truoua tra mille pur un solo
Che pensi la uirtute esser suo pregio

Chi dunque toglie la gloria alle cose humane, toglie l'ali alla uirtù. Perche ella si nutrisce di tre cose particolarmẽte, di sola gloria ne gli huomini grãdi, di premio ne bassi e minori, e ne cattiui di tema e di pena la onde assuefatti gli huomini e tenẽdosi degni di premio trapassano alla cupidità della gloria, la qual gli ritiene nella uirtù. Oltra questo il Polemarco solea tener conto de uersi e delle canzoni, e farle in lode de' morti e della uerità, i quali si dauano a giouani che gli cantassero ne giuochi publici. Appresso appresẽtaua al Senato Ariopagitico coloro che hauessero nella guerra lasciato l'ordine, che ne pericoli fussero suggiti, e chiedeua la cõdennagione, et in somma il suo officio era trattar le cose della militia e de' rufici. Scriuono molti che esso teneua le chiaui delle porte della città la notte, & hauea cura delle porte, il qual carico è anco nelle città libere nella Francia, e questi tali son chiamati Maggiori. E per che costui hauea la somma delle cose militari uoglio in questo luogo toccar gli altri Capitani della guerra.

OFFICII MILITARI.

DOPO il Polemarco seguiuano due Ipparchi, Magistri de caualli, come riferisce Harpocratione, Aristotele hauer lasciato scritto nella Politica de gli Athenienſi, a quali non solamẽte obbediua l'ordine de caualli, ma l'esercito uniuersalmente, altrimenti gastigauano gli scelerati e quei che si faceuan beffe del Imperio. Haueuano anco cura che nessuno si partisse dall'ordine o dal Capitano che egli si hauea eletto una uolta, senza legittima causa, e senza licenza loro sotto pena del capo. Che seruassi il modo nel uestire e nel uiuere, accioche non si caricasse oltra modo. Che non facesse ingiuria al popolo, e cose altre simili solite ad esser prohibite a soldati.

Quelli soleuano ridurre in ordine, i Centurioni, i Capi di dieci, & i soldati minori. Erano appresso in Athene dieci Filarchi, cioè Tribuni, Capitani delle Tribù. La uoce Filarco è stata usata da Cicerone nelle lettere sue Familiari. Ma trapassando questo ragionamento lo lascierò stare, come quello che io non ho troppo in pratica per alcuna esperienza.

TESMOTETI.

I TESMOTETI soleuano eleggere i Magistrati de caualli, altrimenti il carico loro era di far che i Giudici osseruassero le cose scritte, & giudicassero secõdo le leggi, e così noi in luogo di quei tali habbiamo i Procuratori e gli Auocati. Poteuano far adunar il Senato fuor di tempo, & a lor uolontà, il che quante fusse di autorità e di quãto carico, i Romani lo dimostrarono, perche appresso loro era lecito questo solamente al Dittatore, al Console, al Pretore, e nella somma dell'importanza delle cose di Tribuni tanto militari quanto Plebei. Haueuano cure di annuntiar al popolo quel che il Senato hauea deliberato. Monenano trauaglio a quei Magistrati i quali promulgauano leggi che non fussero state assentite da tutti, et uniuersalmente eran uendicatori delle leggi. Appresso fu lor carico, statuir le pene a falsi testimoni, condennar chi falsamente accusaua, e dar i luoghi a i giudici secondo gli honori.

TRIBVNALI NE' QVALI GLI ATHENIESI RENDEVANO RAGIONE.

PERCHE si sappino meglio le cose, riferirò le proprie parole di Demosthene il quale dice. Varij son i commodi appresso uoi ò Atheniesi, i quali altroue non si possono ritrouare, tra quali è ueramente piu sublime e piu chiaro, il Tribunale Ariopagitico, delle cui lodi uolendo alcuno esprimer pur la minima parte, gli auanzerà & abbonderà tanta materia da dire che niente piu, conciosia che ne sia da gli antichi e da moderni stato detto copiosissimamente, nondimeno non resterò per questo di riferir una cosa da gli antichi già ricordata. Gli Dij uolsero che quiui si facessero giudicij dell'occisioni, e quiui giudicarono sì come è fama. Nettuno fa fede di questo per il suo figliuol Alirrhotbio cõtra Marte. Dodici Dij Diedero quiui la sentenza tra Oreste e le Furie, ma queste son cose antiche. Veguiamo alle cose moderne. Tanta è stata la reuerenza hauuta a questo Senato, e tanta la fede, che ne i Tiranni, nell'Oligarchia (che è imperio di pochi potenti) nella Dimocratia che supera ogni altra specie di Signoreggiare è stata mai ardita tor il giudicio dell'homicidij da quel luogo & porlo altroue. Appresso (il che è cosa marauigliosa) mai nessun reo conuitto, o accusator che non habbia uinto si ha ritrouato che si habbia meritamente appellato dalla loro

sentenza

sentenza. Questo disse Demosthene. Pausania riferisce così ne gli Attici. Alla prima è nella parte destra il Portico Regio, nel quale suole ogni anno sedere il Re nella sua maggior pompa. Harpocratione dice nella prima oratione di Demosthene tre esser i Portici Regali. Il primo Giove liberatore, il secondo il Regio volgare è usitato. Il terzo esser ornato di varie figure. Ma dicendo le parole di Pausania. Il cãpo Martio è così chiamato, perche Marte fu cõdennato quiui per hauer egli occiso Alirrhothio, e doue Oreste fu giudicato per hauer occiso la madre, il qual per fuggir la pena instituì un'altare a Pallade, il qual chiamò altare di Pallade Martia. E dopo dice sono in Athene altri Tribunali, ma nõ così celebri e chiari, come è il Trigono detto così dalla figura Triangolare, et il Parauisto così detto per esser in luogo oscuro della città è frequẽtato da pochi. Ma il maggior di tutti, & al qual si radunano assai persone era l'Iliea. Ma il luogo doue si sentẽtiauano gli homicida, i uenefici, i Parricidij, e simil'altre sceleratezze lo chiamauano Palladio. Nel Pritanio si trattauano le cause ciuili. Questo dice Pausania, ma ritornãdo a Demosthene disse. Era un'altro Palladio doue si sententiauano tutti coloro che cõmetteuano homicidio cõtro le lor uolontà, o difendendosi essendo ingiuriati. Quiui quãtunque i parenti del morto agitassero la causa, nõdimeno non haueuano l'arbitrio della pena, ma conosciuta dal Senato la causa, lo metteuano in luogo fino a tãto che i parẽti restauano d'essergli molesto. Dice Polluce che rouinata Troia il Palladio fu trãsferito in Athene da i Greci, ma gli habitatori di Falero, il qual porto è congiunto appresso il Pireo di Athene, pẽsando quei tali esser inimici gli gettaro in mare. Acama disse che furono Greci coloro che portarono il simolacro del Palladio, chiamò l'oracolo Agnoto, perche essendo essi coetanei & amici furon morti e non conosciuti. Nel qual luogo per memoria della cosa fu fatto il Tribunale & il Palladio sacro, doue si rẽdeua ragione de gli homicidij uolontarij, perche i Falerei gli occisero non per nocergli, ma per difender la Patria, soggiunge Demosthene. Il terzo tribunale fu il Delfinio doue si rendeua ragione a coloro che nõ negauano lo homicidio, ma diceuano hauerlo cõmesso con ragione. Polluce narra che fu fatto da Egeo la onde si disse Apollo Delfinio, e Bellona Delfinia e quiui esser stato giudicato la prima uolta Theseo, quando dedicò a Dio le spoglie di ladri, nõ negando hauer cõmesso l'occision de Pallanti, ma prouando che lo hauea fatto a fin di bene, accioche essi non nocessero alla Rep. & a lui. Il quarto (dice Demosthene) era nel Pritanio doue si soleuan trattare cause tali, se alcuno passando per uia fusse offeso da sasso o ferro gettato, o da rouina o da qualunque altra cosa inanimata, & anco da non conosciuto percottitore, argomentauano con conietture, se con qualche arte potessero uenir in cognition di colui che hauesse dato il danno o fosse stato d'esso cagione, il qual e dopo uinto con pruo-

ue, era condennato secondo l'importãza della cosa. Ne giudicij di quel Tribunale, nel quale il Re (del quale ho detto) era capo, sedeuano insieme i Cõsiglieri & amici del Re, i quali dopo le inquisitioni delle conietture, se non constasse dell'autore haueuan cura di rompere stracciar il processo, e gettarlo in fiume o nel mare per segno di pena. Il quinto Tribunale era nel luogo il quale essi chiamauan pozzo, doue s'alcuno dopo un'homicidio puro e contro il proprio uolere, commettesse un'altro uolontario era costretto dir la cagion del fatto, stando sopra una naue, come indegno, priuo, & esu le di terra, la qual naue non era ritenuta da ancora, o da alcuna fune, e si dice che quì fu primo a dar ragione l'Efeto. Nel Lico si conueniuano e s'adunauano gli Arbitri e quei giudici che erano aggiunti per terminar le liti. Polluce aggiugne Messicon, ma di che iui si trattasse non ne ragiona, ne mi ricordo appresso altri hauer mai letto.

ASSESSORI CHE I CRECI CHIAMANO PAREDRI.

NE' giudicij piu solenni soleuano esser presenti sei Paredri scelti binariamente da ciaschedun de tre Arconti, i quali Suida riferisce esser stati solamẽte quattro secõdo la Politia di Athene di Aristotele, del qual numero hora nõ contendendo per nõ esser troppo a proposito. Questi bisognaua che fussero huomini tutti d'incolpatissima uita, della quale, innãzi che potessero sedere appresso gli altri Giudici bisognaua che rẽdessero cõto innanzi a cinquecẽto huomini Pritani la prima uolta, la secõda a gli Ariopagiti, ammettẽdosi ciaschedun che uolesse per il comãdatore com'ho già detto all'accusar. La causa di cosi seuera inquisitione, era perche trattauano cose piene di pericolo e d'importãza, nelle quali era bisogno di grãdissima fede, come a dire le sentẽze de giudici, le quali una parola lasciata, mutata, trasportata altroue, ouero aggiũta dal Notaio che uelocemẽte scriueua', poteua riuoltare e tirar in senso cõtrario la sentẽza, ouero farla molto lõtana dalla mente del Giudice. Era adũque come osseruatori dello Scriuano, e dispuntori di quelle cose c'hauesse trascritto dettãdo il Giudice. Nõ posso quì nõ marauigliarmi della patiẽza nostra, che nutriamo e sopportiamo alla giornata nelle Corti, e ne' palazzi seicento poltroni, e gaglioffi Notai, che p causa di guadagno accrescono cosi i libri cõ lettere d'un palmo, che quello che a pena dieci o dodici uersi empieria, trapassa o si distenda in un quaderno intero.

CHERICI CIOE' CAPITANI SOPRA LE COLONIE.

SOLEVANO i Cherici notar e mandar quei che erano eletti per Coloni e habitatori nelle città o dell'antica possessione di Athene, ouero nouellamente acquistate, ma non habitate, e diuider il distretto, & il territorio

torio de' paesi e la giuriditione di esse città secondo la sorte di ciascuna, onde è formata la uoce Cherico, cioè da quelli a cui toccano le sorti, la quale usanza acciochè piu diffusamente sia intesa, mi e parso addur l'opinione di Libanio Sofista dall argomento della oratiõ di Demosthene nel Gerronisо, era (dice egli) quella peninsola, la qual cõfina cõ la Tracia antica possessione de gli Atheniesi, nella quale al tẽpo del Re Filippo per conseruar la possessione haueuano mãdato i suoi Cherici. Percioche era di lor costume, che quelli che fussero priui di roba e di facultà a casa sua (ilche subito si potea saper per diligẽza de gli Ariopagiti) preso che haueuano cõ le armi dalla Rep. tanti danari che bisognassero al uiaggio, erano mandati nelle ultime città, o nude o bisognose di habitatori, o nouellamẽte al loro imperio aggiunte.

GVARDIANI DEL PVBLICO ERARIO CHIAMATI TAMIAS.

DIECI erano i dispẽsatori dell'Erario publico, i quali in presenza de Senatori, da esso Erario che solea collocarsi nel Palladio di che io ho tratto, toglieuano quãto era necessario per l'uso publico, e massimamẽte in conseruar bene in ordine le naui e le cose di Mare, dal che spesse uolte si ha ueduto dipẽder la salute nõ solamente di Athene, ma di tutta la Grecia. Ma di due naui di marauigliosa grandezza per nome publico haueuan specialmẽte cura, l'una delle quali chiamauano Paralio, l'altra Ammon, benche nõ mancano auttori che aggiungono con maralio Salaminia. Oltra la sopradetta dispensatione soleuano uenendo incontro al Senato nelle publiche supplicationi portar l'imagine d'oro di Pallade, i segni della uittoria già donati da suoi Capitanie gli altri ornamẽti delle cose sacre, il che leggo solersi far da coloro, i quali son chiamati da Greci Calachierta, Efori Filacas e somiglianti, ma Harpocratione afferma esser uocaboli della medesima degnità cosi detti, percioche locassero, conseruassero cauassero fuori e dispensasse ro. L interprete dell'oration di Demosthene iu Timocrate dice essersi stato un luogo nella parte posteriore della Rocca, la quale chiamauano Acropoli di quà essersi detto Opistodomo e Tamicon, percioche tutti i danari di tutte le chiese ui erano radunati doue dice già esser accaduto che mãcarono tutti i sol di tolti da gli usurai col mezo de detti guardiani, perche questi che erano allhora Tamij abbrucciarono lo Erario, acciochè nõ apparessero i furti loro, e la lor poco cura. Demosthene nella terza Filippica chiama costoro publici conseruatori, i quali il nostro uolgo chiama Thesorieri dello spargno, ouero Thesorieri solamente, ma perche danno abbondantemene i danari, nella prima Filippica gli chiama Morisli Tamia.

ELLINOTAMII CHE NOI POSSIAMO DIR CAMARLINGHI

ELI Tamij mi hanno fatto uenire in mente gli Ellinotamij l'officio de

quali era conseruar & amministrar quei danari e quelle pecunie che si cauano da quella parte di Grecia che era sotto l'Imperio de gli Athenieſi, acciochè quelli faceſſero quel medeſimo nelle coſe ſacre che queſti ne gli Inditionali, e ne' tributi. Polluce dice eſſer anco ſoliti ſcuotere & adunar i prouenti delle Iſole. Gli Greci autori ueramente rendono la ragione di tal nome. Dopo che fu ſuperato il Re de Perſi da gli Athenieſi nella guerra di mare, quelli nel ritener l'Imperio diligentiſſimi (percioche ſubito anzi tutti i Greci alzarono il capo dopo la calamità e la miſer a occiſione che hauea no patito) comãdarono che tutti gli altri deueſſero dargli tributo p pagar le ſpeſe della guerra nauale, per la quale il comun nemico della patria fuſſe ſcacciato, pcioche la maggior parte della ſpeſa da loro prima fuße iſpoſta e data fuori, e perciò chiamarono coloro Ellinotamij, cioè Camarlinghi della Grecia, piu diffuſamente racconta l'origine di queſta uoce Herodoto nella Vrania, e dice la hiſtoria di Temiſtocle, la qual io rimetto al lettore.

HELLANODICI.

PERCIOCHE queſti haueano cura delle coſe ſacre di tutto il paeſe ſoggetto alli Athenieſi, sì come i predetti di ſopra nel conſeruar l'Erario, ho uoluto ſoggiungerli in queſto luogo. Scoteuano adunque i danari che ſi dauano per nome delle coſe ſacre e dopo gli conſegnauano a gli coragi per la ſpeſa de ſacrificij, ilche ſoleuan far ne' ſacrificij, e ne' giuochi della città, riſcotendo da Cittadini e da gli habitatori di Athene.

GINECONOMI CIOE SIGNORI ALLE POMPE.

I GINECONOMI deliberauano de gli ornamẽti delle Gentildonne, dopo di tutte l'altre Donne, acciochè alcuna di eſſe nõ portaſſe coſa indegna di ſe, e che ciaſcuna ſecondo il modo della cenſura e delle facultà ſi ueſtiſſe, ſtatuendo pena pecuniaria a quella che faceße altrimenti, nella quale era ſubitamente punita chi non haueße obbedito alla legge per ciò fatta. Era anco una legge del caminare propoſta da un certo figliuolo di Filippo, per la qual s'alcuna diſhoneſtamente caminaſſe ſubito era punita in mille drãme. Scriue Polluce coſtor eſſer ſtati uenti. I Signori Venetiani ne paſſati anni uedẽdo farſi intollerabil ſpeſa in queſti ornamẽti di donna, et di quà partorirſi e creſcer oltra modo il danno delle facultà, fecero che neſſuna, o fuße di ſangue nobile, o plebea, o garzona, o donna, non oſaſſe uſcir in publico con ueſte di ſeta, ſe non in giorno di nozze, e quelle che ſogliono andar a nozze, & a comiti ſolenni, percioche innãzi molte anco di baſſa conditione poteuano agguagliarſi di pompe alle Regine. Ordinarono oltra queſto che non portaſſero catena d'oro di gẽme ornata, e monile, o cinte.

I Ma-

I Magistrati a ciò creati le costringono ad osseruar con pena il prescritto della legge. Non dico quanto questa legge ne sia necessaria essendo assai persuaso e chiaro a coloro che si sforzano per la uana usanza por su le spalle, e ne gli ornamenti delle mogli, delle giouanette, gli haueri tanto suoi, quanto di altrui, le case, le dignità, le possessioni, e qualũque altra cosa che l'huomo puo da qualunque luogo tirare & usurpare. Che fusse costume di questi Gineconomi andar guardando i conuiti, se si ordinasse per legge, e guardar bene il numero de conuitati. Timocle nella Filodicaste, lasciò così scritto. Aprite (disse) le porte, acciochè possiamo meglio esser ueduti, acciochè se'l Gineconomo uorrà passare, uegga chi sono i conuitati, & quãti secondo la legge nuoua, & subito soggiugne. Filocoro nel settimo delle Attide dice. I Geneconomi cõ gli Ariopagiti osseruauano le compagnie de gli huomini in ciascuna casa, e nelle nozze, e ne' sacrificij, perche soleuano quiui abbondantemente darsi le uiuande, e dopo s'imbriacauano. Questo dice Atheneo. Non s'accorda con Platone nel numero de conuiuanti, perciochè egli non uuol che nelle nozze sian piu di dieci persone, cinque huomini, & altre tante donne. Ma quegli scriue cosa auenuta, e questi cosa imaginata sì come è tutta la sua Republica.

INOTTI.

QVELLI che gli altri autori hanno chiamati Inotti, cioè osseruatori del uino, Platone chiamò ne' libri della finta Republica Mnamonas, credo, perciochè ricordauano le leggi, perciochè sì come i Geniconomi (come poco inanzi ho scritto) costringeuano seruarsi il termine ne gli ornamenti delle donne, nel numero de conuiuanti, e nel modo delle uiuande, così questi tali similmente nell'uso del uino imponeuano leggi, che se alcuno haueſse beuuto piu del douere essendo condennato, per l'altre uolte imparasse a ber meno. Ma quante uolte da gli antichi s'usasse bere non dice, ne importa a dirlo. Perciochè bisogna hauer riguardo alla natura & non al numero. Ma se pur alcuno desidera sapere in tal cosa la usanza di uarie genti, legga il decimo, e l'undecimo libro del Dinosofista di atheneo, ne quali quasi non si tratta altro. Erano Magistrati (dice egli nel decimo libro) I notti appresso gli Atheniesi, come ne fa fede Eupoli Poeta nel Polisin, i quali mai ancora habbiam ueduti esser ascesi tra soldati, ne pur essi Inotti. O città, città quanto sei tu delicata, quanto meglio sarebbe che tu fossi piu prudente? Questo punto dice Atheneo. Da quella sentenza di Eupoli si comprende che gli antichi soleuano elegger i soldati tanto sobrij, & tãto poco beuitori che non habbino pur uoluto gli osseruatori del uino accrescer il lor numero. I Greci son sì solenni beuitori che ne è nato il prouerbio del

pergrecare. Si uede per pruoua ne' Macedoni ne, Traci, ne Datij, ne Misij, ne Dalmati, ne Todeschi, et ne' Franceſi che le guerre ſi trattano infelicemente tra il uino, & le meretrici, piu toſto che nell'aſtinenza, et nella mediocrità, ma ritorno ad Atheneo. Queſti Inotti (dice) oſſeruano quel che ſi ſoleua far ne' conuiti, e ſe beueuano ſempre ugualmente. Era Magiſtrato baſſo, come dice Plinio Rhetorico nella diſciplina de Crocanidi, erano tre per numero, i quali furon chiamati Ottalmi, perche cõ i ricordi rendeuan gl'occhi della mente a coloro che per il troppo uino gli haueano perduti e ſmarriti. I Simpoſiar che ſon differenti da queſti ſolamente nel nome.

CVRATORI DEL PALAZZO.

FVRONO in Athene dieci curatori del Palazzo, i quali ſtatuiuano il pregio alle coſe, acciochè ſi compraſſe non ſecondo il parer de i uenditori, ma ſecondo il giuſto prezzo, & l'honeſto, e perche in luogo di buona roba non fuſſe uenduto il cattiuo. Appreſſo che neſſun Cittadino riponeſſe piu uino, & piu grano di quel che fuſſe per l'uſo ſuo. Et tutto il formento che di ſopranauzo ueniua nella città, uoleuano che fuſſe poſto in publici luoghi per nome publico, & quiui per giuſto prezzo lo uendeuano, quantunque fuſſe grandiſſima careſtia.

VESCOVI.

ERANO i Veſcoui, coloro a quali apparteneua la cura delle facende delle prouincie. Coſtoro ordinati per tutte le Prouincie quaſi arbitri, ricercauano quello che s'apparteneua alle liti, alle publice ingiurie, & alla giuriſditione. Se alcuno haueſſe uoluto andar per ragion da loro, diuano ſentenza, alla quale obedito non altrimenti che ſe fuſſe ſtata data dal Principe de Magiſtrati. Erano anco chiamati Attatori, e guardiani, e Prefetti Grecamente detti Eſori, la qual uoce è da Cicerone uſata nella prima queſtione delle Tuſculane. Vn certo Lacedemone (dice egli) il cui nome non ſi sà, diſpregiò la morte di modo, che eſſendo egli condotto a morir cõ damato, da gli Eſori, & eſſendo allegro nel uolto e feſtoſo, & un ſuo nemico dicendogli, diſpregi tu le leggi? col rimanente. Queſta uoce è ſtata anco uſata da i Giuriſconſulti. I Veſcoui (dicono) ſon coloro che ſon prepoſti a tutte l'altre coſe da uendere. Cicerone nelle Piſtole ad Attico. 1o (dice egli) ſon preſidente a una facenda non molto di diſturbo, perche Pompeo uuol ch'io ſia Veſcouo a tutta la Campania, & alla Marina. Dalla diligenza del ſpeculator molto bene, i noſtri Chriſtiani hanno dato nell'Eccleſiaſtico il nome di Veſcouo a i capi della Chieſa.

IL FINE DEL SETTIMO DECIMO LIBRO.

DEL GOVERNO
DELLA
REPVB. LVCCHESE.

LIBRO DECIMOOTTAVO.

LVCCA città nobile è posta nella Toscana chiamata così da Lucumone Re de Toscani. Dice Strabone nel quinto libro che Lucca è città uicina a Monti di Luna (& hoggi il paese si chiama Lunigiana) & la Regione produce huomini di molta bontà, & di molto ualore nelle cose dell'armi, & ui è moltitudine di Caualieri, da quali il Senato comin ciò a prendere gli ordini militari. Ma per ragionar noi delle cose de' tempi nostri dico, che Lucca si truoua hoggi di circuito intorno a due miglia, & situata benissimo e in buona parte. Ella ha intorno a trentaquatro mila persone dentro alle sue mura, & ui sono di ricchissime famiglie, perciochè gli huomini di quella città si trafficano assai nelle mercantie & spetialmente nelle cose della seta, della quale essi hanno tra Christiani nō picciolo nome. Et ne' tempi che Castruccio Castracani che fu de gl Interminelli se ne fece Signore, e ysēdosene partite infinite famiglie che non uoleuano obbedire al Tiranno, portarono l'arte della seta insieme con molta ricchezza in diuerse parti d'Italia, & in

Fiorenza portarono l'arte del far i broccati, nella quale essi vagliono assai. Gli huomini son naturalmente cortesi, & modesti molto, & di molta bontà, percioche procedono liberamente nelle cose loro. La lingua de Lucchesi nella Toscana è tenuta molto dolce, & purgata, percioche non hanno gran fatto quegli accenti noiosi che son comuni quasi a tutte le città di quella Prouincia. Ora questa così picciola città s'è mantenuta lungbissimo tempo libera & si mantiene tuttauia con gli ordini suoi.

CONSIGLIO.

IL suo fondamento sì come anco di tutte l'altre Republiche è il Consiglio, percioche da questo pendono & nascono tutti gli altri Magistrati che son membri di quel corpo ordinato. Questo Consiglio tratta le cose dello Stato, & è in somma padrone di questa Republica. Egli è composto di tre sorti persone, percioche alcuni sono ordinarij del Consiglio, & questi durano un'anno. Alcuni altri sono inuitati a beneplacito, & non sono ordinarij. Et alcuni altri son sorrogati in luogo di coloro che si muoiono, & durano per uno anno punto. La somma di questo Consiglio è di cento e sessanta Cittadini, & per l'ordinario son quasi sempre cento e uenti.

SIGNORIA.

ORA la città di Luca è diuisa in tre parti ch'essi chiamano Terzieri, l'una è di San Saluadore, l'altra di San Paolino, la terza di San Martino. Il Consiglio adunque elegge la Signoria de' tre predetti Terzieri, cioè per ogni Terziero crea tre huomini, i quali fanno la somma di none in tutto. Oltre a predetti eleggono il Gōfaloniere ch'è capo della Republica, & s'elegge uerbi gratia una uolta del Terziero di San Saluadore, l'altra di quel di San Paolino, & la terza di San Martino, & finiti i Terzieri si ritorna a crear il Gonfaloniero di San Saluadore, & così successiuamente di mano in mano secondo il predetto ordine. S'eleggono questi dieci in tutto ogni tre anni, & dal Gonfaloniere in fuori gli altri son chiamati Antiani. L'elettion si fa a questo modo. Si fanno tre huomini ch'essi chiamano Assortitori un per Terziero. Questi hanno carico di contar le ballotte di quelli che sono eletti, & poi che'l Consiglio ha eletto una massa di huomini, questi eleggono il Gonfaloniere scegliendo sempre quello che loro par meglio. Et nel far la predetta elettione gli Assortitori stanno in Consiglio in luogo separato, & contano le ballotte fino ch'elle sieno al numero, & non essendo fino riballottar di nuouo fino che sieno al numero di cento e ottanta, et di più i sorrogati, & le ballotte nō son publicate al Cōsiglio, ma le sanno solamēte gli Assortitori. Et perche nō possa nascer fraude & ingāno per gli Assortitori son loro assistenti due frati principali, uno dell'ordine di San Domenico,

nico, l'altro di San Francesco. Questi Assortitori hanno auttorità di metter gli huomini eletti a Magistrati per quel tempo che par loro, come sarebbe si metterà M. Nicolò tale del tal mese, & M. Piero il tal mese, & così di mano in mano, & questa deputatione fatta da gli Assortitori, che sono i primi huomini di Lucca, è tenuta da loro in secreto, & hanno giuramento di non rivelarla. Creati gli Assortitori si crea la Signoria, la qual non puo esser uinta se non ha due terzi delle ballotte, ancora che le predette ballotte non sien uedute se nō da gli Assortitori. Il carico della Signoria è l'ascoltar gratie, cose di giustitia, suppliche. Stanno sempre in Palazzo, & nō si possono partir sotto pena capitale. Il publico fa loro le spese. Di questo corpo de dieci predetti si elegge uno con titolo di Comandatore, & questi none lo fanno a uicenda, & il suo imperio dura tre giorni, ne quali egli ha auttorità & libertà di comandare a tutti gli altri, & anco al Gonfaloniere, & è padrone in ogni operatione. E ben uero che le suppliche che hanno in Signoria son presentate al Comandatore, & s'egli non le uuol proporre al Collegio de Signori stà a lui, nondimeno egli non puo disporre senza l'auttorità della sua Signoria. Et se'l Comandator propone la supplica alla Signoria, & ch'ella passi due terzi, il Gonfalonier la propon poi nel Consiglio. L'auttorità della Signoria si distende sopra i forestieri, ma non già sopra i Cittadini. Et propone ogni cosa, ma non puo conchiuder nulla.

SECRETARI.

L'OFFICIO di questi Secretari che son tre è molto importante. Questi hanno auttorità solamente nelle cose che s'appartengono intorno all'offesa maestà della Republica, & sono assoluti in questa materia, & son superiori al Gonfaloniere. E ben uero che non possono far nulla senza il Gonfaloniere. Et innanzi ch'essi faccino operatione alcuna, ne debbon render là causa al Consiglio. Et talhora auiene che ricercando così la materia essi essequiscono, & poi rendono la ragione al Consiglio dopo il fatto, o per non hauer potuto adunar il Consiglio in un tratto, o perche il negotio uoleua, & richiedeua subita espeditione.

COLLOQVIO.

IL Consiglio del Colloquio è composto di diciotto Cittadini, & sono eletti dal Consiglio. Questi in caso che i Signori habbiano qualche dubbio in qualche materia, & che non uoglino così agenolmente deliberare, s'adunano insieme & consultano quella tal cosa che si ha da proporre al Consiglio, & dopo i discorsi fatti da loro deliberano insieme con la Signoria se si dee proporre o nò nel Consiglio.

CONSIGLIO DE SEI.

QVESTI sei huomini di reputatione hanno la cura della ſpeſa, & del la entrata del Comune. Et preueggono e comandano tutte le coſe che paſſano per conto di danari, & ſono come Gouernatori dell'entrate. Hannó un Camarlingo che è eſſecutore delle lor deliberationi. Et ſon queſti tali tutti eletti dal Conſiglio Maggiore.

ROTA.

LA Rota che ſuol eſſer ordinaria in molte città d'Italia conſiſte di tre foreſtieri Dottori, i quali ſiano da cinquanta miglia infuori. L'uno d'eſſi ha titolo di Podeſtà. L'altro è Giudice di Maleficio. Il terzo è Giudice delle coſe ciuili. Coſtoro ſi mutano a uicenda, & ogni ſei meſi un d'eſſi entra Podeſtà, eſſendo prima Giudice di Maleficio, & il Podeſtà paſſato diuenta Giudice di Maleficio, di maniera che ognuno d'eſſi è Podeſtà, Giudice di Maleficio, & Giudice del Ciuile la ſua uolta. Se'l Podeſtà peraventura ha nelle mani un Cittadino, non ſa altro che formar il proceſſo, & metter in ſcrittura l'opinion ſua quanto al merito di quel delinquente, & biſogna che ſi uada al Conſiglio, il quale o lauda, o taglia, o tempera il parere, & la ſentenza del Podeſtà, & allhora in quel caſo il Podeſtà entra nel Conſiglio. Ne foreſtieri i il Podeſtà puo eſſequir aſſolutamente ſenza altro. Et in ſomma queſti tre trattano anco tutte le coſe ciuili.

CORTE DE' MERCATANTI.

QVESTI officiali ſon noue in tutto, & ſi eleggono tre per Terziero. Hanno un Giudice Dottor foreſtiero, il quale è loro aſſiſtente. Giudicano le cauſe che s'appartengono alle coſe della mercantia, & hanno autorità nelle predette cauſe di far anco ſangue.

OFFICIO DELL'ABBONDANZA.

QVESTI parimente ſon noue eletti tre per Terziero. Proueggono alla materia delle biade. Hanno cura che la città ſia prouueduta di formento, & aſcoltano tutte le coſe che ſi ricercano in queſta materia.

OFFI-

OFFICIO DI MVNITIONE ET STABILE.

QVESTI hanno cura che la munition delle biade non manchi per tre anni continoui. Rineggono i luoghi doue elle si tengono, & uanno soccessiuamente rimettendone di mano in mano secondo che si consumano.

SEI COMMISSARI.

ET perche nel contado sono ordinate alcune adunanze di persone atte a maneggiar l'armi per quei bisogni che potrebbono auenire ne' tempi di guerra, questi sei Commessari hanno auttorità sopra le predette ordinanze di Soldati. Et tutte le cose che occorrono appartenenti a quella materia passano per le lor mani, & essi ne danno sentenza.

SANITA.

VI sono parimente tre Signori presidenti alle cose della sanità di quella terra. Questi ueggono che le cose da mangiare sien buone, che le immondittie della città si mandino uia, che gli huomini usino ogni diligenza per conseruarla illesa da ogni pestifero accidente & maligno, che la potesse con turbar per questo conto.

CONSIGLIO DE DISCOLI.

ET perciochè quasi in ogni città si trouano assai persone che non uolendo far bene alcuno, procacciano il uiuer loro uitiosamente dandosi alle scelleraggini, a uitij, & all'altre cose che son contrarie alle bene istitute regole del uiuer ciuile, & politico, però i Lucchesi hanno un Consiglio, il qual si chiama de Discoli, & discolo non uuol dire altro che disuiato, sciperato, sfacendato, quel che comunemente si dice scauezza collo, cioè huomo di mala uita, ribaldo, di cattiuo essempio, & tristo nelle sue operationi. Questo Consiglio adunque nel tempo della Settimana santa si aduna in un di quei giorni, & a tutti coloro che entrano nel predetto Consiglio è lecito metter in una cassa che ui è a ciò apparecchiata un bollettino, nel quale egli scriue il nome di quel discolo, o di quel ribaldo che pare a lui, o ueramente che non scriue nulla nel bollettino, & hauendo fatto cosi tutti coloro del consiglio si leggono i bollettini, & se peraventura si troverà nominato piu uolte Giouanni di tale in piu bollettini da piu persone, si ballotta Giouãni in gran

Consiglio per discolo, & essendogli due terzi delle ballotte contrarie s'inte de bandito per discolo. Il bando è ch'egli stia assente tre anni dalla città, & dal suo distretto da cinquanta miglia in là. Et se non obedisce in questi tre anni, & ch'egli rompesse il confine, cade in bando della testa. Et incontanente innanzi che il Consiglio uenga giù si publica il discolo dal banditore su tutti i quattro cantoni di piazza, & bisogna che il bandito si parta della città quella sera. Finiti poi i tre anni ritornando quel tale nella città, & non s'emendando, uien ribandito di nuouo con quell'ordine medesimo. La qual cosa nel uero ha molta somiglianza con l'ostracismo che usauano gli Atheniesi, ma ui è solamente questa differenza che si bandiuano d Athene coloro, la cui grandezza & potenza era sospetta al popolo, & si bandiuano per dieci anni continui.

OFFICIO DELLA LOGGIA.

QVESTI Signori sono otto. Hanno cura d'intendere i fatti de forestieri che uengono nella città, & che cosa essi uanno facendo. Et gli Hosti sono obligati dar in nota a questo officio i nomi di coloro che di mano in mano uengono a Lucca che non son della città. Et se peraventura qualch'uno mentisse dando ad intendere una cosa per un'altra, lo essaminano alla corda per hauer la uerità. Et se quel tale conosce qualch'uno, & che esso lo nomini i Signori s'informano da quel tale, & trouandolo huomo da bene lo lasciano andare.

GVARDIA.

LA Signoria elegge cento soldati forestieri da cinquanta miglia in là per la guardia del suo Palazzo. Di questi cento si cauano i Capitani, & i Colonnelli. Questi hanno pena la uita se s'accostano alle muraglie in tempo di notte, ne accompagnati, ne soli, ma stanno solamente alla guardia loro. La guardia poi delle mura la fanno artigiani della città, i quali habbino moglie, & figliuoli, & hanno questi tali di salario tre scudi il mese. Alle porte stanno huomini della terra, & ogni porta ha due Cittadini Commessarij, l'uno de quali ui stà dalla mattina a buon'hora quando s'apre la porta fino a hora di desinare, & poi si parte, l'altro dal desinare fino alla sera che si serra.

IL FINE DEL LIBRO
DECIMOOTTAVO.

DEL

DEL GOVERNO DELLA REP. VINITIANA

LIBRO DECIMONONO.

LA REPVBLICA Vinitiana hoggi per grandezza, per nobiltà, per ricchezza, et per tutte quell'altre parti, per le quali l'huomo puo in questo mondo sentir qualche felicità, superiore a tutte l'altre del mondo, ha diuersi membri tanto bene ordinati, quanto puo uedere ogniuno, poi che per gli ordini suoi ella è durata mille cento sessantacinque anni, & mostra tuttauia di douer durare in infinito. Ora acciochè particularmente si comprenda secondo il nostro desiderio ogni ordine di quella felicissima Republica, tratteremo prima del Gran Consiglio, & poi di mano in mano di tutti gli altri officij, che ui sono fino al presente giorno.

GRAN CONSIGLIO.

IL Consiglio è composto dell'aggregato di tutti gentilhuomini Vinitiani, di modo che chiunque ha passato il ventesimoquinto anno dell'età sua, puo per uirtù di quell'andare al Consiglio, & rendere i suffragi, ma

bisogna prima che habbia prouato l'età, cioè che si sia presentato a gli Auogadori di Comune, e per giuramento del padre, o della madre, o di piu congiunto (se il padre, e la madre sono morti) habbia prouato che habbia finito uenticinqu'anni, & per fede di due testimoni, ch'egli sia nato di quel gentil'huomo, del quale egli fa professione per publica uoce & fama d'essere figliuolo. Et dopo questa cerimonia puo gire al consiglio, & com'è detto, rendere i suffragij. Ma perche i giouani habbiano occasione di gustare la dolcezza dell'amministratione ciuile, hanno ordinato che a tutti quelli, che hanno finito il XX. anno della loro età, non manchi il modo, & la uia di potere tale desiderio ottenere. Questa cosa procede in tale maniera. Innanzi al quarto di Decembre, che è il giorno di Santa Barbara, tutti quelli giouani, che uogliono acquistare facultà di poter andare al consiglio uengono dinanzi a gli detti Auogadori di commune, & a quelli mostrano, che hanno finito il XX anno della loro età, e che sono legittimi figliuoli di colui, del quale dicono essere nati. La qual cosa procede nel modo detto, & se ne tiene dal detto Magistrato publica memoria. Di questa manifestatione dell'età, & dell'essere legittimi figliuoli de padri loro, ciascuno giouane del Secretario de gli Auogadori ne piglia una cedola suggellata da tutti tre gli Auogadori, la quale poi si porta al Secretario della Quarantia Criminale, il quale in polize scriue i nomi di coloro, che gli hanno portate le dette cedole. Il giorno poi di Santa Barbara con le sopra dette polize ne uà dinanzi al Principe, & i Consiglieri, & alla presenza loro tutte le dette polize in una Vrna si mettono, & de i nomi di tutti quelli che si sono scritti, ne debbe rimanere il quinto, se trent'uno è piu che il quinto, se fusse meno, ne debbe rimanere trentauno. Onde appare che il maggior numero, che ne possa rimanere è trentauno. Mettono adunque in un'altra urna tante ballotte argentate, quanti sono i nomi, i quali nell'altra urna furono messi. Et tra queste argentate tante ne mettono dorate, che facciano il quinto di quei giouani, se trent'uno è piu che il quinto; & se è meno, ne mettono trentauna. Sono poi dal Doge tratte a sorte le polize della prima urna. Et tosto che una poliza è tratta, si legge il nome, che è in essa scritto, & dall'altra urna si trahe una ballotta, la quale se è dorata, s'intende costui hauere acquistato autorità di potere andare al Consiglio a ballottare, per usare i termini nostri, cioè rendere i suffragij, o ueramente rendere il partito, si come dite uoi. Se è argentata, non ha fatto profitto alcuno. E gli conuiene aspettare l'altro anno. Traggonsi poi l'altre polize di mano in mano, & dopo le polize le ballotte, & si seguita il medesimo ordine, tanto che tutte le ballotte dorate siano tratte; & quelli, che l'hanno sortite, possono andar al gran consiglio, & ballottare. Soleuano anticamente andare al Consiglio due anni prima che comin-

cominciassero a ballottare. Hoggi non s'osserua piu tal costume. Tutti gli altri, che le hanno tratte argentate, sono costretti star patienti insino all'altro anno, se già prima non finissero il uentesimoquinto anno, & hauendo una uolta prouato l'età, non è poi necessario a chi uole ne seguenti anni tentare la sorte, prouarla un'altra. Solamente bisogna pigliare dal Secretario de gli Auogadori di comune la fede di tal prouua, & seguitare l'ordine detto.

Io non uoglio lasciar di dire che s'egli auiene che il padre, et l'auolo d'alcuno non siano mai andati al Consiglio, nè de nomi loro per qual si uoglia cagione, come per assenza, o altro, col prouare la età nel modo detto sia stata presa publica memoria, non puo costui andare al Consiglio, & rendere i suffragij. Ma uolendo pure ottenere tale degnità è costretto ricorrere a gli Auogadori, & ministrare loro in quelli modi che egli puo, che i suoi maggiori sono stati gentil huomini, & che perciò egli dee essere ricenuto nel numero de gli altri, & gli Auogadori deono intromettere la causa sua alla Quarantia Criminale, la quale dee giudicare se colui è o non è gentil huomo. Il quale poi è tenuto seguitare il giudicio di quella. Ma perche alcuno, che non sia nato di gentil'huomo, confidando nello inganno non ardisca tentare simile impresa, è ordinato che ciascuno, che tale giudicio chiede, de positi cinquecento ducati. I quali, se ha contra la sententia, non gli sono restituiti.

E la forma della Sala del Consiglio quadrangolare con due faccie minori, e due tanto maggiori, che tutto lo stato contiene piu che due quadri. Tercioche egli mi ricorda hauere numerato nella lunghezza di quella settantasei passi, nella larghezza trentadue. Sono lungo le mura della detta Sala panche con due gradi, uno equale all'altra panche nel piano della Sala distese, l'altro piu alto. Tal che chi siede in questo è da ciascuno per essere alquanto eminente ueduto. Lungo le due faccie minori s'usa collocare il tribunal del Doge, quando nell'una, quando nell'altra secondo che la stagione del tempo richiede. Questo tribunale è uno Rialto di legno fabricato. Il quale tanto dal piano della Sala si rileua, quanto è alto il primo grado delle panche dette, tal che il secondo grado di quelle si uiene a posare in su questo Rialto, & sopra questo grado si posa la sedia del Doge. Nel piano poi della Sala per la sua lunghezza sono fabricate noue panche doppie in tal modo, che ogni due panche hanno una spalliera, & quelli, che seggono in su queste due panche, se la spalliera non fusse di mezo, si toccherebbono con le spalle l'uno l'altro. La onde una delle faccie maggiori della Sala uengono ad hauere a fronte, l'altra a spalle, e una delle due minori a destra, l'altra a sinistra. Fanno adunque queste noue panche con i due gradi inferiori delle panche lungo le due faccie maggiori

dieci banchi? Vn banco contiene una delle panche, che sono poste lungo le faccie maggiori, & la metà della panca doppia, che le è al dirimpetto. Vn'altro banco sarà l'altra metà della panca doppia con la metà di quella, che le è a lato. Et quel medesimo ordine è dell'altre, insino all'altra faccia maggiore. La onde chi camina tra l'una faccia maggiore, & quella panca doppia, che le è a lato, ha da una mano la metà d'un banco, d all'altra l'altra metà. Onde ciascun banco viene ad essere distinto in due ordini di gentil'huomini. Et quelli che seggono in uno, uolgono il uiso a quelli, che nell'altro seggono. Sono tutti questi banchi dieci, ma sono distinti in cinque doppi. Il primo banco doppio comprende quelli due, i quali sono lungo le due faccie maggiori, il secondo quelli altri due, i quali sono a lato a questi, & cosi de gli altri, tanto che il quinto contiene i due del mezo. Per la qual cosa, quando alcuno di questi cinque banchi è chiamato al Cappello, si come appresso intenderete, s'intende esserne chiamati due. Et per non lasciare cosa alcuna indietro, si entra in questa Sala per due porte principali. Vna delle quali è posta nella faccia minore, che è a sinistra di chi guarda quella maggior faccia, che con le sue finestre illumina la detta Sala, & è a lato al muro dell'altra faccia maggiore. E ancora nella medesima faccia minore una particella lungo l'altra faccia maggiore, per la quale gli elettori tosto che sono fatti, uanno a nominare i competitori, si come uoi intenderete. L'altra parte è in quella faccia maggiore, che non è fenestrata, non molto lontana dell'altra faccia minore. In questa Sala adunque cosi fatta si raguna il Consiglio grande ogni otto giorni, cioè il dì della Domenica per creare i Magistrati, & alcuna uolta piu spesso, si come nel mese d'Agosto, & di Settembre, quando si creano i Pregadi, come di quì a poco si dirà, & ne gli altri tempi ancora, secondo che il bisogno richiede. I Magistrati si eleggono in questo modo. Prima si traggono gli elettori, & nominatori. Quelli poi che sono stati nominati da gli elettori, si ballottano, & quelli, che dalla metà in su hanno piu suffragij, s'intendono hauere ottenuto i Magistrati. Ma percioche non si puo creare meno che noue Magistrati per giorno, è necessario creare noue elettori. Et perche d'alcuno Magistrato possono essere due, d'alcun'altro quattro competitori, & in alcuni giorni s'usa creare solamente di quelli Magistrati, che possono hauere quattro competitori, & in alcuni altri di quelli, che ne possono hauere due, & in alcuni dell'una spetie & dell'altra insieme. Quando si crea solamente di quei Magistrati, che possono hauere due competitori, che rade uolte auiene, bisogna creare due ordini d elettori. Ma quando si crea di quei soli, che possono hauere quattro competitori, & quando si crea di quelli, che ne possono hauere quattro, & di quelli, che ne posono hauere due, bisogna allhora creare quattro ordini

d elettori,

d'elettori, noue per ciascuno. Si chiamano mane, & diciamo prima mano, seconda mano, terza mano, & quarta mano, secondo che questa, o quella è stata prima, o poi tratta.

Il giorno adunque, nel quale si dee ragunare il Consiglio, comincia all'hora determinata, cioè tosto che egli è uenuto il mezo giorno, la campana a sonare, nè prima si posa, che un'hora intera sia fornita. Nel qual tempo ciascun gentilhuomo, che è habile al Consiglio, dee comparire nella Sala, doue tosto ch'ella è serrata, e che le chiaui sono portate al tribunale del Principe, & posate a piedi di quello, a niuno poi è conceduto l'entrare, eccetto a chi fusse Consigliere, o Auogadore, o Capo de Dieci, o Censore. Ragunato adunque che è il Consiglio grande, uiene il Doge co suoi Consiglieri, & i tre Capi de Quaranta nella detta Sala, doue ancora uengono, o sono uenuti, i tre Capi de Dieci, e i tre Auogadori, & i due Censori, de quali diremo a suo luogo, tutti eccetto i Capi de Quaranta con le uesti dogali, le quali sono di drappo, o di scarlatto, & hanno le maniche larghe, & aperte da mano.

Siede il Doge nel suo tribunale, il quale è posto nel mezo d'una delle due faccie minori, secondo che il tempo, o della State, o del uerno richiede. Et si noti che le panche da tutte due le teste sono tagliate, ma da una testa in un luogo, dall'altra in due, tanto che da quella parte, doue elle sono tagliate in un luogo, si spica da ciascuna panca una portione di sei braccia il piu, dall'altra due portioni di pari grandezza. Di queste due portioni quella, che è nel mezo tra l'altra portione, la qual fa la testa della panca, & il resto di tutta la panca si transferisce dall'un luogo all'altro secondo che la stagione richiede. Da quella testa adunque della panca doue è il tribunale, sempre è una sola portione, & dall'altra due. Et quando il tribunale si dee trasferire dall'una faccia all'altra, si ritira uerso quello spatio, onde si lieua il tribunale, quella sola portione, & in quel uoto, che ella lascia, si porta quella portione dell'altra testa, che habbiamo detto trasferirsi da luogo a luogo & l'altra che fa la testa, s'accosta al restante della panca, & lascia uoto tutto quello spatio, che richiede il tribunale. Siede adunque il Doge in questo suo tribunale, & ha da mano destra tre Consiglieri, & un Capo de Quaranta, & da sinistra gli altri tre Consiglieri, e gli altri due Capi de Quaranta medesimamente dopo i Consiglieri. Ne termini del tribunale sono due panche con due spalliere, una da mano destra, una da sinistra del Doge, sopra le quali siede il gran Cancelliere, & gli altri ministri. Et quei Magistrati, che habbiamo raccontati, uanno tutti a sedere a luoghi loro. De quali uno Auogadore, quello, che è preposto in quella settimana, & un Capo de Dieci, quello, che ha la medesima degnità nel suo Magistrato, uanno à sedere nel mezo dell'altra

faccia minore dirimpetto al Doge, sopra il secondo grado della panca che è col muro congiunta, & l'Auogadore tiene la mano destra. I tre Auditori uecchi seggono nella faccia maggiore, che è alla destra del sopradetto Auogadore, & Capo de Dieci, presso all'angolo ch'ella fa con la minore. Gli Auditori nuoui al dirimpetto nell'altra faccia maggiore, alquanto piu lontani dall'angolo, ch'ella fa con la minore. I due Censori uanno a sedere nelle due faccie maggiori, uno nell'una, l'altro nell'altra. Et i luoghi loro sono quasi nel mezo delle dette faccie. Gli altri due Auogadori, & i Capi de Dieci si pongono a sedere pure nelle faccie maggiori, ma uicini all'angolo ch'elle fanno con quella, doue siede il Doge. I due Auogadori in quella che è a destra del Doge, i due Capi de Dieci nell'altra. E seggono questi Magistrati l'uno a lato all'altro ne secondi gradi delle pãche dette, & quello che è di piu età tiene la destra. Genera questa dispositione a chi entra uno aspetto bellissimo. Percioche prima se gli rappresenta a gli occhi la residenza del Doge, il quale siede assai eminente. Vede poi tutto il resto della Sala dalla presenza de sopradetti Magistrati honorato, tal che douunque egli uolge gli occhi, per tutto uede grandezza, et magnificenza.

A niuno altro Magistrato, eccetto quelli, che habbiamo detti è deputato luogo alcuno particolare, anzi tutti seggono doue ciascuno si contenta. I figliuoli & fratelli del Doge che uiue, & di quelli che sono morti, similmente i Caualieri, & Dottori seggono in luogo honorato, tra tutti gli altri non è distintione alcuna. Dinanzi a' rialto, doue è la residenza del Doge, sono poste nel piano della Sala tre urne, chiamate cappelli, rileuate tanto da terra per l'altezza delle base loro, che niuno possa guardar dentro, senza che elle sono ancora chiuse, & solamente nel coperchio hanno le due estreme due buche, onde si mette la mano per trare le ballotte. Quella del mezo, che ne ha una, corrisponde al Doge, l'altre due alle teste di quelle due panche, doue noi dicemmo sedere del gran Cancelliere, & gli altri ministri. In ciascuna di queste due estreme urne sono messe d'intorno ad ottocento ballotte fatte di rame, ouero d'ottone, & poi argentate. Tal che tutte uengono ad aggiugnere al numero di mille cinquecento, in mille seicento. Percioche i gentilhuomini, che nella Sala si ragunano, fanno quasi il detto numero. Similmente in queste medesime urne sono mescolate sessanta ballotte dorate, trenta per ciascuna. Nell'urna di mezo sono sessanta ballotte, trentasei dorate, & uentiquattro argentate. Ragunato che è adunque tutto il gran Cõsiglio, & che ciascuno è posto a sedere, & la Sala al debito tempo serrata, il gran Cancelliere ne uà nel piu propinquo de due pergoletti, i quali sono nella faccia non feneſtrata della Sala, sopra il secondo grado delle panche che sono contigue alla detta faccia, & corrispondono quasi al mezo della Sala l'uno poco lontano dall altro. Et

di questo

di questo luogo legge tutti i Magistrati, i quali si deono in quel giorno creare, & bisognãdo mettere parte alcuna, egli sẽza nominarle, dice simili parole, & si metteranno le parti che bisognano. Dopo questo ritorna al tribunale, & quindi chiama gli Auogadori, i Capi de Dieci, i Cẽsori, gli Auditori Vecchi, & Nuoui. Et poscia che sono arriuati, il detto gran Cancelliere gli fa dare giuramento di fare osseruare le leggi del Consiglio. Nelle quali si contiene che ciascuno segga, che niuno muti banco, se non nel tempo conueneuole, che niuno cerchi per alcuna uia non honesta ottenere egli Magistrato alcuno, o fauorire altri, & molte altre cose particolari. Dato il giuramento, i sopradetti Magistrati ritornano a sedere a luoghi loro. Dopo questo si leuano in piè tre Consiglieri, i piu giouani. Il piu uecchio de quali si posa a sedere dinanzi all'urna di mezo, l'altro dinanzi all'urna, che è a destra del Doge, il terzo, che è il piu giouane di tutti, dinanzi a quella, che è sinistra. Questi due estremi seggono nelle teste di quelle due panche, sopra le quali noi dicemmo sedere il gran Cancelliere, & gli altri ministri. Quello di mezo siede sopra una panca, che attrauersa il tribunale del Doge, sopra la quale si posano a sedere gli elettori, come si dirà piu sotto. Si tra poi per sorte qual banco dee uenire prima al capello, & da che testa, & da che lato dee prima cominciare in questa guisa. Si mettono in una urna dieci ballotte argentate, cinque delle quali sono contrasegnate con carratteri numerali, tal che in ciascuna è uno di quelli, che significano i primi cinque numeri, cioè quello dell'uno, o del due, o del tre, o del quattro, o del cinque, & quello che è nell'una, non è nell'altra notato. Appresso è scritto in ciascuna Testa diuerso broglio, & lato di uerso San Giorgio. Nell'altre cinque sono segnati i medesimi carratteri, ma non hanno già notate le medesime parole. Percioche in uece di quelle, che habbiamo dette, si legge in ciascuna, Testa di uerso Castello, & lato di uerso San Marco. Si tra poi a sorte una di queste dieci ballotte. La quale mostra qual banco dee prima uenire al capello, & da che lato dee cominciare. Percioche se in essa si troua segnato il carrattere poniamo dell'uno, & ui si legga Testa di uerso broglio, & lato di uerso San Giorgio, s'intende il primo banco essere chiamato, & hauere a cominciare andare al capello dalla testa, che è di uerso broglio, & dal lato che è di uerso San Giorgio. Si cerca poi nel capello dalla ballotta, che è compagna a questa tratta, cioè quella che ha il carrattere dell'uno, & le lettere che dicono Testa di uerso Castello, & lato di uerso San Marco. Percioche essẽdo il primo bãco stato una uolta chiamato al capello, non può la seconda uenire. Si tra poi a sorte un'altra di quelle ballotte, che mostra qual banco dee poi uenire al capello, & cosi di mano in mano si seguita di trarre & di chiamare i banchi tanto che tutti gli elettori siano fatti. Et è da no-

tare, che qualunque uolta un banco è chiamato, ne uengono due, che sono quelli, de quali egli è composto, & nelle ballotte sopradette sono chiamati lati. Et ciascuno uiene a quell'urna delle due estreme, che gli corrisponde, si come dinanzi fu detto. Viene adunque nel modo detto, ciascun gentil'huomo di quel banco, che è chiamato, alla sua urna, & di quella trahe una ballotta, la quale se è argentata, la mette in un'altra urna posta in terra a piè di quella, onde si traggono le ballotte, & ritorna al luogo suo senza hauere fatto profitto alcuno. Se è dorata, la porge in mano al Consigliere, che siede dinanzi a quella urna, & ne uà all'urna di mezo, dalla quale ancora trahe una ballotta, & se ella è argentata, poscia che egli l'ha presentata al Consigliere, che siede quiui dinanzi, ritorna medesimamente al luogo suo. Ma se dorata, medesimamente la porge al detto Consigliere, & s'intende costui essere uno de gli elettori del primo ordine, cioè della prima mano, & è posto a sedere sopra quella panca, che noi dicemmo attrauersare il tribunale del Doge, con la faccia uolta a quello. Il che è ordinato acciochè niuno con cenni o altro si possa a lui raccomandare. Oltre a questo il nome suo è da un Secretario pronunciato, acciochè tutti quelli della sua famiglia, & oltra questi se hauesse suocero & cognati, che sono quelli, a i quali egli fa contumacia, cioè dà diuieto, si come dite uoi, sentano che uno de loro è rimaso elettore nella prima mano. Stà costui, & gli altri di mano in mano a sedere insino a che tutti i compagni siano tratti, dando sempre il piu honorato luogo al piu uecchio. Et se per sorte auueniße che nel trarre i primi noue ne uenissero tratti due d'una medesima famiglia, il secondo si riserba per la seconda mano, & si prende in suo luogo quello, che uiene prima tratto. Et tutti quelli della loro famiglia, & gli altri sopradetti non possono piu il giorno andare al capello. Perciochè per legge è proueduto che tutte quattro le mani, le quali abbracciano trentasei elettori, non ne possono hauere piu che due d'una medesima famiglia. Nè possono essere questi due in una medesima mano elettori, ma uno in una, l'altro in un'altra. Tal che tutti i noue d'una mano bisogna che siano di noue famiglie diuerse. Dopo questo al piu giouane di essi è presentata da uno de Secretarij una cedola, doue sono scritti per ordine tutti i Magistrati, i quali deono il giorno creare, & acciochè ella non si possa contrafare in modo alcuno, è col publico segno suggellata. Danno poi giuramento di eleggere quelli, i quali essi giudichino essere utili alla Republica. Et per la piu propinqua porta ne uanno fuori della Sala in una stanza a loro determinata. Et si chiamano questi primi noue elettori, la prima mano. Fassi poi la seconda, la terza, & la quarta mano nel medesimo modo. Et tutte l'una dopo l'altra, tosto che elle sono fatte, si ritirano con le ce-

dole

dole date loro, come habbiamo detto, nelle stanze a ciascuna determinate.

Poscia che i quattro ordini de gli elettori nel sopradetto modo tratti, si sono ritirati nelle loro stanze l'uno dopo l'altro (perche quando uno è fornito di trarre, subito ne uà alla sua stanza, & l'altro di mano in mano si trahe, & mentre che questo si trahe, quello che s'era ritirato nella sua stanza, fa la sua nomination nel modo, che appresso diremo) allhora puo ciascun gentil'huomo mutar banco, secondo che gli piace. Et se alcuna parte si dee mettere in Consiglio. hora è il tempo suo, mentre che i competitori de i Magistrati s'eleggono, i quali sono in questo modo eletti. Et si noti, che alcuni de Magistrati, si come habbiamo ancora detto, possono hauere insino in quattro competitori, alcuni insino in due. Et perciochè si troua alcun giorno, nel quale s'elegge solamente di quei Magistrati, che possono hauere due competitori, & alcuno, nel quale s'elegge solamente di quelli, che possono hauere insino in quattro competitori, & alcun'altro, nel quale s'elegge d'amendue insieme; perciò è necessario alcuna volta creare tutte quattro le mani de gli elettori, & alcuna uolta due. Ma poniamo che tutte le quattro siano create, quando la prima mano si è ritirata nella sua stanza, tutti gli elettori si pongono a sedere, dando i piu honorati luoghi a quelli, che sono di maggiore età. Allhora il Secretario destinato a questo officio legge loro quelle constitutioni & leggi, le quali essi sono tenuti osseruare nella nomination de Magistrati, le quali sono state ordinate, acciochè tale nomination proceda senza corruttione, o altro inganno & artificio. Mette poi in una urna noue ballotte distinte da i carratteri numerali, che in esse sono segnati. Dopo questo ciascuno elettore, cominciando il piu uecchio, trahe di quella urna una ballotta, per la quale egli intende di qual Magistrato egli habbia à nominare un competitore. Percioche in essa troua segnato il carrattere dell'uno, o del due, o del tre, o d'alcuno de gli altri numeri per insino a quello del noue. Colui adunque, che trasse la ballotta, doue era segnato il carrattere dell'uno, debbe nominare il competitore del primo Magistrato scritto nella cetola, che fu data al piu giouane de gli elettori da uno de Secretari, noi diciamo hauere la prima uoce, & colui che trasse la ballotta, doue era segnato il carrattere del due, ha la seconda noue, & cosi de gli altri. Et quando si creano undici Magistrati, che è il maggior numero, quello, che ha la prima uoce, ha ancora la decima, & quello che ha la seconda, ha ancora l'undecima. Et si noti che questi elettori possono tra loro cambiare le uoci, che sono state loro dalla sorte concedute. La onde chi ha la prima, la puo cambiar con uno che habbia la seconda, o la terza, o qualunque altra, & cosi de gli altri. Et percioche questi elettori deono essere malleuadori di quelli, che sono da loro

eletti, creandosi Magistrati, che habbiamo a maneggiare danari, chi ha poniamo la prima uoce, ancora che egli la cambi, bisogna pure che di colui sia malleuadore, che è nominato competitore di quella da colui, con chi egli la cambiò, tal che quelli, che cambiano le uoci, sono malleuadori di coloro, che essi non hanno nominati. Colui adunque, che hebbe la prima uoce, cioè ottenne per sorte di nominare il competitore del primo Magistrato, che è ancora il piu degno (percioche tutti i Magistrati sono distinti, & uno è piu degno che l'altro) & se egli l'ha cambiata con alcun'altro, colui, con chi egli l'ha cambiata, innanzi a tutti gli altri nomina quel gentilhuomo che a lui piace. Et questo che è nominato debbe essere ballottato tra tutti i noue elettori, & hauendo i due terzi de i suffragij, s'intende costui essere approuato. Non aggiungendo a quel numero, bisogna che il nominatore nomini un'altro. Et se questo anco non è approuato, è costretto nominare tanti l'uno dopo l'altro, che uno sia approuato. Il nome del quale è subito notato dal Secretario in su la cedola di sotto al nome del Magistrato. Si nota ancora se egli ha, o ha hauuta dignità alcuna, & il nome di quello, che l'ha eletto, & il numero della mano. Seguita poi il nominatore della secunda uoce nominando chi egli uuole, & il nominato s'opproua, & approuato, si scriue nella cedola sotto il nome del Magistrato, del quale è competitore. Questo medesimo si osserua sempre nella seconda mano, non già sempre nella terza, & nella quarta. Percioche eleggendosi alcuna uolta di quei Magistrati, che non possono hauere piu che due competitori, & questi essendo nominati nella prima & seconda mano, è forza che alcuni nominatori nella terza & quarta mana restino senza nominare. Colui adunque in queste due mani, che trahe di quelle ballotte, doue erano segnati i numeri, a quali non corrisponde uoce, cioè Magistrato alcuno, resta senza nominare. Ma non è però del tutto uano l'essere elettore, ancora che per sorte non habbia ottenuto facultà di nominare. Percioche hauendosi a ballottare i nominati tra gli elettori nel modo detto, chi non ha la sorte di nominare, puo almeno accettare, o ricusare i nominati. Et si noti, che se in alcuna di queste mani nascesse tra gli elettori qualche difficultà, come sarebbe se alcuno di loro eleggesse uno, del quale si dubitasse se potesse essere ballottato, debbe uno Auogadore, & un Capo di Dieci andare nella stanza, doue è quella mano de gli elettori, & determinare la loro difficultà. Creati adunque che sono i competitori de Magistrati nel sopra detto modo, gli elettori non possono piu tornare nella Sala del Consiglio. I Consiglieri, i Capi de Dieci, & gli Auogadori, & i Censori se alcuno di loro fusse stato elettore, possono ritornare in Consiglio. I Secretari adunque de gli elettori presentano al gran Cancelliere le cedole, doue sono scritti

no ſcritti i Magiſtrati, & di ſotto a ciaſcuno d'eſſi i competitori ſcritti con tutte quelle circonſtanze, che noi dianzi narrammo. Et ſi noti che ſicome di ciaſcuno Magiſtrato poſſono eſſere, o quattro, o due competitori, ſecondo che eſſi, o in tutte le mani, o in due ſole s'eleggono, coſi ancora in tutte le mani d'un Magiſtrato ſolo meno che quattro competitori poſſono eſsere eletti, cioè tre, due, & uno, & nelle due, meno che due, cioè uno. Perche puo molto bene auenire che un medeſimo gentilhuomo ſia nominato in piu mani che in una, & alcuna uolta in tutte le quattro, & in ambe le due. Et quando ciò auiene, ancora che egli non habbia competitore, debbe nondimeno eſsere ballottato. Percioche eſsendo eletto in diuerſe mani, pari che di ſe ſteſſo ſia competitore. Ma poniamo che di un medeſimo Magiſtrato in ciaſcuna mano ſia eletto un competitore, ſi guarda ſe alcuno di loro patiſce contumacia, come potrebbe accadere, per non eſsere paſſato il tempo che ſi richiede dopo alcun Magiſtrato al poterne un'altro ottenere, per eſsere in Magiſtrato alcuno de ſuoi, che lo faccia contumace, per hauere publico debito, & ſimili coſe, delle quali ſi tiene publica memoria, in tal modo che in poco di tempo chiaramente tal coſa appariſce. Quelli adunque, che ſono trouati patire contumacia, non poſſono eſsere ballottati, & ſe de i quattro competitori tre fuſsero contumaci, quello ſolo, che reſta rimanendo ſenza competitore, non puo eſsere ballottato. Tal che ſi puo pigliare queſta regola generale, che chiunque in una ſola mano è eletto, & non ha competitore, non puo andare a partito, & ottenere il Magiſtrato. Tal che ſe d'un Magiſtrato ſono ſtati eletti tre competitori, uno de quali ſia ſtato nominato in due mani, & ciaſcuno de gli altri in una, quando queſti due, ciaſcuno de quali è ſtato eletto in una mano, habbiano contumacia, puo colui, che fu eletto in due mani, non hauendo altro impedimento ſenza competitore andare a partito per la ragione, che habbiamo gia detta. Legge adunque il gran Cancelliere tutti i Magiſtrati co loro competitori con quell'ordine, & con quelle circonſtanze, che habbiamo dette. Dopo queſto cominciando dal principale, propone i ſuoi competitori, & prima quello, che fu nominato nella prima mano, notando ancora ſe fuſſe ſtato nominato in alcun'altra mano. Et acciochè particolarmente ogni coſa ſi ſappia, legge il nome di quelli il gran Cancelliere in queſta guiſa, Ser Andrea Gritti, poniamo, che fu Podeſtà di Padoua, piezo Ser Giorgio Cornaro, che fu di Ser Piero, nella prima mano. Nella ſeconda Ser Andrea Gritti, che fu Podeſtà di Padoua, piezo Ser Domenico Treuiſano, & ſimilmente ſi replica il nome dello eletto tante uolte, in quante mani egli è ſtato preſo. Et letti che ha tutti i competitori, quelli, che ſono

stati pronunciati, con tutti quelli delle case loro, & altri che si danno diuieto l'uno all'altro, escono della Sala, & ritirati in vn'altra stanza, quiui aspettano tanto che siano andati a partito. Ma tosto che questi sono fuori della Sala, & il detto gran Cancelliere con alta voce ricorda a tutti, che ciascuno per legge humana & diuina è tenuto fauorire quello, che egli giudichi essere il migliore di tutti, & piu utile alla Republica. Dopo questo nomina il primo competitore. Allhora alcuni giouanetti destinati a tale officio co bossoli uanno raccogliendo le ballotte, le quali sono tutte di panno lino bianco, ma i bossoli sono doppi, & l'uno è bianco, l'altro uerde, il uerde di fuori, il bianco di dentro. Et nel bianco quelli, che l'accettano, mettono le ballotte nel uerde quelli che lo ricusano. Sono i bossoli in tal modo fabricati che niuno puo uedere in qual di loro sia lasciata la ballotta. Et perciochè la Sala è grande nè accadere puo, che non ui sia qualche strepito, i detti giouanetti, mentre che ricolgono le ballotte, uanno recitando il nome di quello, che si ballotta. Raccolto che hanno quei giouanetti tutte le ballotte, le portano al tribunale del Principe, & quelle del sì mettono in un uaso bianco, quelle del nò in un uaso uerde. Sono poi annouerate quelle del sì da Consiglieri, che sono alla destra del Doge, & quelle del nò, da gli altri Consiglieri che sono alla sinistra. Et se quelle del sì sono meno che la metà di tutte, non ha costui ottenuto cosa alcuna, ma s'elle sono piu, s'intende potere ottenere il Magistrato, & però si nota di quanto numero elle passano la metà. Si ballottano poi gli altri competitori pronunciati di mano in mano dal gran Cancelliere, mentre che i suffragij dell'antecedente si annouerano nel modo detto. Et colui, le cui ballotte del sì uincono con maggiore numero la metà, che quelle de gli altri competitori, è quello che s'intende hauere ottenuto il Magistrato. Sono poi notificati dal gran Cancelliere i competitori del secondo Magistrato, & i pronunciati con quelli, a i quali eglino danno diuieto, escono della Sala, & quelli altri, che prima erano usciti, ritornano, & si seguita il medesimo ordine in tutti gli altri. Et poscia che tutti i Magistrati sono creati, notifica il gran Cancelliere quelli, che gli hanno ottenuti, facendo loro comandamento che si habbiano a presentare dinanzi a i Censori, a i quali deono dare giuramento di non hauere operato cosa alcuna contra le leggi per ottenere i detti Magistrati. Et fatto questo, licentia tutto il Consiglio. Doue è ancora da auertire, che quando niuno competitore d'alcun Magistrato superasse la metà de i suffragii, non si intende che alcuno habbia ottenuto il Magistrato. Et perciochè per legge antica il gran Consiglio bisogna che finisca innanzi al tramontare del Sole, se per sorte tutti i competitori allho-

ra non

va non ſono andati a partito, ſi recitano quelli, che hanno inſino a quel punto ottenuto i Magiſtrati. Et quelli che douenano andare a partito, ſi laſciano in dietro, tal che eſſi non uengono a godere il benefitio di quelli, che gli haueuano nominati competitori. Percioche nella ſeguente tornata ſi rifanno altri competitori. Coſi fatto è il modo che ſi oſſerua nella elettione de Magiſtrati.

PREGADI.

IL Conſiglio di Pregadi, ſi come fu non è molto in parte dichiarato, è uno de principali membri della Republica. Percioche in queſto ſi trattano & determinano tutte le faccende grandi. Comprendeua queſto Conſiglio ne i tempi antichi ſolamente ſeſſanta. Cominciarono poi ad aggiugnere quando uenticinque, quando uenti, tanto che finalmente fu determinato che a quelli ſi faceſſe una aggiunta d'altrettanti. La cagione di fare queſta aggiunta fu, credo, la grandezza di molte faccende, che in quei tempi, quando fu trouato tale ordine ſi trattauano, acciochè conuenendo maggior numero di gentilhuomini alla conſultatione, & deliberatione di quelle, fuſsero ancora meglio diſputate & deliberate, ſi come interuenne nella ribellione di Candia, tenendo il principato Lorenzo Celſo Doge LVIII, furono aggiunti a Pregadi uenticinque. Et poco innanzi per conchiudere una pace col Re d'Vngaria, eſſendo Doge Giouanni Delfino fu fatta una aggiunta di altrettanti. Nella guerra poi di Padoua, & molte altre uolte per altre cagioni fu fatto il ſimigliante, tanto che ſi peruenne in conſuetudine di creare ogni anno a cinquanta Pregadi una aggiunta di uenti. Al tempo poi di Michele Steno Doge LXIII, crebbe queſta aggiunta inſino a quaranta. Vltimamente nel principato di Franceſco Foſcaro ſi peruenne inſino a ſeſſanta. Et ſi noti che nel numero de i ſeſſanta Pregadi non poſſono eſſere piu che tre d'una medeſima famiglia. Nella Giunta poi ne puo eſſere inſino in due di quella medeſima. Et ſe in quelli ne fuſsero due, in queſta ne poſſono eſſere tre. Abbraccia adunque il Conſiglio di Pregadi queſti cento uenti, che habbiamo raccontati, & oltre a queſti molti altri Conſigli, & Magiſtrati. Alcuni de quali hanno auttorità di mettere ballotta, cioè di rendere il partito. Alcuni altri non hanno tale auttorità, ma per ſargli piu riputati è conceſſo loro queſto honore d'intender le faccende della Republica. Quelli che entrano nel Conſiglio di Pregadi, & mettono ballotta, ſono queſti. Il Doge, i ſei Conſiglieri, il Conſiglio de Dieci, gli Auogadori, tutti i Procuratori, i quali al preſente ſono uentiquattro. I Quaranta giudici Crimi-

nali, i tre Consiglieri da basso, i due Censori, i quali poscia che hanno fornito il Magistrato entrano nel medesimo tempo in Pregadi con auttorità di metter ballotta. I tre sopra gli atti de Sopracastaldi, i quali fornito il Magistrato entrano un certo tempo in Pregadi, e rendono il partito. I tre Governatori dell'entrate, i tre Signori alle biaue, i quattro Signori al Sale, i tre Camarlinghi di Comune, i tre Signori alle ragioni Vecchie, i tre alle ragioni Nuoue, i tre Proueditori di Comune, i tre Signori all'Arsenale, i tre Proueditori sopra le Camere, i tre Proueditori a dieci offici, i tre Catasteri. Quelli ch'entrano in Pregadi, & non rendono il partito, sono quelli. Il Collegio de Sauj, i tre Proueditori sopra le Acque, i dieci Sauj, i tre sopra la Sanità, i tre sopra i Datij, & Proueditori sopra il Cotimo d'Alessandria, i dodici sopra quello di Damasco, i dodici sopra Londra. Tutti questi, che habbiamo raccontati sono quelli, che fanno il Consiglio di Pregadi.

Sono i Pregadi in tal modo chiamati, secondo che molti dicono; percioche anticamente erano ragunati da publici ministri, & quasi da quelli pregati che uenissero a consultare, & deliberare le publiche faccende. Si creano i Pregadi, cioè quelli primi sessanta, i quali propriamente si chiamano Pregadi nel Consiglio grande, come gli altri Magistrati, nel modo sopradetto. Et ogni giorno se ne creano sei. Et tanto innanzi cominciano a crearli, che al principio d'Ottobre tutti sono creati, & allhora pigliano il Magistrato. La Gionta de gli altri sessanta è creata nel medesimo tempo dal Consiglio di Pregadi uecchi, & dal Consiglio grande in questo modo. Il giorno di San Michele, che è il penultimo di Settembre, si ragunа il Consiglio di Pregadi uecchi, done ciascuno, che rende i suffragij, nomina quello, che egli uuole, che sia della Giunta. Tutti i nominati sono scritti, l'altro giorno poi si chiama il Consiglio grande, & in una urna sono messi i nomi di tutti coloro, che furono da Pregadi nominati, i quali poi letti che sono, da uno de i Secretarij a sorte dell'urna l'uno dopo l'altro tratti, nel Consiglio grande si ballottano, & colui che ottiene piu che la metà de i suffragij, nella giunta è commemerato.

Gli altri Magistrati, che sono in questo consiglio compresi, non importa in che tempo siano creati. Percioche quando i Pregadi deono pigliare il Magistrato, quelli, i quali esercitano i detti offici, sono con essi insieme nel detto Consiglio commenerati. Et se il loro Magistrato termina prima, che i Pregadi fornischano il loro, i successori entrano nel luogo di quelli. Et perche il Consiglio di Pregadi non dura tanto, che quelli Magistrati ui fornischano il tempo determinato a gli offici loro, sono poi compresi nel Consiglio di Pregadi, che succede. Si è anco usato ne bisogni della Republica concedere facultà di uenire nel Consiglio di Pregadi a quelli, che con le loro ricchezze porgono aiuto alla Republica, prestando

quella

quella somma di danari, che è loro dalla legge determinata. La quale ancora pone termine al tempo, che essi deono godere quello honore, acciochè se i loro danari sono prima restituiti loro, essi habbiano ancora questo vantaggio d'entrare quel piu nel Consiglio di Pregadi. Perciochè ordinariamente possono uenire in questo Consiglio insino a tanto che essi rihabbino i prestati danari. Non è già dato loro auttorità di rendere i suffragij, solamente deono trouarsi in detto consiglio, doue essi non fanno altro, che intendere le faccende, & trauagli humani. Questa consuetudine mi pare che si poßa in qualche parte se non in tutto lodare. Perciochè la Republica per uia d'essa uiene in due modi a guadagnare. Primieramente ella si serue de i danari di costoro. Et essendo questi le piu uolte giouani, cominciano tosto ad acquistare esperienza, & farsi ualenti huomini. La qual cosa quanto sia utile alla Republica, niuno credo che ne habbia dubitatione. Si ragunano i Pregadi qualunque uolta piace al Collegio. Si concede ancora il Consiglio di Pregadi a Magistrati, quando uogliono alcuna legge confermare. A gli Auogadori, quando uogliono introdurre una causa in detto Consiglio. Et quando si deono ragunare, il suono d'una Campana lo dimostra. Si costuma ancora mandare ad inuitarli per li publici Comandatori. Nè possono pigliar parte alcuna, per usare i termini nostri, cioè non possono fare alcuna deliberatione se quattro Consiglieri non ui sono presenti, & di loro, cioè di tutti quelli, che rendono i suffragii, non ui se ne troua sessanta. Ma rade uolte auiene che non ui se ne raguni molto maggior numero. Si trattano in questo Consiglio tutte le faccende grandi della Republica, come sono le deliberationi delle guerre, delle paci, delle tregue, de i patti, i modi del prouedere danari per li bisogni della Republica. Ma come queste faccende si trattino, allhora sarà manifesto quando del Collegio ragioneremo. Le leggi ancora si conformano in questo Consiglio, le quali prima sono trattate da quel Magistrato, a chi appartiene quella materia, per conto della quale elle sono create. Questo Magistrato entra in Collegio, & mostra la utilità, o la necessità delle leggi, che introducono, la quale se è approuata, gli è conceduto che nel Consiglio di Tregadi le introduca, doue se elle sono approuate, allhora sono ualide. Dopo questo per publico bando si diuulgano, & ciascuno allhora è tenuto ad osseruarle, & il Magistrato che le introdusse, è obligato farle osseruare. Si come non ha molto tempo, che i Signori delle Pompe' (il quale Magistrato prouede che la città uestà con modestia, & si uiua parcamente) crearono nuoue leggi sopra il uiuere & uestire. Le quali poi confermate dal Consiglio di Tregadi, & publicate, con gran diligenza hoggi si osseruano. Vsano ancora fare confermare alcune leggi non solamente nel Consiglio di

Pregadi, ma ancora nel grande. La qual cosa credo che sia in podestà di quel Magistrato che principalmente le introduce. Et credo che questo si usi fare acciochè a questo modo s'acquisti a quella legge maggior riputatione. Si come ancora pochi mesi sono che i Censori crearono una legge, per la qual fu uietato il congratularsi con quelli che hanno ottenuto i Magistrati. Fu approuato questa legge con gran fauore dal Consiglio di Pregadi, ma fu poi con molto maggiore nel Consiglio grande confermata, & hoggi diligentemente s'osserua. Oltre a questo nel Consiglio di Pregadi, si fa la elettione del Capitano dell'armata bisognando far guerra per mare, & del Prouueditore del campo, facendosi guerra in terra ferma, & di tre altri Magistrati, i quali noi chiamiamo i Sauii grandi, i Sauii di terra ferma, & i Sauii di mare, si come si dirà di qui a poco. Il modo dello eleggere tutti questi Magistrati è questo. Ciascuno de Pregadi nomina uno qualunque egli uuole. Et tutti quelli, che sono stati nominati si ballottano, & chi di loro ha piu suffragij dalla metà in su, s'intende hauere ottenuto il Magistrato. Et s'egli auuene tal uolta che d'alcuno, il quale sia da i piu giudicato atto a qualche uno di quelli offici, che habbiamo detti, come sarebbe se si hauesse a creare un Prouueditore del campo, si sappia che egli non habbia caro essere eletto, & ottenere quella dignità, & perciò niuno ardisca nominarlo per non gli dispiacere, acciochè la Republica si uaglia della sufficienza sua, si è trouato modo d'farlo nominare senza che alcuno ne acquisti nimicitia. Percioche a tutti i Pregadi, si comanda che scriuano in una poliza il nome di quello, a chi ciascuno uuol dare quello officio. Le quali polize poi si mettono in una urna, & di quella ad una ad una sono dal gran Cancelliere tratte, & i nomi di quelli, che ui sono scritti, tutti letti & recitati, i quali poi uanno di mano in mano l'uno dopo l'altro a partito. Et a quello che passa la metà de i suffragij con maggior numero, è dato il Magistrato. Ma quando si fa il Capitano dell'armata, colui che è stato eletto nel Consilio di Pregadi nel modo detto, debbe poi essere ballottato in Consiglio grande, & gli s'eleggono i competitori per le quattro mani nel modo, che noi dicemmo non è molto. Et chi di loro ha piu suffragij dalla metà in su, s'intende hauere ottenuto quella dignità. I Consiglieri ancora, & i Censori sono stati parte dal Consiglio di Pregadi, & parte dal Consiglio grande.

COLLEGIO.

SVCCEDE dopo il Consiglio de Pregadi il Collegio, che è il terzo membro della Republica, molto honorato & di grandissima riputatione. E composto questo Collegio principalmente di tre Magistrati, quali sono questi.

questi. I Sauj grandi, i Sauj di terra ferma, i Sauj di mare, & comprende sedici Gentilhuomini, sei sono i Sauj grandi, e ciascuno de gli altri due, cinque. Et oltra questi della Signoria, cioè del principe, & de sei Consiglieri, & tre capi di Quaranta. I Sauj adunque di mare, i quali altramente si chiamano i Sauj a gli Ordini, curano le facende chè appartengono al mare così di pace & guerra, come d'altre cose. I Sauj di terra ferma trattagliano le facende di terra, le quali appartengono alla pace & guerra. Et è loro cura speciale tenere conto de soldati, che sono dalla Republica stipendiati. I Sauj grandi procurano l'una cosa & l'altra, & dentro & fuori, & è loro cura particolare la pace & la guerra, scrivere & rispondere a Principi, & finalmente consigliare & governare tutta la Republica. Ma è da notare che anticamente i Sauj grandi includevano l'autorità & amministratione de Sauj di terra ferma, da quali quella de' Sauj grandi non era già inclusa. La onde i Sauj grandi potevano trattagliare le cose di terra ferma, non escludendo però i Sauj di terra ferma. Nel medesimo modo i Sauj di terra ferma includevano quelli di mare, & non erano inclusi. Et però co Sauj di mare poteva ancora eglino trattare le cose del mare. Tanto che i Sauj grandi includevano i Sauj di terra ferma, & i Sauj di mare: I Sauj di terra ferma solamente i Sauj di mare. Ne' nostri tempi da non molti anni in quà, questo modo di trattare le facende s'è alquanto variato. Percioche per legge publica s'è determinato che l'autorità & amministratione de' Sauj di terra ferma sia pari a quella de Sauj grandi. Quella sola de' Sauj di mare è rimasa nel modo che adietro s'osservava. Anticamente non erano se non i Sauj grandi. Essendosi poi accresciuto l'Imperio in mare, & moltiplicate le facende, fu necessario creare i Sauj di mare, a quali fusse commessa quella cura speciale. Il medesimo avvenne poscia che in terra ferma cominciò la Republica a divenire grande. Percioche furono i Padri costretti a creare i Sauj di terra ferma, & fu questo Magistrato creato tosto che Trevigi venne sotto l'imperio. Non sò già io in che tempo questi altri due havessero origine. Et soleano anticamente essere di maggior reputatione i Sauj di mare che i Sauj di terra ferma. Ma poi che l'Imperio di terra ferma crebbe, & si cominciò a voltare l'animo alla terra, i Sauj di mare perderono la loro riputatione, & i Sauj di terra ferma l'acquistarono, Sono eletti questi tre Magistrati nel Consiglio de Pregadi in quel medesimo modo, che noi dicemmo eleggersi il Proveditore del Campo. Ma è da sapere che niuno è creato Savio grande, se non è di matura età, & molto riputato valente. I Sauj di terra ferma sono sempre huomini di riputatione, ma non quanto i Sauj grandi. Quelli di mare sono ancora di minore riputatione. Et serve hoggi questo Magistrato piu tosto a dare occasione a giovani d'esercitarsi che ad altro. Percioche nelle facende di

mamento sempre si trauagliano i Sauj di terra ferma & i Sauj grandi. Elegge ciascuno di questi Magistrati uno Proposto, il quale è capo del magistrato una settimana: dopo il qual tempo si fa il successore. Costui poi in Collegio propone & ricorda tutto quello, che bisogna essequire, che appartenga al suo Magistrato. Il modo del trattare cotali facende è questo. Ciascuno giorno intorno a due hore dopo il leuare del Sole, si raguna il Collegio. Et si nota che qualunque uolta noi diciamo il Collegio, s'intende l'aggregato de tre Magistrati sopradetti col Doge, & Consiglieri, & tre Capi de Quaranta, cioè con la Signoria: la quale rappresenta la persona del Dominio. Et per questa cagione entra in questo Collegio, & nel Consiglio grande, & nel Consiglio de Pregadi; & nel Consiglio de Dieci, tanto che nulla si tratta senza la presenza di quella. Et è il Doge co Consiglieri simile ad un Signore assoluto, il quale quantunque egli habbia diuiso le facende della Republica a tali Magistrati, nondimeno uuole anchora egli nel trattare di quelle interuenire. La presenza del quale non fa che le facende non siano propriamente in potestà loro. Questo medesimo si puo dire de' tre detti Magistrati. Perciochè ancora che eglino trattino le facende col Doge & Consigliere, & Capi de Quaranta, non è però che la cura d'esse non sia particolarmente loro. Ragunato adunque il Collegio, leggonsi tutte le lettere, che si sono riceuute dall'ultima uolta, che egli s'era ragunato insino allhora. Dassi audienza a gli Oratori, s'alcuno la chiede, & ciascuno di quelli tre Magistrati esequisce quelle facende, che a lui appartengono, dal Proposto suo proposte & ricordate. Se adunque bisogna pigliare deliberatione alcuna sopra qualche facenda appartenente a Sauj grandi, o a Sauj di terra ferma, possono essere i Sauj di mare esclusi. Ma se la cosa non è di grandissima importanza, non s'usa uietare loro il trouarsi a tale disputatione, ma l'officio loro è tacere & ascoltare. Et qaando pure dichino la loro openione, non sono i loro pareri in questo caso notati per essere poi introdotti nel Consiglio de Pregadi, ma solamente quelli de gli altri Sauj, & de Consiglieri, & Capi de Quaranta, & del Doge. Et acciochè con uno esempio s'intenda tutto l'ordine di questa amministratione, poniamo che bisogni prendere qualche deliberatione sopra facende appartenenti a Sauj di mare. Pigliano costoro la loro amministratione, ne possono escludere i Sauj di terra ferma, ne i Sauj grandi, uolendosi eglino di tal cosa trauagliare. Consultano adunque sopra quella facenda, & non solamente essi soli poßono dire il loro parere, ma gli altri Sauj ancora, & il Doge, & Consiglieri, & capi de Quaranta se a loro pare: & pigliano una, o piu parti, secundo che sono o d'un parere, o di piu. Perciochè ciascun Sauio & Consigliere, & molto maggiormente il Doge, quando non acconsente al parer de gli altri, puo egli solo introdur una parte. Tutte

queste

queſte parti ſono dal Segretario notate, ciaſcuna col nome di quel Sauio, o di qualunque altro, che di quella fu auttore. Et perciò che niuna coſa che appartenga alle publiche amminiſtrationi, ſi può determinar ſenza l'approbatione del Conſiglio de Pregadi, fatto tal Conſiglio ragunare, uengono i detti Magiſtrati con le parti notate, & con queſto ordine le propongono. Se le parti ſono piu che una, & poniamo ch'elle ſiano quattro, tutte ſi propongono inſieme; ma prima ſi legge quella, della qual è autore il piu honorato magiſtrato. La donde ſe alcuna ue ne foſſe del Doge, o de Conſiglieri debbe l'altre precedere. Similmente quelle de Sauj grandi ſi leggono prima che quelle de Sauj di terra ferma, le quali antecedono a quelle de Sauj di mare. Et ſe alcuno di queſti Magiſtrati ſopra qualche facenda alla ſua amminiſtratione appartenente haueſſe ſolo egli preſo piu parti, quella parte ſi dee prima proporre, della qual è autore chi è di loro il piu honorato. Propoſte che ſono le parti, s'alcuno de Sauj uuol contradire, debbe preceder a tutti i Pregadi, & prima quel Sauio che è di maggior autorità. Dopo lui, ciaſcuno de Pregadi ha poteſtà di far il medeſimo. Ma poi che aſſai s'è diſputato ſopra le parti, tutte quelle inſieme ſi ballottano in queſto modo. Se le parti ſono quattro, come noi ponemmo, uengono quattro Segretarij ciaſcuno con un Boſſolo bianco in mano, e dietro a loro un'altro Segretario con un Boſſolo uerde, & dietro a queſto un'altro con un Boſſolo roſſo. Il primo che uien di man in mano recita il nome dell'autor della prima parte che fu propoſta: il ſecondo, quello della ſeconda: il terzo, quello della terza: il quarto, quello della quarta: & ciaſcun de Pregadi mette la ſua ballotta in qual Boſſolo li piace. La donde s'egli nõ approua la prima parte, mette la ſua ballotta in quel Boſſolo che ricoglie i ſuffragii di quella parte che li piace: e ſe niuna ne fuſſe da lui approuata, allhora mette la ſua ballotta nel Boſſolo uerde. Ma ſe quella materia nõ gliè ancora chiara, mette la ballotta nel Boſſolo roſſo, che dietro a tutti gli altri ſuccede, & è il Boſſolo de non ſinceri, cioè di quelli che non dannano, & nõ approuano. Raccolti che ſono in queſto modo i ſuffragij, ſi numerano le ballotte di ciaſcuna parte, & quella che paſſa la metà con maggior numero che l'altre, s'intende eſſer ferma & rata, ne hauer biſogno d'eſſer altrimenti confermata. Ma ſe niuna aggiugne alla metà, di quella che hebbe minor numero de ſuffragii non ſi fa piu mentione alcuna, & l'altre tre ſi ballottano nel modo detto, cioè con tre Boſſoli bianchi, & dietro il uerde & il roſſo. Et ſe alcuna di queſte paſſa la metà, quella s'intende eſſer approuata. Ma ſe niuna alla metà arriua, ſi toglie uia quella che ha minor numero de ſuffragii, & l'altre due ſi ballottano nel medeſimo modo, cioè con due Boſſoli bianchi, e dietro il uerde & il roſſo. Et ſe di queſte ancora niuna paſſa la metà, quella che ha piu ſuffragii che l'altra ſola ſi ballotta, cioè con un

Bossolo bianco, & dietro il verde, & il rosso. Et se questa sola non passa ancora la metà de suffragij, ilche auuien se nel Bossolo verde, & nel rosso è maggior numero di ballotte che nel bianco niuna delle parti ballottate se intende esser confermata. Et in questo caso bisogna introdur nuoue parti, essendo la materia che si tratta necessaria. Ilche si puo far nel medesimo giorno: percioche al Doge ciascun Consigliere, ciascun capo de Quaranta, ciascun Sauio puo introdur nuoue parti. Puossi ancora tal cosa riseruar ad un altro giorno. Ma radissime uolte auuien che di tante sententie o parti che noi le chiamiamo (e mi uien usato quando l'uno, e quando l'altro uocabolo, ma intendo pur il medesimo) una non ne sia approuata. Quando pur niuna ne fusse confermata, e la materia richiedesse qualche deliberatione, uoi intenderete che ordine s'osserui, quando noi tratteremo del Consiglio de Dieci. Ma si nota che la prima uolta che le parti tutte insieme si ballottano, potria esser nel Bossolo de non sinceri piu che la metà de' suffragii: & in questo caso niuna delle dette parti altra uolta si dee ballottare. Et bisogna richiedendo la materia deliberationi nuoue, nuoue parti introdurre. Nondimeno, perche potria auuenir ch'alcuno del Consiglio de Pregadi haueße sopra qualche materia qualche parer o intentione utile alla Republica che a niuno de Sauj & de gli altri, che possono proporre i parer suoi, uenisse in consideratione, accioche tal utilità non si perda, è ordinato che tal parer, o sententia possa esser communicata ad uno di quelli che propongono i pareri, & da lui poi nel Consiglio de Pregadi, come l'altre, proposta; ma che solamente i Sauj, & gli altri detti, possano introdur pareri, è ordinato oltra qualche altra ragione, che altra volta intenderete, per fuggir confusione, la qual sarebbe troppo grande, se ciascun potesse ciò fare. Oltre a questo, non par verisimile che quelle cose che non uengono in consideratione al Collegio, nel qual sono sempre i piu prudenti della Città, debbano esser da altri conosciute. Et quando pur questo alcuna uolta potesse auuenire, egli sarà sì di rado, che non bisogna farne molta stima: & tanto piu, quanto in ogni ordinatione si debbe per il maggior commodo sempre lasciar il minore. A ciascuno di questi tre Magistrati è determinato un'tempo di sei mesi. Non sono già gli huomini di ciascuno eletti in uno medesimo tempo, percioche i Sauj grandi s'eleggono in due tempi, tre per uolta. Et è da primi alli secondi, tre mesi d'interuallo: i Sauj di terra ferma, & i Sauj di mare s'eleggon ancora essi in due tempi: ma doue l'elettione de Sauj grandi si faceua a tre per uolta, di questi s'eleggon prima tre, & poi due co medesimi interualli di tempo. A Sauj grandi, quando la grandezza delle faccende il ricerca, usiamo creare un'aggiunta di tre, & li chiamiamo i Sauj straordinarii.

DOGE.

NOI siamo finalmente peruenuti al supremo Magistrato della Città, il qual noi chiamiamo Doge. Questo è quel Magistrato nel qual la Republica fornisce. Dell'antichità del qual, e della grande auttorità, la quale ne' primi tempi egli hauea, come ella fu poi temperata, sufficientemente habbiamo disopra narrato. Resta hora che trattiamo in che modo egli s'elegga, & che auttorità ne' tempi nostri egli habbia: Et acciochè s'intenda particolarmente ogni cosa, morto che è il Doge, entrano nel Palagio i sei Consiglieri co tre capi de Quaranta, de quali di sotto diremo. Et il più uecchio de' Consiglieri s'intende esser Vicedoge: & perciò egli alcune cose amministra, le quali all'officio del Doge appartengono, si com'è suggellar i Bollettini che si danno a chi debbe nuouo officio pigliare. Le lettere che la Signoria scriue a Rettori, & a ciascun'altro, sono in nome di Gouernatori scritte. Costoro non escono mai di Palagio infino che il nuouo Doge non è creato. Serransi ancor le porte del Palagio, & solo si lasciano gli portelli aperti onde si possa uscire & entrare, & anco ui si tiene alquanto di guardia, più per usanza antica, che per alcuna necessaria cagione: perciochè la Città piglia quella stessa alteratione della morte del Principe, che piglierebbe di quella di qualunque altro priuato Gentilhuomo. Onde in essa non apparisce per tal caso uariatione alcuna. E il uero che i Magistrati non si ragunano per render ragione infino che il nuouo Doge non è creato. La qual cosa è ordinata, perciochè essendo i Gentilhuomini in tal creatione occupati, non hanno tempo di poter ragione amministrare. Il corpo adunque del morto Doge, ornato di uestimenti Ducali si fa portar in una stanza da basso, chiamata la Sala de' Pioueghi: doue si tien tre giorni continui, & son deputati uenti Gentilhuomini, i quali uestiti di scarlatto quando è portato in detta Sala, l'accompagnino, & gli seggano d'intorno, & poi ne seguenti giorni ritornino a far il simigliante. Dopo questo, si celebrano le sue esequie con quella pompa & magnificenza che richiede la degnità di tanto Magistrato. Fatte l'esequie si raguna nel seguente giorno il gran Consiglio, doue dal gran Cancelliere è fatto intender, che hauendosi a dar principio alla creatione del futuro Doge si hanno ad elegger i cinque Correttori, & i tre Inquisitori. Il Vicedoge poi leuatosi, parla al Consiglio. Et lodato ch'egli ha la uita, i costumi, il gouerno del morto Doge, conforta ciascuno a far elettione di persona che sia utile, & honoreuole alla Republica. Fannosi poi legger le leggi, le quali contengono il modo dell'elegger il Doge. Et finalmente, nel modo che s'usa nella creatione de gli altri Magistrati si fanno i detti cinque Correttori, & i tre Inquisitori. L'officio

de gli Inquisitori è diligentemente esaminar la uita, & l'attioni del passato Doge, & ricercar s'egli ha le leggi osseruate. Et quando trouino che egli habbia in cosa alcuna errato, sono obligati ad accusarlo: & ogni pena ch'egli meritasse, debbe sopra gli heredi cadere. Ma tal pene sono pecuniarie: percioche saria troppo ingiusta cosa che l'altre pene le quali meritasse il Doge, i suoi heredi douessero patire. Agitasi tal causa nel Consiglio grande, per esser cosa di grande importanza, per la qualità della persona. Potriasi anco agitar nella Quarantia criminale, come di sotto diremo. Il Doge Loredano, Principe ueramente per la bontà & sapienza sua degno d'esser con riuerenza ricordato, dopo la morte sua, tre anni sono, fu in questa guisa condennato, per non hauer tenuto quel grado con quella magnificenza che richiedeua tanto magistrato: & gli heredi suoi furono a pagar la pena costretti, la qual aggiugneua al numero di mille cinquecento ducati, percioche l'heredità del Doge è quella che è condannata: & chi prende quella heredità, la debbe con quell'obligo pigliare. Et ueramente furono prudenti quelli che trouarono tal ordine, percioche egli è cagione che i Dogi piu diligentemente le leggi osseruano, uedendo che i suoi heredi hanno da patir le pene di quegli errori, de quali essi non fussero gastigati. Ma tornando a proposito, l'officio de Correttori è ueder, & considerar bene se bisogna introdur legge alcuna, la qual dal nuouo Principe debba esser osseruata: se bisogna corregger alcun errore, che nell'amministratione del passato Doge si sia scoperto. Et per far questo tosto che essi sono creati, in una stanza a loro destinata si riducono. Doue tante uolte si ragunano che habbiano fermo e determinato quello che paia loro si debba mutare, o di nuouo introdurre: ne possono sì presto tal cosa espedire, che tre, o quattro giorni almen non si consumino. Eglino adunque quando hanno le loro considerationi fornite, lo fanno intender alla Signoria: la qual fa chiamar il Consiglio grande, nel modo & luogo consueto. Doue ragunato che egli è, uengono i cinque detti Correttori: i quali fanno recitar tutte quelle leggi, & Correttioni, che hanno giudicato douersi fare: le quali ballottate ad una ad una nel Consiglio, sono da quello o confermate, o ricusate. Et in questo modo si uien a corregger tutto quello che richiede correttione: & ad introdur di nuouo, se cosa alcuna alla Republica si scopre fruttuosa. Dopo questo, il seguente giorno si chiama di nuouo il gran Consiglio, al qual chi non ha passato il trigesimo anno non puo uenire. Et nel debito tempo serrate le porte della Sala sono annouerati tutti quelli che sono al Consiglio uenuti, & in una Vrna, o Capello, di quella sorte che hanno una sola buca nel coperchio, si mette trenta ballotte dorate con un contrasegno, e tante argentate, che tutte insieme siano quanti sono i Gentilhuomini che ui si trouano. Dopo questo, il piu giouane de Consiglieri uien nella Chiesa di San Marco,

che

che (come sapete) è giunta col Palagio. Et fatto ch'egli ha riuerẽza all'Altare, prende uno fanciulletto, che hanno quini fatto uenire, & lo conduce in Consiglio perche tragga le Ballotte dell'Vrna per li Gentil'huomini, quãdo uengono al Capello: A quali non è permesso trarle da loro, accioche nõ possano fraude usare. Solea anticamente il detto Consigliere pigliar a sorte uno, che a lui paresse di buona indole, & condurlo per tal officio in Consiglio. Chiamasi questo fanciulletto il Ballottino. Et è quello che in processione precede al Doge: il qual è tenuto tosto che egli è uenuto all'età conueneuole, procacciar che egli sia scritto nel numero de Segretarij. Condotto il Ballottino dinanzi alla Signoria, un Consigliere, & un Capo de Quaranta quelli, a chi la sorte ha dato tal officio, uanno a seder dinanzi al Capello. Trassi poi per sorte qual Banco debba uenire al Capello di mano in mano. Et si nota che nella creatione de Magistratti Banchi ueniuano a due a due, perche ueniuano a due Capelli: In questa attione uenendo ad un Capello, uengono anco a uno a uno: tal che done nella creatione de Magistrati si mettono nell'Vrna le sorti di cinque banchi doppi: in questa de gli elettori del Doge si mettono le sorti di dieci scempi: poi si trahe qual d'essi prima, o poi, che debbe al Capello andare. Que è da saper che quando uno è tratto di quelli cinque, che sono di uerso San Giorgio debbe quello cominciar dalla testa di uerso Broglio: e quando uno è tratto de gli altri cinque che sono uerso San Marco, debbe la testa di uerso Castello cominciare. La qual cosa io penso che s'intenda, hauendo compreso la discrittione della Sala. Tratto adunque che è un banco, quel Gentilhuomo che siede in quella testa che debbe cominciare, si lieua in piè & uà al Capello. Allhora il Ballottino in nome di quello trahe una ballotta, laqual se è argentata, la mette in un'altro Capello a piè di quello posto: & colui per chi ella fu tratta, esce subito della Sala. Et se è dorata, col contrasegno, la porge al detto Consigliere, & il Cancelliere pronuncia il nome di colui per chi ella fu tratta: il qual subito in mezzo di due Segretarij è condotto in una stanza fuori della Sala. Chiamansi poi tutti quelli della sua famiglia, & oltre a questi, Zij, Cugini, Suocero, & Cognati, cioè tutti quelli a chi egli fa ordinariamente contumacia: i quali arriuati al Tribunale, sono da un Segretario annouerati: & tante ballotte argentate si trahe del Capello quanto è il numero di costoro, i quali (perche non posson piu andar al Capello) escono della Sala. Seguitasi poi il medesimo ordine, chiamando a sorte i banchi, tãto che tutte le trenta ballotte dorate siano fuori del Capello tratte. Et quelli che le hanno sortite, poi che tutti sono nella detta stanza ritirati, & è licentiato il Consiglio, uengono tutti insieme a seder dinanzi alla Signoria, et si posano in su li due banchi del mezzo, la metà in uno: l'altra, nell'altro. Mettonsi poi in un Capello uent'una ballotta argentata, e no-

ne dorate, & i trenta detti, poi che i banchi doue seggono son per sorte chiamati, chi prima di loro debba uenir al Capello, e da che testa cominciare, a uno a uno uanno al detto Capello, del qual il Ballottino sopradetto per ciascun che uiene trahe una ballotta, insino a tanto che le noue dorate siano tratte. Quelli adunque per liquali sono tratte l'argentate ne uanno alla buon'hora: e quelli a quali la sorte ha dato le noue dorate ne uanno nella detta stanza. Doue poi che tutti son ridotti, sono dalla Signoria in un'altra stanza condotti, doue sono tutte le cõmodità ordinate. Et preso sacramento di far buona elettione, stanno quiui tanto serrati che per uia di suffragio habbino eletto quaranta, di quaranta famiglie diuerse. La qual cosa in questo modo procede. Tosto che i noue si sono serrati, traggono tra loro per sorte chi debbe esser prima nominatore, chi secondo, chi terzo, & cosi di man in mano. Et secondo quest'ordine fanno poi la nominatione, & i nominati si ballottano, e chi arriua a sette ballotte s'intende esser de quaranta. Fatta che è questa elettione, notificano alla Signoria quaranta esser eletti. La qual allhora, il medesimo giorno (& se l'hora fusse troppo tarda) il giorno seguente fa chiamar il gran Consiglio: & ragunato che egli è il gran Cancelliere con due Segretarij uà alli noue per la Cedola, doue hanno scritti i quaranta da loro eletti: & tornato nel Consiglio, per comandamento della Signoria, legge i nomi de gli eletti: i quali ad uno ad uno uenuti dinanzi al Tribunale, sono fuori del Consiglio in una stanza mandati. Et se alcuno non fusse presente, un Consiglier & un capo de Quaranta uanno a cercarlo: e trouato che l'hanno, senza dargli cõmodità di parlar ad alcuno, lo conducono in Sala del Consiglio, & poi nella stanza, doue si sono ritratti i compagni. Et comparsi che sono tutti, si dà licenza al Consiglio: & secondo l'ordine de primi, questi Quaranta uengono dinanzi alla Signoria: e fatti seder in su li due banchi di mezzo, sono nel modo che i trenta sopradetti per sorte chiamati a un Capello, doue sono uent'otto ballotte argentate, & dodici dorate. Et quelli per chi sono tratte le argentate ne uanno fuori, quelli che hanno le dorate sono condotti alla Signoria, doue prima erano stati li noue, o in altra stanza, che piu le piacesse. Et qui ui dato il giuramento di far buona elettione, si serrano, e per uia di suffragi o eleggono nel medesimo modo uenticinque, di uenticinque famiglie diuerse; all'elettion de quali sono necessarie noue ballotte: la qual poi che è finita, lo fanno intender alla Signoria: & ella (se'l tempo lo patisce) fa chiamar il Consiglio: se non, differisce al seguente giorno. Et nel medesimo modo legge il gran Cancelliere i nomi di questi uenticinque, & quelli che si sentono nominare, uenuti dinanzi al Tribunale, sono fuori del Consiglio in una stanza, sì come furono i quaranta mandati. Et se alcuno non fusse presente, è cercato nel modo detto, e cõdotto nel Consiglio, e poi nella stan

rà to gli altri. Doue poi che tutti sono comparsi, si licentia il Consiglio, & essi uengono dinanzi alla Signoria, e nel medesimo modo posti a sedere, & chiamati a sorte, vengono al Capello, doue sono sedici Ballotte argentate, e noue dorate. Quelli per chi sono dal Ballotino tratte le argētate, si partono. Quelli che hanno le dorate restano. E serrati insieme, si come gli altri, eleggono con sette ballotte nel sopradetto modo quarantacinque, di quarantacinque famiglie diuerse, e questi poi che al Consiglio fatti dalla Signoria chiamare, sono eletti, & i presenti & gli assenti, nel modo che habbiamo detto, tutti sono insieme ridotti, uengono, licentiato il Consiglio, dinanzi alla Signoria, e nel modo detto posti a sedere, & per sorte chiamati, uengono al Capello, doue sono trentaquattro ballotte argentate, & undici dorate. Et quelli per chi sono tratte l'argentate, ne uanno a loro piacere. Quelli che sortiscono le dorate, rimangono; i quali, dato come gli altri, il giuramento, & nel modo detto, rinchiusi, eleggono per uia di suffragio con noue ballotte quarant'uno, tutti pur di famiglie diuerse. Et questi sono gli elettori del Doge. Poscia che questi quarant'uno eletti sono chiamato il Consiglio, pronunciati, e poi ridotti insieme (nel modo detto) nella stanza a loro destinata, primieramente si celebra la messa del Spirito Santo, & ciascuno con solenne giuramento promette di spogliarsi di tutte l'humane passioni, e solamente elegger quello che gli parra util & honoreuole alla Republica, & ciò che fra loro si dirà o sarà con gran silentio terrà occulto. Dopo queste, essi soli si serrano, senz altri ministri, o Segretarij, in modo che da niuno possono esser ueduti, & primieramente eleggono tre Capi de piu uecchi, i quali eglino chiamano Priori. Eleggono ancora due de piu giouani che facciano l'officio de Segretario. Seggono adunque i Priori, e dinanzi hanno una tauola, e sopra essa due Bossoli congiunti insieme, di quella sorte che habbiamo detto usarsi nella creatione de' magistrati. Nell'un de' quali sono quarant'una ballota con un contrasegno, accio non si possa commetter inganno. Tutti gli altri ancora si fermano a seder doue piu a ciascuno piace. I due Segretarij fanno quarant'una Cedola, e ripiegatele, ne danno una a ciascuno. Similmente prendon le Ballote, & a tutti le distribuiscono. Sono poi ordinatamente l'un dopo l'altro chiamati dinanzi a tre Priori, e ciascun scriue in su la sua Cedola il nome di quello che egli uuole che sia Doge, & quelle lasciano sopra la Tauola. I due Segretarij notano i nomi di quelli che sono stati scritti in su le Cedole, agiungendo da quanti ciascuno sia stato nominato. Questi nomi rade uolte passeranno sei otto, perciochè non mai piu sono quelli, de' quali si possa giudicare che habbiamo a salir a tanta altezza. Dopo questo, tutti quelli nomi cosi notati si mettono in un'Vrna, della qual poi a sorte si traggono. Et quello che prima è tratto, se egli è uno de gli elettori, è subito mandato

nella Sala della Quarantia, & quiui è rinchiuso. È dato poi auttorità a ciascuno elettore di dirli contro tutto quello che gli pare, mostrando che non sia atto a tanto magistrato. Et se cosa alcuna si dice per alcun di loro, è da due Segretarij diligentemente notata. Fattolo poi chiamar dentro, tutto quello gli è letto che gli era stato opposto. Et uolendosi egli difender, può alle opposition rispondere: e risposto ch'egli ha, ritorna nella sopradetta Sala: & si segue il medesimo ordine insino a tanto che non ui sia chi li uoglia cosa alcuna piu opporre, o ch'egli non si uoglia piu difendere. Dopo questo, subito si ballotta: & ballottato che egli è, tutti gli elettori uanno di nanzi a Priori. Il piu uecchio de quali ammonera con una bacchetta le ballotte che sono nel Bossolo del sì, e quelle che sono nel Bossolo del nò. Et se quelle del sì arriuano a uenticinque, quel che è stato ballottato s'intende esser Doge, ne alcun'altro debbe esser piu ballottato. Ma se non aggiungono a uenticinque, debbesi di quell'Vrna doue furono messi i nomi notati, ciascun col numero de suoi nominatori, trarne a sorte un'altro, & seguitar poi il medesimo ordine, tanto che si peruenga a un che habbia uenticinque ballotte. Ma potria esser che niuno aggiungnesse a tanto numero. In questo è necessario che gli elettori stiano tanto serrati, e tante uolte nominino, & ballottino i nominati, che uno aggiunga al numero sopradetto. Creato adunque in questa guisa il Doge, molte son le cerimonie che s'usano fare. Primieramente i quarant'uno per il gran Cancellier fanno intender alla Signoria chi sia quel che è creato Doge. La qual innanzi a tutti li uien seco a rallegrarsi. Et s'è di giorno, fa subito sonar le Campane. I parenti allhora & gli amici uengono a uisitarlo. Et in quel medesimo tempo si batte moneta col nome di quello. Dopo questo, i quarant'uno elettori con esso Doge scendono in San Marco. Et fatto che hanno riuerenza a Dio, salgono in sul pergamo tutti. Il piu uecchio di loro narra al popolo, del qual la Chiesa subito s'empie, chi essi hanno in uece del passato eletto Doge, & laudando tal elettione, lo mostra al popolo, il qual in segno di confirmatione & d'allegrezza sparge altissime uoci. Il Doge allhora parla al popolo, confortandolo a sperar bene della sua amministratione. Scendono poi del pergamo, & lo conducono dinanzi all'altare, doue da Procuratori della Chiesa gli è fatto giurar l'osseruanza delle leggi, & dal Vicario del Primicerio di San Marco gliè dato un stendardo in mano. Dopo questo, fatta certa offerta in su l'Altare, uiene alla porta del Choro, doue egli è messo in un pergametto portatile, accompagnato da un che porta lo stendardo, e da un'altro suo caro amico, o parente, che porta una Tazza d'argento piena di monete d'argento e d'oro, nuouamente battute, col nome suo. Et da Marinari dell'Arsenale è tratto fuori di San Marco, e portato d'intorno alla piazza, spargendo sempre colui che porta la tazza le

dette

dette monete. La qual poscia che ha tutta girata, entra per la porta principale in Palagio. Et arriuato al piè della scala esce fuori del pergamo per salirla. Al mezzo della qual truoua i Consiglieri & i capi di Quaranta che l'aspettano. Giunto ch'egli n'è al sommo, dal piu uecchio de' Consiglieri gli è messo in testa la berretta Ducale, e quindi è menato nella Sala de' Pioueghi, & poscia che egli ha seduto alquanto in una sedia a tale effetto ordinata, è da loro alle sue stanze condotto, doue consegnatoli il Palagio, alle case loro tutti ne uanno. L'habito suo ancora assai dal commune disforme lo rende uenerabile, si come è la berretta con quello apice, che dal la parte di dietro in alto si relieua, & la cuffia bianca, la quale porta sotto detta berretta, con quelle cordelle, che da gli orecchi sopra il collo pendono, l'ammanto ancora che egli porta adosso, è molto riguardeuole. Percioche non ha le maniche, come le priuate, ma è simile a quella sorte di uesti, che per tutto si chiama mantello, & è tanto lungo che insino alla terra peruiene. Al collare ha una rimboccatura tonda, la quale cade attorno insino alla cintura. Et usansi far queste uesti d'ogni sorte drappo, come Raso, Dommasco, Velluto, Broccato, & Teletta. La rimboccatura è sempre fodrata di preciose pelli. Quando uà fuori, suonansi le Campane di San Marco. Portansi dinanzi a lui alcune Banderette in alto riuelate. Suonansi alcune Trombe di straordinaria grandezza. Seguita poi il Guanciale & la sedia d'oro. Della musica non parlo, per esser commune a tutti i Principi d'Italia. Succede poi la persona sua sotto l'Ombrella in mezzo di dua de' Principali Oratori, & dietro uengono gli altri. Dopo i quali seguitano d'intorno a trenta coppie di Gentilhuomini tutte con le uesti Dogali di drappo di Scarlato. Et quello che è in su la destra della prima coppia porta una spada ritta in mano. Le quali tutte cose fanno un'aspetto marauiglioso & uenerabile. Ne' tempi nostri M. Andrea Gritti, il qual per le sue singolar uirtù fu ornato di tanta degnità, con l'ampia & magnifica presenza sua non poco aggiunse alla sopradetta pompa di grandezza, & magnificenza. Ma quello che pasce mirabilmente l'animo de' riguardanti, & il cadere nella mente a ciascuno, che tanto honore non è come quello, che s'attribuisce a Tiranni, uiolentemente occupato, ma è dalle leggi, & dall'ordinatione della Republica conceduto. La qual uuole che il suo Principe sia tanto eccellentemente honorato. Et sono questi di tal cosa tanto rigidi osseruatori, che già uno de Gentilhuomini poscia che il Doge hebbe detto la sua openione sopra certo caso, ouenendogli dette queste, o simiglianti parole, Sereniſſimo Principe uoi cianciate, fu asprамente condannato. Percioche tali parole paruero troppo familiari, & non degne d'esser dette a sì honorato Principe.

CONSIGLIERI.

SI come noi habbiamo detto, nella persona del Doge si posano le supreme insigne dell'imperio Vinitiano. Percioche egli solo appariſce nella Republica Signore. Ma come che solo egli possegga tanta degnità non gli è però in cosa alcuna potestà intera concessa. Percioche non solamente nõ può determinare alcuna benche picciola cosa, ma etiandio eseguire senza la presenza de Consiglieri: i quali sono sei, uno per Sestiero. Et si eleggono sempre de piu honorati Gentilhuomini della Città, richiedendo cosi la grandezza & la degnità del magistrato. Questi sei Consiglieri non s'eleggono tutti in uno medesimo tempo. Ne anco in uno medesimo tempo pigliano il magistrato. Ma s'eleggono a tre a tre, quelli di tre Sestieri di quà dal Canale in un tempo, & quelli de gli altri di là dal Canale in un'altro, in questo modo. Come noi dicemmo di sopra di tutti i magistrati, che s'eleggono in Consiglio grande, per alcuni si possono creare quattro competitori, per alcuni due. I Consiglieri, che ancora s'eleggono in Consiglio grande, sono di quelli, che ricercano quattro competitori. Ma il Consiglio di Pregadi per ciascuno di questi ne crea uno, il quale si debbe poi in Consiglio grande ballottare. Quando adunque si dee far l'elettione de' tre Consiglieri, il Consiglio grande ordinariamente si raguna. Et poscia che le quattro mani de gli elettori sono create, & ridotte nelle loro stanze, per eleggere i competitori secondo l'ordine, che poco fa dicemmo, uno de' Segretarij significa a ciascuno, che entra in Pregadi con auttorità di render i suffragij, che passi in una Sala separata da quella del gran Consiglio, & è quella done si raguna il Consiglio detto di Pregadi, done, poscia che ciascuno è ragunato, il Doge ancora viene co' Consiglieri, & capi de Quaranta. Et tratto per sorte di qual Sestiero si debbe prima crear il Consigliere, ciascuno nomina che egli vuole che sia Consigliere. Et tutti i nominati si scriuono, & poi si ballottano. Et quello che ha piu suffragij dalla metà in su, è eletto competitore. Et chiamasi questo modo di elegger nel Consiglio de Pregadi Scrutinio. Tornato poi il Consiglio de Pregadi col Doge in Consiglio grande, & creati i competitori per le quattro mani, tutti si ballottano nel modo detto, & quello che ha piu suffragij dalla metà in sù s'intende esser Consigliere. Potria esser che in Consiglio grande venisse nominato un solo competitore, & alcuna volta quel medesimo, che è stato preso in Pregadi. Ilche se auuiene, ad ogni modo quel solo si dee ballottare, ancora che niuno possa esser ballottato senza competitore. Perciò che par verisimile che chi è nominato competitore in diuersi consigli, sia quasi di se medesimo competitore. Se questi adunque cosi solo passa la metà de suf-

de suffragij, s'intende esser Consigliere. Et si dee notare che quasi sempre auuiene quando è ballottato piu d'un competitore, sì come le piu uolte accade, che ottiene il magistrato quello che fu fatto competitore in Pregadi. Il che credo nasca, percioche ciascuno estima che chi è fatto competitore in Pregadi, sia piu degno che gli altri del magistrato, per esser approuato da tanto numero di Senatori. Oltre a questo nell'esser creato competitore in Pregadi, è minor rispetto d'ambitione che nell'esser creato in Cõsiglio grande, A che s'aggiunge che chi l'ha fauorito nel Consiglio de Pregadi, lo fauorisce ancora nel Consiglio grande. Tanto che per tutte le cose quello che è nel Cõsiglio de Pregadi eletto, uiene anco eletto il piu delle uolte nel Consiglio grande. Seggono adunque questi sei Consiglieri col Doge, & con quello esequiscono ogni facenda, & massimamente priuata, sì come è, dar audienza, & legger publiche lettere, conceder priuilegij, & altre cose simiglianti. Le quali facende non possono esser eseguite dal Doge, se quattro Consiglieri non ui sono presenti. Possono ben essi, quando il Doge non sia con loro ragunato, eseguire ogni facenda. Hanno particolare auttorità di proporre in Consiglio grande tutte le cose che occorrono. Possono ancora tal cose fare nel Consiglio de Pregadi, & nel Consiglio de Dieci. Ma non già quelli, che per auttorità speciale propongono in Pregadi; cioè i Sauj, de quali habbiamo detto, & quelli che propongono insieme nel Cõsiglio de Dieci, cioè i capi de Dieci, possono proporre in Consiglio grande. Tal che l'auttorità de Consiglieri è maggiore che quella de' Sauj, & de Capi de Dieci. E ben da notare che ciascun Consigliere puo senza che alcuno concorra nel suo parere proporre nel Consiglio grande & de Pregadi, non puo già far tal cosa nel Consiglio de Dieci, se tre sono seco della medesima sententia. Tal che quattro bisogna che insieme conuengano. Dura questo magistrato de Consiglieri un'anno, ma non si esercita se non otto mesi, gli altri quattro mesi si consumano nella Quarantia criminale, doue continuamente seggono tre Consiglieri, & sono chiamati i Consiglieri da basso, mentre che in tal Quarantia seggono. Et possono seder in questo giudicio o li quattro primi mesi, o li quattro ultimi, o li due primi, & li due ultimi. Tanto che chi è Consigliere da basso, o egli è stato, o egli debbe essere gran Consigliere, o ueramente egli è stato & debbe ancora essere Cõsigliere da basso. Perciò è necessario che continuamente siano noue Consiglieri, i sei che assiduamente col Doge seggono, & questi tre che habbiamo detti. Et quando questi debbono sedere col Doge, o ueramente escono del magistrato, tre di quelli che seggono col Doge, uengono a sedere nella Quarantia, o essi fornisconi il magistrato, & di nuouo tre ne sono creati. Si dee ancora intendere che col Doge e co sei Cõsiglieri seggono tre della Quarantia criminale, i quali noi chiamiamo Capi de Quaranta, i quali tengono due mesi que-

sta degnità. Intendesi adunque per la Signoria il Doge co sei Consiglieri, e co tre capi de Quaranta. Soleua anticamente il Doge co suoi Consiglieri trouarsi ne giudicij della Quarantia. Marco Cornaro creato Doge l'anno MCCCLXV per la moltitudine delle facende, le quali crescendo la Repubblica di giorno in giorno moltiplicauano, lasciò tal cura a questi Consiglieri, che habbiamo detti. I tre capi di quaranta seggono col Doge, & Consiglieri, acciochè si come la Quarantia ha participatione con la Signoria ragunandosi seco tre Consiglieri, così la Signoria habbia participatione con la Quarantia sedendo con essa i tre capi di Quaranta, & così la Signoria uenga ad interuenire nelle attioni della Quarantia, e la Quarantia in quelle della Signoria. le quali innanzi a Marco Cornaro erano congiunte. Et per dire hora tutto quello che del Doge si debbe trattare, egli co Consiglieri, come ancora dicemmo, interuiene nel Collegio, nel Consiglio de Pregadi, & nel Consiglio grande. Trouasi ancora nel Consiglio de Dieci, del quale appresso diremo. Et in tutti questi Consigli propone: nel cõsiglio grande, come i Consiglieri: nel Consiglio de Pregadi, come i Sauj, nel Consiglio de Dieci, come i Capi de Dieci. Perciò che egli ha auttorità di farsi compagno a tutti questi magistrati, che sono capi & come presidenti di quelli Consigli. Tanto che niuna facenda si tratta senza la presenza sua, & egli ancora non puo solo alcuna cosa espedire. Tutte le facende che si trattano, in nome suo si fanno le lettere, i priuilegij, & ogni altra scrittura publica, come se egli solo ne fusse auttore: in nome di questo scriuono le lettere ancora, le quali uengono di fuori da Principi, da gli Oratori, che per tutto stanno fuori, tutte sono al Doge indrizzate. Quando i Sauj di terra, o i Sauj di mare, o altri magistrati scriuono lettere a loro Proueditori, o Capitani, o altri ministri, in questa maniera fanno la sottoscrittione. Andreas Griti Dux Venetiarum &c. Et questo modo s'osserua in ogni altra specie di scrittura, come sono patenti, priuilegij, obligationi, leggi, & altro. Il Consiglio de Dieci, del quale non dopo molto parleremo, uaria questa forma. Et fa la sottoscrittione in due modi. Percioche o tutto il Consiglio scriue, & allhora si fa la sottoscrittione in tale maniera. Andreas Griti Dux Venetiarum &c. cum Consiglio nostro Decem. O i Capi de Dieci soli, che sono come prepositi di tal Consiglio, sì come uoi intenderete: & allhora la sottoscrittione è fatta in tale forma. Andreas Griti Dux Venetiarum &c. cum capitibus consilii decem. Et quelli che rispondono fanno le soprascritte in quel modo che uengono fatte le sottoscrittioni. Ma seguitando quello che a dir mi resta, ogni ottauo giorno, cioè il mercoledì, ha per usanza il Doge di scendere da basso, mentre che i magistrati rendono ragione, & circondando i due corridori, dove i magistrati hanno le residenze, in ciascuna si ferma, & conforta il magistrato, che siede in quella,

a far

a far giustitia. Et se alcun ui è, al qual non paia ottener la ragion sua, egli allhora si raccomanda al Doge, narrandogli il caso suo. Et se il Doge giudica che colui patisca ingiuria, subito comanda a quel magistrato, che gli faccia ragione. Et parendogli il contrario, riprende colui che s'era doluto, e uà seguitando la sua amministratione. Alcuno de' passati Dogi ha mutato questo ordine, & non ha fatto questo officio il medesimo giorno sempre, & questo ha fatto per trouar i magistrati alla sprouueduta. La moltitudine delle facende è stata qualche uolta cagione che il Doge qualche settimana ha intermesso questa usanza. Et perche egli possa uiuer con quella magnificenza, che richiede il suo magistrato, gli è pagato una prouisione di cinque mila cinquecento ducati. Et egli è obligato tener una famiglia, che sia honoreuole a tanto magistrato. Et tenuto ancora far quattro pasti l'anno in quattro tempi diuersi, uno il giorno di Sã Stefano, un'altro il giorno di San Marco, il terzo il dì dell'Ascensione, l'ultimo il dì di San Vito. Et ha per costume di conuitar a questi pasti Gentilhuomini di diuerse età. La onde al primo sono inuitati oltre a Consiglieri, i Capi de Quaranta, Auogadori, e Capi de Dieci, quelli che sono già d'età molto matura. Al secondo poi altri di minor età, & cosi al terzo, & al quarto sempre sono chiamati piu giouani di mano in mano. Il che è ordinato acciochè ciascuna età di Gentilhuomini possa di questi publici conuiti participare. Oltre a queste cose è tenuto ancora mandar ciascun'anno un presente a ciascun Gentilhuomo che uà al Consiglio grande. Et soleuano i Dogi non molti anni a dietro presentare a ciascuno cinque Anitre marine. Hoggi presentano certa specie di moneta battuta per questo effetto: in una faccia della quale è uno San Marco, che porge lo stendardo al Doge, nell'altra è il nome del Doge, & l'anno, che egli corre nel Magistrato, in questo modo. Andrea Gritti Venet. Principis munus Anno IIII.

CONSIGLIO DE DIECI.

IL Consiglio de Dieci, del quale habbiamo a parlare, ancora che sia membro di grandissima importanza, nondimeno è piu tosto annesso che principale, & mi pare che habbia grandissima simiglianza col Dittatore, che soleua esser ne gran pericoli da Romani creato. Ma doue quello si creaua in alcuni tempi pericolosi, di questo la Republica mai non manca. Et è la sua auttorità pari a quella del Consiglio de Pregadi, & di tutta la Città. Perciochè egli puo trattare le facende dello Stato come egli

uuole senza esser sottoposto a maggior potestà: Vero è che questa autorità non è usata da quello, se non in casi di grandissima importanza, a qual per altra uia non si puo riparare. Come sarebbe, deliberar di muouere una guerra, conchiuder una pace, praticare una facenda occultamente, mandar uno Proueditore in campo con prestezza. Le quali cose se nel Collegio si trattassero, & poi nel Consilio de Pregadi si deliberassero, doue ragioneuolmente s' harebbero a deliberare, non sariano forse con quelle circonstanze, cioè con quel silentio, con quella prestezza, & simili cose, che il tempo ricerca, amministrate. Quando in Collegio si delibera di praticare alcuna facenda occultamente, come sarebbe, acciochè noi ne diamo alcuno esempio, se con uno Re di Francia, o altro Principe, e Republica si giudicasse a proposito conchiuder una conuentione di far qualche impresa, ma bisognasse che tal cosa fusse occulta insino al fatto, allhora a quegli Oratori, o a quegli huomini, l' opera de' quali egli usa in tal facenda, fa scriuer le lettere con tal sottoscritione Andreas Griti Dux Venetiarum, &c. cum consiglio nostro Decem. Et quelli poi rispondendo fanno la medesima soprascritione: e le loro lettere sono poi receuute da Capi de Dieci: i quali uengono in Collegio, onde allhora i tre capi de Quaranta, & i Saui di mare sono esclusi: tal che quando quelli entrano in Collegio, questi escono. Vanno adunque costoro trattando, & praticando la cosa insino a tanto che bisogni deliberare, Ne però di loro soli è questo trattamento & pratica. Perciochè con essi si trouano ancora gli altri del consilio de Dieci chiamati dalli tre Capi de Dieci. Alle deliberationi poi è necessario che interuenga oltre al Doge, & i Consiglieri, & tutto il consilio de Dieci, i Saui grandi, & quelli di terra ferma, la Giunta, che sono quindeci, gli Auocadori, & noue Procuratori. Ne tutti questi ancora hanno auttorità di rendere i suffragij, ma solamente i Dieci del consiglio de Dieci, & la Giunta, il Doge, & i sei consiglieri. Et chiamasi l' aggregato di tutti questi, che nel consiglio de Dieci si ragunano, Consiglio de Dieci con la Giunta. Il qual non si raguna se non per deliberare di cose grandi & appartenenti allo stato di tutta la Città, Le quali ancora si potrebbero nel consilio di Pregadi trattare. Ma tal uolta per li sopradetti rispetti in questo consiglio si trattano. Fu questo consiglio de Dieci, secondo alcuni, creato nella morte di Vitale Micheli, per punire chi machinasse contra la Republica. Alcuni dicono che l'origine sua fu al tempo di Pietro Gradenigo. Et fu da principio piccola la sua auttorità: crebbe poi a poco a poco la sua reputatione. Perciò che egli s'attribuito oltre al punir quelli che uiolano la publica Maestà, il gastigar i falsatori delle monete, quelli che commettono il peccato contra natura. Maneggia ancora alcuni danari, che gli sono assegnati da

Camar-

Carnarlinghi, & da altri luoghi. E signore d'alcune galere, le quali sono nell'Arsenale segnate con queste due lettere C, & X, le quali mostrano quelli nauili essere in potestà de Capi de Dieci. Ha cura ancora dell'artigliere. Ma quando ha a deliberare d'alcuna di queste cose, si ragunano solamente i Dieci del Consiglio de Dieci col Principe, & co sei Consiglieri. Et si chiama Consiglio de Dieci semplice. Et oltre a queste cose nelle faccende dello stato ha quella auttorità, che habbiamo narrato, & tratta principalmente quelle cose, che si dicono trattare occultamente. Et percio ordinarono i nostri maggiori che in quello si ragunassero i Sauì grandi, i Sauì di terra ferma, gli Auogadori, & i noue Procuratori, & gli si facesse un'aggiunta di quindici.

Abbraccia questo Consiglio dieci gentilhuomini eletti nel Consiglio grãde, come gli altri Magistrati. De quali s'elegge ogni mese tre a sorte, i quali sono chiamati Capi de Dieci. Et di questi uno è preposto ogni settimana. Et quando si raguna il Consiglio grande; costui è quello che siede dirimpetto al Doge. Reggono questi le insegne del Magistrato, & quello continuamente esercitano. Et è loro officio particolare ragunare il detto Consiglio de Dieci, nel quale hanno auttorità di proporre i pareri, non ciascuno da per se, ma tutti insieme, o due almeno. Et ogni otto giorni sono obligati chiamare il consiglio, cioè gli altri sette, & piu uolte ancora se piu bisogna nelle faccende che occorrono pigliar consiglio o deliberatione alcuna. Anticamente non era determinato tempo alcuno, nel qual douessero chiamar tutto il consiglio. Ma perche qualunque uolta egli si ragunaua, tutta la città si perturbaua, giudicando che non senza gran cagione si ragunasse, acciochè la città mancasse di questa molestia, fu determinato il tempo sopradetto. Et si nota, che quando hanno a dar sententia d'alcun reo, che sia nelle mani loro per alcuna di quelle cinque cose, che sopra habbiamo dette, non puo quel reo nè per se stesso, nè per altri agitare & difender la causa sua in detto consiglio. Ma comparisce dinanzi a Capi, & di tutto quello che egli dice, se ne piglia nota. Et quando la causa da Capi, è introdutta in cõsiglio, bisogna che alcun di loro pigli questa impresa di defenderlo, altramente non puo essere in alcun modo difeso. Et ciascuna loro sententia manca di prouocationi, ne da altri puo esser mutata se non da loro stessi, o da successori, se la cosa è tale che si possa mutare. Questi Capi de Dieci sono quelli, i quali con la presenza loro ornano la Sala del gran consiglio, sedendo nel modo che dicemmo. Quelli ancora con gli altri sette sono connumerati nel consiglio di Pregadi. Et dura il loro Magistrato un'anno. Et come noi habbiamo detto de i Sauì, & de i Consiglieri, possono subito entrare in un altro Magistrato. Percioche tutti questi Magistrati, Sauì, di mare, Sauì di terra ferma, Sauì grandi,

Consiglieri i Dieci, gli Auogadori, Censori, non danno impedimento l'uno all'altro. Et subito che un gentil'huomo ha fornito uno di questi, può entrar nell'altro. Et se egli auiene che alcuno mentre che egli essercita un Magistrato minore, sia creato nel maggiore, può costui, se gli piace, lasciare il minore, & prendere il maggiore.

PROCVRATORI.

IL Magistrato de Procuratori è reputatissimo nella nostra città, ancora che egli non sia di quelli, ne quali consiste la virtù della amministratione, ma è honorato; percioche questa dignità, si come quella del Doge, con la vita fornisce. Oltre a questo il Magistrato è antico, & è peruenuto con questa riputatione a tempi nostri. Et non è mai nella città stato gentil'huomo alcuno di grande estimatione, che non sia stato ornato di tal dignità, tal che pochissimi sono stati fatti Dogi, da che questo Magistrato è stato ordinato, che prima non fussero Procuratori. Anticamente era un Procurator solo, fatto per procurare il Tempio di San Marco, & i suoi sacri tesori. Nella morte poi di Sebastiano Ciani, hauendo egli fatto un grandissimo lascio a San Marco, le cui entrate fussero distribuite dal Procuratore, & non potendo un solo esser pari a tante faccende, fu necessario creare un'altro Procuratore, il qual procurasse il lascio di Sebastiano Ciani. Moltiplicando poi i lasci, bisognò crear l'anno M CCLXX. il terzo, essendo Doge Rinieri Zeno. Et in tal modo diuisero le faccende che uno curaua il Tempio, & i suoi tesori, un'altro i lasci fatti da quelli, i quali habitano di quà dal canal grande, il terzo, quelli che erano fatti da quelli, che di là dal detto canale habitano. Noi diciamo i lasci di Citra, & i lasci di Vltra. Essendo ancora Doge il medesimo Rinieri Zeno, fu creato il quarto, & fatto collega a quello che gouernaua il Tempio, & i suoi sacri tesori. Due altri poi per la medesima cagione ne furono aggiunti essendo Doge Giouanni Soranzo. Essendo poi Doge Francesco Foscaro, creato l'anno M CCCC XXIII, ne furono tre di nuouo creati. Tanto che aggiunsero al numero di noue, tre de i quali curauano il Tempio di San Marco, & i sacri tesori, tre altri i lasci di tre Sestieri di quà dal canale, gli altri tre i lasci de gli altri tre Sestieri di là dal canale, si come ancora s'osseruaua, quando erano solamente tre. Nell'anno M D IX. quando gli eserciti furono rotti all'Adda da Lodouico Re di Francia, fa costretta la Republica per far danari crearne sei, & dar tal'honore a quelli che alla Republica certa quantità di danari prestassero. Hanno oltre a questo auttorità di costringer gli heredi a seguitar la uolontà de i testatori. Portano le uesti dogali, menandosi dietro i seruidori, precedono

sopra

sopra a tutti i Magistrati. In processione sono preceduti da Consiglieri, & da tre Capi di Quaranta. Percioche caminando a due a due i Consiglieri, & i detti Capi sono in su le destre, & i Procuratori in su le sinistre. Et assegnato loro una habitatione, onorevolmente sessanta ducati l'anno, hanno in Pregadi tutti quanti, ma non già tutti nel Consiglio de Dieci, ma solamente noue eletti dal detto Consiglio, tre per Procuratia. Non possono ottener alcun'altro Magistrato, eccetto che l'esser Sauio grande, & della Giunta del Consiglio de Dieci. Et quando s'elegge il Capitano dell'armata, o il Proueditor del campo, si fa una legge in Pregadi, che ciascuno che è Procuratore possa ottenere tal dignità. Il che è ordinato, accioche tali faccende siano amministrate da huomini grandi, i quali sono sempre ornati di tal'honore. Non possono andare al Consiglio grande se non nella elettione del Principe; la qual cosa è allhora per legge speciale concessa. Soleua no anticamente ne giorni, ne i quali il Consiglio grande si raguna, tutto quel tempo che il detto Consiglio staua nel palagio, star ancora eglino nel cortile di detto palagio, nè quindi mai partirsi, se il Consiglio non usciua, acciochè se caso alcuno fusse auenuto, essi quiui fussero presti per riparare. Et questa è forse la cagione, per la qual fu loro uietato l'andare al Consiglio. Ma ne i tempi nostri, non osseruano piu questa usanza di ragunarsi, & star nel cortile mentre che il Consiglio sia in palagio. Il che nasce da quella quiete, & tranquillità, che nella Republica si uede. La qual fa che niuno è che pensi che nella città possa nascer caso alcuno che ricerchi la presenza de Procuratori piu in un luogo che in un'altro. Ma per fornir questa materia, non è alcun Magistrato nella Republica, che sia tanto da gentilhuomini desiderato, quanto questo. Credo ben che la riputatione sua assai sia diminuita; percioche doue non soleua esser tal'honore, se non a huomini uecchi, & molto riputati conceduto, ne tempi nostri molti ne habbiamo ueduti ornare, che non sono nè di matura, nè di grande reputatione. Di chi è che stato cagione la malignità de tempi, ne i quali la Republica è stata da troppo gran bisogni oppressata.

PETITIONE.

GLI offici che seguitano sono tutti minori de predetti, & tutti ordinati intorno alle cose de giudicij, de quali il principale nel nostro ragionamento è l'officio di Petitione. Si dice che hebbe principio nel Dogato di M. Iacomo Tiepolo, che fu l'anno MCCXIII. Da prima hebbe quasi la cura di tutte le faccende, ma accresciuto poi l'Imperio della Republica, & moltiplicati i negocii, si crearono altri diuersi Magistrati, & di tempo in tempo moltiplicarono in quel numero che hoggi si uede. Già udiua-

uo i litigij che occoreuano tra forestieri, e quei della terra. Giudicano fino alla somma di cento lire, & io intendo lire di grossi, un mezo ducato & un soldo, cento lire di grossi sono mille ducati. Hora uenuto al Principato M. Francesco Dandolo; uolle che la Petitione ascoltasse oltra la somma delle cento lire, e che hauessero altre auttorità, come sarebbe in cercare i rei fuggitiui, e pegnorare. Ma hoggi fanno sententia e giudicio da cinquanta ducati in su per ogni qualità per grande ch'ella si sia, ogni uolta però che la causa uada a questo officio. Riuedono oltra questo i guasti delle robe mercantili, che sono in Doana. Fanno osseruare i patti che gli huomini fanno tra loro cosi in istrumenti, come anco in qualunque altra maniera. Sono Giudici competenti tra i padroni de nauili, e i mercatanti, ogni uolta però che non si tratti di noli; percioche questa cognitione s'aspetta alla Corte del Forestiere, come poco piu innanzi diremo. Tansano le spese a pupilli a instanza de commissari, e Tutori, ogni uolta però che i Procuratori di San Marco non sono Commissari, o Tutori. Quando in qualche testamento si beneficia qualch'uno a tempo, o ad età fanno habile per terminatione, che quel beneficiato possa andare al beneficio, o per esser uenuto il tempo, o per hauer l'età dal testatore ordinata. Se in un testamento occorre (si come qualche uolta occorre) qualche punto dubbioso, questi Giudici lo fanno chiaro. Retificano le sententie arbitrarie da cinquanta ducati in su. Quando occorre che i Commissarij si uogliono compromettere, uanno alla Petitione per la licenza. Questi Giudici fanno sententia, fanno parimente terminationi, & a suo luogo diremo della materia delle sentenze.

FORESTIERO.

HEBBE il Forestiero principio nel Dogato di Auro Malipiero l'anno M C LXXV III. Giudicano tra Venetiano e Forestiero, e tra Forestiero e Forestiero. A questi Giudici uanno le materie de i fitti di casa, e la cognitione in questa materia è propria del Forestiero, ma l'essecutione uà a i Signori di Notte Ciuili. Hanno la cognitione de noli delle naui, & delle uaree, cioè delle participationi del danno patito, quando per necessità di fortuna si gettano in mare le robe de mercatanti che sono sopra le coperte delle naui che sono in pericolo di affondarsi. Questi Giudici da dieci ducati in giù non accettano domanda e risposta, ma procedono sommariamente.

MOBILE.

LE cause da cinquanta ducati in giù uanno alla Corte del Mobile.

Questi

Questi Giudici giudicauano i beni mobili, lasciati ne i testamenti, e da i mobili presero nome di Giudici al Mobile. Et questo officio era prima della Corte del Forestiero, ma poi il Doge M. Francesco Dandolo diede cotal negocio a i presenti Giudici. Giudicano, si come anco la Petitione, col quale questo officio ha qualche participatione, eccettuando la somma del negocio. Danno sententia a legge sopra punti de i testamenti de i beni mobili, & sopra instrumenti. Sententiano scritti di mano propria sottoscritti per due testimoni.

PROCVRATORE.

LA dignità de i Procuratori di San Marco è grande, & l'amministratione è di molto maneggio. Però fu ordinato un'officio, il quale ha preso da i Procuratori quel nome. In questo officio si giudicano le cause a Procuratori aspettanti; percioche a questa Corte s'addomandano i Legati, essendo i Procuratori Commissarij, e Tutori. Ascoltano questi Giudici le differenze delle possessioni di fuori, & dico di fuori; percioche anco gli stabili in questa città si chiamano possessioni. Ascoltano le donne che fanno professione d'esser mal maritate. Et questi Giudici furono creati nel Principato di M. Lorenzo Tiepolo.

PROPRIO.

IL Proprio hebbe principio nel tempo del Doge Vital Faliero l'anno MXCIIII. Questo officio ha quattro membri principali, l'uno è la materia de i purgamenti delle doti soluto il matrimonio, l'altro le diuisioni che si fanno tra i fratelli, il terzo è le successioni, che uengono ab intestato, il quarto è la materia de i confini delle fabriche. Oltra questo trattano tutte le cause, che sono tra stretti parenti. Quanto al primo membro. Le uedoue leuano le uadie, nelle quali si contengono le qualità delle lor doti, ch'esse richieggono, le quali doti si pagano prima co i beni mobili, & poi con gli immobili, & i pagamenti si fanno tanto de i beni di dentro, quanto di fuori. Oltra questo come i fratelli dopo la morte del padre uengono in dispareri, questi Giudici fanno le diuisioni giuridicamente, se peraventura i fratelli non la fanno de plano. Nel terzo membro uengono le successioni ab intestato; percioche quei che pretendono di succedere al morto, mettono la successione, & hauendo prouato per testimonij loro esser parenti, si mette la successione alle strida, & non comparendo niuno la leuano, & uanno al possesso. Prouedono similmente i Giudici a i beni di coloro che si muoiono in naue fuor di Venetia; percioche se gli san-

no assegnar nell'officio, & dopo gli dispensano a chi di ragione s'aspettano. Danno i confidenti tra i piu stretti parenti secondo la legge. Danno similmente tre chiamori, i quali per loro s'euacuano, cioè sopra successioni, sopra confini, & sopra fabriche. Hanno cognitione del criminale, ma in cose ordinarie.

ESSAMINATORE.

LO Essaminatore fu incominciato essendo Principe M. Rinieri Zeno. Soleuano (si come anco sogliono) essaminar testimoni ad perpetuam rei memoriam, il che faceuano quando alcuno de i testimoni era astretto a partirsi della città, o che fusse in pericolo di morire, si chiama essaminare in foglio, & questo dette loro il nome di essaminatori. Conoscono se le uenditioni sono bene, o mal fatte, quanto a gli ordini delle leggi. Interuengono nelle alienationi fatte sì da Commissari, come d'altre persone. Sottoscriuono a gli instrumenti delle donationi, per i quali si possono addomandar beni mobili, cioè di manifestationi, di Zudegadi, & Breuiarij. Quando fussero passati trenta anni che alcuno hauesse posseduto, & prescritto leuano l'instrumento del possesso, se'l creditor d'un morto hauesse paura di non esser sodisfatto del suo credito, & uolesse sequestrare; o interdire i beni nelle mani a chi gli ha, questi Giudici gli danno licenza. Danno il Proprio, & fine proprio di uendite, perche la cosa uenduta si mette alle strida. Danno il uigor, & robor transferendo il credito in terza persona, & tutti questi atti si mettono alle strida, onde poi ne procedono i chiamori, che sono differenti a quelli, de i quali di sopra dicemmo, & cotai chiamori sopra pignore, donationi, possessi, dati de refudason, uigori, & roborì, & simili altri, s'euacuano per li stessi Giudici, da tre in fuori, i quali sono sopra inuestition di Zudegadi, sopra sententie, & sopra uendite, i quali sono dati per l'Essaminatore, ma i Giudici di Proprio gli euacuano. Leuano i Breuiarij in forma di testamento. Tengono in nota tutti. Legati conditioni, acciochè non posa accadere, che si alieni contra la uolontà del testamento. Danno notitia a i propinqui, e collaterali di tutte le inuestitioni delle proprietà fatte per loro. Fanno le sentenze di documento, i cogniti de i pegni, & le sentenze di Misuendere. Et questo officio è corrispondente, & implicato col Proprio. Hora hauendo detto quali siano le sei Corti a San Marco, è da sapere che tutti i raccontati officij sono per le cose di dentro della città, & di quelli di fuora ragioneremo a suo luogo. Trapassando hora da i predetti officij, de i quali habbiamo succintamente dimostrato l'auttorità, uerremo a gli altri che sono in San Marco, acciochè da noi non resti cosa alcuna da dire.

CA-

CATHAVERI.

QVESTI sono i Giudici Fiscali, & ricuperatori del publico. Succedono ne i beni del morto ab intestato ogni uolta ch'egli non ha successore. Sono riscotitori delle pene che impongono gli altri Giudici a i litiganti. Già maneggiauano la materia de i contrabandi, hoggi è propria de gli Auogadori. Sono Giudici de i Comiti, & de i padroni delle barche. Vendono all'incanto i terreni per nome del Comune. Sono Giudici delle cose ritrouate nel mare, & de i tesori che si trouano in terra. Ascoltano le differenze de i pellegrini che uanno in Gierusalem tra i padroni delle naui che gli portano, & nell'officio loro si scriuono i pellegrini per nome. Riconoscono tutta la materia de i peotti. Sono Giudici d'appellatione in alcune cose di poco ualore, che si trattano alla Giustitia Vecchia, o in altri luoghi. Hoggi i Sopradatij hanno gran parte dell'auttorità che era già de i Cathaueri.

PIOVEGO.

IL proprio nome di questo officio è Publico, ma corrottamente si dice Piouego. Questi riconoscono i contratti usuratici. Hanno cura delle uie publiche, & che i Sestieri, & i canali non siano occupati d'alcuno edificio priuato. Sono Giudici da uenti lire in giù. A Rialto conoscono ogni contratto usuratico, per ogni gran somma; percioche siedono anco a Rialto.

SINDICI.

ET perche la facultà che si consuma nelle liti non uada anco in estrema rouina per l'ingordo appetito d'alcuni Auocati, de i Notari, de i Capitani, & de i Capi di guardia co i loro officiali, sono stati creati tre huomini, i quali sono chiamati Sindici. Questi sono soprastanti all'ingorde & auide spese fatte oltra il douere ne gli atti delle cose giudiciarie, & contra l'intentione di questo benignissimo stato. Accettano le querele, & fatta la sententia, sono censurati da gli Auogadori; percioche essi o laudano, o tagliano le sententie de i Sindici. Questi entrano in luogo de i Giudici ordinarij, quando sono cacciati dalle parti litiganti.

SOPRACASTALDI.

FATTE le sententie bisogna essequirle. Questi adunque sono i Giudici di essecutione. Essi uendono i beni per sententia intromessi, & ascol-

tanto le differenze che auengono sopra l'intromissioni, l'essecutioni, contradittioni, & cose altre simili a queste. La mattina sono a San Marco. Hanno anco luogo a Rialto.

SVPERIORI.

ET perche nell'essecutione delle sententie puo nascere errore, fu ordinato che'l Principe udisse l'appellationi dell'essecutioni fatte da i Sopracastaldi. Ma perche la persona del Principe doueua attendere a cose maggiori, furono ordinati i Superiori, i quali hauessero a censurar gli atti de i Sopracastaldi. & perche anco i Superiori possono qualche uolta errare nelle loro deliberationi, fu parimente ordinato che da gli atti di questi si potesse prouocare a i Signori Auogadori.

AVDITORI VECCHI.

RADE uolte, o non mai si contenta colui che è perdente in giudicio della sententia del primo Giudice. Da questo è nato per satisfattione de i litiganti che le sententie de i primarij Giudici uanno in appellatione. Fu adunque a questo effetto instituito, che i tre Auditori Vecchi udissero le appellationi delle cause della città delle Corti di San Marco, & di Rialto; per cioche i Consoli, & i Sopraconsoli sono chiamate Corti. Rimettono le cause, ouer amente le intromettono in Quarantia Ciuil Vecchia. Comandano a requisition della parte essendo giusta causa, al Giudice primario che metta la sua openione in scrittura. Ascoltano tutte le sententie per stridore, & per binam. Hanno cognitione de i testimoni, & se si debbono ammettere, o nò. Non possono ammettere i testimoni non allegati nel primo giudicio auanti la prolation della sententia. Non possono intrometter le sententie, ouer le ratificationi di quelle emanate ex compromissio de iure & de facto, se gli arbitri, o la maggior parte di loro non diranno auanti la ratificatione hauer preso errore. Et generalmente le cause de i compromessi aspettano a questo officio, eccettuando la subornatione, & il falso; perciochè allhora si deuolue a gli Auogadori di Comune. Nel sospendere le sententie, si cita la parte, & le cause de maiori, ouer s'intromettono, o si leua la sospensione. quelle di minori, ouero si tagliano, o si laudano. Se la sententia che è in appellatione è fatta in assentia, gli Auditori l'ascoltano, & ui si puo chiamar scritture, & atti non chiamati nel primo giuditio. Ma se la sententia è fatta essendoui presente le parti in contraditorio, non ascoltano se non quello che è chiamato in sententia. Finalmente son Giudici d'appellatione in molte cause di dentro nella città.

AV-

AVDITORI NOVI.

QVESTI furono ordinati sotto il Principato dello Steno, & hebbero a principio cognition delle cose Criminali, si come si uede per una legge che assegna a gli Auogadori la loro auttorità, leuandola a questi nelle cose del sangue, & perche la loro auttorità si estendeua in molte cose, fu proueduto che non si potessero impedire nelle cose de i datij, de i priuilegij, del sudditi, & de i danari della Signoria. Essi ascoltano le cause di fuori, che uengono in appellatione. Quanto alla materia delle intromissioni, non intromettono cause se non ascoltano le parti in contradittorio, o se ueramente non è citata la parte legittimamente. In una sententia oue sia una parte mal fatta, & un'altra ben fatta, possono intrometter la mal fatta, & leuar la sospensione nella ben fatta. Vno solo de gli Auditori puo intromettere a i consigli. Et le cause prima intromesse, o rimesse, sono anco prima introdotte. Intromettono gli atti d'un Giudice pedaneo sostituto per un podestà in suo luogo, ogni uolta però che non fusse Giudice ordinario, oueramente Vicario. Si possono rimuouere dalle loro intromissioni se la sentenza fusse fatta contra gli Statuti, o gli ordini de i luoghi, ou'e fusse nasciuta quella tal sententia, in altro caso non possono. Sono tenuti a far l'intromissioni particolarmente sprimendo la causa d'esse intromissioni, & non in generale. Intromettono le sententie arbitrarie in quella parte, oue i Giudici hanno preso errore. Fra termine di tre mesi sono obligati intromettere, o rimetter le cause, ponendo le loro opinioni in scrittura, ma se bisognasse tor proue, & formar processi, si come suole auenire, il tempo de i tre mesi non corre se non dal dì che è formato il processo, nel formar del quale è lecito far di nuouo oblationi, capitoli, & cose altre che sono necessarie alla causa, & nell'essaminatione de i testamenti si cita la parte a dar gli interrogatorij, & appresso loro non deducta deducam. Passati i tre mesi sopradetti, non si possono piu impedir nella causa, ma sono tenuti a beneplacito della parte rimetterla al Consiglio, & due di loro concordi possono giudicar se la causa è appellabile, o nò. Se tutti tre d'accordo laudano una causa in scrittura, quella tal causa è fatta inappellabile. Quando similmente tutti tre lieuano la suspensione, cotal sentenza non si puo sospendere fino che non è tagliata per li consigli, ma se si lieua la sospensione in contumacia, si sospende di nuouo. Et le sospensioni non possono esser fatte da loro per piu che per due mesi, oltra i quali non uale sospensione alcuna, se non è fatta con auttorità de i Consigli, o Collegij, a i quali si diuolgono cotali appellationi. Non suspendono le sentenze fatte già uno anno, quantunque si ritrattino. Fanno le sospensioni per due mesi, d'otto

in otto giorni citata la parte, & uolendo passare i due mesi, citata la parte & udita, sospendono al Consiglio, però secondo la qualità de i casi. Quando nasce controuersia tra officio, e officio per rispetto di giurisditione, si ua al Domino, ma in questo mezo gli Auditori suspendono. Al notar dell'intromissione fanno citar le parti. Et intromissioni non essendo scritte non sono di uolere. Sono tenuti a intrometter le sententie non le potendo tagliare. In materia d'appellationi, ascoltano le appellationi delle sententie per assentia, ma se la lite non è contestata le rimettono per usanza a Rettori. A questi si deuoluono le appellationi delle sententie di fuori in materia anco de i beni di Chiesa, di Monasteri, di Spedali, & cosi fatti altri luoghi. Qualche uolta accettano le appellationi di sententie fatte per Giudici non nobili Venetiani, come sono quelle del Vicario di Vicenza, e d'Vdene, & qualche uolta non accettano l'appellatione delle sententie fatte per Giudici nobili Venetiani, come sono quelle de i Rettori delle capelle di Martinengo, di Claro, de Romano, & di sì fatti altri luoghi. Non accettano appellationi di sententie compromissarie, eccetto che in caso di enorme lesione, o che l'arbitro hauesse fatto altrimenti di quel che era tenuto per il compromesso. Nè di sententie uolontarie, nè di sententie fatte contra i soldati che hanno stipendio; percioche questa materia s'appartiene a i Sauj di terra ferma. Nè di tanse di spese, se peraventura non fussero indebitamente fatte. Nè d'atti interlocutorij con la clausula, si quis senserit se grauatum, perche si risolue in uim simplicis citationis. Nè di cedole pegnoratitie, o di mera essecutione, se non fusse indebitamente eccessiua. Nè riceuono appellatione di due sententie conformi, e due sententie fatte in un medesimo officio per giudici diuersi di quell'officio medesimo non si chiamano conformi, ma sententie conformi sono quelle che si conuengono l'una con l'altra in tutti i punti, & in tutti gli articoli, in quantità, & in qualità condannando, o assoluendo, & che sono successiuamente fatte, non una per l'uno, l'altra per l'altro, & la terza per quel medesimo, per il qual fu fatta la prima. Che siano fondate sopra le medesme cause, e che siano fatte da Giudice competente. Dopo che i Rettori sono partiti da i reggimenti, gli Auditori accettano l'appellationi de i Triuisani un mese dopo, de gli altri luoghi due mesi, di Mari sempre. S'eccettano i priuilegiati, che sono gli ignoranti, che dal dì che lo sanno corrono due mesi di tempo. Le Chiese, l'uniuersità, i luoghi pij, pupilli, le uedoue, i miserabili, a i quali non corre mai prescrittione d'appellarsi. Le loro lettere d'appellatione, generalmente suspendono l'essecutioni diffinitiue fuora che sul Triuisano a Sebenico, & ne luoghi d'Oriente. Nella patria del Friuli l'appellationi si debbono terminare fra quattro mesi, altrimenti data fideiussione s'asseguiscono.

AV-

AVDITORI NOVISSIMI.

ET perche i molti negocij di fuori occupauano gli Auditori Noui, in tãto che per espedir le cose de maiori, quelle de minori restauano in dietro, onde i poueri patiuano assai, fu creato questo nouissimo officio nel Dogato, di M. Pietro Lando. Essi secondo la loro proportione osseruano assai cose di q elle che osseruano i Noui, ma da cinquanta ducati in giù laudano, o tagliano, nè intromettono altrimenti, per le cause de minori non passano alle Quarantie. Da cinquanta ducati in su le cause si deuoluono a gli Auditori Noui.

SIGNORI DI NOTTE CIVILI.

QVESTI furono creati nel tempo di M. Pietro Lando Principe. Hanno cognitione d'alcune cose che non sono tutte Criminali, nè tutte Ciuili. Sono esecutori della Corte del Forestiero nelle cose de i fitti di casa. Hanno nelle fabriche di legname quella auttorità che ha il Proprio ne gli stabili, di nuouo giudicano in materia di truffa. Sono essecutori delle cartoline che si leuano per conto di spese fatte in litigi. Sono essecutori delle sententie fatte di fuori. Nel tempo delle ferie danno suffragii necessarii mentre che gli altri officii stanno serrati.

SIGNORI DI NOTTE CRIMINALI.

NEL principio di M. Marino Morosini furono ordinati due Signori di Notte, de i quali, uno haueua podestà di là da Rialto, l'altro di quà, ma nel tempo del Doge Zeno ne furono aggiunti quattro altri, onde si fece la somma di sei. Questi sono ordinati a custodir la città da gli incendii, da gli homicidii, & dalle incursioni che si fanno la notte. Hanno auttorità di far sangue interuenendo la Quarantia, & tal uolta la Corte del Proprio. Sono ricognitori de i ladri. Danno pena a chi ha piu d'una moglie, & alla moglie che habbia piu d'un marito. Sono cognitori de i rapitori e corruttori delle donzelle Puniscono i recettatori de i ladri, & i compratori delle robe rubate, quando essi compratori lo sanno. Hanno auttorità sopra i Giudei quando s'impacciano con Christiane. Togliono la pena a Medici che non danno la denuntia della cura di chi è stato ferito.

QVARANTIA VECCHIA.

NEL principato del Foscari si creò la Quarantia Vecchia Ciuile. Le

cause de gli Auditori Vecchi da loro intromesse, s'agitano in questo Consiglio, cioè quelle cause che sono della terra. Le gratie passano per questa Quarantia. Stanno otto mesi nella Vecchia, & hanno tre capi, i quali danno il pendere, oueramente il Consiglio alle cause. Le cause priuilegiate precedono all'altre Priuilegiate sono, tra padre e figliuolo, tra fratello e fratello, tra madre e figlia, le patte, cause di prigioneri, di mercedi, di alimenti di pupilli, di Procuratori di San Marco. L altre si deputano, & si danno secondo il numero, al quale esse sono poste. Se per sorte occorresse che nel ballottar non si seruassero gli ordini nel sacramento, e nel resto, l'Auogador puo ritrattare il tutto per parte del M CCCCLVIII. Se le ballotte fussero pari, cioè patta nella Vecchia, i Noui sottoentrano. Così all'incontro, se i Noui fanno patta, i Vecchi l'ascoltano. Puo accader, come anco è occorso tal uolta, ch'è seguito patta nella Vecchia, e nella Noua Quarantia in un medesimo caso. Si ha ordinato che la susseguente Noua giudichi. Ma se questi parimente impattassero, si cauano quaranta huomini del corpo di tutto il Pregadi, quali fanno giudicio. Si soleuano incorporar nelle parte, la Vecchia & la Noua Quarantia, ma del 1537 fu instituito come si è detto. Soleuano hauer le cause quattro dì, nel primo si leggeuano le scritture, gli altri tre si dispensauano nelle disputationi. Hoggi non si hanno piu che tre, ma ne i due altri, cioè nel secondo, e nel terzo Consiglio si disputa, & si leggono le scritture. Occorse che i capi furono spulsi insieme con i uicapi, essendo rimaso un solo capo. L'Auogadore in questo caso fu in luogo di tutti, sedette a bāco, & messe ballotta, perche l'Auogador non mette ballotte nelle quarantie. Le cause hanno tre Consigli senza alcuna interpositione d'altra causa, eccettuandosi la Quarantia Noua. Perche in quella il sabato si possono interporre a i Breuiarij. I Capi di Quaranta non possono dare il Cōsiglio a chi ad essi pare, ma osseruano le leggi circa priorità, & i priuilegij, eccettuando le cause fiscali, le quali essi posono insieme col Dominio dare & dispensar secōdo la lor uolontà. Le cause, senza la espedition delle quali le fabriche non si possono continuare sono appresse nel numero delle priuilegiate, similmente le cause della fraterna della Carità. Fu ultimamente nell'Illustrissimo Consiglio di Dieci preso, che l'Auogadore posa senza contradition alcuna hauere il Consiglio nella Quarantia Vecchia, Noua, e nel Cōsiglio di Trenta. Dāno due cause il mese a gli huomini del Regno di Cipri, che si trouano essere in appellatione a Venetia. Escono, & si cacciano fuori quelli del Cōsiglio, a i quali aspettasse la causa, & tutti coloro che sono della prole, e propinqui, come germani, consanguinei, nepoti, figliuoli di fratelli e sorelle, soceri, & generi, & barbi, fratelli del padre della madre, & cognati, patrigni, & figliastri, debitori, o creditori delle parti. Gli assenti per furto, homicidio,

o altro

o altro maleficio, non sono uditi, se non per cinque Consiglieri, uenticinque Quaranta, e due parti del maggior Consiglio. Le gratie una uolta lette in Quarantia deono auanti che quel Consiglio comparisca esser finite. Le gratie che sono miste di condannation corporale, e pecuniaria si spediscono con cinque Consiglieri, due Capi di Quaranta, e uenticinque della Quarantia, e per la parte maggior del Consiglio. I poueri al pouero, e i Sensali in sontico, sono approbati per la Quarantia. Niuno puo pregar la Quarantia nè in sua, nè in causa d'altri. I capi possono esser pregati per hauere il Consiglio. Nessuno della Quarantia letta la parte, contradice alla intromission de gli Auditori, se non si chiamano essi Auditori, & le parti. Le cause deputate al Collegio di quindici Sauj di Rialto si deuoluono alla Quarantia, cioè ne sono spedite due al mese, queste si propongono da i Capi di Quaranta a tutte le altre cause. Non si dà il Consiglio ad alcuna causa, nella qual sia interesse del Dominio, se non si citano gli Auocati Fiscali. Questi sospendono le cause che sono appellate. Vano sopra il luogo, quãdo è difficultà di confini, e stabili quando i giudici primarij furono sul luogo, & differo nella sentenza, uiso loco differentie.

QVARANTIA NOVA.

L'VLTIMA Quarantia noua, fu creata per la legge Pisana, con quelle solennità che è stata ordinata la Vecchia. Questa ascolta le cause intromesse per gli Auditori Noui. Leua i Breuiary in testamento. Dà una causa al mese a quei del Regno di Cipri, e di Candia. Come la Vecchia entra nel luogo della Criminale, i Noui succedono in luogo de i Vecchi, & la Noua si crea. Nell'elettion de i Quaranta si creano dodici capi, tre per muta, & ogni muta dura due mesi. La seconda muta entra i secondi due mesi, la terza muta i terzi due mesi, & la quarta muta i quarti due mesi. Di modo che la Quarantia dura otto mesi per una. I Vicecapi sono otto, due per muta, i primi per la prima muta de i capi, successiuamente fino alla quarta muta. Vi sono oltra questo i capi imbossolati che sono quattro, in caso che uno de i capi mãcasse, entra un di questi in suo luogo. Et i Vicecapi imbossolati, che parimẽte sono quattro, come s'adunano il Notaro li scrine l'un dietro all'altro per ordine in questa maniera.

Vitturi.
Marcello
Mimio
Gritti

Per fino alla somma che essi saranno, perche non sempre s'adunano tutti quaranta. Et di sotto un de i Capi di Quaranta chiude il numero, sottoscri

uendo. Bernardo de i Priuli capo di Quaranta. Quei che non uengono sono appuntati, & non hanno il salario, sotto alla nota si scriue.

Primo Cons. Causa Verone D. Beltrami Stella cum D. Ioanne de Caprino introducta directe. Et il primo Consiglio non si disputa, ne legge, ma proforma ballottano, & si segna.

Non Sincere	37	37

Nel secondo Consiglio si nota. secondo Cons. Causa contrascripta introducente D. Francisco a Sonica Doctore, & respondente D. Augustino Bronzono Doctore. Et non si espedendo la causa, perche le non sincere sono state in maggior numero, scriuono di sotto.

Quod incidatur	0	0
Quod sit bona	0	0
Non Sincere	34	34

Et questo numero replicato nasce perche si ballotta due uolte, l'una dietro all'altra. Nel terzo Consiglio, & ultimo si scriue. T. Cons. Causa ultra scripta introducẽte D. Camillo Triuisano, & respon. D. Melio de Cortona Doctore Duplicante D. Ioanne a Sole Doctore, & respondente D. Alexandro Basadonna. Et questo perche nel terzo Consiglio si fanno due, & piu renghe per parte. Nè si puo piu oltra parlare il termine limitato per la mezzaruola senza la lettura delle scritture, & ballottato, si sotto scriue.

Quod incidatur	11
Quod sit bona	18
Non Sincere	3

Et quest'ordine sopradetto s'oßerua medesimamente nella Quarantia Vecchia. Il deputar delle cause a i numeri procede per uia di ballottationi. Et i capi di Quaranta sotto debito di sacramento sono tenuti a deputarli per gli otto mesi che essi stanno, cominciando dalle prime intromesse. Et il Notaro scrittà la deputatione sopra un foglio con il giorno, & il millesimo, è tenuto portarla a i capi di Dieci. A far la deputatione s'adunano tutte quattro le mute de i Capi, che sono a tre per muta dodici capi. Et se per caso occoresse che tutti dodici non potessero deputare, entrano in quel luogo i Capi imbossolati, & i Vicecapi. Et le cause cosi deputate si danno secondo l'ordine del numero, se non s'interrompe per commissione de i Capi di Dieci, come auenne quando l'Ambasciadore dello Imperatore richiese con grande instantia al Collegio, che facesse dare il Consiglio a M. Aloisio Masippo nella causa ch'esso aueua con M. Maffeo Bernardo, & come quando si dette al Farnese Arciuescouo di Napoli, et nipote della santità di N. S. a requisitione del Legato. Quando talhora le parti s'accordano si lauda in forma Consilij se piace alla parte, & la Quarantia proforma ballotta. Talhor la parte non compare, nè al secondo, nè al terzo Consiglio,

siglio, & aspettato per spatio di meza hora, la Quarantia lauda la sententia. Oltra questo s'intende il Consiglio essere in ordine, ogni uolta che ui è un Capo ordinario, & un Vicecapo. I Vicecapi ascoltano le parti che pretendono hauere il Consiglio prima d'un'altro, & che da i capi sia trasferito all'altro Consiglio. Si danno delle cause piu uecchie dopo le priuilegiate tre al mese.

COLLEGIO DIXXV.

QVESTI sono entrati in luogo del Consiglio di trenta, & giudicano da trecento ducati in giù diffinitiue, osseruano gli ordini medesimi delle Quarantie, eccettuando che nel dare i consigli diuidono i mesi, perche due mesi distribuiscono alle cause di fuori, & due mesi a quelle di dentro. In caso di patta, le cause di fuori uanno alla Quarantia Nuoua, quelle di dentro alla Vecchia. Fanno finalmente tutte quelle cose che faceuano prima i Signori trenta.

QVARANTIA CRIMINALE.

LA Quarantia Criminale ha giudicato cause ciuili auanti la creatione delle due Vecchia, & Nuoua. Ha i capi medesimi in otto mesi, che furono nella Vecchia, & nella Nuoua. Ma di piu uanno uestiti di Paonazzo per honorificenza, & uanno in Collegio, & in lor luogo siedono alla Quarantia tre Consiglieri come capi. Il Principe sedeua in questo Consiglio, ma aggrauato da molti altri negocij sotto il Dogato di M. Marco Cornaro fu instituito, che due, o tre de i Consiglieri fussero in luogo del Doge. Giudicano le cause Criminali, cosi le integre, come le prouocate alla lor cēsura. Gli Auogadori le intromettono come in suo proprio Consiglio, & le agitano, et difendono la giustitia, fauellando contra i rei, a i quali rispondono gli Auocati de i prigioneri, oueramente gli estraordinarij. I Sindici similmente, cioè i Recognitori de i reggimenti di mare, agitano i colpeuoli in questo Cō siglio, come Auogadori. Talhora chi ha prouocato agita, o per se stesso, o per mezo de gli Auocati. Si parla con tempo limitato, ma di quattro mezzaruole. Non si dà il Consiglio ristretto, ma l'Auogadore parla quanti dì gli pare, & l'Auocato all'incontro risponde quanto gli piace. S'aduna la mattina, & spesso danno i postprandij.

SIGNORI ALL'ACQVE.

SONO proposti alle cose delle lagune, & dell'acque. Comandano che i canali si cauino. A questi obbediscono i legni che occupano nella città il canal principale.

SIGNORI ALLE BIAVE.

PERCHE ogni bene instituta Republica prouede al uiuere abbondante della Città, specialmente de i frumenti si crearono i Signori alle Biaue, i quali hanno la cura del frumento delle macine, & proueduno alla città.

SIGNORI ALLA SANITA.

CVSTODISCONO la città da tutte le cose che la potessero offendere, o per mal'attia come del morbo, o per immonditie della città, o per cose guaste, che si uendessero così per terra, come per acqua. A questo officio togliono la licentia i Circulatori, & i Medici. A questo è scritto il numero delle meretrici. Et finalmente prouedono alla sanità della terra. Et hanno assoluta potestà nella uita in tempo di morbo.

DOGANA DA MARE.

QVESTI furono ordinati ne gli anni che M. Tomaso Mocenigo fu Doge. Veggono tutto quello che le galee publiche, & le naui altrui portano di mercantia. Nè lasciano che si cauì di Dogana cosa alcuna, se prima non si pagano i datij ordinati.

CINQVE DELLA PACE.

QVESTI Signori hebbero il suo principio nel Dogato di M. Iacomo Tiepolo Sono Giudici di tutti coloro che si danno o pugni, o ferite, o che si dicono uillania, o che in altra maniera si fanno ingiuria. Et però estinguendo l'inimicitie, & introducendo le paci, sono detti i Signori della pace.

GIVSTITIA VECCHIA.

FVRONO ordinati dal Principe M. Sebastiano Ziani. Ascoltano le controuersie di coloro che pretendono in qualunque modo mercedi. Puniscono i falsatori di staiere, di bilancie, di passi, & di simili altre cose. Mettono il prezzo alle frutte, & all'altre cose a queste simili. Si seruono in questo officio i garzoni che per salario s'acconciano con i Maestri. Già hebbero cognitione sopra le lane, ma moltiplicati i negocii, fu dato quel carico all'officio sopra la lana. Tutte l'arti sono sottoposte a questo officio. Da questi i botteghieri si fanno confermare i lor segni, & questi riconoscono per superiori. Hanno appellatione a i Catauери, & a gli Auditori Vecchi per le cause.

CONS.

CONS. DE MERCATANTI.

TVTTE le materie di mercantia, oue accade cõtra, & uẽdita son sot topoſte a queſto officio, procedono sõmariamente, et per uia d'eſtenſione. Queſto officio è quel de i Sopraconſoli ſono cõputati tra le Corti, di maniera, che con ei officij da San Marco le Corti ſono otto.

SOPRACONSOLI.

QVESTI conoſcono i fallimenti de i mercatanti, le coſe de i pegni. Danno la fida a i debitori, cioè la ſicurezza di non eſſer meſſi in prigione. Stridano i fuggitiui, & uendono i lor beni, co'quali pagano i creditori, & oſſeruano quell'ordine. Eſſendo uenuto notitia a noi Sopraconſoli come Giuliano da Roma è per molti debiti fuggito, facciamo la ſottoſcritta proclama iuſta la forma delle leggi, & queſto per eſſer certo, che'l ditto s'ha aſſentato. Di comandamento de' Magnifici Signori Sopraconſoli. Cum ſit che'l ſia uenuto a notitia nell'officio noſtro qualmente Giuliano da Roma è fallito, & aſſentato dalle piazze a grauiſſimo danno de' ſuoi creditori. Però li preditti Signori per debito del ſuo officio fanno il predetto proclama iuſta la forma delle leggi dell'officio noſtro, che in termine di giorni otto, Giuliano debba perſonalmente comparere alle piazze, & preſentar i ſuoi libri, e beni nell'officio noſtro, aliter caderà alle pene, &c. Paſſato queſto termine & non comparendo alcuno ſi fa la proclama che tutti quei che pretendono eſſer creditori di Giuliano, uenghino all'officio per far capi di creditori. Si comanda poi Giuliano con la poliza a caſa Et s'eleggono i capi tra i creditori, i quali hanno auttorità di comparere in giudicio, difendere, ricuperare, intromettere, & ſequeſtrar i beni de Giulian lor debitore. Quando qualch'uno ſi fugge i beni, che erano depoſitati appreſſo lui, ſono reſtituiti da queſti Signori a colui che pruoua, che quei beni ſono ſuoi. I fuggitiui non ſi poſſono accordare, ſe oltre i duoi terzi de i creditori non s'accorderanno ſotto ſcriuẽdo i patti tra loro Fidano i Signori per quattro meſi, & una uolta ſola, ma ſe pareſſe loro, che ſi douеſſimo affidar per piu tempo ſi ua alla Quarantia, la qual determina come a lei pare, & i Sopraconſoli ſon tenuti a notificarlo a i creditori, acciochè poſſino cõparere in Quarantia a contradire, ſe a loro coſi pareſſe. I fuggitiui ſon tenuti a preſentar a queſt'officio tutte le loro ſcritture, & tutti i beni integralmente, & ſi aſſicurano per un meſe, fra il termine del quale ſi poſſino eſſi accordar con i creditori, ma nõ potendo, i Sopraconſoli fanno eſſi l'accordo. Et ſe'l fuggitiuo nõ preſenta fra cinque giorni aopo la ſua fuga i beni, ricorre in pena.

Et essendo accordato, se il debitor fuggirà un'altra uolta innanzi, ch'egli cominci a pagare, non puo piu esser affidato da'Signori, ma bisogna andar alle Quarantie. Fuggittiui si dicono coloro, i quali dal dì ch'essi prendono la fida addomãdano a i creditori piu termine di due anni per pagare i lor debiti. Questi Signori fanno portar le rate all'officio loro di tempo in tẽpo. Et se'l creditore uoleße cancellar qualche debito al suo debitore questi Signori lo fanno. Si strida alla casa del debitore, & se fra termine d'un mese non comparisce, il debitore s'ha per fallito o fuggitiuo, & immediate s'intende esse sottoposto all'officio de i Sopraconsoli, & i beni che si trouano, eccettuãdo le dotti, i fitti delle case, & gli danari del Dominio si diuidono egualmente tra i creditori. Questi parimente possono affidar di giorno in giorno, & di mese in mese, infino allo spatio di quattro mesi, sì come a loro pare. Le fide non si danno se non sei mesi, dopo passati dal dì del debito fatto, i quali passati nõ si affidano se non per quindici giorni, da indi in là bisogna che ui siano tutti quattro i Sopraconsoli, a i quali debitori debbono mostrare di hauer patito naufragio, incendio o furto, & allhora sono affidati per due anni in tre paghe cõ piezarie di paga in paga, che piaccia alla maggior parte de creditori, i quali paßati senza pagare, nõ puo piu colui tor la fida per quel conto. Et i creditori nõ sottogiacciono ne a fida, ne ad accordo alcuno, se non sono nominatamente descritti, nell'officio delli Sopracõsoli nel libro a ciò deputato, notato con la quantità del danaro, acciochè ogniuno sappia le sue ragioni per poter contradire all'accordo se così paresse loro.

SOPRA LE POMPE.

QVESTI Signori hanno grandissima auttorità, & son proposti alle pompe che si fanno nella città del mangiare e del uestire, acciochè gli huomini uiuono nell'una cosa e nell'altra regolatamente a conseruation della lor facultà. Hanno similmente auttorità sopra le meretrici pur in questa materia.

ALLA FARINA.

QVESTI son posti sopra le cose del Fontico della farina a Rialto, e conoscono tutte quelle difficultà che nascono per conto di detto Fontico. Essi saluano le chiaui di quel luogo appresso loro. Et hanno cura che nel uender la farina non si usi fraude nella misura, che non si uenda marcia guasta e corrotta.

GOVERNATORI DELL'ENTRATE.

HONORATO officio & graue. Riscuotono i danari dell'entrate di questo Dominio. Affittano le dette entrate che sono i Datij. Riscuotono similmente

similmente le tanse e le decime, castigano gli officiali che attendono a datij e che fanno male operationi.

SOPRA DATII.

HEBBE questo officio il suo principio nel Degato di M. Francesco Foscari. Ritrouano i debitori di tutti i Datij finiti, & fanno l'essattione con pena. Hanno liberta ne datij correnti sopra le ballotte riconoscendo se son giuste o nò, cosi d'entrata, come d'uscita, & hanno auttorità di punire.

GIVSTITIA NOVA.

SOTTO il Principe M. Rinier Zeno s'ordinò questo officio. Essi hanno la cura sopra le hostarie, & sopra coloro che danno camere & alberghi a fitto. Riscuotono il Datio del uino a spina, & hanno auttorità di punire, e son sopra i magazzini.

SETTE SAVII.

A QVESTO officio s'appellano gli atti della Giustitia Noua. Fa prouisione sopra i Magazzini, e regola l'officio della Nuoua.

SIGNORI AL SALE.

QVELLA entrata che si caua del Sale è molto uina a tutti i Principi, & benche questa città sia circondata dal Mare, nondimeno non è lecito far il sale in ogni luogo; perciochè si fa a Chioggia, & in alti luoghi rimoti, oue sono ordinate le saline publiche. Il sale si uende a San Marco, & a Rialto. I Signori di questo officio affittano i datij del Sale, cosi della nostra città, come anco di tutte l'altre che obediscono a questa. Hanno cognitione in tutte le materie che appartengono al Sale.

SIGNORI SOPRA I CONTI.

HANNO auttorità di riscuoter tutti i debitori di qualunque sorte che trouano della Signoria, & in queste materie accettano denuntie ancora che sian criminali, & hanno auttorità di condurre i casi in Quarantia criminale. Hanno auttorità sopra le galee sottile e grosse, e sopra le balestriere cosi delle galee, come delle naui.

PROVEDITORI DI COMVNE.

FVRONO ordinati nel Principato di M. Pietro Cradenico. Hanno cura che le naui si facciano grandi secondo la loro proportione, & fatte, che non si carichino oltra misura. Proueggono alle uie pubiche, perciochè essi le fanno saleggiare, risanno i ponti per la citta. Sono sopraſtanti a tutte l'arti della terra, a tutte le scuole o fraterne picciole, perciochè delle grandi ne sono sopraſtanti i Clarissimi & Illustrissimi Signori Dieci. Similmente son sopraſtanti a i traghetti, e punisconi i delinquenti.

SOPRA LE CAMERE.

QVESTI Signori son sopra le cose delle camere di fuori di questo eccellentissimo Dominio, e fanno l'essattion del danaro. Et camere sono le Camarlengarie delle città suddite, le quali riscuotono il danaro publico di quelle tali città.

DIECI OFFICII.

FANNO i Dieci Officij l'essattion del danaro de i Datij non scossi assolutamente, dalle dogane da terra & da mare, il simile nella materia de noli delle galee grosse.

CAZVDE.

QVESTI riscuotono i debitori del Dominio, per conto di tanse, e di decime non pagate, e riscuotono anco con pena quei debiti che non sono scossi da i Gouernatori dell'entrate senza pena.

DIECI SAVII.

VEGGONO i Dieci Sauij, se le decime son poste giuste, & se ui è fraude alcuna, fanno il simile sopra le tanse. Accettano le conditioni, cioè le possessioni tanto di fuori quanto di dentro della città, de gli habitatori, e che posseggono facoltà. In questo officio, come si ha fatto compra si traslata no i beni dal nome del uenditore al nome del compratore. In causa di fraude creano debitori con uenti per cento di pena, e mandato a Gouernatori dell'entrate. Sono come Auditori in appellatione de gli altri Officij da cinquanta ducati in giù che sono a Rialto, cauandone però gli Officij di giudicatura, che habbiamo di sopra narrato.

RAGIONI NVOVE.

QVANDO si danno i dati ad affitto, si fanno uenti quattro Caratatori, i quali compartendo tra lor i carati, fanno un capo, e mantengono al Dominio il danaro di quel tal Datio ch'essi hanno tolto. Sono adunque le ragioni nuoue riscottitori con pena di quei debitori, i quali hauendo caratato il Datio hanno perduto di quella ragione.

RAGIONE VECCHIE.

ET perche niuna Republica, ch'io sappia, fu giamai cosi cortese uerso i forestieri come è questa, ordinarono i nostri antichi che i Signori delle ragion Vecchie, uenendo Ambasciadori, o altri Principi in questa città, & essendo benignamente raccolti facciano la spesa per il Dominio in quelle cose che son necessarie in simil materia. Oltra questo spendono per il comune quanto uien lor commesso. Tengono anco parte de libri pagati delle paghe de monti passate.

DATIO DAL VINO.

QVESTO Officio è riputato molto antico. I Signori di esso riconoscono le materie de i Vini che si conducano per terra e per mare in questa città. Son medesimamẽte sopra pagamenti del datio. Fanno l'essattione del danaro con auttorità di punire in pecunia. La sua entrata è di molta importanza, et hoggi ha cotal datio sopra di se M. Pasquetto Misocca per ducati cento e trenta quattro milia, cosa in uerità di molta importãza, et degna di marauiglia, considerato quãto sia il uino ch'entra in questo circuito.

TERNARIA VECCHIA.

NEL tempo di M. Giouanni Dandolo Principe, fu ordinata la Ternaria Vecchia. Questi Signori fanno l'essattione del danaro del Datio dell'olio. Fu questo datio due anni passati nelle mani del dito mio zio, sotto il quale M. Giouanni, e M. Michele Misocca honorandi dimostrarono qual fosse la lor cortesia & il lor ualore nel maneggio di quella importanza.

SIGNORI ALLA GRASSIA.

QVESTI hanno la tura del formaggio, delle carne salate, di cose altre appartenenti alla grassia, & sopra ciò hãno auttorità, e fanno giuditio.

DOGANA DA TERRA.

TIRANO l'entrata delle cose che uengono de terra, & i Signori della Dogana di Mare fanno il medesimo officio, son recognitori nelle cose pertinenti a dette Dogane.

PANNI A ORO.

POI che ne' tempi adietro le cose de gli ori uennero a tanto che ogni huomo per priuato che fosse, uoleua adoprar panni di seta & d'oro, e parte anco perche se ne portauano in copia in Leuante, fu fatto questo officio. Essi hanno cura che i tessitori non usino fraude e malitia ne broccati, e ne gli altri drappi, e qualunque uolta fossero adulterati hanno auttorità di tagliarli.

CINQVE ALLA MERCANTIA.

REGOLANO le cose della mercantia, e le spese che talhora si fanno superflue per conto di salariati.

LA SECRETA.

IN questa si tengono tutti i libri uecchi, e che si uanno per giornata inuecchiando di ragioni de Monti, e specialmente del Monte uecchio, del Monte nouo, & del Suffidio, i quali libri non si possono ueder senza licenza del Consiglio de i Dieci.

TRE CAMERE DE MONTI.

VNA del Monte Vecchio, una del Monte Nouissimo, & una del Suffidio. Questo giornalmente pagano le paghe secondo l'ordine de i Sestieri. Hanno auttorità nelle materie appartenenti a loro. Et non si possono impacciare altri officij in questi Monti, che i sopradetti. Vi è similmente la cassa della Frācatione, la qual franca i danari comprati a minor pretio per utile del Dominio, ilche si fa quando si commette loro per parte presa.

AVOGADORI FISCALI.

HANNO auttorità sopra ogn'altro officio che faccia esattione, si fanno a tempo, & non sempre ordinariamente come sono gli Auogadori di Comune,

Comune, de i quali non uoglio ragionare altrimenti per hora, ma si fanno qualche uolta, la loro auttorità è limitata, si come anco quelli di tutti gli altri Officij.

CAMARLINGHI DI COMVNE.

APPRESSO questi Signori stanno tutti i danari che son della Illustrissima Signoria, così da mare, come da terra, & in somma tutte l'entrate scolano in questo officio. Le quali poi si dispensano, sì come pare al Dominio col mezo de i Mandati passati in Collegio, & sottoscritti da i Consiglieri, & da i Sauii.

ESTRAORDINARII.

RISCVOTONO questi Signori i danari appartenenti a noli delle galee grosse, e di naui di persone priuate. Quando si carica roba su detti legni bisogna hauer il bollettino di questo Officio, perche senza il suo bollettino, non si puo far altrimenti bolletta d'uscita.

TAVOLA DELL'VSCITA.

IL Principe M. Tomaso Mocenigo ordinò questo officio, & quell'altro della Entrata. Questi riscuotono il Datio di tutte le robe ch'escon di questa città, però di tutte quelle che son sottoposte a pagar Datio. Et i Signori dell'Entrata riscuotono il Datio di tutte quelle robe ch'entrano, pur di tutte quelle cose che son sottoposte.

MESSETTARIA.

I NOSTRI antichi chiamauano i Sensali Messetti, perciochè si mandano dal compratore al uenditore piu uolte, innanzi che si conchiuda il mercato. Si chiama adunque questo Officio Messettaria. Conoscono i pretii delle cose che si comprano, & uendono. Et a questi si paga due per cento piu & manco di tutti i mercati, che si fanno, & che si traggono per conto di mercatura. Il medesimo anco s'osserua nelle Venditioni delli stabili tanto di fuori quanto di dentro in Venetia.

IL FINE DEL DECIMONONO LIBRO.

DEL GOVERNO DELLA REP. DI NORIMBERGA

LIBRO VENTESIMO.

LA CITTA di Norimberga, qualũque volta fa bisogno di ridurre il Consiglio per cagione di cosa importante, o difficile, ha per costume di conuocar il Senato; il quale primieramente delibera, & commette, che solennemente si facciano due processioni; come quello, che molto ben sà, che ogni sapere, consiglio, e reggimento depende dall'eterno fonte di sapienza; & che questo è quello, da cui procede ogni bene, & ogni dono in perfettione. Osserua parimente, che secondo l'usanza antica, la terza festa di Pascha si celebri per tutte le chiese della sua città la messa dello Spirito santo, essortando il popolo a pregar Iddio, che illumini i cuori d'ogniuno, a far che per capi della sua Republica instituiti siano coloro, che con uiuo affetto di cuore habbiamo all amor diuino congiunta la prudenza sua; a fine, che i magistrati, i gouerni possano a gli huomini esser conferiti, & non gli huomini a magistrati. Dopo tutte queste cerimonie, dato subito il segno, i Senatori, & gli honorati Cittadini che sono del maggior Consiglio, se ne uanno al Palazzo.

Del

NVMERO, ET NOME DE' SENATORI.

QVARANTADVE sono coloro che formano il Senato di Norimberga. Trentaquattro sono chiamati Nobili, & otto Plebei. I nobili in due parti si diuidono, otto Antichi hanno il titolo de Nominati, & gli altri uentisei Borgomastri si appellano. Di questi uentisei tredici sono chiamati Consoli, e tredici Scafini. Vna parte de' Borgomastri è detta de' piu antichi, l'altra de' piu giouani. Fra questi ultimi non si troua differenza alcuna, ma da quella de' maggiori, & piu antichi, si cauano sette, che Signori antichi, ouero piu uecchi si addimandano, i quali per altro nome sono detti i Sette huomini, & questa denominatione per auuentura nasce dal numero settenario sopradetto. Di questi sette tre sono eletti per capitani della città, due de' quali Thesorieri si chiamano, che in uoce Tedesca si dicono Lofringieri. il primo de' quali tiene il primo seggio nella città.

NOMINATI, ET OFFICIO LORO.

IL Consiglio maggiore della città è tutto de Cittadini honorati, de' quali nõ si ha numero certo, ne definito; ma communemente sogliono esser insino a trecento, i quali Nominati si chiamano. Molti sono fra loro, che nobilmente uiuono, ne alcuno è, che in arte mecanica si trauagli, eccetto pochi, i quali pero sono eccellentissimi artefici. Prestasi a loro suggelli tanta fede, che due solamente di loro bastano a suggellare un testamento, la doue, per determinata dispositione delle leggi communi, sette se ne richieggono. Di questi si eleggono i Senatori, & due elettori del Senato, a quali, sempre che occorre impor tributi, o gabelle, ouero denunciar guerra, il Senato dimanda il parer loro. Vanno etiandio alcuna uolta in Consiglio per udir, et consigliar le materie ne' tempi sospetti, come sarebbe, quando s'intende che i Principi uogliano ridur le Fere, & i mercati in Franchfort. e di simil cose è l'ufficio loro, come anche render testimonianza, dar essecutione alle deliberationi fatte nel Senato. Onde si uede apertamente, che lo splendore, & l'auttorità de' Nominati non è in alcun modo uolgare.

ELETTIONE DE GLI ELETTORI NEL SENATO.

RACCOLTO, & formato nella sopra detta maniera il maggior Consiglio, ciascuno de' Nominati, sotto sacramento, scieglie un Consolo, & un Scaffino del numero de Signori antichi, o di quello de piu antichi

Borgomastri. Il Senato in questo istesso modo fa la elita di tre antichi no bili, che Nominati sono detti, con questa legge, che i piu noti uincano; et che due d'una istessa famiglia non possano esser eletti, ne coloro parimente, che la prossima passata Pascha fecero elettione. Questi cinque sono chiamati gli Elettori del Senato; i quali creati che sono, subito perdono il nome de Senatori; & ogni huomo è priuato; tutti gli uffici, & i Magistrati uacano.

GLI ELETTORI SENZA INTERPOSITIONE di tempo eleggono il Senato, & della potestà loro.

CREATI gli elettori del Senato, & riceuuto il giuramento, si chiudono nel conclaue, onde non possono uscire prima, che non habbiamo la elettione di uentisei Consoli formita. Eleggono tutto'l Senato, eccetto gli antichi Nominati, la cui elettione a tutti i Senatori s'appartiene. Il piu delle uolte sono i uecchi riletti, & spesso auuiene, che alcun de'piu giouani si tralascia, & coloro ancora, i quali o da uecchiezza, o d'altra giusta cagione iscusati sanno instãza d'essere lasciati fuori. Altrimenti non si lascia alcuno senza importantissima causa. E uergogna il nõ esser riletto. Oltre a ciò, in luogo de'morti altri sostituiscono, & cosi da questi soli in un solo giorno si dà, si rende, si toglie la toga, essendo a quei soli permesso, quando uiene a uacare il loco, o per morte, o per qualche grandissima necessità, come saria per demeriti, di surrogare, & mutar anco in Borgomastro il Nominato Antico, ma perche sia in potestà loro minuire, e torre, non è però ciò loro concesso di accrescere la dignità. Vltimamente eleggono i Borgomastri piu giouani nel numero de'piu uecchi, di maniera che ad ogniuno de'quattro Settenarij siano due de l'istesso numero prepositi, pur che non siano della istessa famiglia, i quali ancora ne'Consoli, & ne'Scabini con disegno partiscono a ciascuno i luoghi suoi. Tra i Borgomastri antichi pongono i Cittadini, e tra i Nominati gli antichi, e tra l'uno & l'altro includono gli Artefici, non senza arte, e misterio. Et secondo quell'ordine le sentenze di quell'anno si dimandano. onde è ad honor riputato, l'essere dimandato tra primi. Et quando uogliono ad alcuno dar nota di dapocaggine, dicono per prouerbio, costui gia tant'anni siede sempre sopra un coscino, per esser a ciascun'altro Senatore serbato il suo. La quarta festa poi publicano gli Elettori, a cui habbiano dato piu numero di ballotte, & da capo giurano.

PRIMO VFFICIO DEL NVOVO SENATO.

FATTA dal nouello Senato la elettione, la quinta festa si creano gli antichi

antichi Nominati; se per auuentura è scemato il numero loro. V assi poi alla creatione de gl'altri ufficij, & magistrati, & de gli stipendiarij. Non è ufficio, ne sorte alcuna di paga, benche di minimo momẽto, della quale mai si disponga senza consiglio. Se alcuno è, che publicamente commetta adulterio, o che ostinato in altro modo meni uita uergognosa, & infame; uien ripreso prima, corretto, & cancellato. onde sempre, quando si eleggono i Borgomastri, uien designato il primo Thesoriere, & al collega eletto, che fu nell'anno passato. Di uent'otto in uent'otto giorni suole il Senato creare due capi dal numero de' Senatori, secondo il tempo, & la qualità, & per tal guisa nel fine dell'anno tutti i uentisei Borgomastri uengono quattro settimane per uno ad hauer portato il peso del magistrato, il che se auuiene che sia o piu presto, o piu tardi fornito, tutto quel tempo si aggiunge, o si leua all'ultimo Consolato.

VFFICIO DE BORGOMASTRI.

L'VFFICIO de' Borgomastri è, dispensar il giorno in beneficio della Republica (& hanno per cosa indegna il darsi in preda al sonno tutta la notte) del giorno la maggior parte farsi nella piazza uedere, e nel palazzo parimente, udire chi si lamenta, accordar le differenze, lodar & sopra modo commendar coloro, i quali in uirtù uiuono, & uirtuosamente operano: quelli che il debito confessano, astringer al pagamento, commendar sopra il tutto che sia pace fra Cittadini, & ad altri simili effetti destinati. Ma all'antico Maestro de' Cittadini s'appartiene honorar forestieri: aprir, e legger lettere fuori d'ordine ad arbitrio suo, e di giorno, e di notte ne' bisogni ragunar i Senatori, e la sera ad uno ad uno per il seguente giorno chiamare, & inuitare, & mediante il giuramento proponer cause; dimandar il parer suo a ciascuno separatamente a suo beneplacito, trametterſi alle uolte ne' ragionamenti, diffinir cose, & procurar che siano scritte le sentenze definitiue, comandare, licentiar il Senato, et nel Cõsiglio ancora de' piu uecchi esser presente. Niuno è il qual cosa alcuna fuori della sua licenza proponga. E mentre egli a ciò fare è intento, il Borgomastro piu giouine a lui surrogato, nel palagio passeggia, doue riceue, & porge supliche, & lettere, & ad altre simili attioni attende.

GRAVITA DEL SENATO, E DELL'ACCRESCIMENTO DELLA DIGNITA.

E la Repu. di Norimberga tutta in mano di gentilhuomini, i cui anteceſſori, & maggiori già furono di lei capi, & Signori. I foreſtieri e plebei

niente possono: ne è cosa da plebeo il reggere, essendo ogni reggimento da Dio, & il ben reggere a pochi è conceduto. Costoro sono quelli che dal sommo Fattor delle cose, & dalla natura ancora di singolare ingegno dotati si ueggono. Non s'eleggono nel Senato, se non otto di coloro, i cui maggiori Senatori stati non siano, salvo che eccettuando alcuni forestieri; & alcuni della città altamente, & honoratamente nati, ma questi nondimeno non passano il grado del Borgomastro piu giouane. De i Nobili creano i Sette huomini, gli antichi Maestri de' Cittadini, & di questi il Senato due piu uecchi, de' quali si scieglion poi i Capitani, e Tesorieri. Onde è solito di dire che gran cosa è l'esser Senatore, maggior Borgomastro non antico, gran dissima de' Sette huomini. Molte famiglie nominano Senatori de' suoi. Molte l'antico Borgomastro non passano. Poche hanno de i Sett'huomini generato. Capitani meno, ma pochissimi Tesorieri. Di questi accidenti non è fatta certa legge, nondimeno in questo modo (se non m'inganno) s'osserua. I Dottori se ben gentilhuomini sono, uengono della toga riputati incapaci. Et finalmente d'una famiglia sono eletti due Senatori, ma uno solamente de Sett'huomini fra questi.

IN QVAL MODO IL SENATO DIA I MAGGIORI MAGISTRATI, ET OFFICI.

QVANDO auuiene che un de i Sette, o un Thesoriere, o somiglianti officiali, s'hãno a sustituire in loco de alcuno che sia morto, o di colui che si parta dall'Officio; i due capi chiamano i Cinque. Da questi uengono quattro Nominati, i quali possono esser eletti, & sono ballottati da' Senatori, & quello è per eletto dichiarato, a cui la maggior parte de i fauori s'inchina. Et hanno in costume, che i parenti di colui della causa del qual si tratta, fino ad un certo grado dalla legge definito non possono per alcun modo intramenire alla deliberatione de' Senatori.

SALARIO DE' SENATORI.

GRAN salario a Thesorieri uiene dato, & cioè d'intorno ad ottocento fiorini, a quali non è lecito fare traffichi ne mercantie. A i Sette huomini se ne pagano quasi cinquecento. Si conferiscono oltre a ciò a coloro, i quali sono d'auttorità, molti offici et attioni non senza loro utile, come sarebbe, la potestà di suggellar lettere, & testamenti, & altre cose simili. Dassi hora a colui, che per cagione della Rep. stà lontano, mezzo scudo al giorno, se ben per l'adietro solea pagarsi uno intiero. E costume dare un suggello a colui che uien eletto al gouerno della Rep. & questi, ciascuna uolta ch'egli senza giusta cagione nel Senato non uiene, è tenuto di riman-

darnelo

darnelo. Passati uent'otto giorni si pagano per ribauere il Suggello cinquãta dinari, chi è tardo a ridursi, è tenuto di dar quattro dinari a fanciulli, a questo destinati. All'antico Borgomastro dannosi otto scudi, al piu giouane quattro. Ragunasi ciascun giorno il Senato, & per tre hore consultano, & il piu delle uolte licentiati i Senatori, rimangono i Signori piu uecchi, i quali spesso da materia difficile ritenuti, rimossi gli arbitri, nõ meno di mezo giorno stanno per consigliarsi cose, che al beneficio publico s'appartengono.

THESORIERI.

SOMMA è la dignità & potestà de Thesorieri. Essi soli sopraستanno all'erario. Hanno per compagno uno che tiene fra gli otto Artefici il primo loco, il quale per nome della plebe essercita l'ufficio. E il costui carico aprir la porta, & accompagnare ogniuno, che entra & che esce. Hanno ancora due honoreuoli Cittadini, che ogni cosa scriuono & riscriuono con gran diligenza. Con questi il Luni, il Mercore, & il Sabbato si riducono, destinato che hanno; & la settimana tutta per lo medesimo, nella quale uien posta qualche angaria, & il mese intiero etiandio, quando si pagano i tributi, & quasi tutta la Quaresima, nel qual tempo le ragioni di ciascuno ascoltano, & a gli altri Sette huomini riportano. Tutta la spesa che dee farsi, questi due soli hanno cura di fare. Tutto ciò, che nell'erario è da porre, questi due soli riceuono, & hanno in potere. Essi le lettere publiche, & tutto ciò che di suggello giudiciario ha bisogno, suggellano, benche non siano altrimente consapeuoli di cosa, che secreta sia fra Senatori, o Borgomastri.

TRE CAPITANI DELLA CITTA.

COMMETTONSI a tre Capitani le chiaui delle reliquie, & delle porte, & l'insegne, o stendardi, che dir vogliamo, della Città. Nelle parole di questi si giura, & leuandosi qualche tumulto, a costoro si ricorre, a costoro si dà ubidienza grandissima.

SIGNORI PIV VECCHI.

IL Reggimento di sette huomini mantiene la Republica di Norimberga. Questi trattano tutte le cose secrete. Se niente s'ha di difficile, consultano prima che al Senato rapportino. Tutti gli altri a paragone di essi poco sanno, & poco oprano. Appresso di costoro è la somma potestà. Et benche costoro nõ sappiano le conditioni della Camera fiscale, nondimeno uien loro & dell'entrate & della spesa renduto ragione, come adietro si disse. Non si

elegge un solo giamai, ma due sempre; & morto il settimo, stassi ad aspettare, che muoia anco il sesto. Ne fuori che una o due fiate auuenuto è, & in pericolosissimi tempi della Republica che a questo numero sia stato aggiunto l'ottauo.

GLI ANTICHI NOMINATI.

GLI Antichi Nominati sono giudicati proprio alla somiglianza de sol dati, i quali habbiano finita la sua militia. Stanno si in otio fuor d'ogni carico, niun magistrato amministrano, a niuna dignità sagliono, saluo che se per auuentura non sono eletti in luogo de' Borgomastri piu giouani: percioche l'Antico Nominato non diuenta Antico Borgomastro. Dimandati dicono il loro parere, o se gli è a grado, porgono il uoto. Non si uede ascender alcuno, che per cagion forse de parenti, tardi alla Republica si accosta; & inde guo è riputato colui, il quale habbia il fratello consolo: atteso, che difficilmente due fratelli il Borgomastrato sortiscono. Chi è d'auttorità, & sauio sopra gli altri; ma però non generato da parenti, i quali de' maggiori magistrati habbiano ottenuto; uiene tra gli Antichi Nominati eletto. La cui dignità era per l'adietro maggiore. Sono a nostri tempi i tre di questo ordine, perche eleggono il Senato, a gli Antichi Borgomastri riputati ugnali, ma gli altri cinque a Maestri piu antichi de Cittadini uan dietro.

GLI SCAFINI.

I TREDICI Scafini da gli Elettori designati, fuori che i Signori Antichi. sono in questo gradi, che innanti la sentenza giurano tutti: rendono testimonio, & giudicano di sangue; benche nient'e giudicano, che prima non habbiano i Senatori deliberato. Giura anche ogni Senatore douere a tutto suo potere con le mani, & co'piedi il parer della maggior parte seguire, se ben egli sentisse il contrario.

GLI ARTEFICI.

OTTO delle arti danno otto Senatori, a quali è designato un certo salario. Sono in libertà d'intrauenire nelle attioni, & possono anche da esse star ne lontani: sono liberi nella sua uoce. Confermano tutto ciò, che i Padri determinano. Et quelle cose co'uoti fauoriscono, che a maggiore honestà s'appoggiano.

CINQVE HVOMINI.

IL Magistrato de' Cinque huomini prende nome dal numero. si creano a questo modo. Due si togliono de i Maestri de Cittadini, che amministrano,

ſtrano, & due di quelli, che di uicino depoſero il Magiſtrato, a quali il quinto del medeſimo ordine dal Senato s'aggiunge, che uiene tolto in loco de' Theſorieri, i quali da quel carico nacano. Queſti il Lunì, il Mercore, & il Veneri, & dopo il mezo giorno col ſuo Cancelliere pro Tribunali ſi ſtanno. Queſti aſcoltano, & recidono le cauſe delle ingiurie, & ſe alcun'è, il quale habbia operato contra la leggi, riprendono, & puniſcono. Procedono ſommariamente, & di piano, & ſenza ſtrepito & forma di giudicio. Non accettano libello. Procuratori, Auuocati, & aſſiſtenti non ammettono. Teſtimoni rade uolte aſcoltano. Il piu delle coſe col giuramento definiſcono, rappreſentando al Senato i caſi piu graui. Da quelli non ſi appella. Et grandiſſimo in queſto eſtimo io il beneficio della città, et quel che nõ ſi puo eſprimere, ogniuno puo facilmente comprendere.

CAPI DELLA GVERRA.

NEgli affari grandiſſimi della Republica ſette capi della guerra ſi creano, nondimeno tutto il carico a tre ſoli ſpecialmente ſopraſtà, dilettandoſi del numero diſpare tutta la città grandemente. Chiamaſi il capo loro Prefetto de ſoldati. E lor deputato un luogo, oue ſi riducono, quando fa di meſtiero. Hanno un certo giuſto ſalario, & il loro Cancelliere ha cento ſcudi all'anno. Quegli hanno molti ſecreti. Tutto ciò, che alla guerra appartiene, alla cura di coſtoro è commeſſa. Le uille, i contadini i canalli, i carri, & l'altre coſe neceſſarie, che a ſtudio mi paſſo, hanno a pieno deſcritte, & conoſcono. Diſpongono i decretiſti, che poco importi la guerra, pur che ſia giuſta, o la pace, ſe non è contraria al uoler diuino. Onde qual ſia di coſtoro l'ufficio, quali i penſieri, qual la fatica, ſi puo da ciaſcuno facilmente giudicare.

PREFETTI DEL TERRITORIO DI NORIMBERGA.

NON è gran tempo che queſto Magiſtrato & Prefettura habauto principio. Soleua prima la città porre alla difeſa delle Caſtella alcuno de Senatori. Parue poi migliore partito, cinque Senatori Prefetti di tutto il tenitorio creare, & nella ſede loro ciò che nella guerra Baioarica fu acquiſtato, rimettere. Conuienſi al loro ufficio le ragioni de gli ufficiali udire. E dato lor poteſtà, ma terminata tuttauia, di amminiſtrare col Conſiglio del Senato tutte le coſe. Hanno un Cancelliere con ſalario di cento ſcudi. a loro Prefetti ſi danno XXV. E lor uietato con giuramento d'accettare preſenti, benche minimi ſiano sì di coſe da mangiare, come anco da bere.

TVTORI DELLE VEDOVE, ET PVPILLI.

SCEGLIE il Senato del suo ordine tre supremi Tutori, ordinatogli scudi quaranta di salario ogn'anno. I quali il Marti, Giouedi, & il Sabato dopo il mezo giorno si pongono a sedere in publico, presente il suo cancelliere. Non hanno giurisditione contentiosa, ma solamente uolontaria, cioè niente definiscono, ma quello che è giusto, giudicano. Diuidono le heredità. Essequiscono i testamenti. Altri tutori in loco del morto, o sospetto, o che assente si essusi, sostituiscono. Alla cura loro appartiene d'operare, che i danari de pupilli sieno dati a guadagno, & rendono qualche frutto; affine che siano i pupilli uirtuosamente nodritti & alleuati. Non si può uendere senza loro licenza uina campo, uinna rendita, & uinna lor cosa. Odono i conti de' Tutori, & quelli o assoluano, o legano, & da loro riscuotono, e straggono, & essequiscono. Questo ordine il Senato di Norimberga riceue già dalla Republica di Vinegia, dal quale gran beneficio cõsegue, per cioche se con legge sì necessaria non hauesse prouedutto, infinite ragioni de' pupilli sarebbono senza dubbio smarrite. Drizzano a bellissimo ordine & studio i Signori Viuitiani quelle cose che nõ sono men belle; ne men necessarie, come sarebbe il dar de' beneficij, le ordinationi dell'opere pie, le entrate delle Chiese, & le possessioni, & diligentemente quanto da loro si può, proueggono che gli anniuersari, le messe, & ogni sorte de diuini officij siano osseruate, & quelle cose che una uolta state sono a Dio, et a sacerdotij suoi dedicate, intieramente mantenute.

SINDICO DELLA CITTA, ET COMPAGNI.

ELEGGESI il Sindico, detto in Tedesco il Pfendtero, dal maggiore Consiglio. A lui appartiene le querele de famigliari troncare, hauer cura che le fiere & i mercati della Communità si facciano, & proueder che le carni, il pane, & tutto ciò che nella piazza si uende, a giusto prezzo si uenda. A questo quattro Senatori si aggiungono, i quali il Marti, il Giouedi, & il Sabbato dopo mezo giorno diano audienza a gli Artefici. Puniscono, se alcun è che faccia contra alli statuti della città, o comprando, uendendo cose che lauorate siano imperfettamente, et usandoui ingãno in qualunque modo & uia si uoglia. Creano uffici, et per isbrigarmi breuemẽte, tutto ciò, che altroue da Capi de collegij, uiene in questo loco da questi essercitato.

GLI VFFCI SOPRA LE CHIESE.

A tutte le chiese & monasterij, et a ciascuno hospitale così dẽtro, come

fuori

fuori della città, è fatto capo un Senatore; le cause de i quali sono da loro non altrimenti trattate, che se lor proprie, o de i primi cittadini fussero. Nel Senato, & in piazza le loro attioni ispediscono, & difendono. Al Zuccstero è cõmessa la difesa di San Tedaldo, & di San Spirito, et i cinque hospitali di Santo Agostino, & di Santa Catherina. all'Ebutro la Santa Vergine, il Monasterio della valle, de gli Angeli, doue Christina lasciando in terra de i suoi maggior miracoli, chiara, & beata si comprende.

GIVDICIO DELLA CITTA.

FA scielta il Senato di otto cittadini honoreuoli de i nominati, i quali communemente di sue entrate viuono. Questi hanno due tribunali, oue il luni, il mercore, & il uenere, sonr astando a loro però due Senatori, in publico ascoltano, traparlano, definiscono, osseruano i termini, & riceuono dimande, eccettioni, repliche, dupliche in scrittura, & procedono cõ tutti i termini di ragione le cause. tuttauia non eccedono la somma di trentadue scudi, le quali sono da loro sommariamente, & di piano terminate. Negli altri giorni la mattina leggono i processi, publicano le sentenze, & dettano, & definiscono. Tutti due questi Tribunali nelle cause difficili insieme si riducono, & dal Senato sono lor deputati per assessori tre o quattro de i Dottori; l'officio de i quali è consigliar solamente, & il diritto giudicare, & de i Scafini poi è il ballottare. Le costoro sentenze si riuolgono in appellatione a i Padri fino al termine di cinquecento scudi, non si stendẽdo la loro auttorità nel giudicare piu oltra. Hanno costoro quando si riducono, uno Imperiale. Si danno ancora a loro suggelli, i quali poi finite le quattro settimane, si ricomperano per un quarto di scudo ciascuno. Allo assente nulla si dà, se però egli non è lontano per cagione della Republica anzi alla restitutione egli è obligato. Chi tardo appare, paga quattro dinari a i fanciullini della pietà. Si fa un giudice, che le costoro sentenze essequisce, giudica di sangue, & è presente al tormento de i rei. A costui è parimente destinato certo salario, nè è punto spezzato. Ma le cause fino a cinque scudi sono da i giudici pedanei, cioè giurati Nuncij, che sono quattro, ascoltate, & ispedite.

GIVDICIO DE CONTADINI.

ALLE cause de i contadini si deputa cittadini honorati del maggior consiglio, di quei però, che hanno preso moglie, nè di loro è il numero certo, desiderando il Senato, che i cittadini suoi si esercitino in questa sorte di scola, accioche poi Scafini, & Senatori giudicioſi riescano: però che in

imparano i termini, & la prattica di giudicare, non senza qualche utilità. Dinanzi di costoro in due seggi partiti tutti i contadini alla Republica di Norimberga soggetti, trattano le cause loro, di che già s'hebbero col Marchese Alberto grandissime contentioni, auenga che ogniuno segue sempre in guerra colui, da cui è giudicato, & perciò auiene, che grandissima utilità risorge dal giudicio che si ha sopra i contadini alla città nostra. Si fa giudicio il sabbato dapoi desinare a queste genti, & a ciascuno scafino sessanta denari si danno, & quando la mattina, o ne gli altri dì, con la presenza del Dottore, dettano le sententie, ueggono, & diffiniscono i processi.

GIVRECONSVLTI DEL SENATO.

NON sono nel Senato accettati i Dottori, ma ne casi, oue sono discordi, & doue scienza di ragione è richiesta, uiene a due de Senatori ordinato, che desinato che habbiano, co Dottori consultino, & riferiscano poi nel seguente giorno al Consiglio. Questo auiene, quando è bisogno, tre, quattro, & cinque fiate la settimana. Cinque Dottori, & non piu, essendone morti due, hora tiene, la nostra città. Dà ancora il Senato a quattro altri Auocati giurati stipendio, i quali danno a priuati cittadini non senza particolar premio consiglio. Tiene similmente i Dottori d'Augusta, & di Inghelstat salariati, a i quali ricorrono i Padri nelle cose piu difficili. Si conuiene anche all'officio de i Dottori pigliare il patrocinio delle cause della Republica rengare, & andar nelle ambascierie, leggere in casa le cause delle appellationi, suggellare, dettar la sentenza, non costumando i Senatori, di far giudicio, se prima gli atti tutti nõ sono loro recitati, & lette le sentenze di due Dottori, o di tre, o di piu ancora, & cosi diligenti in tutte le cose si mostrano. I tribunali, onde a Senatori si appella, sono dodici. I salarij de Dottori ascendono quasi a dugento scudi. Officio loro è tutto'l dì & parte anco della notte affaticarsi, senza hauere riposo giamai. Costoro tra i Sette huomini, & gli antichi Maestri de cittadini tengono loro.

CANCELLARIA DEL SENATO.

DVE sono i Presidenti della Cancellaria, i quali sono dal Senato chiamati Cancellari, & sono partecipi delle attioni secrete. Amendue al Consiglio stanno presenti del Senato, a quello de i Sette huomini un solo. Scriuono tutte le deliberationi, spazzano lettere, dettano, & leggono, & breuemente essi sono gli occhi de Magistrati. hãno di salario dugento scudi. hanno sei sostituti, i quali tutto dì scriuono, i cui guadagni ascẽdono a cento scudi.

IL FINE DEL VENTESIMO LIBRO.

DEL GOVERNO DELLA REP. D'VTOPIA

LIBRO VENTESIMOPRIMO.

THOMASO Moro Cittadino di Londra, & huomo santissimo di vita, & pieno di vera giustitia, & di divina religione, fu Secretario di Arrigo Ottavo Re d'Inghilterra. Costui venuto grande col suo proprio valore, non volendo consentire alle scelerate voglie del Re, che volendo scacciar la propria & legittima moglie, desideraua di farsi sposa una disonestissima femina, & con suo gran biasmo priuar la figliuola, fu sforzato a dire in publico alla presenza del popolo la sua ragione, di che egli riportò da quello irato Principe l'esser come un ladrone vergognosamente fatto morire, & non volle che fusse lecito a pietosi parenti del morto dar sepoltura alle sue lacere membra. Ora questo huomo dottissimo havendo a noia i corrotti costumi del nostro secolo, scrisse molto ornatamente in quella Regione della gente beata questa Republica governata da ottime leggi, & ridotta in somma pace, & in felicità, acciochè gli huomini imparassero dalla sua piacevolissima fittione di trovare il vero modo di viver bene, & felicemente, la quale noi habbiamo voluto por nell'ordine di queste altre; percioche ne pare che ella sia molto più risoluta di quella di Platone.

DESCRITTIONE DELL'ISOLA D'VTOPIA.

LA Isola de gli Vtopij larghissima nel suo mezo, si distende dugento miglia, e per lungo tratto non si stringe molto, ma uerso la fine d'amendue i capi si uà ristrignendo, i quali piegati in cerchio di cinquecento miglia, fanno l'Isola in forma di nuoua Luna. Questi suoi corni dal mare combattuti, sono distanti uno dall'altro undici miglia, & il mare tra queste braccia da i uerti difeso, fa come un piaceuol lago, e commodo porto, di onde per suo bisogno manda le naui a gli altri paesi. La bocca da una parte con guadi, e secche, dall'altra con asprì sassi mette spauento a chi pensasse d'entrarui come nemico. Quasi nel mezo di questo spatio è un'alta rupe, la quale per ciò non è pericolosa, sopra la quale in una torre da loro fabricata tengono il presidio. Molte altre rupi ui sono nascoste, e pericolose. Essi solamente hanno cognitione de i canalli, indi auiene di raro, che alcun forestiero che non sia da un di Vtopia guidato, ui possi entrare, quando che essi a fatica u'entrano senza pericolo, non si reggendo a certi segni posti nel lito, i quali essendo mossi da i luoghi soliti, guidcrebbono ogni gran de armata nemica in precipitio. Dall'altra parte è un porto assai frequentato doue si scende, fortificato dalla natura, & con arte, in tal guisa che pochi huomini lo possono difendere da copioso essercito. Ma come si narra, & anco la qualità del luogo ne dà indi:tio, quella terra anticamente non era dal mare circondata, ma Vtopo che le diede il nome, perche prima si nomana Abraxa, ridusse quella turba da una uita roza & uillesca a questa foggia di uiuere humano e ciuile, nel quale uincono quasi tutte le generationi de gli huomini. Egli preso in un tratto questo luogo, tagliò quin dici miglia di terreno, col quale era la Vtopia continuata a terra ferma, & la fece Isola. Et hauendo astretto a tal'opera non solamente gli huomini dell'Isola, ma i soldati i suoi ancora, con tanto numero di huomini, in breuissimo tempo fornì l'impresa, lasciando stupidi i uicini popoli, i quali di questo prima rideuano. Sono nell'Isola cinquantaquattro città grandi, e magnifiche di una medesima fauella, d'istituti, e di leggi, & quasi all'istesso modo situate quanto il luogo ha permesso. Le piu uicine sono l'una dall'altra uentiquattro miglia; ma niuna è tanto lontana dall'altra, che non ui possa andare un pedone in un giorno. Tre uecchi cittadini & prudenti di ciascuna città, ogni anno concorrono in Amauroto città, la quale per esser nel mezo dell'Isola, & a tutti commoda, è tenuta la principale, & quiui trattano delle communi bisogne dell'Isola. Ogni città non ha meno di uenti miglia di terreno d'ogn'intorno, & alcune piu, si come sono piu discosto una dall'altra. Niuna città brama di ampliare i suoi confini, ri-

putandosi

p u tandosi piu tosto lauoratori de i campi, che tengono che padroni. Hanno per le ville acconciamente le case di ogni instrumento villesco fornite. In queste uanno ad habitare i cittadini a uicenda. Niuna famiglia rusticana ha meno di quaranta persone, eccetto due villani. A questi è preposto un padre, & una madre di famiglia per età, & costumi riguardeuoli, & ad ogni trenta famiglie si dà un capo. Tornano nella città ogn'anno uenti di ciascuna famiglia, i quali sono stati in villa due anni. In luogo di questi uengono altri uenti dalla città, perche siano nelle opere villesche ammaestrati da quei che per esserui stati un'anno, sono di tali opere piu sperti, & che l'anno uegnente ammaestrino gli altri, a fine che non si trouino tutti del lauorare i campi ignoranti, la onde nel raccoglier la uettouaglia commettessino errore. Benche questa foggia di rinouare gli agricoltori sia solenne, acciochè niuno fusse astretto di continuar la uita rusticana piu lungamente, nondimeno molti dilettandosi dell'agricoltura, impetrauano di starui piu anni. Gli agricoltori coltiuano il terreno, nodriscono gli animali, apparecchiano le legne, e le portano alla città per terra, o per mare, come uien loro piu in acconcio, fanno nascere con mirabile artificio una infinità di polli, perche senza far couar le galline, con un caldo proportionato sanno fargli uenire in uita, & gli huomini gli accompagnano & gouernano. Nodriscono pochi caualli, e feroci, de i quali si seruono solamente per le imprese che si fanno a cauallo, perche ogni fatica di coltiuare, e di condur le cose loro fanno con opera de i buoi, i quali benche siano piu lenti che i caualli, tuttauia sono alla fatica piu patienti, e meno sogliono alla fatica, si possono mangiare. V sano di seminar solamente il frumento, beuono uino di uua, di pomi, o di peri, ouero l'acqua pura, o pur la cuocono con mele, o liquiritia, della quale hanno copia. Et quantunque sappiano quanta uettouaglia si consuma nelle città, e nel contado, nondimeno seminano di piu per darne a i uicini. Ogni strumento richiesto alla agricoltura si piglia della città da i Magistrati, senza costo alcuno, e molti concorrono ogni mese nella città alle feste solenni. Quando è tempo di tagliare il frumento, i prepositi de i lauoratori auisano i Magistrati quanto numero di cittadini si debba mandare, & concorrendoui tutti a tempo, in un giorno sereno quasi tagliano tutto il frumento.

DELLE CITTA, ET SPECIALMENTE DI AMAVROTO.

CHI ha ueduto una di quelle città, le ha uedute tutte, tanto sono un'all'altra simili, oue la natura del luogo lo consente. Ne dipingerò adun-

que una, & benche non importi di scriuer piu questa che quella, nondimeno ragionerò di Amauroto la piu degna, la quale per hauerui il Senato, è da tutte le altre honorata. Amauroto adunque è situata in una costa di monte, quasi quadrata, perche la sua larghezza comincia poco di sotto dalla cima del colle, & per due miglia si stende al fiume Anidro, lungo la ripa del quale alquanto piu si stende. Anidro fiume sorge da picciol fonte ottanta miglia sopra Amauroto, ma del concorso d'altri fiumi accresciuto passa auanti Amauroto largo cinquecento passi, & indi poi slargandosi a secento, mette nel Oceano. In questo spatio di alquante miglia tra il mare, e la città, l'acqua và e torna con molta fretta ogni sei hore. Il mare quando u'entra occupa il letto del fiume per trenta miglia, & caccia in dietro le acque di quello, & alle fiate le corrompe col salso. Ma tornando poi adietro, il fiume all'usato corre con dolci acque innanzi la città, & un ponte non di trani, o di legnami, ma di pietra egregiamente lauorata serue per passare il fiume a quella parte che è piu lontana dal mare, acciochè le naui possino passare innanzi a quel luogo della città senza pericolo. Hanno ancora un'altro fiume, non già grande, ma tranquillo e piacenole, il quale sorgendo del monte doue la città è fabricata, passa per mezo di quella, e mette nell'Anidro. Amaurotani hanno tolto dentro nella città la fonte di questo fiume che non era molto lontana, e fortificatola, acciochè non'potessero gli inimici diuertir l'acqua, o corromperla. Indi con canoni di pietra cotta deriuano l'acqua alle piu basse parti, & doue per il luogo nõ si puo condur l'acqua, fanno cisterne, nelle quali si raccoglie la pioggia, & ne pigliano i popoli il medesimo commodo. Il muro largo & alto cinge la città con torri, e riuelini. La fossa, secca, ma larga, e profonda, e con spine e siepi, da tre bande ha le mura, e della quarta il fiume gli serue per fossa. Le piazze sono fatte acconciamente, e per condurui le cose necessarie, e perche siano sicure da uenti. Gli edificij non uile, e tirati al diritto quanto è lungo ogni borgo con le case a dirimpetto una dell'altra. Le fronti de i borghi hanno tra loro una uia larga uenti piedi. Dietro le case quanto è largo il borgo è l'horto largo, e rinchiuso dalle muraglie di dietro de i borghi. Ogni casa ha la porta di dietro e dauanti, la quale si apre agenolmente in due parti, e si chiude da se stessa, & ognuno ui puo entrare tanto hanno ogni lor cosa comune, che ancora mutano le case ogni dieci anni. Fanno gran stima de gli horti, ne i quali piantano uiti, frutti herbe, e fiori con grande ordine e ueghezza. Garreggiano i borghi uno con l'altro di hauer horti piu belli. nè hanno cosa della quale piglino piu diletto, e commodo, che di questi, de i quali pare che haueße piu cura il loro auttore che di qualunque altra cosa. Perche dicono V topo da principio hauer descritto questa forma della città, lasciando poi la cura di ornarla a i discendenti. Nelle

loro historie da quel tempo che fu preso l'Isola, che comprende anni mille settecento sessanta, le quai conseruano molto diligentemente, si legge che le case erano basse come capanne fatte di ogni sorte di legnami che poteuano hauere, i pareti lotati, e la coperta di strami leuata nel mezo. Ma hora le case hanno tre palchi, i muri di selice, o mattoni incrostati con calcina, e ripieni di rottami. I tetti piani e rassodati in guisa che non portano pericolo del fuoco, sono coperti di piombo, per tollerar le pioggie. Le finestre di uetro che hanno bellissimo, li difendono da i uenti. Vsano ancora a questo tele sottili unte con olio lucidissimo o di ambro, & indi hanno piu chiara luce, & sono dal uento meglio difesi.

MAGISTRATI.

OGNI trenta famiglie si eleggono ogn'anno un Magistrato, chiamato da loro anticamente Sifogranto, e hora Filarco. Quello che è preposto à dieci Sifogranti con le loro famiglie, si nomaua Traniboro, & hora Protofilarco. I Filarchi che sono dugento, giurano sacramento di eleggere quello che giudicheranno alla comune utilità, & cosi eleggono per Principe uno de quattro che sono proposti dal popolo, i quali si pigliano dalle quattro parti della città, uno di ciascuna, e danno le ballotte secrete. Questo Magistrato dura in uita, pur che non uenga in sospettione di uoler tirannegiare. I Tranibori si eleggono ogn'anno, ma non si mutano senza causa. Tutti gli altri Magistrati sono annuali. I Tranibori ogni terzo dì, e tal uolta piu spesso uengono a Consiglio col Principe intorno alle cose della Republica, e se u'è pur qualche controuersia, l'acchetano. Chiamano ogni dì in Senato due Sifogrãti per ordine, & hanno per legge che niuno statuto sia di ualore, del quale non sia prima stato trattato tre dì nel Consiglio. E pena la testa a trattar Consigli di cose publiche fuori del Senato, accioche non potesse il Principe, ouero i Tranibori ordire una congiura, & opprimere il popolo con tirãnia, e mutar lo stato della Republica. Perciò ogni cosa importante uà al Consiglio de i Sifogranti, i quali ragionatone con le sue famiglie, ne consigliano tra loro, & del loro parere auisano il Senato. Tal uolta si tratta nel Consiglio di tutta l'Isola. Vsano i Magistrati di non ragionar sopra cosa alcuna quel giorno che ella uiene proposta, ma la differiscono nel seguente giorno, a fine che pensandoui sopra, consiglino quello che sia alla Republica profitteuole, & non s'habbino a pentire del loro consiglio, come poco considerato.

ARTEFICI.

L'AGRICOLTVRA è comune arte a i maschi, & alle femine, &

niuno è di quella inosperto. Tutti dalla fanciullezza l'imparano, parte in scuola doue se ne danno i precetti, parte ne i campi alla città piu uicini doue sono condotti quasi a giuocare, acciochè non solamente ueggano l'arte, ma piglino occasione di essercitare il corpo. Oltre l'agricoltura a tutti (come dicemmo) comune, ci asceno impara un'arte, o a lauorar di lana, o di lino, o muratore, o magnano, o legnaiuolo, perche non è appo loro altro artificio, nel quale si occupino molte persone. Le uesti sono di una forma, eccetto che uariano quanto basta a discernere il sesso, & i maritati da non maritati. Questa usano per ogni età, & è uaga da uedere, o commoda al mouimento del corpo, oltre che è commoda alla state, & al uerno. Ogni famiglia fa le sue uesti. Et ognuno impara alcuna di quelle arti non solo i maschi, ma le femine ancora, le quali perche sono men robuste, si danno alla lana & al lino, lasciando a i maschi le arti faticose. La maggior parte impara l'arte del padre, tuttauia s'alcuno ad altr'arte s'inchina, egli impara l'arte della famiglia, nella quale uiene adottato, il che si fa per opera del Magistrato insieme col padre di quello. Se uno hauendo imparata un'arte, brama d'impararne un altra, parimente gli si concede, & poi essercita qual piu gli aggrada, se la città non ha piu bisogno di una che dell'altra. L'officio de i Sifogranti è specialmente di prouedere che nessuno stia ocioso, ma esserciti con sollecitudine l'arte sua, ma non dalla mattina per tempo fino alla sera, perche è miseria estrema, & si usa in ogni paese, eccetto che appresso gli Vtopij, i quali di uentiquattro hore tra il dì e la notte, sei ne assegnano al lauorare, tre innanzi desinare, dopo il quale riposano due hore, e poi lauorano le altre tre, dopo cenano annouerando la prima hora dopo il desinare, dopo l'ottaua uanno a dormire, e dormono poi otto hore. Il tempo che auanza tra le opere & il desinare, ognuno lo dispensa a suo modo, pure in opere uirtuose, & molti si occupano in lettere. Si legge ogni dì innanzi giorno, & ui uanno specialmente coloro che sono eletti allo studio. Ma ui concorrono assai altri maschi & femine, come è il desio loro. S'alcuno, a cui non aggrada lo studio, uuole in questo tempo essercitarsi nell'arte sua, niuno lo uieta, anzi uien lodato come persona utile alla Republica. Dopo cena stanno a di porto un'hora la state ne i giardini, il uerno nelle sale dou'mangiano. Quiui cantano o ragionano. Non sanno giuochi di fortuna, e pernitiosi, ma usano due giuochi, non dissimili al giuoco de gli scacchi, uno e il contrasto de i danari, nel quale un numero uince l'altro numero. Nell'altro le uirtù combattono con i uitij. In questo giuoco accortamente si puo uedere la discordia tra essi uitii, e la lor concordia contra le uirtù, quai uitii a quai uirtù si oppongono, con quai forze combattino apertamente, con quali machine da trauerso resistono, con quali aiuti le uirtù uincano le forze de i uitii, con quali arti ribattano ogni lor sforzo, et con quai modi

una

una parte resti uittoriosa. Ma acciochè non si pigli qui errore, bisogna considerare, che quantunque lauorino solamente sei hore, non patiscono disagio delle cose necessarie, ma guadagnano quanto sa loro bisogno ad ogni commodo, & anco di piu, & questo si puo comprendere agevolmente, considerando quante persone appresso le altre nationi stiano otiose. Primieramente quasi tutte le femine che sono la metà del popolo, & doue le femine si affaticano, quiui gli huomini si danno al riposo. Quanta turba di preti, e di religiosi non lauora? I ricchi, e nobili con le copiose famiglie de serui, gli spadaccini, i parasiti, aggiugnini i furfanti che si fingono infermi per dapocaggine, si troverà che picciol numero d'huomini apparecchia quello che da tutti gli huomini si consuma. Consideresi in questi quante arti non necessarie si fanno per seruire alla uita lussuriosa, dalle quai si piglia gran guadagno. Se questi pochi che lauorano, fussero diuisi in cosi poche arti al uiuere humano commode, la uettouaglia sarebbe a si uil prezzo che gli huomini auanzarebbono assai oltre il lor uiuere. Se si considerano quelli che essercitano arti inutili, & che stanno ociosi, uiuendo delle altrui fatiche si comprenderà quanto poco tempo basterebbe per guadagnar quanto bastasse non solo al uiuere, ma etiandio a piaceri con uantaggio ancora, il che si uede manifestamente nell'Vtopia. In tutta quella città, & nel contado non sono cinquecento tra huomini e donne che stiano in ocio, & che siano gagliardi. Tra questi sono i Sifogranti, i quali benche sieno per le leggi dal lauoro esenti, tuttauia lauorano, per inuitare col loro essempio gli altri al lauoro. Sono parimente essenti coloro, i quali commendati da i sacerdoti al popolo, sono per secreta ballottatione de i Sifogranti applicati a gli studij, & essenti in perpetuo dalla fatica. Quelli poi che non riescono ne gli studij, sono rimandati a imparar l'arte, & auiene spesso all'incontro che qualche meccanico a quelle hore che non lauora, sa tanto profitto nelle lettere che uien leuato dall'arte, e posto nell'ordine de i letterati. Di quest'ordine de i letterati si eleggono i sacerdoti, i Tranibori, & anco il Principe, nominato anticamente Barzane, & hora Ademo, l'altra moltitudine non ociosa, nè occupata in essercitij inutili, sa in poche hore grand'opere. Vi s'aggiugne questo, che in molte arti necessarie fanno minor opera che le altre genti, perche ne gli altri luoghi il figliuolo non curando di mantenere quello che ha fabricato suo padre, lascia uenir gli edificij a tale, che il suo herede è astretto a risar con gran spesa quello che poteua prima con poco ristorare. Et alcuni sontuosi, non si contentando della casa fabricata da un'altro, ne edificano un'altra, & lasciano andar quella in rouina. Ma nella Republica Vtopiensi cosi bene ordinata, di raro si edifica di nuouo, anzi si prouede ad ogni mancamento che possa auenir nelle case, prima che auenga. Cosi durano lungamente gli edificij con poca fa-

tica, la onde non hanno i muratori molte uolte che lauorare, se non squadrano legnami, o lauorano le pietre, per hauer la materia ad ordine di fabricare quando fa mestieri. Vedi quanto poca fatica usano nell apprestarsi il uestire, quando sono al lauoro usano uesti di cuoio o di pelle, & queste durano sette anni, quando uanno in publico, si mettono una uesta che cuopre quelli habiti rozi, & le usano tutte d'un color natiuo nell'Isola. Cosi i panni di lana costano meno presso loro che appresso le altre nationi. Il lino poi che meno costa, è piu in uso, e si considera nel lino solamente la candidezza, & nella lana la monditia, nè si apprezza piu il filo, perche sia piu sottile. Cosi ognuno si contenta di una uesta quasi per due anni, quando che altroue non si contentano gli huomini di quattro, & di cinque, nè anco di dieci di seta, & di lana. Ma gli Vtopiensi hauendo habito che gli defende dal freddo, non sono astretti desiderarne piu, quando che quini niuno è dell altro piu ornato. Per tanto essercitandosi in uili arti, auiene che in poche hore guadagnano assai, & quanto auanza loro dal uiuere, dispensano a ristorar le opere publiche. Et quando non fa bisogno di questo, lauorano anco meno per publico editto. Non uogliono i Magistrati occupare i lor cittadini alla fatica contra lor uoglia, quando che l'istitutione della loro Republica a questo mira specialmente, che quanto per le publiche necessità è lecito, si diano alle occupationi intellettuali, nelle quali pensano che consista la uera felicità.

COMMERTIO TRA I CITTADINI.

E' RAGIONEVOLE che si dica in che guisa i cittadini hanno commertio insieme, e come trattino le loro bisogne. Essendo la città composta di famiglie, essi le fanno grandi col maritar le figliuole, perche uanno le giouani maritate in case de i mariti, ma i figliuoli maschi, & i discendenti rimangono nella famiglia, & ubidiscono al piu uecchio, alquale si sostituisce un altro per età prossimo a quello, se egli mancasse di giudicio. Ma perche la città non uenga meno di cittadini, nè cresca oltre modo, si ueta che niuna famiglia (perche in ogni città ne sono sei mila, eccetto il Senato) habbia piu che sedici fanciulli, perche ne gli adulti non si puo tener misura. Et fassi questo ageuolmente, dando nelle famiglie piu rare quei figliuoli che nascono nelle piu copiose, & quando crescono oltre modo, gli mandano nelle altre città meno popolose. Quando poi moltiplicano per tutta l'Isola, mandano le colonie a i luoghi uicini doue siano larghi terreni non coltiuati da gli habitatori, i quali pigliano in compagnia a uiuere con le lor leggi se si contentano. Perche co i loro buoni istituti rendono sertile il terreno, il quale forse era giudicato sterile & maligno. Ma se non uogliono.

gliono habitar con loro, cacciano di quei confini che si pigliano. Combattono come contro nemici, parendo loro che sia causa giustissima di guerreggiare contra coloro, i quali non lasciano lauorare ad altri quel terreno che auanza loro, e se ne possono nodrir molti. Se alcuna città loro si scema d'huomini tanto che non se le possa supplir dalle altre (il che a memoria loro è accaduto solamente due uolte per la pestilentia) richiamano i cittadini dalle colonie per far l'Isola loro popolosa, uolendo piu tosto disfar le colonie, che lasciar uenir meno le città dell'Isola. Ma torno alla foggia del uiuer loro. Il piu uecchio è preposto alla famiglia, le mogli seruono i mariti, & i figliuoli a i padri, & uniuersalmente i minori a maggiori. Ogni città si diuide in quattro parti uguali, e nel mezo di ciascuna è una piazza, ou'ogni famiglia porta i suoi lauori, & gli dispone per ordine in certi granari. Ogni padre di famiglia piglia di qui cio che fa bisogno a fatti suoi senza prezzo alcuno, quando che hanno copia di ogni cosa, nè alcuno teme che gli manchi, & si contenta solamente di quanto gli fa mestiero. Essendo manifesto che doue non è il timore di douer mancar delle cose necessarie, ne superbia di uolersi aumentare di ricchezze souerchie, le quai cose fanno l'huomo auido e rapace (il che non auiene a gli Vtopij) quiui è un uiuer tranquillo. Vi è il mercato de i cibi doue si portano herbe, frutte, pane, pesci, carni di ogni animale, e questo fuori della città uicino al fiume doue si possono lauar le immonditie. Indi portano gli animali uccisi, e lauati per mano di famigli, perche non lasciano contaminare i lor cittadini a uccider gli animali, parendo loro che la humanità e clementia all'huomo naturale, con tali uccisioni a poco a poco uenga meno, nè lasciano portar nella città cosa alcuna sporca o corrotta, accioche nō si corrompa l'aria, & indi nasca pestilentia. Ogni borgo ha certe spatiose sale distanti ugualmente una dall'altra, & con i loro propij nomi. In queste habitano i Sifogranti con le trenta famiglie a loro commesse, quindici da una parte, & quindici dall'altra, le quali hanno a uenire a mangiare in quel luogo. Quelli che hanno cura di apparecchiare i cibi per ciascuna sala, uēgono in piazza a chiedere i cibi per quante persone si trouano hauere. Hanno special cura de gli infermi, i quali sono gouernati in publici alberghi. Perche hanno fuori della città quattro stanze tanto capaci che paiono quattro picciole città, per che ui stiano molti infermi acconciamente, & perche gli infermi cōtagiosi possino star da gli altri lontani Sono queste stanze ad ogni commodo de gli infermi artificiosamente fabricate, & tanta diligente cura si usa nel medicarli con assidua cura di medici, che ognuno infermando, si contenta piu tosto di esser gouernato in questi luoghi che nella casa propria, ma nessuno ui si manda contra sua uoglia. I cibi secondo l'ordine de i medici sono assegnati a i dispensieri che gli diuidono tra coloro di ciascuna sala, se non si

ha riguardo al Principe, al Pōtefice, a i Tranibori, o a gli ambaſciadori, i quali ui uanno di raro, e ſe pure ui ſi trouano, ſi prouede loro di certe ſtanze a ſufficientia fornite. Concorrono a hora di mangiare a ſuono di tromba di metallo tutte le famiglie raccommandate a un Sifogrante, eccetto gli infermi che giacciono ne gli alberghi, o nelle proprie caſe, benche ſatisfatto alle ſale, non ſi niega il cibo della piazza a chi lo chiede, ſapēdoſi di certo che queſto non faccia ſenza cauſa ragioneuole. Perche quantunque non ſia uietato ad alcuno il mangiare in caſa, tuttauia niuno ui ſta uolontieri, per non eſſer tenuto per coſa honeſta, & è pazzia pigliar fatica di appreſtare un magro deſinare, potendo trouarlo delitato nella ſala. I ſerui qui miniſtrano in quelle coſe che ſono di fatica, o di qualche ſporchezzo. Ma le femine di queſte famiglie a uicenda cuocono i cibi, & apparecchiano il conuito. Mangiano a tre tauole o piu, come porta il numero loro, i maſchi con la ſchiena al muro, & le femine di fuori, accioche uolendoſi leuare per qualche diſconcio, come ſuole auenire alle grauide, non turbino gli ordini, & anco poſſino andare a riueder le balie che ſtanno in una ſtanza ſempre col fuoco e con l'acqua monda per gouernare i bambini a uoglia loro. Ognuna latta i ſuoi figliuoli, ſe non è impedita da infermità, & quando auien queſto, le mogli de i Sifogranti ageuolmente proueggono di Balia, perche quelle che ſono atte a far queſto, ſi offeriſcono di lor uolontà, ſpecialmente che tutti le commendano di clemenza, & quello che da lei è lattato, la riconoſce per madre. Nella ſtanza delle balie ſtanno i fanciulli da cinque anni in giù. Gli altri fin che ſono all'età di maritarſi & maſchi & femine, ſeruono alle tauole, & chi non puo ſeruire ſta preſente con ſommo ſilentio, & mangiano quello che loro uien dato da quelli che ſeggono, ſenza hauer hora alcuna aſſegnata al loro deſinare. Nel mezo è la prima tauola a trauerſo del cenacolo, dalla quale ſi guardano tutte le tauole. A quella tauola ſeggono i Sifogranti & la moglie, & due de piu uecchi. Seggono a quattro a quattro per tutte le tauole. Se in quella Sifograntia è tempio alcuno, il Sacerdote & la moglie di quello ſeggono a tauola col Sifogrante. Si pongono d'amendue le parti i piu giouani, & poi uecchi, di maniera che ſi trouano inſieme di età diſſimili, acciochè la grauità & riuerentia de i uecchi raffreni i giouani da ogni ſconueneuole atto o parlare. Le uiuande piu delicate ſono portate primieramente a i piu uecchi, i luoghi de i quali ſono riguardeuoli, poi ſi ſerue a gli altri ugualmeute. I uecchi diſpenſano a chi loro piace quei delicati cibi, de quali nō era tanta copia, che ſe ne poteſſe dare a tutti. Coſi uengono honorati i uecchi, & nondimeno il cōmodo uiene a tutti. In ogni deſinare e in ogni cena ſi legge breuemente qualche coſa che uaglia a formare i coſtumi. Da queſta lettione i uecchi pigliano occaſione di honeſti

parla-

parlamenti, ma sollazzeuoli e grati. Non però tanto sono prolissi nel parlare che non vogliano udir ragionare i giouani, anzi a studio gli promouano, per comprender nella liberta del conuito la prontezza, e dispositione di ciascuno. Il desinare è di corto tempo, perche si uà al lauoro, ma la cena tengono piu lunga, perche segue poi il dormire, che giudicano molto efficace per il patire. Non cenano senza canti, e senza copia di frutti, o confettioni, fanno profumi odoriferi, spargono unguenti, e non sparagnano a cosa alcuna che possa rallegrare il conuito, non parendo loro che sia uietata alcuna uolontà, pur che non riesca qualche incommodo. In questa guisa uiuono nella città, ma in uilla doue sono le famiglie una dall'altra lontane, tutte mangiano a casa sua, nè manca lor cosa alcuna, perche uien portato loro di quello che si mangia da gli altri nella città.

PELLEGRINAGGI.

S'ALCVNO brama di ueder qualche suo amico che stia in altra città, o pure di ueder quel luogo, ottiene facilmente licenza di andarui da i suoi Sifogranti e Tranibori, pur che non sia qualche bisogno dell'opera sua. Si manda alcun nuntio con una lettera che significa loro hauer licenza di andarui, e gli assegnano il giorno del ritornare. Se gli dà un carro con un seruo publico che guidi, e gouerni i buoi. Se non hanno femine in compagnia, rimandano il carro, per non hauer seco tale impedimento, quantunque non portino seco alcuna cosa, tuttauia non gli manca per uia, perche ouunque si trouano, sono in casa sua, se stanno in un luogo piu che un dì, ciascuno quiui essercita l'arte sua, & è trattato humanamente da gli artefici a lui simili. S'alcuno da se stesso senza la licenza in scritto del Principe è trouato andar fuori de i suoi confini, e uien pigliato, è come fuggitiuo ridutto nella città doue si uede grauemente punire. Se di nuouo commette tale errore, e punito con seruitù. Nondimeno ognuno puo andar diportandosi per li campi della sua regione, hauendone licentia dal padre, & consentendolo la moglie. Ma in qualunque uilla peruiene, non gli è dato da mangiare, se prima non fa quant'opera è tenuto di fare innanzi desinare, o innanzi cena. Con questa legge puo ciascuno andar per li campi tra i suoi confini; perciochè tanto giouerà alla città, quanto se fusse in quella. Si uede per questo quanto sia loro uietato lo stare in ocio, senza ninn colore di darsi alla depocaggine. Non hanno magazini da uino, nè da cerueſa, nè luogo publico da meretrici, nè luogo da nascondersi, nè ridutti di uitij, anzi la presentia di tanti occhi fa la fatica honesta parer necessaria. Al costume di questo popolo segue di necessità l'abbondanza, la quale tra tutti si diuide &, cosi non puo esser tra loro alcun bisogno. Nel Senato Annau-

rotico, doue (come dicemmo) ogni anno concorrono tre dì ogni città, essendo manifesto che una città habbia copia di qualche rendita, della quale un altra sia bisognosa, si prouede che la copia di una supplisca alla pouertà dell'altra senza prezzo alcuno, anzi la città che della sua copia harà aiutato l'altra, senza pigliar da quella cosa alcuna, ricorre a un'altra per qualche cosa, di che ella ha bisogno, quan unque non le habbia dato cosa alcuna. Così tutta l'Isola è come una sola gran famiglia, poi che è proueduto a questi, il che non giudicano hauer fatto, se non poi che in due anni hanno ueduto qual rendita loro riescie, quanto auanza, cioè gran copia di frumento, mele, lana, lino, zafferano, porpore, ueli, cera, seuo, & cuoio, & anco portano animali ad altre regioni, alle quali donano del tutto la settima parte, & il rimanente uendono per mediocre prezzo. Di questo commertio riportano a casa non solamente le merci, delle quali hanno bisogno nell'Isola (che è per lo piu il ferro) ma etiandio buona somma di argento & d'oro, & da tal continua consuetudine, sono di tai cose mirabilmente copiosi. Perciò non fanno differenza dal dare o in credenza a toccare il danaro, anzi hanno il piu in crediti, benche fanno publici istrumenti, & uogliono che ui concorra l'auttorità di quelle città, doue danno in credenza, e quella riscotendo a tempo i danari da i debitori, li mette nell'erario, & ne cauano l'usura, fin che gli Vtopiensi gli domandano, i quali non mai riscuotono di quelli la maggior parte, non parendo loro cosa giusta pigliar da gli altri quello, di che essi non si accommodano, & i debitori ne pigliano frutto. Quando auiene che uoglino prestare ad altra città danari, gli pigliano da quella che è lor debitrice, ouero s'accade anco guerreggiare, alla qual cosa riserbano tutto quel thesoro che tengono nell'erario per seruirsene ne gli estremi pericoli, & ne i subiti casi, specialmente quando soldano con grossi stipendij soldati esterni, i quali piu uolontieri mettono in pericolo che i lor cittadini, perche sanno di certo che anco gli inimici si sogliono comperar con danari. A questo effetto conseruano un thesoro inestimabile. Non usando essi il danaro, ma tenendolo per quei casi che forse non auengono mai. L'oro & l'argento non è piu stimato di quanto esso merita per sua natura, la quale a giudicio di tutti è inferiore del ferro, il quale a noi è tanto necessario, quanto il fuoco, & l'acqua. Et ueggiamo l'oro & l'argento non hauer dalla natura uirtù alcuna, della quale non possiamo mancare, se non che la sciocchezza humana l'ha tenuto in prezzo, perche si troua di rado. Anzi la natura, come pia madre, ha posto ne gli occhi di tutti quelle cose che sono ottime, con l'aria, l'acqua, & la terra, & ha nascosto quelle che poco giouano. S'essi rinchiudessino questi metalli in una torre, potrebbe il popolo sospettare che'l Principe, o il Senato ne pigliasse qualche commodo, ingannando in qualche guisa il popolo.

Se

Se poi ne facessero uasi, quando uenisse occasione di uolerne far moneta per pagare i soldati, forse spiacerebbe a molti priuarsi di quei uasi, che hauessero usato a lor commodi. Essi per prouedere a tai cose, hanno (si come nell altre cose) trouato una uia molto simile a i loro istituti, & da nostri dissimile, i quali con tanta diligenza lo guardiamo, la quale non sarà facilmente creduta, se non da gli huomini esperti. Eglino beono in uasi di terra, & di uetro bellissimi, & fanno uasi da immonditie, & da orinar d'oro, & d argento, & anco catene e ceppi. A quei che sono infanti attaccano alle orecchie anelli, & in dito, & con catene d'oro al collo, & con oro gli cingono il capo. Cosi pongono ogni loro studio che l oro & l'argento presso a i suoi popoli sia dispregiato. Cosi auiene che questi metalli tanto grati alle altre nationi, sono tanto nili presso a gli Vtopiensi, che perdendoli tutti, non parebbe loro d'hauer perduto un danaio. Raccogliono ne i letti perle, & nelle rupi diamanti, & piropi, i quali non hanno cercando, ma hauendoli trouati, gli polisconо. Con questi ornano i fanciulli, i quali si gloriano di tali, ornamenti, & ne diuengono arroganti, ma poi che sono cresciuti & neggono che solamente i fanciulli usano simili inettie, senza esser da i padri ammoniti, per uergogna le lasciano, si come i nostri poi che sono grandicelli, gittano le noci, le puanole, & simili inettie. Quanti diuersi effetti partoriscono ne gli huomini questi diuersi istituti, non mai mi è parsuto uedere tanto manifestamente, quanto ne gli Ambasciadori de gli Anemolij. Questi erano uenuti ad Amauroto, & perche ueniuano a trattar di gran cose, quei tre cittadini di ogni città haueuano preuenuto il loro uenire, & parimente gli Ambasciadori delle genti uicine che erano uenuti prima, i quali sapendo i costumi de gli Vtopiensi che non honorano gli habiti fontuosi, e poco prezzano l'oro, anzi e tra loro biasimato, usauano di uenire in habiti quanto meno poteuano fontuosi. Ma gli Anemolij che erano popoli lontani, & poco haueuano commercio con gli Vtopiensi, intendendo come tutti uestiuano rozamente, si diedero a credere che facessero questo per ponertà, cosi piu arroganti che sani, determinarono di mostrarsi come Dei con gli habiti ornati, & monere i miseri Vtopiensi a marauiglia. Cosi entrarono nella città tre Ambasciadori con cento in compagnia uestiti a uarij colori, & molti di seta. Gli Ambasciadori che erano nobili nel paese loro, haueuano manti & collane d'oro, anelli d'oro, pendenti dalle orecchie, & oltre collane pendēti da i capelli con gioie, & perle lampeggianti, & in somma erano ornati di quelle cose che sono presso gli Vtopiensi, o supplicij di serui, o biasimi d'huomini infami, ouero inettie di fanciulli. Era un piacere il mirare come erano diuenuti arroganti, quando fecero comparatione dal loro ornamento al uestire de gli Vtopiensi, per che tutto il popolo s'era ridotto in piazza. Si consideri hora quanto si tro-

uarono ingannati della loro speranza, & come si trouarono lontani da quello che sperauano di ottenere. Questo loro ornamento fu giudicato cosa uergognosa da gli Vtopiensi, eccetto da pochi, i quali per giuste cause erano stati a uedere altre nationi, perche salutando per Signore ogni minimo seruo di quelli, pensarono che gli Ambasciadori fussero serui, & non gli honorarono punto. Se hauesti ueduti i fanciulli che hauenano gittato le perle, & le gioie, quando le uidero pendere da i capelli de gli Ambasciadori, mostrargli alle madri dicendo, Eccoti o madre quello sciocco, che usa perle, e gioie, come se fusse un bambino. La madre da douero diceua. Taci figliuolo, perche forse colui è un buffone de gli Ambasciadori. Altri biasimauano quelle catene d'oro, con dire che erano tanto sottili, che un seruo le potrebbe rompere, & tanto larghe, che se le potrebbe leuare dal collo, e fuggire. Gli Ambasciadori stati quiui due giorni, & uedendo quanto a uile u'era tenuto l'oro, anzi piu biasimato presso a gli Vtopiensi che non era presso a loro in prezzo, & mirando le catene, & i ceppi di un seruo fuggitiuo, ne i quali era piu oro & argento che non ualeua ogni ornamento di tutti tre, deposero ogni lor uago portamento, del quale prima andauano arroganti. Poi che parlarono con gli Vtopiensi, compresero come si marauigliauano che un'huomo potesse mirare una gioia lampeggiante, al quale fusse lecito di mirar le stelle, & il Sole, & che alcuno si riputasse piu nobile per il filo di lana piu sottile, quando che quel lo pure è stato portato da una pecora, la quale per ciò non è piu che pecora. Si marauigliauano ancora che l'oro di sua natura cosi inuttile, tanto uenga stimato dall'altre genti, che l'huomo, per causa del quale l'oro è in prezzo, sia meno stimato che l'oro, in tanto che alcuno rozo & stupido tenga in seruitù molti huomini da bene, & sani, solamente perche possede molti danari. I quali se per fortuna, o per qualche sottilità delle leggi fussero condotti in mano del peggior seruo di quello, colui sarà a stretto farsi seruo del suo seruo, solo per questo mutamento di possedere danari. Mi marauiglio & ho in abbominatione quelli che dãno a i ricchi quasi gli honori diuini, non perche gli siano obligati, nè debitori, ma solamente perche sono ricchi, benche non sperino uiuendo quegli hauer pure un danaio di quei tanti che posseggono i ricchi, conoscendoli miseri & auari. Queste simili opinioni hanno beuuto parte con latte nella fanciullezza, parte ne gli istituti della Republica, i quali da simili inettie sono molto alieni, & parte dalla dottrina. Et benche nõ molti sono in ciascuna città esenti dalle fatiche, & applicati alle lettere, cioè quelli che dalla fanciullezza mostrano acuto ingegno, & l'animo inchinato alle buone arti, tuttauia tutti i fanciulli uengono ammaestrati nelle lettere, & buona parte del popolo maschi e femine occupano in studii quelle hore che auanzano loro dal lauorare.

Imparano

Imparano le scien tie nella loro fauella, la quale è copiosa di parole, suaue ad udire, & innanzi ogn'altra fedelissima interprete dell'animo. Questa istessa(benche in molti luoghi corrotta & diuersa) in buona parte di quel clima è in uso. Prima ch'io u'andasse, non haueano pur udito il nome di quei Filosofi che sono di quà illustri, nondimeno essi hanno trouato in Musica, Loica, Arithmetica, & Mathematica quasi le istesse cose che trouarono i nostri antichi, ma sì come ragguagliano quasi in ogni cosa gli antichi, così nelle nuoue inuentioni di Loica sono molto inferiori; perche non hanno trouato niuna regola delle restrittioni, amplificationi, & suppositioni trouate acutamente nella Loica che tra noi da i fanciulli s'impara. Le seconde intentioni tanto sono dal loro discorso lontane, che non possono comprender l'huomo in comune & uniuersale, quantunque noi l'habbiamo fatto grande come un gigante, & quasi lo mostriamo a dito. Ma nel corso delle stelle, e mouimento de i cieli sono peritissimi. Et hanno trouato istromenti di figure diuerse, co'quali comprendono a pieno i mouimenti del Sole, della Luna, & delle Stelle che sono nel loro Orizonte. Non sanno cosa alcuna dell'amicitia & nemicitia delle stelle, nè dell'Astrologia indouinatrice, anzi ingannatrice. Conoscono molto auanti le pioggie, i uenti, & le tempeste per certi lor segni. Ma intorno alle cause di tutte le cose, del corso e falso del mare, & in somma dell'origine e natura del Cielo & del mondo, dicono parte come i nostri Filosofi, parte son come quelli di uario parere. Della Filosofia morale, disputano delle istesse cose, come noi. Ragionano de i beni dell'anima, del corpo, & de gli esterni (se tutti si possono chiamar beni (o solamente quei dell'animo. Disputano della uirtù & della uolontà, ma la principal controuersia tra loro è disputare in qual cosa consista la uera felicità dell'huomo, ouero se consiste in piu cose. Ma inchinano piu del giusto a credere che nella uolontà consista il uiuer felice. Et si seruono a questo della Religione, la qual però appresso loro è greue & seuera, nè mai disputano della felicità, che non uniscano insieme alcuni principij tolti dalla religione, & dalla Filosofia. Senza i quali pensano che la ragione humana sia troncа & debole ad inuestigar la uera felicità. Quei principii sono tali, che l'anima e immortale, nata per benignità di Dio alla felicità. Che alle uirtù e buone opere nostre sono assignati i premij, & alle sceleraggini i supplicij. Benche tai principij uengano dalla Religione, tuttauia pensano che siano con ragioni e fondamenti humani condotti a crederli, & a concederli, & le uati uia questi, confermano arditamente che ciascuno quantunque stupido è astretto di cercare la uoluttà a dritto & a torto, & solamente habbia da mirare che un minor diletto non impedisca il maggiore, la onde ne segua qualche affanno che ricompensi l'hauuto sollazzo. Perche dal seguire la uirtù così aspra & malageuole, è non solamente cacciar da se il uiuere

soaue, ma sofferire ancora spontaneamente i dolori, non porta frutto alcu no, se dopo morte non ne segue alcun premio, hauendo passato la uita miseramente, & questo giudicano estrema pazzia. Tuttauia non pungono la felicita in ogni uolontà, ma solamente nell'honestà, perche la natura è trat ta a quella, come ad un sommo bene dalla uirtù, nella qual sola la parte auuersa mette la felicità. Questi dicono che la uirtù è un uiuere secondo la natura, e che siamo creati a questo dispositi. Et che segue la natura colui, il quale nel bramare & fuggire le cose ubbidisce alla ragione, la quale primieramente muoue gli animi humani ad honorar la diuina Maestà, alla quale siamo tenuti dell'essere, & che siamo capaci della felicità. Secondariamente ci ammonisce & desta, che cerchiamo di uiuer lietamente con minore ansietà che si puo, & che aiutiamo gli altri ad ottener questo bene, per la natural compagnia che è tra noi. Niuno mai ha seguito tanto rigidamente la uirtù, ne datosi tanto ostinatamente alle fatiche & uigilie, ch'egli nõ sia stato pronto ad allegerir le altrui miserie, & a comẽdar per cosa humana che l'huomo studij a giouare all huomo, & mitigando i trauagli di quello, ricondurlo dalle miserie a uita tranquilla, & sollazzeuole. Et perche nõ debbe la natura istigarci che facciamo l'istesso officio uerso noi stessi? perciocche ouero che la uita sollazzeuole è gioconda e cattiua, & se cosi è; non solamente nõ dei porgere aiuto ad alcuno di ottenerla, anzi quanto puoi priuarne ciascuno, come di cosa pernicioſa & mortifera, & tanto piu dei priuarne te stesso, a cui non meno sei tenuto di prouedere, che a gli altri. Dicono adunque che la natura ci assegna la uita gioconda, cioè la uolontà, come un fine di tutte le opere nostre, & uogliono che il uiuer secondo, la natura, sia il uiuer uirtuoso. Ma inuitandoci la natura ad aiutar l'un l'altro (ilche fa ella meritamẽte) quando che niuno è di tanta dignità che la natura si pigli cura di lui solo, perche essa porge il seno a tutti quelli, a' quali ha dato una forma comune, ella stessa ueramẽte ti ammonisse che nõ procuri tuoi cõmodi con l'altrui incommodo. Vogliono adunque che si osseruino lei conuentioni fatte tra priuati huomini, et anco le publiche leggi fatte da buono Principe, o da un popolo che non sia appresso da tirannia, le qual'assegnino il modo di communicare i commodi, & goder le uolontà. E' poi gran prudenza, se non offendendo queste leggi, si circa il proprio commodo, & è singolar pietà studiare al commodo uniuersale. Ma è strana e spiaceuole ingiuria uolersi pigliar solazzo con altrui dispiacere, & è singolar benignità spogliar se medesimo di qualche solazzo, per accomodarne altri, il che tuttauia riporta ugual commodo al danno che se ne sente. Perche uiene con beneficio ricompensato, & la conscienza dell'opera buona, con la memoria della carità & benevolenza di coloro a quali hai fatto beneficio, porta all'animo piu diletto che nõ harebbe dato quella uolontà corporale, dalla qua-

le

le ti sei astenuto. Finalmente (come la religione persuade all'animo humano) Iddio con perpetua allegrezza ricompensa una breue uolontà. Così uogliono che si considerino le operationi nostre, & tra queste le uirtù mirando finalmente alle uolontà che sono della felicità il fine. Chiamano essi uolontà ogni mouimento, o fermezza di animo & di corpo, nel quale l'huomo dalla natura guidato si diletta di trouarsi. Nè senza causa ui aggiungono l'appetito della natura, perche sì come non solamente il sentimento, ma la dritta ragione segue ogni cosa che è per natura gioconda, alla quale non si uada con ingiuria altrui, nè si perde maggior sollazzo, e non gli segue fatica, così quelle cose reputano inutili alla felicità che sono da gli huomini contra l'ordine di natura riputate dolci, anzi le tengono per nociue, quando che hauendo una fiata occupato l'huomo, tanto lo adescano con falso diletto, che non lo lasciano pigliar piacere de i ueri sollazzi. Sono ueramente assai cose che di loro natura non hanno alcuna soauità, anzi nõ poca amaritudine, ma per il diletto de' trisli piaceri non solamente sono annouerate tra le piu gioconde uoluttà, ma etiandio tra le principali cause della uita nostra. Tra queste sorti di falsa uoluttà annouerano coloro, i quali per esser meglio uestiti, si reputano migliori, ma pigliano doppio errore, riputando miglior la loro uesta che l'altrui, & se medesimi de gli altri piu degni che maggior dignità ha il filo di lana piu sottile che il großo, considerando l'uso della uesta? Tuttauia molti si tengono da piu, per esser piu pomposamente uestuti, & si sdegnano quando non si ueggono stimare piu che gli altri, il che è una sciocchezza considerando quanto sia uano l'honore da gli habiti causato. Che natural diletto porge che alcuno si caui la berretta, o pieghi le ginocchia ad honorarti? Ti giouerà forse questo a leuarti il dolor del capo o de ginocchi? Quanto soauemente impazziscono in questa falsa imagine di uoluttà, coloro che si tengono nobili per esser nasciuti di progenie, la quale per molte età sia stata ricca, quando che non conoscono altra nobiltà? Benche non si tengono men nobili, ancora che non gli hauessero lasciato i loro maggiori facultà, ouero ch'essi l'hauessero cõsumata. Tra questi annouerano coloro che si dilettano di gioie, & si reputano Dei, quando auuiene che ne habbino qualch'una di gran prezzo, & molto stimata a suà eta. Non la comprano legata in oro, anzi la uogliono nuda, & con sicurtà che sia buona, tanto si temono di essere ingannati. Nondimeno all'occhio humano tanto diletta una gioia fina, quanto una finta, non discernendo una dall'altra. Douerebbe tanto ualere la gioia fina come la finta appresso te che non sei in questo giudicio differente da un cieco. Che diremo non di coloro che conseruano souerchie ricchezze solamente per mirarle a lor sollazzo? Godono essi la uera felicità, o pur si trouano ingannati da falsi diletti? Ma quei che nascondono il thesoro, il quale forse non piu uedran-

no, stando in pensiero di non perderlo, lo perdono, mettendolo sotterra, ouer ne a te, ne a gli altri puo seruire, nondimeno tu ti rallegri poi c'hai nascosto il theſoro, & stai con l'animo sicuro. S'alcuno te lo rubasse dieci anni prima che tu morissi, che ti è ualuto quel theſoro in quei dieci anni che non l'haue ui? Aggiungono a queste allegrezze, i giuocatori de dadi, o di carte, i quali giuochi solamente per nome conoscono, & parimente i cacciatori, & gli uccellatori, & dicono che sollazzo è gittar i dadi, poi che gittandoli spesso l'huomo douerebbe satiarsi. Non è piu tosto un fastidio udir abbaiare i cani? Che maggior diletto ueder un cane seguire la lepre, che un cane l'altro cane? Perche ueramente si uede la uelocità del correre a questo, & a quel modo. Se ti diletta ueder stratiare & uccider quell'animaletto, douuresti piu tosto mouerti a pietà uedendo la lepre impotente, suggitiua, timida, & innocente esser stratiata dal cane gagliardo, feroce, & crudele. Cosi gli Vtopiensi hanno rifiutato al tutto questo essercitio del cacciare, come arte conueniente a beccari, la quale hanno commessa a i serui, & giudicano che il cacciar sia di quella la piu infima parte, ma le altre giudicano piu utili, & honeste, quando si ammazzano gli animali per la necessità del uiuere humano, & il cacciatore solamente si piglia piacere della morte del misero animale. Il qual desiderio pensano essi che nasca da un'animo alla crudeltà disposto. Queste & altre cose innumerabili, delle quali gli huomini altroue pigliano diletto, sono appresso gli Vtopiensi strezzate, come cose di niuna soauità, benche piacciano al uolgo, il quale preuertendo la natura, reputa dolci le cose amare. Si come le femine grauide, le quali tengono la pece & il seuo per piu dolce che il mele, perche hanno corrotto il gusto, il quale però non puo mutare la natura di niuna cosa, & specialmente della uolustà. Fanno diuerse specie di uoluttà, alcune assegnano al corpo, alcune all'anima. All'anima danno l'intelletto, & quella dolcezza che nasce da contemplar la uerità. Vi s'aggiunge la gioconda memoria d'hauer uiuuto bene. La uoluttà del corpo diuidono in due forme, una che diletta il sentimento e ristora quelle parti che sono in noi da calor naturale consumate, ilche si fa col cibo, & col bere, perche euacuandosi il corpo nel mandar fuori le cose souerchie, o generando, o col grattare qualche parte del corpo, è di mestiero che sia riempiuto. Euui un'altra uoluttà che non dona a i sentimenti nostri cosa alcuna da loro bramata, nè d'alcuna gli priua, ma solo con occulta forza porge loro diletto, come è la musica. Mettono un'altra forma di corporal uoluttà, la quale consiste nel quieto, e tranquillo stato del corpo, e si chiama da tutti sanità. Questa non essendo da qualche dolore afflitta per se stessa diletta senza altro sollazzo esteriore. E quantunque essa non si mostri cosi manifestamente a i sentimenti, come la uoluttà del mangiare e del bere, tuttauia tutti l'hanno per grandissima uoluttà, &

gli

gli Vtopiensi la tengono per fondamento d'ogni sollazzo, senza il quale ogni uolontà è nulla. Perche mancar di dolore senza sanità, è piu tosto uno stupore ch'un sollazzo. Quella opinione che dice la sanità nõ esser uoluttà, perche non si sente se non con qualche esterno mouimento, è da loro al tutto rifiutata. Anzi tutti concordeuolmente affermano la sanità esser una speciale e primaria dilettatione. Et dicono, se nella infermità è il dolore mortal nemico della uoluttà, perche nõ sarà nella tranquillità della sanità una giocondità singolare? Non fanno differenza che si dica l'infermità istessa esser dolore, ouero il dolore esser nell'infermità, perche ne rieste la medesima sentenza. Ma se la sanità è la uoluttà stessa, ouero necessariamẽte partorisce uoluttà, come il fuoco produce caldo, ueramẽte ad ogni modo segue che alla ferma sanità riesca una uita gioconda. Oltre a questo dicono che quando mangiano si ristora col cibo la sanità, la quale per la fame cominciaua ad indebolirsi, & quando è tornata al solito uigore, sentiamo la giocondità del mangiare tanto maggiormente, quanto la sanità è piu robusta. Cosi appare esser falso quello che dicono che la sanità non si sente. Ilche non puo auuenire in huomo che non sia stupido, & per conseguente non sano. Abbracciano adunque primieramente quelle uoluttà dell animo (che sono presso a loro le principali) le quali sanno che nascono da uirtù, & dalla buona conscienza. Ma sanno la sanità un principal sollazzo innanzi a gli altri di maggior diletto. Nè uogliono che si brami il mangiare, & il bere, et ogn'altra uoluttà, se non per conseruar la sanità. Perche non sono tali cose da loro istesse gioconde, ma in quanto mantengono la sanità. Però debbe il sauio piu tosto cercar di nõ esser occupato dall'infermità, che bramar la medicina, per non hauer bisogno di questa uoluttà, la quale si conuiene temperare. S'alcuno di questa sorte di uoluttà si tiene beato, egli è astretto di confessar che allhora sarà felicissimo, quando da fame, da sete, & da pizzicore, da mangiare, bere, & grattarsi, sarà trauagliato, le quai cose ueggiamo manifestamente esser sozze & misere. Queste adunque sono le meno sincere uoluttà, le quali ci uengono solamente per medicare a i contrarij dolori, perche col diletto di mangiare s'accompagna la fame, & con legge non uguale. Perche il dolore tanto è piu lungo, quanto è maggiore, & nascendo innanzi al piacere, non si estingue se non insieme col piacere, stimano essi poco queste uoluttà, se nõ quando la necessità gli stringe di usarle. Nondimeno godono queste ancora, & ne ringratiano la natura, madre, la quale adesca con soauità i suoi figliuoli a quello che era necessità che si facesse. Cõ questo fastidio uiueremmo s'hauessimo a cacciar la fame & la sete con potioni & ueleni, sì come cacciamo le altre infermità. Ma abbracciano lietamente la bellezza, le forze, & la destrezza, come doni giocondi, et proprij della natura. Gli altri solazzi che per le orecchie, per gli occhi, & per

le nari paſsano all'anima i quai ſono ppij dell'huomo (perche niuno anima le conſidera la bellezza del mondo, ne ſente gli odori, ſe non quanto fa meſtiero per diſcernere, il cibo, nè ſi diletta della uarietà de i ſuoni) queſti di co uolontieri accettano. In tutti queſti tengono tal miſura che il maggior ſollazzo non ſia dal minore impedito. Ma ſprezzar la bellezza, minuir le forze, mutar la deſtrezza in pigritia, eſtenuar con digiuni il corpo, fare ingiuria alla ſanità, & rifiutar gli altri ſollazzi dalla natura a noi conceſſi, ſe non ſi fuſſe per giouare dalla Republica reputano una ſciocchezza, & che queſto naſca da un'animo crudele & ingrato alla natura, i cui beneſi cij rifiuta, come ſdegnandoſi di eſſerlene debitore, & ſpecialmente facendoſi queſto per una uana ombra di uirtù, ouero per ſopportar con minor diſpiacere le auerſità, le quali forſe non mai uerranno. Queſto è il loro parere intorno alla uirtù e la uolontà, e ſe Dio non gli iſpira miglior parere, eſſi credono che non ſe ne truoui altro migliore. Io non mi occupero a diſputar della uerità della loro opinione, perche non lo concede il tempo, & io mi ſono poſto a narrare gli iſtituti de gli Vtopienſi non a difenderli. E ſiano queſti decreti qual ſi uogliono, io tengo di certo che nõ ſi truoui piu degno popolo, nè Republica piu felice. Sono di corpo agile e uigoroſo, e di maggior forze che non promette la loro ſtatura, la quale però nõ è picciola. E quantunque il lor terreno ſia mal fertile, è l'aria poco ſana, tuttauia con tempe rato uiuere ſi mantengono contra l'aria e con l'induſtria unicono la terra di maniera che in niun luogo uengono piu copioſi ricolti, nè animali meglio nodriti, & i corpi humani piu uiuaci, e meno alle infermita ſoggetti. Perciò non uedrai ſolamente far da loro quelle opere che fanno i lauoratori altroue per uincer la malignita del terreno, anzi quiui ſi uede una ſelua cauata dalle radici con mano del popolo, et un'altra piantata altroue, nel che non s'è conſiderato la fertilità del terreno, ma il commodo di condurre, frutti, o altre coſe accioche fuſſero le legne piu commode al Mare, o al fiume, ouero alle città. Sono gẽte benigna, e piacenole, che ama il ripoſe, e quã do ſa meſtieri patiente della fatica, & ſpecialmente ne gli ſtudij che ornano l'animo. Eſſi hauendo da me inteſo delle lettere e dottrina de' Greci, perche delle coſe latine altro non comandano che le hiſtorie & i Poeti, ſi moſtrarono molto bramoſi ch'io di quelle lettere gli ammaeſtraſſi. Coſi io cominciai a legger loro piu toſto, acciò non credeſſino ch'io ſchiuaſſe la fatica, che ch'io ne ſperaſſe frutto alcuno. Ma hauendo letto alquanti giorni, la loro diligenza mi diede ardire che nõ ſarebbe uana la mia ſollecitudine. Perche cominciarono a ſcriuer le lettere, a pronunciar le parole, & a mandarle con tanta preſtezza a memoria che mi parue coſa miracoloſa, et molti p ordine del Senato furono deſtinati a queſto ſtudio, cioè quei del numero de gli ſtudianti che erano di piu acuto ingegno, e di matura età. Coſi in

tre

tre anni leggeuano ſpeditamente ogni auttor Greco, pur che non fuſſe corrotto il libro. Eſſi coſi per mio auiſo tanto ageuolmente imparorono quelle lettere perch'io credo che deriuaſſero da Greci, quando che nella loro fauella, che è Perſiana, ſono molte parole Greche, ſpecialmente nel nominar le città, & i magiſtrati. Io la quarta uolta che nauicai mi poſi in naue buon numero di libri in luogo di mercantie, hauendo meco diſpoſto di non tornar mai, piu toſto che tornar preſto. Coſi laſciai a quegli molte opere di Platone, e di Ariſtotile, Theofraſto de i Pianeti, ma troncato in piu luoghi. Perche eſſendo tenuto con poca cura nella naue; una ſcimia ne cauò fuori alquante carte, e ſtracciatele giuocando, le haueua ſparte quà e là. Hanno in grammatica Coſtantino Laſcari, non haueua portato meco Theodoria Gaza, ne altro Dittionario che Heſichio e Dioſcoride. Tengono cariſſimi i libretti di Plutarco, e ſi dilettano delle piaceuolezze di Luciano. De Poeti hanno Ariſtofane, Homero, Euripide, e Sofocle in forma picciola di Aldo. De gli hiſtorici, Thucidide, Herodoto, & Herodiano. In medicina Tricio Arpinio mio compagno haueua portato alcune opere d'Hippocrate, e la Microtechne di Galeno, i quai libri tengono cariſſimi, & quantunque meno ſono biſognoſi della medicina che qualunque altre natione, tuttauia è appreſſo loro honorata piu che in altro paeſe, perche l'annouerano tra le parti principali, & utiliſſime della Filoſofia, & inueſtigando le coſe di natura con lo aiuto di queſta, ſi danno a credere non ſolamente di prender gran diletto, ma etiandio di aggradirſi ſommamente all'auttore, & artefice di quella. Penſando che egli (come fanno gli altri artefici) habbia poſto innanzi a gli occhi dell'huomo, il qual ſolo ha fatto di tal cognitione capace queſta machina, accioche la conſideri, & che piu gli ſia caro l'huomo, che conſidera con ammiratione le digniſſime opere di quello, che colui il quale come animale ſenza intelletto e ſtupido non ſi cura di mirar queſto mirabile ſpettacolo. Coſi gli ingegni de gli Vtopienſi nelle lettere eſſercitati, nagliono mirabilmente a trouar le arti utili a i commodi della uita. Ma ſono a noi debitori di due coſe, cioè di imprimer libri, e fare la carta bambagina, benche in buona parte da loro ſteſſi ne uennero a perfetta cognitione di quelle. Perche moſtrando loro le lettere di Aldo impreſſe in carta bambagina, & ragionando con loro dello ſtampar libri, inteſero aſſai piu oltra di quello che diceuamo, perche niuno di noi era molto eſperto dell'una ne dell'altra. Eſſi ſubito fecero congiettura come ſi poteſſe far cotal arte, e perche ſcriueuano per adietro in pelli, in ſcorza, & in papiro, tentarono ſubito di far la carta e ſtampare, ma non riuſcendo dal principio, fecero tante uolte l'eſperienza che appreſero amendue queſte arti, e ſe non mancaßero loro copie, haurebbono già ſtampato aſſai libri Greci. Ma non hanno altri libri che li ſopradetti, e di queſti hanno ſtampato gran numero. Ogniuno che

ſia di ſingolare ingegno, ouero c'habbi ueduto buona parte del mondo, il quale peruenga a loro per mirare gli iſtituti di quelli, è raccolto benignamente, perche odono uolontieri ciò che ſi fa ne gli altri paeſi. Pochi mercanti ui uanno. Che altro ui poſſono portare, che ferro? e che uorrebbono portar uia altro che oro? Ma eſſi uogliono in perſona portar uia le coſe loro, per hauer cognitione de gli altri paeſi, e per non ſi ſcordar la peritia del nauicare.

SERVI.

NON tengono per ſerui quegli che ſono preſi in guerra, ancora che fuſſe fatta da loro, nè i figliuoli de i ſerui, nè alcuno che ſerua appreſſo altre nationi, i quali poſſino comperare, ma quegli che per qualche mancamento ſono da loro dannati alla ſeruitù, ouero altri di eſterne nationi che ſon lor dati a tal ſupplicio per qualche loro mancamento, il che auiene ſpeſſo, & molti ne hanno per uiliſſimo prezzo. Tengono queſti ſerui in continua fatica, & in catene, ma trattano i lor propriy piu duramente, giudicando che ſiano incorrigibili, e degni di piu graue ſupplicio, poi che eſſendo tanto egregiamente nodriti alla uirtù, non s'hanno potuto raffrenare dal uitio. Euui un'altra ſorte di ſerui, quando alcuno di altra natione auezzo alla fatica, pouero & di baſſa conditione elegge di ſeruire a quelli. Queſti (eccetto che gli danno loro alquanto piu fatica) trattano benignamente, & gli tengono poco meno che per loro cittadini. S'alcuno uuol partirſi (il che di raro auiene) non lo tengono contra ſua uoglia, nè lo mandano uia ſenza doni. Gli infermi (come dicemmo) trattano con gran carità, non tralaſciando coſa alcuna circa le medicine & il gouerno del uiuere, che uaglia a rendere a quelli la ſanità. Se alcuno è incurabile, tenendoli compagnia, parlando con lui, & ſeruendolo allegeriſcono la ſua calamità. Ma ſe l'infermità è incurabile, & di perpetuo dolore, i ſacerdoti, & il magiſtrato lo confortano, che eſſendo gia inetto a gli ufficij della uita, & moleſto a gli altri, & graue a ſe ſteſſo, che non uoglia ſoprauenire alla propria morte, & nodrire ſeco la peſtifera infermità, & che eſſendogli la uita un tormento, non dubiti di morire, anzi che hauendo buona ſperanza, che ſarà liberato da tale acerba uita, uccida ſe ſteſſo, o ſi laſci da gli altri uccidere, & che ſarà opera da prudente, quando che le calamità ſaranno da lui laſciati morendo, non i commodi, oltre che ſeguendo il conſiglio de i Sacerdoti interpreti de gli Iddij, ſarà opera ſanta e pia. Coloro che ſono a queſto perſuaſi, ouero con aſtinentia finiſcono la uita, ouero dormendo ſono ucciſi. Ma non ne fanno morire alcuno contra ſua uoglia, ne mancano di ſeruirlo nell'infermità, parendo loro che queſta ſia honorata impreſa. Ma

ſa. Ma ſe alcuno s'uccide ſenza il conſentimento dei ſacerdoti e del magiſtrato, egli ſenza eſſer ſepulto, vien gittato in vna palude. Le femine non ſi maritano innanzi dodici anni, & i maſchi di ſedici. Se il maſchio o la femina ſono trouati luſſuriare innanzi al matrimonio, vengono puniti grauemente, e priuati in perpetuo del matrimonio, ſe il Principe non ſi muoue a pietà di perdonar loro tal fallo. Il padre e la madre di famiglia, ſotto'l gouerno de i quali vien tal mancamento, ſono infamiati di eſſer ſtati poco attenti a gouernar le creature a loro commeſſe. Puniſcono queſta colpa tanto atrocemente, perdendo che pochi ſi mariterebbono volontieri, per non viuere tutti gli anni con vna ſola, & non tollerar le moleſtie del matrimonio, quando ſuſſero auezzi di giacerſi hora con queſta, hora cõ quella. Nell'eleger le mogli tengono vn modo a mio parere ridiculoſo, ma riputato da loro prudentiſſimo. Vna honeſta matrona moſtra la vergine o vedoua che ſia nuda allo ſpoſo, e parimente vn'huomo di grauità moſtra il giouane nudo alla giouanetta. Et biaſimando io queſto coſtume come inetto, eſſi all'incontro riſpoſero che ſi marauigliauano aſſai della pazzia delle altre genti, le quali nel comperare vn cauallo, oue ſi tratta di pochi danari, vanno tanto cautamente che lo voglion veder ſenza ſella, accioche ſotto quella non haueſſe qualche piaga, e nell'elegger la moglie, la qual puo dare a quello ſolazzo a diſpiacer mentre che dura la vita, ſono tanto negligenti che ſi contentano di veder la donna quaſi tutta coperta, quando che ueggono ſolamente il volto di quella, e tuttauia potrebbe ella naſcondere qualche difetto, per loquale non mai ſi contenterebbe d'hauerla preſa. Nè tutti ſono di tanta ſapientia che mirino ſolamente a i coſtumi, anzi ne i matrimonij de ſaui huomini, le doti del corpo fanno piu grati i doni dell'animo, veramente tal bruttura potrebbe naſconderſi ſotto gli habiti che la moglie ſempre fuſſe odioſa al marito, & à queſto ſi debbe proueder con leggi, prima che ſegua l'inganno, quando che eſſi ſoli di tutte le altre nationi ſono contenti di vna ſola moglie, ne ſi ſcioglie il matrimonio ſe non per adultero, o per altra intollerabil moleſtia. In tai caſi il Senato concede all'innocente di maritarſi, & il colpeuole reſta infame e priuo in perpetuo di matrimonio. Non vogliono che la moglie non colpeuole ſia ripudiata contra ſua voglia, ancora che cadeſſe in qualche calamità del corpo, parendo loro vna crudeltà che ſi abbandoni la perſona, quando ha maggior biſogno di conſolatione, perche la vecchiezza che porta le infermità, & è l'infermità iſteſſa, ſarrebe dalla compagnia abbandonata. Auuiene alle volte, che non ſi confacendo di coſtumi, e trouando amendue altri, con i quali ſperano di viuere piu ſoauemente, ſi ſeparano, e maritanſi amendue con l'autorità però del Senato, il quale non ammette il diuortio, ſe prima non conoſce le cauſe di quello, & anco le fa inueſtigare dalle proprie mogli. Et an-

co si rẽdono difficili a q̃sto, accioche nõ si speri di mutar facilmẽte il matrimonio. Gli adulteri puniscono con durissima seruitù, e se erano amẽdue adulteri, se cõcede che lasciato l'adulterio, si maritino insieme, ouero cõ altri. Ma se quello che è offeso, tãto ama l'offenditore, che nõ uoglia far diuortio, non gli è uietato di mãtenere il matrimonio, pur che uoglia seguire nell'opera il dannato. Et spesso è auenuto che la sollecita patiẽtia dell'innocente ha ottenuto la libertà al colpeuole. Ma chi adultera dopo questo perdono, è punito nella testa. All'altre colpe nõ è assegnato determinato supplicio, ma secondo il mãcamento segue il supplicio piu o men greue come pare al Senato. I mariti castigano le mogli, i padri i figlinoli se non, fusse qualche enorme mancamento che si douesse punir publicamente. Ma quasi tutte le grani colpe sono punite con seruitù, il che non mero spiace a gli scelerati et è piu cõmodo alla Rep. che ucciderli, perche giouano piu con la fatica che con la morte, e con l'essempio continono ammoniscono gli altri a guardarsi da simili colpe. Se in tal stato sono peruersi et inobediẽti, allhora come bestie indomite gli uccidono. I patiẽti nõ sono fuori di speräza, che tollerãdo i trauagli, & le fatiche. e mostrãdo che piu loro spiaccia il peccato che la penitẽtia, nõ siano frãcati, o mitigata la seruitù per auttorità del Principe, o per suffragij del popolo. Nõ meno puniscono chi ha pronocato alcuna psona a lussuria, che s'hauesse cõmesso l'errore, parẽdo loro che la uolontà determinata a peccare, ancora che nõ possi uenire ad effetto sia dell'istesso supplicio degna. Si pigliano piacere de buffoni, e nõ è lecito fargli ingiuria. Ne gli dãno in gouerno a chi nõ si diletta delle loro facetie, temẽdo che non siano ben trattati. Nõ si cõcede di schernire alcuno che sia tronco o sciancato, parẽdo sconueneuole schernir quel uitio, che è uenuto nell huomo senza sua colpa. Si come tengono per da poco chi non ha cura da conseruarsi la bellezza naturale, cosi biasmano quel che con belletti studia di aumẽtarla, hauẽdo per certo che la bontà de i costumi assai piu uale a rẽder grata la moglie al marito che alcuna bellezza corporale. Non solamẽte si rimangono dalle sceleraggini per tema de i supplicij, ma sono inuitati alle uirtù cõ egregij honori. Rizzano nella piazza statue a gli huomini che per la Rep. hanno fatto qualche degna impresa, accioche si cõserui la memoria delle opere illustri, & i loro discẽdenti siano alla uirtù incitati. Chi cerca di hauere alcun magistrato uien priuato al tutto. Viuono insieme amicheuolmẽte, perche i magistrati nõ sono terribili si chiamano padri, et si portano da padri, & i popoli gli honorano spõtaneamẽte. Il Principe nõ è da gli altri conosciuto con diadema o corona, ma con un manipolo di formento che gli uien portato innãzi & il Pontifice cõ un torchio. Hanno poche leggi, e biasmano gli altri popoli che empiono di leggi, e d'interpreti smisurati uolumi. Parendo loro che sia iniquità obligare a tanti leggi l'huomo che non si possino leggere, e tanto oscure che non sia-

no intese. Non ammettono auocati, anzi uogliono che ogn'uno in giudicio dica la sua ragione, perche in tal guisa si ragiona meno, e meglio si caua la uerità senza ornamento di parole. Il Giudice sollecitamente espedisce ogni causa, e fauorisce a gli ingegni semplici contro i maluagi & accorti, il che a fatica si puo osseruare presso all altre nationi tra tãte dubbiose leggi. Presso a loro ciascuno è giurisconsulto, perche hanno poche leggi, e comendano sommamẽte la piu semplice interpretatione che se le dia. Perche la sottile interpretatione non puo esser da tutti intesa, il che è contra la intẽtione delle leggi, le quali si danno, accioche siano a tutti manifeste. I popoli uicini che sono liberi, perche molti hanno sofferto la tirannia, mossi da queste uirtù, dimandano da gli Vtopiensi i magistrati per un'anno, & anco per cinque, e quando hanno fornito il loro ufficio, gli rimandano honorevolmẽte, e ne conducono seco de gli altri. Et in uero questi popoli ottimamẽte proueggono alla lor Rep. la cui salute o rouina dipende da i costumi de' magistrati, ne poteuano far migliore elettione, quando che sono gli Vtopiensi d'una tal costãtia, che non si piegano con prezzo alcuno, & hauendo da ritornare alla patria, non hãno occasione di far ingiustitia, massimamente che non conoscendo quei cittadini, non possono da alcuno agevolmente esser persuasi di cõtravenire alla giustitia. Questi due mali, amore, & auaritia, quando hanno potere ne i giudicii, peruertono ogni giustitia, & indeboliscono ogni nerbo della Rep. Vtopiani chiamano compagni quei popoli, a i quali danno magistrati, & amici quelli, a quali hanno fatto beneficii. Essi nõ fanno con altre genti confederationi, le quali tãto spesso presso ad altri popoli sono fatte e rinouate. Perche s'hãno da fare (dicono essi) cõfederationi alcune bastando ad amicarsi l'huomo la commune natura humana la quale non giouãdo, che potrãno piu valere le parole? Sono in questo parere, perche le conventioni e patti tra Principi in quei paesi, poco fedelmente si osseruano. Ma in Europa, e specialmẽte dove regna la fede di Christo, si cõseruano inviolabilmẽte le confederationi, parte per giustitia e bontà de Principi, parte per riuerẽtia e timore de' sommi Pontefici, i quali sì come non cõmettono cosa alcun che contravẽga alla religione, cosi comãdano che gli altri Principi mãtengano le loro promesse, con scommuniche severissime sforzano i contumaci a seruar la loro fede. E meritamẽte in uero tengono per biasimo uituperevole, che non si osserui fede nelle cõfederationi da coloro che specialmẽte si nomano fedeli. Ma in quel nuouo Mõdo tanto dal nostro distãte, quãto sono ancora i costumi dissimili, non si fidano di confederationi, quando che non si possono fare con tante cerimonie e sacramenti, che non si truoui nelle parole qualche calũnia posta ui a studio, & cosi non si puo fare confederatione alcuna che nõ ui sia un'uncino da romperla. Ma se trouano i Principi simile accortezza o ingãno ne i cõtratti de gli huomini priuati, li dãnano come sacrilegi, e degni di morte, e

questo sarebbono specialmẽte i Cõsiglieri de i Principi, i quali sono tal uolta stati auttori delle fraudolenti confederationi, accioche si potessino rompere. Indi auuiene che nõ ui sia altra giustitia, se non la humile e plebea, & molto inferiore dalla Regal Maestà, come se ui fussero due giustitie, una de' uolto humile e bassa, la quale auinta cõ molti nodi non ardisca leuarsi, l'altra de i Principi alta e magnifica, alla quale tanto sia lecito quanto loro piace. Io credo che gli Vtopiensi nõ facciano alcuna confederatione, perche i Principi di quel paese tanto sono a contrauenire ad ogni loro promessa disposti, tuttauia se uiuessero in queste parti, muterebbono proposito. Benche essi giudicano, ancora che fussero osseruate le confederationi ottimamente, che non sia ben fare tali cõfederationi, perche si potrebbono tenere per nemici quei popoli che sono diuisi con un riuo o con un colle, nõ hauẽdo tra loro tai segni di parti, & indi guerreggiare insieme, anzi che fatte le confederationi, non si stringne però l'amicitia, e resta la licẽza di saccheggiare, non si hauẽdo per imprudentia potuto porre nella cõfederatione ogni cautela sufficiente a ribatter l'ingiuria. Ma essi all'incontro giudicano che non si tenga alcuno per nemico, dal quale non s'habbia riceuuto ingiuria. E che basti la compagnia naturale in luogo di cõfederatione, pche gli huomini piu uolõtieri e con maggior fermezza si unisconо con gli animi che per cõfederationi o per parole.

Hanno sommamẽte in abominatione la guerra, come cosa d'animali, de' quali però niuno cosi lũgamente guerreggia come l'huomo, ne tẽgono altra cosa piu biasimeuole che la gloria acquistata in guerra. E quãtunque s'esser citino nella militia non solamẽte i maschi, ma le femine ancora a certi giorni per nõ essere al guerreggiare inetti quando fusse il bisogno, tuttauia non si mettono a guerreggiare inconsideratamẽte se non per difendere i lor confini, o per liberar dalla tirannia e seruitù qualche misero popolo. Benche tal uolta porgono aiuto a gli amici, nõ solamẽte perche si difendono, ma etiãdio perche ricompẽsino le hauute ingiurie, ma questo fanno essendone dimandato loro cõsiglio prima che si uenga all'armi, & che sia prouata la causa per giusta, cioè quando gli inimici di quelli facendo correrie, habbino condotto uia il bottino, & essendo stato lor ridomandato, non l'habbino uoluto rendere, ma fanno guerra piu atroce quando i loro mercanti sono mal trattati o calunniati ingiustamente presso all'altre nationi. Tale fu la guerra che fecero poco auãti la nostra memoria per Nefelogiti cõtra Alaopoliti, i quali hauẽdo mal trattato i mercãti de' Nefelogiti sotto colore di osseruar le lor leggi, furono con la guerra sanguinosa però d'amendue le parti di maniera afflitti, che moltiplicãdo le calamità, caddero in seruitù de Nefelogiti perche gli Vtopiensi combatterono per Nefelogiti, & non per proprio interesse. Cosi gli Vtopiensi fanno atroce uendetta delle ingiurie fatte a gli amici anco ne i danari, ma non cosi fieramente uendicano le proprie, perche se gli

huomini

huomini loro per qualche inganno perdono i lor beni, pur che non sia lor fatto uiolentia ne i corpi, si contentano che si satisfaccia al danno, & non piu tengono commertio di quella gente. Non però che meno curino i loro cittadini che i loro confederati, ma perche i mercanti di quelli, essendo ingannati, perdono del proprio hauere, la onde sentono maggior danno. Ma i Cittadini Vtopiensi altro non possono perdere, che de i beni della Republica, i quali si mandano ad altri paesi quando auanzano loro, & indi quasi niuno sente di questo danno. Percio reputano che sia una crudeltà uoler punir con morte di molti quel danno, dal quale niuno senta incommodo nel uiuere o nella uita. Ma s'alcuno de i lor Cittadini uiene ferito o morto ingiuriosamente, sia fatto per Consiglio publico o priuato, mandano ambasciatori a dimandare i colpeuoli, & non essendo loro dati, muouono guerra contra quel popolo. I colpeuoli che gli sono dati, ouero ucciaono, o tengono per serui. Si uergognano e pentono della uittoria sanguinosa, parendo loro d'hauer cõperato troppo caro le mercatantie, ancora che fussero di gran prezzo. Si gloriano d'hauer uinto i nemici con arte o con inganno, di questo trionfano pomposamente, e ne rizzano un trofeo, & allhora si uantano arditamente quando hanno uinto cõ quella industria, con la quale l'huomo solamente puo uiuere, cioè con le forze dell'ingegno, e questo reputano una egregia uirtù. Dicono essi che i Leoni, gli Orsi, i Lupi, i Cingiali, i Cani, e le altre bestie combattono con le forze del corpo, ma sì come assai di quelle ci uincono per ualore per ferocità corporale, cosi noi le superiamo tutte con l'ingegno e con la ragione. Nel lor guerreggiare mirano di ottenere quella cosa, per cagion della quale hanno mosso guerra, ma s'alcuno resiste loro ne fanno cosi atroce uendetta, che gli altri per l'auenir non ardiscono di contraporsi a loro. A queste cose mirano essi principalmente, & in fretta ne uengono all'effetto, hauendo però l'occhio principalmente piu tosto a schiuare il pericolo, che à farsi gloriosi. Percio intimata la guerra, fanno porre secretamente molti scritti col bollo publico ne i luoghi piu frequenti de' nemici, facendo intẽdere come promettono gran premio a chi ammazza il Principe, minore poi per la testa de gli altri che proscriuono, e sono questi Consiglieri, i quai dopò'l Principe sono auttori della guerra. Ma danno doppio premio a chi presenta uiui quei c'hanno proscritto, & anco inuitano con larghi premii gli istessi proscritti in andare contra i loro popoli, e perdonano a quelli ogni passato fallo. Cosi gli inimici in breue tempo hanno sospetto di tuti gli huomini, ne si fidano tra loro medesimi, la onde si trouano in gran pericolo e timore. Et è piu uolte auuenuto, che buona parte di loro, e tra questi il Principe siano stati traditi da coloro, ne i quali haueano maggior speranza, tanto facilmente sono spinti ad ogni scelleraggine gli huomini con i doni, i quali sono dati dagli Vtopiensi

in questi casi senza misura alcuna, ma considerando alquanto il pericolo gli confortano, studiano di ricompensare con la copia de i beneficii la grandezza del pericolo. Percio promettono & attendono poi con effetto, non solamente gran somma d'oro, ma etiandio gran rendite in luoghi sicuri appresso gli amici. Questa foggia di apprezzare e mercare il nemico, biasimato appresso le altre nationi, e riputato di animo vile crudele, appresso loro è tenuta per gloriosa impresa, riputandosi questo prudenti, che fornischano guerre grandissime senza uenire a conflitto, e pietosi, perche con la morte di pochi saluano la vita di molti che morirebbono nel fatto d'arme, parte de i suoi, parte de' nemici, de i quali hanno quasi tanta pietà come de i loro propri, sapendo che non uengono alla guerra spontaneamente, ma spinti dal furore de i loro Principi. Se questo non riesce, seminano e nodriscono discordie tra nemici, dando speranza de ottenere il Regno al fratello del Principe, o a qualch'uno che ui possa aspirare. Quando non vagliono queste seditioni, eccitano i popoli vicini a guerreggiar contra gli inimici con mostrar loro qualche ragione che habbino nel paese di quelli, & promettendo di fauorirli nella guerra, danno lor danari copiosamente. Ma di raro ui mandano i lor Cittadini, i quali tengono tanto cari, che non ne cangiarebbono uno col Principe della parte nemica. Ma danno l'oro e l'argento piu facilmente, perche lo conseruano a questo effetto, perche non viuerebbono meno commodamente ancora che lo dispensassero tutto. Et anco altre le ricchezze che tengono in casa, hanno infinito thesoro che gli debbono molte nationi. Mandano alla guerra soldati di altra natione, & specialmente de i Zapoleti. Questo popolo è lontano dall'Vtopia cinquanta miglia uerso Orriente, horrido, rustico, e feroce, il qual habita le selue, doue ancora è nodrito. Questa è gente dura, atta a patire il freddo, il caldo, & la fatica, senza alcuna delicatezza, non si dà all'agricoltura, ne studia come si uesta o fabrichi, solamente gouerna gli animali, & viue di cacciagione e di rapina. Sono nati solamente a guerreggiare, e cercano la guerra studiosamente, offerendosi per vil prezzo a chi gli ricerca. Hanno per sostentamento della lor vita questa sola arte, con la quale si cerca la morte, ma seruono fidelissimamente e vrilmente a chi gli solda. Si obligano fino ad un certo giorno, con patto che passato quel giorno, possino andare al soldo del nemico, tuttauia ritornano con poco maggior prezzo. Si fanno poche guerre che non ui sia di questo popolo d'amendue le parti. Cosi auiene che i parenti e gli amici soldati da questa & da quella parte son condotti a stipendio, concorrono insieme a mortale uccisione scordandosi dell'amicitia e del parentado, solamente mossi da questa occasione che sono stipendiati dalla parte contraria con poco soldo, al quale tanto mirano, che potendo hauer un danaro di piu al giorno, passano

alla

alla parte nemica, tanto sono immersi nell'auaritia, la quale però non giouua punto a quelli, perche consumano a uiuer lussuriosamente in breue tempo quanto hanno acquistato col sangue. Questo popolo serue nella guerra a gli Vtopiensi contra ogni mortale, perche gli danno maggior stipendio che qualunque altro, sì come gli Vtopiensi cercano gli huomini da bene per accommodarsene, così pigliano gli huomini maluagi per seruirsene alla guerra, & quando sa mestieri, con gran promesse gli spingono a gran pericoli, la onde spesse uolte una gran parte di loro non torna a dimandar le promeße, tuttauia gli Vtopiensi attendono fedelmente ogni loro promessa a quelli che rimangono uiui, per accenderli a simili imprese. Nè si pigliano cura se ne moiono gran numero, parendo loro di giouare alla natura humana, se potessero purgare il mondo di quella feccia d'un popolo tanto scelerato e maluagio. Dopo questi mandano le squadre di quei popoli per i quali combattono, e dietro a questi la gente de gli amici che porge loro aiuto. Finalmente u'aggiungono i loro Cittadini, de i quali uno che sia per uirtù illustre, fanno di tutto lo essercito Capitano. A costui sostituiscono due, i quali uiuendo prosperamente il Capitano, siano huomini priuati, ma morto lui, o rimanendo prigione, uno di loro gli succede come per heredità, & così il terzo per simile modo, accioche pericolando il Capitano (come auien nella guerra) non si turbi tutto lo essercito. Di ogni città si esercitano i soldati che spontaneamente uoglion militare, perche niuno è mandato fuori alla guerra mal suo grado, hauendo per cosa certa che l'huomo timido, oltre che egli non si porterà uirilmente, darà timore a gli altri. Ma hauendo guerra contra la patria, mettono nelle mani quei che son timidi, pur che siano di corpo gagliardi, e li mescolano con huomini arditi & ualorosi, ouero su la muraglia in guisa che non possino fuggire. Così la uergogna de i suoi, l'hauer inimico a fronte, & il non poter fuggire, fa che uincono il timore, & la estrema necessità spesse uolte si muta in uirtù. Et sì come niuno è tratto a guerra estrema contra sua uoglia, così confortano e con laudi incitano le mogli a seguire i mariti alla guerra, e nel conflitto pongono le mogli che sono nell'essercito uicino a i mariti, & d'intorno i figliuoli, & altri loro prossimi, i quali sono mossi dalla natura a porgersi aiuto insieme. Il marito che torna senza la moglie è biasimato, così il figliuolo perduto il padre, indi auuiene che se non fugge il nemico, si combatte fino all'esterminio. Perche sì come schiuano quanto possono di far fatto d'arme, & conducono a questo effetto soldati forestieri, così quando sono astretti di combattere, ui uanno tanto arditamente, quanto prima hanno schiuato di andarui. Non s'infuriano da principio, ma a poco a poco pigliano uigore, con animo fermo di morire piu tosto che dar le spalle. Quella sicurezza delle cose al uiuere necessarie, senza l'affanno de i loro

descendenti(ilche in ogni luogo indeboliſce gli animi generoſi)ſa gli Vtopienſi d'animo altiero, e che ſi ſdegna d'eſſer uinto. Si fidano anco nella peritia c'hãno nella guerra, & anco le diritte opinioni e buoni inſtituti della Republica c'hanno imparati dalla fanciullezza gli aumentano la virtù, con la quale non tanto ſprezzano la uita che la gittino, ne tanto l'hanno cara che richiedendolo honeſta cauſa di eſporla alla morte, ſe la uogliono auaramente & con biaſmo conſeruare. Eſſendo piu fiero il fatto d'arme alquanti giouani congiurati attendono ad uccidere il Principe nemico, hora a faccia aperta, hora con inganno di lontano & da preſſo con lunga & continuata ſquadra. Et di raro auuiene(ſe non fugge)che non rimangà morto o prigione. Se ſono uittorioſi non attendono ad uccider gli inimici che fuggono, ma piu toſto li pigliano, nè mai perſeguitano tanto il nemico. Tengono una ſquadra in ordinanza, & piu toſto laſciano fuggire il nemico, che guaſtare i ſuoi ordini, hauendo a memoria che molte fiate eſſendo rotto il campo nemico, uittorioſi ſpargendoſi quà et là, et laſciando pochi per retroguarda, hanno dato occaſione al nemico di farſi di uinto uittorioſo. Non ſaprei narrare ſe ſiano piu aſtuti a diſpor le inſidie, o piu accorti a ſchiuarle. Alle uolte penſerai che fuggino quando ſono piu oſtinati di non fuggire, ne ſi puo con ſegno alcuno indouinar quando da douero ſi diſponghino di fuggire. Perche ſentendoſi in diſauantaggio nel numero, o per ſito del luogo, ſi lieuano di notte tacitamente, o fingono qualche aſſutia, ouero di giorno ſi partino, ma con tal ordine che non è minore il pericolo aſſalirli qnando ſe ne uanno che quando ſtanno fermi. Fortificano i loro alloggiamenti con larga & profonda foſſa, ne ſi ſeruono in queſto de i uili ſerui, anzi i ſoldati a lor mano la cauano, gittando la terra dentro, eccetto quei che per ogni ſubito caſo ſtanno armati alla guardia. Coſi adoperandouiſi tanto numero, fortificano gran campo in pochiſſimo tempo. Vſano arme a pigliare i colpi, ferme e non innette da portare, e mouere, in tanto che non gli impacciano notando. Perche tra ammeaſtramenti della militia ſi auezzano a notare armati. Per arme di lontano uſano le ſaette, e ſono a lanciar quelle oue diſſegnano gagliardi, e ſperti, non ſolamente i pedoni: ma etiando i Caualieri. Da preſſo non uſano ſpade: ma accette che tagliano e pungono acutiſſimamente, e col peſo ancora ſono mortali. Fanno certe machine, le quali tengono naſcoſte, fin che ſa meſtiero di uſarle, perche non ſiano da gli altri ſchernite, e mirano ſpecialmente a farle, che ageuolmente ſi poſſino condurre e girare, come porta il biſogno. Oſſeruano le tregue sì ſantamente, che eſſendo ancora ingiuriati, non le uiolano. Non ſaccheggiano il parſe nemico, ne ardono le biada, anzi a lor potere non le laſciano calpeſtar da pedoni, ne da Caualieri facendo preſupoſto che creſcano per loro. Non uccidono alcuno diſarmato

se non è qualche spia. Difendono le città che se gli rendono, & non saccheggiano quelle che pigliano a forza, ma uccidono solamente quelli che non lasciauano render la città, & gli altri che la difendeuano. fanno serui, ma non offendono la turba inetta a guerreggiare. Danno parte de i beni de i dannati a coloro che persuadeuano che la città si rendesse, & il rimanente che si uende il bottino donano a i compagni uenuti loro in aiuto. Niuno di loro piglia cosa alcuna del bottino. Finita la guerra, non pigliano da gli amici quello che u'hanno speso, ma da quelli che sono uinti: per questa causa riscuotono parte danari, parte si appropriano alcuni terreni, de i quali i popoli uinti gli pagano ogn'anno certe rendite, che sono cresciute in tal guisa, che ne pigliano ogni anno piu di settanta mila ducati. Mandano in questi luoghi alcuni lor cittadini per Camerlinghi, acciochè uiuano magnificamente, & ui stiano come nobili, tuttauia se ne riporta buona somma nell'erario, ouero gli prestano a quei popoli, nè gli riscuotono se non quando lo ricerca il bisogno, & di raro riscuotono tutta la somma. Di questi campi assegnano parte a quelli che fanno per loro qualche pericolosa impresa, come è sopradetto. S'alcun Principe apparecchia di assalir con arme il loro paese, con grande esercito gli uanno subito contra fuori de i loro confini, per non guerreggiare nel proprio paese: nè mai uengono a tanta necessità che accettino nell'Isola aiuto alcuno da gli amici.

RELIGIONE DE GLI VTOPIENSI.

SONO uarie le religioni non solo per l'Isola, ma per le città ancora. Altri honorano il Sole, altri la Luna, altri alcuna delle stelle erranti. Alcuni honorano per sommo Dio qualche huomo che sia stato egregio per uirtù. Ma la maggior parte, i piu prudenti dico, non adora alcuna di queste cose, ma pensa che ui sia un'occulta & eterna diuinità, sopra ogni capacità humana, la qual con la uirtù non con la grandezza si stenda per questo mondo, e questo Dio chiamano padre. Da lui riconosciuto l'origine, l'aumento, i mutamenti, & il fine di tutte le cose, & a lui solo danno i diuini honori. Gli altri tutti (benche adorino cose diuerse) in questo parere concorrono che ui sia un sommo Dio, il quale habbia creato il tutto, & con sua prudenza lo conserui, & lo chiamano in loro linguaggio Mythra. Ma discordano in questo, che alcuno affermache questo sommo Dio sia una cosa, & alcuno un'altra. Affermano però che quel sommo, il qual tengono per Dio, ha il gouerno del tutto, ma tutti a poco a poco si scostano dalla uarietà delle superstitioni, & concorrono in quella religione che con piu ragioni & euidentie si proua. Et già sarebbono tutti di una religione, se non che ogni disgratia che loro accade nel mutar religione, si pensano che

gli sia mandata dal cielo per castigo, & che quel Dio, ilquale vogliono abbandonare, si vendichi di questa loro empia intentione. Ma poi che io gli predicai il nome di Christo, la dottrina di quello, i miracoli, & la costantia di tanti Santi Martiri che spontaneamente volsero spargere il sangue, & come tante nationi si sono a lui convertite, mirabilmente vi s'inchinarono, over per divina ispiratione, ouero che parue loro questa via molto simile alla loro religione, & valse questo assai, perche haveuano compreso che la foggia del lor vivere piaceua a Christo, & che i veri Christiani haveuano monasteri molto simili a i loro istituti. Ma sia avenuto per qual causa si voglia molti si convertirono alla fede Christiana, & volsero esser battezzati. Di noi quattro che quivi eravamo niuno ne era sacerdote, perche due erano morti. Tuttavia quei popoli ancora desiderano havere quei sacramenti che si appartengono di ministrare solamente a i Sacerdoti, & disputano tra loro sovente se sia lecito, senza commissione del Pontefice eleggere Sacerdote uno di loro, & stavano per eleggerlo, ma non ancora l'haveuano eletto, quando io mi partì da loro. Quei che ancora non hanno appreso la fede Christiana, non biasmano chi la crede, se non che uno di nuovo battezzato, cominciò ardentemente (quantunque io l'ammonina che tacesse) a commendar la fede Christiana, & dannare ogni altra setta, chiamando empij coloro che adoravano altro che la Santissima Trinità, & degni del fuoco eterno. Costui fu preso, non già come violatore della religione, ma come colui che haveua levato nel popolo tumulto, allegando gli antichissimi loro istituti che ognuno possi tenere qual religione piu gli piace. Gli Vtopiensi havendo inteso i primi habitatori di quella regione esser stati circa la religione di pareri diversi, & considerando che queste varie sette combattendo tra loro per la religione, gli haveuano dato occasione di vincerli tutti, fecero un'editto che ognuno potesse tenere quella religione qual piu gli aggradiua all'animo, & se alcuno bramaua di tirar l'altro nella sua religione, poteua con modestia, & ragioni studiare a persuaderlo, ma non usare in questo alcuna violentia o ingiuria, & chi cõtendeua di questo importunamente, era punito con esilio, o con servitù. Fecero gli Vtopiensi tale statuto, non solamente per rispetto di conservare la pace, la quale con la contentione & con l'odio si estingue, ma etiandio pensando che piacesse a Dio il culto vario & diverso, & che perciò ispirasse varij riti a questo & a quello. Ma giudicarono che non fusse conveneuole voler con forza, & minaccie sforzare alcuno a creder quello che tu credi per vero. Et quantunque una di quelle loro religioni fusse vera, tuttavia volsero che fussero persuasi i loro cittadini a quella con modestia, sperando che la verità quando che sia, debba rimaner vittoriosa. Et che contendendosi con arme, gli huomini ostinati potrebbono con le loro vane superstitioni opprimer la vera religione,

ra religione, come auiene che i frutti uengono affogati dalle spine. Cosi da tai ragioni mossi lasciar libero ad ognuno di creder quello che piu gli piaceua. Solamente uietarono che niuno affermasse le anime morire con i corpi, & che il mondo fusse gouernato a caso senza prouidenza diuina, la onde uoleuano che dopo questa uita fussero puniti i uitij, & premiate le uirtù. Quei che negauano tai cose, erano tenuti peggior che bestie, uolēdo assi migliar l'anima humana alle pecore, ma ne anco lo riputauano loro cittadino come colui, il quale (non essendo da timore raffrenato) sprezzerebbe ogni buon costume & istitnto. Et è da credere che contrafaccia di nascosto alle leggi, o studij di annullare, per seruire al suo appetito, non hauendole in riuerenza, nè sperando o temendo cosa alcuna dopo questa uita. A chi tiene tale opinione non danno honore alcuno, nè magistrato, cosi è lasciato da parte, come huomo inetto & da poco. Non però uien punito, dandosi a credere che non sia in potere di alcuno creder quello che gli piace, non lo sforzano con minaccie che tenghi secreto il suo parere, fingendo di credere come gli altri. Gli uietano però il disputar di questa opinione, specialmente appo il uolgo. Ma confortano gli huomini di grauità, & i Sacerdoti che ne ragionino, sperando che tale pazzia debba esser uinta dalla ragione. Altri gran numero tengono che le anime ancora delle bestie sieno immortali, ma delle nostre men degne, & non ad ugual felicità nasciute. Tanto sono persuasi dell'immensa felicità delle anime nostre, che piangono gli infermi, & non i morti, se non quelli che ueggono mal uolentieri lasciar questa uita. Et questo hanno per cattiuo augurio, come se l'anima senza speranza di bene alcuno, spauentata dalla propria conscientia, temesse i supplici. Et pensano che non piaccia à Dio l'andar di colui, il quale non corre uolontieri quando e chiamato, ma sta ritroso. Se ueggono alcuno morire in questa guisa, se ne smariscono, & lo portano a sepelire tacitamente, & pregano Dio che perdoni alla sua dapocaggine. Niuno piange quei che muoiono lietamente, & con buona speranza, anzi seguendo le essequie cantando, raccomandano affettuosamente le anime di quelli a Dio, ardono i corpi con riuerenza piu tosto che con ramarico. Rizzano una colonna doue sono scolpite le lodi del defunto, & tornati a casa, raccontano i costumi & la uita di quello, & specialmente commendano la sua morte. Tengono che tal commemoratione di bontà sia a uiui uno stimolo alla uirtù, & gratissimo culto a i defunti, dandosi a credere che i morti inuisibilmente si trouino presenti a simili parlari. Perche non sarebbono felici quando non potessero andare oue piace loro, & sarebbono ingrati se non bramassero di riuedere i suoi amici, con i quali erano uniti con rispondente carita, laquale essendo huomini da bene, piu tosto debbe essere accresciuta che scemata. Credono adunque che i morti pratichino tra uiui, mirando

quanto si fa & dice, perciò si mettono arditamente alle imprese, fidandosi di tali aiuti, & portando honore alla presenza de i loro maggiori, si guardono di commetter cosa dishonesta anco secretamente. Sprezzano gli auguri, & le altre superstitioni d'indouinare, le quali sono appo le altre nationi tanto riputate. Honorano quei miracoli che uengono senza aiuto alcuno di natura, come testimoni della diuina presenza, & nelle gran cose con publiche supplicationi studiano à placar Dio. Pensano che contemplar le cose di natura, sia un culto a Dio gratissimo. Molti ancora mossi da religione sprezzano le lettere, non si dando a contemplar cosa alcuna, ma solamente pensano di acquistar la felicità perpetua con buone operationi, cosi seruono a gli infermi. Altri racconciano le uie, altri purgano le fosse, altri rifanno i ponti, cauano sabbia, & pietre, conducono nelle città legne & frutti, altri tagliano alberi, & gli segano, & come fussero serui, si pongono uolontieri ad ogni impresa difficile, strana, o sozza, la quale da gli altri per la fatica, o per fastidio è lasciata. Faticano continuamente, perche gli altri riposino, non biasimando però alcuno che uiua altramenti. Questi quanto piu si portano da serui, tanti uengono da gli altri piu honorati. Ma sono di due sorti. Altri uiuono casti, & non mangiano carni. Altri al tutto non mangiano di animale alcuno, & lasciano da parte ogni diletto carnale con speranza della uita futura, & sono sani, & prosperosi. L'altra sorte di questi data parimente alle fatiche, si marita per essequir l'opera della natura, & generar figliuoli alla Republica. Non fuggono quei sollazzi che non gli ritirino dalla fatica. Mangiano carni d'animali di quattro piedi, dandosi a credere che con quel cibo si mantenghino piu robusti alle fatiche. Vtopiani tengono questi per piu prudenti, & quei per piu santi. Ma quando piu apprezzano il celibato che il matrimonio, & la uita austera che la delitiosa, gli beffano, nondimeno dicendo che sono mossi a questo da religione, gli honorano. Perche si guardano sommamente di non dannar la religione di alcuno. Essi chiamano questi tai Buthreschi, che appo noi significa religiosi. Hanno sacerdoti di uita santissima, ma solamente tredici per ogni città, secondo il numero de i Tempij. Ma quando uanno alla guerra, ne conducano seco sette di quelli, & ne creano altri sette in luogo loro fin che si troua dalla guerra, & allhora gli ultimi accompagnano il Pontefice, fin che per morte de i primi succedono al Sacerdotio. Sono eletti dal popolo, come i magistrati secretamente, accioche non nasi no odij tra loro, & dal loro collegio uengono sacrati. Questi sono preposti a i diuini misteri. Hanno cura delle religioni, sono giudici de i costumi, & è biasimato colui che sia ripreso da quelli. Si come è loro ufficio ammonire i malfattori, cosi a i magistrati si conuiene di castigarli. Solamente scommunicano gli ostinati, il che è appo loro sommamente bia-

te biasimeuole, & tenuto per graue supplicio. Perche temono l'infamia, & la religione, oltre che non sono sicuri del corpo, perche se tardano a pentirsi, & satisfare ai Sacerdoti, sono puniti da i magistrati. Questi Sacerdoti ammaestrano i fanciulli, hauendo maggior cura a formarli nelle lettere, che ne i buoni costumi. Et pongono ogni studio che imparino buone opinioni, & piglino desiderio di esser utili alla Republica, accioche gli animi giouenili in questo formati nell'età uirile siano disposti a mantener lo stato della Republica, il quale solamente uien meno per i uitij che nascono da sinistre opinioni. Danno a i Sacerdoti elettissime mogli del popolo loro. Fanno Sacerdotesse ancora le femine, ma di raro se non sono uedoue, o di età matura. Sono piu honorati i Sacerdoti appo gli Vtopiensi, che qualunque magistrato, & se commettono qualche rea opera, non vengono puniti da alcuno, ma lasciati al diuino giudicio, & alla propria conscienza, perche non par loro giusta cosa di toccar con mano mortale colui, che è a Dio sacro. Questo costume possono osseruare ageuolmente, perche eleggono sacerdoti quei che sono di ottima uita. I quali rade uolte caggiono ne i uitij, uedendosi con tanto fauore eletti, perche osseruino la uirtù. Et se pure auiene che pecchino (come auiene nell'humana natura) tuttauia perche sono pochi, & senza podestà alcuna, non si teme che possino a modo alcuno infestar la Republica. Et ne fanno pochi, accioche sia tal dignità piu riguardeuole, & perche tengono che sia difficil cosa trouar gran numero di buoni che possino esser di tale dignità degni. Questi & da i loro popoli, e da gli stranieri sono molto honorati, il che per mio auiso è causato da questo, che facendosi il fatto d'arme, essi separati da gli altri stanno in ginocchione uestiti con i sacri habiti, & con le mani al cielo leuate, pregano prima per la pace, & poi per la uittoria al loro popolo, senza spargimento di sangue d'amendue le parti. Vincendo i suoi, corrono nelle squadre, uietando l'uccisione de gli sconfitti, nè alcuno gli offende. Tanta riuerenza portano a quelli che non toccherebbono le uesti. Perciò sono in tanta ueneratione appo le esterne nationi, ancora che molte fiate hanno saluato non meno i nemici dalle mani de i cittadini, che questi dalle mani de nemici. Alle uolte è auenuto ch'essendo sconfitto il campo loro, & mettendosi il nemico a saccheggiare, soprauenendo i Sacerdoti è stata raffrenata l'uccisione, & fatta la pace con honesti partiti. Non è mai stata gente alcuna tanto feroce, & cruda, la quale non habbia honorato il corpo di quelli, come sacrosanto, & inuiolabile. Celebrano solennemente il primo, & l'ultimo del mese, & parimente dell'anno, il quale diuidono secondo il corso della Luna. I primi giorni chiamano Cinemerni, & gli ultimi Trapemerni, cioè prime feste, ultime feste. Hanno egregij Tempij non molto lauorati, il che non era loro necessario, essendo pochi, ma ben capaci, sono al-

quanto sicuri, per consiglio de i Sacerdoti, perche la molta luce distrahei pensieri nostri, & la mediocre gli raccoglie, & fà l'huomo alla religione piu dedito. Benche siano di uarie forme, nondimeno tutti sono alla religione accommodati quasi ad una comune foggia. I sacrificij particolari di ciascuna setta, sono tenuti nelle case particolari. Fanno con tale ordine i publici sacrificij che non anilisconо i priuati & particolari. Cosi non tengono ne i Tempij alcuna imagine de i Dei, accioche possa ognuno liberamente imaginarsi Dio in qual forma piu gli piace. Chiamano Dio solo per questo nome Mythra, & tutti per questa uoce intendono la natura della diuina Maestà. Non si fanno orationi, le quali non si possono pronuntiare senza offender le altre sette. Concorrono al Tempio nelle ultime feste al uespro & a digiuno, per render gratie a Dio d'hauer passato quel mese prosperamente. Il giorno seguente ch'è la prima festa, la mattina concorrono al Tempio a supplicare felice successo per il seguente mese. Nell'ultime feste prima che si uada al Tempio, le mogli a i mariti, i figliuoli a i padri si mettono in ginocchione, chiedendo perdono di ogni mancamento, cosi ogni odio nascosto o dispiacere nasciuto tra loro si estingue, & si trouano a i sacrificij con candido animo, perche temono di andare a i sacrificij, non hauendo l'animo da ogni odio & ira purgato. I maschi uanno alla destra parte del Tempio, & le femine alla sinistra, & ogni padre, & madre di famiglia si mette innanzi a tutti i suoi, per uedere i gesti di coloro che hanno in gouerno, & potergli correggere di ogni errore che commettessero. Attendono che i giouani stiano uicini a i uecchi, accioche non si diano a cose puerili se stanno tra fanciulli, o garzoni, parendo loro che in quel tempo debbano col leuare la mente a Dio, essere incitati alla uirtù. Non sacrificano animali, dandosi a credere che la diuina clementia non si plachi con sangue o uccisione, hauendo quella dato la uita a gli animali perche uiuano. Ardono incenso & altre cose odorifere, portano assai torchi, ancora che tengano per certo come tai cose niente uagliono a placar la diuina natura, nè anco le orationi de gli huomini, ma piace loro questo culto senza nocumento alcuno, & con tali odori, & lumi si sentono mouere a deuotione uerso Iddio, & diuentar piu pronti a honorarlo. Il popolo nel Tempio si ueste di bianco, & i Sacerdoti di uarii colori, ma non di preciosa materia, perche sono uesti quasi ricamate non di pietre pretiose, ma di uarie penne di uccelli, in tal modo con ordine disposte, che l'opera ogni stima piu assai uale che la materia. Dicono ancora che in quel uariare di penne che si uede nelle uesti de i Sacerdoti sono compresi alcuni secreti misteri, la interpretatione de i quali imparata da i Sacerdoti che diligentemente la insegnano, fa loro comprendere i diuini beneficii che riceuono, & qual pietà debbano usare uerso Dio, & il prossimo. Quando il Sacerdote ornato esce del Santuario,

tuario, tutti si piegano con la faccia in terra, con tanto silentio che muoue a gli animi timore, come se Dio fusse presente. Poi che sono stati alquanto in terra, a un segno del Sacerdote si lieuano, & cantano a Dio laude con musicali instrumenti, di forma assai differenti da quelli che si ueggono appo noi, ma nel suono alcuni piu, alcuni meno soaui che i nostri. Ma ci uincono di gran lunga in questo che ogni lor musica, o con organi, o con uoce humana imita & esprime gli affetti naturali, & accommodasi il suono alla materia, sia oratione supplicatoria, lieta, placabile, turbata, lugubre o sdegnata, la melodia rappresenta in tal guisa il sentimento di que sta tal cosa, che gli animi di tutti sono a quella disposti, & acceſi. In fine de i sacrificii tutti a una uoce dicono certe parole col Sacerdote, le quali benche siano dette in commune, ognuno puo applicare a se medesimo. In queste riconoscono Iddio auttore della creatione, & del gouerno, & di tutti gli altri beni, & di tanti beneficii gli rendono gratie, ma particolarmente che siano nati in Republica felicissima, & habbino religione a loro parere d'ogni altra piu uera, & se pigliano errore in questo che ispiri loro la miglior uia, offerendosi pronti a seguirla. Ma la Republica loro è ottima, & la religione uerissima, & che dia loro costantia a perseuerare in quella, & conduca tutti gli huomini a quella foggia di ben uiuere, & in quel parere circa la religione, se però non si diletta piu di questa uarietà di religione, per la sua inscrutabile sapientia. Supplicano poi che gli riceui a se dopo la morte, che non sia crudele ne strana. Fatta questa oratione, di nuouo si piegano in terra, & poco appresso leuati, uanno a mangiare, il rimanente del giorno consumano i giuochi, & in esercitii militari.

IL FINE DEL VENTESIMOPRIMO ET VLTIMO LIBRO.

REGISTRO.

* A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z, Aa Bb.

Tutti sono Quaderni.

IN VENETIA,
Appresso Giouanni Antonio Bertano.
MDLXXVIII.